

## LE LETTERE DI FRANCESCO PATRIZI

BIBLIOTECA UMANISTICA

2

PAOLA DE CAPUA

LE LETTERE  
DI FRANCESCO PATRIZI



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI  
MESSINA MMXIV

Tutti i diritti riservati  
© 2014. Università degli Studi di Messina  
Centro internazionale di studi umanistici  
(Direttore Prof. Vincenzo Fera)  
c/o Dipartimento di Civiltà antiche e moderne - Polo dell'Annunziata  
Università degli Studi, I-98168 Messina

Distribuzione:  
Centro internazionale di studi umanistici (<http://www.cisu.unime.it>)  
fax 090 3503899  
e-mail: [cisu@unime.it](mailto:cisu@unime.it)

Fotocomposizione e stampa:  
Futura Print Service srl - Messina

ISBN 978-88-87541-54-0

*a mia madre*

## PREMESSA

«Apud Senenses crevit Franciscus Patritius, quem admodum peritum dicunt; nam linguam utramque novit et oratorias artes edocet»: con queste rapide battute alla metà del Quattrocento Enea Silvio Piccolomini tracciava nel suo *De viris illustribus* un significativo ritratto che, pur nella lapidarietà del dettato, coglieva i tratti salienti della fisionomia culturale di un emergente umanista senese, Francesco Patrizi. Insegnamento e passione per i nuovi studi (non a caso emblemizzati nella conoscenza del greco e del latino) costituivano infatti i cardini di un impegno che nel suo declinarsi sul versante più propriamente politico aveva già condotto il giovane concittadino di Piccolomini a posizioni di tutto rispetto nella vita della cittadina toscana. Anzi, era stato proprio il suo prestigioso ruolo di cancelliere della Repubblica senese ad autorizzarne e guidarne l'inserimento nel *De viris illustribus*, sia pure in due battute, in calce al ritratto a tutto tondo dedicato a Leonardo Bruni, una sorta di storia della rinascita degli studi letterari che individuava nell'asse culturale costituito dalla triade Petrarca - Crisolora - Bruni un ruolo determinante<sup>1</sup>.

Ma il breve e positivo giudizio del Piccolomini fotografava in realtà una situazione che nel giro di pochi anni sarebbe mutata drasticamente: bruciata la carriera politica nella sua città, Francesco

<sup>1</sup> La citazione di Patrizi chiude il ritratto dell'Aretino secondo una suggestiva costruzione speculare con lo scopo evidente di testimoniare la vicinanza nella nuova cultura di Siena a Firenze: alla menzione di Carlo Marsuppini, successore del Bruni nel cancellierato fiorentino, Piccolomini fa seguire quella dei due cancellieri senesi più recenti, Berto di Antonio e Francesco Patrizi (ENEE SILVII PICCOLOMINEI POSTEA PII PP. II *De viris illustribus*, ed. A. VAN HECK, Città del Vaticano 1991, 37). Quest'ultimo fu eletto cancelliere a Siena nel 1447 (vd. *infra*): la biografia dedicata al Bruni va dunque collocata dopo questa data (Van Heck assegna in generale l'elaborazione del *De viris* da parte del futuro Pio II agli anni 1445-50: *ibid.*, IX-X, ma sul problema della datazione della silloge vd. le mie osservazioni nella recensione pubblicata in «Studi umanistici», 3, 1992, in part. 237). Per un'analisi del ritratto di Bruni secondo una prospettiva di storiografia letteraria si rimanda a P. VITI, *Osservazioni sul De viris aetate sua claris di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II* 1991, 199-214 (a 208 il riferimento alla citazione di Patrizi).

Patrizi sarebbe divenuto governatore pontificio di una zona politicamente irrequieta nonché sostanzialmente estranea alle dinamiche culturali dell'epoca, e successivamente vescovo di una cittadina di provincia come Gaeta, ai margini dei circuiti più significativi della vita letteraria. Una graduale uscita di scena, insomma, scandita da eventi drammatici e penosi, che tuttavia se per un verso segnarono il definitivo allontanamento da prestigiosi incarichi pubblici, dall'altro animarono un progressivo impegno in sede teorica, culminato nella stesura dei due ben noti trattati politici *De institutione rei publicae* e *De regno et regis institutione*.

Circa 300 lettere (da lui scritte e a lui indirizzate) è quanto resta di una produzione epistolare certamente assai più ampia che accompagnò tutto il corso della sua vita e che sembra coagularsi in blocchi numericamente più consistenti in corrispondenza di quelli che furono gli avvenimenti e i momenti cruciali della sua esistenza. Patrizi non pensò mai di raccogliere e di selezionare tutto questo materiale: esso ci è giunto frantumato in molteplici e disomogenei percorsi di trasmissione e soprattutto secondo una tipologia assolutamente multiforme che comprende il dispaccio diplomatico, la semplice missiva e l'epistola 'letteraria', il breve biglietto di raccomandazione e la relazione amministrativa. Ma è forse proprio questa stessa difforme varietà che permette di cogliere, qui meglio che altrove nella sua produzione letteraria, il complessivo quadro della sua vicenda biografica e culturale.

Nel presentare e ordinare la corrispondenza di Francesco Patrizi si è tenuto conto di due dati storici: anzitutto l'umanista senese non pensò mai di raccogliere e sistemare la propria corrispondenza ma, d'altra parte, nell'ambito della tradizione si è immediatamente costituito e stabilizzato un *corpus* circoscritto e ben definito di lettere connesse tutte alla sua attività di governatore a Foligno.

Ho ritenuto opportuno, perciò, mantenere distinta e ben riconoscibile la struttura del *corpus* folignate nel quale sono raccolte esclusivamente lettere scritte da Patrizi negli anni 1461-64. All'interno di questo primo raggruppamento (A) mi sono limitata a ricollocare secondo una scansione cronologica corretta soltanto poche

lettere, probabilmente finite fuori posto nell'originario registro della corrispondenza del governatore per i disordini che seguirono la morte di Pio II.

Nella sezione B, invece, ho sistemato, ordinandole secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei corrispondenti, tutte le altre lettere che Patrizi scrisse o ricevette nel corso della sua vita, con l'eccezione di quelle lettere (o registrazioni di lettere) che egli scambiò con le magistrature e gli organi competenti di Siena, confluite nella terza sezione, l'Appendice documentaria. Qui ha trovato posto pure qualche altro documento d'archivio utile ai fini della ricostruzione della biografia dell'umanista.

Di ogni lettera si precisa se si tratta di una epistola originale, a quali testimoni è affidata, si segnala o si propone il destinatario e il mittente, si indicano i dati cronologici e topici, si fornisce un breve regesto.

Ogni qualvolta, nel corso del volume, sia stato citato il testo di una lettera o di un documento, è stata osservata una linea estremamente conservativa, riproducendo i testi così come si presentano negli originali, rispettando l'alternanza dei dittonghi e altre peculiarità grafiche, e modernizzando solo le maiuscole e la punteggiatura. Sono state tacitamente corrette banali sviste dei copisti, segnalando soltanto interventi testuali di maggiore entità.



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALESSIO = G. C. ALESSIO, *The 'lectura' of the Triumphs in the fifteenth century*, in *Petrarch's Triumphs. Allegory and spectacle*, ed. by K. EISENBCHLER and A. A. IANNUCCI, Toronto 1990, 269-90

ASCHERI 1985 = M. ASCHERI, *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena 1985

ASCHERI 1986 = M. ASCHERI, *Siena nel primo Quattrocento: un sistema politico tra storia e storiografia*, in ASCHERI - CIAMPOLI 1986, 1-53

ASCHERI 2001 = M. ASCHERI, *La Siena del 'buon governo' (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia. Atti del convegno (Siena 1997)*, a cura di S. ADORNI BRACCESI e M. ASCHERI, Roma 2001

ASCHERI - CIAMPOLI 1986 = *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, a cura di M. ASCHERI e D. CIAMPOLI, I, Siena 1986

ASCHERI - CIAMPOLI 1990 = *Siena e il suo territorio nel Rinascimento. Documenti raccolti da M. ASCHERI e D. CIAMPOLI*, II, Siena 1990

ASCHERI - CIAMPOLI 2007 = M. ASCHERI - D. CIAMPOLI, *Enea Silvio e il suo difficile rapporto con il governo di Siena*, in *Pio II umanista europeo*, 51-72

AURIGEMMA = M. G. AURIGEMMA, *Note sulla diffusione del vocabolario architettonico: Francesco Patrizi*, in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, a cura di S. ROSSI e S. VALERI, Roma 1997, 364-79

AVESANI 1964 = R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964, 1-87

AVESANI 1968 = R. AVESANI, *Epaeneticorum ad Pium Pont. Max. libri V*, in *Pio II. Atti*, 15-98

AVESANI 1984 = R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV 2, Verona 1984

- BANCHI = L. BANCHI, *La guerra de' Senesi col Conte di Pitigliano (1454-1455)*, «Arch. stor. italiano», 3 (1879), 184-97
- BANTI = L. BANTI, *Agnolo Manetti e alcuni scribi a Napoli nel sec. XV*, «Annali della Sc. Norm. Sup. di Pisa», 8 (1939), 382-94
- BASSI = D. BASSI, *L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese*, «Riv. di filol. e d'istr. classica», 22 (1894), 385-470
- BATTAGLIA = S. BATTAGLIA, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi: due politici senesi del Quattrocento*, Siena 1936
- BERARDENGA = C. UGURGIERI DELLA BERARDENGA, *Pio II Piccolomini con notizie su Pio III ed altri membri della famiglia*, Firenze 1973
- BIANCA, «Graeci» = C. BIANCA, «Graeci», «graeculi», «quiriles». *A proposito di una contesa nella Roma di Pio II*, in *Filologia umanistica*, I, 141-63
- BIANCHI = R. BIANCHI, *Note di Francesco Filelfo al De natura deorum, al De oratore e all'Eneide negli appunti di un notaio senese*, in *Francesco Filelfo nel V centenario*, 325-68
- BOESE = H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966
- BONI = S. BONI, *Gaeta nello splendore della sua nobiltà e i suoi governatori*, Roma 2008
- BORGIA = PII II PONT. MAX. *Oratio de bello Turcis inferendo eruta ex schedis autographis et anecdotis monumentis illustrata* a S. BORGIA [...], in G. C. AMADUZZI, *Anedocta litteraria ex mss. codicibus eruta*, III, Romae 1774, 245-96
- BORSI = S. BORSI, *Leon Battista Alberti e Napoli*, Firenze 2006
- BOTTARI = G. BOTTARI, *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo*, Messina 2006
- BULIFON = A. BULIFON, *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite*, II, Napoli 1693

CACIORGNA = M. CACIORGNA, *Moduli antichi e tradizione classica nel programma della Fonte Gaia di Jacopo della Quercia*, «Fontes», 7-10 (2001-02), 71-142

CALDELLI = E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006

CAMPARI CAVENAGHI = P. CAMPARI CAVENAGHI, *Un commento quattrocentesco inedito ai Trionfi del Petrarca nel cd. A 363 della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», 16 (1921), 148-61

CANNETI = P. CANNETI, *Dissertazione apologetica intorno al Poema de' Quattro Regni, detto altramente il Quadriregio, e al vero autore di esso*, in FREZZI, II, 1-86

CARRAI = S. CARRAI, *La lirica toscana nell'età di Lorenzo*, in M. SANTAGATA - S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano 1993, 96-144

CELENZA = CH. S. CELENZA, *Lapo da Castiglionchio il Giovane, Poggio Bracciolini e la «vita curialis». Appunti su due testi umanistici, «Medioevo e Rinascimento»*, 11 (2000), 129-45

CHERUBINI = IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, I-III, Roma 1997

*Compendio* = *Compendio della Dissertazione sopra le Monete di Fuligno, con nuove osservazioni ed aggiunte*, in G. A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, Bologna 1789, 469-96

DATI 1503 = AUGUSTINI DATI *Opera*, Senis 1503

DATI 1516 = AUGUSTINI DATI (...) *Familiarissimae atque aureae epistolae* (...), Parrhysiis 1516

DE FEO CORSO = L. DE FEO CORSO, *Il Filelfo in Siena*, «Bull. senese di st. patria», 47 (1940), 181-209

DENLEY 1991 = P. DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, in *L'Università di Siena*, 27-44

DENLEY 2006 = P. DENLEY, *Commune and Studio in late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006

- DIONISOTTI = C. DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, «Italia medioev. e umanistica», 17 (1974), 61-113, ora in C. D., *Scritti di storia della letteratura italiana, III. 1972-1998*, a cura di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, Roma 2010, 93-135
- DORIO = DURANTE DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno 1638-1647
- DYKMANS = M. DYKMANS S. I., *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou Le cérémonial de la première Renaissance*, Città del Vaticano 1980
- EUBEL = K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, Monasterii 1901
- FALOCI PULIGNANI = M. FALOCI PULIGNANI, *Siena e Foligno*, «Bollett. della r. deput. di st. patria per l'Umbria», 23 (1918), 115-206
- FALOCI PULIGNANI, *Foligno* = M. FALOCI PULIGNANI, *Foligno*, in MAZZATINTI, XLI, Firenze 1930
- FALOCI PULIGNANI, *Per la storia* = M. FALOCI PULIGNANI, *Per la storia di San Giacomo della Marca*, «Miscell. francescana», 4 (1889), 65-78
- FERA 1986 = V. FERA, *Itinerari filologici di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario*, 89-135
- FERRARO = S. FERRARO, *Memorie religiose e civili delle città di Gaeta*, Napoli 1903
- FERRAÙ = BARNABA SENESE, *Epistolario*, a cura di G. FERRAÙ, Palermo 1979
- FIGLIUOLO = B. FIGLIUOLO, *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo. Con un'appendice di testi*, «Rinascimento», 47 (2007), 165-240
- Filologia umanistica* = *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÙ, I-III, Padova 1997
- FIORAVANTI 1979 = G. FIORAVANTI, *Alcuni aspetti della cultura umanistica senese nel '400*, «Rinascimento», 19 (1979), 117-67
- FIORAVANTI 1991 = G. FIORAVANTI, *Le «arti liberali» nei secoli XIII-XV*, in *L'Università di Siena*, 255-71

FIORAVANTI 1993 = G. FIORAVANTI, *Maestri di grammatica a Siena nella seconda metà del '400*, «Rinascimento», 33 (1993), 193-207

*Francesco Filelfo nel V centenario* = *Francesco Filelfo nel V centenario della morte*. Atti del XVII convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova 1986

FREZZI = FEDERIGO FREZZI, *Il Quadriregio o Poema de' quattro regni* [...], Foligno 1725, I-II

FUBINI = R. FUBINI, *Castiglionchio, Lapo da*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXII, Roma 1979, 44-51

FUIANO = M. FUIANO, *Un monaco umanista: Ilarione da Verona*, «Benedictina», 21 (1974), 131-63

FUMI - LISINI = L. FUMI - A. LISINI, *L'incontro di Federigo III, imperatore, con Eleonora di Portogallo, sua novella sposa, e il loro soggiorno in Siena*, Siena 1878

GAETANI = O. GAETANI, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta 1885

GUALDO ROSA 2008 = L. GUALDO ROSA, *Lapo da Castiglionchio il giovane e la curia al tempo di Eugenio IV: un rapporto difficile*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, 505-21

GUALDO ROSA 2009 = L. GUALDO ROSA, *Una lettera inedita di Niccolò Loschi al padre, con nuove testimonianze su Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla*, 93-106

GUZZONI = C. GUZZONI DEGLI ANCARANI, *Saggio di alcuni documenti inediti di storia umbra*, Fuligno 1851

HILL = G. F. HILL, *A corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini*, I-II, London 1930

HUNT = T. J. HUNT, *A textual history of Cicero's Academici libri*, Leiden-Boston - Köln 1998

JACOBILLI = LUDOVICO JACOBILLI, *Discorso della città di Foligno* [...], Foligno 1646

*Il sogno di Pio II = Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova.* Atti del Convegno internazionale, Mantova, 13-15 aprile 2000, a cura di A. CALZONA, F. P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI, Firenze 2003

KRISTELLER = P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I-VI, London - Leiden 1963-92

KRISTELLER, *Supplementum* = P. O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum*, II, Firenze 1937

LATTANZI = B. LATTANZI, *Storia di Foligno*, III, *Dal 1439 al 1797*, I, 1439-1559, Foligno 2000

LAZZERONI = E. LAZZERONI, *Il viaggio di Federico III in Italia (l'ultima incoronazione imperiale in Roma)*, in *Atti e memorie del Primo congresso storico lombardo*, Como 21-22 maggio - Varese 23 maggio 1936, Milano 1937, 271-397.

LIBERATI = A. LIBERATI, *Le vicende della canonizzazione di S. Bernardino*, «Bullett. di studi bernardiniani», 2 (1936), 91-124

LITTA = P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, I-XII, Milano 1819-83

*Lorenzo Valla = Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano*, Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato, 30 novembre 2007, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2009

LUISO = F. P. LUIISO, *Studi su l'epistolario e le traduzioni di Lapo da Castiglione junior*, «Studi italiani di filol. classica», 7 (1899), 205-99

*L'Università di Siena = L'Università di Siena: 750 anni di storia*, testi di M. ASCHERI et al., fotografie di C. CANTINI, Siena 1991

MARCONI = *Foligno oltre i confini. Controversie territoriali dal XII al XV secolo*, a cura di R. MARCONI, Foligno 1999

MARTINORI = E. MARTINORI, *Annali della Zecca di Roma*, I 3, Roma 1918

MAZZATINTI = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I-CXVI, Firenze 1890-2013

MCCAHILL = E. M. MCCAHILL, *Finding a job as a humanist: the epistolary*

- collection of Lapo di Castiglionchio the Younger*, «Renaissance Quarterly», 57 (2004), 1308-45
- MELI - TOGNETTI = P. MELI - S. TOGNETTI, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. FABBRI, Firenze 2006
- MENGOZZI = G. MENGOZZI, *Sulla zecca e sulle monete di Fuligno*, Bologna 1775, rist. anastatica a cura di F. BETTONI e R. GANGANELLI, Forlì 2008, XII-XXIII
- MESSINI, *Foligno* = A. MESSINI, *Foligno - Comunale*, in MAZZATINTI, LXXXIII, Firenze 1959
- MINNUCCI - KOŠUTA = G. MINNUCCI e L. KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano 1989
- MITTARELLI = J. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV*, Venetiis 1779
- MUNTONI = F. MUNTONI, *Le monete dei papi e degli stati pontifici*, I, Roma 1972
- NARDI = P. NARDI, *Lo Studio di Siena nell'età rinascimentale: appunti e riflessioni*, «Bull. senese di st. patria», 90 (1992), 249-65
- NARDI, *Maestri e allievi* = P. NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano 2009
- ONORATO = GREGORIO CORRER, *Opere*, a cura di A. ONORATO, I-II, Messina 1994
- PAGLIARINI = G. PAGLIARINI, *Osservazioni istoriche sopra alcuni passi del Quadriregio*, in FREZZI, II, 127-220
- PAGLIAROLI = S. PAGLIAROLI, *Spigolature Ughelliane*, «Riv. cistercense», 29 (2012), 275-97 (in c. di s.)
- PAOLINO 1999 = L. PAOLINO, *Per l'edizione del commento di Francesco Patrizi da Siena al Canzoniere di Petrarca*, «Nuova riv. di lett. italiana», 2 (1999), 153-311

- PAOLINO 2000 = L. PAOLINO, *Il fratello di Madonna Laura. Spigolature di biografia petrarchesca dal commento di Francesco Patrizi ai RVF*, «Studi petrarcheschi», 13 (2000), 243-306
- PAPIENSIS *Epistolae* = IACOBI PICCOLOMINI CARDINALIS PAPIENSIS *Epistolae et commentarii*, Mediolani 1506
- PARDUCCI = P. PARDUCCI, *L'incontro di Federigo III imperatore con Eleonora di Portogallo*, «Bull. senese di st. patria», 13 (1906), 297-379, e 14 (1907), 35-96
- PARENTI = G. PARENTI, *Benet Garret detto il Cariteo. Profilo di un poeta*, Firenze 1993
- PASSALACQUA = M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978
- PASTOR = L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, I, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III) fino all'elezione di Pio II*, nuova vers. ital. di A. MERCATI, Roma 1958
- PATRICII *De institutione* = FRANCISCI PATRICII SENENSIS PONTIFICIS CAIETANI *De institutione reipublicae libri novem* [...], Parrhisiis [...] 1518
- PATRICII *De regno* = FRANCISCI PATRICII SENENSIS PONTIFICIS CAIETANI *Enneas de regno et regis institutione*, Parrhisiis 1519
- PELLEGRINI 2000 = M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, 663-85
- PELLEGRINI 2003 = M. PELLEGRINI, *Pio II, il collegio cardinalizio e la dieta di Mantova*, in *Il sogno di Pio II*, 15-76
- PELLEGRINI 2005 = M. PELLEGRINI, *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXV, Roma 2005, 438-441
- PELLEGRINI 2008 = M. PELLEGRINI, *Innocenzo VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, 1-12
- PERTICI 1990 = *Tra politica e cultura nel primo Quattrocento senese. Le epistole di Andreoccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di P. PERTICI, Siena 1990

- PERTICI 1992 = P. PERTICI, *Una «coniuratio» del reggimento di Siena nel 1450*, «Bull. senese di st. patria», 99 (1992), 9-45
- PERTICI 2003 = P. PERTICI, *Il viaggio del papa attraverso il territorio senese: le tappe di una vita*, in *Il sogno di Pio II*, 143-62
- PETRARCA 1481 = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, comm. FRANCESCO FILELFO, Venezia 1481 (IGI 7531)
- PETRARCA 1996 = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. SANTAGATA, Milano 1996
- PETRARCA 2005 = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere. Rerum Vulgarium fragmenta*, a cura di R. BETTARINI, I-II, Torino 2005
- PHILELPHI *Epistolarum* = FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis 1502
- PIANA = C. PIANA, *I processi di canonizzazione su la vita di s. Bernardino da Siena (in occasione del V centenario 1450-1950)*, «Archiv. francisc. historicum», 44 (1951), 87-160 e 383-435
- PIANA 1977 = C. PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977
- Pio II* 1991 = *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Milano 1991
- Pio II. Atti* = *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II*, Atti del convegno per il V centenario della morte e altri scritti raccolti di D. MAFFEI, Siena 1968
- Pio II umanista europeo* = *Pio II umanista europeo*, Atti del XVII convegno internazionale, Chianciano - Pienza 18-21 luglio 2005, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2007
- PONTIERI = E. PONTIERI, *Dinastia, regno e capitale nel Mezzogiorno aragonese*, in *Storia di Napoli*, IV 1, Napoli 1974, 1-230
- PONTONE = *I manoscritti datati dell'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di M. PONTONE, Firenze 2011
- PROSPERI VALENTI = M.V. PROSPERI VALENTI, *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, «Boll. della deput. di st. patria per l'Umbria», 55 (1958), 5-185

REDON = O. REDON, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, École française de Rome 1994

REGIS 1586 = REGIS FERDINANDI ET ALIORUM *Epistolae ac orationes utriusque militiae*, Vici Aequensis 1586

REGNICOLI = L. REGNICOLI, *Antonio Sinibaldi copista di corte*, in *Il libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*. Volume di commento a cura di F. ARDUINI, Modena 2005, 141-81

RESTA = G. RESTA, *Filelfo tra Bisanzio e Roma*, in *Francesco Filelfo nel V centenario*, 1-60

RESTA 1954 = G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per un'edizione critica*, Messina 1954

RINALDI = R. RINALDI, *Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. BÀRBERI SQUAROTTI, II 1, Torino 1990

RINUCCINI = ALAMANNO RINUCCINI, *Lettere ed orazioni*, a cura di V. R. GIUSTINIANI, Firenze 1953

RIZZO = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984

SANTAGATA 1989 = M. SANTAGATA, *Petrarca e i Colonna*, Lucca 1989

SCHMITT = C. B. SCHMITT, *Cicero scepticus. A study of the influence of the Academica in the Renaissance*, The Hague 1972

SCIANCELEPORE = M. SCIANCELEPORE, *Un copista tra i crociati: l'Itinerarium classis apostolicae in Turcos di Pietro Ursuleo*, «Annali della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Univ. degli studi di Bari», 49 (2006), 319-39

SENSI = M. SENSI, *Giovanni Mengozzi: erudito ecclesiastico di San Marino umbro di adozione (1726-1783)*, Colfiorito di Foligno 2000

SENSI 1973 = M. SENSI, *Predicazione itinerante a Foligno nel sec. XV*, «Picenum seraphicum», 10 (1973), 139-95

SENSI 2003 = M. SENSI, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, III, Spoleto 2003

- SMITH, *The poems* = L. F. SMITH, *The poems of Franciscus Patricius from vatican manuscript Chigi J VII 233*, «Manuscripta», 10 (1966), 94-102 e 145-59; 11 (1967), 131-43; 12 (1968), 10-21
- SMITH 1968 = L. F. SMITH, *A notice of the Epigrammata of Francesco Patrizi, bishop of Siena*, «Studies in the Renaissance», 15 (1968), 92-143
- SMITH 1974 = L. F. SMITH, *Members of Francesco Patrizi's family appearing in his letters and epigrams*, «Renaissance Quarterly», 27 (1974), 1-6
- SOLDANI = M. E. SOLDANI, *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, «Archiv. stor. italiano», 165 (2007), 266-324
- SORANZO = G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova 1911
- STRNAD = A. A. STRNAD, *Studia piccolomineana*, in *Pio II. Atti*, 295-390
- SVERZELLATI 1997 = P. SVERZELLATI, *Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, «Aevum», 71 (1997), 441-529
- SVERZELLATI 1998 = P. SVERZELLATI, *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 72 (1998), 485-557
- TOGNETTI = S. TOGNETTI, «*Fra gli compagni palesi et li ladri occulti*». *Banchieri senesi del Quattrocento*, «Nuova riv. storica», 88 (2004), 27-101
- L'Umanesimo umbro. Atti* = *L'Umanesimo umbro. Atti del IX convegno di studi umbri*. Gubbio 22-23 settembre 1974, Gubbio 1977
- VALLE *Epistole* = LAURENTII VALLE *Epistole*, ediderunt O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1984
- VESTRI = V. VESTRI, *Il codice Riccardiano 779 con le lettere al Valla sul De vero bono*, in *Lorenzo Valla*, 107-25
- VITALE = F. A. VITALE, *Memorie istoriche de' tesorieri generali pontifici dal pontificato di Giovanni XXII fino a' nostri tempi*, Napoli 1782

VITI 1997 = P. VITI, *Filelfo, Francesco*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, 613-26

VOLPICELLA = REGIS FERDINANDI PRIMI *Instructionum liber (10 maggio 1486- 10 maggio 1488)*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L.VOLPICELLA, Napoli 1916

ZAPPACOSTA = G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino e gli studi filologici nel Quattrocento*, in *L'umanesimo umbro. Atti*, 197-272

## TAVOLA DELLE SIGLE

ASF = ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO

ASS = ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

ASV = ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

A = ROMA, BIBL. ANGELICA, 1077

B = BERLIN, STAATSBIBL., PREUSSISCHER KULTURBESITZ, Hamilton 482

BAR = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Barb. lat. 2045

BE = BERLIN, STAATSBIBL., PREUSSISCHER KULTURBESITZ, Lat. qu. 611

C = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Chigi F VIII 196

Ca = CAMBRIDGE, TRINITY COLLEGE, 890

CHIGI 194 = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Chigi F VIII 194

CHIGI 195 = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Chigi F VIII 195

Co = COMO, BIBL. COMUNALE, 4. 4. 6

D<sup>1</sup> = FOLIGNO, BIBL. DEL SEMINARIO LUDOVICO JACOBILLI, C IX 27

D<sup>2</sup> = FOLIGNO, BIBL. DEL SEMINARIO LUDOVICO JACOBILLI, A V 11

E = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Chigi J VII 260

F = FIRENZE, BIBL. NAZIONALE CENTRALE, Nuovi acquisti 382

Fi = FIRENZE, BIBL. NAZIONALE CENTRALE, Magl. XXXII 39

G = FIRENZE, BIBL. MEDICEA LAURENZIANA, Gaddi 67

H = BERLIN, STAATSBIBL., PREUSSISCHER KULTURBESITZ, Hamilton 509

L = FIRENZE, BIBL. MEDICEA LAURENZIANA, Acquisti e doni 98

LU = LUCCA, BIBL. CAPITOLARE FELINIANA, 544

M = VENEZIA, BIBL. NAZIONALE MARCIANA, Lat. XI 80 (3057)

MA = VENEZIA, BIBL. NAZIONALE MARCIANA, Lat. XI 66 (3967)

P = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Chigi J VII 233

PA = PARIS, BIBL. NATIONALE DE FRANCE, Lat. 11388

Par = PARIS, BIBL. NATIONALE DE FRANCE, Lat. 8229

Pi = PIACENZA, BIBL. COMUNALE PASSERINI -LANDI, Landi 50

R = RAVENNA, BIBL. CLASSESE, 284

RA = RAVENNA, BIBL. CLASSESE, 182

RAV = RAVENNA, BIBL. CLASSESE, 332

RICC = FIRENZE, BIBL. RICCARDIANA, 834

Rm = ROMA, BIBL. CASANATENSE, 1549

SA = SAVIGNANO SUL RUBICONE, BIBL. DELL'ACCADEMIA RUBICONIA DEI FILOPATRIDII, 75

Tr = MILANO, BIBL. TRIVULZIANA, 733

V = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Barb. lat. 2589

- V<sup>1</sup> = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 3084  
VA = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Ottob. lat. 1677  
VAT = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 4596  
VAT<sup>1</sup> = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 3910  
VAT<sup>2</sup> = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 3371  
VAT<sup>3</sup> = CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 1690  
VE = VENEZIA, BIBL. NAZIONALE MARCIANA, Lat. XIV 262 (4719)  
VE<sup>1</sup> = VENEZIA, BIBL. NAZIONALE MARCIANA, Lat. XIV 265 (4501)  
VI = VICENZA, BIBL. COMUNALE BERTOLIANA, 6. 7. 31  
Y = YALE, UNIVERSITY LIBRARY, BEINECKE LIBRARY, Marston 147  
Z = ZÜRICH, STADTBIBL., Car. 100

# I

## DALLA 'DOMUS PETRUCIA' A PIO II

Francesco Patrizi nacque a Siena nel febbraio 1413 da una famiglia appartenente al potente Monte dei Nove<sup>1</sup>, schierata politicamente a fianco di quei Petrucci che dominarono la vita cittadina della prima metà del Quattrocento<sup>2</sup>.

Giovanni di Francino, suo padre, che aveva ricoperto incarichi politici di una certa responsabilità<sup>3</sup> e godeva della stima e dell'amicizia di Andreuccio Petrucci<sup>4</sup>, non fu estraneo agli interessi che ca-

<sup>1</sup> Risulta battezzato il 25 febbraio 1412 secondo lo stile senese (1413 moderno): vd. già BASSI, 387, ma soprattutto BATTAGLIA, 78 n. 2. Secondo LAZZERONI, 314 n. 152, la famiglia Patrizi acquistò la cittadinanza e nobiltà senese con Ranieri di Patrizio, che fece parte del Concistoro nel 1338. Sui Monti senesi: ASCHERI 1986, 1-53. In origine i Nove erano i componenti di una tra le più alte magistrature comunali, in carica per un bimestre, divenuta via via più potente a scapito della figura del podestà; successivamente il Monte dei Nove indicò, in senso più allargato, l'intero ceto dirigente che attraverso quella magistratura governava la città: ASCHERI 2001, 81. Secondo B. A. M. CANALI, *Vite de' beati Gioacchino Piccolomini e Francesco Patrizi senesi* [...], Lucca 1725, 50, Francesco Patrizi discendeva dalla stirpe del beato omonimo, vissuto a cavallo tra Due e Trecento: il nome Francesco in quella famiglia «fu sempre preludio di virtù e decoro, come Francesco Patrizi vescovo di Gaeta, celebre non meno per le sue erudite opere *de Regno et regis Institutione*, dedicate ad Alfonso Duca di Calabria, che per altri volumi dedicati alla sua Repubblica di Siena» (e alla stessa famiglia era ricondotto pure l'omonimo e successivo Francesco Patrizi da Cherso: *ibid.*).

<sup>2</sup> Un rapido ma funzionale panorama della situazione politica senese del primo Quattrocento è in PERTICI 1990, 10-23; sui leaders del clan Petrucci, Andreuccio e Antonio di Checco Rosso, vd. *infra*.

<sup>3</sup> Su Giovanni o Nanni di Francino Patrizi (che, tra i vari incarichi, ebbe quello di consigliere del capitano insieme ad Andreuccio Petrucci all'inizio degli anni Quaranta e nel 1434 e poi nel 1448 fu tra gli ufficiali cosiddetti «del vino a minuto e terratici», deputati a stabilire l'importo di affitti e rendite delle terre di proprietà comunale): SMITH 1974, 1-2, PERTICI 1990, 17 n. 25, 29, 96 n. 2 e 166, e ASCHERI - CIAMPOLI 1990, 3, 35 e 40.

<sup>4</sup> Giovanni sostenne e collaborò attivamente con i Petrucci, tanto che Andreuccio lo definì «amicus et familiaris meus, vir discretus in primis, quem ego propter mirificas eius virtutes et singularem probitatem vehementer diligo» (B 40). An-

ratterizzarono la formazione del figlio; il suo nome compare, ad es., in relazione a un prezioso codice di Pindaro, da lui trattenuto nella sua biblioteca e reclamato a lungo dal legittimo proprietario Francesco Filelfo: un episodio rivelatore di spiccati interessi letterari e di una non comune preparazione classica<sup>1</sup>. E ancora Andreuccio Petrucci, lodando a Francesco Tolomei l'orazione *de studiorum artium optimarum laudibus* tenuta dal giovane Francesco nel 1426 per l'apertura dell'anno accademico, sottolineava la precoce educazione letteraria intrapresa sotto la guida paterna, individuando così in una sorta di 'preistoria' familiare la premessa per un sicuro successo in età adulta:

ex qua [sc. oratione] commendationis tantum atque laudis consecutus est ut orator iam habitus sit, nec unus e multis, sed inter multos paene singularis atque illustris. Fuit enim memoria tanta quanta neminem cognovisse me arbitror, ut quae secum fuerat commentatus, omnia iisdem verbis quibus cogitaverat, reddidisset, facilis praeterea verbis atque solutus, creber sententiis ut nihil tibi ornatius quaeras, nihil expeditius, deinde purus sic atque latinus ut paene solus latine loqui videatur. [...] Quid plura? Ea ipsa oratio iam tanto in honore est ut non legatur solum sed etiam ediscatur.

dreuccio fu uno dei più illustri esponenti della famiglia Petrucci negli anni in cui questa dominò la vita politica e culturale di Siena. Nato intorno al 1400, ebbe numerosi incarichi civili e diplomatici con i quali contribuì con autorevolezza e prestigio all'ascesa e al rafforzamento di Antonio di Checco Rosso Petrucci, vero e proprio signore della città nella prima metà del Quattrocento. L'azione di sostegno e di propaganda di Andreuccio per il proprio gruppo familiare, attorno al quale si coagulò un nutrito e compatto gruppo di esponenti delle famiglie più potenti di Siena, emerge nettamente da quella silloge epistolare che divenne poi strumento di recupero di credibilità e quindi di favore popolare negli anni successivi alla sua morte (avvenuta a Siena nel 1449), quando l'ascesa di Pandolfo segnò il ritorno al potere dei Petrucci dopo la terribile sconfitta politica del 1456, aggravata dall'accusa di aver organizzato una congiura ai danni della libertà cittadina. Un quadro dell'attività e della figura di Andreuccio è nelle pagine della Pertici premesse alla pubblicazione della sua raccolta epistolare (nella quale sono trasmesse anche tre lettere inviate a Francesco Patrizi): PERTICI 1990, in part. 9-30.

<sup>1</sup> Il riferimento al codice pindarico di Filelfo (che in una lettera a Francesco Patrizi definiva Giovanni «gravissimum et optimum virum»: B 14) è nella B 26 di Lapo da Castiglionchio, ma sulla questione vd. *infra*. In un'altra occasione Giovanni si impegnò a procurare al figlio un esemplare delle *Tusculanae disputationes* di proprietà di Andreuccio Petrucci (B 40).

[...] Sed, heus tu, ne sis nescius quaenam nobis de Patritio sententia sit, hic habeto. Si summum suum studium, quo est incensus a puero, non remittet, si non discedet a seipso, si studiis humanitatis atque ingenuis artibus inservire maluerit quam opes sequi, si quae visa sunt parenti obierit, mihi crede, vel ingenue poterit propediem cum omni antiquitate certare nec Greciam petat opus esse intelligo quo melior fiat et doctior<sup>1</sup>.

È probabile, dunque, che su Francesco, brillante rampollo di una famiglia di comprovata fedeltà politica, si concentrassero le aspettative del gruppo dirigente: le parole di Andreuccio sembrano tradire un certo compiacimento, quasi a fare intendere che un ruolo decisivo nella formazione del giovane lo avesse rivestito anche lui, che del resto costituiva l'anima culturale e ideologica di uno schieramento che riconosceva, invece, in Antonio di Checco Rosso il suo leader politico. Del resto, è ormai noto che fu proprio Andreuccio, in collaborazione con Barnaba Pannilini, l'artefice della chiamata di Francesco Filelfo allo *Studium* cittadino<sup>2</sup>, un'operazione

<sup>1</sup> La lettera a Francesco Tolomei è datata 23 ottobre 1426 ed è pubblicata in PERTICI 1990, 95-96, a cui si rinvia anche per un rapido profilo del Tolomei (fratello del più noto Iacopo), canonico della cattedrale e successivamente insegnante di diritto canonico allo *Studium* cittadino; nominato vescovo di Siena dopo Enea Silvio Piccolomini, morì prima di potersi insediare; per il suo rapporto fiduciario con il futuro Pio II vd. pure PERTICI 2003, 144-48. L'orazione, pronunciata dal giovane Francesco «in aula dominorum senensium in principio Studii», si apriva con un riferimento all'episodio della discussione *de re militari* tra Annibale e Formione (Cic. *de orat.*, 2, 18, 74-76), ripreso poi da Andreuccio all'inizio della sua lettera a Tolomei. L'orazione sopravvive in due testimoni manoscritti: Manchester, University Library, 3 f 32 (segnalato da KRISTELLER, IV, 241b; vd. anche PERTICI 1990, 96 n. 3), e Toledo, Bibl. Capitular, 100. 42 (ancora KRISTELLER, IV, 646a; il codice è un'ampia miscellanea umanistica ed è stata descritta da S. PRETE, *Two humanistic anthologies*, Città del Vaticano 1964, 20-57, in part. 23, per la segnalazione dell'orazione di Patrizi, della quale però Prete non conosceva il testimone inglese). Secondo FIORAVANTI 1979, 134 n. 1, l'orazione costituisce la significativa testimonianza della presenza di una solida tradizione oratoria nella cittadina toscana in anni precedenti alla produzione di Agostino Dati (l'osservazione è ribadita in FIORAVANTI 1993, 199 n. 23).

<sup>2</sup> DE FEO CORSO, 183-88, e FERRAÙ, 89, che pubblica la lettera (n° 58) di Andreuccio a Barnaba nella quale si accenna a un *negotium Francisci Philelphi*, da identificare nella chiamata di quest'ultimo all'università (la lettera è stata poi ripubblicata da PERTICI 1990, 64-65); parte di una lettera di Barnaba ad Andreuccio,

che a Siena significò la definitiva assegnazione di uno statuto pienamente umanistico agli studi letterari.

L'insegnamento del Tolentinate costituì per Patrizi un momento decisivo nel percorso di formazione letteraria, come in seguito ebbe a ricordargli Filelfo stesso: «quam de te Philelfus sit bene meritus, eloquentiae et eruditionis nomen, quod es per omnem Italianam non mediocre neque obscurum adeptus, facile declarat»<sup>1</sup>.

Giunto a Siena nel 1435, Filelfo aveva trovato una città ben diversa da quella che pochi anni prima aveva calorosamente accolto Antonio Panormita e Giovanni Marrasio, protagonisti allora, assieme a un gruppo di giovani 'scapigliati', di una stagione letteraria di straordinaria libertà e di ricerca espressiva<sup>2</sup>. Nel 1435 i principali animatori di quelle esperienze avevano lasciato la cittadina toscana, la fama dell'Università sopravviveva soprattutto grazie alle facoltà di medicina e di diritto e lo studio delle *humanae litterae* si

scritta a *negotium* concluso, è in FIORAVANTI 1979, 142; ulteriori precisazioni, infine, in BIANCHI, 325-28. La deliberazione del Concistoro senese relativa alla chiamata di Filelfo porta la data del 29 ottobre 1434 e stabilisce una provvigione annua di 350 fiorini (dunque inferiore a quella percepita a Firenze; la condotta sarebbe iniziata il 13 dicembre: DE FEO CORSO, 186 e 300). Interessanti riflessioni sulla qualità umanistica dell'epistolario di Barnaba e di Andreuccio e sul ruolo che l'insegnamento di Filelfo ebbe nello sviluppo umanistico della cultura senese sono in FIORAVANTI 1991, 255-71, in part. 260-61.

<sup>1</sup> La lettera fu scritta da Filelfo a Milano nel gennaio del 1451 (B 13).

<sup>2</sup> Per il termine 'scapigliati' e per la vita culturale senese del primo Quattrocento si vedano anzitutto le osservazioni di Gianvito Resta in IOHANNIS MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, a cura di G. R., Palermo 1976, 11-13 e 37-39, alle quali si aggiungono le pagine di FERRAÙ, 5-15, e di FIORAVANTI 1979, 117-67. Sullo *Studium* senese tra Quattro e Cinquecento resta imprescindibile punto di partenza L. ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894, al quale si può ora affiancare il contributo di DENLEY 1991, 27-44, dove emerge il ruolo decisivo della linea giuridica nella tradizione dell'insegnamento cittadino (significativo il divario dei salari conferiti ai docenti di diritto rispetto a quelli di medicina e arti: Filelfo nel 1434 percepiva 350 fiorini annui contro gli 800 di Lodovico Pontano, lettore di diritto civile l'anno prima; *ibid.*, 31); vd. pure DENLEY 2006. Per un breve ma documentato quadro della situazione universitaria senese limitatamente al primo ventennio del Quattrocento: NARDI, 250-53, che mette a fuoco il tentativo di Panormita di far chiamare allo Studio senese nel 1426 anche l'amico Giovanni Aurispa, identificando in Antonio Petrucci di Checco Rosso l'*eques ornatissimus* al quale si rivolse Beccadelli per realizzare il progetto.

manteneva in un ruolo subalterno nei confronti delle discipline più funzionali all'impegno civile e politico. Eppure con l'arrivo del Filelfo qualcosa del passato sembrò tornare in vita: egli veniva a Siena con un programma culturale probabilmente simile a quello svolto negli anni del magistero fiorentino, capace di assicurare una solida impostazione oratoria intesa come necessaria premessa per una vita civile dinamica e vivace e in grado, allo stesso tempo, di schiudere feconde prospettive di ricerca in linea con i nuovi orientamenti della cultura quattrocentesca<sup>1</sup>. La risposta della gioventù senese fu immediata: fra tanti, Francesco Patrizi si rivelò un discepolo attento e ricettivo, capace di un'adesione totale, senza riserve, gratificante certo pure per il maestro stesso<sup>2</sup>, che proprio a lui si sarebbe rivolto negli anni successivi nell'inutile tentativo di tornare a insegnare a Siena<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> NARDI, 255, osserva che l'università costituì nella cittadina toscana, priva di una corte signorile, il punto d'attrazione e di convergenza delle forze culturali e letterarie; in tal senso è significativo che le istituzioni cittadine tentassero costantemente di controllarne l'attività (DENLEY 1991, 28-29). A Siena Filelfo, chiamato a insegnare oratoria e lettere latine e greche (DE FEO CORSO, 186), lesse sicuramente il *De inventione* e il *De oratore* di Cicerone, l'*Eneide* di Virgilio e le satire di Giovenale, come risulta dagli appunti presi a lezione da un suo allievo (FERA 1986, 106-10, e BIANCHI, 325-68); quanto al precedente insegnamento fiorentino, i corsi si erano declinati sia sul versante latino sia su quello greco, come documenta una lettera al Traversari nella quale Filelfo dichiarava di leggere le *Tusculanae disputationes* e le opere retoriche di Cicerone assieme all'etica aristotelica, a Tucidi-de e a Senofonte (RESTA, 16 n. 28; alle *Tusculanae* sarebbero state dedicate anche le lezioni tenute a Roma molti anni più tardi, nel 1475: FERA 1986, 90-91).

<sup>2</sup> Si legga un passo di una lettera di Filelfo a Francesco del 31 marzo 1448 (B 12, ricordata pure da DE FEO CORSO, 208): «tuus autem mihi animus exploratissimus est: amas enim observasque me egregie nec potes oblitus esse quam ego te semper dilexerim; nam tua tum doctrina tum dicendi elegantia testimonium facit». Per altre testimonianze di Filelfo sull'accoglienza trovata a Siena: DE FEO CORSO, 187-88, 309 e 315.

<sup>3</sup> Così Filelfo scriveva a Patrizi nella B 14 del 31 marzo 1451: «decrevi omnino ad vos redire, modo aequa id conditione fieri a me possit: tuum igitur munus fuerit ut quod coepisti sponte id etiam mea causa perficias»; ma le sue pretese, piuttosto esose (chiedeva uno stipendio doppio del precedente, come risulta da un breve biglietto scritto alla fine di maggio 1451 al figlio Senofonte: «quod Senenses reditum ad se meum vaehementer cupiunt, gaudeo. Omnium primum tibi videndum est quanti faciant meum reditum, ut intelligas me nulla conditione Se-

Le lezioni si protrassero fino al 1438, poi Filelfo se ne partì per Bologna e di lì molto presto alla volta di Milano<sup>1</sup>. Ma a Siena l'impronta del suo insegnamento fu profonda e duratura, come risulta da un manipolo di lettere che Francesco Patrizi scambiò con un altro discepolo del Tolentino, Lapo da Castiglionchio il Giovane<sup>2</sup>. Questi, allievo del Filelfo già a Firenze da alcuni anni,

nam repetitum nisi duplo maius mihi salarium eo constituerint quod antea praestitissent») non furono accolte dai Senesi e il progetto sfumò (DE FEO CORSO, 200; per il testo del biglietto al figlio vd. PHILELPHI *Epistolarum*, 64r). Oltre a Francesco Patrizi, Filelfo si era rivolto anche ad Agostino Dati, allievo altrettanto fedele ed entusiasta (DE FEO CORSO, 206-08, che però non cita le lettere in questione, e FIORAVANTI 1993, 193), e a Lorenzo di Ghino Bandinelli al quale, di poco più anziano di Patrizi (era nato nel 1411), era stato affidato il compito di pronunciare l'orazione ufficiale per la condotta di Filelfo nel 1435 (PERTICI 1990, 64 n. 2): vd. le lettere in PHILELPHI *Epistolarum*, 41r (dove al biglietto B 12 per Patrizi segue quello al Dati), 54v (qui si leggono in sequenza con la stessa data biglietti a Lorenzo di Ghino, ad Agostino e la B 13 a Patrizi), e infine 63v (dove nell'ordine si leggono una lettera a Lorenzo di Ghino e la B 14 a Patrizi, entrambe datate 1 aprile 1451).

<sup>1</sup> A Siena Filelfo era stato chiamato originariamente soltanto per due anni, che invece si prolungarono a quattro (DE FEO CORSO, 187; vd. anche F. MARLETTA, *Philelphiana*, «La Rinascita», 5, 1942, in part. 130-32). Sulla decisione di Filelfo di spostarsi a Siena dopo il rientro di Cosimo de' Medici a Firenze e sui tempestosi rapporti con la potente famiglia fiorentina durante il soggiorno senese, vd. il rapido quadro delineato da VITI 1997, 616-17. A Bologna Filelfo arrivò il 16 gennaio 1439 ma nel giugno successivo era a Milano (*ibid.*, 617; sulla questione della partenza da Siena vd. anche *infra*).

<sup>2</sup> Le 3 lettere di Patrizi e le 5 di Lapo costituiscono il frammentario lacerto di uno scambio epistolare più fitto, come emerge dai riferimenti ad altre lettere non pervenute: ad es., Lapo da Bologna si lamenta che le sue numerose missive non abbiano ricevuto risposta da Siena («tamesti frustra ad te sepiissime litteras dederim nulleque abs te ad hanc diem redditae sint»: B 24), e poi rimprovera l'amico di avergli inviato in nove mesi soltanto due lettere e per di più brevi («sepiissime enim ad te litteras dederam, nec novem iam mensibus nisi binas abs te, et perbrevis, accoeperis»: B 26; ma di queste lettere di Patrizi non sembra finora restare traccia). Un'edizione parziale delle lettere di Lapo era stata fornita da LUISSO, 205-99 (ma vd. *infra*); più in generale sull'umanista vd. la dettagliata voce curata da FUBINI, 44-51. Numerosi i contributi pubblicati negli ultimi anni dedicati a particolari aspetti della sua produzione: ha riconsiderato l'epistolario come fonte di documentazione per la faticosa ricerca di una sistemazione da parte di Lapo McCAHILL (cui si rinvia per ulteriori indicazioni bibliografiche: *ibid.*, 1342-45); sul *De curiae commodis*, scritto da Lapo nell'estate del 1438 quando aspirava a un posto in curia

aveva seguito il maestro a Siena all'inizio del 1435, ma la sua permanenza nella cittadina toscana si limitò ad alcuni mesi soltanto: nell'estate di quello stesso anno, infatti, entrò al servizio del cardinale Casanova con la speranza di ottenere una sistemazione decorosa e stabile che gli permettesse di dedicarsi ai suoi studi senza eccessive preoccupazioni. Tutte le lettere intercorse tra Patrizi e Lapo rivelano la natura sostanzialmente culturale della loro amicizia: la comunanza di interessi, la reciproca stima intellettuale, una fattiva collaborazione affiorano nelle loro parole e si esprimono in concreto attraverso lo scambio di libri, le amicizie comuni, il medesimo affetto per il maestro. È di Francesco Filelfo, infatti, del suo insegnamento e dei suoi interessi letterari l'impronta che segna inequivocabilmente le lettere dei due allievi. Le pressanti richieste di Lapo, ad esempio, per avere da Patrizi una copia dei greci *Apophthegmata* documentano l'interesse per un testo immesso nel circuito culturale senese proprio dal comune maestro, che lì in quegli anni ne aveva avviato la traduzione<sup>1</sup>. Dalla prima lettera di Patrizi del 19 aprile 1436 emerge che egli ne possedeva un esemplare e che divenne parte attiva nella diffusione dell'operetta, in quanto ne affidò la trascrizione a un copista di professione e ne trasse egli stesso almeno una copia parziale per Lapo:

Ἀποφθέγματα, quae mihi graeculus ille Antonius exaraverat, cum cui-dam amico, viro optimo, dono dederim, nequeo ad te mittere, sed haec

senza riuscire nel suo intento, vd. CELENZA; ha invece messo a fuoco i rapporti tra Lapo e Gregorio Correr ONORATO, I, 23-24, II, 454-63. Ulteriori materiali e nuove acquisizioni sono ora in GUALDO ROSA 2008.

<sup>1</sup> Si tratta degli *Apophthegmata ad Traianum* di Plutarco, la cui traduzione, dedicata a Filippo Maria Visconti per ottenerne un invito a corte, fu ultimata da Filelfo intorno all'agosto 1437; successivamente l'umanista tradusse di Plutarco anche i *Laconica*, dedicati a Niccolò V e pubblicati nell'*editio princeps* assieme a quelli *ad Traianum* a Venezia nel 1471 (IGI 7907; vd. RESTA, 23 e n. 43). Secondo DE FEO CORSO, 195, anche i *Laconica* furono tradotti a Siena; li ritengono invece successivi sia Resta sia Gualdo Rosa (G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, «Italia medioev. e umanistica», 2, 1959, 247, e L. GUALDO ROSA, *Filelfo e la curia pontificia*, «Arch. della soc. romana di st. patria», 102, 1979, 211; vd. pure BIANCHI, 327).

quae iam diu scribere occepi, licet ne perfecta et minus quam tua causa optarem emendata sint, ad te mittere institui, ne me ingratitudinis aut negligentiae accusares. Quod reliquum est quam primum absolvam et ad te mittam<sup>1</sup>.

All'inizio di maggio Lapo ringraziò Patrizi della trascrizione incompleta<sup>2</sup>, ma il resto dell'opuscolo gli sarebbe giunto molto più tardi: sebbene infatti cinque mesi dopo, nel settembre 1436, egli si dichiarasse disposto ad accettare anche una traduzione in sostituzione del testo greco tanto atteso, soltanto l'anno successivo avrebbe attenuto una copia completa non più da Patrizi ma da Gaspare da Recanati<sup>3</sup>.

Ancora il nome di Filelfo spiega la sorprendente presenza a Siena a quell'altezza di un poeta difficile come Pindaro, oscuro nella metrica e nei contenuti<sup>4</sup>; un suo codice, infatti, rimase a lungo gelosa-

<sup>1</sup> B 20; quanto al *graeculus Antonius*, si tratta probabilmente del copista di professione Antonio Ateniese che aveva lavorato già per Filelfo: uno dei due codici dei *Moralia* posseduti da Filelfo, il Laur. gr. 56, 7, fu copiato appunto a Siena da Antonio Ateniese (il secondo è il Laur. 80, 22: vd. D. GIONTA, *Per i Convivia mediolanensia di Francesco Filelfo*, Messina 2005, 39 n. 1); sempre nella cittadina toscana Antonio copiò anche gli *Hieroglyphica* (Laur. 81, 20: *ibid.*, 43-44) e un Polibio (Laur. 69, 9: DE FEO CORSO, 195-96 e 204-05, BIANCHI, 327-28, e C. BIANCA, *Filelfo tra platonici e aristotelici*, in *Francesco Filelfo nel V centenario*, 213 e n. 21).

<sup>2</sup> B 21, datata 8 maggio 1436: «etsi de tuo praecipuo et singularem in me amore nunquam dubitarim, tamen, ut fatear id quod est, superas profecto opinionem meam, quod ex his litteris superioribus diebus, quas cum Plutarchi opusculo suavissime atque humanissime scriptas ad me dedisti, perspexi. [...] Itaque et partem libelli, quem summo studio requirebam, cum minime haberes, mea causa – sic enim opinor – transcriptum, quam celeriter ad me misisti et quod reliquum est propediem te missurum promisisti».

<sup>3</sup> Così Lapo a Patrizi da Bologna in B 24 (settembre 1436): «quod autem reliquum est, mi Francisce, te obsecro ut quod superest ex Plutarchi libello vel grece vel latine ad me quam celeriter perferendum cures»; per la consegna del libello completo, vd. il regesto di una lettera di Lapo a Gaspare del 28 gennaio 1437 in LUISO, 238: «ha ricevuto anche i tanto desiderati *Apoftegmata*, scritti dallo stesso Gaspare».

<sup>4</sup> Sulla fortuna di Pindaro in età umanistica: V. FERA, *La prima versione umanistica delle Olimpiche di Pindaro*, in *Filologia umanistica*, I, 693-765, in part. 693-700, e F. TISSONI, *Le Olimpiche di Pindaro nella scuola di Gaza a Ferrara*, Messina 2009.

mente custodito nella biblioteca della famiglia Patrizi, come testimonianza una lettera di Lapo a Francesco del 10 aprile 1437:

misi superiore anno ad patrem tuum Pindari librum una cum quibusdam graecis in gramaticam commentariis mea manu inter legendum confectis, eidemque scripsi ut haec tibi et Pindarum praeceptori tuo reddendum curaret. [...] Nunc ex Guaspere accepi preceptorem tuum Pindarum saepius requisisse et eum per litteras a me petere iussisse, quod argumentum est illum librum ad eius manus minime pervenisse<sup>1</sup>.

Si trattava probabilmente di un manoscritto contenente gli *Epinici*, giunto nelle mani di Filelfo ai tempi del suo viaggio a Costantinopoli a metà circa degli anni Venti e prestato forse già a Firenze a Lapo, che lo aveva tenuto con sé fino al 1436. Evidentemente, quando Filelfo lo richiese indietro, Lapo pensò di restituirlo attraverso Giovanni Patrizi, che invece lo trattenne tra i suoi libri ben più del dovuto.

Ma il passo della lettera di Lapo documenta pure che egli prestava in prima persona materiali propri al giovane Francesco, in questo caso alcuni appunti di grammatica greca («cum quibusdam graecis in gramaticam commentariis»), da identificare quasi certamente con quei *kanonismata* per i quali Francesco Patrizi lo aveva ringraziato già nel maggio precedente:

nam, mehercule, primo κανονίσματα graeca, quae ad me misisti, quam expectata atque optata intervenerint, vix tibi litteris explicare possem<sup>2</sup>.

Si tratta forse di quegli stessi appunti che molto più tardi, all' altezza degli anni Settanta, il monaco Ilarione chiese in prestito a

<sup>1</sup> B 26; così gli rispose Francesco Patrizi nella B 27 del 20 luglio successivo: «requiris a me ut tibi significem an Iohannes pater meus Pindarum tuum preceptori nostro tradiderit: tradidit vero, quam primum ad eum perlatus est» (sul ruolo di Giovanni Patrizi nell'educazione del figlio vd. *supra*, 25-26).

<sup>2</sup> B 22 del 22 maggio 1436, citata anche da Mc CAHILL, 1334, come documento della gratitudine espressa da Patrizi a Lapo. Fu probabilmente Francesco a chiedere in prestito i preziosi appunti dell'amico, se così gli rispondeva Lapo: «litteras meas ad te iam pridem scriptas et κανονίσματα, ut ais, graeca ad te perlata esse cognovi ex tuis litteris, idque ita factum esse vehementer gaudeo et quod per me in eo, quod petieras, voluntati tuae satisfactum esse perspicio et ego non minima cura liberatus sum» (B 23 del 10 luglio 1436).

Francesco e che invece si trovavano ancora a Siena tra i libri di Agostino Patrizi<sup>1</sup>: è molto probabile infatti che l'opuscolo non sia mai stato restituito a Lapo, che pure l'aveva insistentemente richiesto<sup>2</sup>, in quanto si rivelò per Francesco uno strumento indispensabile per proseguire gli studi di greco avviati sotto il magistero filelfiano<sup>3</sup>. Del resto, che il giovane senese fosse tenacemente impegnato in questo campo emerge pure da un'altra lettera di Lapo, che tra le possibili cause del lungo silenzio epistolare dell'amico contempla la possibilità che quello sia troppo preso dai suoi studi di greco: «putem [...] tibi grecis studiis occupato scribendi otium defuisse: hoc si ita est, ut arbitror, tibi prorsus ignosco» (B 25).

Ma la grammaticchetta greca non fu certo l'unico libro prestato da Lapo a Francesco<sup>4</sup>; molti altri dovevano essere i suoi codici rimasti

<sup>1</sup> Così Agostino nella B 34, che costituisce la risposta a una missiva perduta di Francesco: «nihil est igitur quod eius [sc. Hilarionis] gratia non agerem, sed libellum tuum περὶ τῶν κανονισμάτων cum pluribus meis libris Senis reliqui cum in Germaniam profectus sum neque haberi facile posset nisi ego adessem. Ferat equo animo hanc dilationem Hilarion». Per Agostino Patrizi vd. *infra*; quanto al monaco Ilarione (il veronese Nicolò Fontanelli, nato nel 1440 e morto intorno al 1485): FULIANO, 131-63, AVESANI 1984, 107 e 206-10, e *infra*, 199 n. 1.

<sup>2</sup> Così nella B 27 di Patrizi a Lapo: «postremo grammaticos illos commentariolos repetis; perbelle quidem facis: nam aes alienum quod tecum contraxeram ut persolvam exis. Hoc autem unquam impetrare poteris: namque iis vel maxime indigeo et te iisdem rebus abundare certe scio neque eiusmodi commentariolos magnopere expectare, quin etiam ego ipse plura abs te desidero».

<sup>3</sup> FIORAVANTI 1991, 261, osserva che l'insegnamento del greco fu un'assoluta novità del magistero filelfiano rispetto alla tradizione cittadina, nella quale tuttavia, forse proprio per la brevità del soggiorno dell'umanista tolentinato, il greco non riuscì a radicarsi pienamente: soltanto Patrizi e poi Agostino Dati sembrano infatti padroneggiarlo con disinvoltura. Corregge però un altro dato fornito da Fioravanti (per il quale a Siena dopo Filelfo non ci fu più, per tutto il Quattrocento, un insegnamento di greco: *ibid.*, 261), DENLEY 2006, 137, il quale documenta che nel 1478 fu chiamato un greco Andromacus «ad docendas latinas et grecas literas» e che nel 1490 il medesimo incarico fu affidato a Pietro da Pisa; si tratta tuttavia di episodi che rinviano a una fase più matura della stagione umanistica.

<sup>4</sup> Né Patrizi fu il solo a Siena ad avere in prestito codici di Lapo; quest'ultimo, infatti, incaricò proprio Francesco di recuperare un codice di orazioni ciceroniane prestate a un amico comune e un *librum de finibus*: «est istic Guaspar familiaris meus: nosti hominem; is mutuo habuit ex me librum *de finibus*, quem ego etiam eius gratia mutuatus sum, qui repetitur iam pridem ex me summo studio ab eo

in casa Patrizi, come dichiara lo stesso Lapo in una lettera inviata per raccomandare il giovane Lorenzo Valla di passaggio a Siena:

abs te contendo [...] ut Laurentium ipsum, et pro sua virtute precipuaque eruditione et pro tua singulari humanitate, in familiaritatem et necessitudinem tuam accipias, et si quid habeas ex his que ad te miseram aut aliud quodvis quod suis studiis conducere existimes, modo sine magno incommodo tuo fieri possit, ei vero accommodes et reliquis item in rebus quibuscumque potes eius desiderio morem geras<sup>1</sup>.

Era stato Valla stesso a chiedere a Lapo di essere presentato a Francesco<sup>2</sup>: doveva essere ben noto che in casa Patrizi si trovava

cuius est. Dedi ad eum saepius litteras nec mihi quicquam rescripsit, cuius rei quae causa fuerit non satis existimare possum. Sum in magna solitudine, ne quid illi mali evenerit; pergratum mihi feceris si ad tua erga me merita hoc etiam unum adiunxeris, ut investigates de illo homine diligentius quid sit factum. Mitto etiam ad eum litteras: hae erunt in his tuis, quas illi reddes aut reddendas curabis. Librum ab eo flagitabis, ad haec libellum quendam orationum Ciceronis et, si tibi restituet – ut ei per litteras mando – ad me ut quam celerrime perferatur cures; quod si facies, magna me solitudine et molestia liberabis» (così Lapo a Francesco nella B 21). È questa una testimonianza che si aggiunge a quelle già evidenziate da Fioravanti sulla circolazione e sullo «scambio di codici dei classici e degli strumenti di lavoro prodotti dai più noti umanisti contemporanei» nei circoli culturali senesi della prima metà del Quattrocento (FIORAVANTI 1979, 142).

<sup>1</sup> È la B 24 del 1 settembre 1436; nella missiva del 21 aprile 1437 (B 27), Patrizi dichiara di aver ricevuto lettere di Lapo da «Laurentius romanus». Le due lettere sono state utilizzate da Besomi e Regoliosi per documentare la presenza di Valla in questi anni nell'Italia settentrionale (VALLE *Epistole*, 152-53, dove si richiama pure una lettera di Valla a Panormita del 20 gennaio 1437 nella quale l'umanista romano scrive di essere giunto a Gaeta «ex longinqua et transmarina regione», con probabile allusione al viaggio via mare dalla Toscana alla Campania; se tuttavia nel gennaio 1437 Valla si trovava già a Gaeta, significa che quando Patrizi lo nominava nella B 27, egli non era più a Siena); la testimonianza della B 24 per la sosta del Valle a Siena è ricordata pure da GUALDO ROSA 2009, 98.

<sup>2</sup> McCahill, 1337 n. 119, richiama l'attenzione su questo episodio osservando che la raccomandazione di Lapo fu «apparently at Valla's request»; in realtà è Lapo che lo dichiara esplicitamente in apertura di lettera: «tametsi frustra ad te sepiissime litteras dederim nulleque mihi abs te ad hanc diem reddite sint, tamen, cum Laurentius Valla – vir bonus et summa mecum amicitia, usu ac familiaritate coniunctissimus et cum grecis tum latinis litteris adprime eruditus, qui Caietam ad regem Aragonum accessurus erat – mihi se istac iter facturum esse dixisset, preter offitium meum fore statui si eum paterer ad te inanem mearum litterarum profici-

una biblioteca ben fornita e aggiornata, dove il giovane romano avrebbe trovato materiali interessanti e utili per la sua formazione. Non sorprende, dunque, che Lapo lo affidasse all'amico senese pregando di mettergli a disposizione tutto ciò «quod suis studiis conducere existimes».

Ma l'affiatamento culturale e la reciproca stima che legarono i due allievi di Filelfo emergono pure in occasione di un'altra vicenda, nella quale Patrizi si impegnò fortemente in favore dell'amico. Si tratta del tentativo di Lapo di farsi chiamare allo *Studium* di Siena<sup>1</sup>; si legga quanto scrisse Lapo a Francesco nel maggio del 1436, quando con passione aprì il suo cuore all'amico, gli svelò le sue aspettative e si appellò al comune amore per gli studi:

ardeo cupiditate incredibili istius revisende et incolende urbis, quod etsi ante cupiebam, tamen cum affui ita me et eius aspectus et tui ceterorumque aequalium, cum quibus verstaui sum, mores vel coeperunt vel incenderunt, ut numquam mihi quicquam sit aegrius factum quam ut a vobis discederem. Nunc vero si fieri, mi Francisce, ullo modo potest, obsecro te obtestorque, des operam ut istuc tecum honore et premio aliquo redeam. Audio preceptorem nostrum ad finem huius anni istinc esse abiturum, quod, quamquam minime vellem quod ab eo sim futurus remotior, tamen si cum commodo et emolumento suo fit, non modo equo animo fero sed etiam libenti. Vellem igitur ageres cum amicis, si quis ex hac nostra facultate preceptor conducendus est, ut ego haud quidem in eius locum – nec enim fas esset neque ego id postulo – sed tamen quoquo modo conducerer publica mercede ad eam preceptionem. Qua re, si hoc onus tibi suscipiendum putabis, loquere cum his quos speres nobis adiumento esse posse et me quam primum datur facultas, si quid sperandum reris, facias certiorum. Non peto hoc abs te pluribus, nec enim est faciendum; existimo enim te pro tuo in me amore non minus hoc desiderare quam me. Hoc tibi per-

sci, presertim cum idem Laurentius a me petisset ut ad te aliquid sui causa scriberem eumque tibi notum facerem et, quoad possem, meis litteris commendarem. Qua re id facio ac primum, sic enim humanitas postulat, ut nobis metipsi quam reliqui cariores simus» (B 24). Probabilmente Lapo aveva conosciuto Valla a Firenze nel 1434-35 (vd. FUBINI, 45).

<sup>1</sup> La ricerca di una sistemazione sicura caratterizzò gli ultimi anni della vita di Lapo e si riflette ampiamente nella sua produzione epistolare: vd. McCAHILL, 1334, per una rapida allusione all'aiuto fornitogli da Patrizi, e GUALDO ROSA 2008, 514.

suadeas velim: si tua opera hoc assequi potero, non mediocriter utriusque studiis conducturum<sup>1</sup>.

In occasione di una rapida visita agli amici senesi alla fine del maggio 1436, dunque, Lapo aveva saputo che Filelfo aveva intenzione di lasciare il suo insegnamento, come mostra pure una lettera scritta il 16 giugno successivo ad Angelo da Recanati:

pridie kalendas iunias Senas cum aliis de causis tum visendorum amicorum gratia sum profectus [...]. Ab eo [sc. Gaspare da Recanati] primum cognovi Franciscum Philelphum ad proximum annum Galliam petiturum; quare et cum eo tunc et postea cum ceteris amicis sum locutus eosque obsecravi vehementer operam darent ut post eius discessum, si fieri ullo modo posset, bona conditione in illius locum succederem. Omnes mihi spem optimam attulerunt fore me id quam facile adepturum, et se id omne suum studium collaturos esse polliciti sunt; quod idem Philelphus superiori anno mihi se effecturum recepit<sup>2</sup>.

Tra coloro che presero a cuore la questione fu dunque Francesco Patrizi, nelle cui lettere motivo ricorrente è il riferimento a un forte impegno personale per il buon esito di un importante affare di Lapo, evidentemente l'affidamento dell'insegnamento universitario<sup>3</sup>. Tuttavia l'operazione era destinata a fallire: come è noto, Filelfo si trattene ancora nella cittadina toscana e nell'autunno 1437 Lapo fu chiamato a insegnare a Bologna<sup>4</sup>, sebbene la malattia lo costrin-

<sup>1</sup> B 21; sulla frequente rivendicazione da parte di Lapo del legame che lo univa a Francesco e che implicava doveri di reciproco aiuto, vd. le osservazioni di McCahill, 1324 e 1334, che rileva un tono più tiepido nelle risposte di Patrizi.

<sup>2</sup> LUISSO, 226.

<sup>3</sup> Non è chiaro se già nella sua prima lettera, la B 20 del 19 aprile 1436, Patrizi alluda all'eventuale chiamata a Siena di Lapo (queste le prime battute della lettera: «cupio tibi vel maxime satisfacere; verum cum id minus hoc tempore absolute efficere possum, praesertim in hac re quam cupis quamque a me summopere contendis, accipe voluntatem atque animum meum tibi mirum in modum affectum»); se così fosse, si deve desumere che Patrizi fosse già informato del desiderio di Lapo e, prima ancora del breve soggiorno in città di quest'ultimo, subito gli avesse risposto.

<sup>4</sup> Vd. la B 24 (Bologna, 1 settembre 1437), nella quale Lapo sollecita ancora l'amico ad adoperarsi per lui («abs te contendo idem quod iam antea efflagitaram, ut negotium meum cures diligenter nec quicquam intentatum relinquis quod ad

gesse a rinunciare pure a questo incarico; morì pochi mesi dopo a Venezia (ottobre 1438). Quanto al posto reso vacante da Filelfo, fu chiamato a ricoprirlo Pietro Filiziano<sup>1</sup>.

Fu invece Francesco Patrizi a ottenere, pochi anni dopo, un insegnamento allo *Studium* senese, approdo naturale di una crescente

id pertinere arbitreris, ac, si iam aggressus es, quid feceris, quid futurum speres, des operam ut id quam citius fieri potest ex te cognoscam»). Nella successiva missiva dalla cittadina emiliana (B 25), invece, Lapo chiede soltanto notizie del comune maestro («puto autem plurimum imprimis num preceptor noster istic an alibi terrarum moram trahit. Nam de illo iam diu certi nihil audivi: <ad> aliquem quidem libenter pro mea solita consuetudine aliquid litterarum dedissem, si id scire potuissem aut certum aliquem hominem nactus essem, cui litteras tuto committere possem. Tu, velim, si <aliqui>d mearum litterarum apud eum virum offitium presens exequere, id est ut illum meis verbis salvum fatias meque illi diligenter purges, etsi hoc nihil opus esse certo scio») e conclude raccontando del successo ottenuto con l'orazione pronunciata per l'apertura dell'anno accademico («et ut iam de meis negociis aliquid tibi significem, Bononie sum et amicorum ope ac presidio publice ad precipiendum delectus eram, et kalendis novembribus in scolis de studiorum commodis et utilitatibus orationem mea pro facultate, ut opinor, non inconditam habui, magno eruditissimorum et clarissimorum virorum concursu et frequentia, per magnamque sum, ut amici mei significaverunt, laudem ab omnibus consecutus. Sed postridie in morbum incidi perpetuoque postea domi infirma valitudine fui necdum satis convalui. Puto me, et amicorum inprimisque medici, quo utor, consilio, hunc legendi laborem relicturum esse; feram tamen ut potero et me ad meliorem fortunam reservabo, nec despero quin, si hoc parum successit, aliud aliquando melius successurum sit»). Filelfo era stato chiamato a Siena con un contratto biennale, che poi fu rinnovato per altri due anni: l'umanista lasciò quindi la cittadina toscana tra la fine del 1438 e gli inizi del 1439, essendo già a Bologna il 16 gennaio 1439 e poi a metà giugno a Milano; nei mesi successivi visse tra Pavia e Milano, dove si stabilì definitivamente a partire dall'11 febbraio 1440 (VITI 1997, 617). Secondo ONORATO, II, 458-59 n. 3, invece, Filelfo partì definitivamente da Siena all'inizio del 1440; è significativo, tuttavia, che già nel settembre 1438 Barnaba Pannilini effettuasse un viaggio in Lombardia per invitare a Siena Catone Sacco, che però sembra non vi giungesse mai (vd. FERRAÙ, 20 n. 31, e l'ulteriore documentazione prodotta da NARDI, 255-56).

<sup>1</sup> Sui malanni di Lapo e sull'insofferenza per l'ambiente universitario bolognese, vd. quanto ricostruisce GUALDO ROSA 2008, 515-18; sugli ultimi mesi di vita dell'umanista, morto di peste a Venezia: L. BOSCHETTO, *Intorno a Giovanni Tortelli, Leonardo Dati e Lapo da Catiglionchio il Giovane. Da una lettera di Roberto Martelli a Lorenzo de' Medici (Ferrara, 18 ottobre 1438)*, «Medioevo e Rinascimento», 16 (2005), 15-29, in part. 22-27; sull'incarico al Filiziano: DE FEO CORSO, 200 e 307-08.

affermazione culturale avviata all'ombra del gruppo di potere dei Petrucci. È del 1441 il suo primo incarico per un corso di retorica<sup>1</sup>, riconfermato nel 1444<sup>2</sup> e coronato subito da un rilevante successo se, proprio in quegli anni, Agostino Dati gli indirizzò una lettera nella quale riconosceva nel suo magistero la causa della propria radicale conversione dalla filosofia all'eloquenza:

scis quam me frequenter ad eloquentiam impellere conatus sis, nec es, Francisce, nescius quae calcaria, quos saepe stimulos adhibueris. Quae omnia mecum tacitus saepissime volutans malui parere tuis consiliis quam mei ipsius sententiam ducem sequi; demum in deligendo genere vitae, qua deliberatione nihil est neque difficilior neque gravior, absentis tui plurimum valuit auctoritas; ad tuam igitur sententiam [et] exortationemque conversus ita prorsum eloquentiam sum complexus ut remissius quam par est philosophari coeperim<sup>3</sup>.

Non sono pervenute dirette testimonianze della sua attività didattica<sup>4</sup>, tuttavia da un gruppetto di lettere che Francesco scrisse ad

<sup>1</sup> PERTICI 1990, 125 n. 1.

<sup>2</sup> L'orazione inaugurale fu tenuta il 21 ottobre 1444 da Achille Petrucci ed è trasmessa da due codici, Firenze, Bibl. Marucelliana, A 67 I, e Venezia, Bibl. Marciana, Lat. XII 116 (4655); essa attesta che il corso di Patrizi, dotto in greco e in latino, si incentrava su un'impresicata opera retorica di Cicerone: vd. i tre contributi di FIORAVANTI 1979, 136-37, FIORAVANTI 1993, 199 n. 23, e FIORAVANTI 1991, 271 n. 15; per Achille Petrucci vd. *infra*, 40 n. 1.

<sup>3</sup> Si tratta della B 8; sulla predominanza dell'interesse oratorio nella cultura senese del secondo Quattrocento: FIORAVANTI 1979, 125-37. Su Agostino Dati, insegnante di retorica, cancelliere e oratore, vd. anzitutto la voce di P. VITI, *Dati, Agostino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, 15-21, che tuttavia non documenta il rapporto di discepolanza con Patrizi (del quale era più giovane di alcuni anni, essendo nato nel 1420); sottolineano invece il ruolo che Patrizi ebbe nella formazione di Agostino sia DE FEO CORSO, 208, sia FIORAVANTI 1979, 134 n.1.

<sup>4</sup> Già FIORAVANTI 1993, 199 n. 23, sottolineava la mancanza di una ricostruzione complessiva dell'attività letteraria e didattica di Patrizi in questi anni; tuttavia è da collegare forse al suo impegno di insegnante un manipolo di *themata* trasmessi sotto il suo nome nel codice fiorentino della Bibl. Riccardiana, 906 (104r-110v; KRISTELLER, I, 208a): si tratta di brevi brani in prosa volgare seguiti dalla traduzione in latino, funzionali evidentemente all'insegnamento. Una silloge di brevi *specimina* di lettere in latino e in volgare attribuite ugualmente a Francesco Patrizi

Achille Petrucci e a un certo Antonio di Cristoforo<sup>1</sup> sembra lecito dedurre che egli si allineò alle scelte operate in passato dal suo maestro Filelfo, impegnando gli allievi sulle pagine di Cicerone e guidandoli nel mondo greco attraverso percorsi che spaziavano dalla storia della cultura al versante più propriamente tecnico-linguistico.

Del manipolo di lettere al giovane Petrucci, infatti, ben quattro

sono conservate nel codice B V 40 della Bibl. Comunale di Siena (144v-147r; a 59r-63v si legge invece l'orazione di Patrizi tenuta nel 1465 per il matrimonio della figlia del Duca di Milano con il figlio del re di Napoli: vd. *infra*): tale campionatura fa parte di una raccolta più ampia intitolata a 135r *Introitus epistularum seu litterarum*; le lettere di Patrizi sono destinate ad amici, al pontefice, a vescovi, ma non coincidono con nessuna delle lettere effettivamente inviate o registrate nei copialettere di Siena e Foligno; si riferiscono a situazioni talmente generiche che non è possibile accertare se siano lacerti di lettere autentiche o piuttosto, come sembra più probabile, materiali nati esclusivamente per esercitazioni.

<sup>1</sup> Le lettere in questione al Petrucci sono 5 (da B 35 a B 39), quella ad Antonio di Cristoforo è la B 6. Il senese Achille Petrucci (1429 circa -1499), figlio di Antonio e cugino del più celebre Pandolfo, fu priore a Siena nel primo bimestre del 1446 e diventò cancelliere nel 1456; sotto il suo nome sono giunte poche e frammentarie prove letterarie, tra le quali un'*oratio de laudibus eloquentiae* per l'avvio dell'anno accademico 1444 (vd. *supra*, 39 n. 2) e un poemetto *De fato Apollinis* dedicato alla crociata (ne fornisce un giudizio negativo CARRAI, 134-35; sull'attualità del tema in ambito senese vd. invece PERTICI 2003, 160). Secondo FIORAVANTI 1991, 271, è probabile che sotto la guida di Patrizi il giovane Petrucci avesse iniziato a studiare il greco, come sembrerebbe rivelare la lettera-trattatello *De gerendo magistratu* che gli inviò lo stesso Patrizi (B 39) e nella quale Achille era lodato per virtù attinte «e graecorum et latinorum philosophorum fontibus». Il giovane Petrucci sposò nel 1450 Battista Aldobrandini Berti, che l'anno successivo pronunciò in Piazza del Campo un'orazione latina di fronte alla coppia imperiale Federico III ed Eleonora di Portogallo (l'episodio è citato già da DE FEO CORSO, 202-03, ma vd. *infra*, 59). Nell'estate del 1470 risulta destinatario di due lettere di rimprovero da parte del cardinale Ammannati in merito alla vendita di un podere e nel 1476 fu inviato dai Senesi a Roma per una questione di confini (CHERUBINI, II, 1343-49 e 1352; III, 2017). Altre indicazioni in SMITH, *The poems*, 1966, 149 n. 7, e in PERTICI 1990, 179 n. 14; nuovi documenti sulle sue attività finanziarie negli anni Settanta a Siena in TOGNETTI, 69-70; per la sua collaborazione con Patrizi negli anni folignati: *infra*, 118-19. Per quanto riguarda Antonio di Cristoforo, invece, non è possibile dire se sia quel giovane Antonio Ilicino al quale Patrizi indirizzò un carme sull'origine della musica contenuto nei *Poemata*: SMITH, *The poems*, 1966, 99; nella lettera a lui diretta (B 6), Patrizi chiarisce il significato che il termine *paradoxa* assume in Cicerone, illustrandone l'etimologia greca.

documentano l'impegno di Francesco a tracciare un quadro della storia della filosofia greca alla luce delle notizie contenute nelle *Tusculanae disputationes*. Nella prima, ad es., la B 35, egli chiarisce la differenza tra Antica e Nuova Accademia rispondendo a interrogativi posti da Achille dopo la lettura del dialogo ciceroniano condotta sotto la sua guida: si era trattato probabilmente di una lettura privata piuttosto che di un vero e proprio corso universitario, dal momento che in quei giorni Patrizi dichiara di trovarsi in campagna ed è probabile che la lettera vada assegnata all'inizio dell'autunno 1445<sup>1</sup>. Tuttavia l'epistola risulta interessante anche per un altro aspetto: qui Patrizi riferisce la notizia di un ritrovamento nell'*ultima Gallia* di un codice con il testo integrale degli *Academicorum* ciceroniani. Era una notizia del tutto infondata e lo stesso Patrizi esprime forti dubbi in proposito:

audio tamen rumore potius incerto quam certa aliqua fama differri ad Cosmum Medicem divitem illum et fortunatum virum hosce *Academicorum* libros integros ultima usque ex Gallia nuper esse perlatos, qui et vetustis-

<sup>1</sup> La lettera è priva di data topica e cronica: SCHMITT, 49-51 e 172-77, che ne pubblicò il testo integrale, ricordava genericamente il riferimento a Cosimo de' Medici, citato da Patrizi come possessore di un codice appena giunto dalla Francia. Successivamente HUNT, 36, l'ha assegnata al 1458, data della composizione del trattato *De nobilioribus philosophorum sectis* di Bartolomeo Scala, con il quale la lettera di Patrizi sembra avere notevoli punti di contatto. In realtà, per quanto riguarda il luogo, dalle parole di Patrizi risulta che egli si trovava lontano da Siena in campagna, dove finalmente aveva tempo per rispondere ai quesiti dell'allievo nati dopo la comune e recente lettura delle *Tusculanae*: «cum *Tusculanas questiones* divine prope a Cicerone scriptas una superioribus diebus legeremus, in hunc mecum sermonem incidisti. Summae tibi admirationi esse quod nonnullis in locis veteres Academicos a Cicerone nuncupatos reppereras, quasi duae sint Academiae, vetus altera, altera nova [...]. Nunc autem, cum ruri essem [...] abundareque ocio [...] provinciam hanc, quam tam diu abdicaveram, sumendam censi» (SCHMITT, 172). Sul piano della cronologia, pur essendo priva di data, l'epistola risulta strettamente connessa alla B 36 del 6 ottobre 1445, nella quale Patrizi fa esplicito riferimento a una precedente lettera *de Academicis*: «existimabam longiusculis illis, quas nuper de Academicis scripseram, te usque adeo tedio ac senio affectum esse, ut dudum in posterum litteras a me nullas exigeres. Nunc autem multo secius accidisse video». Alla luce di questi elementi sembra necessario assegnare la B 35 all'incirca alla fine di settembre - inizio di ottobre 1445.

simi sint ac etiam plurime auctoritatis, sincere atque incorrupte fidei, quod utrum Dii faciant. Opto enim id potius quam sperem, siquidem huiusmodi rumor saepenumero me falsum tenuit. (B 35)<sup>1</sup>

È già stato osservato che si tratta con molta probabilità della stessa notizia che giungeva proprio da Siena a Lorenzo Valla e che questi riferiva a Giovanni Tortelli nel febbraio 1447<sup>2</sup>; tuttavia, alla luce delle considerazioni sulla cronologia dell'epistola di Patrizi, è possibile concludere che la voce circolava nella cittadina toscana già da due anni<sup>3</sup>.

Ma la lettera che fu scritta forse all'apice della sua carriera di insegnante e che segna anche il momento di maggiore integrazione con il potere politico del clan dei Petrucci è l'epistola-trattatello *de*

<sup>1</sup> SCHMITT, 172-73; HUNT, 36, fa osservare che fino a oggi si conoscono soltanto due testimoni degli *Academica priora* connessi ai Medici (Bibl. Medicea Laurenziana, 83, 7 e Fiesole 188), ma nessuno di essi proviene dalla Francia.

<sup>2</sup> FIORAVANTI 1993, 200 n. 23; così scriveva Valla: «pretere a siquis apud vos habet quatuor *Academicorum* Ciceronis libros non pridem Sene repertos» (VALLE *Epistole*, 311-12, n°40; Besomi e Regoliosi osservano, come già aveva rilevato Sabbadini, che è una delle tante notizie inconsistenti di scoperte che circolarono nel Quattrocento: *ibid.*, 302-03; e vd. almeno R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, ed. anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. GARIN, Firenze 1967, I, 127).

<sup>3</sup> Per la fortuna degli *Academica* di Cicerone nel Quattrocento vd. ancora HUNT, 30-40. Secondo SCHMITT, 51, le fonti utilizzate da Patrizi nella B 35 sono Diogene Laerzio e varie opere di Cicerone. HUNT, 208-09, è incline a ipotizzare che Patrizi possedesse il testo completo degli *Academica priora* in un manoscritto dal quale successivamente fu tratto il contaminato Chigi H V 147 appartenuto ad Agostino Patrizi (sul quale vd. *infra*). La sottoscrizione di Rodolfo, copista del codice chigiano, consente di datarne la trascrizione: «Ego Rodolfus scripsi hunc librum tempore papae Pii Anno Domini M°CCCC°LXIII et die dominico XII octobris vel hora fere VI noctis» (212r; ma Hunt rileva, sulla scorta della Pellegrin, che il 12 ottobre 1463 era mercoledì e non domenica). Secondo Hunt, il codice di Francesco Patrizi si rese disponibile ad Agostino nel 1460, quando Francesco passò per Roma prima di trasferirsi nella diocesi di Gaeta. In realtà, la data del 1463 rinvia agli anni in cui Patrizi si trovava a Foligno: è da qui, dunque, che il suo codice dovette giungere a Roma, forse su richiesta esplicita di Agostino, sebbene dalle lettere superstiti non emergano esplicite indicazioni in tal senso (sugli scambi di libri tra Francesco e Agostino negli anni folignati, vd. *infra*). Sul manoscritto Chigi H V 147, vd. già AVESANI 1964, 36 e 46-47, e poi HUNT, 205-09.

*gerendo magistratu* (B 39), inviata al giovane Achille Petrucci appena eletto priore per il primo bimestre del 1446. Essa costituisce il tentativo di codificare, entro le strutture letterarie della tradizionale trattatistica, la linea politica sostenuta dai Petrucci, in un'operazione di sostegno e di propaganda culturale che allora coinvolse molte delle forze intellettuali della città<sup>1</sup>. Nelle qualità etiche prospettate come modello al giovane priore, gli insegnamenti appresi sulle pagine degli antichi *auctores* si coniugavano con gli orientamenti e le scelte del gruppo dirigente: accanto alle più tradizionali categorie come la *fortitudo*, la *modestia*, la *temperantia*, Patrizi proponeva l'immagine di una città che si ergeva a baluardo della libertà etrusca («*quae [sc. res publica] domicilium pene etruscae libertatis extitit*»), un cuneo in terra toscana ad arginare l'ascesa tirannica della vicina Firenze<sup>2</sup>. La politica estera perseguita dal clan dei Petrucci, tutta sbilanciata in funzione antiflorentina e filoaragonese, trovava così nella *sapientia* degli antichi una giustificazione ideologica e una consacrazione culturale, mentre sul fronte interno si rivendicava a quello stesso gruppo il merito di avere assicurato alla città eccezionali condizioni di tranquillità e di prosperità economica:

<sup>1</sup> PERTICI 1990, 19; analogamente, in quegli stessi anni, la biografia di san Bernardino redatta da Barnaba senese rivela un indugio su temi di natura più strettamente politica che si spiega come il tentativo di creare consenso all'orientamento filoaragonese del clan dei Petrucci (*ibid.*, 9).

<sup>2</sup> La Pertici sottolinea come uno dei motivi della larga popolarità di Antonio Petrucci nascesse dal suo ruolo di portavoce del malessere politico di tutte quelle terre che, un tempo sottoposte alla tollerante giurisdizione senese, erano state di recente assoggettate dai Fiorentini (PERTICI 1992, 15). Il tema *de optimo magistratu*, ben noto alla trattatistica medievale, rivendicava nella lettera di Patrizi una sua originalità proprio per l'utilizzo di fonti classiche, latine e greche. Non si può escludere che a monte della riflessione consegnata al trattatello vi fosse la lettura dell'*Etica nicomachea* condotta sotto la guida del Filelfo, che già a Firenze aveva dedicato le sue lezioni al trattato morale del filosofo antico. Del resto, è pure significativo che proprio a Siena conobbe una notevole fortuna la traduzione della *Politica* di Aristotele effettuata negli anni 1435-38 dal Bruni, che ne aveva donato una copia alla città: vd. DE FEO CORSO, 204, che cita una lettera della Repubblica senese del novembre 1438 per ringraziare l'Aretino; vd. pure C. VASOLI *Bruni* (*Brunus*, *Bruno*), *Leonardo* (*Lionardo*), *detto Leonardo Aretino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 618-33, e FIORAVANTI 1979, 125-26.

cum diutinis seditionibus et intestinis atque exteris bellis terra marique Italia omnis iam dudum vexata fuerit, sola urbs nostra huius turbulentissimae tempestatis omnino expers extitit, quocirca pacis ac verae tranquillitatis domicilium iam vulgo a reliquis gentibus nuncupatur. Accipis igitur, adolescens, urbem pacatissimam, auctoritate atque consilio pollentem, temporibus etiam optimis, cuius patrocinium tibi creditum, si tuto conservare atque augere studebis.

Era l'apoteosi degli *studia humanitatis* considerati nella loro funzionale propedeuticità all'impegno civile:

prime nanque etatis tuae laus fuit peregrerie indolis, tum discipline tue preclarissime: nunc autem iam tempus exigit ut dicta factaque tua actusque et electiones laudentur probenturque. Magistratus nanque, ut Bias prienensis, unus e septem illis inclitis Graecie sapientibus, inquit, virum ostendit [Arist. *Eth. Nic.* 5, 1130 a 1-2]. Excita nunc preclara illa omnia que tamdiu didicisti, quae quidem palestrae solum et olei fuere: nunc autem in campum pulveremque militarem ac veram aciem descendendum est.

L'autorevolezza dei consigli forniti nel *de gerendo magistratu* al giovane Petrucci derivava non soltanto dalla vasta e profonda conoscenza della speculazione antica in materia di politica, ma poggiava anche sulla diretta pratica che Francesco Patrizi doveva contare al suo attivo già da alcuni anni. Egli stesso, cioè, nel suo duplice ruolo di insegnante dello *Studium* e di militante nelle fila dei Petrucci, incarnava e suggeriva il modello più corretto di impegno civile, un modello fortemente ancorato alla trascorsa tipologia comunale ma a Siena ancora tenacemente vitale<sup>1</sup>.

Già il tono affettuoso e confidenziale che connotava le prime lettere di Andreuccio Petrucci lascia intravedere da un lato il desiderio, da parte di Francesco, di approdare presto a un inserimento diretto nella vita civile della città, dall'altro, nel più anziano Petrucci, la forte aspettativa di un ritorno in chiave politica di quanto fino a quel momento era stato investito nella formazione del giovane Patrizi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. le osservazioni di FERRAÙ, 7, e di RESTA, 22, riprese da NARDI, 256, che osserva come «la figura ideale del docente universitario sembra essere, per i senesi, quella del giurista sensibile alla cultura umanistica».

<sup>2</sup> Vd. soprattutto B 41, dove così scrive Petrucci: «quod tam gratae litterae no-

Non sorprende quindi che proprio a lui Petrucci chiedesse esplicitamente il parere in un momento di delicata emergenza, all'arrivo cioè del Piccinino in Toscana<sup>1</sup>. Del resto, dopo i primi incarichi municipali (era stato eletto membro del Concistoro già nel 1440<sup>2</sup>), Francesco era rapidamente passato a compiti più impegnativi al di fuori delle mura cittadine: il primo documento di natura epistolare che ho potuto rintracciare è la registrazione di una lettera inviatagli dal Comune mentre era podestà di Radicofani, importante roccaforte a difesa del territorio senese meridionale<sup>3</sup>, un incarico che risale alla

strae tibi fuerint quantum ex humanissimis epistulis tuis cognovi, minime mediusfidius miror. Enim omnium gratissimum te iudico, nec id quidem praedicare desistam. Tu autem mihi cumulate gratias egisti referreque cupis, sola mea voluntate cognita, quom nihil apud te neque studii neque offitii neque benefitii posuerim. [...] dabo operam ut omnes Senenses non solum me amicum tibi, sed etiam amicissimum vere possint iudicare. [...] tu interea cogita, si quid ex me fieri cupis, illud edoce: ego quidem omnia mea summae necessitudinis offitia tibi polliceor nusquam defutura» (il testo integrale della lettera è in PERTICI 1990, 127). Traccia tuttavia un bilancio piuttosto fallimentare del tentativo di affermazione politica di Patrizi Mario Ascheri, il quale osserva che il senese, come molti altri concittadini appartenenti al Monte dei Nove, «non riesce probabilmente a dare una identità e un rilievo politico in città alla sua nobiltà del sapere, stretto com'è tra 'popolari' veri, seppur ricchi e di reggimento, e nobili di gran nome e passato, ma spesso indotti» (ASCHERI 1985, 29).

<sup>1</sup> Nella B 42 che così si conclude: «verum, ut eo revertar unde digressus sum, si huc iter habuerit Caesar, quas tulerit conditiones nos subire oportuerit. Non agam pluribus, qualis nos exitus maneat vel facile perspicis: prae oculis res est. Velim me certiore facias quid de eius adventu et quid nobis faciendum existimes»; la lettera, pubblicata integralmente da PERTICI 1990, 146, è assegnata al marzo 1443, quando Niccolò Piccinino entrò a Siena a capo di un nutrito manipolo di armati come scorta di Eugenio IV.

<sup>2</sup> Fu priore nel bimestre maggio-giugno 1440, poi nel marzo-aprile 1447 e nel marzo-aprile 1452: BATTAGLIA, 82 n. 1.

<sup>3</sup> Piuttosto secca la formula di registrazione in data 6 aprile: «Francisco Patricio potestati Radicofani scriptum est quod non obstante licentia alias sibi concessa non discedat ab officio suo sed vacet ad bonam custodiam ut alias sibi scriptum est» (doc. 1). Il castello di Radicofani a sud di Chiusi nella Val d'Orcia era stato concesso in vicariato alla Repubblica di Siena da papa Giovanni XXII nel 1412: A. VERDIANI-BANDI, *I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, Montepulciano 1973, 96, e REDON, 69 n. 28. SMITH, *The poems*, 1966, 148-49, segnala che da un carne indirizzato da Patrizi ad Achille Petrucci intitolato *De casu fulminis ad Achillem Petruccium* risulta che Francesco fu podestà anche di Montalcino (la notizia ritorna in SMITH, *A notice*, 93); così, infatti, Patrizi ricorda la sua partenza da

primavera del 1446 e che costituì forse la battuta iniziale di una carriera che lo avrebbe visto impegnato per una decina d'anni sul fronte diplomatico e a diretto contatto con i più illustri protagonisti della scena politica del tempo.

Nell'agosto dell'anno successivo, infatti, in una situazione di estrema difficoltà per la Toscana<sup>1</sup>, Patrizi fu inviato in missione insieme a Conte Cacciaconti, abate di San Galgano<sup>2</sup>, per sostenere di fronte al pontefice Niccolò V la politica pacifista di Siena e per accertare al tempo stesso i propositi bellici del re di Napoli<sup>3</sup>. In que-

Montalcino: «lux aderat Veneri sacrum quae findit aprilem | cum dulces socios linquens ac limina grata | devehor, acclivi cupiens evadere terga | Ilcini ac praetor raucos audire clientes» (Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi J VII 233, 32v-33r; sono i vv. 15-18; per il codice e la silloge poetica contenuta vd. *infra*).

<sup>1</sup> Nell'aprile 1446 Eugenio IV aveva conferito ad Alfonso d'Aragona, desideroso di ottenere dal pontefice il riconoscimento del suo diritto al regno di Napoli, l'incarico di invadere la Toscana per sconfiggere lo Sforza e riconquistare alla Chiesa i territori della Marca; l'impresa però era stata poi rinviata perché il pontefice temeva un consolidamento eccessivo delle forze aragonesi (PONTIERI, 138). Tuttavia, nell'autunno dell'anno seguente Alfonso partì ugualmente alla volta della Toscana per difendere Filippo Maria Visconti dagli attacchi dei Fiorentini e dei Veneziani, con la segreta intenzione di rafforzare il suo dominio nell'Italia centrale: contava, in questa impresa, di avere l'appoggio delle cittadine toscane tradizionalmente ostili a Firenze, cioè Pisa e Siena; già il 10 settembre del 1447, però, si ritirava verso il regno di Napoli (SOLDANI, 266).

<sup>2</sup> Marco di Martino Cacciaconti, ovvero Conte Cacciaconti, fu cubiculario di Eugenio IV e morì nel 1450 (PASTOR, I, 820 n. 1). L'abbazia cistercense di San Galgano, a nord di Volterra, sin dall'epoca della sua fondazione (XII sec.) e per parte del Trecento ebbe un ruolo importante nella vita religiosa ed economica senese (non a caso nel corso del Duecento molti *camerarii* del Comune provenivano da San Galgano: REDON, 41, 77 e 231-32, e ASCHERI - CIAMPOLI 2007, 53).

<sup>3</sup> Vd. docc. 10-13. Il conferimento dell'incarico è registrato in data 14 agosto 1447 (doc. 10); i due ambasciatori avrebbero dovuto recarsi anzitutto a Roma, alla corte papale, e poi presso il re di Napoli, ovunque questi si trovasse; in part. queste le disposizioni per l'incontro con il pontefice: «da poi esponghino come sempre siamo stati et al presente siamo desiderosi di vivere et governare li sottoposti nostri in buona et tranquilla pace come habiamo facta demonstratione già buon tempo, et che al presente, concorrendo qua ne' terreni a noi vicini apti li quali ci generano suspitione, et parlandosi vulgarmente per tutti la Maestà del re di Ragona essere disposta subito passare in Toscana, dubitando noi la pace nostra per directo o per indirecto non ci sia turbata, habiamo determinato mandare principalmente a la Sanctità sua le persone loro, et essa strectamente supplicare ci dia con-

sta occasione i due ambasciatori ebbero anche il compito di sostenere la causa di beatificazione di san Bernardino da Siena<sup>1</sup>: la richiesta era stata avviata immediatamente alla morte del frate nel 1444<sup>2</sup> ma nonostante i reiterati sforzi della Repubblica la pratica si era arenata; tuttavia la morte di Eugenio IV e, quindi, l'elezione del nuovo pontefice Niccolò V avevano riacceso le speranze e indotto i Senesi a rivolgersi nell'ottobre del 1446<sup>3</sup> e poi nei primi

siglio et parere a quello che per noi si habia ad operare solo a questo fine, di conservarci la pace nostra come a quello S. et Be.mo Pontifice [...]. Appressino narriano come per consequire il sopradecto effecto et securarci della sopradecta pace quanto potiamo, mandiamo essi ambasciadori a la sacra Maestà del re di Ragona, per manifestare ad essa la intentione nostra et del nostro populo, cioè di seguire quanto potremo la via della pace et fuggire ogni cosa che ci potesse gittare guerra o inconveniente alcuno, et a questo effecto pregare la Maestà sua ci dia aiuto et consiglio». Dopo aver fatto sapere a Siena gli esiti di tali colloqui, Patrizi e l'abate avrebbero dovuto raggiungere Alfonso d'Aragona: «da poi facta la antedecta expositione, scrivendo prima a noi quanto hanno da la sopradecta Sanctità et altre novelle che sentissero da essa o da altri degni di fede, partino subitamente et conferiscansi ad la Maestà del re di Ragona, a la quale exponghino le infrascripte cose», cioè anzitutto il desiderio di Siena di mantenere la pace: «vicinar bene con tutti li nostri vicini, mantenerci in pace et non impacciarsi per nissuno modo in alcuna impresa ma stare veramente di mezzo, come per lettere et imbasciate più volte da la Maestà sua siamo stai consegnati et confortati. I quali consigli et conforti a noi sonno stati gratissimi et habiamo deliberato in tutto sequitarli, et però supplichiamo a la Maestà sua si degni concedere a noi questo beneficio, dandoci consiglio et aiuto ad mantenere et conservarci questa pace, et maxime che la Maestà sua ci può fare tale beneficio senza alcuno suo incommodo. Concludendo la volontà nostra essere disposta ad pace, dicendo che se da alcune altre persone gli fusse altrimenti decto, troverà certamente questa essere la nostra intentione et di ciò faremo ogni demonstratione». La dichiarazione di neutralità non dovette però risultare gradita ad Alfonso, che nell'ottobre successivo inviò suoi ambasciatori a Siena per sollecitare con forza il sostegno alle sue truppe senza che per questo Siena dovesse rompere con Firenze (SOLDANI, 269, e PONTIERI, 144); il dispaccio inviato da Patrizi e Cacciaconti a Siena in data 20 agosto (qui doc. 11) è citato da PASTOR, I, 420 n. 1.

<sup>1</sup> Così nella prima verbalizzazione del conferimento dell'incarico diplomatico (doc. 10): «item quando piglano licentia da la Sanctità del papa, raccomandando strettissimamente la canonizzazione del beato Bernardino con quello modo che lo parrà expediente». Sulle vicende in generale della canonizzazione del santo si rinvia ai contributi di LIBERATI e PIANA.

<sup>2</sup> Per la documentazione relativa vd. PASTOR, I, 433-34 e 820-21.

<sup>3</sup> LIBERATI, 109, e PIANA, 94-97.

mesi del 1447, questa volta proprio attraverso Francesco Patrizi, al vescovo di Palestrina Giovanni di Tagliacozzo, come risulta dalla lettera che questi scrisse a Siena il 5 giugno del 1447: «legimus literas, quas ad nos detulit egregius ac disertissimus vir dominus Franciscus Patritius, civis et cancellarius huius magnifice vestre communitatis. Diximus illi que sensimus»<sup>1</sup>. Il contenuto della missiva, però, non deponeva per il buon esito della vicenda, sicché nel mese di agosto i Senesi, decisi ad appellarsi direttamente al pontefice, affidarono l'incarico a Francesco Patrizi e a Conte Cacciaconti. La scelta degli emissari non fu dunque dettata esclusivamente da motivi di contingente opportunità, per il fatto cioè che i due erano comunque a Roma in missione diplomatica: Patrizi era stato già coinvolto nella questione e si era comportato egregiamente, mentre l'abate Cacciaconti aveva rappresentato fin dall'inizio un funzionale referente romano in tutta la vicenda, essendo stato cubiculario del pontefice Eugenio IV<sup>2</sup>. Nonostante tali premesse, però, i due ambasciatori riuscirono a fare ben poco, in quanto i cardinali interessati non erano a Roma<sup>3</sup>; la necessità, poi, di rientrare al più presto a Siena per riferire circa il motivo principale della loro missione (scoprire le intenzioni di Alfonso d'Aragona, specie dopo la morte del Visconti), spinse i due ambasciatori ad affidare la questione a Giovanni da Capestrano, che si era offerto in tal senso<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cito dall'originale conservato a Siena (ASS, *Sergardi Biringucci* A. 2, 58).

<sup>2</sup> Da Roma Cacciaconti era rientrato a Siena per la nomina ad abate di San Galgano; da qui si spostò nuovamente a Roma per seguire, questa volta in qualità di legato dei Senesi, le vicende della suddetta canonizzazione: LIBERATI, 99, 108, 111-12, e PASTOR, I, 820-23, che pubblica stralci di lettere inviate da Cacciaconti ai Senesi tra il 19 gennaio e il 23 febbraio 1447.

<sup>3</sup> Sui cardinali incaricati da Eugenio IV e poi da Niccolò V di condurre le indagini preliminari al processo di canonizzazione del santo: PASTOR, I, 433.

<sup>4</sup> Vd. doc. 12 del 25 agosto: «per Biagio di Smiraldo, famiglio de la Magnifica S.V., a di XXIII di questo nel campo della Maestà del re di Ragona ricevemo lettere della S.V., continenti in effecto certa commissione sopra la expeditione del beato Bernardino. Dappoi la sera medesima ritornando noi in Tiboli, per sua humanità il reverendo padre fra Giovanni da Capestrano ci venne ad visitare et in effecto disse volere prendere la cura et diligentia di questa commissione lui. Et perché quegli signori cardenali, a quali è commissa questa materia, non si truovano tutti

A distanza di un paio d'anni una nuova ambasceria condusse Patrizi ancora una volta lontano da Siena: nel gennaio 1450 fu infatti incaricato di recarsi a Firenze per concludere la lunga e tormentata questione delle discordie tra i cittadini di Lucignano e quelli di Foiano; una missione delicata<sup>1</sup>, durante la quale ebbe modo di inviare a Siena le notizie che allora circolavano a Firenze sulle vicende relative all'affermazione di Francesco Sforza a Milano<sup>2</sup>.

in Roma, ci parbe commettere in lui il sollicitare la decta commissione per non ritardare per questo la tornata nostra». Già PASTOR, I, 433, rimarcava il ruolo avuto nella canonizzazione del santo da Giovanni da Capestrano, promotore della causa, ma non conosceva i contatti che questi aveva avuto con i due ambasciatori senesi. La vicenda della beatificazione di san Bernardino si concluse soltanto nel 1450, quando il giorno di Pentecoste (24 maggio) fu celebrata la cerimonia della canonizzazione: LIBERATI, in part. 111-13, e soprattutto PASTOR, I, 434-35. Su Giovanni da Capestrano vd. la voce di H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano (Capistranus, Iohannes de Capistrano, Kapristan), santo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LV, Roma 2001, 744-59.

<sup>1</sup> Vd. docc.16-23. La vicenda delle controversie tra Lucignano e Foiano era piuttosto antica e risaliva alla fine del Duecento, quando Lucignano era passata dal dominio aretino a quello senese, mentre la vicina Foiano era rimasta di Arezzo: la vicinanza geografica e l'appartenenza a domini differenti avevano scatenato già una prima serie di scontri nella prima decade del Trecento, chiusi da un accordo di pace siglato nel 1314. Negli anni successivi Lucignano aveva vissuto brevi periodi di autonomia intervallati da assoggettamenti a Perugia e a Firenze, tornando sotto il controllo di Siena nel 1371; quanto a Foiano, invece, nel 1384 rientrò nel territorio dei Fiorentini, che reclamarono anche la vicina Lucignano: si ricorse al giudizio del comune di Bologna, che assegnò la cittadina a Firenze (1386). Nel 1390, tuttavia, gli abitanti di Lucignano rinnovarono la propria sottomissione ai Senesi, riconosciuta dai Fiorentini nel 1404. Frequenti liti sui confini tra le due città attraversarono tutta la prima metà del secolo fino a esplodere nuovamente nel 1472, quando arbitro della nuova pace fu il cardinale Iacopo Ammannati. Su Lucignano: A. LIBERATI, *Lucignano in Val d'Arbia. Ricordi e documenti*, «Bull. senese di st. patria», 9 (1938), 48-67; per una ricostruzione della lunga contesa tra i due comuni toscani: G. CECCHINI, *Le liti di confinazione fra Lucignano e Foiano*, Siena 1944, che tuttavia non mette a fuoco il periodo che qui interessa.

<sup>2</sup> Vd. docc.18, 20 e 21. Il doc. 20 è particolarmente interessante perché Patrizi sottolinea, con un certo stupore, che a Firenze non c'è accordo tra i dodici magistrati di Balìa sull'atteggiamento da tenere di fronte alle vicende milanesi: «ecce una Balìa in XII cittadini, i maggiori di questa città, e ragunansi ogni dì; niente di manco sento non anno acordo, perché parte vorrebbe lega cola Signoria di Vinetia et argumentano che loro soccorrirano Milano; l'altra parte vorrebbe intelligentia

Una volta conclusa la missione<sup>1</sup>, Patrizi si trasferì nel settembre di quello stesso anno a Roma, per ottenere che l'abate Conte Cacciaconti fosse nominato vescovo di Siena<sup>2</sup>. L'operazione non ebbe

col conte Francesco, et affermano che in breve lui opterrà victoria; et essendo così partiti, si dice che chi fa venire novelle dal conte et chi da Venetiani secondo le loro volontà».

<sup>1</sup> L'ambasceria a Firenze durò meno di un mese: nel doc. 16, infatti, sotto la registrazione del conferimento dell'incarico in data 5 gennaio («Franciscus Iohannis Francini Patritius orator missus ad M. dominos florentinos cum quibusdam commissionibus. Ivit cum quatuor equis die quinta ianuarii, ex deliberatione M. dominorum»), viene annotata sia la data del rientro di Patrizi («die XXIIa ianuarii predicti redivit ad presentiam M. dominorum»), sia la chiusura dell'ambasceria dal punto di vista economico («die XXVIIIa ianuarii prefati habuit apotixam solutionis manu mei Lazari notarii consist.»).

<sup>2</sup> Vd. docc. 24 e 25; il 20 settembre era morto il vescovo Neri (su di lui *infra*, 360 n. 4); l'assegnazione dell'ambasceria fu effettuata dal Concistoro il 22 settembre (ASCHERI - CIAMPOLI, 62 n° 2); una registrazione dell'assegnazione è costituita dal doc. 24 in data 23 settembre 1450 («Franciscus Nannis Francini de Patriciis missus est orator ad summum pontificem cum equis quatuor ad supplicandum Sue Beatitudini quod dignetur concedere episcopatum senensem rev.do patri domino Conti abbatì Sancti Galgani secundum deliberationem consilii populi [...]. Ivit autem die XXIII septembris 1450») con chiusura dell'incarico il 1 ottobre successivo. La lunga nota di istruzioni a Patrizi (doc. 25) mostra chiaramente quali fossero i timori dei Senesi e quali i loro desideri, secondo una strategia che mirava a condizionare pure l'attribuzione dell'abbazia di San Galgano nell'eventualità che il Cacciaconti fosse stato eletto vescovo: «suggiunga da poi che, havendo a fare la sua Sanctità la nuova electione del vescovo d'esso nostro vescovado, che questi suoi devoti figliuoli grandemente si contentarebbero che d'esso vescovado fussi facta la electione d'uno cittadino del numero del reggimento nostro, et nominatim, havuto respecto alle virtù et buona vita, del rev.do p. misser Conte de Cacciaconti degnissimo abbatte di Sancto Galgano cittadino nostro dilectissimo. Facendoli de la persona sua, ce ne farebbe singularissimo piacere, et che questo si cerchi per li nostri opportuni consigli solennemente et di buona concordia è stato deliberato, et a questo effecto con quanta efficacia può supplichi a la sua Beatitudine che le piaccia di questo compiacerci, et maxime havendo respecto che esso nostro vescovado ha nel centro del contado nostro più terre et forteze, et venendo a le mani di chi fusse pocho grato alla comunità nostra, de facili potrebbe essere potissima cagione di fare al contado nostro novità et turbarci la nostra buona et tranquilla pace, et come ci rendiamo certissimi che è noto alla sua Beatitudine altra volta facendosi la electione d'esso vescovado in persona che allora non era grata alla comunità nostra ne facemo grandissima resistentia che per quello non havesse luogo; et al sopradecto effecto s'alarghi con parole et intorno a quello usi et adoperi tutto quello che la prudentia sua giudicherà essere

esito felice e il vescovato fu conferito a un altro senese, destinato ad avere un ruolo determinante nelle successive vicende biografiche dello stesso Patrizi: Enea Silvio Piccolomini<sup>1</sup>.

Ma l'incarico forse più prestigioso gli fu affidato nel gennaio 1452 in occasione della discesa in Italia di Federico III d'Asburgo, in viaggio verso Roma per essere incoronato imperatore dal pontefice<sup>2</sup>. In questa missione Patrizi fu affiancato da altri due senesi,

expediente a conseguire interamente el nostro desiderio. [...] Et se achadesse che misser Conte abbate di Sancto Galgano sopradecto fusse electo nostro vescovo, come per noi si cercha, allora colto il tempo si conferisca a nostro Signore et alla Beatitudine sua supplichi che si degni in nostra complacentia concedere la decta abbazia di Sancto Galgano a qualcuno de' cittadini del reggimento nostro et non la dia in commenda, però che conosciamo che dandosi in commenda sarà l'ultimo disfacimento d'essa abbazia». Per un quadro della storia della potente diocesi di Siena vd. P. PERTICI, *La Chiesa senese nel secolo XV: una prima ricognizione*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande Giubileo*, a cura di A. MIRIZIO e P. NARDI, Siena 2002, 191-202, in part. 196 per la preferenza verso Conte Cacciaconti.

<sup>1</sup> Questi era già stato promosso vescovo di Trieste nell'aprile 1447 dal nuovo pontefice Niccolò V, ma la nomina non divenne mai effettiva a causa dell'opposizione del capitolo della Cattedrale; così il 23 settembre 1450 gli fu conferita la diocesi di Siena. La sua elezione fu salutata a Siena con apparente letizia che nascondeva, in realtà, una forte diffidenza: i Piccolomini appartenevano infatti alla vecchia aristocrazia, emarginata dal partito popolare che aveva dato vita al Monte dei Nove (ASCHERI 2001, in part. 87-90); si temeva, dunque, che Enea Silvio, forte della sua nuova posizione, facesse reintegrare al governo il proprio gruppo familiare. L'ostilità cittadina crebbe al punto che da cardinale, cioè dal 1456 al 1458, egli non poté mai rientrare a Siena: quando vi si recò da pontefice, fu accolto piuttosto freddamente (PELLEGRINI 2000, 667 e 672-73); un recente e documentato quadro del problematico rapporto tra il Piccolomini e Siena è quello tracciato da ASCHERI - CIAMPOLI 2007, 51-72; ma si veda pure PERTICI 2003, che mette a fuoco in particolare gli anni che precedettero l'elezione di Piccolomini al soglio pontificio.

<sup>2</sup> Il progetto di farsi incoronare imperatore a Roma risaliva già all'epoca della riconciliazione di Federico III con il pontefice, dunque al 1447, ma si concretizzò soltanto in occasione del suo matrimonio con Eleonora del Portogallo: il matrimonio ebbe luogo per procura a Lisbona nella primavera del 1451, mentre l'incontro tra i due sposi avvenne nel febbraio 1452 a Siena, da dove Federico partì alla volta di Roma. Per il ruolo che in tutta la vicenda ebbe l'allora vescovo di Siena, Enea Silvio Piccolomini, e per le implicazioni politiche del matrimonio (Eleonora era nipote di Alfonso d'Aragona e il matrimonio con Federico III avrebbe legittimato i diritti imperiali sul suolo italiano): PELLEGRINI 2000, 667-68; per dettagliate

Cristoforo di Felice e Giorgio di Iacopo<sup>1</sup>, e si spostò in varie città italiane, avendo modo di conoscere direttamente uomini di potere, diplomatici stranieri, amici e nemici di Siena, nel delicato compito di rappresentare la sua città di fronte al futuro imperatore<sup>2</sup>.

e documentate descrizioni del viaggio di Federico in Italia e della sua incoronazione: FUMI - LISINI; PASTOR, I, 488-506, e LAZZERONI.

<sup>1</sup> Scarse le notizie su Cristoforo di Felice Salvi, creato cavaliere nel Duomo di Siena in occasione del soggiorno in città di Federico III: FUMI - LISINI, 20 n. 2, e LAZZERONI, 313 (in effetti nel doc. 39, quando viene incaricato di seguire Federico fino a Roma, è citato per la prima volta come *miles*, titolo che da quel momento ricorre in tutti gli altri documenti). Ben più noto risulta Giorgio di Iacopo Andreucci, amico e corrispondente di Andreuccio Petrucci (PERTICI 1990, 78-85, 97-98, 151, 153-54), definito *eximio doctore di legge* nell'intestazione del doc. 26: era infatti un giureconsulto del Monte dei Riformatori che insegnò diritto civile allo *Studium* cittadino; priore nel 1436, divenne cancelliere nel 1445; altre notizie in PERTICI 1990, 78 n. 1. La scelta dei tre ambasciatori è così ricordata dal contemporaneo Mariano Dati, autore del poemetto in terza rima *L'incontro di Federigo III imperatore con Eleonora del Portogallo*: «Et perché la città ne' suoi onori | si governa a tre ordini, et ciascuno | ha la sua parte de' grandi et minori, | di ciascun ordin ne fu mandato uno, | el primo fu uno esimio doctore, | Misser Giorgio di Iacomo fu l'uno, | Francesco de Patritii a tanto honore | fu pel sicondo heletto, et sì v'andò | in ponto hornato a ghuisa d'un signore. | El terzo, che con questi si trovò, | Cristofan di Filigi fu chiamato, | di chui la fama dappoi molto alzò. | Ché, essendo in Siena e Re de' re pregiato | el fé con alcun altri militare | perché gli era degno di tal stato. | Questi ho voluti per nome contare, | perché la fama loro sia gloriosa, | mentre che 'l mondo dovarà bastare» (PARDUCCI, 344-45, che pubblica integralmente il poemetto; sul Dati vd. P. PROCACCIOLI, *Dati, Mariano*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, 52-54).

<sup>2</sup> Per tutta la missione nel suo complesso vd. i docc. 26-62, dei quali il 27 è la registrazione delle disposizioni assegnate il 21 gennaio 1452 ai tre ambasciatori in procinto di partire per il nord, dove, a Ferrara o a Bologna, avrebbero incontrato Federico III («habbiamo havuto di certo la Maestà imperiale essere intrata in Ferrara lunedì passato a hore XXII, et da le lettere siamo advisati come la sua Maestà doveva stare in Ferrara cinque giorni et eravi disceptatione se doveva prendere el camino per Toscana o per Romagna. Unde, veduto la sua celerità del venire, acciò che potiate fare lo honore della nostra comunità vi comandiamo strectamente che doviat accellerare el vostro camino per modo che quanto più presto potete vi presentiate dinanzi a la sua sacra Maestà, sì che se è possibile a Bologna vi trovaste con quella dove a tempo non giogneste a Ferrara, et seghuitando con diligentia la vostra commessione et tutti e progressi della sua Maestà intendendo, del suo camino et d'ogni cosa importante che conosciete meriti adviso subito ne certificate la Signoria nostra»).

L'incontro fra i tre ambasciatori senesi e Federico III avvenne a Bologna la sera del 26 gennaio 1452, quando questi era di ritorno da una cavalcata:

aspectando noi la prefata sua Maestà appresso a l'uscio suo, impresentia de tutta la compagnia che era con seco, ci fé gratissima acolta, et così da ciascheduno che l'atto vidde fu reputata, imperoché uscì dell'ordine et de la strada oltre al costume de la sua Maestà; dappoi volse che li precedessimo innanzi et così intrati in casa ne la stantia sua segreta ci de' audientia gratissima et longa, siché all'onore de la S. V. fu ottimamente satisfacto, come a bocca più diffusamente intendaranno da nnoi le M. S. V.<sup>1</sup>.

Nonostante l'apparente benevolenza del re nei confronti di Siena, questa attendeva con viva preoccupazione l'arrivo del corteo e delle truppe reali in città, nel timore che l'eccessivo numero di uomini armati potesse provocare disagi e turbamenti sociali<sup>2</sup>; si veda quanto emerge già nelle prime disposizioni consegnate agli ambasciatori in partenza:

facta la expositione preducta, quanto più presto possano sieno co' li Scalchi de la sacra Maestà et a loro dimostrino, con quelli cauti et prudenti modi che sapranno, che la città nostra è capace di piccolo numero di cavalli et che per noi è stato provveduto dentro et di fuore in su la strada romana quanto abbiamo potuto abbondantemente et copiosamente al alloggiamento de le genti de la sua S.ma Maestà, havuto respecto al agio et commodità di quelle, perché tutto el nostro honore reputiamo essere che sieno da noi bene ricevuti. Et per questa cagione provegghino che qual-

<sup>1</sup> Doc. 30 (la lettera è datata 27 gennaio). L'incontro sarebbe dovuto avvenire a Ferrara, ma le difficoltà dell'inverno rallentarono il viaggio degli ambasciatori, che così avevano comunicato il 25 gennaio da Loiano: «hora di presente montiamo a cavallo per essare quanto più presto potremo in Bologna, né sia mara<vi>glia a le S. vostre se vi paresse fussemo tardati più che sarebbe el vostro desiderio, imperoché gli Alpi sonno tutti ghiacciati et pieni di nieve, per modo che già due di quasi tutto el camino habbiamo fatto a piei» (doc. 29). Federico aveva lasciato Ferrara il 24 gennaio e il giorno successivo era giunto a Bologna, dove rimase fino al 27 (LAZZERONI, 293-94). L'incontro dei tre senesi con l'imperatore è ricordato anche nei versi di Mariano Dati (vd. *supra*, 52 n. 1, e PARDUCCI, 345).

<sup>2</sup> Secondo PASTOR, I, 490, Federico portava con sé un numero piuttosto limitato di soldati (2200 uomini), che per di più procedevano per drappelli separati.

cuno d'essi Scalchi per più giorni venga nanzi a la sua Serenità, siché si possa intendare co' nostri preposti sopra le stanze, per modo che dentro a la città et di fuore esse genti abbino le stantie commodi et concedenti, dando sempre ad intendare a li decti Scalchi cole ragioni che sapranno bene allegare, quando vedessero esser così di bisogno, che dentro ne la città non è possibile possino alloggiare oltre a ottocento in mille cavalli. Et ad questo effecto usino et adoperino ogni loro industria et prudentia, che come savi et expertissimi sapranno ben fare, intesa la intentione et proposito de la S. nostra, perché quanto meno genti et meno armate provedaranno che dentro alloggino, tanto faranno nostro contento et cosa che piacià a tutto el reggimento. Attendino appresso di explorare et intendare quante genti sieno cola sua Maestà et se più ne sono per venire, et se sono con armi et con che ordine et modo vengano, et che riguardo anno a' luoghi et paesi donde passano et quali portamenti sieno e' loro. Et partitamente di tutto prestamente ci avisino<sup>1</sup>.

Lo stesso clima di tensione e di timore doveva respirarsi pure a Firenze, che per l'imminente parentela tra l'Aragonese e l'imperatore guardava con forte sospetto alla venuta di quest'ultimo in Toscana; si spiega forse così il tentativo, da parte dei Fiorentini, di coinvolgere i Senesi in un piano di difesa segreto contro eventuali aggressioni straniere. La notizia si ricava da una lettera inviata da Siena ai suoi ambasciatori il 5 febbraio 1452, dove tuttavia emerge che Firenze operava nascostamente su duplice fronte, avendo messo in atto pure una campagna diffamatoria contro la cittadina toscana, eterna rivale, per screditarla agli occhi di Federico III:

e' quali [sc. i Fiorentini] sempre anno tentato et verbo et opere fare contra a la città nostra quel male che possono, et che tale calupnie da loro proce-

<sup>1</sup> Doc. 26 del 21 gennaio; ma vd. anche la lettera inviata ai tre ambasciatori il giorno successivo: «sono stati questa mattina a noi due ambasciatori dello ill.mo Duca Alberto et per quanto intendiamo del loro parlare, la intentione d'esso Duca Alberto, el quale à premesso essi ambasciatori a provedere alle stanze, è che tutte le genti della Maestà imperiale alloggino dentro in Siena, la qualcosa, come voi sete apieno informati, è al tutto impossibile, perché più di octocento in mille cavagli, come havete in nota, non vediamo modo che dentro possino alloggiare» (doc. 28, già pubblicato da FUMI - LISINI, 49-50). Alberto duca d'Austria era il fratello di Federico III.

dano come quelli che vorrebbero che quello che non possono fare eglino, coll'aiuto d'altri poterci disfare. Et a questo effecto con grandissima cautela narrarete a la sua Maestà, bisognando come è decto et non altrimenti, tutti e' mali portamenti hanno facti contra di noi, discorrendo di tempo in tempo, che in voi come prudentissimi lo rimettiamo, ma in spetie questo non manchi di dire, accioché la sua Maestà cognosca l'animo loro, come lo ambasciadore di quella Signoria nella venuta sua che fé a noi de proximo, inter cetera volendoci mettere a suspecto la sua imperiale Maestà, ci disse che noi havavamo molto a considerare et pensare nel suo advenimento, che è prencipe callidissimo, potentissimo et ambizioso et parente del ser.mo re di Ragona, et viene col favore et aiuto della illu.ma Signoria di Vinegia, che tutte sono ambiciosissime Signorie et per nostra securità et tutela ci offessero seimilia cavagli et tutte le forze loro, le quali farebbero stare a nostri confini et starebbero apparecchiati a tutte le nostre richieste. La quale offerta per niente acceptamo et come sommamente a noi molesta rispondemo non havere alcuna suspitione della sua Maestà, ma da quella come nostro unico et indubitato Signore et come amantissimo del nostro buono stato che così n'avavamo buona certeza, aspectavamo exaltatione, perpetua pace et quiete della città nostra, et considerato et rivolto nell'animo tale offerta et dubitando che sotto spetie di mostrarci di fare bene non attendessero come altre volte hanno facto a fare qualche grandissimo scandolo o novità al reggimento nostro, che egli è vero che per levarlo davanti ogni aminicolo, che noi haviamo confinati più cittadini che erano contrarii al reggimento nostro, co' quali essi nostri vicini tengono continua dimesticheza [...] et se alcuna provisione di fante o altra demonstratio-ne di buona guardia habbiamo facto, quella solamente s'è facto a tutela, defensioe et securità principalmente della sua Maestà et da poi della città nostra per evitare in tutto ogni insulto o impeto che fare ci volesseno, perché dicendo di volere mettere le loro genti presso a nostri confini, non vorremmo che per alcuna via tentasseno fare cosa che havesse a fare sdegno nella mente della sua Celsitudine o alcuna vergogna o scandolo alla nostra Repubblica<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Doc. 37, per il quale vd. anche *infra*; un primo accenno alla questione, più generico, è forse già nella lettera inviata da Siena ai suoi ambasciatori il 1 febbraio (doc. 35): «et per questo rispetto a grandissimo dolore et grandissima molestia dell'animo nostro, che con lingua exprimere no'l potremo, fu quando udimo de la suspitione che vi parlaro quelli secretari della sua Maestà. Et benché la Maestà sua mostrasse non credere quello li era stato riferito, et etiam per la risposta che faceste, ci pare che satisfaceste grandemente a la verità et al nostro buono animo, pure nientedimeno tal calupnia molto pesandoci, voliamo che preso tempo conveniente

Tuttavia, nei dispacci inviati in patria dai tre ambasciatori non c'è alcun riferimento a un'incrinatura dei rapporti con Federico; il problema principale restava l'ingresso delle truppe reali in città e infatti da Siena continuarono pressanti le sollecitazioni affinché si definissero con chiarezza le condizioni dell'alloggiamento del corteo:

voliamo et comandianvi, che se non vedete certamente tale effecto dalli Scalchi potere optenere, che ne conferiate con buona prudentia et grande reverentia colla ser.ma Maestà, mostrando colle ragioni le quali a voi sono notissime che tutto si fa per honore e agio et commodo della sua Maestà et sue genti, perché non harebbero le stantie a sufficientia, et maxime havendoci a venire ambasciatori di molte signorie, e quali per honore della sua Maestà è necessario habbino in Siena l'albergo, et dicendo che per le ville et luoghi nostri et vicini alla città è proveduto copiosissimamente che esse sue genti sieno receiptate, le quali staranno assai meglio et più agiatamente che quelle che staranno dentro a la città, et al dicto effecto siché maggiore numero di cavagli non entrino in Siena che di sopra è decto et di questo ne siate ben chiari. Usarete ogni vostra industria, sapere et potere et a questa parte demonstrate quanto sappiate operare, perché questa è quella cagione che più ci stregne, acciò che ogni inconveniente che potesse occorrere al tutto si cessi, et di quanto havete per fante che voli subito ce n'avisate, et ordinate per ogni modo che quelle genti che hanno alloggiare di fuore, venghino a squadre et tanto inanzi che non habbino a fare alcuno impedi-

vi conferiate a piei della sua sacra.ma Maestà et con parole larghissime demonstrate l'affectione, amore, fede et devotione che à questa città et questo reggimento nella Maestà sua, da la quale aspectiamo ogni bene et honore. Et dimostrando che così è la verità, che non che gelosia o sospitione potessimo havere dello advenimento suo, ma noi habbiamo facto et facciamo grandissima festa di quello et piglianne grandissimo conforto, perché come sincerissimi et devotissimi figlioli et servidori del Sacro Romano Imperio et della sua Maestà dubitiamo che per mezzo della potentia sua sarà fermato el reggimento nostro et salvata la città nostra; che in perpetuo non haremo a dubitare et cognoscerà et vedarà per tutte l'esperientie del mondo la prefata sua Maestà così verissimi et fedelissimi servidori noi essere di quella quanto qualunque altro sottoposto al Sacro Romano Imperio. Et di nuovo mostrarete che questa calupnia è trovata da persone scandalose et a noi malivole, che ci vorrebbero mettere nella sua disgratia, ma confidandoci nella sua grandissima sapientia, cognoscerà finalmente el malanimo di quelli che così di noi hanno parlato et a noi come optimi sinceri et fideli moltiplicarà et acrescierà l'amore suo». Federico era entrato a Firenze il 29 gennaio (LAZZERONI, 295).

mento alla intrata della sacra.ma Maestà né alcuno scandalo o tumulto alla porta per venire le genti tutte insieme<sup>1</sup>.

Sebbene gli ambasciatori avessero inviato notizie rassicuranti fin dal primo incontro con il re avvenuto il 27 gennaio<sup>2</sup>, in tutte le lettere che precedono l'arrivo di Federico a Siena ricorre lo stesso problema, accompagnato tuttavia pure dalla preoccupazione per il tenore dell'accoglienza da riservare alla maestà imperiale<sup>3</sup>, al pun-

<sup>1</sup> È ancora il doc. 28 del 22 gennaio; del resto pure Bologna si era cautelata scaglionando l'ingresso delle truppe reali in città, come emerge dalla relazione inviata da Patrizi e dai colleghi il 25 gennaio (doc. 29: «ma li S. bolognesi hanno con grande fatica openuto fra loro el dagli el passo et questo con conditione che non entrino in Bologna per volta si non per isfino al numero di trecento cavagli con armi»); sull'accoglienza riservata dai Bolognesi a Federico: PASTOR, I, 494. Sulle modalità di accoglienza e di alloggiamento a Siena della coppia imperiale e del suo seguito: PARDUCCI, 297-300, e LAZZERONI, 305-09.

<sup>2</sup> Così nel doc. 30: «a noi pare che essa Maestà sia ottimamente disposta in verso la V. Signoria et questo oltre a tutte l'altre città et Signorie di tutto il paese, et così ci à dimostrato col parlar suo, il quale è stato molto copioso all'effecto predetto. Il numero de le genti sue continuamente siamo certificati non excedere quello che altre volte haviamo scripto a le S.V., et de le sue genti d'arme ci pare sia daffare pochissima stima d'alcuno suspecto; pur nondimeno operaremo per quanto potremo che come hanno fatto negli altri luoghi così faccino nela città vostra, cioè che v'alluoghino di fuore più che sarà possibile». Nonostante le assicurazioni di pace, i Senesi radunarono alcune centinaia di fanti e ordinarono al capitano Ceccone d'India di tener pronta la cavalleria: LAZZERONI, 305.

<sup>3</sup> Così ad es. nel doc. 32 inviato il 30 gennaio da Firenze: «venendo a la parte principale, che è quella de le stanze et del modo da tenersi ne la città et territorio vostro, finalmente siamo rimasti che 800 cavagli s'alloggino ne la vostra città, et per la strada romana se n'alloggino il resto partitamente secondo la capacità de luoghi, et così mostra di rimanere contento questo illustrissimo Duca [sc. Alberto, fratello di Federico III]. [...] Et più gli ragionamo che una maggior parti de le genti sue le dovessi lassare indietro o in Firenze o per lo paese, siché tutte a un tratto non ruvenisseno adosso, et così ci à dimostrato piacerli; et quantunque la Signoria S. dica di questa sera rendarci di tutto avisati, nondimeno crediamo certamente starà nel sopradetto proposito, et pur dove il volesse mutare, che non le crediamo, insisteremo secondo il vostro desiderio, ma non crediamo che bisognerà perché ci pare ottimamente disposto all'ordine vostro». Nello stesso dispaccio gli ambasciatori chiesero una lista di luoghi nei dintorni di Siena dove alloggiare il resto delle truppe per sottoporla al Duca Alberto; così fu risposto da Siena il 31 gennaio: «se lo illustrissimo Duca Alberto volesse alloggiare meglio uno che un altro d'esse genti, gli potete largamente offerire San Quirico per quatrocento cavagli et Radicofani per altrettanti et

to che da Siena si raccomandava ai tre ambasciatori di osservare e riferire come si erano regolati in proposito gli odiati Fiorentini:

quelli cittadini che so preposti ad honorare l'entrata de la Maestà imperiale sommamente desidarano intendere particolarmente tutti li modi tenuti per li S. fiorentini in honorare la sua Serenità. Et bene che come da diligentissimi ambasciatori di questo et d'ogni altra cosa che à a riguardare lo honore nostro n'aspectiamo prestissimo aviso, nientedimeno per soddisfare alla buona volontà d'essi cittadini voliate corogni studio et diligentia vostra tutti e provvedimenti et honori che per essi Fiorentini si faranno partitamente intendare et quelli per proprio cavallaio quanto più tosto potete ad noi significare<sup>1</sup>.

Federico entrò a Siena il 7 febbraio 1452<sup>2</sup>, Eleonora il 24 dello stesso mese<sup>3</sup>: i due sposi si incontrarono presso la porta Camol-

Buonconvento per centocinquanta et Torranieri per cento»: doc. 33 (vd. pure LAZZERONI, 309).

<sup>1</sup> Doc. 31 del 28 gennaio 1452; la preoccupazione dei Senesi nasceva da quanto riferivano i tre ambasciatori sulle aspettative del re nei loro confronti: «habiamo hauto da uno gentile homo degno di fede, el quale dice essere venuto colo imperatore dal Frigoli in qua, come la Signoria di Venetia ha fatto a la prefata Maestà grandissimo honore et factoli le spese interamente per tutto el loro terreno; et simile dice havere facto lo ill. S. Marchese di Ferrara. [...] Dice el sopradecto gentile homo havere udito da la bocca propria de lo Imperatore che lui aspecta in Italia tre honori et continuamente migloragli: el primo nele terre del ill.ma Signoria di Venetia, el secondo dal marchese di Ferrara, el terzo da la M.a Signoria vostra, si-ché potete chiaramente intendere la opinione de la Maestà sua e la fede che ha ne le Ma.ce S. vostre. Stimasi per tutti, veduto la celerità del suo camino, che in tempo di dodici o quindici di sarae in Siena, benché questi cavagli che antecedono saranno più presto» (doc. 29 del 25 gennaio). Sui festeggiamenti e sull'accoglienza organizzati a Venezia e a Ferrara: PASTOR, I, 491-92; per Firenze: *ibid.*, 493.

<sup>2</sup> Memoria del suo ingresso è in una nota consegnata a un registro senese in data 7 febbraio: «hac die serenissimus atque gloriosissimus Dominus d. Federicus Dei gratia rex Romanorum intravit civitatem Senarum cum maxima pace, gloria et triumpho» (doc. 38). Per il resoconto dell'avvenimento: FUMI - LUSINI, 19-22, e LAZZERONI, 309.

<sup>3</sup> Eleonora era sbarcata nella pisana Livorno e non, come in origine era stato previsto, nel porto senese di Talamone, dove da tempo erano stati avviati lavori e preparativi per una degna accoglienza: FUMI - LUSINI, 16-17, e LAZZERONI, 309-10. La notizia fu trasmessa immediatamente in patria dai tre ambasciatori senesi il 1 febbraio 1452 (doc. 36): «questa sera al notte haviamo sentito [...] come la ser.ma Imperadrice è arrivata a Livorno et ha significato a la Maestà dell'imperadore co-

lia<sup>1</sup> e in loro onore la giovane Battista Berti Aldobrandini, sposa di Achille Petrucci, recitò un'orazione in latino<sup>2</sup>, secondo un ceri-

me lei è in quel porto, et pregarrebbe la Maestà s. le dichiarasse quello che lei avesse a fare, se li piace ch'essa smonti in quel porto o veramente vadi all'ordenato porto di Talamone, mostrando però esserle molestissimo il più navigare. La prefata Maestà per anco non sentiamo habbi fatto alcuna risposta; domattina saremo a corte et daremoci a di sentire quello che la sua Serenità n'arà deliberato, et subito inteso che l'aremo, ne rendremo avisate le M. S. V.». A Siena l'imprevisto suscitò forte preoccupazione, in quanto si temeva che Eleonora raggiungesse Federico non più a Siena ma a Firenze, dove in quel momento alloggiava il re: «da qua sentiamo come la serenissima Regina è smontata a Livorno et che debba venire a Firenze et che costì si dice vulgaramente che, per havere noi facti e confinati et per havere facti venire molti fanti in Siena et bertesche in sulla porta a Camollia et certa seracinesca alla porta all'arco et altre provisioni dimostrative di suspecto, che la imperiale Maestà dé voltare el camino suo per Valdarno. La qual cosa non che seguendo ma solamente udendo, ci dà tanto affanno et molestia nell'animo che scrivere no'l potiamo, et dubitiamo che per qualche via tali parlari alle urechie della cesarea Maestà non sieno pervenuti; et tanto più ne suspichiamo, quanto noi cognosciamo la callidità et malitia di cotesti S. fiorentini, che ogni honore ci vorrebbero impedire, et anco per quello che vi disseno quelli segretarii della sua Maestà. Et per questa cagione, cognoscendo noi quanto vergogna, disonore, danno et pregiudicio ne seghuirebbe alla città nostra dove cotesto ser.mo prencipe per alcuno modo a tali calupnie porgesse gli orecchi, vi comandiamo per quanto avete cara la gratia nostra che ogni vostra cura, mente, opera et diligentia e con tutti e' cautissimi modi che potrete et per la città et in corte vi sforzate di splorare et intendare se tali calupniosi parlari sono veri et se ne la mente della imperiale Celsitudine potesse essere che alcuna sospitione di facti nostri fusse» (doc. 37 del 5 febbraio 1452, che va ora ad aggiungersi alle testimonianze raccolte da PASTOR, I, 494 n. 3, circa le speranze dei Fiorentini di poter accogliere nella loro città la copia imperiale).

<sup>1</sup> A ricordo dell'incontro del 24 febbraio fu posta presso porta Camollia una colonna (PELLEGRINI 2000, 668; un resoconto dettagliato dell'incontro è in FUMI - LISINI, 22-25 e 63-65, dove sono pubblicati l'iscrizione e il documento relativo all'erezione della colonna commemorativa; vd. anche LAZZERONI, 310-12, per il tragitto di Eleonora fino a Siena e l'accoglienza lì riservata).

<sup>2</sup> Oggi conservata nella Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2951, 60rv, con il titolo *Clarissime Bactiste senensis oratio ad Cesarem Federicum tercium de nuptiis Lionore*; in segno di riconoscenza la Repubblica senese concesse a Battista la possibilità per il futuro di indossare liberamente abiti e gioielli contro ogni divieto (per la legislazione suntuaria a Siena: ASCHERI 1985, 52 n. 83). A proposito dell'episodio FUMI - LISINI, 29 e 61, riprendono una notizia di Girolamo Gigli (1660-1722), secondo il quale un volgarizzamento dell'orazione per opera di Gregorio Lolli si conservava, con postille di Alessandro VII, in un codice miscellaneo della

moniale ripetuto già nelle altre città dove Federico aveva sostato in precedenza<sup>1</sup>.

La coppia imperiale rimase in città qualche giorno, poi riprese il cammino verso Roma<sup>2</sup>. Francesco Patrizi, Cristoforo di Felice e Giorgio di Iacopo furono nuovamente incaricati di seguire il corteo, affiancati questa volta dal vescovo Enea Silvio Piccolomini, per il quale i Senesi speravano di ottenere il cardinalato<sup>3</sup>. La missione diplomatica nascondeva diversi obiettivi: oltre che della incoronazione di Federico, gli ambasciatori si sarebbero dovuti occu-

raccolta chigiana segnato 784. L'erudito senese aveva dato la notizia nel *Vocabolario cateriniano*, andato a stampa nel 1717 e ora consultabile in edizione anastatica: G. GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di G. MATTARUCCO, pref. di M. A. GRIGNANI, Firenze 2008, XLII (a LXXXXV e a CXXXI Gigli riportava due brevi passi del volgarizzamento; a 340 n. 37 la Mattarucco fornisce notizie sulle circostanze nelle quali fu pronunciata l'orazione senza identificare il chigiano menzionato da Gigli). Di questo codice finora non è emersa traccia. In PARDUCCI, 314, il nome della sposa di Achille Petrucci è Virginia Berti; nel resoconto poetico di Mariano Dati, che pure si sofferma sull'episodio, il nome viene invece taciuto (PARDUCCI, 69-71, e *supra*, 52 n. 1).

<sup>1</sup> Un elenco di orazioni pronunciate in onore di Federico III è in PASTOR, I, 491 n. 2.

<sup>2</sup> Federico ed Eleonora partirono da Siena il 27 febbraio 1452, come si legge in una nota apposta in margine alle disposizioni impartite ai quattro legati incaricati di seguirli fino a Roma: «nota discessum imperatoris qui fuit hac die» (doc. 39).

<sup>3</sup> Piccolomini, che aveva avuto un ruolo determinante nel favorire un'intesa tra il papa e Federico, aveva accompagnato il re nella discesa in Italia; in occasione dell'incoronazione imperiale pronunciò un'orazione nella quale chiamava a raccolta le forze cristiane per una crociata contro i Turchi (PELLEGRINI 2000, 668). Che uno degli scopi dell'ambasceria a Roma fosse quello di ottenere il cardinalato per il vescovo di Siena si evince dalle istruzioni a Patrizi, Giorgio di Iacopo e Cristoforo Felice nel doc. 41: «preso ancora debito tempo, si conferischino a piei del sancto Padre et alla sua Beatitudine per nostra parte strictamente raccomandino el rev.do padre vescovo nostro misser Enea, el quali si per essere nostro dilectissimo cittadino et si per le sue grandissime virtù sommamente amiamo et siamo studiosi et curiosi grandemente dello honore suo, et non potremmo havere maggiore consolatione et contento che vederlo exaltato dalla sua Beatitudine a maggiore dignità, et ogni honore facto alla Paternità sua non altrimenti lo stimiamo che se fusse facto alla nostra Repubblica. Et a decti effecti tendendo el parlare, per modo che se 'l sancto Padre havesse verso di lui buona volontà, per li loro buoni conforti non manchi che la mandi ad executione».

pare di altre questioni più scottanti, come decifrare le vere intenzioni del re di Napoli<sup>1</sup> e sorvegliare le mosse del conte Aldobrandino di Pitigliano<sup>2</sup> e di Everso dell'Anguillara<sup>3</sup>.

Già nella prima relazione inviata a Siena il 5 marzo i tre senesi riferivano di aver appreso da Giacomo Costanzi, ambasciatore del re d'Aragona, che questi stava apparecchiando una grande flotta e che per maggio avrebbe tentato nuovamente la conquista della Toscana:

domandando de la Maestà del re d'Aragona come stava, lui [sc. Giacomo Costanzi] ci rispose che stava molto bene et più giovane et più coraggioso che fusse mai, et che lui faceva uno maravigliosissimo apparato per mare

<sup>1</sup> Così nelle istruzioni del 28 febbraio (doc. 41): «sforzinsi ancora di sapere et intendare con ogni studio loro d'ogni tractamento si facesse di pace o di guerra et d'ogni altra pratica che per alcuno modo si tenesse, et etiam delli apparati et provisioni del ser.mo Re di Ragona et quello vogli o intendi di fare, et quanto debbi essere longa la stantia dello Imperadore in Roma et per che luoghi debba prendere nella partita el suo camino, et etiam di tutte l'altre occorrentie le quali le loro prudentie conosciaranno doversi considerare et extimare che habbino a fare a la pace et quiete del paese et dello stato nostro, et di tutto quello sentiranno di di a di advisino la Signoria nostra tolta via ogni negligentia».

<sup>2</sup> Queste le disposizioni relative al conte (doc. 41): «apresso con ogni loro cura, studio et diligentia stieno svegliati et attenti ad explorare et intendare se il conte Aldobrandino o altro qualunque si sia facesse querela dinanzi a la sua Maestà delle terre che teniamo, o che quelle o alcuna d'esse in titolo in vicariato da alcuno fusseno demandate; et subito così inteso, si conferischino a piei della sua Serenità et per conservatione delle ragioni et honore della nostra comunità sì per loro medesimi colla prudentia loro et sì per intercessione di tutti e' nostri amici et benivoli, se vedranno che 'l richiegha el bisogno, faccino et adoperino che la sua inclita Serenità non presti li orecchi a tali querele et domande, anco a quelle si ponga presto silentio, per modo che ciascuno possi comprendere le nostre ragioni essere efficacissime et che noi siamo in quella vera gratia et dilectione della imperiale Maestà che debba essere el buono servidore de suo signore». In un dispaccio successivo (doc. 45), gli oratori senesi riferiscono di un possibile accordo tra Aldobrandino e il re di Napoli: in cambio del suo aiuto agli Aragonesi nella guerra in Toscana, il conte avrebbe ottenuto delle terre in Maremma; ma sulla questione vd. FUMI - LISINI, 31, e BANCHI, 184-97 (la guerra scoppiò nell'agosto del 1454).

<sup>3</sup> Vd. docc. 45, 59 e 61. Sul ruolo di Everso Orsini dell'Anguillara, responsabile di invasioni e saccheggi nel territorio senese nella primavera del 1455, vd. ancora BANCHI, 196-97.

et per terra coranimo di passare in Toschana benché voi Signori sanesi non ne credete nulla, ma innanzi che sia maggio lo vedrete con tal potentia in Toscana che vostri padri no 'l viddero mai tale; et in queste parole la Maestà dell'imperadore ci chiamò et non poté esso missere Iacomo seguitare il parlar suo altrimenti, et non haviamo dappoi havuto altro tempo da potere intendare più innanzi, che ben comprendiamo si sarebbe allargato più se havessimo havuto tempo<sup>1</sup>.

La notizia, che nel corso del soggiorno romano sembrò trovare conferma su più fronti<sup>2</sup>, dovette mettere in allarme la Repubblica di Siena, che il 17 marzo inviò precise direttive ai suoi ambasciatori:

considerato quanto ci avete scripto et quello vi disse el sancto patre de facti del se.mo re di Ragona, che è quella cosa che ci dà molto da pensare per potere meglio atndare al fatto nostro et provvedere ad quello che richiede el bisogno, voliamo che a la ricevuta di queste vi conferiate a piei de sommo pontefice et mostrando quanta fede, devotione et speranza habbiamo ne la sua Sanctità et quanto sia la intentione nostra ad volere vivere in pace et conservarci in quiete, con ogni debita reverentia et con quella buona et sincera confidentia che ha el figliuolo verso del suo buono patre, noi haremo sommamente caro di sapere quello che la sua Sanctità cognosce et intende d'esso re di Ragona et se sia per fare impresa ne le parti nostre di Toscana. (doc. 50)

<sup>1</sup> Si tratta del doc. 42 spedito da Viterbo (da Siena il corteo imperiale si era mosso verso Acquapendente, poi aveva fatto sosta a Viterbo e a Sutri: PASTOR, I, 496); ma vd. pure il dispaccio inviato da Roma l'11 marzo (doc. 45): «appresso de facti de la Maestà del re d'Aragona si dice molte cose et in diversi modi, ma il più affermano che la Maestà sua et per mare et per terra apparecchia grandissimi exerciti sì come è 40 galee et più navi de le quali debbe esser capo la Maestà sua et per terra fa campo don Ferdinando suo figliuolo et governatore del campo il conte Ianni di Ventimiglia» (seguono informazioni sulle forze messe in campo dai signori italiani filoaragonesi).

<sup>2</sup> Vd. la relazione del 16 marzo successivo (doc. 49), dove i tre riferiscono quanto hanno appreso dal collega veneziano e da un alto prelato: «ci affermò [sc. l'ambasciatore di Venezia] che omnino la Maestà del re personalmente verrebbe in Toscana et simile si tiene per molti di questi s.ri kardinali et per tutto si conclude come lui fa grandissimi apparecchio per mare et per terra; fucci detto da uno rev.mo s.re kardinale, et non de minori di corte, che noi fussemo savi et che ad questo fuoco dovessimo portare acqua, che si faceva per noi».

La risposta del papa giunse soltanto il 21 marzo, quando i tre senesi riuscirono a farsi ricevere in udienza da Niccolò V, che così parlò loro:

ma a la parte che mi domandate di guerra o pace da dover seguire, io non ve ne posso dare determinata risposta perché non lo so, ma quando lo saprò ve lo farò sentire [...]; niente di meno gli apparati di questo re sono grandi et per mare et per terra, non so quello che seguitarà ma uno ricordo vi voglio dare, che voliate prima lassarvi un poco abbruciare che entrare nel fuoco, imperoché avete i vicini potenti et il paese disteso et vivete d'industria et ne la guerra le vostre entrate non bastarebbero et però avete bisogno di pace. Et ho grande piacere di sentire che tutto il vostro popolo ha disposto l'animo a pace et così vi conforto. Ma questo che io v'ò detto voglio per ogni modo mi promettiate tenerlo segreto et io prometto a voi che di tutte le occorrentie concorrenti a lo stato vostro io vi farò participi per modo che cognoscierete manifestamente che io v'amo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le parole del papa sono riportate dagli ambasciatori nel doc. 58. In realtà la prima udienza era stata loro concessa già il 13 marzo, come risulta dal dispaccio spedito subito dopo (doc. 47b), che documenta una sostanziale benevolenza del pontefice nei riguardi della cittadina toscana, nonostante la controversa questione di Figline in Valdarno: «la Beatitudine sua ci vidde per respecto de le V. M. S. tanto gratamente quanto sia possibile a exprimere ricevendoci tutti ad osculum pacis con molta carità et demonstratione di grandissima benivolentia. La Beatitudine sua dilatò il suo parlare oltre a le risposte generali et disse: "Ambasciatori, siate certissimi che se io havesse un pelo adosso, o grande o mezzano o picciolo, il quale pensasse dispiacere o fare contra la vostra città, io il gittarei nel fuoco, imperoché io non manco amo quella vostra città, la quale c'è stata sempre ossequentissima, che io ami Roma; et questo dico per lo fatto di Figlino, del quale vi sete cagione stata voi medesimi col non havermi mai risposto nulla, ma tanto è che poi che io ebbi dato il mandato che così si facesse, io subito il mandai a revocare, ma la fortuna volse che gli era fatto, che me ne crepano gli occhi!, et così mi crediate et non vi lassate dare ad intendere che io v'abbi mancata o tolta via l'affectione et benivolentia: anco ho quella medesima la quale ho sempre havuta et vedretelo ne le cose conterrene. Anche vi bisogna essere molto savi considerando la domandite fattevi et anco di nuovo harete ambasciadore de la Maestà del re d'Aragona ma ho speranza in Dio, perché non sete usurpatori et tiranni et sete huomini pacifici, che v'aitarà et anco io in fatti et in parole per quanto potrò vi voglio aiutare perché si fa per sancta chiesa lo stato vostro et la vostra vicinità". Et ad questo effecto se stese con dolci et humane parole tutte dimostrative di grandemente amare la città vostra». Nell'ambito delle lunghe contese territoriali con Siena, infatti, la città di Orvieto si era rivolta a Niccolò V per rientrare in

Nella fitta corrispondenza con la Repubblica non manca, naturalmente, il resoconto delle celebrazioni per l'arrivo e l'incoronazione di Federico III<sup>1</sup>. Questi era giunto a Roma la sera dell'8 marzo, ma secondo un'antica usanza non era entrato subito in città<sup>2</sup>: l'accoglienza riservatagli dal pontefice, che non uscì dalle mura per andargli incontro come accadeva di consueto, tradiva il timore che la città approfittasse del suo arrivo per offrirsi in dedizione allo straniero. Il 9 marzo il re e il suo corteo si radunarono a porta Castello e da qui si mossero verso san Pietro, dove li atten-

possemo di Figline e il papa nel novembre 1451 aveva ordinato a Pietro da Somma, stipendiario della Chiesa, di occupare con la forza la cittadina e di restituirla agli Orvietani (FUMI - LISINI, 32-33). Durante l'udienza la risposta degli ambasciatori senesi fu piuttosto generica, non avendo ricevuto istruzioni in proposito: «a la parte di Figlino dicemo di tal cosa non havere alcuna commissione ma che la M.ca S. V. et tutto il vostro popolo haveva preso in buona parte tutto quanto era seguitato come da unico et optimo padre de la vostra città et da quello dal quale continuamente sperava gratia et ristoro imperoché tutta la fede et speranza de la vostra Signoria è reposta nel gremio de la clementissima Sanctità s. da la quale aspectavate ogni vostra tutela et che tenesse certamente che l'opinione de le S. V. et di tutto il vostro reggimento non era che l'affectione et benivolentia de la Sanctità s. fusse per alcuno modo diminuta o mancata ma più presto continuata et cresciuta» (il passo è tratto sempre dal doc. 47b).

<sup>1</sup> I tre senesi erano arrivati a Roma il 6 marzo: alla loro sistemazione in città aveva provveduto il concittadino Ambrogio Spannocchi (vd. doc. 44).

<sup>2</sup> Federico trascorse la notte nella villa del fiorentino Tommaso Spinelli alle pendici di Monte Mario, mentre Eleonora fu alloggiata in un'altra residenza esterna alla città; il resto del corteo si sistemò in padiglioni fatti allestire dal papa nei prati di Nerone (l'odierno quartiere di Prati: PASTOR, I, 497, e LAZZERONI, 333); questo il resoconto dei tre inviati senesi in data 9 marzo (doc. 44): «ieri cavalcamo a la rincontra a la Maestà dell'imperadore et della sacr.ma Regina [...] Cavalcamo adeoque iermattina assai di buona hora et andamo a la rincontra dell'Imperadore dinanzi al quale cavalcarono più ambasciadori et altri mandati del Sommo Pontefice et condussello appresso a Roma a intrarre di balestro a una casa d'uno fiorentino mercatante, il quale ha nome Tommaso Spinelli, et a la rincontra la Regina, ne quali luoghi perché erano piccoli la Sanctità del papa fé provvedere di più paviglioni et vennero in questo ordine: prima la Maestà dell'imperadore dinanzi al quale vennero tutti gl'ambasciadori, tutti e baroni di Roma, quasi tutti e prelati e i conservadori e il sanatore e tutti cittadini honorati che furono molti cavagli et dinanzi a la dicta casa erano e rev.mi s.ri kardinali e quali i ne lo riceverono molto gratamente et con grandissima reverentia quantunque fusse assai de nocte et immediate seguitò la serenissima Regina a la quale ci facemo

deva Niccolò V<sup>1</sup>. La cerimonia dell'incoronazione fu stabilita per il 19 marzo, la domenica in cui ricorreva l'anniversario dell'incoronazione dello stesso Niccolò V<sup>2</sup>. Nei giorni successivi, però, Federico esercitò forti pressioni sul pontefice per ottenere anche la corona ferrea, cioè quella corona che di prassi veniva consegnata a Milano all'imperatore in qualità di re d'Italia e che, per i rapporti

rincontra a honore de la M. S. V. et in dicte case questa notte passata ambeduni alloggiarono».

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli sul cerimoniale che accompagnò l'incontro tra il papa e l'imperatore: PASTOR, I, 497-99, e LAZZERONI, 334-36 e 338-39; così gli ambasciatori a Siena: «questa mattina a hore 15 cavalcò tutta la corte et tutti gli altri e quali erano cavalcati ieri benché con maggiore honoranza et con maggiore triumpho, et andamo tutti ne' prati appresso a le mura di Roma, nel quale luogo troviamo a cavallo la Maestà dell'imperadore, il quale era dall'una parte con tutte le sue genti d'arme et la sua baronia ornati et bene in punto più per ornato dell'atto che per alcuno suspecto, et dall'altra parte tutte le genti d'arme de la chiesa distinte in più squadre bene armate; et nel mezzo era tutta l'altra gente, la quale era per honoranze di quello acto, come signori prelati, baroni, ambasciarie, conservatori, capirioni et altri assaissimi, et la ser.ma regina accompagnata da damigielle et altri suoi baroni. Et così tutti insieme col chericato et cor uno grandissimo et provvisto ordine entramo ne la città in modo di triumpho, come più distesamente ne diremo a bocca a le M.ce S.V.; et tutti dismontamo a le schalelle di sancto Pietro et a capo de la scale, cioè a la porta di mezzo di sancto Pietro, era apparata la Sanctità del papa, i pontificali con tutti li rev.mi s.ri kardinali, nel quale luogo con massima reverentia la Maestà dell'imperadore s'inginocchiò a piei del papa; et dette certe parole appropriate all'atto così dal sommo Pontefice come dal rev.ndo nostro vescovo per parte dell'imperadore, la Sanctità del papa si ritornò in palazzo et l'imperadore accompagnato dal kardinale di sancto Agnolo et dal kardinale di sancto Marco s'entrò in sancto Pietro all'altare maggiore et dipoi s'uscì de sancto Pietro et fu messo ne la stanza sua nel palazzo de la camera apostolica appresso a sancto Pietro contiguo al palazzo del sommo pontefice et la regina nell'altro palazzo contiguo a quello et fu l'atto molto solemne e di molto tempo tanto che d'inde tardi ci partimmo» (doc. 44).

<sup>2</sup> Così si legge alla fine del già citato doc. 44: «de la coronatione ancora non è determinato il dì, peroché comunemente si tiene sarà la domenica de la rosa, cioè domenica a otto dì, perché è dì solempnissimo et in tal dì fu coronato il papa» (la notizia viene ribadita anche nel doc. 45 dell'11 marzo). La domenica della rosa era la quarta domenica di Quaresima, durante la quale si svolgeva l'antica cerimonia della benedizione della rosa d'oro che il pontefice donava poi a un sovrano o a un signore in segno di stima e di benevolenza (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LIX, Venezia 1852, 111-13; a 127 un ricordo di quanto avvenne nel 1452).

tesi con lo Sforza, Federico non sperava di ottenere. Inutili furono le proteste degli ambasciatori milanesi; Niccolò V celebrò anche questa incoronazione il 16 marzo in san Pietro, lo stesso giorno in cui officiò il matrimonio dei due reali, come riferirono in patria i tre inviati senesi:

hora avisiamo la V. S. come questa mattina la Maestà dell'imperadore piglia la corona dell'argento, la quale secondo la consuetudine soleva pigliare a Milano, et l'ambasciatori dello illustrissimo Duca di Milano gli anno facta protestatione come la Maestà s. debbi lassare stare essa corona et debbi andare a prehendarla a Milano, et che dove pur la pigli qua non intendono per questo suo acto sia preiudicato a le ragioni di Lombardia et di quella città. L'imperadore questo non obstante ha pur deliberato pigliarla qui et oggi fa le sponsalitie sue et similmente questa sera per copula carnale consumarà il matrimonio et domenica proxima come per altra dicemo pigliarà la corona dell'oro<sup>1</sup>.

Quanto all'incoronazione imperiale del 19 marzo, il resoconto dei tre ambasciatori fu piuttosto stringato; a parte un primo rapido accenno nel dispaccio scritto il 19 stesso<sup>2</sup>, inviarono un brevissimo biglietto il giorno dopo, dove si soffermarono su un 'incidente' occorso durante la cerimonia:

heri seguì la coronatione dell'imperadore et dell'imperadrice corun gran triumpho; vero è che fatto tutto l'atto de la coronatione al papa cadde la

<sup>1</sup> È il dispaccio del 16 marzo (doc. 49); da un doc. successivo risulta che gli ambasciatori milanesi per protesta non presenziarono alla cerimonia: «né altro accade sennon che è stata grande maraviglia che ritrovandosi qua 5 ambasciatori del Duca di Milano, nissuno di loro s'è voluto ritrovare a alcuno acto di queste coronationi di poi che fero no quelle protestationi, le quali per altre nostre lettere scrivemo a le S.V. Qua si tiene che ogni pratica di pace sia in tutto rotta né d'essa si parla più nulla» (doc. 55b del 20 marzo); ma sulla vicenda vd. PASTOR, I, 499-500 (in part. 500 n. 1, per il problema di quale corona il papa avesse posto effettivamente sul capo di Federico durante la cerimonia), e LAZZERONI, 345-53 (in part. 353, dove riporta la notizia che la corona era stata fatta fare per volontà di Federico appositamente per l'occasione).

<sup>2</sup> Doc. 54: «questa mattina si fa la coronatione dell'imperadore de la corona aurea, come per altra scrivemo a le V. S., et in questa hora andiamo là a sancto Pietro a ritrovarci al lato invitati da la Maestà dell'imperadore».

mitria che fu tenuto malo augurio. La sua Sanctità donò la rosa all'imperadore et di poi in sul ponte di castello sancto Agnolo fe' cavalieri 263, de quali poci ve ne furono citramontani<sup>1</sup>.

In realtà, ancora una volta il problema che sembra stesse di più a cuore ai Senesi era capire se l'imperatore sarebbe passato per Siena nel suo viaggio di ritorno e quindi definire di nuovo le modalità con le quali alloggiare il suo seguito dentro e fuori le mura cittadine. Pochi giorni dopo l'arrivo di Federico a Roma, infatti, i tre ambasciatori avevano trasmesso notizie allarmani giunte dal nord Europa, che lasciavano presagire un imminente rientro del re nelle sue terre:

dal vescovo nostro haviamo come giovedì proximo si dia consumare il matrimonio intra la Maestà dell'imperadore et della imperadrice et che domenica si dia fare la coronatione; vero è che la Maestà dell'imperadore la sollecida molto et questo crediamo procedere perché à havuto di chiaro come la città di Vienna s'è rebellata da lui perché vogliono il re loro, il quale è qui con la sua Maestà<sup>2</sup>.

Immedie furono le direttive da Siena:

ceterum, inteso etiam per le vostre lettere che incontinenti doppo la coronatione, che debba essere domenica proxima, la Maestà imperiale si debba di Roma partire, et in tutto però non ci rendete certi se debba tenere el camino suo per la città nostra, voliamo che a la ricevuta di questa con ogni vostro studio et diligentia cercate d'avere piena certezza; et dove fusse così el vero, usarete tutta la prudentia vostra a confortare la sua Maestà ad mandare innanzi in modo le sue compagnie che dentro qui ne la città

<sup>1</sup> Doc. 55a; il particolare non fu più ripreso nel dispaccio pomeridiano (doc. 55b): «questa mattina per un altro fante scrivemo a le M.ce S.V. come ieri s'erano coronati l'imperadore et l'imperadrice con molto triumpho et come il papa haveva donata la rosa all'imperadore et come la s. Maestà haveva fatti in ponte di sancto Agnolo cavalieri 263, de quali pochi vi furono citramontani et tutti gli altri furo oltramontani» (doc. 58). Per la cerimonia: LAZZERONI, 362-64, in part. 363 per il racconto dell'incidente della mitra.

<sup>2</sup> Dispaccio del 13 marzo (doc. 47b); il re in questione è il giovane Ladislao Postumo, figlio di Alberto II ed erede dei regni di Boemia, Ungheria e Austria, affidato alla tutela di Federico III: vd. FUMI - LISINI, 21-22.

habbino alloggiare meno genti che si può. Questo diciamo ché, venendo la sua Serenità asai più presto che non estimiamo, non vediamo potere così di subito provvedere come vorremo ad honor de la nostra repubblica a la comodità et agio de la sua caesarea Celsitudine, perché tutte le stanze preparate son tutte vote et in disordine, sperando ciasceduno che dovesse in Roma soprastare asai più longo tempo o dovesse prendere altro camino, et ad questo effecto porrete tutta la vostra cura et studio. Et come sete stati diligenti d'avisarci di tutte ell'occorrentie concorse, così che questo sappiamo subito, sarete diligentissimi perché cognoscete non piccolo tempo si richiede a fare le debite provisioni<sup>1</sup>.

A Roma, però, Patrizi e i suoi colleghi non riuscivano a ottenere notizie certe su un'immediata partenza di Federico verso il nord e si limitarono a riferire le voci che circolavano in curia e negli ambienti diplomatici<sup>2</sup>, finché il 17 marzo comunicarono che attraverso Enea Silvio Piccolomini avevano avuto l'assicurazione che da Roma l'imperatore si sarebbe prima spostato a Napoli:

quantunque già più di havessimo sentito per la via di Napoli, cioè per lettere di mercatanti di là, che la Maestà dell'imperadore doveva tenere la via del Reame et andare a parlare al re d'Aragona et dipoi pigliare mare, niente di meno, perché dal nostro vescovo et da più rev.mi s.ri kardinali et da l'ambasciadori venetiani sentivamo il contrario, assertivamente non ne scrivemo niente a le M.ce S.V. Hora in questo punto, mandando noi a ssapere al nostro vescovo se havesse da informarci di nulla et maxime di questo camino, perché hersera sterono in consiglio con la Maestà dell'imperadore infino a hore 4 di notte, ci à mandato a dire la S.ria s. per lo mandato nostro come crede che l'imperadore andarà come si diceva da prima a la Maestà del re d'Aragona et che d'inde poi pigliarà il camino suo. (doc. 51)

<sup>1</sup> Doc. 48 del 15 marzo.

<sup>2</sup> Così nel doc. 49 del 16 marzo: «di poi si tiene che infra pochi di partirà, de la qual partita variamente si parla per questi rev.mi s.ri kardinali, de quali il più credono che sarà per Romagna; niente di manco tutti affermano per anco non esserne deliberato nulla, ma perché la Maestà s. suole pigliare partito di fatto; però con reverentia preghiamo le V. M. S. che prestamente ci avisino quello che doviamo fare nel seguitarlo o no, peroché intendiamo che gli altri ambasciadori il debbano seguitare umpezo per lo camino. Noi studieremo sentire la sua deliberatione et quando facesse il camino di costà, subito n'avisaremo la V. S.». Nel dispaccio successivo le notizie sono ancora incerte.

Di fronte all'eventualità di un nuovo viaggio verso sud, i tre senesi, in evidenti ristrettezze finanziarie, chiesero di poter rientrare in patria<sup>1</sup> e finalmente il 24 marzo, mentre Federico lasciava Roma alla volta di Napoli, giunse l'ordine tanto atteso<sup>2</sup>. Il primo di aprile Francesco Patrizi e i suoi colleghi rientrarono definitivamente a Siena<sup>3</sup>, mentre nel maggio successivo Federico III, in viaggio verso la Germania, sostò nuovamente nella cittadina toscana<sup>4</sup>.

Divenuto priore per il bimestre marzo-aprile 1453<sup>5</sup>, Francesco Patrizi fu poi incaricato nel settembre successivo di una nuova ambasceria presso il Duca d'Aragona, giunto in Toscana con le sue truppe con propositi ostili nei confronti di Firenze<sup>6</sup>. La missio-

<sup>1</sup> «Preghiamo la M. S. V. ci avisi quanto haviamo a ffare perché come per l'altra vi scrivemo non vorremo potere errare benché a nnoi sarebbe gratissimo ritornare a piei de la V. M.tia perché stiamo con grande disagio et intollerabile spesa» (doc. 53 del 18 marzo); altre lamentele pure nel dispaccio del 20 marzo (doc. 55b), dove peraltro i tre riferivano di altri possibili itinerari nel ritorno dell'imperatore verso il nord: «del camino suo doppio Napoli anco variamente si parla, inperoché molti credano che ritornerà a Roma, altri dicono che si dirizarà per l'Abruzzo et arriverebbe a la Marca, altri dicono per Sabina et per Perugia, altri dicono che per Siena. Noi crediamo che la s. Maestà non habbi anco preso partito».

<sup>2</sup> Doc. 60: «ieri per Teseo cavallaio de le M. S. V. ricevemo lettere vostre contententi che dove la Maestà dell'imperadore partissee per andare a Napoli noi pigliassemo licentia da essa et ritornassemoci a piei de la V. M.tia»; ancora incerte, tuttavia, restavano le intenzioni di Federico: «affermasi per tutti che starà a Napoli tutte queste feste de la resurrezzione et poi si crede terrà il proprio camino che fé a la venuta, quantunque questo non habiamo di certo benché l'aviamo corogni nostra industria cercato di sentirlo ma pur per li più si tiene quanto scriviamo et di questa sua andata a Napoli generalmente per tutti si fa una grande stima et variamente si interpreta». Sul viaggio dell'imperatore verso Napoli: PASTOR, I, 503, e LAZZERONI, 367-70.

<sup>3</sup> Vd. doc. 40 che registra la partenza da Siena dei tre ambasciatori, in calce al quale si legge la nota: «die prima aprilis 1452 dicti oratores redierunt ad presentiam M. D.»; il doc. 62 del maggio 1452 registra invece la relazione finale dei tre ambasciatori sulla loro missione a Roma al seguito di Federico III.

<sup>4</sup> L'imperatore era rientrato da Napoli a Roma il 22 aprile e da qui era ripartito quattro giorni dopo; costretto a evitare Milano, Federico si diresse in Toscana e da qui a Ferrara e a Venezia (vd. PASTOR, I, 504-05, che tuttavia menziona Firenze ma non Siena tra le città toccate nel suo viaggio di ritorno); Federico arrivò a Siena il 30 aprile e ne ripartì il 4 maggio: FUMI - LISINI, 33-36, e LAZZERONI, 389-90.

<sup>5</sup> Vd. doc. 63.

<sup>6</sup> Il conferimento dell'incarico fu registrato in data 29 settembre (doc. 64).

ne si articolò in due fasi (settembre-ottobre e ottobre-dicembre 1453)<sup>1</sup> e vide impegnati anche altri cittadini senesi, tra i quali spicca significativamente il nome di Gregorio Lolli<sup>2</sup>, destinato a una ragguardevole carriera curiale che lo avrebbe portato a essere uno dei più stretti collaboratori di Pio II, divenendo peraltro forse il più fidato e autorevole referente romano per il Patrizi governatore di Foligno.

Il nuovo incarico non era semplice: Siena intendeva mantenere buoni rapporti con il potente alleato aragonese accogliendolo nelle proprie terre, ma non era disposta a compromettere la pace con la vicina Firenze. Si consideri quanto emerge già nelle prime direttive del 27 settembre impartite a Patrizi in partenza per la Val d'Orcia:

appresso dica che, considerata et bene examinata la conditione del presente tempo nel quale si vede le genti delli S. fiorentini essere potenti et bene in ordine et la nostra comunità et terre nostre non essere preparate di cose apertinenti alli officii della guerra et etiam la sua i. Signoria [sc. il Duca di Calabria] trovarsi al presente piccola quantità di gente d'arme, la nostra volontà et fermo desiderio è di mantenere et conservare con li Fiorentini per hora pace et buona vicinità, però che facendo altrimenti per le ragioni decte metteremmo in pericolo et dubio di disfactione gran parte del nostro contado. Et per questa cagione che noi preghiamo instantissimamente la Signoria sua che non vogli fare né permettere che li suoi faccino in alchuno modo cosa che habbi ad perturbare et rompare in tutto questa nostra pace, et presertim che non vogli offendare né fare alchuno insulto nel territorio de' Fiorentini, ma solamente attendare allo riparo et salveze delle terre et così sue et nostre. [...] Praeterea perché intendiamo essere de proximo occorsa certa differentia et scandalo infra li homini della città

<sup>1</sup> Il doc. 65 registra la partenza di Francesco Patrizi il 27 settembre e il suo rientro a Siena il 16 ottobre e poi una nuova partenza con lo stesso incarico il 30 ottobre successivo con rientro a Siena il 7 dicembre; vd. pure il doc. 70.

<sup>2</sup> A lui e a Patrizi si inviano disposizioni da Siena nei docc. 80-85. Nato a Siena nel 1415, Lolli era cugino di Enea Silvio Piccolomini (la madre Bartolomea de' Tolomei era sorellastra del padre del futuro pontefice), del quale divenne segretario quando questi fu nominato cardinale di Santa Sabina nel dicembre 1456; svolse importanti missioni e ambascerie sotto il pontificato del Piccolomini (continuò a esserne segretario personale assieme all'Ammannati) e alla sua morte tornò a Siena, dove fu protagonista ancora di un'intensa attività politica e diplomatica; morì nel 1478. Altre notizie e bibliografia sono nella voce di PELLEGRINI 2005.

nostra di Chiuci et quelli homini d'arme della sua illu.a Signoria [...] procuri [...] che sieno levati di quella terra et che più inconvenienti di nuovo non habbino ad nascere per tale cagione<sup>1</sup>.

A questi problemi si aggiungeva anche quello della sistemazione dei carri al seguito del Duca, che in proposito ebbe a lamentarsi con i Senesi, i quali così scrissero a Patrizi:

preterea noi comprendiamo che cotesto ill.mo Signore habbi presa grande indignatione per li denegati recepti delli carriaggi suoi, della qual cosa condolendosi ci ha scripto extesamente, unde, beneché noi ne habiamo facte larghe et verissime scuse a questi excel.ti ambasciadori et assegnate loro molte chiare et manifeste ragioni, le quali indusseno a non concedere li decti recepti, pure voliamo che ancora voi, quando sarete a la presentia del prefato duce, ne parliate amplamente per la giustificatione della nostra comunità, allegando quelli rispetti et ragioni che sapranno bene excogitare le prudentie vostre, et però le omettiamo ché sono chiare per se medesime, riducendo tutto al fine di non volere entrare in manifesta guerra ritrovandoci sprovveduti et con poca giente et li adversarii bene in ordine come si vede. Et ingegnaretevi colle buone parole di ridurre questo suo disdegno ad non farne alcuna stima et demostrarli la nostra repubblica essere sua amicissima et devotissima della regia Maestà<sup>2</sup>.

D'altra parte la tutela del territorio era per i Senesi un'istanza fortissima, come indicano le disposizioni inviate in relazione all'eventuale stanziamento delle truppe aragonesi a Massa:

<sup>1</sup> Doc. 66. La situazione divenne più difficile alla fine di ottobre, in quanto i Fiorentini non vedevano di buon occhio la disponibilità di Siena nei confronti degli Aragonesi; si veda in proposito la commissione del Concistoro del 30 ottobre: «exponga da poi che, come può essere noto a la sua Celsitudine, già più tempi noi haviamo ricevuti grandissimi danni et ingiurie dalli soldati et subditi de li Fiorentini, principalmente per respecto dello havere concesso nostre victuarie alle genti della ser.ma Maestà dello re et sue, et di poi subsequentemente per haverle denegate al campo de' Fiorentini pure per fare cosa grata alla regia Serenità et alla sua illu.ma Signoria. Et per questo non habiamo dubitato incorrere nel pericolo nostro grandissimo di piglare la inimicitia de' Fiorentini, la quale conosciamo essere al presente molto cresciuta per la sua stantia ne' nostri terreni, come più volte celo hanno dichiarato per loro lettere e' S. Diece di Firenze, dicendo apertamente che infra loro et noi non può cadere alcuna pace et concordia mentre che noi teniamo nel nostro territorio la sua inclita Signoria et sue genti» (doc. 71).

<sup>2</sup> Lettera datata 11 ottobre (doc. 69).

noi siamo stati advisati da la comunità della città nostra di Massa come el campo de lo illu.mo Duca de proximo conferire si debba in loco dicto Massavecchia molto propinquo alla dicta città. La qual cosa, se accadesse, ci sarebbe molto molesta imperoché sarebbe totale disfactione di quella nostra città, la quale ha ricevuto già buono tempo infiniti et grandissimi danni et hora, se el predicto campo alloggiasse in quello luogo che è il mezo delle vigne et uliveti loro, rimarrebbero quasi al tutto disperati. Oltre ad questo siamo certissimi che non potrebbe il dicto campo havere per alchuno modo la commodità delle victuarie bisognevoli, perché in Massa sappiamo che non ha grano ad sufficientia per loro medesimi et le altre terre nostre sarebbero di longa dal dicto luogo, da le quali con grandissima difficoltà si provedarebbe et etandio non verrebbe ad essere dicto campo in luogo molto sicuro. Le quali ragioni et alchune altre bene considerate voliamo et comandanti che immediate ricevute le presenti efficacissimamente ne parli alla excellentia del prefato duce et per parte nostra lo exhorti et persuada che per nissuno modo debbi piglare lo antedicto alloggiamento<sup>1</sup>.

Inoltre la situazione era resa difficile dai pesanti danni alla popolazione locale inflitti dai soldati al seguito del Duca; si consideri il passo di un dispaccio giunto da Siena a Patrizi e a Lolli il 2 dicembre in relazione alla possibilità che Ferdinando spostasse le sue truppe:

*quod sperent discessum earum gentium propediem fore, nobis summo opere placere, sed velle ut sine ulla dilatione id exequeretur, siquidem quotidie nobis narrantur damna que assidue inferunt nostris in istac vicinia, quae nobis sunt maxime molesta, quare velle ut instent eorum commissioni ut ipse discedant quam primum*<sup>2</sup>.

Tuttavia, a un certo momento l'operato dei due inviati, Patrizi e Lolli, generò un deciso scontento in città, come emerge da una lettera spedita loro ai primi di dicembre:

<sup>1</sup> Doc. 74 del 6 novembre, nel quale il Concistoro suggeriva a Patrizi di premere sul Duca Ferdinando perché si accampasse più strategicamente tra Montalcino e Buonconvento, in considerazione della presenza dei Fiorentini a Colle Val d'Elsa.

<sup>2</sup> Doc. 81; ma i danni erano provocati anche dai soldati di altri signori, come emerge più avanti dallo stesso dispaccio: «*iterum replicare ut conentur quod omnino gentes discedant quia in dies magis augescunt querele damnorum et maxime*

in questa sera ci sono state rendute vostre lettere, per le quali aspectavamo d'intendere la partita dello illu.mo Duca et sue genti di cotesto paese, come più volte vi habiamo scripto che con ogni stantia et diligentia v'ingegnaste d'operare colla sua excellentia. Ma al presente conosciamo questo effecto di di in di longamente differirsi, la qual cosa a noi et a li nostri cittadini dà grande molestia et perturbatione per respecto delli gravissimi et intollerabili danni, de li quali continuamente habiamo querele alle urechie nostre; et alquanto ci maravigliamo che d'essi danni voi non ne habiate mai scripto alcuna cosa; pure ci pare essere certi che in verità sono facti et fannosi come tutto di ne haviamo doglenze et lamenti, a le quali crediamo che sia da dare fede et credentia, quantunche voi in alcuna parte non ce ne habiate advisati<sup>1</sup>.

A Francesco Patrizi fu ingiunto di tornare immediatamente a Siena<sup>2</sup>, ma con ogni probabilità in quel frangente egli seppe giustificare adeguatamente la propria condotta, dal momento che l'anno successivo si trovava nuovamente impegnato in un'analoga missione ancora presso il Duca di Calabria<sup>3</sup>. La situazione politica generale, tuttavia, si stava facendo sempre più critica per i nuovi rapporti di forza che, in virtù della Lega italica, parevano profilarsi, come lo

eorum que faciunt milites comitis Urbini que sunt intollerabilia, quare id omni diligentia agant».

<sup>1</sup> Doc. 85 del 5 dicembre.

<sup>2</sup> Così sempre nel doc. 85, dove peraltro a Goro Lolli si ingiungeva di perseguire l'obiettivo di far spostare gli eserciti stranieri nei luoghi deputati: «et tu Francesco immediate da poi te ne ritornerai a la nostra presentia senza alcuna intermissione di tempo, et voi misser Goro rimarrete ad expedire prestamente con Bartolomeo di Biagio et Antonio di Girolamo le sopradecte stantie».

<sup>3</sup> Luglio-agosto 1454: docc. 86-93. Dalle disposizioni assegnate a Patrizi risulta che due erano gli obiettivi principali della sua missione: anzitutto ottenere l'aiuto del Duca di Calabria (che si trovava a Grosseto) contro Aldobrandino di Pitigliano che a tradimento si era impossessato di alcune terre poste sotto il dominio senese; in secondo luogo assicurarsi che gli Aragonesi tenessero lontano da Siena le truppe degli Orsini: «iterum expongha che, havendo notitia che Napoleone et Cavaliere Orsini venghono in su con seicento cavalli et dicesi venghono a la sua i.a Signoria, essendo noi altra volta da questi et da loro genti tractati quasi come loro inimici ne le cose nostre, che molto più danno si riceve da questi et loro genti che da tutti gli altri, vogli in tal modo provvedere che non venghino in su li nostri terreni, et non tanto ne li terreni nostri ma non si accostino a li nostri confini» (doc. 87).

stesso Patrizi avrebbe dovuto riferire a Ferdinando d'Aragona secondo le disposizioni ricevute:

advisi ancora la ill.a S. del Duca che noi habiamo et per lettere di mercatanti et etiamdio ce n'è alcuno adviso di Venegia come la lega infra li Veneziani, Duca di Milano et Fiorentini è stretissima et credesi certamente che presto si concluderà<sup>1</sup>.

Alla fine di luglio, nel 1454, il Duca d'Aragona si preparò a lasciare le terre senesi pur promettendo, secondo quanto riferiva Patrizi in patria, di sostenere Siena nello scontro con Aldobrandino<sup>2</sup>: la missione poteva dirsi felicemente conclusa<sup>3</sup>.

Ben più drammatici furono i sospetti avanzati contro Patrizi pochi anni dopo.

La situazione a Siena a metà del secolo era profondamente mutata e il gruppo di potere legato ai Petrucci sembrava aver perduto il controllo della città: il nuovo asse politico Milano-Napoli che si andava profilando attraverso la promessa di un matrimonio che

<sup>1</sup> Ancora nel doc. 87.

<sup>2</sup> Così nel doc. 92 del 28 luglio: «iersera questo ill. principe ci fé chiamare ambedue et con molte piacevoli et humane parole ci disse come la Maestà del re gl'aveva mandati etc. et che voleva che subito collo exercito suo lui partissee et andasse in Abruzzo et che la sua illu. Signoria deliberava obedire et mezedima o giovedì proximi advenire partire et andare il primo dì in su la Pescia presso a Capalbo et l'altro a la Badia a ponte in quello di Montalto et dapoi verso Toscanella et nel piano di Viterbo et insu la Teverina si metterebbe insieme cole genti di Neapolione et Cavaliere Ursini et seguirebbe el camino suo. [...] Fecci molte scuse de' danni facti da le genti sue in nella sua stanza ne territorii della M. S. V. et proferte larghissime con demonstratione di grande benevolentia a la M. S. V. Noi gli rispondemo humanamente et cortesemente come credemo convenirsi ad honore della M. S. V. Dissecci ancora che non dubitava che la M.tà del S. re per favore della M. S. V. farebbe contra Aldobrandino da Pitigliano tali provisioni che la S.ria V. rimarrebbe ben contenta» (la lettera è a firma di Francesco Patrizi e di Pietro Bellanti, che così dichiaravano concludendo il dispaccio: «io Petro farò compagnia alla sua il. Signoria tanto che esca de terreni della M. S. V. et poi di subito ritornerò. Et io Francesco non avendo altro da la M. S. V. come vedrò che partirà così mi ritornerò a piei della M.tia vostra»).

<sup>3</sup> Patrizi era partito il 12 luglio; rientrò a Siena il 3 agosto e le spese gli vennero liquidate il 31 successivo (doc. 88).

imparentasse gli Sforza alla corona d'Aragona, aveva riportato consenso alla politica antiaragonese e filoflorentina sostenuta dal gruppo che faceva capo alle famiglie Bichi e Petroni, tradizionalmente antagoniste dei Petrucci. In un clima di grande incertezza politica e di forte disagio economico<sup>1</sup> maturò un'operazione di raccordo e di alleanza tra numerosi esponenti del ceto dirigente cittadino che fu poi letta e giudicata come una vera e propria 'congiura'<sup>2</sup>. Di quell'accordo resta oggi un documento, conservato nell'Archivio di Stato di Siena e pubblicato di recente<sup>3</sup>, nel quale 144 senesi sottoscrivono un patto giurato per la conservazione del reggimento dei tre Monti ammessi al supremo organo di potere della Repubblica<sup>4</sup>. Il documento è privo di data ma un serie di ragioni e di testimonianze esterne inducono a collocarlo nel 1450<sup>5</sup>. Come ha osservato Mario Ascheri, si trattava in sostanza di un accordo di amicizia pubblica: si tentava, cioè, di costituire attraverso un giuramento ufficiale «un modello di *concordia*, sempre desiderata e poco realizzata, tra cittadini eminenti dei tre Monti – cioè gruppi tradizionali di governo di solito in concorrenza tra loro»<sup>6</sup>. Tuttavia, se l'obiettivo finale era quello di consolidare la tenuta

<sup>1</sup> Come osserva la Pertici, tutta una serie di avvenimenti e di emergenze già da alcuni anni avevano messo in crisi la stabilità politica della Repubblica, a partire dalla morte di Filippo Maria Visconti nel 1447 e dalla sconfitta di Alfonso d'Aragona a Piombino l'anno successivo; il territorio senese era tormentato dal continuo passaggio di eserciti, l'economia soffriva per un forte incremento delle spese militari e per la scarsità dei raccolti, il sistema delle imposte registrava un deciso inasprimento (PERTICI 1992, 11-12).

<sup>2</sup> Sul significato che nel Quattrocento assunse tale modalità di accordo politico, siglato dal giuramento clandestino e accompagnato dal silenzio e spesso anche dal sospetto: *ibid.*, 9-10, dove si rileva come la *coniuratio* divenne, nella percezione comune, «uno dei possibili strumenti di lotta politica all'interno di gruppi di potere culturalmente avanzati», spogliata ormai della dimensione negativa di tradimento che ne aveva determinato per secoli la condanna morale (*ibid.*, in part. 10 e n. 4 per la bibliografia relativa alla questione).

<sup>3</sup> ASS, *Diplomatico Bichi-Borghesi*, vol. 30, n. 353, edito integralmente da PERTICI 1992, 28-47.

<sup>4</sup> I Monti dei Nove, del Popolo e dei Riformatori.

<sup>5</sup> Sul problema della datazione vd. ancora PERTICI 1992, 10-11.

<sup>6</sup> ASCHERI - CIAMPOLI 2007, in part. 55-57.

politica del governo cittadino attraverso la pace e la collaborazione tra le varie parti con un legame forte di solidarietà individuale, di fatto i firmatari del documento venivano a costituire un vero e proprio partito 'trasversale' che scompaginava l'assetto tradizionale e precostituito dei Monti. Infatti, pur essendo un accordo privo di intenzioni ostili o confinato nella segretezza, finiva per sgretolare la classe dirigente legittima, filtrando e accettando all'interno del gruppo dei sottoscrittori soltanto una parte degli esponenti del governo<sup>1</sup>.

Il primo a firmare il documento, del quale si faceva promotore, è Antonio Petrucci; seguono, tra gli altri, Antonio Gori (suocero di Francesco Patrizi)<sup>2</sup>, Gregorio Lolli<sup>3</sup> e lo stesso Francesco Patrizi:

et io Francesco di Giovanni Patrici, inteso il soprascripto capitolo essere giusto et honesto et ad salvamento della città et regimento, prometto et iuro così osservare et però mi so' sos(critto)<sup>4</sup>.

Nonostante il giuramento conservasse i caratteri di un accordo funzionale alla salvaguardia e al mantenimento della concordia cittadina, esso costituisce il chiaro segnale di una dinamica politica protesa in direzione signorile, come del resto confermano le ripetute iniziative messe in atto dalla Repubblica per allontanare Antonio di Checco Rosso dalla città e dal potere. I tormentati rapporti fra questi e Siena approdarono infine, il 13 ottobre 1456, alla condanna all'esilio perpetuo e alla confisca dei beni, seguita nel gennaio dell'anno successivo da una condanna a morte in contumacia per aver tentato di rientrare in città con un colpo di mano, avvalendosi non solo dell'arrivo di soldati aragonesi in Toscana sotto la guida di Giacomo Piccinino, ma soprattutto dell'appoggio interno

<sup>1</sup> Sono ancora osservazioni di Ascheri *ibid.*, 56.

<sup>2</sup> PERTICI 1992, 30; Patrizi sposò Bartolomea di Antonio Gori tra la fine del 1447 e l'inizio del 1448, come risulta da un documento notarile del 22 settembre 1447 relativo alla dote della futura sposa (riportato da BATTAGLIA, 88 n. 1); per l'occasione Agostino Dati gli inviò una lettera in lode del matrimonio datata 5 gennaio (è la B 9, da collocare quindi all'inizio del 1448).

<sup>3</sup> PERTICI 1992, 31.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 39.

di un largo numero di concittadini, che segretamente avevano macchinato in suo favore<sup>1</sup>. In conseguenza del fallito tentativo insurrezionale, che peraltro determinò l'ascesa al potere della fazione opposta ai Petrucci, si scatenò una violentissima repressione che colpì buona parte della classe dirigente senese. Anche Francesco Patrizi, che all'ombra dei Petrucci aveva costruito e consolidato la propria carriera politica, fu accusato di aver preso parte alla congiura<sup>2</sup>: incarcerato e torturato, fu sottoposto a processo e a Milano giunse addirittura la notizia che fosse stato giustiziato. Così infatti scrisse Filelfo all'inizio di gennaio 1457, ringraziando l'ambasciatore sforzesco Nicodemo Tranchedini<sup>3</sup> per avergli smentito la tragica notizia:

<sup>1</sup> Sulla presenza del Piccinino in Toscana: L. BANCHI, *Il Piccinino nello Stato di Siena e la Lega italiana*, «Arch. stor. italiano», 4 (1879), 44-58 e 225-45; Antonio Petrucci fu accusato di voler consegnare la città ad Alfonso d'Aragona per divenirne poi egli stesso signore incontrastato: la sua vicenda politica è prospettata in PERTICI 1990, 167-77, in part. 173-75 per gli avvenimenti del 1456-57. Secondo la ricostruzione di PERTICI 1992, 15-16, furono 164 i senesi che congiurarono per far rientrare il Petrucci a Siena.

<sup>2</sup> L'atteggiamento eccessivamente proclive al Duca di Calabria, rimproveratogli nella missione di qualche anno prima (vd. *supra*, 72-73), dovette forse alimentare i sospetti su di lui; del resto quando Antonio Petrucci era stato esiliato, Patrizi affidò al suo *De origine et vetustate urbis Senae* il compito di scagionarlo, esponendosi in tal modo in prima persona: per le motivazioni di propaganda e apologia politica che determinarono la composizione del trattato vd. PERTICI 1990, 10 n. 5; ma vd. anche M. DONI GARFAGNINI, *Il teatro della storia fra rappresentazione e realtà. Storiografia e trattatistica fra Quattrocento e Seicento*, Roma 2002, 70 n. 20 e 319, che ne sottolinea il taglio erudito, in linea con gli interessi di quel gruppo di letterati formatisi alla scuola di Filelfo; secondo la studiosa, Patrizi stesso ne donò un esemplare alla Repubblica di Siena, l'attuale B III 3 della Bibl. Comunale (ma per KRISTELLER, II, 159a, il codice sarebbe del XVIII sec. e così pure per L. ILARI, *La biblioteca pubblica di Siena*, VI, Siena 1847, 133b). L'operetta è trasmessa da altri undici testimoni: uno a Firenze, Bibl. Moreniana, Pecci 11 (del sec. XVIII: KRISTELLER, I, 110a), otto a Siena, Bibl. Comunale, A III 10 (autografo di Giovanni Antonio Pecci), A VI 3 e A XI 38 entrambi del XVI sec. (KRISTELLER VI, 212b; II, 150a; GAROSI I, n° 85, 140-41, II, n° 176, 35-37, III, n° 518, 298), B II 15-16, B III 4, B III 5, C I 19 e C V 7 (KRISTELLER, II, 150ab) e due a Roma, Bibl. Apost. Vat., Chigi G I 9 del XVII sec. (KRISTELLER, II, 474a) e Bibl. Casanatense 1403 (AVESANI 1964, 26 n. 115).

<sup>3</sup> Nato a Pontremoli nel 1413, già nel 1428 entrò al servizio degli Sforza come segretario e ambasciatore, specie presso la corte papale e nella Firenze medicea;

litterae tuae fuerunt mihi iocundissimae [...] ob Franciscum Patricium, quem e mortuo vivum factum acceperim. Tristis enim de homine amicissimo nuncius perlatus ad nos fuerat, cum esset qui assereret vel se praesente supplicium esse de eo sumptum. [...] Laetor igitur plurimum quod praeter opinionem ac luctum nobis acciderit tibi que habeo ingentes gratias quod istius dignitati studeas. [...] Vale etiam tu atque tui omnes vel nostri potius, Patriciumque hortare ut forti animo ingentique sit, memineritque sapienti nihil obesse posse et fortunam omnem vel minima virtute esse inferiorem. Vale, ex Mediolano, pridie kal. ianuaris 1457<sup>1</sup>.

morì nel 1481. Su di lui: SVERZELLATI 1998. Proprietario di una ricca collezione libraria, nella quale accanto ai classici latini e greci (questi ultimi soprattutto in traduzione) e alle opere dei contemporanei trovava posto anche una nutrita sezione religiosa, accompagnata dalla presenza della consueta strumentazione professionale, ebbe una vasta produzione epistolare che lui stesso raccolse e che è affidata a un voluminoso codice in parte autografo (SVERZELLATI, 1997; sulla sua biblioteca vd. invece B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Manoscritti della raccolta dell'umanista Nicodemo Tranchedini nella Biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze 1978, 237-58, e M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2000, 472-76, che pubblica 8 liste di libri della sua collezione compilate in occasione di altrettanti spostamenti; utile pure il breve quadro riassuntivo di C. BIANCA, *I libri a stampa nelle biblioteche degli umanisti alla fine del Quattrocento*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale, Udine 18-20 ottobre 2004, a cura di A. NUOVO, Milano 2005, 25). Del Tranchedini resta anche una sorta di libro-archivio, il cosiddetto *Memoriale*, al quale consegnò appunti di varia natura (P. SVERZELLATI, *Il libro-archivio di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 70, 1996, 371-90), e un repertorio lessicografico italiano-latino autografo nel codice 1205 della Bibl. Riccardiana di Firenze (NICODEMO TRANCHEDINI, *Vocabolario italiano-latino*, Edizione del primo lessico dal volgare. Secolo XV, a cura di F. PELLE, Firenze 2001). Altre notizie in P. SVERZELLATI, *Niccolò V visto da un umanista pontremolese: i dispacci Nicodemo Tranchedini a Milano*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. BONATTI e A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000, 329-50; e VESTRI, in part. 112-16. Difficile stabilire quando Patrizi e Tranchedini si conobbero; le missioni diplomatiche di entrambi, infatti, dovettero condurli spesso a incrociare le loro strade; non è escluso che il loro primo incontro sia avvenuto proprio a Siena, dove, nella primavera del 1443, Tranchedini si era recato per concludere un accordo tra Eugenio IV e Niccolò Piccinino (SVERZELLATI 1998, 493-94).

<sup>1</sup> PHILELPHI *Epistolarum*, 99r (la lettera è citata già da BASSI, 395). Il Tranchedini continuò a tenere informato Filelfo sulla sorte del comune amico, come risulta da altre lettere del Tolentinate (così nel febbraio 1458: «quae vero de meo Francisco

Responsabile della salvezza del senese era stato il cardinale Enea Silvio Piccolomini<sup>1</sup>, che aveva avuto modo di conoscere personalmente lo sfortunato e più giovane concittadino durante la missione al seguito di Federico III e che da questo momento in poi assume nella vicenda biografica e culturale di Patrizi un ruolo di primo piano, condizionandone gli sviluppi successivi sia in senso positivo sia, come si vedrà, in senso negativo. Patrizi riuscì dunque a salvare la vita sebbene costretto all'esilio e privato di tutti i diritti civili, come risulta dalla registrazione della condanna stilata il 3 settembre 1457 (doc. 94); la pena prevedeva che avrebbe scontato l'esilio «pro tempore viginti annorum proximis futurorum in civitati Pisto-

Patricio ad me scripsisti, iucundissime audivi, quem tibi virum tantopere commendo, ut intellegas te nihil mihi posse hoc tempore gratius facere quam si hunc rebus omnibus quam cumulatissime iuveris atque ornaveris»; ancora nel marzo 1458: «quid de nostro Patricio actum sit cupio intelligere», e nel settembre successivo: «vale cum universa familia Patricioque nostro. Ex Mediolano, 19 kal. Septembres 1458»; tutte le lettere in PHILELPHI *Epistolarum*, 100r, 101r, 102r). Memoria dei tragici avvenimenti si registra negli scritti di altri contemporanei, come ad es. Raffaele Maffei, che così ricordava a proposito dell'interferenza nella politica senese di Giacomo Piccinino: «quo tempore cives multos partim capite partim exilio mulctaverunt, inter quos Patritius fuit vir ea tempestate litteratus» (RAPHAELIS VOLATERRANI *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Romae 1506, LXIII).

<sup>1</sup> La situazione di Patrizi prima dell'intervento di Piccolomini doveva essere realmente compromessa se già circolava la notizia della sua morte. In quei mesi Enea Silvio aveva svolto una delicata ambasceria a Napoli proprio per difendere l'indipendenza di Siena dalle mire del Piccinino (vd. ASCHERI - CIAMPOLI 2007, 58-59); al suo ritorno, il 17 dicembre 1456, fu promosso cardinale di Santa Sabina. Così scrisse a Siena il 24 luglio 1457: «postremo, quia Franciscum Patricium in vinculis coniectum accepimus, virum fama clarum et qui ornamentum civitatis vestrae non parum hactenus fuit, rogamus in eius iudicio benefacta cum malefactis pensare velitis et hominem in vita relinquere, qui suis scriptis vestram urbem illustravit et in futurum splendorem ei maximum adiicere potest» (il brano, riportato da BATTAGLIA, 90, n. 1, si legge in ENEAE SYLVII PICCOLOMINEI [...] *Opera* [...] *omnia* [...], Basileae [1571], 832, epist. 358). Il futuro Pio II si impegnò anche per il cugino Gregorio Lolli, che, mentre si trovava a Roma come segretario dello stesso Piccolomini, era stato condannato a 15 anni di esilio a Pavia (tutta la vicenda è stata recentemente ripercorsa e puntualizzata anche con l'ausilio di nuove testimonianze epistolari da P. ARIATTA, *Una lettera inedita di Enea Silvio Piccolomini a Nicodemo Tranchedini*, «Bull. senese di st. patria», 105, 1998, 396-402). Per i profondi legami tra Piccolomini e molti concittadini legati pure al gruppo dei Petrucci: PERTICI 2003, 144-47.

rii»: 20 anni cioè da computarsi a partire dalla data del suo arrivo a Pistoia, dove si sarebbe dovuto trasferire entro otto giorni «a die quo exhiverit de carceribus». Avrebbe avuto inoltre l'obbligo di presentarsi due volte al giorno al podestà di Pistoia e di inviarne la documentazione a Siena due volte al mese<sup>1</sup>. Era previsto anche il pagamento di una multa e il divieto assoluto di mantenere contatti sia pure epistolari con gli altri congiurati; infine, trascorsi i 20 anni di esilio, Patrizi si sarebbe potuto allontanare da Pistoia soltanto previa autorizzazione del governo senese.

La prima lettera di Patrizi inviata da Pistoia, che costituisce dunque la prima testimonianza degli anni dell'esilio, è indirizzata a Nicodemo Tranchadini, l'illustre ambasciatore degli Sforza che cercò in tutti i modi di aiutarlo in questa drammatica fase della sua vita. A lui, che lo aveva salvato così come Esculapio aveva richiamato in vita Ippolito<sup>2</sup>, Francesco scrisse il 28 settembre 1457 appena giunto a Pistoia (B 47): a quella data già aveva trovato una discreta sistemazione nel convento di sant'Agostino, aveva avuto modo di apprezzare l'ospitalità dei Pistoiesi e soprattutto aveva ritrovato la famiglia Capponi, conosciuta all'epoca della sua missione a Firenze nel gennaio del 1450, quando Neri di Gino Capponi<sup>3</sup> rappresen-

<sup>1</sup> Vd. i docc. 97-103 e 108-111; ma vd. pure un'anonima cronaca senese in volgare della seconda metà del Quattrocento nel ms. Chigi G I 22 della Bibl. Apost. Vaticana: a 11v (secondo la moderna numerazione) sotto l'anno 1456 ricorre il nome di Francesco Patrizi nell'elenco dei confinanti (sulla cronaca: P. BROGINI - A. GIORGI, *Una cronaca senese del XV secolo nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Boll. senese di st. patria», 95, 1988, 420-34).

<sup>2</sup> L'immagine è nella seconda lettera di Patrizi da Pistoia del 26 ottobre 1457: «ego autem sin«e» consilio ac nutu tuo nihil omnino agere decrevi: tu siquidem me ab Acheronte revocasti veluti Esculapius Hippolitum, sicut in fabulis scriptum est» (B 48; la fonte di Patrizi è certamente il commento di Servio a Verg. *Aen.* 6, 617 e 7, 761).

<sup>3</sup> Neri Capponi, esponente di spicco della classe politica fiorentina della prima metà del Quattrocento, ricoprì numerosi incarichi diplomatici e militari ed ebbe una discreta produzione storiografica. A Pistoia doveva avere diversi contatti, essendovi stato podestà nel 1421, poi capitano nel 1432 e nel 1453; all'epoca di questa lettera era ormai in avanzata età, essendo nato nel 1388, e ormai vicino alla morte, sopraggiunta il 27 novembre 1457 (vd. la voce di M. MALLET, *Capponi Neri di Gino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIX, Roma 1976, 70-75).

tava, insieme ad Alamanno Salviati, gli interessi degli abitanti di Foiano contro i Senesi di Lucignano<sup>1</sup>. Furono proprio Neri e suo figlio Gino<sup>2</sup> ad aiutare Patrizi a risolvere i primi problemi logistici dell'esilio, come questi riferisce nella B 47 a Nicodemo:

distuli in hunc usque diem ad te litteras dare, vir excellentissime, ut clarius quid egissem ad te perscribere possem; nunc autem te certiore facio me habitationem peregre iam conduxisse in monasterio divi Augustini, quo quidem loci commode satis degere possum absque ab omni multitudinis importunitate et, defervescente animi mei merore, litteris indulgebam et cum musis, quoad fieri poterit, oblectabor conaborque erumnis et calamitatibus meis verba dare meque ipsum decipere<sup>3</sup>. Ex infelicitate si quidem exilii mei hoc accipio commodi, quod Pistorii celum salubre est civitasque omni pestilentie immanitate ac labe caret, usque adeo ut complures florentini cives quotidie huc accedant pestilentemque urbem relinquunt<sup>4</sup>. Atqui heri vesperi Nerius Caponius, vir precellentissimus, cum

<sup>1</sup> Su Alamanno Salviati: N. RUBINSTEIN, *The government of Florence under the Medici (1436 to 1494)*, Oxford 1966, 24 n. 4; per la questione di Foiano e Lucignano vd. *supra*, 49.

<sup>2</sup> Gino Capponi (Firenze, 1423-1487), che a differenza del più famoso padre si dedicò prevalentemente all'attività commerciale ma rivestì anche alcuni incarichi pubblici; coltivò interessi umanistici e astrologici (vd. M. MALLET, *Capponi Gino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIX, Roma 1976, 29-31).

<sup>3</sup> Per la produzione letteraria di questi anni vd. *infra*.

<sup>4</sup> La peste arrivò poi anche a Pistoia, come risulta dal resoconto di Patrizi nella lettera successiva al Tranchedini del 26 ottobre (B 48): «civitas hec hucusque optime valuit neque pestilentie aliqua fuerat suspitio, sed his proximis diebus pollutores duo, qui vulturum more cadavera quesitum Pratum concesserant, huc redierunt eorumque familias quam primum contagione polluerunt, ex quibus tris aut quatuor perierunt duoque egrotant; quid sit futurum nescio: scis enim nihil incertius esse pestilentia, a qua quidem hominibus nihil tutum usquam esse potest. Florentini, qui hoc loci sunt, iam de discessu cogitant et oppidani quid acturi sint ambigunt et plerique eorum in magna sunt formidine; nonnulli tamen propter hyemis adventum contagionem hanc non ulterius serpere arbitrantur. Huius rei nequaquam te ignarum esse sinerem: consulere possis quicquid in rem tuam esse statuis». Rapidamente la situazione si fece piuttosto grave, al punto che molti Pistoiesi e Fiorentini, tra i quali i Capponi, si prepararono a lasciare la città: «et ut in aliis meis scribebam, nolo te ulla ex parte latere quicquid Pistorii triduo superiore obvenerit, scilicet quod pestilentie contagio iam aliquantisper civitatem invadere accipit et circiter decem inter egrotos et mortuos connumerantur. Iamque aliqui Pistorienses hinc ad proxima eorum rura discedunt, et Ginus Caponius discessit aliique Florentini etiam discessum parant» (B 49 al Tranchedini del 28 ottobre). A

omni eius familia huc appulit, quod quidem mihi pergratum admodum perque iucundum extitit: fruar siquidem eiusmodi viri alloquio, qui non modo inter patrie principes, sed inter omnis Italie primates cives iure optimo habeatur. Novique iam dudum eius summam sapientiam, ingentissimam humanitatem mirificamque facilitatem, quo circa spero fore ut ab eo summa benivolentia complectar. Ante eius adventum aderat hic Ginus eius filius, qui patrem virtute ac moribus non minus quam facie ac forma exprimit. Is ingenti humanitate summaque munificentia me excipit omnisque negotiis suis rem meam omni industria omnique dilligentia curavit, neque uspiam a me discessit quoad domum, sup<sup>e</sup>lectilem, esculenta potulentaque mihi comparaverit. Vidi incredibilem viri humanitatem, qui me peregrinum atque ignotum, quocum nullo hospitio ante hac coniunctus fueram, tanta liberalitate tantaque clementia tractaverit. Cives preterea pistorienses hospitibus gratissimi sunt, faciles ac perurbani, adeo ut eos ex nobilitate potius romana oriundos quam ex reliquiis exercitus Cateline iure optimo dixeris [cf. Sall. *Bell. Cat.* 57]. Hi omnes me quasi indigenam ac concivem, non quasi advenam atque exulem contuentur. Proinde deo optimo maximo gratias habeo peringentes, quandoquidem in hac mea miseria in hominum manus incidi.

Emerge fin da questa prima lettera l'affannoso tentativo da parte di Patrizi di trovare una sistemazione più sicura, soprattutto un'attività che gli permettesse di risolvere quelle difficoltà economiche che opprimevano non soltanto lui ma anche i suoi figli rimasti a Siena:

tui [sc. di Tranchedini] tamen officii erga me pro mirifica beneficentia tua esse arbitror ut cogites quonam pacto me ex his erumnis eripere possis, ut qui me quasi ex Cerberi faucibus liberasti, eo loci colloques, quo quidem honeste ac commode degere possim filiolosque meos educare. Quod quidem tibi factu facile admodum esse arbitror: novi siquidem te gratum admodum compluribus principibus rebusque etiam publicis dudum extitisse, quocirca operam hanc mihi sine magna difficultate navare poteris<sup>1</sup>.

distanza di un mese il contagio ebbe una recrudescenza: «pestilentia hic superioribus diebus aliquandiu quieverat, quocirca propter hiemis adventum omnes bene sperabant; nunc autem repullulat aliquantisper infantesque nonnulli periere» (B 50 al Tranchedini del 17 novembre).

<sup>1</sup> Si tratta sempre della lettera B 47. Come già detto, Patrizi aveva sposato intorno al 1447 Bartolomea di Antonio Gori (vd. *supra*, 76 n. 2), ma è probabile che questa fosse morta prima della condanna di Francesco all'esilio, dal momento che

L'occasione si presentò molto presto, perché in ottobre gli giunse la proposta di trasferirsi a Lucca per insegnare, come riferì egli stesso al Trachedini (B 48 del 26 ottobre):

nelle lettere scritte in quegli anni non viene mai citata; sicuramente non era più in vita nel 1459, quando Patrizi prese gli ordini sacerdotali (vd. *infra*). Un'importante indicazione viene pure dalla lettera B 32, nella quale Agostino Patrizi in occasione della scomparsa della madre di Francesco, Lorenza, ricorda come questa avesse accudito i nipoti orfani, soprattutto Giulio, che mai aveva conosciuto la vera madre: «doleant igitur omnes [sc. i figli di Francesco] eius funere sed parvulus Iulius pre ceteris plangat qui matrem aliam nusquam vidit quique per aetatem ea ceteris magis indigebat». Si potrebbe dedurre che la moglie di Francesco fosse morta dando alla luce Giulio. Dal matrimonio nacquero quattro figli: Giorgio, Camillo, Alessandro e Giulio; erroneamente gli fu attribuita anche una figlia Ginevra (SMITH 1974, 6). BASSI, 396 n. 59 (che recupera soltanto tre nomi, ignorando Giulio), e BATTAGLIA, 88 n. 2, riportano il nome Gregorio anziché Giorgio, in quanto dipendono da MITTARELLI, 854a, che conosceva l'intestazione errata di una lettera di Francesco al figlio nel codice M (la lettera in questione è la A 26; l'errore persiste ancora in CHERUBINI, II, 497, 1207, 1312, e III, 2077). Una conferma che il nome fosse Giorgio proviene da un carme di Patrizi nel III libro dei *Poemata*, intitolato *Ad Georgium de corona myrthea*, nel quale egli si rivolge a Giorgio nel primo verso apostrofandolo «nate» (e di rimando Giorgio a lui «en genitor» al v. 4: Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi J VII 233, 72v); anche un carme dell'*Epigrammaton liber*, il 226 *Camillus Patricius secundus Georgium Patricium patrem moriens alloquitur*, depone in tal senso (soggetto dei versi sarebbe Camillo, nipote di Francesco e figlio di Giorgio: vd. SMITH 1968, 137). Secondo BASSI, 401, il primogenito era Camillo, mentre SMITH 1974, 2, ritiene che proprio la lettera A 26 indirizzata a Giorgio, sul quale Patrizi mostra di fare affidamento, documenta che questi era il maggiore. Un'indicazione decisiva in tal senso proviene da una testimonianza finora sconosciuta, una lettera non datata di Giorgio al nonno Giovanni, conservata nel codice di Zürich, Stadtbibl., Car. 100, nella quale Giorgio chiede notizie della famiglia e parla dei fratelli come se fossero ben più giovani di lui: «absencia enim nostra nulla ex parte michi molesta est, nisi quod a te absum, quem quotidie videre atqui alloqui vellem tibi obsequi atque obtemperare in rebus omnibus. De Camillo, Alexandro et Iulio quid dicas, quos cupio semper amplexari in ulnisque tenere, quorum blanditias, ludos suavissimaque verba semper pre me fero et eorum formas ante oculos sedulo habeo?» (128r). Di Giorgio il manoscritto zurighese consegna anche altre due lettere, non datate, una ancora per Giovanni Patrizi e l'altra diretta a Francesco Trachedini (sulla quale vd. *infra*, 107 n. 2). Per quanto riguarda Camillo, Francesco Patrizi gli dedicò ben 5 carmi, tra i quali un epitaffio, il che testimonia la morte prematura del figlio (SMITH 1968, 131, carmi 103-107). Ad Alessandro, probabilmente terzogenito, dedicò invece due epigrammi (il 94 e il 118: *ibid.*, 130-31). Di Giulio, il minore, resta un commento a Giovenale, conservato autografo nel ms. Ottob. lat. 1609 della Bibl. Apostolica Vaticana-

de me etiam ut cogites oro: Lucenses, ut ex quibusdam audivimus, libenter me conducerent si crederent se impetrare a dominis senensibus posse veniam gratiamque ut hinc ad eos discederem. Ego autem sin«e» consilio ac nutu tuo nihil omnino agere decrevi: tu siquidem me ab Acheronte revocasti veluti Esculapius Hippolitum, sicut in fabulis scriptum est. Nunc ut mihi sedem ac domicilium pares opus est: sum enim exul, consilii atque auxilii inops et eo quidem loci quo nihil lucrari valeam; domi autem vix tantum reliqui quantum satis sit ad honeste alendum quatuor filiolos meos, proinde nihil a meis sperare possum. Et hec actenus: nolo siquidem querela calamitatis mee te ulterius vexare.

Non sembra tuttavia che il progetto incontrasse il favore dei magistrati senesi, nonostante Patrizi tornasse a insistere con l'amico nella lettera del 17 novembre, dichiarando che portavoce delle richieste dei Lucchesi si era fatto Alessandro Oliva da Sassoferrato, conosciuto forse personalmente nel 1453, quando l'agostiniano era passato per Siena durante uno dei suoi numerosi viaggi per la penisola allo scopo di riformare l'ordine<sup>1</sup>:

scripseram ad te alias me accepisse a quibusdam discipulis meis Lucenses erga me optime animatos esse sermonemque fuisse inter eos de con-

na; il commento rimase inedito anche se alcuni distici di presentazione a Sisto IV composti dal monaco Ilarione da Verona – e da lui stesso vergati nel codice ottoniano a IIv (il verso dell'antica copertina) – documentano l'iniziale destinazione alla stampa, abbandonata forse dopo la pubblicazione dei commenti di Calderini e di Filetico; sullo stesso foglio compaiono pure dei versi su Giovenale di Francesco Patrizi (sul codice e sul commento vd. la prima segnalazione di G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano 1938, 265, ripresa senza sostanziali novità da F. E. CRANZ - P. O. KRISTELLER, *Iuvenalis. Addenda et corrigenda*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, III, editor in chief F. E. CRANZ, associated editor P. O. KRISTELLER, Washington 1976, 435). Infine, resta un carme di Pietro Andrea Picentino a lui indirizzato in un codice dei *Poemata* di Francesco Patrizi (sui quali vd. *infra*): Berlin, Staatsbibl., Hamilton 482, 94r. Si tratta di cinque distici nei quali sono tessute le lodi del padre di Giulio, al quale si augura di non essere da meno; il testo del carme è stato pubblicato da BOESE, 227.

<sup>1</sup> G. RAPONI, *Il cardinale agostiniano Alessandro Oliva da Sassoferrato, 1407-1463*, Roma 1965, 52 (ma vd. ora R. MONETTI, *Oliva, Alessandro (Alessandro da Sassoferrato)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, 208-10); di Patrizi all'Oliva resta una lettera da Foligno del dicembre 1461 quando quest'ultimo fu insignito della porpora cardinalizia (A 59).

ducta mea; rursus superioribus diebus theologus excellentissimus Alexander de Saxoferrato Luca litteras ad me dedit, quibus me certiozem reddit hac de re Luce nihil adhuc certi deliberatum esse, quoniam expectabant adventum illuc tuum et quod oppinabatur omnino hanc rem nutu ac voluntate tua perfici, si eis hoc suaseris quippe qui de licentia mea plurimum ambigerent. Huius rei te certiozem facio ut possis – si tibi visum fuerit – ad amicos illic tuos aliquid scribere et sciscitari atque intelligere quid sperare possumus. Urbs illa mihi plurimum cordi esset legemque eo loci meque exercebam perlibenter: eo nanque rerum per fortunam meam devenire et honeste vivere nequeam sine emolumento aliquo ac mercede. Scis domi patrimonium meum adeo esse exhaustum ut vix parentes ac liberi mei ex fructibus illis satis comode allantur, proinde pecuniam domo abraderi impossibile factum esset; ego autem inops sum, de omni lucro destitutus, fodere nequeo, mendicare erubesco: idcirco opus est ut tu, qui vitam mihi restituisti et nunc magna ex parte me in libertatem vendicasti, taliter agas ut aliquo loco ex labore atque industria mea honeste degere possim. (B 50)

A Lucca Patrizi non si trasferì mai; attraverso Tranchedini, però, riuscì a ottenere presto una sistemazione migliore. Già nella lettera del 17 novembre (B 50), infatti, Francesco ringrazia l'amico per avergli inviato copia di un provvedimento della Balia senese in virtù del quale gli veniva permesso di spostarsi a Montughi, nella proprietà di Nicodemo stesso vicino a Firenze<sup>1</sup>. La concessione,

<sup>1</sup> Così gli scriveva Patrizi: «cum his [sc. litteris tuis] nanque deligaveras exemplum nove sanctionis super relegacione mea magnifici magistratus Balie senensis, que quidem res mihi adeo grata adeoque iucunda extitit ut gratius iucundiusque nihil hoc tempore esse possit, et qui iam pene omni spe destitutus videbar, tua opera id assecutus sum quod vix sperandum mihi esse videbatur. Debeo igitur tibi gratias immortales, vitam fortunamque meam omnem tibi committere decrevi et quicquid super meis rebus statueris id omne exequar nunquamque a consilio ac voluntate tua discedam» (B 50). BASSI, 388, identificava questi nuovi provvedimenti con l'ordine di trasferirsi a Verona, in quanto leggeva erroneamente «relegacione mea Verona magistratus Balie senensis» in luogo di *magnifici*, incorrendo dunque in una vistosa incongruenza cronologica, da lui stesso peraltro rilevata (*ibid.*, 398 n. 70): infatti Patrizi si spostò a Verona molto più tardi, nel luglio 1459 (da Bassi dipendono anche BATTAGLIA, 90 n. 3, e SMITH, *The poems*, 11, 1967, 134; per il trasferimento di Patrizi a Verona vd. *infra*). Quanto alla proprietà di Tranchedini nella campagna fiorentina, questi l'aveva acquistata nel 1453 (vd. SVERZELLATI 1998, 499).

emanata per decreto in data 11 novembre 1457 (doc. 95)<sup>1</sup>, era stata ottenuta da Nicodemo probabilmente in ragione del dilagare della pestilenza a Pistoia<sup>2</sup>.

Patrizi lasciò dunque Pistoia il 29 dello stesso mese e si trasferì a Montughi<sup>3</sup>, in casa di Nicodemo, dove restò per quasi due anni, inviando regolarmente a Siena la documentazione richiesta<sup>4</sup> e scrivendo all'amico spesso impegnato in missioni diplomatiche che lo tenevano lontano dalla Toscana<sup>5</sup>. Furono anni relativamente sereni,

<sup>1</sup> Gli ufficiali di Balìa decretarono «quod Franciscus Patritius [...] possit tamen se stare ad palatium, possessionem tenutamque magistri Nicodemi de Pontremulo ducalis secretarii».

<sup>2</sup> Vd. quanto dichiara Patrizi ai magistrati senesi il 18 dicembre da Montughi (doc. 96): «avendo io nello ultimo decreto della M. S.ria V. specifica licentia di potere stare ad Montughi, luogo del m.co Nichodemo, et sollecitandomi lui per più sue lettere che io mi vi dovesse conferire, veduta la pestilentia essere in Pistoia, deliberai obedire la m.entia sua et a dì XXVIII di novembre proximo passato, facta dinanzi dal podestà la representatione della mattina, mi partii da Pistoia et venni qua ad Montughi, dove sono stato continuamente infino ad questo dì».

<sup>3</sup> Vd. ancora il doc. 96 citato nella nota precedente.

<sup>4</sup> La superstita certificazione relativa alla sua permanenza a Montughi è costituita da 9 documenti (96-103 e 106); l'ultimo (doc. 106) è del 24 giugno 1459: in esso Patrizi dichiara di essere in procinto di partire per Verona.

<sup>5</sup> In genere Patrizi effettuava la dovuta *representatione* di fronte allo stesso Nicodemo, come dichiara nel doc. 96: «perché non ci è ufficiale et in Fiorenza non posso andare, ho facta la mia representatione la mattina et la sera dinanzi al m.co Nichodemo»; Nicodemo a sua volta doveva darne notizia a Siena, come per es. si legge in apertura di una sua lettera originale autografa del 25 gennaio 1459: «como per molte altre ho avisate le S. V., cossi per questa aviso quelle de novo che Francisco Patritio continuamente è stato et sta qui meco de poy me fo conceduto» (ASS, Concistoro 1996, 51; la lettera accompagnava certamente il doc. 100, inviato da Patrizi lo stesso giorno: «mando con questa a la M.ca S. V. la lettera del m.co Nichodemo contenente la mia representatione al modo usato»). Quando Nicodemo era assente, Patrizi effettuava la *representatione* davanti al figlio di quello, Francesco Tranchadini, come risulta dal doc. 98, dove il senese spiega che Nicodemo era stato richiamato dal Duca di Milano e aveva delegato il compito al figlio: «lo ill.mo S. Duca di Milano a di passati mandò per lo m.co Nichodemo et in nella sua partita di qua lui lassò al suo egregio figlolo che piglasse le mie ordinarie representationi et di quelle facesse fede per sue lettere a la M. S.ria V. se lui non fusse tornato qua al debito tempo, come sempre ha facto quando altre volte s'è partito di qua, et di tutto questo dé notitia per sue lettere a la M. S. V. Hora accadendo che lui non è anchora ritornato, et appressandosi el tempo di fare la decta

durante i quali Patrizi venne maturando quella scelta religiosa che gli avrebbe consentito di trovare una nuova collocazione sociale più stabile e sicura. Il primo accenno in tal senso è in una lettera a Nicodemo del 19 marzo 1459 (B 52):

gratias peringentes excellentie tue habeo, quod rem meam omni offitio, omni pietate ac diligentia agas, et oro si fieri potest ut munus hoc per te tanta solertia affectum conficiatur et ad exitum optimum deducatur, et precipue cum non modo amicis meis verum etiam aliis quibuscumque cordi sit ut me sacerdotio addicam, et ego nihil magis cupio quam sacris initiari, ut portum aliquando laborum meorum inveniam et votis omnibus Deo inserviam et reliqua agam que tu ipse per prudentiam tuam indicare potes. Effice igitur hac in re quecumque tibi usui esse videbuntur; nam parentes, liberos meque ipsum fidei benivolentieque tue libere committo.

Sembra dunque che la soluzione del sacerdozio gli fosse stata suggerita da Tranchadini e da altri amici, tra i quali è da individuare certamente Enea Silvio Piccolomini, che il 19 agosto dell'anno precedente era stato eletto papa con il nome di Pio II (l'incoronazione avvenne il 3 settembre 1458). Asceso al trono di Pietro, Piccolomini, che già in passato aveva mostrato di prendere a cuore le sorti dello sfortunato concittadino, era finalmente nelle condizioni di trovare una soluzione definitiva alla drammatica vicenda di Patrizi. A distanza di meno di un mese, infatti, in procinto di prendere i primi ordini sacerdotali, Patrizi inviò un'altra lettera a Nicodemo dichiarando tutta la sua gratitudine al pontefice e ponendo in evidente connessione la sua scelta religiosa con la volontà di quest'ultimo:

heri vesperi litteras excellentie tue accepi, in quibus mirificam indulgentiam sanctissimi numinis nostri Pii mihi significas eiusque voluntatem de me deque meis rebus. Ago gratias peringentes Deo optimo maximo, qui labanti fortune mee optime consuluit Beatitudinique vicarii sui me commendavit, cuius clementiam pietatemque in dies felicissime me expertum iri plane dignosco et, ut paucis tibi responsum afferam, assero me vitam,

fede per essere sempre obediante ad essa vostra S.ria, mando con questa la lettera di Francesco suo figlolo, continente essa mia representatione, et prego humilmente la M. S. V. si degni acceptarla et me in tutte le cose havere rac(comandato)» (così anche nel doc. 101). Su Francesco Tranchadini vd. *infra*.

animum fortunamque meam omnem Sanctitati sue committere. Nutum siquidem ac voluntatem Maiestatis sue omni ex parte sequar nihilque recusabo quod sibi gratum esse sciam et ea omnia, que verbis suis mihi imperasti, partem egi, partem quam primum agam. Nam offitium divinum iam pene didici, vestem ad talos usque iam pridem dimisi et, ut obsequentior sim voluntati sue, hodie aliam clamidem a vestiario sutore mihi incidi feci, que terram tangit; preterea crinem a vertice deposui et dominico die proxime futuro -ut cum fysulano episcopo hodie conveni- ordines minores accipio omnino. Nam sacris initiari ordinibus ante ieiunia post pentecostem sine dispensatione pontificis non possum per leges, ut nosti. Vides me omnia exequi quecumque iubetis et ita me promptum quibuscumque in aliis invenietis: voluntate omni mea expoliatus sum<sup>1</sup>.

Come preannunciato nella lettera, due giorni dopo, cioè il 15 aprile 1459, Patrizi ricevette gli ordini minori dal vescovo di Fiesole Leonardo Salutati<sup>2</sup>. A guidare Francesco nel cammino di formazione religiosa era stato il teologo Matteo da Fucecchio, un frate minore caduto in disgrazia presso il ministro del suo ordine<sup>3</sup> ma

<sup>1</sup> B 55 del 13 aprile 1459.

<sup>2</sup> Questi resse la diocesi di Fiesole dal 3 agosto 1450 al 4 maggio 1467 (EUBEL 154; vd. anche PIANA 1977, 162-63); così il resoconto a Nicodemo nella lettera B 56 del 15 aprile: «hodie autem, ut primum illuxit, Fesulas me contuli et ab episcopo quatuor primis ordinibus initiatus sum. Egi nunc omnia que prescripsisti: divinis hymnis ac canticis consuesco, capillum a vertice deposui, pallium ad terram usque dimisi ordinesque accepi, fretus spe ingentissima Pii numinis nostri clementissimi et sedulitate offitii ac indulgentie tue». La prima lettera nella quale si firma come *clericus* è quella inviata ai magistrati senesi da Verona il 15 agosto 1459 (doc. 108; vd. TAV. II).

<sup>3</sup> Matteo di Domenico Ferranti da Fucecchio, dell'ordine dei frati minori, aveva compiuto studi di teologia a Tolosa e a Montpellier, conseguendo a Firenze il baccellierato (10 ottobre 1443) e poi il dottorato (29 ottobre 1448); il 10 ottobre 1457 era stato eletto decano dell'università (L. G. CERACCHINI, *Fasti teologici, ovvero notizie istoriche del collegio de' teologi della sacra Università Fiorentina dalla sua fondazione sino all'anno 1738*, Firenze 1738, 128, e PIANA 1977, 90 e 157). Nel 1456 fu provinciale della Toscana per il suo ordine, ma successivamente, per motivi finora ignoti, cadde in disgrazia, come rivelano le parole di Patrizi nella B 53 del 29 marzo 1459, quando sollecitò Nicodemo ad aiutare Matteo affinché durante il sinodo gli fossero restituiti onori e responsabilità: «quanta in me indulgentia extiterit magister Matheus de Fusechio, sacrarum litterarum doctor excellentissimus, minime te latet: consilia nanque mea tibi semper credidi. Nosti preterea provincialem ministrum magistrum Iohannem Iacobum ei aliquando fuisse subiratum et tamen

destinato a una discreta carriera forse anche grazie all'aiuto di Patrizi, che rimase in contatto con lui negli anni successivi<sup>1</sup>. La 'ricomversione' ecclesiastica, però, non conseguì immediati effetti positivi, tanto che Patrizi se ne ebbe a lamentare con Nicodemo in una lettera nella quale, descrivendo la sua nuova condizione come un 'secondo carcere', sollecitava l'amico a procurargli un incontro diretto con Pio II, nella speranza di inserirsi in curia o di ottenere un beneficio qualsiasi:

accessit nunc Florentiam Pius pontifex maximus; pascalibus diebus – ut coniectura assequor – inde discessurus; idcirco instandum est in rem no-

tua ac mea opera eum promisisse nobis cum synodus celebretur se restitutum eum nomini, honori ac dignitati sue, verum etiam muneribus ac gratia affecturum. Proficiscitur nunc istuc magister Matheus ut in synodo cum aliis frequens sit: igitur maiorem in modum oro ut ei assis, honorem ac dignitatem suam tuearis et a ministro exigas ut fidem nobis promissam prestare velit. Quod quidem si effecerit, equidem et pro me loquar et pene idem pro te stipulor, officia mea ei polliceor nunquam defutura et gratie mihi ascribam quicquid pro eiusmodi viro ages».

<sup>1</sup> Da questo incontro nacque infatti un saldo vincolo di amicizia e di stima che Matteo ebbe modo di sperimentare nel 1461, quando Patrizi intervenne personalmente presso il papa per caldeggiare la sua nomina a padre provinciale della Toscana per i Frati Minori (la lettera a Pio II è la A 23 del 20 agosto 1461; ma vd. anche le epistole dell'ottobre successivo A 33 e 34 ai francescani Niccolò Spinelli, vicario e commissario dell'ordine, e Francesco Micheli da Firenze; la A 35 è invece indirizzata a Matteo stesso per confermargli di essere intervenuto in suo favore). Ottenuto l'incarico dal 1462 al 1465, Matteo si impegnò in un'azione di riforma dell'ordine, come risulta da una lettera non datata da lui scritta a Giovanni di Cosimo de' Medici (PIANA 1977, 157-58); tuttavia il successore, Antonio de' Medici, si lamentò del suo operato con Francesco Della Rovere, allora ministro generale dei Minori: la lettera di risposta di quest'ultimo è pubblicata da B. BUGHETTI, *Intorno a M. Antonio de' Medici Frate Minore e vescovo di Marsico nuovo (+1485)*, «Arch. francisc. historicum», 30 (1937), 203, e vi si legge: «de magistro Mattheo, si erravit, punite ipsum. Is fuit mecum dum Senis essem et rogavit me ut incorporarem in conventu Pisarum magistrum Marianum Corsum et quod instituerem eundem in guardianum» (di qui l'affermazione che Matteo era affiliato al convento di Pisa). Appassionato lettore del teologo minorita Francesco de Meyronnes (del quale si trascrisse personalmente alcune opere: PIANA 1977, 157-58), Matteo fu incaricato da Patrizi di procurargli una buona copia del *De civitate Dei* di Agostino durante gli anni folignati: «habeo scriptorem optimum et incepit libros Augustini *De civitate dei*, sed exemplar mendosum habet, quocirca ut alius mihi invenias et ad me mittas oro quam primum poteris» (A 35). Ma sui rapporti tra Patrizi e Matteo vd. anche *infra*.

stram nec ulterius expectandum: vides quo loci sim et nihil per me sine te agere posse. Nunc igitur opus est ut intelligas quorsum vadat hec nostra tam longa expectatio, et precipue cum iussu pontificis et suasu tuo me in alterum carcerem coniecerim. Eram siquidem ante dumtaxat relegatus, nunc autem pannis ac nove initiationi addictus. Te igitur per immortalem Deum oro ut prospicias vite mee et aliquam firmam conclusionem eruas, unde intelligam quomodo in posterum victurus sim. Effice, si potes, ut cum pontifice ad concilium adcedam in quocumque etiam minimo loco vel, si id minus fieri contingit, benefitii aliquid mihi conferat, ex quo quidem honestam vitam ducere possim<sup>1</sup>.

Tuttavia, ancora una volta, a sconvolgere i suoi piani giunse improvviso il 22 giugno di quell'anno un nuovo decreto della Repubblica di Siena che lo obbligava a lasciare Montughi e a trasferirsi immediatamente a Verona<sup>2</sup>. Le motivazioni dell'inaspettata deci-

<sup>1</sup> B 57 del 27 aprile 1459. Pio II si era fermato a Siena dal 12 al 23 aprile, poi si spostò a Firenze, dove arrivò il 26 aprile e rimase fino al 4 maggio; il 26 maggio era a Mantova, dove si sarebbe tenuto il concilio per organizzare la crociata (D. BROSIUS, *Das Itinerar Papst Pius'II*, «Quellen und Forsch. aus Italienischen Archiv. und Bibliotheken», 55-56, 1976, 427). Sulle trattative politiche fra Pio II e il governo di Siena vd. PERTICI 2003, 150-52. Già nella B 54 del 2 aprile precedente Patrizi aveva chiesto a Nicodemo di fargli incontrare il pontefice a Mantova per divenirne *familiaris*: «adiecisti preterea summi Pontificis indulgentiam in me tibi videri peringentem spemque in eius clementia summam esse collocandam; que quidem res, quamvis mihi sit iucundissima, tamen neque nova mihi accidit neque preter animi mei sententiam. Firmam enim usque adeo in eius erga me pietate spem statui et pro comperto ducam Sanctitatem suam rei mee optime consulturum, a qua quidem mente nulla temporis diuturnitas nullaque adversa fortuna avocabit. Illud tamen quod addis, eum nihil ante acturum quam me alloquatur, quamque optimo consilio mirificaque sapientia eius actum putem, propter fortunam tamen meam mihi aliqua ex parte honeri est, ne dicam molestie: nanque hoc preter omnia optarem, ut cum Beatitudine sua – si fieri potest – Mantuam concederem neque locum summum exigerem, sed minimum quemvis inter Sanctitatis Sue familiares, et hac in re, si tibi videtur, ut instes summopere optarem nisi Magnificentie sue molestum esse duxeris. Nam si remansero, honori atque expectationi mee parum conducere videtur».

<sup>2</sup> Doc. 105: «per boni respecti habimo deliberato che lo tuo confinio sia in nella città di Verona in quello modo et forma che vedrai per la significatione interclusa per lo nostro notario el quale n'è rogato; obedisce a quanto ti scriviamo et al loco deputato ti conferisce per la dritta via per quanto stimi la gratia nostra»; Patrizi dichiarò di averlo ricevuto due giorni dopo: «heri per Torsino cavallaro de le S. V.

sione, in netto contrasto con le benevoli concessioni fino ad allora accordate, sono chiarite nella registrazione stessa del decreto (doc. 104 del 19 giugno 1459), dove si sostiene che Francesco Patrizi si era reso colpevole di intrattenere conversazioni sospette; è chiaro il timore che l'estrema vicinanza di Montughi a Firenze avrebbe potuto favorire incontri pericolosi, lesivi dell'immagine e della sicurezza stessa di Siena:

*insuper habitis claris informationibus quod Franciscus Patricius, qui nunc est confinatus in loco Montughi prope Florentiam, ex loci commoditate conversatur cum pluribus forensibus, cum quibus incidit sepe in plura colloquia que tendunt contra honorem reipublice et in ipsius vilipendium, quod est civitati Senarum maximum dedecus ac etiam posset aliquando parere aliquid contra bonum statum reipublice et pacem, unionem et tranquillitatem presentis regiminis. Volentes [...] huic rei adhibere remedium [...], solemniter decreverunt quod dictum Franciscum inposterum pro toto reliquo tempore sui confinii intelligatur esse et sit relegatus et confinatus in civitate Verone et quattuor miliaribus circumstantibus, ad quam civitatem debeat se conferre per rectam viam infra quindecim dies a die notificationis sibi faciende. Et ibi quolibet die se presentare semel officiali bulletturum dicte civitatis si tale offitium ibi est; si vero non, potestati dicte civitatis Verone; et de huiusmodi presentatione mittere fidem quibuslibet duobus mensibus semel per litteras dicti officialis sive potestatis. (doc. 104)*

Non ci sono al momento elementi per accertare la veridicità dei sospetti della Repubblica di Siena. Certamente, però, Patrizi pur nella difficile condizione di confinato continuò ad avere scambi con giovani letterati desiderosi di conoscerlo per la sua fama di studioso, come emerge dalla B 44 di Alamanno Rinuccini, che lo invitò a recarsi il 7 maggio 1458 poco fuori Firenze a un incontro letterario presieduto dal maestro bizantino Giovanni Argiropulo. Sin dalle prime battute della lettera risulta evidente che Rinuccini si era

*recevetti una lettera et uno decreto de la V. M. S. continenti in effecto che io in fra termini di XV di proximi advenire mi rapresentassi a Verona et facessini fare fede per lettere deli offitiali de la bullecta o vero del podestà a le V. S., a le quale fo breve risposta che io so stato sempre bono et obediante servitore de le S. V. et così sarò in questo et in ciascheduna cosa, quando mi fusse ancora necessario andare pascendo le herbe per farvi cosa che piaccia a le M. S. V. a le quali sempre mi raccomando» (doc. 106).*

già incontrato con Patrizi e che tra i due era in corso uno scambio epistolare:

nolo me oblitum esse putes institutae nuper familiaritatis nostrae, quod tibi nihil post discessum meum dederim litterarum. Id enim in causa fuit, quod nihil satis dignum ad te perscribi venire in mentem poterat; itaque litteras meas hactenus nullas potius quam inanes esse volui. Nunc vero scribendi occasionem oblatam libenter arripui, quam tibi fore arbitror periorocundam. Cum enim proximis diebus inter amicos quosdam litterarum studiis deditos sermonem de tuis virtutibus intulissem, evenit ut omnes visendi tui non mediocre caperet desiderium. Itaque, cum statuissimus iampridem relaxandi animi gratia proximis nonis una cum praeceptore nostro Iohanne Argyropolo ad monasterium quod Salvii nuncupatur proficisci, omnium consensu id mihi negotii datum est, ut eorum nomine te quoque eodem invitarem, ut, si tuo commodo fieri possit, diem illam nobiscum esse velis; quod tibi, ut arbitror, erit non iniocundum. Est autem locus is mille dumtaxat passibus distans ab urbe, extra portam quam nos Crucis appellare consuevimus. Itaque, si tibi per negotia licet, quae tamen huic otio censeo posthabenda, primo mane ad eum quem dixi locum accede. Nec vero ad sermones tantum, sed ad convivium quoque invitari te scias, ne forte ieiunium tibi censeas eo die peragendum. Igitur nisi quaedam necessitas urgeat, da operam ut multorum, qui te iam non mediocriter amant, voluntatibus tuo adventu satisfacias<sup>1</sup>.

È probabile che anche incontri come questo, con giovani interessati alla cultura e provenienti da autorevoli famiglie fiorentine, insospettissero il governo di Siena, che ritenne più prudente allontanare Patrizi dalla pericolosa e potente città nemica.

È del 6 luglio 1459 la lettera con la quale Patrizi comunicò a Siena di essere giunto a Verona «quantunque con ispesa grande et disagio mio assai» (doc. 107): l'accoglienza nella cittadina scaligera,

<sup>1</sup> La lettera è stata pubblicata da Giustiniani in RINUCCINI, 36-37. Alamanno Rinuccini (sul quale vd. anche V. R. GIUSTINIANI, *Alamanno Rinuccini. 1426-1499*, Köln 1965, in part. 126-28 per i suoi rapporti con Patrizi) era stato uno dei sostenitori della chiamata dell'Argiropulo allo *Studium* di Firenze, che vi insegnò dal 1456 al 1471; per il maestro bizantino si veda la voce di E. BIGI, *Argiropulo Giovanni*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, IV, Roma 1962, 129-31, e D. GIONTA, *Dallo scrittoio di Argiropulo: un nuovo paragrafo della fortuna dell'Etica Nicomachea tra Quattro e Cinquecento*, «Studi umanistici», 3 (1992), 7-57.

però, fu benevola e affettuosa, a testimonianza del prestigio e della stima che accompagnava l'esule senese. Ricevette infatti offerte d'aiuto dal vescovo di Aquileia, Ludovico Scarampi<sup>1</sup>, e gli fu certamente vicino anche Leonardo Tranchadini, fratello di Nicodemo e abate del convento veronese di san Paolo fuori le mura<sup>2</sup>. In occasione del suo arrivo composero per lui versi consolatori il veronese Antonio Brognanigo<sup>3</sup> e Battista Guarini, che gli dedicò una *Consolatio exilii*<sup>4</sup>. E sebbene nella città scaligera Patrizi restasse soltanto

<sup>1</sup> Così riferiva a Nicodemo nella lettera del 6 luglio (B 58): «reverendissimus dominus Cardinalis aquilegiensis tibi salutem dicit et filio tuo ac mihi plurima pollicitus est»; per Ludovico Scarampi Mezzarota, vescovo di Aquileia dal 1439 e poi anche cardinale di san Lorenzo in Damaso: P. PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo* (+1465), «Lateranum», 5 (1939), 7-235, e CHERUBINI, in part. II, 705 n. 11. A lui Patrizi scriverà da Foligno (A 65).

<sup>2</sup> Il nome di Leonardo Tranchadini ricorre nelle due lettere a Nicodemo B 60 (del 27 novembre 1459: «heri ad visendum accessi dominum Leonardum, virum probatissimum atque excellentissimum, cui omnia officia mea pollicitus sum. Is summa iucunditate tuis verbis mihi salutem dixit et tue pietatis in me officia indicavit ac spem libertatis mee tua sententia mihi prebuit»), e B 61 (datata 8 dicembre 1459: «dedi ad te superioribus diebus litteras, in quibus responsum tuis attuli et de domino Leonardo fratre tuo excellentissimo et suo hinc discessu te certiore reddidi»). Su Leonardo Tranchadini: BASSI, 402 n. 82, SVERZELLATI 1998, 501 e 513-14, e P. SVERZELLATI, *Le lettere di Antonio Ivani a Nicodemo Tranchadini. Nuove osservazioni su epistolari umanistici a confronto*, in *L'antiche e le moderne carte: studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI e C. M. MONTI, Roma - Padova 2007, 519.

<sup>3</sup> Sull'elegia, pubblicata integralmente già da C. PERPOLLI, *L'Actio Panthea e l'umanesimo veronese*, «Atti e memorie dell'Acc. di agric., scienze e lettere di Verona», 16 (1915), 24-26, e ricordata poi da AVESANI 1984, 106, si è recentemente soffermato BOTTARI, 65, riproponendone alcuni versi che mostrano come l'occasione consolatoria per lo straniero esule si mescolò alla lode della cerchia di Ermolao Barbaro, vescovo di Verona. Antonio Brognanigo era nato a Verona nella prima metà del XV sec. e morì tra il 1473 e il 1482; fu maestro di scuola ed ebbe tra i suoi allievi Domizio Calderini; scrisse un commento a Orazio e fu autore di una discreta produzione poetica; ulteriori informazioni in G. GORNI, *Brognanigo (Broianicus, Brognoligo), Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 443-44, e BOTTARI, 99 n. 1.

<sup>4</sup> Figlio del grande maestro Guarino, Battista era nato a Ferrara nel 1434 e dalla fine del 1458 si trovava nella città scaligera (vd. G. PISTILLI, *Guarini Battista*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LX, Roma 2003, 339-45); dà notizia del carne BASSI, 401-02 n. 81, e poi AVESANI 1984, 106-07.

pochi mesi, ebbe comunque modo di stringere amicizie e legami dei quali sarebbe rimasta traccia a più livelli nella sua vita e nella sua produzione letteraria<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sono destinati a veronesi illustri due epitafi inseriti nella silloge di epigrammi messa insieme almeno vent'anni dopo a Gaeta (vd. *infra*): uno è per Domizio Calderini e l'altro è per il monaco Ilarione; resta inoltre un epigramma per fra Giocondo. È possibile che Patrizi li avesse conosciuti negli anni dell'esilio veronese, «ma la biografia di ciascuno di essi può suggerire che egli sia venuto in contatto con loro altrove; e d'altra parte, furono tutti sufficientemente illustri perché il Patrizi potesse dedicare loro epitafi ed epigramma senza averli conosciuti di persona» (AVESANI 1984, 107). La grande fama che li accompagnava alla fine del secolo, cioè, poteva autorizzare Patrizi a farne i destinatari dei propri versi, quasi che si potesse fare poesia esclusivamente rivolgendosi ai rappresentanti di una grande stagione culturale ormai al tramonto. In particolare, per quanto riguarda Calderini (l'epitafio del quale non confluisce nella raccolta di versi funebri in suo onore allestita nel manoscritto CCLVII della Bibl. Capitolare di Verona ma sopravvive appunto nel *corpus* epigrammatico di Patrizi: ancora AVESANI 1984, 194), Smith osserva che è difficile ricondurlo a una conoscenza diretta a Verona, dove Patrizi arrivò quando Domizio doveva essere poco più che un ragazzo; è più probabile, invece, che il carme sia nato in margine al famoso commento a Marziale che fu pubblicato da Calderini a Roma nel 1465 e che innescò una lunga polemica (della quale non a caso alcuni protagonisti, Niccolò Perotti e Cornelio Vitelli, sono pure destinatari di altri due epigrammi del senese: SMITH 1968, 105). In effetti nulla emerge a livello di testimonianze epistolari sui rapporti tra Patrizi e Calderini (ma la notizia di una loro amicizia persiste ancora in studi moderni, come ad es. CACIORGNA, 94), mentre per Ilarione si può affermare con largo margine di sicurezza una conoscenza risalente proprio agli anni dell'esilio a Verona (vd. *infra*, 199 n. 1). Quanto a Giocondo, a lui Patrizi indirizzò un carme (il n° 248 dell'*Epigrammaton liber*) che reca due intestazioni, *Ad Iucundum antiquarium* e *Ad architectum F. Iucundum*, quasi a rendere pienamente conto dei poliedrici interessi del frate. Questi infatti era stato chiamato al servizio del Duca di Calabria come architetto dal 1489 al 1493, ma certamente si interessò a tutti quei ritrovamenti di reperti antichi venuti alla luce durante gli scavi per le fondamenta della residenza ducale a Gaeta: in proposito Patrizi scrisse un altro epigramma, il n° 259, *Praesagium imaginis repertae Caietae cum effoderentur aedium fundamenta illustrissimi Ducis Calabriae*, e non si può escludere che proprio in questa occasione il frate veronese si fosse recato a Gaeta e avesse incontrato il vescovo, offrendogli così lo spunto per la composizione pure dell'epigramma 248, che significativamente si conclude con un amichevole «vale» (SMITH 1974, 104-05, e AVESANI 1984, 212). Al soggiorno veronese rinviano anche i nomi di Ognibene da Lonigo (del quale resta un epitafio, il n° 56) e del bresciano Carlo Valgulio (al quale Patrizi dedica l'epigramma n° 311), sebbene la mancanza di documentazione induca il forte sospetto che si tratti di conoscenze indirette, seppure acquisite proprio negli anni dell'esilio.

Già nel novembre del 1459, infatti, Nicodemo Tranchedini gli inviava segnali incoraggianti sul suo futuro<sup>1</sup> e nel dicembre giunse la notizia che a Siena era stato deciso di concedergli libertà di movimento purché non entrasse in territorio senese. Ancora una volta dietro la decisione della cittadina toscana si nascondevano le pressioni di Pio II e di questo Patrizi ne era ben consapevole, come mostra la B 61 a Nicodemo Tranchedini:

nudius tercius Magnificorum Dominorum Senensium tabellarius huc se contulit litterasque oratoris senensium ad Pontificem ad me detulit, in quibus orator ille preclarissimus summa humanitate mihi significabat iam bis a senatu Senensium decretum fuisse ut ego liber ab exilio essem et quocumque gentium ambulare possem preter quam in urbem ac dicionem senensem. Que quidem res mihi gratissima extitit: nihil enim mihi optacius esse potest quam videre dominos meos mihi conciliari et plane et hoc cognosco quanti me faciat Sanctissimus Dominus Noster, qui, me inscio et omnino nihil eiusmodi hoc tempore expectante, ultro tam ingenti munere affecerit, cui quam obnoxius sim tu ipse pro tua prudencia iudicare potes. Equidem nunc expectabo rei eventum et quid super me decernat summus Pontifex, a cuius imperio ac nutu nusquam discedam<sup>2</sup>.

Nel giro di un anno Patrizi poté finalmente trasferirsi a Roma, inserirsi in curia<sup>3</sup> e ricostruire la propria posizione sociale ed econo-

<sup>1</sup> Tramite il fratello Leonardo, come emerge dal passo della lettera B 60 già riportato *supra*, 93 n. 2.

<sup>2</sup> La lettera è datata 8 dicembre 1459. Dell'intervento di Pio II in favore di Patrizi resta traccia in una nota posta in margine alla registrazione del decreto senese che ingiungeva il trasferimento a Verona (doc. 104): «anno domini 1459 indict. VIII die vero prima mensis decembris in generali consilio [...] fuit [...] deliberatum ad requisitionem et complacentiam summi Pontificis pape Pii sec. quod prefato Francisco libera sit accedendi potestas in futurum ad quecumque alia loca voluit dum tamen accedere non possit quovismodo in civitat. comitatus [...] Senarum [...]». La decisione dunque era stata presa il primo dicembre. Durante il suo soggiorno a Siena Pio II aveva ottenuto decisivi provvedimenti a favore del partito aristocratico concedendo forti privilegi alla città; dopo il Concilio di Mantova il Piccolomini tornò a Siena il 31 gennaio 1460, rientrando a Roma soltanto nell'autunno (per le motivazioni politiche che indussero Pio II a riprendere possesso dell'Urbe dopo diversi mesi dalla sua elezione: PELLEGRINI 2003, 53, in un saggio sulle dinamiche che portarono al pontificato di Piccolomini, del quale vengono illustrate le linee progettuali politiche).

<sup>3</sup> Le due lettere B 62 e 63 che inviò da Roma il 10 gennaio e il 23 marzo 1461 al

mica. Qui le sue vicissitudini sembrarono conoscere veramente la fine, perché nel marzo 1461 fu creato vescovo di Gaeta e subito dopo governatore di Foligno. Non appena a Siena si venne a sapere della sua nomina episcopale<sup>1</sup> gli fu revocata la condanna all'esilio<sup>2</sup> e si provvide alla restituzione, a lui e ai suoi figli e successori, di tutti quei diritti dei quali erano stati privati nel 1457.

Si chiudevano così lunghi anni difficili, il bilancio dei quali però non era del tutto negativo: Patrizi aveva trovato attorno a sé un discreto numero di amici, ben disposti e in grado di aiutarlo, e soprattutto era riuscito a coltivare una significativa attività letteraria, accompagnata e sostenuta da continui contatti e scambi culturali che documentano come la sua fama di maestro e di erudito fosse ancora intatta. Dalle lettere scritte tra il 1457 e il 1461 emerge anzitutto la funzione consolatoria e insieme propulsiva che durante l'esilio ebbe l'impegno letterario, accanto al quale si collocò, seppure in modo più discontinuo, quello didattico. La forzata lontananza da Siena, infatti, coincise con un momento di particolare ispirazione

Tranchadini documentano il suo diretto intervento in alcune questioni dell'amico: ciò significa che aveva ormai acquisito un certo potere in curia.

<sup>1</sup> Egli stesso comunicò la notizia a Siena, come risulta dalla lettera originale del 23 marzo 1461 (doc. 112a, vd. TAV. I b; e vd. 112b la risposta del Comune: «per vostra lettera con grande letizia delli animi nostri habiamo inteso voi essere electo episcopo gaetano, et benché noi certamente sperasemo la V. P. per li suoi meriti dovere salire a dignissimo grado, nientedimeno la nunciata vostra dignità ci è stata tanto iucunda quanto potessimo scrivere»). Da Siena fu inviata in quell'occasione anche una lettera al pontefice, registrata immediatamente di seguito alla risposta al Patrizi, nella quale si legge: «scripsit ad nos nuperrime concivis noster carissimus, dominus Franciscus Patricius, a V. B. episcopum Caietanum electum esse, quem tametsi antea nihil verebatur ob eius admirabilem doctrinam et singulares virtutes maximos honores adepturum esse, tamen ex ea re maiorem cepimus voluptatem quam exprimere possimus, ut qui preterea certe confidimus eum pro summa sua eruditione et eximia probitate etiam processurum» (ASS, Concistorio 1679, 13v-14v). Il 4 aprile 1461 Patrizi inviò un'altra lettera (doc. 113) per ringraziare delle congratulazioni i suoi concittadini.

<sup>2</sup> La registrazione della condanna emessa il 3 settembre 1457 (doc. 94) risulta cassata e nel margine è stato aggiunto: «anno domini MCCCCXXI ind. VIII die vero XIII aprilis cassa fuit dicta condemnatio dicti Francisci, hodie domini Francisci propter assumptionem dignitatis episcopalis, per me Galganum Petroni notarium consistorii [...]».

poetica, come mostra la prima lettera inviata da Pistoia a Nicodemo Tranchedini il 28 settembre 1457, nella quale Patrizi annotava il desiderio di esprimere in versi gli affanni dell'esilio:

defervescente animi mei merore litteris indulgebo et cum musis, quoad fieri poterit, oblectabor conaborque erumnis et calamitatibus meis verba dare meque ipsum decipere. (B 47)

La poesia costituiva forse la forma letteraria più duttile nella quale declinare motivi e suggestioni ispirati direttamente dalle sue vicende personali: esito finale di tale attività fu la raccolta in quattro libri di *Poemata* allestita prima del marzo 1461 e consegnata al codice di dedica per Pio II, l'attuale Chigi J VII 233 della Biblioteca Apostolica Vaticana. L'elegante manoscritto, su pergamena e miniato, è autografo<sup>1</sup> e a 1r reca gli stemmi di Pio II e dello stesso Patrizi; presente anche quello di Giacomo Piccolomini sul verso della IV guardia anteriore. Il codice fu allestito quando Patrizi ancora non era vescovo<sup>2</sup>, certamente prima dell'altro testimone della silloge, oggi Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 482, sottoscritto dal copista, forse A(ntonio) S(inibaldi), il 21 settembre 1461<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si riconosce, ad es., la caratteristica F maiuscola e il greco di tipo filelfiano.

<sup>2</sup> Già AVESANI 1968, 30, osservava che lo stemma di Patrizi è sprovvisto della mitra vescovile e nel titolo il suo nome non è accompagnato dalla qualifica episcopale: dal momento che la nomina a vescovo di Gaeta risale al 23 marzo 1461, è necessario collocare l'allestimento del codice chigiano prima di questa data.

<sup>3</sup> Descritto da BOESE, 225-28 (ma vd. pure KRISTELLER, III, 365b-66a; per l'attribuzione al Sinibaldi vd. *infra*, 160 n. 2), è stato considerato posteriore rispetto al Chigiano anche da SMITH, *The poems*, 10, 1966, 94, che riteneva l'esemplare di dedica al pontefice la prima pubblicazione ufficiale della raccolta. Pergamenaceo e miniato, l'Hamilton (B) era certamente anch'esso un codice di dedica; tuttavia, essendo mutilo del primo foglio, è oggi impossibile stabilirne il destinatario. Secondo BOESE, 225, poiché nelle lettere di Francesco emerge un coinvolgimento attivo di Agostino Patrizi nella gestione dei *Poemata* (vd. in particolare A 109), sarebbe ipotesi credibile che B fosse una copia fatta allestire da Francesco a Foligno per Agostino stesso; ma AVESANI 1968, 30 n. 63, ha osservato che l'eleganza della fattura indurrebbe piuttosto a scartare questa possibilità, considerato che Agostino era legato a Francesco Patrizi da vincoli di familiarità e discepolato tali da non giustificare un codice così raffinato. In B la raccolta poetica del senese è seguita a 93v da quattro distici di un carme di Enea Silvio Piccolomini, composto

La raccolta, organizzata sul modello delle *Silvae* staziane<sup>1</sup>, accoglieva sia prove poetiche più recenti sia versi più antichi, probabil-

quando era cardinale in risposta all'*Ecloga de Christi natali* a lui indirizzata da Patrizi e confluita nei *Poemata* (II 2); secondo KRISTELLER, III, 366a, la mano che copia i distici è del Sabino (così anche SMITH, *The poems*, 10, 1966, 146-47, che tuttavia attribuisce alla mano di Pietro Sabino tutto il codice), tesi confermata da D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005, 116-17 e Tav. XII. Il carme di Piccolomini è stato edito da L. BERTALOT, *Il primo libro di Fano*, «La Bibliofilia», 30 (1928), 56-61, in part. 58-59, sulla scorta del testo fornito da un opuscolo pubblicato a Fano nel 1502 e contenente una silloge di 18 testi poetici cristiani quasi tutti allora inediti, raccolti da Lorenzo Abstemio per uso scolastico; l'opuscolo è schedato in Edit XVI sotto uno degli autori presenti: SULPICIUS SEVERUS, *Opuscula* [...], Fani, per Hieronymum Soncinum, 1502 die x Aprilis; un'edizione più recente del carme di Pio II è in ENEE SILVII PICCOLOMINI POSTEA PII PP II *Carmina*, ed. A. VAN HECK, Città del Vaticano 1994, 201 n° 126; ma vd. pure M. de NICHILLO, *Tradizione e fortuna delle opere del Pontano. II. La stampa sonciniana del De laudibus divinis*, in *Syntagmata. Essays on neo-latin literature in honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, edited by D. SACRÉ and J. PAPY, Leuven 2009, 147-62, in part. 150 n. 5 (per la bibliografia relativa ai versi di Piccolomini e di Patrizi), e 153-54. Chiudono B due carmi in lode di Patrizi (a 94r, ma si tratta di un foglio di pergamena aggiunto): uno, di Pietro Andrea Picientino, è rivolto a Giulio Patrizi (vd. *supra*, 82-84 n. 1), l'altro è di un certo *Angelus Ti.*, identificato dubitativamente nel Tifernate da BOESE, 227, che pubblica i due carmi e li ritiene entrambi autografi.

<sup>1</sup> I carmi sono in esametri, distici elegiaci e metri saffici e trovano nei consueti Virgilio, Orazio e Ovidio i referenti stilistici più autorevoli, con aperture tuttavia pure verso i meno frequentati Valerio Flacco, Silio Italico e, naturalmente, lo stesso Stazio. La padronanza della metrica classica è un dato accertato nella fisionomia culturale del senese, autore di un trattatello *De metris Oratii* conservato nella Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi L VIII 290, 116r-120v. La succinta trattazione metrica si articola in due sezioni: la prima è una sorta di introduzione di carattere generale che passa in rassegna le varie tipologie di *pedes* latini; la seconda illustra i 19 schemi metrici più usati da Orazio nelle *Odi* e negli *Epodi*. Le fonti classiche a cui attinge Patrizi sono essenzialmente il *De musica* di Agostino per la prima parte e lo ps. Acrone per la seconda: l'operetta non ha dunque alcuna pretesa di originalità, ma sembra piuttosto un catalogo di regole messe insieme alla svelta per un lettore di Orazio privo delle adeguate cognizioni metriche. Per quanto concerne la datazione, il *De metris* potrebbe risalire agli anni senesi, quando Patrizi era impegnato nell'insegnamento e cominciava a interessarsi alla poesia, componendo egli stesso carmi di differente struttura metrica. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella produzione di un suo allievo siciliano, Tommaso Schifaldo, autore di un commento oraziano scritto dopo il 1463 a Messina, sulla scorta di Porfirione e dello ps. Acrone; sebbene nella prefazione Schifaldo dichiara che il

mente il frutto di una selezione di una produzione più ampia avviata da tempo e cresciuta negli anni<sup>1</sup>. Accanto a versi incentrati

nucleo originario del suo commento attinge alle lezioni di Bartolomeo de Scalis, tuttavia alla luce degli interessi metrici di Patrizi, suo insegnante, non si può escludere che stimoli in questo senso siano venuti all'umanista siciliano proprio dal senese (G. BOTTARI, *Tommaso Schifaldo e il suo commento all'«Arte poetica» di Orazio*, in *Umanità e storia: scritti in onore di Adelchi Attisani*, II, Napoli 1971, 234-36). Del resto Schifaldo rimase legato a Patrizi da profonda amicizia, al punto da dedicargli un commento a Persio, nella cui prefazione così lo elogiava: «accedit quoque ad haec Francisci Patricii praeceptoris mei summa, quam pro virili meae sequor, autoritas quae profecto orationem meam tutam, ut aiunt, inter morsores reddere potest; cuius quidem viri praestantia ac in dictis fides tanta, medius Fidius, est, ut divinis tocus antiquitatis oraculis refertissimus iste ipse omnino esse videatur. Quem quidem virum latina lingua hoc sortita tempore, cum ad interitum properabat, splendescit tantamque suavitatem redolet ut vulgo omnes accire accersereque ad se profecto valeat» (riprendo il passo da A. TRAMONTANA, *In Sicilia a scuola con Persio. Le lezioni dell'umanista Tommaso Schifaldo*, Messina 2000, 10 e 61; per la formazione dell'umanista siciliano a Siena: *ibid.*, 9-10; più recenti studi sullo Schifaldo sono quelli condotti da Domenico Bommarito, del quale vd. l'ultimo contributo in ordine di tempo: *La Controversia in Vallam di Tommaso Schifaldo: divergenze e convergenze grammaticali e concettuali*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, a cura di M. REGOLIOSI e C. MARSICO, Firenze 2013, 449-76). Non si può escludere, però, che Patrizi abbia composto il trattatello a Gaeta, in quanto proprio in ambiente napoletano il commento dello ps. Acrone conobbe una discreta fortuna intorno al 1475, quando fu dato alle stampe il *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio, basato essenzialmente sull'*Expositio metrica* dello ps. Acrone (vd. C. BIANCA, *Il soggiorno romano di Francesco Elio Marchese*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di P. A. De Lisio*, a cura di G. PAPARELLI e S. MARTELLI, Napoli 1987, 234-35). Anche in questo caso l'interesse per la metrica accompagnerebbe un'effettiva produzione poetica di Patrizi, che in quegli anni stava mettendo insieme una silloge di più di 300 epigrammi (anche se per lo più in distici elegiaci: SMITH 1968, 96-97; ma sulla silloge vd. *infra*). Il codice chigiano che trasmette l'operetta appartenne ad Agostino Patrizi (AVESANI 1964, 78, e AVESANI 1968, 29 n. 58; ma vd. pure PASSALACQUA, 304), che tuttavia non dovette mai leggerlo attentamente, in quanto il testo è molto scorretto e addirittura lacunoso nelle parti che in origine erano state scritte in greco, laddove, invece, questo stesso codice consegna altri testi con note e correzioni autografe di Agostino.

<sup>1</sup> Non esiste ancora uno studio sistematico sui *Poemata*, i cui componimenti conobbero una robusta tradizione stravagante accanto a quella che li consegna definiti nell'assetto in quattro libri (vd. ancora AVESANI 1968, 29 n. 59), segnale della notevole fortuna che essi ebbero presso i contemporanei, come peraltro documenta Pio II nel capitolo dedicato a Siena nel *De Europa*, dove afferma che proprio a

sui temi dell'esilio e della Fortuna, dell'invidia e dell'odio tra gli uomini, connessi evidentemente alla precaria condizione di esule<sup>1</sup>, si collocano carmi che rinviano al precedente periodo senese, come ad es. i versi in occasione dell'ascesa al cardinalato di Enea Silvio Piccolomini<sup>2</sup>, al quale Patrizi nel marzo del 1459 indirizzò pure un carme quando quello, da poco eletto pontefice, si trasferì a Siena<sup>3</sup>. Inoltre, almeno in un caso è possibile individuare il recupero di versi piuttosto remoti, originariamente collocati in calce a una lettera a Lapo da Castiglionchio del 20 luglio 1437 (B 27) e riproposti nei *Poemata* con pochissimi ritocchi testuali sotto il titolo *De desidia et ignavia sua ad Gregorium Lollium*. Nella missiva a Lapo, che si concludeva con le parole «lege hos versiculos, ut intelligas cur ad te non saepius scripserim», i versi spiegavano il motivo del suo persistente silenzio epistolare (dopo l'apparato delle fonti indico con P le varianti del carme nella redazione a Lolli presente nei *Poemata* del Chigi J VII 233, 67v-68r):

quei carmi l'illustre concittadino doveva la vita nel precipitare degli eventi nel 1458: «inter alios, quos urbe relegatos haud nocentes civitas existimavit, duo fuerunt ab ipsa pueritia socii et studiorum communione coniuncti, quamvis alter iuris civilis scientiam profiteretur, alter poeticam: Gregorius Lollius et Franciscus Patricius, cuius plura exstant poemata, quae doctissimi probant et quae sibi vitam retinuisse creduntur» (ENEE SILVII PICCOLOMINEI POSTEA PII PP. II *De Europa*, edidit commentarioque instruxit A. VAN HECK, Città del Vaticano 2001, 225-26).

<sup>1</sup> Rientra ad es. in questa tipologia il carme *De exilio ad Gregorium Lollium*: SMITH, *The poems*, 11 (1967), 142.

<sup>2</sup> Avvenuta il 7 dicembre 1456: per il carme vd. SMITH, *The poems*, 10 (1966), 96.

<sup>3</sup> Così ne avvisava il Tranchedini: «ad Sanctissimum Dominum Nostrum heri litteras dedi et poema quoddam de adventu eius in patriam et Karolo Guascono tradididi, qui mihi pollicitus est se quam primum transmissurum istuc sub involucrio, Ambrosii Spannocchi cura, ut sciat quid actum sit et, si fieri potest, tu ipse perfer» (B 51); il carme confluì poi nella silloge poetica con il titolo *De adventu Aeneae Pii II Pont. Max. in patriam ad senatum populumque senensem*: SMITH, *The poems*, 11 (1967), 136; vd. BASSI, 411 n. 91, che lo identificava ma con forti perplessità, dovute al fatto che egli datava la lettera B 51 al marzo 1458, quando cioè Piccolomini era ancora cardinale; vd. pure AVESANI 1968, 63 n. 171, che ricorda che l'identificazione con il carme indicato nella lettera a Nicodemo era stata già proposta da BOESE, 227. Il carme per Pio II si conclude con un'appassionata invocazione a Siena, espressione evidente del desiderio di Patrizi di farvi ritorno: «o dulcis patria, o vita mihi carior ipsa | incipiam tua gesta libens numerisque per

- 1 Nescio quid causae est mollis quod inertia blande  
 me tenet et furtim obrepit. Nam pocula quippe  
 ipse soporifera exhausti, quod nocte diuque  
 dormio, vel vigilans obtutu videor amens;  
 5 ingenium vatunque simul pia lectio cessit  
 et nova segnitie nostros sic corripit artus,  
 desidia ut nequeam quicquam componere, versus  
 exigere inceptos nequeo, nec fingere rursus.  
 Qua re, age, parce, precor ne me, doctissime vatun,  
 10 accuses. Maceror duro nunc sydere, tristis  
 vivo equidem, nunquam posses extinguere aristas  
 ardentis. Igitur noli me carpere, Lape:  
 nanque nihil surdo prosit hec fabula. Quare  
 vive alacer nostrique memor ne despice amicos.

1-2 blande ... furtim obrepit] cf. Ov. *fast.* 3, 19 2-3 pocula soporifera] cf. Ov. *trist.* 4, 1, 47  
 4 videor] *contra metrum* 6 corripit artus] cf. Ov. *ars am.* 3, 733-34 10 Maceror] *contra metrum*  
 11 extinguere aristas] cf. Prop. 3, 19, 5 13 surdo-fabula] cf. Hor. *ep.* 2, 1, 199;  
 Ter. *heaut.* 2, 1, 10

2 obrepit ... quippe] obrepit ... credo P 4 videor] contuor P 9 precor ne ... vatun] pre-  
 cor nec ... Lolli P 10 accuses ... nunc] castiges ... quoque P 12 carpere, Lape] perdere  
 verbo P 13 prosit] prodest P

È il segnale che la silloge nasceva dal desiderio di mettere a punto e sistemare in forma definitiva i risultati di un'attività di lunga data<sup>1</sup>.

D'altra parte, la stima e il rispetto dei quali Patrizi aveva goduto a Siena non lo abbandonarono mai, e se nel 1458 il Rinuccini lo in-

aevum | extendam, priscis non inferiora trophaeis. | Me quamvis torvo dudum spectaris oculo, | tu mihi, tu mater, tu mores dura flagello | egregios firmas pignus-que innectis amoris» (Chigi J VII 233, 89v).

<sup>1</sup> In una più tarda testimonianza affidata alle pagine del *De institutione rei publicae*, Patrizi avrebbe ricordato che anche lui si era diletto di poesia fin dalla giovinezza: «cum quibus [sc. poetis] ab ineunte aetate magna cum delectatione versatus sum poemataque scripsim quatuor voluminibus distincta» (PATRICII *De institutione*, 30r; ma su questa testimonianza vd. pure *infra*, 194-95, n. 2). Sulla poesia latina a Siena che, dopo la felice stagione di Marrasio e Panormita, si avviò verso un periodo di maggior grigiore: CARRAI, 133-37, che tuttavia esprime una valutazione più positiva sulla produzione di Patrizi (non però tutta riconducibile al periodo senese: *ibid.*, in part. 134); brevi ma significative osservazioni anche in RINALDI, 291.

vitava, come s'è visto, a un incontro presso Firenze con altri letterati desiderosi di conoscerlo<sup>1</sup>, Nicodemo Tranchedini stesso gli affidò addirittura l'educazione del figlio Francesco<sup>2</sup>. La proposta era partita in realtà da Patrizi che, forse per ricambiare l'aiuto ricevuto da Nicodemo ma anche per sentirsi meno solo e ancora vivo intellettualmente, così gli aveva scritto da Pistoia già nella prima missiva a noi pervenuta (B 47):

Franciscum pretereā filium tuum, adolescentem non modo indolis peregrie sed preter etatem doctum etiam atque eruditum, ut huc mitteres hortarer, si tanti consilii essem tanteque auctoritatis erga te ut mihi auscultares: haberet siquidem me hospitem cui gratus eque ac fratri esset, seduloque inter libros ac musas versaremur, adeoque eum desidero ut nihil avidius nihilque ardentius cupiam. Tu tamen facies quodcumque tibi cordi erit quodque e re sua esse dixeris: equidem studia mea ei polliceor nusquam defutura.

Nicodemo acconsentì immediatamente: a distanza di poco meno di un mese il giovane Francesco si trovava già a Pistoia<sup>3</sup> e nella lettera inviata a Nicodemo il 26 ottobre Patrizi, elogiando le qualità intellettuali e l'impegno nello studio dell'allievo (a stento riusciva a staccarlo dai libri!)<sup>4</sup>, si preoccupava che il dilagare della peste nella cittadina toscana non lo costringesse a privarsi di una presen-

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 91-92.

<sup>2</sup> Era il figlio maggiore, quello al quale Nicodemo fu più profondamente legato, come documenta il suo epistolario: vd. in proposito quanto ricostruisce SVERZELLATI 1998, 503-10 (in part. 503-05 per i maestri che precedentemente avevano curato l'istruzione del giovane Tranchedini; vd. pure VESTRI, 116).

<sup>3</sup> Il 23 ottobre Francesco scriveva al padre da Pistoia (vd. BASSI, 440 n. 84, che, forse per spiegare l'immediata adesione di Nicodemo alla proposta di Patrizi, ipotizzava che il giovane Tranchedini ne fosse stato allievo già a Siena; ma il percorso formativo di Francesco ricostruito dalla Sverzellati non offre alcuna conferma in tal senso: vd. qui n. 2).

<sup>4</sup> Così Patrizi in B 48: «habes filium adolescentem non modo indolis peregrie sed summe modestie, excellentissimi ingenii optimeque discipline, adeo ut iam in eo cernam non tantum igniculos illos sapientie, ut ait Plato [cf. Cic. *De fin.* 5, 7, 18], sed summam virtutis lucem ingentemque doctrinam quoad per etatem cerni licet: degit assiduo in litteris, nullam temporis iacturam facit vixque eum aliquando a libris amovere valeo».

za che gli era di grande conforto nella disgrazia dell'esilio<sup>1</sup>. Ma nonostante il pericolo incombente del contagio, l'allievo rimase con lui a Pistoia<sup>2</sup> e lo seguì nei due anni successivi a Montughi e a Verona. Nella cittadina scaligera, tuttavia, qualcosa tra Patrizi e Nicodemo relativamente all'istruzione del giovane Francesco dovette incrinarsi. Nella B 59, scritta all'inizio dell'autunno 1459, Patrizi chiese a Nicodemo quali progetti avesse per il figlio, se intendesse cioè avviarlo agli studi giuridici, nella prospettiva di una carriera politica, o se invece preferisse lasciarlo proseguire nello studio delle *humanae litterae*:

Franciscus tuus optime valet, modeste vivit et studiis litterarum diligenter incumbit expectatque iudicium tuum super eo et quid de statu suo decernas. Ego etiam pro ingenti observantia mea erga te et mirifica indulgentia in filium tuum cupio summopere abs te scire quid consilii in re sua cupias. Nam si iuri civili eum indulgere vis, ut mecum sepenumero egisti, iam tempus appetit ut rem exequaris: est siquidem eruditus adeo ut non ulterius expectandum sit, sed legibus insudandum dum omnia suppetunt; tempus neutiquam frustrandum est.

È chiaro che Patrizi ben sapeva che l'intenzione di Nicodemo era già da tempo quella di indirizzare il figlio verso una formazione giuridica; tuttavia è probabile che abbia pure tentato di far balenare agli occhi dell'affermato diplomatico la possibile alternativa di una carriera dedicata interamente *his studiis nostris*, a quegli studi letterari, cioè, al cui fascino probabilmente lo stesso Nicodemo era sensibile

<sup>1</sup> Dopo le lodi del giovane nella lettera B 48 Patrizi aggiungeva: «eius sodalitas atque contubernium mihi adeo gratum adeoque iocundum est ut magne consolationi in meis ingentissimis erumnis ac calamitatibus mihi sit. Sed iam suspicor fortunam hoc etiam bonum mihi ut reliqua invidere utinamque eo me aliquandiu frui sinat! Si pestis hic ulterius serperet, omnino hinc Franciscus tuus amovendus esset et in salubriorem locum deducendus».

<sup>2</sup> Forse a un certo momento addirittura contro la volontà di Patrizi, preoccupato per una recrudescenza della peste: «suaseram ingenuo ac peregre filio tuo ut istuc concederet tutiusque esse arbitrabar; is tamen mihi haud quaquam auscultavit, sed domi se asservat crebroque litteris indulget in quibus – mihi crede – brevi plurimum proficiet habebisque filium excellentissimum, de quo paucis tecum ago ne blandus aut assentator esse videar» (B 50 a Nicodemo Tranchadini).

e che tuttavia per ragioni strettamente professionali era stato costretto a trascurare. Non è nota la risposta di Nicodemo: la si può però desumere da una lettera del figlio che nel settembre di quell'anno si dichiarava pronto a obbedire alla volontà paterna nonostante «iuris studia contra naturam meam esse»<sup>1</sup>, una dichiarazione esplicita che conferma quali fossero le reali aspirazioni del giovane, forse sostenute e incoraggiate da Patrizi. Ma si trattava di interessi troppo distanti dalle prospettive professionali che per lui aveva prefigurato il padre; le lezioni di Patrizi si orientarono così in direzione degli studi giuridici, una conversione che non fu facile neppure per il maestro, come del resto intuiva bene lo stesso Nicodemo, al quale non a caso il figlio, nell'ottobre successivo, si premurò di chiarire il tenore delle lezioni:

habebis siquidem filium tibi obsequentissimum et omnibus dictis tuis audientem; et quamvis sponte mea semper incitatus fuerim omnia agere ex voluntate tua, tamen id efficacissimis rationibus semper persuasit mihi Franciscus Patritius, preceptor meus indulgentissimus: nec tibi aliter in mentem inducas aut suggestionibus aliorum credas. Nam semper mihi praestitit non modo optimi viri officia, verum parentis piissimi<sup>2</sup>.

Tuttavia circa un mese dopo, alla fine di novembre, il giovane Trachedini fu richiamato in famiglia in occasione delle nozze della sorella<sup>3</sup> e non tornò più da Patrizi, nonostante questi si fosse affrettato a rassicurare Nicodemo, dopo la partenza dell'allievo, che avrebbe continuato nel suo impegno per sostenere i progressi di Francesco nello studio del diritto:

<sup>1</sup> Queste le parole di Francesco al padre: «tametsi liquido dignoscam iuris studia contra naturam meam esse et oratianum illud crebro mihi versetur in mentem 'tu nihil invita dices faciesve Minerva' [Hor. *ars*, 385], id est adversante natura, tamen constitui cordi tuo obtemperare» (la lettera reca la data del 22 settembre 1459; il passo è riportato da BASSI, 443, e nuovamente da SVERZELLATI 1998, 506).

<sup>2</sup> Il passo è in una lettera del 18 ottobre 1459 e si legge in BASSI, 443.

<sup>3</sup> Si tratta del primo matrimonio di Lunesina Trachedini con Oliviero Malaspina, figlio del marchese Azzone da Mulazzo; rimasta poi vedova nel 1474, si risposò con Antonio Trovamala di Pavia consigliere del marchese di Monferrato (SVERZELLATI 1998, 502-03).

Franciscus tuus pridie kalendas novembres ad nuptias properavit; ego sibi non modo viaticum, sed omnia suppeditavi que usui esse poterant, et famulum etiam meum secum misi, quo oportunius iter faceret et comitacior esset, nec adhuc reddiit, sed propediem ei prestolamur. Prosequar secum studia sua inchoata, in quibus profficit plurimum, et a<d>dam etiam aliquid iussu tuo ex iure consultorum disciplina; et quotidie tibi eum reddam moribus et doctrina elegantiolem nec quippiam ei deerit: quod, si prestare valeam ex promissis siquidem meis, tecum omni ex parte perpetuo agam<sup>1</sup>.

Inutili furono le affettuose proteste per la lontananza di Francesco presenti nelle successive lettere di Patrizi a Nicodemo<sup>2</sup>: il giovane si trasferì a Firenze, dove continuò il suo percorso di letture greche e latine<sup>3</sup>, e poi a Milano, dove le pressioni paterne ottennero finalmente l'approdo sicuro nella cancelleria ducale<sup>4</sup>. Ma era ormai

<sup>1</sup> B 60 del 27 novembre 1459. Anche Francesco, appena raggiunta la famiglia a Pontremoli, scrisse a Nicodemo che Patrizi già aveva preparato delle letture giuridiche, alle quali egli si sarebbe applicato con impegno per non deludere le aspettative paterne né tantomeno quelle del maestro: «legum instituta ab eo accipiam, quae mihi legere pollicitus est. Agam omnia que tibi atque ei cordi esse intelligam et utrisque studiis pariter insudabo, ut te parente atque eo preceptore dignus sim» (SVERZELLATI 1998, 507).

<sup>2</sup> Vd. B 61-63; in part. nella 61, scritta all'inizio di dicembre 1459, Patrizi faceva addirittura il conto dei giorni trascorsi dalla partenza di Francesco, non rassegnandosi alla sua assenza e anzi manifestando il dubbio che il giovane fosse costretto dal padre, contro la sua volontà, a restare in Toscana: «Franciscus tuus adhuc non rediit nec quippiam post discessum suum ad me scripsit et plane admiror. Quindecim namque aut viginti diebus hic abfuturum mihi pollicitus est; nunc autem preterire>re sex et triginta et de eo nihil adhuc certi habeo. Si is tua voluntate abest et sibi bene est, perfero id quidem equo animo; sin secus, mihi esset molestum: nam eum mediusfidius non aliter amo ac si mihi esset filius». Ben diverso è invece il tono dei saluti affidati alla 62, inviata da Roma nel gennaio 1461: «familiam tuam meo nomine salvere iube et Franciscum nostrum meis verbis ad litteras horteris, quem in clarum virum evasurum et spero et summopere cupio».

<sup>3</sup> SVERZELLATI 1998, 507, riporta alcune testimonianze epistolari nelle quali il giovane Tranchadini si lamentava di possedere solo testi latini e di non avere denaro a sufficienza per procurarsi almeno un codice di Omero.

<sup>4</sup> Il primo soggiorno di Francesco Tranchadini a Milano si colloca nel marzo del 1461; tornò nel capoluogo lombardo nel gennaio 1464 dopo una permanenza di qualche anno a Firenze e fu assunto alle dirette dipendenze di Cicco Simonetta il primo febbraio successivo (SVERZELLATI 1998, 507-08).

l'inizio del 1464 e i contatti con Patrizi si erano definitivamente allentati<sup>1</sup>.

L'istruzione del giovane Tranchedini non fu un compito facile per Patrizi, privo com'era, nell'esilio, degli strumenti necessari al suo lavoro; nel caso, ad es., che il giovane avesse deciso di proseguire sulla strada degli *studia humanitatis*, Patrizi dichiarava a Nicodemo che sarebbe stato necessario procurargli altri libri latini e greci:

sed si in his studiis nostris eum perseverare vis, necessarium omnino est ut latinos aliquot et grecos nonnullos sibi libros adinvenias: insani siquidem preceptoris est discipulum sine libris erudire. Ego, ut nosti, mecum paucos admodum libros convexi et Verone sumus ignoti et inopes et in qua librorum penuria est quam maxima<sup>2</sup>.

Il giovane Francesco scriveva dunque al padre di inviargli i testi necessari ai suoi studi, secondo le direttive che evidentemente Patrizi gli impartiva. È possibile così ricostruire sulla base di tali richieste il programma educativo impostato dal maestro senese. Anzitutto Patrizi lo guidò attraverso letture propedeutiche allo studio della grammatica e della retorica latina su testi quali Prisciano, il *De oratore* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*, non tralasciando l'ormai affermato modello di stile epistolare costituito dal-

<sup>1</sup> L'unica lettera giunta fino a noi di Patrizi a Francesco Tranchedini risulta scritta da Foligno il 9 ottobre 1463 (A 111): nella breve missiva Patrizi rimprovera con affetto l'antico allievo per il lungo silenzio epistolare, interrotto evidentemente dalla necessità di raccomandare un suo protetto. È significativo, tuttavia, che Patrizi dichiari di aver già scritto in merito al padre Nicodemo, riservando al giovane toni di malinconico affetto, nella consapevolezza che le loro strade si erano definitivamente allontanate: «excusant facile desidiam scribendi nonnulli, cum se plurimum scripsisse asserunt et tabellariorum perfidiam criminantur. Hoc ne tibi usu eveniat, ignoro; nam unas abs te habui postquam huic provinciae prefui, cui etiam responsum attuli. Sed ego tibi ignosco; novi enim delitias tuas et animum tuum honestis ac iocundissimis voluptatibus illectum. Super re illius Io. presbyteri, quem mihi commendas, patri tuo responsum affero, proinde nihil est quod ad te ulterius scribam, nisi ut me ames et litteris omni studio omnique diligentia incumbas. Matri sororique tue me commendes omniaque mea eis pollicearis nusquam defutura. Petrum Ant. fratrem meo nomine salvere iube. Vale, Fulgini, VIII octob. 1463».

<sup>2</sup> Si tratta della già citata lettera B 59, nella quale Patrizi chiedeva a Nicodemo che progetti avesse per il figlio (vd. *supra*, 103).

le *Familiares* di Cicerone; successivamente passò alle pagine del manuale di Quintiliano:

cotidie siquidem maiorem et minorem Priscianum legimus; perendie autem librum *De oratore ac Rhetoricam novam* Patritius noster incipere constituit. Marci stilo *Familiarium epistolarum* indulgeo adeo ut sperem procul dubio tuis votis satisfacere. [...] Mihi libris opus est: hic enim non inveniuntur. Vellem igitur quam primum Priscianum et Quintilianum mitteres<sup>1</sup>.

Proprio per agevolare gli studi dell'allievo, Patrizi allestì in quegli anni un'epitome dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, come risulta dalla lettera di dedica a Francesco Tranchedini posta all'inizio dell'operetta:

compulisti me assiduis vocibus tuis ut M. F. Quintiliani libros in commentarios redigerem. Aiebas namque eos tibi prolixiores videri et parum emendatos librariorum vitio. Ego autem, qui honestae voluntati tuae nequaquam resistendum putavi, desiderio tuo morem gessi, ut qui malim omnibus in rebus studia tua adiuvare quam laborem aut invidiam fugere. Sed unum abs te poscere audeo, ut commentarios hosce tecum lectites et integros Quintiliani libros neutiquam negligas; hebetis namque ingenii esse duco, ut Cicero ait, «rivulos consecrari, fontes autem rerum non videre» [Cic. *de orat.* 2, 27, 117]<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Così Francesco al padre in una lettera da Pistoia il 22 ottobre 1457 (BASSI 441-42, e anche SVERZELLATI 1998, 505-06); una parte dei libri richiesti arrivò immediatamente, perché cinque giorni dopo Francesco scriveva di aver ricevuto «Priscianum minorem et Tullii novam Rhetoricam», ma sollecitava ancora l'invio di «libros aliquot», probabilmente quelli che il padre ancora non gli aveva procurato (SVERZELLATI 1998, 506). E ancora, in una lettera di poco successiva, datata 2 novembre: «ego optime valeo et sedulo magna cum voluptate litteris incumbo et nichilo indigeo preter quam libris, quos summo cum desiderio expecto» (SVERZELLATI 1998, 506). Per la diffusione delle *Institutiones* di Prisciano (i primi sedici libri costituivano il *Priscianus maior*, gli ultimi due, cioè XVII e XVIII, dedicati alla sintassi, il *Priscianus minor*), vd. PASSALACQUA, VII-IX.

<sup>2</sup> La lettera di dedica è pubblicata da BASSI, 438, secondo il quale l'epitome fu scritta tra il 1458-59 e il 1465-66 (*ibid.*, 446). Questi dati cronologici vanno forse modificati sulla scorta della testimonianza offerta da una lettera del 22 gennaio 1462 [da intendersi 1463 secondo lo stile fiorentino] di Giorgio Patrizi, nota già alla SVERZELLATI 1998, 506, che tuttavia non la utilizza ai fini della collocazione cronologica dell'epitome. Nella lettera Giorgio Patrizi chiede a Francesco Tranchedini la copia in suo possesso dell'epitome: «iam diu est quod nihil litterarum ad te dedi

E risale probabilmente a questi stessi anni pure un'epitome di Prisciano, confezionata forse con il medesimo scopo di quella quintiliana<sup>1</sup>.

Ma l'attività didattica di Patrizi non si limitò a Francesco Tranchellini: a Verona ebbe numerosi allievi<sup>2</sup> e anche a Roma lo accompa-

cum nihil auribus tuis dignum mihi euerit. Tunc vero has ad te dare decrevi, quibus te enixe admodum oro ut ad me Quintiliani epitoma mittas. Eo namque nonnullis diebus indigeo quo meum emendare valeam; quod quidem si feceris, gratissimum erit tibi quo perpetuo obnoxius ero et ad te eundem hinc proximis diebus transmittam» (la lettera si legge nel codice Ricc, 205r). A quella data, dunque, l'epitome era stata completata e già ne circolavano alcune copie. Non è escluso, inoltre, che un esemplare fosse anche nelle mani del Ficino: in una lettera del 29 novembre 1459, infatti, Patrizi lo ringrazia per il benevolo giudizio espresso in merito ai suoi «commentarios de arte dicendi» (B 11). Dal momento che non si hanno altre notizie di un'operetta *de arte dicendi* ma la definizione *commentarii* è la stessa utilizzata da Patrizi relativamente all'epitome di Quintiliano, e tenuto anche conto della data della lettera a Ficino, è verosimile credere che questi avesse tra le mani il Quintiliano ridotto, come del resto già proponeva AVESANI 1968, 29 n. 58. Per la tradizione manoscritta dell'epitome vd. BASSI; per il codice oggi a Pistoia, Arch. Capitolare, C 62, vd. CALDELLI, 108-09 (il manoscritto, composito, è in parte attribuibile alla mano di Hieronymus Pistoriensis o Hieronymus Zenoni, canonico della chiesa di Pistoia a partire dal 1446, morto nel 1501).

<sup>1</sup> L'epitome di Prisciano non sembra fosse preceduta da lettera di dedica; vd. AVESANI 1968, 29 n. 58, che ne individuava 4 testimoni (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Gadd. 144 e 195; Bibl. Apost. Vaticana, Urb. lat. 475 e Ottob. lat. 1509; quest'ultimo trasmette soltanto la seconda parte dell'epitome), ai quali da uno spoglio del Kristeller si possono aggiungere almeno altri 8 mss.: Bergamo, Bibl. Civica, MA 330 (già Delta VI 14; KRISTELLER, I, 12a; V, 481b); Firenze, Bibl. Riccardiana, 679 e 3937 (KRISTELLER, V, 606b e 612b); Milano, Bibl. Ambrosiana, J 13 (KRISTELLER, I, 332b); Berlin, Staatsbibl., Lat. 460 e 521 [Phillipps 1804] (KRISTELLER, III, 478a e 368b); London, British Library, Add. 25088 (KRISTELLER, IV, 113b). L'opuscolo è ricordato anche da FIORAVANTI 1993, 201 n. 4; una breve ma lucida valutazione dell'operetta in R. BLACK, *Humanism and education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and innovation in latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001, 142-43, che inquadra l'epitome nella prospettiva di offrire uno strumento alternativo alle grammatiche medievali per il livello più avanzato della formazione scolastica: la sua scarsa circolazione in ambienti umanistici si spiega probabilmente col fatto che si trattava ancora di un compromesso – seppure costruito in modo chiaro e razionale – fra materiale classico e pratica didattica medievale.

<sup>2</sup> Così scriveva infatti da Verona Francesco Tranchellini al padre: «lectionibus [...] multis cum aliis adolescentibus optimis vaco» (BASSI, 402 n. 85). Forse tra gli

gnò la fama di illustre maestro, come documenta la lettera a lui inviata dal giovane Niccolò Della Valle, che lo chiamò in causa in una *querelle* sull'importanza dello studio del greco<sup>1</sup>, un segnale significativo che documenta come la conoscenza del greco fosse per i contemporanei un forte tratto distintivo della fisionomia culturale di Patrizi, una peculiarità che già gli aveva consentito – quando era all'apice del successo come insegnante a Siena – di rispondere ai dubbi di un giovane senese sull'ortografia di alcuni grecismi e poi – anche nell'esilio – di essere invitato a conoscere il famoso maestro bizantino Argiropulo<sup>2</sup>. I dolorosi anni lontano da Siena, dunque, non avevano appannato la sua fama di maestro e anzi egli poteva essere considerato ancora un valido referente culturale presso la generazione di letterati più giovani. La sistemazione in curia, poi, gli conferiva nuovamente potere: ora era l'illustre ambasciatore Nicodemo Tranchedini a chiedere il suo aiuto per condurre a buon fine alcune questioni di interesse personale<sup>3</sup> e la scelta di indossare le vesti religiose – solle-

allievi c'era anche il figlio Camillo (vd. la già citata lettera B 59 a Nicodemo Tranchedini, nella quale chiedeva aiuto all'amico sia in materia di libri che di denaro: «victum equidem sibi perlibenter, ut Kamillo filio meo, pro inopia mea supeditabo: libros sibi necessarios ac vestem, quam per fortunam meam sibi prestare minus valeo, abs te, homine opulento et optime fortunato, expecto utraque eiusmodi fata experto, quibus pro dignitate tua talia sibi parare possem») e Ilarione da Verona (vd. quanto scriveva Agostino Patrizi: *infra*, 199 n. 1).

<sup>1</sup> B 10, datata genericamente Roma 1461; si tratta della lettera di dedica che accompagnava il carne polemico *Ad paedagogum graecis litteris detrahentem* contro Porcelio Pandoni; sulla polemica tra sostenitori e detrattori dello studio del greco nella Roma di metà Quattrocento: BIANCA, «*Graeci*», 141-63, dove si fanno alcune ipotesi sulla datazione della lettera.

<sup>2</sup> Rispettivamente lettere B 6 e 44 (per le quali vd. *supra*).

<sup>3</sup> Lettere B 62-63; in part. nella 62 (da Roma il 10 gennaio 1461) Patrizi accenna a due suppliche al papa, delle quali una, relativa a un matrimonio, ha avuto esito negativo: «accepi pretere supplicationes illas duas, quorum altera obtineri non potest ut matrimonium S. per verba de presenti contractum suspitione aliqua dirimatur; quocirca opus est ut illa vel strictam religionem ingrediatur vel in viri manus perveniat. Proinde nequitiam sperandum est Pontificem maximum in aliam sententiam venturum. Aliam adhuc non poroxi, cum viderim superioribus diebus plerasque similes lacerari; tempus igitur expectabo et si obtineri poterit ad te mitam». Nella lettera successiva (da Roma il 23 marzo dello stesso anno) si aggiunge anche una terza supplica (in questo caso si trattava di vendere beni immobili

citata dal potente concittadino Piccolomini – consentiva finalmente la sua nomina a vescovo di Gaeta, una diocesi ricca e tranquilla, con la possibilità peraltro di conservare la pieve di Campoli, un beneficio in Toscana alquanto redditizio acquisito da tempo<sup>1</sup>. Così Patrizi comunicava le felici novità all'amico Tranchadini il 23 marzo 1461:

certior pretere te facio Summum Pontificem hodie in collegio reverendorum dominorum cardinalium me pronunciasset episcopum caietanum, quem episcopatum asserunt amenissimum et opulentum satis. Reliquit pretere mihi istam plebem campolonitanam, que quidem res mihi gratissima fuit, tum propter loci illius oportunitatem ubertatemque, tum etiam ne tam longe disiungat a comertio benivolentie tue, etiam a consuetudine plurimorum florentinorum civium quos mihi amicos feci. Viderer siquidem exclusus tunc a patria cum illam inter Florentiam Senamque sitam amiterem; proinde gratias peringentes Pontifici debeo, qui occasionem mihi prebuit servande amicicie et non destituende patrie<sup>2</sup>.

ecclesiastici per i quali di norma era prevista la permuta) che lascia ben sperare: «superioribus diebus litteras abs te accepi et cum his supplicationes tres ad Pontificem, quarum due repulsam iam pridem tulerant et oportunitatem feliciorum ut expectent opus est. Altera, quamvis nova sit, tamen difficultatem habitura est, ut arbitror: vix enim concessum est ut bona ecclesiastica immobilia vendantur sine permutatione; experiar tamen eius fortunam et conabor ut voti compos fias. Summus Pontifex te summa benivolentia complectitur et officia tua omnia grata acceptaque habet et indulgentiam in te suam aliquando occasionem nactus, credo, tibi ostendit; ego autem officia mea tibi polliceor nusquam defutura».

<sup>1</sup> Si tratta di Campoli in Val Pesa, tra Firenze e Siena; è una delle più antiche pievi della diocesi fiorentina, dedicata a santo Stefano: i vescovi di Firenze la utilizzarono spesso per alloggiare i legati imperiali e i marchesi di Toscana (E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze 1833, 431, e BASSI, 403 n. 90). Il beneficio gli era stato concesso già da diverso tempo, probabilmente fu una delle prime gratificazioni del neo-eletto Pio II: infatti la prima occorrenza si registra nella lettera inviata da Verona nel 1459 a Gino Capponi, al quale Patrizi ne affidò in qualche modo la gestione («alle parti dite del beneficio di Campoli, rispondo che ne facciate quello che vi pare, perché sotto le braccia vostre ne sto»: B 7). Secondo Bassi era un beneficio «modesto»: ritengo invece che dovesse essere discretamente redditizio, in quanto Patrizi non accettò mai le proposte di permuta che nel corso degli anni gli furono avanzate in più occasioni (vd. in proposito la B 33 ad Agostino Patrizi dei primi anni Settanta e la B 30 a Lorenzo de' Medici del 1474).

<sup>2</sup> B 62; ma per la necessità di intendere secondo lo stile fiorentino la data «Rome, die XXIII martii 1460»: AVESANI 1968, 30 n. 62.

## II

### IL GOVERNATORATO DI FOLIGNO

L'operazione di recupero dello sfortunato concittadino da parte di Pio II non si esaurì nel conferimento della diocesi di Gaeta. La provata fedeltà e l'esperienza accumulata nei tanti incarichi diplomatici svolti prima dell'esilio costituivano agli occhi del pontefice forti credenziali perché Patrizi assumesse dirette responsabilità in un incarico politico impegnativo e difficile come quello di governatore di Foligno. Reca la data del 27 maggio 1461 la bolla con la quale Pio II gli affidava «*civitatem tam nostram Fulginei necnon terras Trevii, Montisflasconis, Mevanie, Castriboni, Limisiani ac ipsorum castra et loca, comitatus, territoria, districtus cum eorum civibus, provincialibus, habitatoribus et incolis*»<sup>1</sup>. L'ufficio del governatore – come si legge nella bolla – comportava la facoltà «*nostro et prefate Ecclesie nomine reformandi, regendi, gubernandi et administrandi*», cioè di condannare o assolvere nei processi, di comminare pene o di graziare, di avvalersi nelle sue funzioni della collaborazione di vicari, podestà, capitani, ufficiali, castellani, marescalchi, e in generale di vigilare sull'andamento della vita politica municipale. Si trattava di un compito rilevante, delicato e di assoluta fiducia: la sua giurisdizione non si limitava a Foligno ma si estendeva su Trevi, Montefalco, Bevagna, Limisano, e poi ancora su Assisi, Nocera, Gualdo Tadino e Gualdo Cattaneo, Castelbuono e la Valtopina, una regione allargata tra la Marca e Roma, di straor-

<sup>1</sup> La notizia e la data della nomina erano già in JACOBILLI, 46, da cui dipendono sia BASSI, 404, sia BATTAGLIA, 94, ma tutti privi di rinvio al documento ufficiale, conservato in ASV, Reg. Vat. 516, 18v-20r (doc. 116); una registrazione della bolla è pure nel verbale della seduta del Consiglio generale di Foligno del 4 giugno successivo, il primo che si svolse alla presenza del nuovo governatore pontificio (doc. 118: «*convocato et congregato publico et generali consilio populi magnifice civitatis Fulgini in palactio residentie reverendi domini Gubernatoris in Aula Imperatorum, assistente presentia ipsius reverendi domini Gubernatoris; in quo quidem consilio lecta fuit bulla eius officii necnon nonnulla brevia ad hoc spectantia*»; segue il testo della bolla).

dinaria importanza strategica e vicinissima al territorio dell'insofferente signore di Rimini. Esercitare tale incarico significava governare le terre un tempo sottoposte alla signoria dei Trinci, la potente famiglia folignate che, dopo un secolo di dominio pressoché assoluto, era stata definitivamente fiaccata e sconfitta con la morte dell'ultimo signore, quel Corrado III strangolato nel 1441 nel carcere di Soriano<sup>1</sup>. Tutta l'Umbria era allora una terra turbolenta e difficile: basti pensare che molte cittadine erano state recuperate allo Stato della Chiesa solo grazie al pagamento di forti somme di denaro, come ricordava lo stesso Piccolomini nei *Commentarii*<sup>2</sup>.

Punto di snodo cruciale lungo l'itinerario Ancona - Firenze - Roma<sup>3</sup>, per lungo tempo Foligno aveva goduto di un'ampia autono-

<sup>1</sup> Vicari pontifici dal 1353 (ma la dipendenza da Roma era stata spesso soltanto nominale), i Trinci avevano esercitato il loro dominio su numerosi centri minori ma strategicamente importanti, che nel corso delle lotte tra Roma, Perugia e Foligno si erano schierati ora su un fronte ora su un altro, con una oscillazione e una disinvoltura che sembrano essere rimaste tratti costanti del tessuto sociale e urbano anche durante il governatorato di Patrizi. Come bibliografia si rimanda all'antico DORIO, e ai più moderni M. FALOCI PULIGNANI, *Il Vicariato dei Trinci*, «Boll. della r. deput. di st. patria per l'Umbria», 18 (1912), 3-43; G. LAZZARONI, *I Trinci di Foligno dalla signoria al vicariato apostolico*, Bologna 1969, e infine a PROSPERI VALENTI. Gli avvenimenti riguardanti la caduta dei Trinci sono narrati in cronache coeve: vd. *Fragmenta fulginatis historiae*, a cura di M. FALOCI PULIGNANI, in *RIS* 26.2, Bologna 1933, 35-40.

<sup>2</sup> Pii II *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, [...] ed. A. VAN HECK, I, Città del Vaticano 1984, 118-19: «dum successoris electio tractatur, Iacobus Picininus inter duces equitum non ignobilis [...] Assisium occupat, munitam Umbrie civitatem; prefectus arcis [...] auro corruptus urbem prodidit. Gualdenses quoque et Nucerienses ad Picininum defecere; nam patris eius, qui aliquando eos subegisset, memoriam Spoletani et ferme omnes Umbri vix in officio pre terrore consistere, cum vacante sede apostolica tantus hostis ex improvviso emersisset. At ubi Pius electus est, mox animi hominum erecti et spes pulcherrima oblata est Ecclesie subditis: arx spoletana sedecim milibus auri nummum redempta, narnia quoque, Sorianum, Urbs Vetus, Viturvium, Civitas Castellana [...] et alia multa oppida non nisi placatis auro prefectis recuperari potuerunt. [...] Pius [...] necmultis post diebus universum beati Petri patrimonium recuperavit, iis exceptis que Picininus invaserat» (per il commento al passo, riportato in traduzione italiana: L. TOTARO, *Pio II nei suoi Commentarii*, Bologna 1978, 106-07).

<sup>3</sup> Importante centro commerciale e agricolo, Foligno era situata in una posizione naturale molto favorevole: il suo territorio estremamente vario – comprendeva zone pianeggianti, collinose e montagnose – produceva cereali, olio e uva, frutta,

mia da Roma e più di un pontefice aveva dovuto scendere a patti per ottenerne la fedeltà. Anche quando, caduti i Trinci, la città era stata ricondotta nel 1439 sotto il vessillo papale, immediato fu il tentativo locale di ristabilire l'antica signoria<sup>1</sup> o di svincolarsi comunque dall'orbita romana per godere di un assetto governativo più autonomo. All'alba della cacciata dei Trinci, del resto, lo stesso cardinale Vitelleschi, che pure dopo la conquista di Foligno ne era divenuto governatore, dovette siglare a nome del pontefice un patto con la cittadinanza che garantiva la sopravvivenza di numerose magistrature cittadine<sup>2</sup>. La persistente turbolenza che lungo tutto il Quattrocento segnò la vita municipale di Foligno, oggetto peraltro delle mire espansionistiche della vicina Perugia<sup>3</sup>, conobbe momen-

erbaggi, ed era ricco di cacciagione. Numerose greggi e vaste coltivazioni di gelso alimentavano la produzione della seta, del velluto e della lana, mentre l'allevamento delle api consentiva la fabbricazione della cera (PROSPERI VALENTI, 71). Punto di intersezione degli itinerari dei pellegrini diretti ad Assisi, Loreto e Roma, la cittadina umbra accoglieva già dalla metà del Duecento numerosi ordini religiosi: francescani, agostiniani, Servi di Maria e domenicani (vd. M. SENSI, *Foligno all'incrocio delle strade*, in *Angèle de Foligno, le dossier*, a cura di G. BARONE- J. DALARUN, Roma 1999, 267-92).

<sup>1</sup> Già nel 1441 si registra una congiura in favore del ritorno dei Trinci (LATTANZI, 39).

<sup>2</sup> Vd. M. FALOCI PULIGNANI, *Le concessioni del Cardinale Vitelleschi al Comune di Foligno (1439)*, «Arch. stor. per le Marche e per l'Umbria», 3 (1886), 717-29.

<sup>3</sup> Al tempo del governatorato di Patrizi, Perugia (tendenzialmente guelfa, mentre Foligno era di tradizione ghibellina) era amministrata come una personale signoria da Braccio Baglioni che, pur essendo un vicario pontificio, tentava di sobillare le città vicine per attirarle nella sua orbita di controllo. Nelle lettere di Patrizi viene descritto sempre come un nemico infido, pronto a fomentare rivolte contro il potere della Chiesa per rafforzare i propri domini; su di lui vd. la voce di R. ABBONDANZA, *Baglioni Braccio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, V, Roma 1963, 207-12. Si aggiunga anche, come ulteriore fattore destabilizzante, la ricorrente presenza sul territorio umbro delle truppe di Niccolò e Giacomo Piccinino, capitani di ventura al soldo dei vari signori della Penisola: in varie occasioni si diffuse il timore che questi potessero approfittare dei disordini locali per venire in aiuto dei Folignati o di una parte di essi e poi appropriarsi della città (per Niccolò vd. LATTANZI, 37 e 40-55, che ricorda episodi del settembre 1440 e poi del 1442-43; per Giacomo, pericolosamente vicino alla città nel 1455 e nel 1458: *ibid.*, 69-70 e 89-90). Nato a Perugia nel 1386, Niccolò Piccinino aveva combattuto dapprima nell'Italia centrale al seguito di Braccio da Montone e poi, dopo un breve periodo al soldo dei Fiorentini, fu agli ordini di Filippo Maria Visconti a partire dal 1425 fino

ti di particolare tensione in occasione della morte dei vari pontefici, quando il vuoto di potere e lo stato di incertezza che regnava a Roma parvero offrire l'opportunità per ottenere più ampi margini di autonomia locale<sup>1</sup>.

Un tentativo di risolvere definitivamente l'endemico disordine fu quello operato nel 1445 dal frate Giacomo della Marca, che già in passato aveva predicato a Foligno<sup>2</sup>: grazie alla sua mediazione fu sancito un patto tra la città e il pontefice, la cosiddetta «Santissima Unione», in base al quale Foligno, pur nella sottomissione a Roma, poteva reggersi con statuti propri e poteva riformarli a suo arbitrio, liberamente eleggeva due vicari e cinque castellani, nominava con libere elezioni la Prefettura dei Venti (a cui era affidato il controllo della città), il podestà (con incarico semestrale rinnovabile) e un giudice d'appello (cui erano demandate le cause di Nocera e di Gualdo). Inoltre potevano essere nominati localmente anche i giudici di commercio e i funzionari preposti alla Fiera; la città aveva facoltà di battere moneta, godeva di una riduzione delle tasse e poteva eleggere un consiglio comunale costituito da cento esponenti del patriziato presieduto da un gonfaloniere<sup>3</sup>.

al 1444, anno della sua morte. Quanto a Giacomo suo figlio, nato anche lui a Perugia nel 1423, inizialmente fu al servizio dei Milanesi ma nel 1453 passò con i Veneziani; dopo aver devastato con le sue truppe mercenarie le campagne attorno a Perugia e a Siena, nel 1456 fu assoldato da Alfonso d'Aragona (vd. *supra*); a partire dal 1460 militò a favore ora degli Angioini ora degli Aragonesi, finché il re Ferrante lo fece arrestare e uccidere (1465).

<sup>1</sup> Così, ad es., nella primavera del 1440 alla morte del cardinale Vitelleschi, che aveva concesso ai Folignati la possibilità di sostituire il governatore pontificio con un podestà di elezione cittadina; oppure nel 1455, quando morì Niccolò V, e nel 1458 alla morte di Callisto III (LATTANZI, 36-38, 69-70 e 89-90). Altrettanto drammatica si fece la situazione quando in città giunse la notizia della morte di Pio II: ma su questo vd. *infra*.

<sup>2</sup> Per l'ampia bibliografia sul frate (nato nelle Marche nel 1393 e morto a Napoli nel 1476) un buon punto di partenza è la voce di C. CASAGRANDE, *Giacomo della Marca, santo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LIV, Roma 2000, 214-20. Secondo LATTANZI, 47, il frate fu invitato a Foligno da Antonio Bolognini, divenuto vescovo della città per volere di Eugenio IV nel settembre 1444.

<sup>3</sup> Il testo della Santissima Unione, concessa con bolla papale il 22 settembre 1451, è stato pubblicato da FALOCI PULIGNANI, *Per la storia*, 65-78, ma vd. pure M. SENSI, *Rapporti tra S. Giacomo della Marca e le confinanti città umbre* (Assi-

L'assetto governativo interno della città rimase tuttavia sempre prevalentemente orientato in direzione aristocratica<sup>1</sup> e, nonostante si celebrasse con una solenne cerimonia l'accordo raggiunto grazie alla mediazione del frate<sup>2</sup>, di fatto la vita cittadina riacquistò ben presto i toni violenti e accesi che fino ad allora l'avevano caratterizzata: già nel 1447 la morte di Eugenio IV aveva creato le condizioni per una congiura interna<sup>3</sup> e negli anni successivi si approdò ad altre riforme che concessero solo un breve respiro alle affannose lotte intestine<sup>4</sup>. Così, attraverso congiure, riforme e accordi, Foligno si configurò sempre come un municipio strategico per lo Stato della Chiesa ma rissoso e infido, da controllare e governare ora con la repressione ora con compromessi e concessioni. Anche Pio

si, *Foligno, Spoleto*), «Picenum seraphicum», 13 (1976), 308-25, in part. 310-13. I vicari avevano le giurisdizioni di Annifo e di Popola, mentre le rocche affidate ai castellani erano Verchiano, Roccafranca, Colfiorito, Gualdo Cattaneo e Rasiglia. I punti dell'accordo sono illustrati pure nell'anonimo *Reminiscenze storiche della città di Foligno* [s.d.t., forse opera di Giuseppe Bregazzi], 13-14, del tutto inaffidabile però per la prospettiva storica entro cui viene tracciata la disfatta dei Trinci: Foligno, infatti, è descritta come una città talmente fedele al papa da insorgere contro i propri signori, colpevoli di seguire una linea politica fortemente ghibellina.

<sup>1</sup> È significativo che soltanto nel 1440 fosse stato concesso che ai quattro priori nobili se ne aggiungessero «altri due non nobili, dei castelli e delle ville del contado, e in particolare uno del Piano ed uno della Montagna o Costa. Tale ordinamento, che entrò in vigore per il bimestre settembre-ottobre 1440, aveva avuto il beneplacito del nuovo Cardinale legato [sc. Ludovico Scarampi Mezzarota, Patriarca di Aquileia, nominato governatore di Foligno da Eugenio IV] il 14 settembre, e durò sino a tutto l'ottobre 1467»: LATTANZI, 37. Tuttavia nel 1460 furono presi provvedimenti perché dal Consiglio cittadino fossero esclusi i rappresentanti del popolo e delle Arti, e fu redatto un elenco delle famiglie nobili aventi diritto di partecipare al Consiglio (ancora LATTANZI, 93-96; a 95 è riprodotto l'elenco delle famiglie nobili consiliari).

<sup>2</sup> LATTANZI, 48-49.

<sup>3</sup> Con l'obiettivo di consegnare la città a Francesco Sforza: LATTANZI, 53-54 (il tentativo peraltro costò una condanna a dieci anni di carcere a Niccolò Della Tacca, in seguito protagonista della congiura contro Patrizi: vd. *infra*).

<sup>4</sup> Nel 1456 fu varata una nuova riforma che allargava in direzione popolare il governo della città, ma già nel 1460, come si è detto, prevalse nuovamente l'orientamento aristocratico e si restrinse drasticamente il numero delle famiglie aventi diritto ad assumere cariche pubbliche (vd. *supra*, n. 1).

II, come si è detto, appena eletto dovette 'ricomprare' la città dal Piccinino, fare concessioni e infine reprimere i disordini scoppiati per la questione del prosciugamento delle paludi ricorrendo addirittura alla scomunica dell'intera cittadinanza<sup>1</sup>. La Foligno consegnata a Patrizi, dunque, solo apparentemente risultava pacificata e disposta all'obbedienza verso Roma, nonostante il favore popolare che sembrò accompagnare il solenne ingresso del nuovo governatore in città il primo giugno 1461:

venerabilis in Christo pater, dominus Franciscus Patricius, episcopus caietanus, Fulgenei etc. pro sacrosancta Romana Ecclesia et Sanctissimo Domino, domino nostro Pio divina providentia papa II<sup>o</sup>, gubernator designatus suum felicem fecit introitum dicti gubernii dicta die, cum maxima civium comitiva et ad sonum campane et ita humiliter et reverenter per magnificos dominos priores et omnes cives et plebeos acceptatus fuit<sup>2</sup>.

Al breve resoconto dell'«introytus gubernatoris»<sup>3</sup> segue nel volume delle Riformanze cittadine la registrazione dei documenti esibiti da Patrizi circa i poteri conferitigli dal pontefice<sup>4</sup>, ma è estremamente significativo che nei verbali delle successive sedute del Consiglio comunale non emerga quasi mai l'esplicito riferimento a forme di collaborazione con il governatore. Sembra, cioè, che la vita cittadina corresse su due binari distinti che difficilmente venivano a intersecarsi: da un lato l'attività del governatore, impegnato a gestire la politica 'estera', ossia i rapporti con le città e gli stati confinanti<sup>5</sup>, nonché a dirimere tutte le questioni che in qualche modo interagivano con Roma e soprattutto con la Camera

<sup>1</sup> Sulle preoccupazioni del neo-eletto pontefice circa la sorte di Foligno e sui provvedimenti da lui decisi per conquistarsi il favore della popolazione: LATTANZI, 89-90 e 92-93; per la questione delle paludi vd. *infra*, 137-38.

<sup>2</sup> Doc. 117; la testimonianza era riportata già in FALOCI PULIGNANI, 155; la cita, seppure parzialmente e con qualche inesattezza, anche LATTANZI, 100.

<sup>3</sup> Così è annotato nel margine sinistro del registro.

<sup>4</sup> Cioè la bolla papale e altre credenziali: vd. *supra*, 111 n. 1; la cerimonia è ricordata anche da FALOCI PULIGNANI, 155, e LATTANZI, 100.

<sup>5</sup> Le lotte per i confini e per il dominio di piccoli centri ritenuti importanti dal punto di vista strategico impegnava costantemente, e con scontri spesso sanguinosissimi, non solo Foligno e Perugia, ma anche Spello, Trevi, Spoleto e altri comu-

Apostolica, dall'altro l'operatività deliberativa del Consiglio comunale sui problemi più scottanti ma riconducibili a una dimensione strettamente municipale, tutta interna all'universo quotidiano della città. Questo difficile equilibrio poteva funzionare fintanto che i due centri di potere non fossero venuti a collidere: ben presto Patrizi si rese conto che per esercitare pienamente le sue funzioni e mantenere l'ordine era necessario interferire con le magistrature locali. La fitta produzione epistolare che accompagnò i quattro anni scarsi del suo governatorato testimonia abbondantemente questa continua sovrapposizione di poteri: ora è Patrizi a subire la volontà delle magistrature cittadine, ora sono i Folignati a dover fare un passo indietro di fronte alle decisioni del governatore. Già nella prima lettera inviata a Pio II (A 1, datata 8 giugno 1461), Patrizi scrive di aver trovato nella cittadina umbra «discordias quam plurimas» e una «licentiam ac petulantiam vivendi nullo pacto tollerandam», situazione – come confida a Gregorio Lolli nella successiva lettera del 9 giugno – determinata dalla politica dei suoi predecessori:

civium huius urbis et aliorum provincialium licentia adeo animos invasit propter eorum, qui prefuerunt, facilitatem, ne alio nomine appellem, ut severitate opus sit. Spero tamen me paucis diebus ad longe meliores mores rem redacturum. Si qui tamen imperium detractare niterentur, abigendi omnino a vobis sunt; nam certe diiudicare potestis me iniuria neminem affecturum sed omnia integre ac mature executurum. (A 2)

Al tenore di durezza impostato dal nuovo governatore seguì immediata la reazione di insofferenza della popolazione, che inviò un suo rappresentante a Roma, senza tuttavia che questo distogliesse Patrizi dal suo modello di amministrazione, come dichiarava egli stesso ancora al Lolli il 13 giugno:

que ad Sanctum Dominum Nostrum scribo videbis et oratori huius urbis aderis ut tibi par visum fuerit. Si conquereretur quod in aliqua urbe innovavi, ut eum comprimas oro. Nam eorum insolentiam et malos mores

ni minori; per un quadro più dettagliato delle questioni relative ai confini folignati: MARCONI, in part. 25-28.

comprimendos esse statuo et in dies ad rigidiores censuras redigendos: consilia inire consueverant non modo inscio gubernatore sed nihil tale suspicante. Nunc autem nec consilium cogere nec in eo aliquid proponere aut hiscere permitto iniussu meo: leges ac rogationes quas temere fecerant abolevi et docui hanc ditionem esse Sancti Domini Nostri et non rem publicam liberam, ut iam instituebant (A 9).

Oltre a mantenere un costante contatto con personaggi di spicco della curia, il favore dei quali gli poteva garantire protezione e appoggio anche quando si trattava di prendere misure impopolari, Patrizi cercò di consolidare il proprio potere in città circondandosi di collaboratori fidati. Fra i magistrati folignati di quegli anni non è infrequente trovare nomi di amici di antica data o di concittadini di provata lealtà: tra questi spiccano Achille Petrucci, suo diretto allievo negli anni dell'insegnamento a Siena, e Pacino Pacini, un altro senese al quale in passato Patrizi aveva dedicato un carme.

Il giovane Petrucci, che già in patria si era distinto in incarichi pubblici di notevole rilievo, era stato tra i primi a essere chiamato a Foligno: lo troviamo nella cittadina umbra immediatamente a ridosso dell'insediamento del nuovo governatore, nel luglio del 1461, in qualità di podestà<sup>1</sup>. La collaborazione politica tra maestro e allievo, tuttavia, conobbe molto presto un momento di grave tensione perché pochi mesi dopo, in autunno, Achille, impaurito per il diffondersi della pestilenza, fuggì da Foligno, mettendo in grave difficoltà Patrizi che si trovò a dover rendere conto del suo operato a Roma. Da Assisi, infatti, egli scrisse a Gregorio Lolli sull'eventualità di nominare un altro pretore a Foligno, perché l'ufficio era rimasto vacante «cum Achilles noster magistratum deseruerit, percitus, ut ait, levi quodam pestilentie timore, nec adhuc eum revocare in magistratum potui blanditiis aut minis et certe, nisi patria me urgeret, docerem eum quanti faciundi sint magistratus»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. la registrazione del giuramento di Achille in occasione della sua nomina il 22 luglio 1461 (doc. 120); sulla sua precedente attività politica a Siena vd. *supra*, 40 n. 1 e 43. La tendenza, da parte di Patrizi, ad avvalersi di collaboratori senesi era già stata evidenziata da FALOCI PULIGNANI, 156.

<sup>2</sup> Lettera A 28 del 24 settembre 1461, nella quale Patrizi propose in sostituzione

Pochi giorni dopo, il 2 ottobre, scrisse un'aspra lettera ad Achille richiamandolo alle sue responsabilità e mettendolo al corrente delle lamentele giunte da Roma e dalla stessa cittadinanza folignate:

non possum diutius ferre obiurgationes curiae et horum civium propter absentiam tuam, nec ulterius est ut abutaris amicitia et patientia nostra et precipue cum litteris et mandatis compluribus sepenumero te adhortatus fuerim ut ad magistratum tuum redeas. Quo circa ut amicitiae munere etiam ultra quam satis est fungar, his meis te moneo ut intra terminum octo dierum redeas teque sistas ante nos in civitate Fulgini; quo quidem tempore finito providebimus oportune et mandatum S. D. N. exequemur, cuius gratiam longe vita nostra cariorem habemus. Bene vale et famulum properum ad te mitto, ne qua excusatio allegari possit. (A 32)

Un comportamento così irresponsabile era dovuto forse pure all'insoddisfazione del giovane senese, che non riteneva l'ambiente provinciale umbro all'altezza delle sue ambizioni politiche; Patrizi dovette rendersene conto presto e si rivolse ai consueti amici per raccomandare l'antico allievo; così scrisse a Lolli l'11 dicembre 1461:

Achilles Petrutius istuc accedit voluntatemque suam tibi exponet et, ut ex eius verbis suspicari possum, maiores aliquos magistratus inire vellet et cingulo militie accingi. Commendo tibi eum maiorem in modum; eius namque dignitas et patrie et ordini nostro propter eius virtutes honori esset<sup>1</sup>.

La risposta da Roma non si fece attendere: il 18 dicembre Achille fu nominato per un anno capitano di Todi<sup>2</sup> e pochi giorni dopo conte del Sacro Palazzo<sup>3</sup>; nel luglio successivo era nuovamente podestà di Foligno<sup>4</sup>, segno che l'incrinatura con Patrizi era rientrata del tutto.

del Petrucci un altro senese, Baldassarre Caccialupi, gradito pure ai Folignati; l'intervento diretto dell'Ammannati, tuttavia, in favore di Pierantonio da Facciano ostacolò il suo disegno (vd. le lettere A 28, 42 e 44).

<sup>1</sup> A 66; ma vd. anche A 63 a Pio II, A 65 al cardinale di Aquileia, A 67 ad Agostino Patrizi, tutte scritte nella stessa data.

<sup>2</sup> La registrazione del breve di Pio II a lui indirizzato è conservato nell'ASV, Reg.Vat. 516, 61rv.

<sup>3</sup> Vd. il documento conservato in ASV, Reg.Vat. 516, 61v-62r.

<sup>4</sup> Vd. il doc. 130, che registra una lettera papale datata 23 luglio 1462 al tesorie-

Meno burrascoso fu il rapporto con Pacino Pacini, anch'egli presente fin dall'inizio nell'esperienza folignate, forse uno dei pochissimi collaboratori sui quali il governatore poté contare appena giunto in quell'ambiente sconosciuto e ostile<sup>1</sup>. Pretore di Trevi e forse anche di Foligno, a lui Patrizi affidò il delicatissimo incarico di riferire a Gregorio Lolli e ad Agostino Patrizi le pericolose vicende del Piceno<sup>2</sup>.

Ma nella scelta dei collaboratori Patrizi non ebbe sempre campo libero, anzi talvolta la raccomandazione da parte di un importante esponente della curia gli impose funzionari sconosciuti o addirittura poco affidabili. Diviso tra il desiderio di non deludere chi lo pro-

re di Perugia Nicola Bonaparte, nella quale si dice che «il papa non voliva facissi pagare alcuna cosa di decima ad lo spectabile Achille Petrucii podestà de Fuligno»; segue poi la copia di una lettera del Bonaparte che trasmette tali disposizioni a Piergiovanni de Alberginis, esecutore della camera apostolica di Foligno. Achille sarebbe tornato a Foligno come podestà nuovamente nel 1485.

<sup>1</sup> Il nome di Pacini compare già nella lettera A 17 all'Ammannati del 6 luglio 1461, nella quale Patrizi lo definisce «familiarem et affinem meum [...]»; nam homo frugi est et amicorum studiosissimus». Il legame tra i due risaliva ad anni precedenti, come emerge da quanto dichiara Patrizi a Lolli in A 20 (del 24 luglio 1461): «rediit istuc Pacinus noster opem auxiliumque impetraturus, quem tibi commendo non modo ut concivem nostrum, verum ut familiarissimum et affinem et eum qui in omni exilio meo parentibus familieque meae officia omnia optimi amici prestitit». A conferma dell'antica amicizia resta tra i *Poemata* il carme *De incommodis humanae vitae ad Pacinum Pacinium*, una lunga 'tirata' contro la Fortuna scritta da Patrizi negli anni dell'esilio, dove Pacino è definito nel penultimo verso «Pegasei laticis poter mensque hospita Musis», il che farebbe pensare – dato che non restano indicazioni di sue opere poetiche – a un Pacino «more receptive to the poetry of others than productive of works of his own» (SMITH, *The poems*, 10, 1966, 156-57; per i *Poemata* vd. *supra*, 97-101).

<sup>2</sup> Pacino fu nominato pretore di Trevi alla fine del luglio 1461 (vd. A 21; ma sulla vicenda vd. *infra*, 121); quanto alla pretura di Foligno, Patrizi ne parla al Lolli nel marzo del 1462, a proposito della durata dell'incarico: «Pacinus praetor huius urbis designatus est, finito magistratu Achillis; nunc autem opus est ut per breve S. D. N. declaretur prorogatio sua si pro trimestri aut semestri facta fuerit: nam ad nutum S. D. N. decreta est» (A 77 del 18 marzo 1462); ma Pacino dovette restare in carica soltanto tre mesi, poiché del doc. 130 risulta che a luglio gli era subentrato Achille Petrucci (vd. *supra*). Quanto all'incarico di messaggero a Roma nell'ambito delle vicende del Piceno nel luglio 1461, vd. le lettere A 18 e 20 e soprattutto *infra*.

teggeva e lo aveva sostenuto nelle difficoltà del passato e la necessità di circondarsi di uomini fidati, Patrizi dovette pure giocare il ruolo di mediatore tra imposizioni provenienti da Roma e rivendicazioni locali<sup>1</sup>. Del resto, lo stesso sistema amministrativo pontificio rivelava non poche crepe: quando ad es. Patrizi affidò la pretura di Trevi a Pacino Pacini, si presentò il precedente pretore con un breve che gli prorogava l'incarico per altri sei mesi; le parole con le quali Patrizi commentò con Gregorio Lolli la vicenda mostrano l'importanza che per lui aveva la scelta degli amministratori locali nell'economia più generale del suo governatorato:

versor in arduas ambages: nam breve abs te habui ut potestatem Trevii eligerem et statim Pacinum nostrum designavi. Nunc autem potestas Trevii istinc rediens breve aliud attulit tribus diebus post illud datum, in quo officium illi prorogatur pro sequenti semestri, et opera eius non tam egregia fuere ut prorogationem mereatur. Quid igitur acturus sim me moneas oro. Nam nisi fidem Pacino servavero, videor me afficere eum magna iniuria, et si omnibus potestatibus, quibus spem dedit magnificus precessor meus, auscultabimus, provinciam hanc procul dubio nunquam liberabimus his hominibus nihili, quibus longe melius esset salarium persolvere ut discederent quam ut magistratus indigne exerceant. In quos iure optimo illud Martialis [9, 68, 11-12] intorqueri potest, quod in malum ludi magistrum lusit: «Vis, garrule, quantum l accipis ut doceas [clames ed. Mart.], accipere ut taceas?»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si consideri ad esempio la vicenda di un certo Melchiorre da Veroli, proposto dall'Ammannati per l'ufficio di depositario della Camera di Foligno: restio a compiere le consuete procedure indispensabili all'assunzione dell'incarico, Melchiorre si rese subito inviso alla cittadinanza, tanto che Patrizi dovette scrivere al vescovo di Pavia per convincerlo che si trattava di un uomo «levem et huic magistratui minus aptum, cui longe melius esset salarium impartiri ut magistratum relinqueret quam ut adiret» (A 56 del 1 dicembre 1461); contemporaneamente scrisse pure a Lolli (A 57) manifestando il suo disappunto in toni ben più aspri di quanto non si fosse permesso con l'Ammannati; le pressioni dei cardinali Capranica e Colonna, tuttavia, lo costrinsero pochi giorni dopo a confermare Melchiorre nell'incarico (vd. A 64 datata 11 dicembre). Ma sui problemi che gli creò il Verulano vd. anche *infra*, 131 n. 4.

<sup>2</sup> Si tratta della parte finale della lettera A 21 del 31 luglio 1461; il suo predecessore a cui allude è Giovanni Piccolomini, governatore di Foligno dal giugno 1460 al maggio 1461: JACOBILLI, 46. Un altro caso significativo riguarda la pretura di Assisi (vd. A 88 a Lolli del gennaio 1463): a Foligno si era presentato un lucchese,

Trevi, dunque, ma anche Assisi, Bevagna, Spello, Montefalco, Catelbuono, Acquafredda e molti altri ancora sono i nomi di centri e rocche dell'Umbria che richiedevano il ripetuto intervento del governatore, il quale con frequenti lamentele si rivolgeva a Roma per ottenere qualche decreto che sanasse definitivamente i problemi più urgenti. La toponomastica umbra infittisce le lettere scritte in quegli anni e occorrerebbe un attento studio della documentazione conservata in gran parte negli archivi locali (e in quello Vaticano) per chiarire l'inestricabile viluppo di scontri, accordi e concessioni che segnarono la storia della regione nell'ultimo scorcio del Quattrocento<sup>1</sup>.

Tuttavia ci fu un momento in cui Patrizi, al di là della microstoria locale, sembrò assumere un ruolo di primo piano nello scenario della politica italiana: alcune lettere documentano che, nel corso della lunga lotta tra Pio II e Sigismondo Malatesta<sup>2</sup>, quest'ultimo cercò di avviare trattative di pace con il pontefice attraverso il governatore di Foligno<sup>3</sup>.

L'episodio si colloca nel 1461; nel luglio di quell'anno l'esercito della Chiesa era stato sconfitto a Nidastore e tra i soldati regnava lo scontento per il mancato pagamento dello stipendio e per la scarsità di vettovaglie. Pio II, spaventato per la sconfitta subita e per l'esaurirsi delle finanze, sembrava incline a concedere un armistizio a Sigismondo che, dopo il fallito ricongiungimento presso Po-

uomo «peregregius [...] et urbanus et omni munere dignus», che aveva mostrato le credenziali papali per l'ufficio di pretore di Assisi, nonché i documenti di accettazione da parte della comunità assisiata. Patrizi lo aveva confermato nell'incarico e questi si era insediato nella cittadina. Il giorno successivo, però, uno spoletano si era presentato con altre credenziali a suo nome per il medesimo ufficio risalenti all'anno precedente.

<sup>1</sup> Già qualche studio in merito è stato pubblicato, come ad es. il citato saggio di MARCONI.

<sup>2</sup> Per una prima e generale ricostruzione delle dinamiche che portarono allo scontro tra il pontefice e il signore di Rimini: PELLEGRINI 2000, 677-78. Il 25 dicembre 1460 Pio II aveva scomunicato Sigismondo e lo aveva privato dei suoi domini, favorendo il rafforzamento del nemico più pericoloso di quello, Federico d'Urbino.

<sup>3</sup> Il primo a ricostruire la vicenda fu SORANZO, 260-62 e 480-82, che pubblicò due lettere di Patrizi (A 51 e 52, rispettivamente a Pio II e a Lolli, contenute nel codice R); la notizia fu poi ripresa dal BATTAGLIA, 95 n. 1, ma senza l'apporto di

tenza con le truppe del Piccinino suo alleato (18 luglio), rientrò nei territori marchigiani (22 luglio), inviando un ambasciatore all'Ammannati per intavolare trattative di pace e ottenere un salvacondotto<sup>1</sup>. È del 20 luglio una breve lettera di Patrizi al papa, dalla quale risulta una sua diretta partecipazione alla riorganizzazione del sistema difensivo tra Umbria e Marche:

nudius tertius ad G(orum) Piccolomineum, Pater sancte, scripsi me obviam Ioanni Malvolte<sup>2</sup> et exercitui suo accedere ut eum urgerem ac compellerem iter in Picenum maturaret et a damnis iniuriisque provincialium abstereret. Veni cum eis Nuceriam usque et, urgentibus ex Piceno nuntiis asserentibusque Sigismundum cum copiis suis ad Murum Aesinum [*sc.* Iesi, nelle Marche] devenisse, impetravi tandem ut hac hora prima noctis iter carperent; cras, ut mihi omnes duces polliciti sunt, ad Fabrianum venturi, quod quidem pro comperto futurum duco. Ardet enim Io. Malavoltus studio obsequendi S.V. et reliqui satis dicto eius obtemperant. Ego autem prima luce Gualdum me conferam impulsurus eos, si opus esset vel si qui eorum iter segnius agerent. Quid pretereā sequetur et omnium que scire potero, Beatitudinem Vestram certiore reddam. (A 19)

Non ci è pervenuta la lettera a Gregorio Lolli scritta, secondo quanto afferma Patrizi, tre giorni prima, ma resta quella successiva del 24 luglio (A 20), nella quale il governatore, oltre a impegnarsi a inviare truppe di rinforzo al Malavolti, trasmetteva informazioni sui movimenti di Sigismondo:

nudius tertius reverendissimus dominus papiensis hinc iter Fabrianum maturavit. Heri vesperi Anto(nius) Grasseran(us) barisellus ab eo rediit mihique litteras suas detulit, quas his meis alligatas ad te mitto, quamvis etiam alias suas per eundem nuntium accipies; et ex illis intelliges Sigi-

nuovi elementi. Ora, sulla scorta della testimonianza di altre lettere, è possibile definire l'episodio con maggiore precisione.

<sup>1</sup> G. FRANCESCHINI, *Quattordici brevi di Pio II a Federico da Montefeltro*, in *Pio II. Atti*, 141.

<sup>2</sup> Senese, Giovanni Malavolti combatteva al soldo del pontefice già nel 1458 e sotto il concittadino Pio II divenne governatore generale dell'esercito: G. CANSACCHI, *Connestabili e uomini d'arme della S. Sede nella seconda metà del sec. XV*, «Riv. del Collegio Araldico», 41 (1943), 6 e 104-05, e il più recente F. STORTI, *Malavolti Giovanni*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, 121-24.

smundum in Aprutium non profecturum<sup>1</sup>, quamquam id mihi semper persuaserim eum non temere discessurum a ditione agroque suo nisi prius a vobis indutias impetrarit. Misissem C pedites fulginate, nisi Io. Malavoltus mihi dixisset eos ne mitterem nisi prius ab eo certior factus essem; quod, cum domino papiense contulissem, probavit asseruitque ad me scripturum si illis opus esset vel si alio proficiscendum.

Secondo Patrizi, dunque, Sigismondo non voleva esporsi a rischi eccessivi e preferiva anzitutto chiedere un armistizio al pontefice; una conferma giunse ben presto dalle notizie inviategli da Giovanni Malavolti e riferite poi a Lolli in un biglietto del 20 agosto:

Io. Malavoltus iam pluries ad me scripsit super venia ac pace quam Sigismundus Pandolphus a Sancto Domino Nostro implorat et enixe admodum in presentia instat; quo circa non spernendus mihi esse videtur, sed, si honestas conditiones accipere vult, ad gratiam misericordiamque admittendus est, et precipue si expedire videtur rebus Ecclesie. Quarum quidem iudicium tibi relinquo, cum rerum harum inscius omnino sim. [...] Instandum omnino est ut victoria potiamur in regno Sicilie et ut vires nostre maiores eo loci convenient, nequid detrimenti accadat. Illa enim victoria omnia nobis perficiet et me commendatissimum habe. (A 24)

Patrizi, pur rimettendosi alla decisione di chi, più di lui, avesse un quadro completo della situazione, era incline ad accogliere le profferte di pace di Sigismondo, perché in tal modo sarebbe stato possibile concentrare le truppe pontificie nel Regno di Sicilia, dove era ancora in atto lo scontro tra Angioini e Aragonesi. Non è possibile accertare se notizie della sua apertura giungessero direttamente a Rimini, ma è un fatto che, a distanza di pochi mesi, Sigismondo cercasse in lui un possibile intermediario per un accordo con Pio II. In una lettera datata 8 ottobre 1461 (A 37), Patrizi scrisse al pontefice di essersi incontrato con Giulio Cesare da Varano per delle ruberie subite dagli abitanti di Colfiorito; in quell'occasione, probabilmente preparata ad arte dal Varano e dal suocero Sigismondo Malatesta, il signore di Camerino si era lamentato di non ricevere

<sup>1</sup> Sigismondo aveva originariamente progettato di scendere negli Abruzzi, ma il mancato incontro con il Piccinino suo alleato lo aveva costretto a desistere dall'impresa.

dal pontefice incarichi militari – per i quali avrebbe invece portato un cospicuo numero di soldati – e aveva ribadito la sua assoluta fedeltà alla Santa Sede, anzi si era addirittura proposto, in virtù della confidenza che lo legava a Sigismondo (da cui tuttavia prendeva prudentemente le distanze), di mediare fra questi e Pio II per trovare finalmente un accordo di pace:

superioribus diebus, Pater sancte, rixa non parva, ut fieri solet, extitit inter rusticos quosdam Collis Floreti huius dictionis et milites nonnullos Iulii Cesaris de Camerino, qui stativa ipsorum finitima habebant: abigebant pecora ex agris et frumenta clanculum devehebant; et cum rustici illi plebsque milites vulnerassent, ne res ulterius serperet, litteras dedi ad Iulium Cesarem eorum ducem, quibus casum excusabam eumque hortabar ut a damnis atque ignominia in nostros suos arcere vellet. Is ad me litteras et oratorem misit et ad Collem Floretum me conferre rogavit seque illuc venturum asseruit et id e re communi esse affirmavit. Nudius tertius illuc perrexi: sedavimus stipendiarios ac rusticos male inter se animatos, eorumque insaniam compressimus. Deinde remotis arbitris longum sermonem mecum habuit Iulius Cesar, quem perstringam paucis. Tria quidem concludit: imprimis iniquo animo se ferre dicit quod, cum tot bellis implicata sit S. V. et ipse fidelis eius servus sit et stipendio suo mereat, non sit deductus in aciem cum aliis, vel saltem sibi demandata sit cura alicuius rei agende; qua ex re alterutrum sibi videri ait, ut vel inutilis vel infidus diiudicetur. Quocirca summopere orat B. V. ut eius opera uti velit, quam quidem non inutilem nec segnem experietur, seque habere asserit C et L<sup>a</sup> homines armorum, ut aiunt, cum sexcentis equitibus peditibusque ducentis. Secundo se oratam obsecratamque Clementiam vestram facere, ut eum velit stipendio solummodo suo militare, nihil se magis cupere quam S. V. inservire et nihil unquam laboris aut periculi se detracturum affirmavit. Postremo se generum esse ait Sigismundi Pandolfi, quamquam eius mores ac vitam abhorreat; attamen neminem esse cui liberius secreta sua omnia credat Sigismundus quam sibi. Quocirca se arbitrari ait Sigismundum cupere S. V. conciliari et ab ea veniam gratiamque petere, sed adhuc non invenisse medium aliquem cui se tuto credere velit; sed, si B. V. hoc permittat, ut ipse hac in re aliquid agat, se sperare ait venturum Sigismundum ad omnem obedientiam Numinis vestri eiusque dicto omni ex parte auscultaturum. Respondi ad omnia hec quaecumque mihi visa sunt dignitati Maiestatis vestre conducere et tandem pollicitus sum conclusiones suas literis meis Sanctitati vestrae indicare. Quod quidem his meis efficio et proculdubio operepretium arbitror responsi ei aliquid afferre, ut animus eius dubius ac nutans obsequio Beatiss. Vestrae confirmetur, utque ex ani-

mo eius suspiciones vanae a pessimis quibusdam subornatoribus iniectae deleantur. Nunc autem quid acturus sim certior fieri expecto a Clementia vestra, cui me etiam atque etiam commendo. (A 37)

Come di consueto Patrizi informò anche Gregorio Lolli, dichiarando apertamente il timore che una prolungata incertezza avrebbe potuto favorire ribellioni locali<sup>1</sup>; le direttive da Roma dovettero giungere attraverso una missiva di Lolli, perché Patrizi il 28 ottobre riferì la risposta del Varano alle condizioni pontificie con un resoconto alquanto generico (A 45), ma è probabile che la risposta del Varano lo fosse altrettanto, per prendere tempo e far conoscere le condizioni di pace direttamente a Sigismondo. Le reazioni di quest'ultimo non si fecero attendere: l'11 novembre Patrizi scrisse una lunga lettera a Pio II nella quale riferiva che il signore di Rimini era pronto a sottomettersi all'autorità papale e a pagare il denaro richiesto, purché gli fosse concesso di servire con le armi altri signori che non fossero nemici della Chiesa; inoltre era disposto a cedere Senigallia e Mondavino a condizione di rientrarne in possesso in futuro. Nelle trattative Giulio Cesare da Varano sembrava impersonare un ruolo decisivo, ma Patrizi, in attesa di istruzioni, insisteva sulla linea della prudenza:

hec sunt que nomine Sigismundi exponit Iu. Caesar; seorsum autem multa asserit quibus indicet Sigismundum veniam optare gratiamque a Beatitudine Vestra, et precipue hoc: «Dicito caietano quod, si he conditiones aliqua ex parte claudicare videntur a voluntate Summi Pontificio, non se retineat sed prosequatur. Arctabimus Sigismundum ea scribere et annuere que nobis videbuntur». Hec et similia dicunt, quibus concordiam optare

<sup>1</sup> A 39, datata 8 ottobre 1461: «scribo nonnulla ad S. D. N. super rebus Iulii Caesaris de Camerino: rem ut intelligas oro nec parvi facias. Nam varii sunt animi quorundam huius provincie et cupidi novarum rerum, nec sperant aliquem perturbare posse provinciam preter hunc. Et idcirco aliquid super hac re ad me rescribas velim, ne hominem ludibrio habuisse videar». Il timore che la questione turbasse la quiete della sua provincia lo indusse a scrivere ancora, a distanza di pochi giorni, a Gregorio Lolli: «scripsi superioribus diebus ad te de rebus Iulii Caesaris de Camerino et aliquid responsi expecto ut hominem deducere possim aliqua spe; nam video nonnullos erigere caput et expectare quid Iulius Caesar agat, nec desunt sibi temerarie pollicitationes» (A 41).

summopere videantur; ego tamen cum illis caute incedo et sine scriptis cum illis ago ut haurire eorum potius quam nostra effundere videar. Novi siquidem hominum ingenia et quam illis credendum sit plane calleo, remque permitto iudicio ac sapientie Numinis vestri, cuius imperia exequi expecto et me dicatissimum deditissimumque efficio<sup>1</sup>.

La lettera al pontefice giunse a Roma assieme a una più sbrigativa missiva per Lolli (A 52):

scribo ad S. D. N. de re Sigismundi: que videbis oro ut omnia mature pensites et mihi responsum efferas per hunc nuntium, qui fidissimus est. Nam non desinit me quotidie vexare Iulius Caesar dicitque Sigismundum unum a me exigere, ut ne permittam sibi verba dari; nam si res locum habere debet, non longo temporis spatio indiget, cum mihi omnia tuto credere velit.

Nonostante la sollecitazione a decidere in tempi brevi, però, Patrizi non ricevette subito una risposta, tanto che scrisse ancora al Lolli per ben due volte<sup>2</sup> e sollecitò pure un intervento del concittadino Agostino Patrizi<sup>3</sup>. Le disposizioni da Roma giunsero quasi un mese dopo, come mostra la A 66 datata 11 dicembre, nella quale Patrizi dichiarava brevemente a Gregorio Lolli di avere eseguito i

<sup>1</sup> A 51; la lettera era stata già pubblicata da SORANZO, 480-81 (a 481 il passo in questione).

<sup>2</sup> Una prima volta il 19 novembre, dopo che un suo servitore si era recato a Roma ma ne era ripartito senza una risposta: «rediit famulus ille meus sine responso: obiurgavi eum vehementer propter eius temeritatem et impatientiam et in presentia eum istuc redire compuli et oro ut ei responsum tradas. Nosti enim rem illam gravem esse et quotidie urget me Iulius Cesar et orat ut res expediatur nec diutius procrastinetur, ne vir ille more omnino impatiens se ludibrio haberi opinetur» (A 53); la seconda sollecitazione è del 24 novembre (A 55): «misi ad te superioribus diebus famulum, per quem responsum litterarum mearum expecto, et certe res ista fervet. Nam, ut accepi, filius Sigismundi Camerinum se contulit, quo loci exitum rei prestolatur».

<sup>3</sup> Così in A 54: «scripsi superioribus diebus pro re ardua ad Summum Pontificem et ad G(orum) Lollium: rediit sine responso famulus meus, more omnino impatiens; nunc autem presentem tabellarium remitto et oro ut ei responsum tradideris. Nam res non est parva nec temere diferenda». Ad Agostino aveva già comunicato i suoi timori per quanto stava accadendo nelle Marche il 6 luglio precedente (A 18): «vides me Cassandram fuisse in his que in Piceno gesta sunt; utinam in aliis mendax sim!»; è questo il primo accenno alla lunga opposizione di Sigismondo al papa. Per Agostino Patrizi vd. *infra*.

suoi ordini: «*responsum Iulio Caesari caute ac prudenter reddidi ei-que causam nostram adeo probatam reddidi ut in partes nostras accedere simulaverit*». Il tono ellittico e allusivo sembra lasciare intendere che, insieme alle direttive, Patrizi avesse ricevuto chiarimenti in merito ai sospetti e ai timori del pontefice; il suo giudizio sulla reale volontà di mediazione del Varano si fece infatti più critico, come risulta dalla A 69 del 21 dicembre, nella quale, riferendo ancora una volta al Lolli le iniziative del genero di Pandolfo, trovava il modo per prendere nettamente le distanze dall'intera vicenda:

*responsum superioribus diebus attuli Iulio Cesari, honestissimum quidem et cui acquievit adeo ut telam hanc precisam esse arbitrarer, sed rursus eam ordiri nititur dicitque se opinari Sigismundum redditurum ablata si sibi per Pontificis verba aut per stipulationem meam cautum esset ea non ventura in manus inimicorum suorum. Siquidem sibi cordi sit, iudicium mediolanensis. Ducis expectare et exequi et ulterius nihil exposcere nisi sibi veniam dari ut militet cum quocumque possit, nisi Pontifex velit ut stipendio suo mereat. Amolitus sum hominem a me suavissimis verbis et precipue cum eorum fallaciam timeam qui animum semper involutum habent et mentem ipsorum numquam pandunt. Hec tibi nota esse volui ne te lateat quod mihi exploratum est.*

È l'ultimo riferimento alla spinosa questione: la pace tra Pio II e Sigismondo Malatesta seguì altre strade e Patrizi rimase completamente tagliato fuori dalle trattative<sup>1</sup>.

Se il respiro 'internazionale' della vicenda di Sigismondo Malatesta riguarda un gruppo tutto sommato esiguo di lettere, ben più massiccia è la presenza nel carteggio del resoconto dell'attività amministrativa locale connessa alla riscossione delle tasse da inviare a Roma; quasi non c'è lettera in quegli anni nella quale Patrizi non

<sup>1</sup> Nel progressivo incrinarsi, a livello più generale, della tenuta del fronte filoangioino, il signore di Rimini attraversò un momento di forte sbandamento: battuto pesantemente da Federico di Montefeltro e incalzato dalle truppe pontificie guidate dal cardinale Niccolò Forteguerri, perse pure l'appoggio del Piccino che passò al servizio di Ferrante. Negli anni successivi sempre più netta si andò profilando la vittoria dell'asse filoaragonese: rimasto ormai isolato, Sigismondo mantenne il possesso della sola Rimini in qualità di vicario pontificio (PELLEGRINI 2000, 677-78).

faccia riferimento a questioni di decime, di tributi, di pene in denaro, accompagnate dal racconto delle endemiche proteste della popolazione. Emblematica è la vicenda del bestiame da inviare alla Rocca tiburtina (l'odierna Rocca Pia di Tivoli)<sup>1</sup>, documentata da alcune lettere dell'autunno 1461. La battuta d'avvio è rintracciabile in un *mandatum Gubernatoris* messo a verbale nella seduta comunale del 28 settembre:

F. Patritius episcopus caietanus Fulginii etc. Gubernator  
Magnificis Prioribus populi civitatis Fulginii salutem et diligentiam in commissis.

Mandavit nobis Sanctissimus Dominus Noster ut pro fabrica et perfectione arcis tiburtinae properanda illuc mictamus magnum numerum bestiarum oneri aptarum cum hominibus eorum gubernio aptis. Habita igitur optima ractione numeri, duximus esse conveniens ut centum et quinquaginta bestias cum hominibus opportunis pro paucis diebus preparetis et preparatas habeatis ex tota civitate et comitatu atque districtu eiusdem infra terminum tantum dierum, quas cum dictis hominibus illuc mictetis. Cum vobis per nos fuerit notificatum sub pena indignationis Sancti Domini Nostri et mille ducatorum applicandorum camere apostolice, de quibus nulla remissio fieri potest nisi per eundem S. D. N. [...].

Datum Fulginii, die 28 septembris 1461.

Ia. Volateranus<sup>2</sup>.

Per la costruzione della Rocca di Tivoli, dunque, da Roma era stato ingiunto a Patrizi di fornire delle bestie da soma ed egli aveva 'girato' l'ordinanza al consiglio comunale. L'ordine tuttavia non fu eseguito e il tesoriere generale se ne lamentò con Patrizi, che rispose con una puntigliosa lettera di giustificazione il 28 ottobre:

<sup>1</sup> La costruzione della Rocca di Tivoli (detta 'Pia' dal nome del pontefice) fu avviata da Pio II nel 1461 per mantenere il definitivo controllo della cittadina: S. CARROCCI, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988, in part. 109-11, e D. DEL PESCO, *Fonti per la storia della Rocca di Pio II a Tivoli. Un papa e il suo poeta dal Castel Nuovo di Napoli all'arce tiburtina*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. ABBATE e F. SRICCHIA SANTORO, Catanzaro 1995, 85-93, in part. 88-90.

<sup>2</sup> È il doc. 123; il mandato era stato redatto per Patrizi da Iacopo Gherardi da Volterra, nato nel 1434 e divenuto poi segretario del cardinale Ammannati (vd. *infra*, 270 n. 3).

hoc vesperi litteras Reverendae Paternitatis Vestre accepi, in quibus me segnitie accusatis quod negligentior fuerim in mittendis bestiis ad arcem tiburtinam, et proculdubio imperiis exequendis experietur Dominatio Vestra me semper diligentissimum. Nam eas iam dudum populis istis imperari feci, sed expectabam quod ad me in brevi scriptum fuerat, cuius quidem hec sunt verba: «Bestias illico mittas cum tibi fuerit notificatum». Nunc autem, postquam mandatum a vobis accepi, exequar ut intra terminum aut bestiae aut pecuniae expédiantur. Excusatum me reddatis Sancto Domino Nostro et me Sanctitati sue quam plurimum commendatis. (A 49)

Successivamente, in data 7 novembre, scrisse ancora al tesoriere dichiarando che, a causa della qualità scadente del bestiame poco adatto alla soma, avrebbe inviato un'equivalente somma di denaro («bestias illas redigam ad pecunias: nam male pedate sunt et propter cenum oneri minus apte essent»: A 50); i Folignati però organizzarono un'ambasceria a Roma per ottenere probabilmente un'esenzione o quantomeno una riduzione del denaro.

Il 19 novembre il pagamento non era stato ancora effettuato e Patrizi scrisse a Gregorio Lolli per assicurare che avrebbe adottato misure più severe:

mirantur istic nonnulli quod bestias ad tiburtinam arcem adhuc non miserim meque negligentiae criminantur. Ego autem te certior facio me nihil omisisse et iam pecuniam magna ex parte habeo paratam et quod reliquum est expédietur quam primum; nam Fulginate propter spem oratorum suorum deliberationem pecuniae distulerunt. Nunc autem propediem pecuniam si non precario aut suasionibus, vi saltem pensitabunt. Unum tibi affirmo, quod tres precessores mei in omni eorum tempore non tantum pecuniae extraordinarie apostolice camere contribuerunt quantum ego in hoc parvo curriculo, in quo ultra mille et ducentos ducatos ex condemnationibus meis exegi et complures in dies exacturus sum. (A 53)

Il passo riportato è emblematico del comportamento di Patrizi governatore: è evidente l'ansia di eseguire gli ordini che gli giungevano da Roma, nonostante la popolazione fosse vessata da tasse e balzelli cresciuti vorticosamente per sostenere la politica di Pio II, coinvolto pesantemente nelle guerre allora in atto nella penisola e impegnato a raccogliere denaro per finanziare il progetto della

crociata<sup>1</sup>. E a questo proposito si rileva pure lo sforzo di Patrizi di sottolineare il proprio contributo – eccezionale se raffrontato con l’operato dei predecessori – nella raccolta di fondi attraverso condanne pecuniarie.

La questione delle «bestiae ad arcem tyburtinam mittendae» non si concluse presto: è possibile seguirne gli sviluppi ancora in altre lettere, nelle quali la vicenda torna come in un processo di diffrazione, un fenomeno tipico della corrispondenza folignate di Patrizi, che ne mise al corrente Agostino Patrizi (A 54)<sup>2</sup>, ancora Gregorio Lolli (A 55 del 24 novembre)<sup>3</sup>, e si rivolse infine all’Ammannati per risolvere un’imprevista complicazione (A 56 del 1 dicembre)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sulle motivazioni e sulle modalità con le quali Pio II cercò di attuare il suo progetto di arginare l’espansione turca in Oriente e sulla risposta delle potenze occidentali vd. il dettagliato contributo di PELLEGRINI 2003.

<sup>2</sup> Così ad Agostino: «Nicolao Piccolomineo super bestiis ad arcem tyburtinam mittendis diligenter scribo: videbis in illis me non fuisse negligentem. Commenda me sibi quam diligentissime».

<sup>3</sup> «Pecunia bestiarum tiburtinarum iam magna ex parte exacta apud sequestrem est; reliquum intra triduum aut quadriduum erit et libenter certior fieri vellem cui eam pensitem: erunt namque ducati circiter quadringenti».

<sup>4</sup> Patrizi avrebbe dovuto consegnare il denaro per i lavori della Rocca a Melchiorre Verulano, creato depositario della Camera folignate su indicazione dell’Ammannati stesso (vd. *supra*, 121 n. 1); tuttavia, Melchiorre si era rifiutato di eseguire correttamente tutte le procedure necessarie al conferimento dell’incarico: impressionato negativamente da tale atteggiamento, Patrizi pretese garanzie precise prima di consegnargli il denaro raccolto, richiesta che irritò il Verulano pronto a lamentarsene con il potente cardinale. Così dunque scrisse Patrizi all’Ammannati per giustificare quanto accaduto: «ego autem, qui penes predecessorem suum pecunias tiburtinae arcis et nonnullas alias deposueram, duxi nequaquam tutum esse ignoto et parum exercitato nummos credere et oravi ut saltem fideiussores mihi praestaret reddende rationis ac pecuniae. Is etiam id respuit summa levitate et quamquam complures cives adessent eumque adhortarentur id ageret, quoniam e re sua esset nec aliter magistratus ille consignari consueverit, nunquam id sibi persuadere potuerunt et miram quandam levitatem ostendit, adeo ut pene ludibrio civibus fuerit et hospite, ut aiunt, insalutato abiit et istuc perrexit». Per prudenza Patrizi inviò una lettera anche al Lolli spiegando le sue ragioni (A 57, in particolare «is homo fugam arripuit et istuc perrexit. Oro meme intelligas, causam meam agas, quam invenies esse iustam et hunc virum esse levissimum et indignum, cui talia munera credantur. Ego autem semper paratus sum mandata exequi, dummodo sibi pecuniam sine preiudicio meo credere possim»), ma – come già detto – Melchiorre seppe trovare in curia altre protezioni.

Problemi di ordine amministrativo locale che segnano la corrispondenza di questi anni sono l'esportazione clandestina di frumento<sup>1</sup>, di sale<sup>2</sup>, la diffusione di monete false e, a questa connessa,

<sup>1</sup> Il doc. 126 registra un breve di Pio II del 16 novembre 1461 contenente disposizioni in merito all'esportazione clandestina di frumento («nuper ad aures nostras pervenit quod tam ex aliena urbe quam aliis provinciis, civitatibus, terris, locis et territoriis [...] copia frumenti extrahitur et ad diversas partes per terram extra Ecclesie predicta tenimenta palam clanculum die noctuque deferuntur»): non a caso Patrizi ne aveva scritto a Lolli il 20 giugno precedente (A 12: «prohibui per omnem hanc provinciam ne frumentum deferretur extra territorium gubernii et precipue cum mihi exploratissimum sit magnam vim frumenti ex aliis territoriis ecclesie ad Aquilam deferri, sine quo vix populus ille sustentari posset»). Ma il problema riaffiora nuovamente due anni dopo, come mostra la A 93 ancora a Lolli dell'11 marzo 1463, nella quale Patrizi richiama un altro breve papale che «prohibet ne etiam ad Camertes, Cassianos Nursinosque frumentum devehatur, tametsi alias per breviam eis indultum fuerit ut absportarent», sebbene aggiunga che le notizie giunte a Roma non corrispondano a realtà, in quanto la situazione è sotto controllo: «iam complures dies sunt quibus nullo pacto frumentum aliave exculenta devehit extra hanc urbem et alia gubernii loca permisi, atqui vereor ne potius hac in re severitas mea increpari possit quam negligentia obiurgari. Nam et sotes nonnullos mulctari iussi et inquisitores per oportuna diverticula disposui, quo circa per me libere stipulari potes nullum ex hac provincia frumentum transferri». Che Patrizi avesse adottato severe misure di controllo risulta pure dalla successiva lettera a Lolli (A 94), nella quale cita delle sentinelle (*disquisitores*) «qui ad hanc montanam regionem dispositi sunt nequid frumenti devehatur iniussu Pontificis». Di problemi relativi alla «res frumentaria» si accenna pure nella A 100 al Forteguerra del 23 maggio 1463 («in re frumenti adhibemus omnem diligentiam nobis imperatam, adeo ut credamus rem tutam esse»).

<sup>2</sup> Il 2 febbraio 1463 fu emanato un breve in cui il papa esortava il governatore di Foligno a multare quanti praticassero il commercio del sale senza pagare le relative tasse (doc. 138). Patrizi accenna almeno due volte alla questione: in A 84 del 15 ottobre 1462 raccomanda a Lolli il pretore di Trevi inviato a Roma dai suoi concittadini «oraturi ut ex quibusdam salinis Ecclesiae salem devehere possint», mentre in A 100 del 23 maggio 1463 al tesoriere Forteguerra denuncia una grave penuria di sale che richiede misure straordinarie («hec provincia – iam sunt multi menses – salis penuriam habuit, semper propter negligentiam salinatorum, adeo ut ne carnes salite fuerint ex dimidio quod consueverunt ab uno mense citra, neque Fulgini neque in alio loco huius provinciae sal invenitur. Et si que sarcinulae deferuntur, diripiuntur propter aviditatem populorum antequam deponantur ex iumentis. Clamant omnes hi populi neque possunt sine sale facere et presertim hoc tempore, quoniam, ut moris est, datur sal ovibus, que res requirit etiam maiorem quantitatem. Ego nullam licentiam dedi nisi pro parvis quantitativis in magna necessitate, quam video, ut reprimam clamores populorum»).

la concessione a Foligno di battere moneta, un privilegio del quale in passato la cittadina aveva goduto ma che era stato poi revocato da Pio II nel tentativo di bloccare la circolazione in Umbria e nelle Marche di una grande quantità di monete adulterate e scadenti. I Folignati tentarono con un'ambasceria a Roma di ottenere una nuova licenza, come emerge da un breve biglietto di Patrizi al pontefice del 21 settembre 1461:

mittunt ad Sanctitatem Vestram, Pater sanctissime, oratores suos Fulginates rationes suas exposituros super nova pecunia cudenda; et certe in his provinciis tot es cursoribus permissum est nummos signare, ut adulterina pecunia undique scatere videatur. Et Emilianus hic fratresque sui acutissimi artifices habentur et populis aliqua ex parte suspecti sunt. Audiet igitur S. V. oratores fulginates, quos summopere ei commendo, et oro mihi imperet quicquid hac in re acturus sim. (A 27)

L'Emiliano in questione è Emiliano Orfini e proprio a lui Pio II affidò con un breve la Zecca folignate, nonostante la scelta non incontrasse il favore della cittadinanza<sup>1</sup>. La vicenda, tuttavia, si concluse con l'invio al papa di un campione della nuova moneta battuta da Emiliano nella sua bottega, alla quale Patrizi come governatore aveva preposto una commissione di controllo composta da 4 artefici esperti e uno zecchiere di Perugia<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. A 45 al Lolli del 28 ottobre successivo: «breve hodie accepi a S. D. N., in quo mihi imperat ut pecunie hic per Emilianum cudantur nonobstante contraria voluntate Consilii huius civitatis; exequar omnia imperia Numinis sui, quamquam Emiliano iam dudum dixerim ut pecunias intrepide cuderet nec quippiam formidaret – nam proculdubio ita cum his populis egi ut habeam omnes dicto auscultantes –, sed laboravit iam diu febribus et idcirco cudere cessavit. In presentia autem, cum meliusculum se habeat, accingit se operi et propediem cudere incipiet, et iam monetas sculpsit et argentum ducere incohavit. Mittunt tamen oratores istuc suos Fulginates petitem ut vel nova pecunia hic non signetur, vel in agro picenti itidem fiat, quo mihi opus fuit comendatos facere litteris meis S. D. N., ne eis omni ex parte inhumanus esse viderer» (e in A 48 Patrizi raccomanda al papa gli ambasciatori suddetti; sulla questione vd. pure LATTANZI, 102-03); sull'Orfini: P. SCAPECCHI, *Orfini, Emiliano*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, 462-63.

<sup>2</sup> Vd. A 63 dell'11 dicembre: «nudius tertius, Pater sanctissime, Emilianus Fulginas, cui per breve Sanctitatis vestre concessum fuerat ut novam pecuniam cuderet, ex officina sua emisit undequinquaginta libras argenti signati, eris autem CC et sexaginta. Adhibui diligentiam omnem nequid fraudis committeretur; nam provin-

Un altro tema ricorrente è quello delle multe: basti ricordare che con le condanne per l'esportazione illegale di frumento Patrizi si era vantato di aver raggranellato più di 1200 ducati; del resto, lo stesso pontefice nel breve del 3 aprile 1462 al tesoriere di Perugia Nicola Bonaparte esortava gli ufficiali preposti a essere meno negligenti nel comminare e riscuotere le multe (doc. 131).

Ma la tassa che contribuì forse maggiormente a scatenare il malcontento della popolazione fu quella per la crociata, un progetto avviato da Pio II già in occasione della Dieta di Mantova (settembre 1459) e sorretto dalla decisiva predicazione degli ordini mendicanti (in particolare dai Francescani dell'Osservanza). In una lettera del 24 settembre 1461 Patrizi scriveva a Gregorio Lolli di un fra-

cia hec adulterinis nummis undique scatet adeo ut difficile factu sit ab eis sibi precavere. Prefeci huic rei artifices quatuor huius artis peritissimos et ex Perusia accersiri feci excusorem quendam, qui pecuniam sagiret omni diligentia. Hi mihi retulerunt pecuniam longe meliorem esse quam in capitulis suis ille astipulatus fuerit. Singule cuiusque monete exemplum his interculsum ad Sanctitatem vestram mitto, ut, si sibi cordi sit, quid ulterius acturus sim mihi indicare possit. Curabo ut expendatur nova hec pecunia, quod quidem difficile factu arbitror ni Sanctitas vestra imperet ut in Piceno etiam expendatur». Tuttavia, la questione non finì qui; la zecca di Foligno, infatti, non era stata autorizzata a imprimere il proprio sigillo sulle monete, cosa che suscitava lo scontento dei Folignati, che inviarono nuove ambascerie a Roma. Secondo la ricostruzione dell'abate Mengozzi, il primo che nel tardo Settecento tentò di delineare una storia della zecca a Foligno, nella cittadina umbra erano attive due zecche: la prima, quella data in appalto all'Orfini, batteva monete di taglio maggiore come il baiocco; la seconda, invece, produceva monete di minor valore; a questa conclusione egli era giunto sulla scorta di un documento datato To-di 6 dicembre 1462, nel quale a Foligno veniva concessa licenza di battere i quattrini (4 quattrini equivalevano a un baiocco) per i tre anni successivi, secondo la normativa che già regolava l'attività dell'Orfini (MENGOZZI, XII-XXIII, dove peraltro è pubblicato parte del documento in questione). Sul Mengozzi, erudito ecclesiastico con forti interessi per l'archeologia e l'epigrafia antica, nato a Monte Giardino (Repubblica di San Marino) nel 1726 e morto nel 1783 quasi sicuramente a Foligno, vd. il documentatissimo ritratto biografico di SENSI; sul ruolo che ebbe nella tradizione delle lettere folignate di Patrizi si veda *infra*. Su diverse posizioni, invece, MARTINORI, 46-47, che ritiene che Foligno avesse licenza di battere esclusivamente moneta minuta, cosicché le monete in oro e in argento coniate dall'Orfini «si debbono assegnare alla Zecca di Roma che ne aveva dato l'ordinazione e le controllava». Il *Corpus nummorum italicorum*, XIV, *Umbria. Lazio (Zecche Minori)*, Roma 1910-43, 7-8, registra esclusivamente *piccioli* (cioè i quattrini di cui scriveva Mengozzi); stessa situazione in MUNTONI, 65.

te che si diceva fosse riuscito a radunare una cospicua somma di denaro predicando l'impresa contro il Turco, una notizia sulla cui veridicità il senese esprimeva forti dubbi, rivelando da un lato in che misura la popolazione fosse bersagliata da raccolte di fondi, dall'altro il grado di confusione che il proliferare di queste iniziative aveva suscitato nelle comunità religiose e tra la gente<sup>1</sup>. Tuttavia, quando Pio II, nonostante l'opposizione dei sovrani italiani, lanciò un nuovo appello alla crociata il 6 ottobre 1463, la riscossione dei tributi determinò, tra l'autunno di quell'anno e la successiva estate, un grande afflusso di denaro nelle casse pontificie. A Perugia il 16 novembre 1463 giunse il breve ufficiale con il quale il papa ordinava al tesoriere di imporre la tassa sulla crociata, un documento trasmesso ai Folignati e registrato nei verbali delle Riformanze cittadine nella stessa data (doc. 141 a-b). Che l'impresa fosse ormai imminente Patrizi lo aveva saputo da Lolli già ai primi di novembre e subito ne aveva scritto ad Agostino Patrizi<sup>2</sup>, sebbene in quei mesi altri e più urgenti siano i temi delle sue lettere, che lo mostrano impegnato a risolvere i problemi creati dal bellicoso vicino Braccio Baglioni, signore di Perugia. Ma la crociata riemerge prepotentemente il 1 febbraio 1464 in una lettera ad Agostino Patrizi, tutta dedicata a un'iniziativa personale di Francesco intesa a celebrare la grande impresa del pontefice; per l'occasione egli aveva pensato di

<sup>1</sup> A 28: «hodie accepi a quibusdam fratribus sancti Francisci in burgo Sancti Sepulchri superioribus diebus diem obiisse quendam fratrem Io. de Ischia, quem grandem pecuniam aiunt ex predicatione cruciate emunxisse eamque reliquisse fratribus quibusdam distribuendam. Decrevi statim illuc mittere magistrum Mattheum de Fucechio, quem superioribus diebus Sanctissimus dominus Noster vicarium in demortui locum huic provincie suffecit. Is vir doctus et gravis est et cui tuto omnia credi possunt et favorem ordinis habebit ac etiam Domini Florentinorum. Reddet nos quam primum certiores si huius pecuniae fama vera aut falsa est; nam plerunque fratres vanos sermones vulgare soliti sunt et idcirco rem hanc timidius scribo».

<sup>2</sup> In A 114 del 2 novembre ringraziava Gregorio Lolli «quod magnanima incepta Numinis nostri mihi litteris significasti, que fausta feliciaque fore exopto et spero»; lo stesso giorno scrisse ad Agostino (A 115): «magnificus dominus G(or)us suo chyrographo omnia significavit que ad orientalem expeditionem attinent, cui quidem gratias debeo et precipue homini occupato in obeundis negociis totius orbis terrarum».

far coniare a Emiliano Orfini una moneta commemorativa in oro e in argento (A 126):

Domino Augustino Patritio

Cogitavi rem dignam expeditioni Numinis nostri Pii, que quidem pro salute totius religionis christianae paratur. Et cum inveniam principes vetustissimos numismata ob memoriam magnorum facinorum signasse, egi ut cusor fulginas Emilianus, vir ingenii acutissimi, auream argenteamque pecuniam cuderet, ut exemplo, quod ad te mittimus, videbis. In ea impressa est navis que Pontificem vehit pro Christi nomine in impios barbaros, in cuius ambitu versus est divini prophete: «Exurgat Deus et dissipentur inimici eius» [*Psalm.* 67, 2]; et ex altera principes sunt apostolorum et Pontificis signa et verba eiusmodi: «Vindica, Domine, sanguinem nostrum, qui pro te effusus est». Nummos vocabimus «cruciatos»: nam si «liliatos» illos a lilio, optime convenit hos «cruciatos» a cruce Salvatoris nostri appellari.

Ostende eos Pontifici et pondus venamque ab artificis fratre, qui defert, disce et si sibi cordi est hanc rem perficere, cusorem hunc S.ti Sue commendamus ut hominem acrem et industrium et Sanctitati Sue deditissimum.

Vale et me Sanctissimo Domino Nostro commendatum dicatumque effice. Fulgin. prima februarii MCCCCLXIII<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'iniziativa non è ricordata dal Crivelli (LEODRISII CRIBELLI *De expeditione Pii papae II adversus Turcos*, a cura di G. C. ZIMOLO, Bologna 1950) né la moneta compare nel repertorio di HILL. Sulla lettera di Patrizi richiamò l'attenzione per primo il Canneti, ma senza tuttavia identificare la moneta (CANNETI, 12); successivamente il cardinale Stefano Borgia, che ne conosceva un esemplare allora in possesso del vescovo pientino Francesco Maria Piccolomini (vd. *infra*, 244), ricostruì le circostanze dell'emissione attraverso il testo della lettera di Patrizi fornitogli dall'abate Mengozzi, impegnato in quegli anni nello studio della zecca a Foligno (BORGIA, 285-87, che pubblicò integralmente la A 126 seguita da una riproduzione della moneta; altre osservazioni *infra*). Pochi anni dopo tornò sulla vicenda con ulteriori precisazioni lo stesso Mengozzi, che pubblicò nuovamente la A 126 (MENGOZZI, XXIII). Nei repertori moderni, però, la moneta – un doppio ducale papale – risulta ascrivita alla zecca di Roma e non di Foligno: così nel *Corpus nummorum italicorum*, XV, Roma, I, *Dalla caduta dell'impero d'Occidente al 1572*, Roma 1910-43, 244-45 (vd. Tav. XIII, n° 15), e in MUNTONI, 61 (e Tav. 12, *Pio II* n°1); eppure la moneta era ancora attribuita all'Orfini e alla zecca di Foligno in A. CINAGLI, *Le monete de' papi descritte in tavole sinottiche*, Fermo 1848, ristampato nel 1892 con un supplemento di O. VITALINI (ora in rist. anast. Bologna 1970), 52 (dove peraltro Cinagli non ne identificava la presenza in alcuna collezione e la classificava come moneta «di assai difficile reperimento»).

Bisogna attendere il giugno successivo per rintracciare un altro – e ultimo – esplicito accenno alla crociata: questa volta Patrizi riferisce al suo segretario Niccolò de Pisis di aver ordinato ai priori di raccogliere il denaro richiesto (A 166 dell'11 giugno 1464). La ragione del lungo silenzio e del ritardo nella raccolta dei fondi per la grandiosa impresa stava nella drammaticità degli avvenimenti che avevano segnato la primavera di quell'anno: in aprile, infatti, era venuta alla luce una congiura cittadina che vedeva implicati Folignati di spicco e che aveva messo in serio pericolo il governatore.

Le prime lettere nelle quali Patrizi parla esplicitamente di congiura sono le quattro scritte il 10 aprile 1464: al cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (A 144), all'Ammannati (A 145), a Gregorio Lolli (A146) e infine una lunga lettera priva di intestazione contenente il resoconto dettagliato dei protagonisti e delle varie fasi della cospirazione (A 143). Non è possibile allo stato attuale delle ricerche chiarire con assoluta certezza quali fossero le ragioni della rivolta cittadina: dalle lettere sembrerebbe che vi fosse il desiderio diffuso di conquistare una maggiore autonomia dal potere papale attraverso l'istituzione, arbitraria agli occhi del governatore, di nuove magistrature. Di sicuro in quei mesi il clima in città si era fatto rovente, acceso da animate discussioni nell'assemblea comunale su questioni di primissimo piano e di rilevanti conseguenze per l'economia locale: i tormentati verbali conservati nell'Archivio di stato di Foligno documentano l'accavallarsi e il precipitare degli eventi. Nella primavera-estate 1464 all'ordine del giorno si trova ripetutamente proposta la discussione sul commercio delle carni, un problema di licenze e di balzelli fiscali che attanagliava la città da molto tempo; né si era definitivamente conclusa la questione dei terreni strappati alla palude attraverso l'opera di bonifica in atto da alcuni

Un esemplare alla fine dell'Ottocento era nella collezione dello spoletino Filippo Marignoli (vd. la descrizione in F. MARIGNOLI, *Zecchino di Papa Pio II attribuito a Foligno*, «Riv. ital. di numismatica», 6, 1891, 151-55). Nell'emissione della moneta legge l'estremo messaggio ideologico-propagandistico di Pio II F. CARDINI, *Storie fiorentine*, Firenze 1994, 269, che dunque attribuisce al pontefice l'iniziativa.

anni; ancora in fase di revisione erano pure gli accordi con la comunità ebraica locale; infine si discuteva per l'elezione delle consuete magistrature e per la raccolta di denaro per la crociata, con l'obiettivo mal celato di rinviare quanto più possibile il pagamento e addirittura di ottenerne una parziale esenzione: era noto a tutti che il papa stava male e si attendeva la notizia della sua morte<sup>1</sup>.

Fu forse proprio il tentativo di ridefinire gli accordi con gli Ebrei che diede avvio alla congiura, come risulta dal resoconto di Patrizi che individuò nel folignate Niccolò Della Tacca la mente istigatrice della cospirazione:

*diu est quod mala mens malusque animus ser Nicolai de Tacca cum ex diversis delatoribus tum populorum rumore me anxium tenuit et oculis intentum ut viderem quo eius pessima consilia evaderent; et quamvis plurimis ex coniecturis malam eius mentem quotidie assequer, tamen nolui rem ambiguam tentare aut detegere. Nunc vero ipse in medium prodiit et que clanculum diutius machinatus est more oportunitatisque impatiens detexit. Superiore Quadragesima perusinum quendam observantiae s. Francisci fratrem, qui unicus in hac civitate predicabat, subornavit ut singulis quibuscumque sermonibus de civium concordia dissereret et de studio et amore in patriam. Bonus ille vir quorundam civium animos ita illexit ut quasi liberam rem publicam statuere decreverint; quod quidem ut facilius facerent, viginti viros sub religionis specie, qui de usuris ac Iudeis agerent, nutu Consilii creati fecerunt, cum honestatis etiam pretextu, ut mecum omnia communicarent. (A 143)*

Era stato l'ordine francescano, a metà del Quattrocento, a farsi promotore di una serrata battaglia contro le comunità ebraiche, giudicate colpevoli di sfruttare la situazione di bisogno della fascia più povera della popolazione attraverso il prestito a usura. Fino a quella data non si erano registrati a Foligno segni di incrinatura nel rapporto fra la comunità ebraica e il resto della cittadinanza: anzi, proprio la disponibilità di capitali liquidi messi in circolazione con il prestito aveva contribuito a risolvere la difficile congiuntura economica

<sup>1</sup> Non è escluso, anzi, che l'insorgere quasi quotidiano di ostacoli e di nuove proposte in merito a quest'ultima questione fosse un modo per prendere tempo in attesa che giungesse l'annuncio della morte del pontefice, il che avrebbe certamente fatto tramontare il progetto della crociata.

determinatasi al momento del drammatico passaggio dalla signoria dei Trinci al dominio pontificio. Gli scambi e i contatti all'interno della cittadina tra Ebrei e non Ebrei erano sempre stati così fitti che in ben tre occasioni il Comune aveva stipulato una convenzione con la comunità ebraica per regolamentarli: nel 1439, nel 1445 e infine nel giugno 1456 (e quest'ultimo accordo sarebbe dovuto restare in vigore per vent'anni). Fu l'insorgere di una nuova crisi economica, allargata a gran parte dello Stato pontificio, a creare le condizioni per una vera e propria mobilitazione dell'ordine francescano, che cercò di rimediare al crescente pauperismo in Umbria con l'istituzione dei Monti di Pietà: il primo a essere fondato fu nel 1462 quello di Perugia; seguirono quello di Orvieto nel 1463 e quattro anni più tardi quello di Assisi. A Foligno il problema scoppiò nella primavera del 1463: il vescovo della città, il senese Antonio Bettini, scomunicò quanti in consiglio comunale avevano partecipato alla stesura dell'ultimo capitolato con gli Ebrei, ai quali nel 1456 erano state fatte numerose concessioni in cambio dei prestiti necessari per sostenere le spese per l'allestimento della flotta contro i Turchi voluta da Callisto III. Niccolò Della Tacca prese in pugno la drammatica situazione e propose che immediatamente si procedesse all'abrogazione del capitolato con gli Ebrei e si creasse un Monte di Pietà sul modello perugino<sup>1</sup>. Fu nominata pure una commissione ristretta che gestisse la questione insieme con il vescovo, ma di fatto l'iniziativa non approdò a nulla di concreto: nel marzo successivo, infatti, i verbali delle Riformanze registrano ancora accese discussioni in merito alle modalità di riscossione dei pegni consegnati agli Ebrei a garanzia dei prestiti ottenuti e soprattutto documentano la martellante predicazione quaresimale di un «venerabilis religiosus» contro qualsiasi scambio e affare con la comunità ebraica<sup>2</sup>. Si tratta probabilmente di quel francescano perugino dell'Osservanza al quale alludeva Patrizi nel passo della A 143 sopra riportato: alla sua predicazione egli riconduceva il progressivo tentativo – celato *sub specie religionis*, con il pretesto cioè di sanare una volta per tutte il

<sup>1</sup> Vd. SENSÌ 1973, 168.

<sup>2</sup> Un estratto del verbale dell'assemblea è in SENSÌ 1973, 169.

problema degli Ebrei – di attuare una serie di riforme intese a consolidare l'autonomia di Foligno dal potere pontificio. Il suo nome, frate Alberto da Perugia, compare in un'altra lettera dove questi è definito da Patrizi «coniurationis predicator»<sup>1</sup>.

Le prediche di frate Alberto, intese a indirizzare gli animi dei Folignati alla concordia e all'impegno civico, furono dunque strumentalizzate e distorte da alcuni cittadini, tra i quali spiccano i nomi di Niccolò Della Tacca e Giovanni Francesco de' Rampeschi, che indussero, con promesse e con minacce, i 20 membri della commissione a tenere all'oscuro il governatore dei loro progetti, venendo così a creare un muro di omertà che tuttavia rivelò ben presto i suoi punti deboli:

amboque [sc. Nicolò Della Tacca e Giovanni Francesco de' Rampeschi] novis rebus studentes magnaue, ut fieri solet, pollicentes, viginti illos ciues, non modo clam me sed negante quotidie, mane ac vesperi compluribus diebus congregarunt eosque spe ac minis ad iusiurandum compulerunt ut alter alteri adesset omniaque secreto tegerent quecumque tractarentur. Nonnulli ex eorum numero clam ad me accedebant absolvi que a iureiurando petebant patefaciebantque consilia, quibus liquido ostendebant in eorum collegio, quamvis non omnes id intelligerent, contra statum Ecclesie machinari. (A 143)

Il complotto contro lo Stato della Chiesa consisteva, sembrerebbe di capire, nell'avocare al Comune il controllo delle magistrature e le rendite ed entrate che fino a quel momento erano state versate nelle casse pontificie; la legittimità dell'operazione era garantita secondo i congiurati da antichi accordi, che assicuravano alla

<sup>1</sup> Il passo è in A 148 indirizzata a Lolli il 14 aprile 1464: «bonus ille frater Albertus perusinus, coniurationis predicator, postquam talem sementem fecit, virusque nobis exstinguendum reliquit [...]». Le parole di Patrizi escludono definitivamente la possibilità che si trattasse di fra Giacomo della Marca, come invece riteneva Faloci Pulignani e più recentemente, sia pure con qualche perplessità, SENSI 1973, 169 (dove rinvia alle posizioni degli studiosi precedenti): il frate marchigiano arrivò a Foligno soltanto alcuni mesi dopo, cioè il 16 maggio 1464, per predicare in favore della crociata. Sul problema dei Capitoli con gli Ebrei, sulla scomunica da parte del vescovo e sull'istituzione del Monte di Pietà: FALOCI PULIGNANI, 163-66, secondo il quale il Monte di Pietà cominciò a funzionare regolarmente soltanto nel 1471.

cittadina una larga autonomia, di fatto venuta meno nel corso degli anni. Si trattava cioè di riportare in vigore gli articoli della Santissima Unione non più operativi, e in questo progetto veniva a collocarsi forse anche l'istituzione di un Monte di Pietà, che avrebbe assicurato una discreta entrata al Comune<sup>1</sup>. Tuttavia la fedeltà al pontefice dei cittadini più poveri e dei contadini impediva, secondo Della Tacca, una rapida attuazione del piano; ma ai concittadini che temevano la reazione del governatore ricordava quanto era avvenuto diciotto anni prima a Perugia, dove l'intervento di fra Giacomo della Marca aveva contribuito a ristabilire la pace sociale e a ratificare un nuovo concordato con l'allora governatore di Perugia<sup>2</sup>. Proprio il precedente perugino, insomma, avrebbe convinto, secondo i congiurati, il governatore di Foligno ad accogliere senza obiezioni la richiesta di una revisione degli accordi e quindi la redazione di un nuovo capitolato. In effetti Patri-

<sup>1</sup> Questo, secondo Patrizi, era lo scopo del piano ordito da ser Niccolò: «ut e manibus Ecclesie publici proventus civitatis atque agri fulginatis extraherentur reddereturque tributum octingentorum florenorum singulis annis, ut a primis capitulis cum Ecclesia stipulatum esse asserebat» (A 143); e così afferma pure nella lettera al vescovo di Ferrara Lorenzo Roverella: «nam coniurationem pessimam fecerunt, ut omnes proventus civitatis ac territorii in manibus accipiant solvantque singulis annis octingentos ducatos Camere apostolice et in reliquis sint immunes» (A 154 del 27 aprile). Sul ruolo avuto da Niccolò Della Tacca nella congiura vd. pure LATTANZI, 106-07.

<sup>2</sup> In quegli anni governava a Perugia Domenico Capranica, noto come il cardinale di Fermo: vd. A. A. STRNAD, *Capranica (Crapanica) Domenico*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIX, Roma 1976, 147-53. Così Patrizi in A 143: «verum, cum multi negarent id fieri posse propter gubernatoris metum, respondit id precavisse: nam scire se ait iam annis circiter decem et octo, cum R. mus D. Cardinalis firmanus Perusiam ac universam provinciam regeret, similia quedam tentata esse adductumque fratrem Iacobum de Marchia, qui super pace civium ac concordia predicaret, et in publica platea, astante auditore Cardinalis, complures cives pacem inierunt, iuramento publice affirmaverunt se nunquam venturos in discordiam aut seditionem et tunc electos fuisse ex eis quosdam qui conventiones capitulaque describerent. Proinde se opinari ut, si simpliciter ad me venirent peterentque ut ea rata haberem que Cardinalis promiserat et frater Iacobus predicaverat, facile me in sententiam adducerent et precipue si multi id sine controversia suaderent». Sulla storia della comunità ebraica a Perugia: A. TOAFF, *Gli ebrei a Perugia*, Perugia 1975, in part. 64-66 per la predicazione di Giacomo della Marca nella cittadina umbra nel 1446, e 69-77 per la nascita del Monte di Pietà.

zi si fece consegnare una copia della proposta per esaminarla, ma si avvide subito dell'inganno:

verum, ut eos a me amolirer, dixi ut capitula illa postridie ad me deferrent meque super eis consilium habiturum omniaque permissurum que honesta essent et ex fide bona. Miserunt ad me capitula et interea predicator acclamabat ut omnes me inducerent ad sanctum (ut aiebat) opus per fratrem Iacobum alias obtentum. Legi eadem adhibuique doctos viros, quibus tuto rem credere poteram, et tandem vidimus machinationem pessimam esse et contra divinam atque humanam iustitiam. (A 143)

La proposta era assolutamente sfavorevole allo Stato della Chiesa e il coinvolgimento dello sprovveduto frate francescano si rivelò un'astuta strumentalizzazione da parte dei congiurati:

idcirco illis ad me redeuntibus responsum dedi: periculosa illa mihi omnino videri nec posse ea iniussu Pontificis comprobare; proinde Pontificis voluntatem scitarentur. Redeunt postridie: predicatorem adducunt, qui longum sermonem habuit ut me in sententiam suam adduceret. Rogavi eum vidissetne capitula illa: respondit neutiquam, sed audivisse a quibusdam bonis civibus ea optima esse nec aliter opinari cum sanctus ille vir eorum auctor fuerit. Iussi afferri ac recitari sermonemque in rem habui adeo ut puduerit predicatorem incaute suasisse, et cives illi magna ex parte convicti discesserint. (A 143)

I congiurati però non si arresero: elessero due ambasciatori, dei quali uno era il *princeps factionis* ser Niccolò<sup>1</sup>, e li inviarono a Roma per perorare la loro causa. Immediata fu la reazione di Patrizi, che si affrettò a scrivere una relazione dettagliata di quanto era avvenuto (la lettera anepigrafa A 143, appunto), svelando le segrete intenzioni dei Folignati:

<sup>1</sup> Del secondo ambasciatore Patrizi non fornisce il nome ma offre una sarcastica descrizione: «nunc vero, postquam cognoverunt perfidiam eorum in lucem pervenisse, iudicium animadversionemque formidantes oratorem elegerunt factionis principem ser Nicolaum, eique comitem addiderunt hominem obtusi ingenii et obesi corporis, qui in ventrem patrimonium omne suum immersit et parva lucelli spe omnia ageret, eisque instructionem dederunt ut per calumniam nostram iudicium evadant remque cogitatam oportunitatem nacti perficiant» (A 143).

petunt eis permitti gubernium urbis, petunt officium custodie, quod unicuique semper sibi pontifices reservarunt, cum ipsi claves habeant portarum et castellorum arces; petunt aedificare turrim super flumine inter fines ipsorum et Montisfalconis, ut nullum presidium habere possint gubernatores, quasi in caveam intrusi siquando eorum stultis conatibus obsistere opus esset. Et cum rusticos omnes propter eorum rapinas infestos habeant, ut sibi eos concilient, petunt ne gubernatores ex antiqua consuetudine paleas ac ligna, quorum onus fingunt esse maximum, ab eis exigant. Hec et huiusmodi quotidie macchinantur et, ut liquido cognosco, foti consilio vicinorum qui ad tyrannidem potius aspirant quam Ecclesie statum. [...] siquid ex etate et exercitatione iudicii habeo, res hec malum habet fundamentum et potius nunc, cum sic sonnolenta est, esset extinguenda quam expectandum quorsum evadat. Nam, ut est in proverbio romano, male obrutum incendium levi aliquando vento magnum ignem excitat [cf. Liv. 10, 24, 3 *et alibi*]. [...] Capitula coniurationis petite cum his alligata mitto. (A 143)

La questione non si risolse presto: i congiurati cercarono in ogni modo di trovare in curia sostegno alla propria iniziativa<sup>1</sup>, Patrizi emise alcune condanne<sup>2</sup> e soprattutto difese strenuamente la propria condotta invocando addirittura un *inquisitor* che chiudesse definitivamente la faccenda e lo scagionasse da ogni accusa<sup>3</sup>. L'arrivo

<sup>1</sup> In una lettera a Lolli Patrizi esprimeva il timore che i congiurati potessero assicurarsi la protezione del cardinale di Siena: «atqui nuper r. Cardinalem senensem eorum protectorem fecerunt, a quo favorem plurimum expectant; ego et ad eum et ad ill. fratrem suum litteras per presentem nuntium mitto» (A 157).

<sup>2</sup> Per es. condannò a una multa di 1000 ducati il priore Giovanni Francesco de' Rampeschi: «condemnavi nuper Io. Franciscum del Cancellere, caput priorum superioris bimestris, quoniam instrumentum plurimorum malorum fuit, in ducatis mille auri Camere apostolice solvendis. Is ad pontificem provocavit et comunitas causam suam fecit. Is dives est et male semper animatus fuit; idcirco agendum est ut facinorum suorum penas luat» (A 158 al Forteguerri del 10 maggio).

<sup>3</sup> Così scriveva al Roverella alla fine di aprile 1464 (A 154): «Fulginatenses oratores multa in me oblatrare accepi, que quidem omnia falsa sunt, ut qui sperant per calumniam aliorum eorum crimina ac deterrima facinora posse tegere. [...] et certe, nisi S. D. N. eiusmodi facinorosos viros animadvertat eorumque furorem comprimant, occasionem nacti magnum conflagrant incendium. Hec non eo consilio dico ut calumniam illorum fugere velim, sed polliceor me subiturum quodcumque iudicium»; e pochi giorni dopo al pontefice: «ego, qui innocentiae meae conscius sum, nullum iudicium subterfugio nec gratiam aliquam, sed severissimam iustitiam postulo, nihilque mihi molestius accidere posset quam si res indiscussa relinqueretur.

a Foligno a metà maggio dei cardinali Filippo Calandrini e Angelo Capranica<sup>1</sup> e, subito dopo, di Bartolomeo Piccolomini<sup>2</sup>, sembra indicare che a Roma si decise di avviare una breve indagine informale, condotta *in loco* da fidati collaboratori del papa che raccogliessero informazioni di prima mano<sup>3</sup>. Patrizi, sebbene soddisfatto de-

Proinde Beatitudinem Vestram oratam obsecratamque facio ut de hac re iudicium haberi velit» (A 156; una copia della lettera fu inviata pure al Lolli perché giudicasse dell'opportunità di trasmetterla a Pio II, come risulta da A 157: «scribo ad pontificem litteras, quarum exemplum accipies et, si tibi visum fuerit, reddes, sin secus lacerabis»). Così, infine, ad Agostino Patrizi: «ago tibi gratias et pro litteris et pro patrocinio quod suscipis dignitatis atque innocentiae meae; [...] ego nihil aliud cupio nisi ut inquisitor mittatur, qui veritatem eruat: nam nullum iudicium fugio et severe admodum in nos iudicari opto» (A 159).

<sup>1</sup> Entrambi avevano avuto incarichi in Umbria, seppure per breve tempo e in anni passati: il cardinale di Bologna, Filippo Calandrini, era stato governatore di Spoleto nel 1448; il Capranica, vescovo di Rieti e governatore di Bologna, era stato governatore di Foligno nel 1450 (per entrambi vd. *infra*, 281 n. 1 e 282 n. 1).

<sup>2</sup> Bartolomeo Guglielmi, senese, governatore di Spoleto per volere di Pio II, del quale aveva sposato la sorella Caterina nel 1430 (BERARDENGA, 220); a lui Patrizi aveva scritto una lettera (A 4) pochi giorni dopo l'insediamento come governatore a Foligno.

<sup>3</sup> Così raccontava Patrizi a Gregorio Lolli in una lunga lettera del 17 maggio 1464 (A 160): «reverendi domini Cardinales bononiensis et reatinus nudius quartus hinc iter habuerunt. [...] priores et coniurati, qui urbem hanc eorum nutu regunt, cum satellitibus suis compluribus ad eos accesserunt exposueruntque innumeras querimonias et indigna admodum facinora non modo horrenda sed inaudita, que non modo inhonesta essent in episcopum innocentis vitae et eorum gubernatorem, verum in Phalaridem, Dyonisium tyrannum aut Verrem. Sed sapientissimi illi domini et nutu et verbis ostenderunt eos ignavos ac temerarios esse, et sub pretexto ac velamento calumniae deterrime conspirationis facinora et inobedientiae contumaciam eos velle obscurare; pollicitique eis sunt nos omnes iustitiam non fugere, sed ultro eam poscere [...]. Postridie eius diei magnificus dominus Bartholomeus Piccolomineus huc accessit et in meritorium primum hospitium, deinde in episcopatum divertit, ad quem simili clamore accesserunt et ad multum usque noctis eius aures vexarunt et, ut primum illuxit, Consilium coegerunt et cum omni turba ad eum rursus accesserunt disposueruntque cives qui probris et maledictis nos insimularent, et alios qui bonos cives comprimerent, mortem domorumque direptionem minarentur his qui pro veritate hiscere auderent. Ipse tamen post tedium longi sermonis grave eis responsum attulit ostenditque se clare intelligere eos mentiri ut capitale iudicium quorundam deterrimorum civium amolirentur. Ego secum longo sermone quecumque in me familiamque meam obiicerent expurgavi et coniurationis ordinem patefeci machinationemque ser Nicolai et Io. Francisci, qui alios deceperunt, liquido sibi manifestavi».

gli esiti, sollecitò tuttavia un'inchiesta in piena regola che accertasse definitivamente le responsabilità e i misfatti dei Folignati e soprattutto chiese a Lolli di inviare un commissario straordinario che collaborasse con lui nell'azione di repressione e di riordinamento della città:

*hec res summopere mihi placuit ut huiusmodi veritatis inquisitorem habeam, cui omnia probe nota esse possunt; sed quoniam hic diluere res non potuimus neque ego obiectis respondere, ut aliquis pro me loqui opus est et ita a te summopere efflagito, ut is iudicium exequatur tantisper quoad Pontifex illuc accesserit ut rebus liquido intellectis temeritati illorum modum adhibeat. Hoc, si tibi visum est, fac ut littere ad eum scribantur quam primum, ut exquisitionem prosequatur advocatis illuc idoneis testibus civitatis huius et totius provinciae. Nam nisi taliter fiat, neque honori meo consultum video neque saluti huius civitatis neque dignitati summi Pontificis. Noctu enim coniurati ad propinquorum amicorumque domos accedunt auxilium opemque implorantes, dicuntque se omnes capite puniendos propter conspiracyem quam libertatis publicaeque utilitatis causa fecerant, nisi totius populi clamore eis subveniatur clamentque omnes contra gubernatorem et familiam, et precipue in adventu Pontificis. Nam nisi extrudatur, iudicium nunquam evadere poterint et ubi hec diffamatio non satis sit, eum cum omni familia trudent, ut facinus maiori facinore obruatur et multorum crimen, ut dicitur, inultum sit. [...] Mittendus est, etiam mihi videtur, commissarius aliquis vir dignus et fortis animi, qui furores comprimeret et minis aliisque opportunis rebus ita ageret, ut nihil adversi accidat. Ille poterit facile his rebus obsistere si mecum convenerit, et alios spe impunitatis alliciet, alios autem minis aut penis coercebit, haec vel maiora huiusmodi ne fiant; plane omnes cernimus civilem cedem futuram nec nobis etiam tutum esse. Dabis mihi veniam si prolixius scripserim: nam res periculosa est et paucis exprimi non poterat; tu consilio auxilioque mihi adsis. Accessissem coram ad Pontificem, nisi timerem ne destituti servitores Ecclesiae succumberent neve fugam arripuisse viderer, sed obvius Spoletum veniam, nisi secus tibi visum fuerit. (A 160)*

Lentamente il governatore riprese il controllo di Foligno: è datata 11 giugno una lettera al suo segretario Niccolò de Pisis nella quale egli racconta con soddisfazione che «summiserunt vultum coniurati et iam a compluribus destituuntur et ecclesiastici vires assumunt» (A 166). Forte del breve papale emesso i primi di lu-

glio nel quale il pontefice deplorava i disordini verificatisi nella cittadina umbra e ribadiva la sua autorità<sup>1</sup>, Patrizi avviò un'azione di riforma delle magistrature cittadine, come risulta sia dai verbali delle Rifformanze<sup>2</sup> sia da una lettera a Gregorio Lolli del 13 luglio:

ego Consilium institui, in quo maior pars est eorum qui bene de Ecclesie statu sentiunt; nunc autem pyxides [*sc.* l'urna per le votazioni] priorum pacifice et quiete cum magistratibus et civibus quibusdam facimus et brevi, ut spero, rem ad optimum exitum deducam. (A 170)

Lo stato di quiete era però apparente: circa un mese dopo, quando giunse a Foligno la notizia della morte di Pio II, la città fu percorsa da un nuovo e più violento moto di ribellione; molti dei collaboratori del governatore furono trucidati, i suoi beni rapinati, i documenti bruciati e i cittadini fedeli al pontefice costretti all'esilio. Patrizi si salvò perché in quei giorni non era in città ma si era trasferito a Nocera per sfuggire alla calura estiva<sup>3</sup>, come risulta dal drammatico resoconto tracciato dall'Ammannati nei suoi *Commentarii* a proposito dei disordini che in varie città seguirono la morte di Pio II:

praeses [*sc.* Francesco Patrizi] eo tempore per aestum anni, qui maximus erat, Nuceriam sui praesidatus montanam urbem secesserat. Pro praeside[m] reliquerat Nicolaum Bectonium pisanum, doctrina iuris insignem, qui necessaria muneris cum opus esset obiret. Igitur relegatorum propinqui, imploratis iis qui ex triginta delecti antea fuerant, privato Consilio simul conveniunt contemptoque imprimis decreto Pii revocant in civitatem

<sup>1</sup> Doc. 144: la registrazione del breve, emanato in data 8 luglio, avvenne il 15 agosto seguente. Inesatta la ricostruzione di LATTANZI, 107, secondo il quale Patrizi prese provvedimenti punitivi contro i congiurati dopo il 7 luglio 1464, nel timore che il Piccinino, di passaggio in Umbria, potesse dare man forte ai ribelli: in realtà a quella data i congiurati erano stati già condannati.

<sup>2</sup> È datato 11 luglio il verbale che registra l'adunanza del nuovo consiglio comunale dei Sessanta «facto et reformato per rev.mum d. Guber. auctoritate et voluntate sanctitatis D. N.» (ASF, Archivio Priorale 31, 129v).

<sup>3</sup> Il dato, tratto dalla testimonianza dell'Ammannati, è già in BASSI, 405; il trasferimento a Nocera dovette avvenire non prima del 24 luglio 1464, data dell'ultima lettera del *corpus* folignate (A 173 a Gregorio Lolli).

emissos. Quibus reductis ad permiscenda facinoribus omnia furorem convertunt.

Ministrum Bariselli (id publici custodis est nomen), documenta quaedam ad aerarium perferentem, inventum in foro gladiis confoderunt spoliatumque et exanimem abiecerunt. Rixa inde cum magistratu commissa, qui ex curia ad tumultum egressus deponi arma iubebat, quendam his comitem gravi vulnere affecerunt ipsumque magistratum in fugam versum ad curiam usque telis sunt insecuti. In eius vero limine Silvium iureconsultum, collegii tunc principem, non veriti sunt pilo appetere. Eadem concitatione ad praetorium versi, in quo clausis ianuis communisque fenestris propriaes se continebat, cum non facile expugnare id possent, vererentur autem ne a Praeside audita re ex vicinis locis immitterentur praesidia, data salutis fide in potestatem illum accipiunt; qui ut ad primum in Curiam ascensum pervenit bipenne a tergo ictus subito concidit stratusque undique laceratus. Paululum adhuc spirans a sacerdotibus vicinae Ecclesiae, quae prominet foro, in eam defertur. Confluente ad spectaculum multitudine ambigentibusque plerisque loetalia ne ea essent vulnera, Tubicen magistratus, noxae olim ab illo convictus leviusque quam facinus postularet damnatus, gladio districto per circumstantem turbam ad semianimem penetrans, «ego – inquit – vos ambiguitate hac eximam» simulque resectis cervicibus, quod reliquum vitae erat inter altaria effigiesque sanctorum confecit.

Ad praetorium inde regressi ut paribus exemplis Barisellum acciperent, cum non invenissent, fortunas praesidis ac suorum omnes, quae ad reditum conditae servabantur, ingenti avaricia diripuerunt, nil reliqui ullibi permittentes. Ex eo praetorio Barisellus accepto tumultu in coniunctam mulieris fulginatis domum postico quodam effugerat arcaeque inclusus exitum fortunae trepidus expectabat. Eas latebras satellitum unus argumento quodam coniiciens, circumventa blanditiis muliere et repromissa latentis salute (ut est credulum semper mulierum ingenium) ad arcam deducitur; ea aperta prodire miser iubetur. Deprecante illo et lachrymis vitam petente animum proditor facit, affirmans salutem mulieri indici repromissam se protinus praestaturum; hortatur tamen in praetorium, quod ea hora vacuum scirent, se comite redeat. De mulieris enim domo suspitionem concoeptam dicit, qua et ipse adductus illuc primus accesserit reliquosque affuturos non multo post pertimescat. Rediit in praetorium his suasionibus Barisellus vilibusque stramentis ex cubili quodam a fulginate occulitur, cuius fidem ut gratitudine aliqua constantius retineret, quicquid pecuniarum anni illius emolumento collectum inopi erat, proditori est elargitus; abiit ad consatellites ille praesenti praeda laetus et futura mox caede locumque latebrae indicat. Cursu ad infoelicem contendunt stra-

mentisque depulsis tendentem frustra manus obtruncant. Inde spirantem adhuc ex proxima cubiculi fenestra in forum devolvunt. Die toto cadavere ad spectaculum relicto, postridie nullo religionis penso in eundem quo bestiae abiici solent locum extra portas traxere.

Ad privatas quoque inter se molestias eadem progressa licentia est. Fuerat menses nonnullos inter senem fulginatem contentio, perspectae modestiae civem, quendamque ex crastatorum cohorte, perditae famae hominem: pro sene apud Praetorem iudicatum bis erat. Tertia pronuntiatione expectabatur finis iudicio; ille igitur praevenire gladio damnationem iudiciariam cupiens, adducto secum spiculatorum cuneo senem inopinantem aggressus manu sua confecit, vitae et liti una impietate finem imponens. Huiusmodi passim erant satellitum opera. At triginti viri similia quaedam in curia molientes, tres imprimis cives quos sensisse cum Pontifice cognitum erat, rogatione tumultuaria relegarunt, tanta proficiscendi imposita necessitate, ut direptionem minitarentur privatarum rerum nisi e vestigio illo abiissent. Quam ad rem vexillum quoque civitatis proferri et in foro statui edixerunt. Illis itaque cedentibus mulctam insuper aureorum octingentorum adiiciunt, exigendam domesticarum rerum iactura; nisi horarum trium spacio ad se essent relata, eam necessarii illorum ad servandas fortunas ex privata pecunia illico contulerunt. Vulgo haec poena non civibus modo sed agricolis quoque ut quique fideles praesidi fuerant, pari severitate publice indicebatur et privatim quoque sine ullo triginta virorum imperio plaerique per hunc modum suo compendio serviebant.

Post haec de mutanda administrationis forma atque ad libidinem convertenda decernunt. Arculam<sup>1</sup> curiae in qua asservari magna religione sortes magistratuum solitae erant, quaeque ex delectu bonorum civium fuerat instituta, proferunt in medium fori ac quanquam matris Domini ipsiusque lactentis Domini pictam imaginem contineret, insigneque praeferret Romanae sedis, materia circumposita acclamante seditiosorum turba incendunt. Ipsique ex suorum numero novam conficiunt, in qua quidem ut quisque crudelitate insignis erat, ita maioribus est renunciatus suffragiis. Praetorem denique iuridicundo, quod a Pio datum cognoverant, nondum muneris expletis mensibus, negata etiam mercede abscedere quamprimum Fulginio compulerunt<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> La Cassa delle Bussole degli uffici: LATTANZI, 107, ricorda che Patrizi aveva provveduto a rinnovare tutti i 'bossoli', cioè i nominativi di quanti erano suscettibili di elezione alle magistrature cittadine, eliminando i più facinorosi e riducendo il Consiglio dei Cento a sessanta membri.

<sup>2</sup> Il brano è tratto dal I libro dei *Commentarii* dell'Ammannati (PAPIENSIS *Epistolae*, 344v-345v); lo stesso racconto, con l'identificazione delle vittime della

Così tragicamente si concludeva l'esperienza folignate di Francesco Patrizi. Egli si trasferì a Gaeta ma fu messo sotto accusa per l'attività svolta come governatore: da Foligno, infatti, nell'ottobre 1464 era partita la richiesta di istruire un processo contro di lui. A documentare la difficile situazione che ancora una volta si venne a creare, resta una lettera del 26 gennaio 1465 scritta da Patrizi a un autorevole ma anonimo prelado incaricato di presiedere il processo che si sarebbe tenuto nella cittadina umbra. Non è difficile identificare il destinatario: si tratta certamente del cardinale Riccardo Olivier, nominato Legato dell'Umbria per volere di Paolo II nell'ottobre precedente<sup>1</sup>. A lui Patrizi, che riteneva estremamente pericoloso tornare a Foligno dove sapeva di essere oggetto ancora di odi violenti<sup>2</sup>, dichiarava che avrebbe inviato un suo avvocato e chiedeva nello stesso tempo il trasferimento del giudizio nella più sicura sede romana, accompagnando la richiesta con una drammatica rievocazione della sommossa:

accepta Reverende Dominationis Vestre nomine citatione, cum istuc tuto accedere non possem, presentem procuratorem meum mittere statui ne

sommossa (Silvio Scafali era il capo dei priori, Niccolò Bittonio il vice-governatore; Bonino da Bologna il bargello; Bartolomeo Bettini da Siena, fratello del vescovo Antonio, era il podestà cui non fu pagato lo stipendio), è nella cronaca in volgare di Ludovico Jacobilli ora nella Bibl. Comunale di Foligno (ripresa da LATTANZI, 108, e da M. SENSI, *Le arti e la vita religiosa a Foligno nel XV sec.*, in *Nicolaus pictor. Nicolò di Liberatore detto l'Alunno. Artisti e botteghe a Foligno nel Quattrocento*, a cura di G. BENAZZI e E. LUNGH, Foligno 2004, 87-107, in part. 91-92).

<sup>1</sup> Il francese Riccardo Olivier de Longueil (1406-70), cardinale di Costanza, era stato nominato da Paolo II legato per le Marche, Perugia e Bologna all'inizio di ottobre 1464: vd. CHERUBINI, II, in part. 573 n. 1, e LATTANZI, 109.

<sup>2</sup> La richiesta dei Folignati di processare Patrizi risulta messa a verbale nella seduta comunale del 16 ottobre 1464 (FALOCI PULIGNANI, 157, e LATTANZI, 109, ricordano che in quell'occasione il Consiglio comunale con 142 voti contro 2 stabilì «quod qui receperant iniustitiam ab eo [sc. Patrizi], porrigerent eorum petitiones»; la questione fu riproposta all'assemblea il 30 giugno successivo: vd. ASF, *Riformanze*, 101 e 191). Che molto forte fosse ancora l'odio verso di lui e che la città fosse in mano ai principali artefici della congiura emerge pure dal virulento verbale della seduta comunale del 15 gennaio 1465, dove si discusse delle *angariae* e delle *extorsiones* «quas fecit ille nefandissimus episcopus caietanus olim noster

contumacem Reverende Dominationi Vestre mandatis viderem, cui semper parere desidero; venissem ego proculdubio libentius causam meam defensurus apud iustissimum iudicium vestrum si iniquitate et perfidia adversariorum non prohiberer. Non dubitarem, audiente et iudicante Reverenda Dominatio Vestra, obiecta in me omnia non modo facile diluere, sed patefactis eorum facinoribus gravem in eos animadversionem iure optinere; verum, cogitatis eorum erga me familiamque meam gestis post Pii sanctissimi pontificis mortem, iudicare potest Reverenda Dominatio Vestra an libere inter eos cum meis versare possim: palatium habitationis mee obsederunt et expugnarunt; auditorem meum, probum et iustum virum, in medio foro tractum confoderunt barigellum crudeliter trucidarunt; bona mea omnia que invenire, rapuerunt; ex scripturis que eis contrarie essent lacerarunt aut combusserunt [...] Commendo igitur Dominationi Vestre Reverende causam meam et oro ut in ea mature ac pensiculate agere velit et, nisi honori suo derogetur, dignetur equo animo pati ut causa Romam transferatur [...]¹.

Che il giudice designato fosse proprio l'Olivier trova conferma in una successiva lettera dell'Ammannati, che pure gli scrisse il 15 marzo 1465 per raccomandare l'amico senese e sollecitare il trasferimento della causa a Roma. Nella lunga lettera l'Ammannati ricordò al cardinale francese i buoni rapporti che lo legavano al compianto pontefice Pio II, per volere del quale Patrizi era divenuto governatore della turbolenta cittadina umbra; espose le difficoltà e le avversità affrontate, i malumori che la sua corretta amministrazione aveva suscitato, la congiura fronteggiata dal senese e il tumulto esploso alla notizia della morte del papa:

pluribus annis praesidatum Fulgini tenuit ille [sc. Patrizi], volente ita Pio. Necesse habuit in diuturna administratione propter iustitiam multos offendere [...]. Intervenere praeterea in ea civitate nonnulla, quae temporibus dubiis suspiciosa Pontifici multum fuerunt. Mandavit de illis cognosci et episcopi ministerium ad poenam delegit: paruit principi, detexit quae

gubernator et eius omnes officiales in hac nostra civitate» (ASF, Archivio priorale 31, 174v).

¹ Si tratta della lettera B 28. Si riferiscono forse a questo processo tre lettere piuttosto generiche e prive del destinatario nelle quali Patrizi accenna a una causa e a un avvocato che lo rappresenti e lo difenda (B 64-66).

erant occulta et functus est regentis officio. Ad iniuriam omnia, non ad iustitiam, sunt deputata. Pio ergo defuncto, tumultus graves in eum sunt excitati, saevitum est in palatium praesidis, compilata omnia, tam sua quam familiae suae; ministri interfecti, plerique vulnerati. Ipse episcopus solo aetatis beneficio mortem evasit: Nuceriam enim vitandi aestus causa secesserat; si fuisset Fulginii, primum caput eius fuisset petitum. Comperit illi est nunc sanguinem quoque absentis quotidie queri et pretium propositum esse interfectores suis. Videns itaque sine periculo vitae in provincia versari non posse, confugit ad Paulum, precans ut Romae de se haberetur iudicium, non declinare se iudicem dicens, quem integerrimum sciret, sed locum plenum discrimine<sup>1</sup>.

Non solo dunque – sosteneva Ammannati – sarebbe stato pericoloso per Patrizi rientrare a Foligno, ma era del tutto inopportuno anche inviare in sua rappresentanza un avvocato che, non conoscendo direttamente tutti i particolari della vicenda, non avrebbe potuto difendere il governatore da accuse calunniose:

de vita hic agitur, non de fortunis, et de vitanda morte, non de declinanda sententia. Ubi sinistri aliquid evenisset episcopo, plecti quidem Fulginates possent pro scelere, suscitari ille non posset a mortuis. [...] Adde fortasse: «Si episcopus venire non vult, agat procurator nomine suo; non idem, quod episcopo, procuratori erit timendum». Pater mi et domine, non est necesse ut tibi declarem quam dura sit condicio haec. [...] Sed quid miserius, addo et periculosius, quam per procuratorem rationem reddere praesidatus et vitae? Si corruptela obicitur, quid aget procurator, nescius vitae

<sup>1</sup> La lettera, ricordata già da BASSI, 406, è stata pubblicata da CHERUBINI, II, 666-72, n° 126 (in part. 667-68 per il passo qui riportato, del quale ho modificato leggermente la punteggiatura). Per Cherubini non è chiaro «quale ‘principe’ abbia assecondato Paolo II, poiché non risulta che ad accusare il Patrizi fosse altri che i cittadini di Foligno» (*ibid.*, 667, n. 4, a proposito di *paruit principi* del testo): credo però che il passo vada inteso diversamente, nel senso che Pio II, dopo i primi sospetti, fece in modo di avere notizie in proposito (*mandavit de illis cognosci*) e affidò alle mansioni del vescovo – cioè del vescovo di Gaeta, quindi Patrizi stesso – la condanna dei congiurati (*episcopi ministerium ad poenam delegit*); il vescovo obbedì al suo principe, ossia al pontefice (*paruit principi*), svelò le trame nascoste e fece funzione di reggente. Mi sembra difficile identificare nel vescovo incaricato dal papa il senese Antonio Bettini, allora vescovo di Foligno, in quanto nulla emerge in tal senso dalla documentazione relativa a quegli eventi; del resto in tutta la lettera dell’Ammannati Patrizi è indicato sempre come *episcopus* tout court.

episcopi? Si contumeliosum damnosumque exilium, quid dicet ille ignarus secretorum?<sup>1</sup>

Il cardinale chiedeva che il processo fosse trasferito a Roma, come del resto era stato concesso ad altri imputati eccellenti che avevano potuto discolarsi in un luogo sicuro<sup>2</sup>, e concludeva con alcune considerazioni più generali sull'opportunità di processare i governatori alla fine del loro operato:

in longa administratione rarus [...] est exitus bonus. Si episcopus caietanus praesidatum unius anni tantum gessisset (ut aliquando consului), erat in caelo; quia perseveravit triennium, sortitus est fortunam quam vides<sup>3</sup>.

La lunga e puntigliosa perorazione in favore di Patrizi lascia intendere che l'Olivier non era così bendisposto verso l'ex governatore e un'esplicita conferma viene da un'altra lettera dell'Ammannati a Patrizi, nella quale il cardinale, pur incoraggiando l'amico con il ricordo della positiva conclusione delle sventure 'domestiche' (relative cioè all'esilio da Siena), esprimeva tuttavia timori molto forti sull'imparzialità del giudice designato a decidere della sua sorte:

breviter habe: tempora tibi non favent; ad cetera mala domestica tua hoc tibi addendum, ut in iudicium venias vocatus ab his qui vocati a fisco propter te sunt et necdum iudicati. Confide, frater: graviora aliquando es passus; adiuvit in illis Deus: in his quoque non deseret. Tu locum iudicii times propter insidias; ego magis iudicem in partes adversariorum iam tractum: ita de te quotidie loquitur ut condemnasse iam videatur<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> CHERUBINI, II, 668-69; Ammannati attribuiva a una sorta di ingenuità da straniero l'indisponibilità dell'Olivier a spostare il processo a Roma: «respondebit mihi tua dignatio: 'Me praesente, nil erat timendum episcopo. Praestabat securitatem legatio. Non auderent Fulginate, me iudicante, tale quicquam praesumere'. Pater reverendissime, italus sum et versatus annis quattuordecim inter Ecclesiae subditos. Crede mihi: non eadem est nostris, quae transalpinis tuis in praesides suos reverentia» (*ibid.*, 668).

<sup>2</sup> Vd. CHERUBINI, II, 668 e n. 6.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 671.

<sup>4</sup> B 5, pubblicata da CHERUBINI, II, 658, n° 121 (e già citata in parte da BASSI, 405 n. 102). La lettera è priva di data ma, come già osservava Cherubini, deve col-

Anche Siena si mosse in suo favore: da tempo era stata inviata un'ambasceria a Paolo II per raccomandare alcuni concittadini particolarmente legati al defunto papa Piccolomini e per questo sottoposti a procedimenti di indagine dal nuovo pontefice, intenzionato a eliminare l'apparato politico-amministrativo messo in piedi da Pio II e a lui fedele<sup>1</sup>. Non è emerso finora, però, nessun documento che chiarisca come si sia concluso il processo, se fu trasferito a Roma e se Patrizi sia stato condannato o assolto, benché tale silenzio induca a credere che contro l'ex-governatore non furono presi provvedimenti punitivi. Del resto, le lettere che risalgono agli anni immediatamente successivi alla fuga da Foligno mostrano che egli si stabilì presto a Gaeta e che da lì non si spostò più, se non in due occasioni eccezionali: nel 1465 per le nozze di Alfonso duca di Calabria e nel 1484 per l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo VIII. Semmai, proprio l'impegno nella prima ambasceria, così a ridosso dei mesi in cui egli aveva dovuto difendersi dalle accuse dei Folignati, depone a favore di una soluzione positiva della vicenda processuale.

L'esperienza folignate si chiudeva dunque con un bilancio piuttosto amaro: quattro anni di attività amministrativa frustrante e difficile, in una regione ostile e infida, nella quale Patrizi era invecchiato<sup>2</sup> senza trovare neppure il conforto di un ambiente culturale dinamico e stimolante.

locarsi in tempi vicini a quella all'Olivier. Dalle successive parole di Ammannati sembra però emergere che il collegio cardinalizio fosse invece favorevole a Patrizi: «dicentur ista clam, sed fidem non habent; dici in publico nequeunt, propter collegii nostri consortium».

<sup>1</sup> La decisione di inviare a Roma un'ambasceria fu presa a Siena il 12 settembre 1464; si raccomandavano, tra le altre, le sorti del «reverendo vescovo gaetano, misser Francesco Patricio, dilectissimo cittadino de la nostra Repubblica»: vd. BATTAGLIA, 98 n. 1, che ricava la notizia da N. MENGOZZI, *Il pontefice Paolo II e i senesi (1464-1471)*, «Bull. senese di st. patria», 21 (1914), 144-45 e 169-74 (a 173 il riferimento esplicito a Patrizi).

<sup>2</sup> Qesta l'amara riflessione consegnata all'ultima lettera scritta da Foligno a Gregorio Lolli (A 173), nella quale Patrizi, riprendendo un'espressione proverbiale già utilizzata nella A 143 (vd. *supra*, 143; ma vd. pure nel IV libro del *De regno*, cap. 7) ribadiva la necessità di punire in modo esemplare i responsabili della congiura: «quod si minus feceritis, male obrutum incendium parvo flatu excitatum magnam flammam dabit, et mihi credite qui in hac provincia iam consenui».

L'orizzonte letterario di Foligno, infatti, che pure sotto la signoria dei Trinci aveva conosciuto una certa vivacità, nel corso del Quattrocento si era andato lentamente impoverendo e si era sclerotizzato in quella dimensione religiosa e cronachistica che nei secoli precedenti aveva contrassegnato la fioritura culturale dell'Umbria. Se nella vicina Perugia il Campano trovava proprio in quegli anni numerosi allievi per le sue lezioni, i cattivi rapporti fra le due cittadine impedivano probabilmente un proficuo scambio culturale<sup>1</sup>. Soltanto verso lo scadere del secolo Foligno sarebbe stata lambita dalla corrente della nuova cultura umanistica: tra il 1477 e il 1483 è riscontrabile in città la presenza di un insegnante come il Cantalicio<sup>2</sup>, ma è ormai a valle dell'esperienza di Patrizi, rimasto del tutto

<sup>1</sup> Per un panorama della cultura a Foligno nel Trecento un punto di partenza ancora valido è M. FALOCI PULIGNANI, *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, «Arch. stor. per le Marche e per l'Umbria», 4 (1888), 113-260, in part. 253-60 per il periodo immediatamente successivo alla cacciata dei Trinci; in tempi più recenti l'umanesimo umbro, e in particolare l'ambiente perugino, è stato oggetto di un convegno che ha sottolineato come a metà del Quattrocento la signoria mecenatesca di Braccio Baglioni, desideroso di eguagliare la vitalità dei centri più vicini come Roma e Firenze, avesse avviato a Perugia un deciso risveglio culturale (vd. in part. ZAPPACOSTA, 197-272). Uno dei fautori di tale rinnovamento fu senza dubbio Tommaso Pontano, cancelliere e insegnante di *ars oratoria* allo *Studium* perugino dal 1440 al 1450: di lui resta una lettera (B 43) scritta proprio in quegli anni a Patrizi, allora a Siena, che documenta il tentativo da parte del Pontano di sprovincializzare la cultura cittadina inviando i suoi discepoli in centri più prestigiosi e alla scuola di maestri autorevoli. Ma sulla cultura in Umbria nel Quattrocento vd. pure U. JAITNER-HAHNER, *Humanismus in Umbrien und Rom. Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, Baden-Baden 1993.

<sup>2</sup> Giambattista Valentini detto il Cantalicio dalla città natale Cantalice (oggi in provincia di Rieti), dove era nato intorno alla metà del Quattrocento; per la bibliografia si può partire dalle indicazioni presenti nell'ultimo contributo in ordine di tempo a lui dedicato: GIAMBATTISTA CANTALICIO, *Bucolica*, a cura di L. MONTI SABIA; *Spectacula lucretiana*, a cura di G. GERMANO, Messina 1996, in part. 23-32 per quanto riguarda il felice periodo trascorso nella cittadina umbra (molte informazioni erano già in A. MESSINI, *Il Cantalicio maestro di scuola a Foligno (1477-1483)*, «Giorn. stor. della lett. italiana», 115, 1940, 15-38). A testimonianza della sua attività di insegnante nella cittadina umbra resta una silloge di lettere consegnata al codice Lat. XIV 169 (4572) della Bibl. Marciana di Venezia (segnalato da KRISTELLER, II, 265b-66a): poco più di 150 lettere (delle quali tre in versi), ripartite in quattro libri sotto il titolo *Canthalicii poetae et*

estraneo pure a quel ben noto episodio altamente significativo per la storia culturale della nostra Penisola che interessa il versante volgare della letteratura, ossia la pubblicazione proprio a Foligno nel 1472 dell'*editio princeps* della *Commedia* di Dante, alla quale collaborò l'Emiliano Orfini più volte nominato nelle lettere del governatore senese<sup>1</sup>.

Alla luce di questi elementi si spiega bene come mai Patrizi si rivolgesse sempre a Roma per tutto ciò che riguardava la sua attività e i suoi interessi letterari, che non vennero mai meno neppure in quell'arida stagione amministrativa trascorsa a Foligno.

Interlocutore privilegiato di un dialogo culturale a distanza fu Agostino Patrizi, che era stato suo allievo a Siena<sup>2</sup>: l'antico legame

*oratoris clarissimi Epistularum familiarium in gymnasio suo fulginatensi editarum libri I-IV*. Si tratta di materiale raccolto per scopi didattici: le epistole si aprono con rapide formule di saluto, raramente recano la data topica e cronica (una sola lettera è datata Foligno, 3 aprile 1483: 36v) e toccano un ampio spettro di argomenti. Del resto, che la raccolta sia fittizia e abbia una dimensione esclusivamente esercitativa emerge da una sorta di *mise en abîme* presente in una lettera dove l'umanista reatino così rimprovera un allievo colpevole di non applicarsi a sufficienza nell'*ars epistolandi*: ««ex» quo Fulginiae sum, puto me quintentas circiter epistulas dictavisse, te iudice haud quaquam inaeptas. Verum ea fuit diligentia et solertia tua, ut vix ex illis tris excerperis, hoc autem inde est quod vix tris litteras didicisti. Cum tibi opus est amico cuiquam scribere, neque unde incipias scis neque ubi finem facias: tres illae quas collegisti, nequaquam tibi usque sufficient» (20v).

<sup>1</sup> E. CASAMASSIMA, *L'edizione folignate della Commedia (1472)*, «Boll. della deput. di st. patria per l'Umbria», 62 (1965), 214-15, e I. BALDELLI, *L'umanesimo volgare in Umbria*, in *L'Umanesimo umbro. Atti*, 67-85; per Emiliano Orfini vd. *supra*.

<sup>2</sup> È dello stesso Agostino la definizione di Francesco Patrizi come «praeceptor» (AVESANI 1964, 5 n. 15). Nato a Siena nel 1435, compì studi giuridici alla scuola del canonista Fabiano Benci e, come attestano le acquisizioni di E. MECACCI, *La formazione giuridica di Agostino Patrizi Piccolomini: un aspetto trascurato della sua biografia*, «Bull. senese di st. patria», 115 (2008), 382-97, l'interesse per il diritto lo accompagnò fin negli ultimi anni della sua vita. Fu al servizio di Pio II come *amanuensis* privato e poi come maestro di cerimonie; divenne vescovo di Pienza nel 1484 e morì nel 1495. Per una dettagliata ricostruzione della sua vicenda biografica e letteraria: AVESANI 1964, DYKMANS, P. GARBINI, *Pio II e Agostino Patrizi epitomatori di storici medioevali*, in *Umanesimo a Siena. Letteratura, arti figurative, musica*, a cura di E. CIONI e D. FAUSTI, con introduzione di R. GUERRINI,

si era mantenuto intatto nonostante le vicissitudini di Francesco e si manifestò nelle lettere folignati nella dimensione di reciproca stima e di fiducia assoluta. Non a caso nel gennaio 1464 Francesco recuperava i nomi di due antichi campioni di un'amicizia esemplare per esprimere, con un'immagine di particolare intensità emotiva, l'attesa di un possibile incontro a Gaeta con Agostino in procinto di partire con il pontefice per Ancona:

quocirca etiam atque etiam oro ut rem meam ante discessum vestrum mihi conficias, ut tibi gratias cumulas agere possim et presertim si aliquando eo loci erimus cum iocunditate et honesta voluptate et umbilicos ac conchas legemus, ut de Lelio et Scipione Cicero refert [*De orat.* 2, 22]<sup>1</sup>.

In quegli anni, infatti, Agostino aveva rappresentato per Francesco un amico sicuro al quale affidarsi per problemi di varia natura,

Siena 1994, in part. 178-83. Una breve scheda biografica anche in *Il Pontificalis liber di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, a cura di M. SODI, Città del Vaticano 2006, XXVI-XXVII.

<sup>1</sup> È la lettera A 124; ma si vedano anche le dichiarazioni di fiducia e di considerazione da parte di Francesco affidate, ad es., alla A 62 («suasiones tuas numquam fugio sed amplector ut ab homine fidissimo») e A 46 («crebriores deinceps litteras ad amicos istuc dabo, ut monitis tuis obsequar. Nosti siquidem me raro ad amicos scribere nisi aliquid dignum urgeat; gratum tamen mihi est ut me sepe moneas quid facto opus censeas»); particolarmente significativa è la conclusione di A 109: «reliquum est ut me ames neque in magna fortuna tua necessitudinis nostre obliviscaris et presertim cum te ab ineunte etate animo gratissimo ac pientissimo in me semper noverim». Il passo ciceroniano del quale erano protagonisti Scipione e Lelio doveva essere molto caro all'umanista senese, poiché ricorre, seppure in un'ottica differente, anche nella lettera di dedica ai Senesi che apre il *De institutione rei publicae*; qui, lodando le bellezze ambientali di Gaeta, Patrizi scriveva: «proinde minus admirandum est Scipionem Affricanum solitum fuisse dicere se repuerascere cum ad Caietam una cum Laelio amico suo conchas legeret et umbilicos» (PATRICII *De institutione*, 1r). Non cita la testimonianza epistolare né il passo ciceroniano P. SCHIERA, *L'amicizia politica in Francesco Patrizi, senese*, in *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. ANGELINI e M. TESORO, Milano 2007, 61-72, che prende in esame il problema dell'amicizia come bene politico attraverso le pagine del *De regno*, dove pure l'esempio è riproposto ma in un'altra ottica (Chigi F VIII 196, 100r: «et Cicero liberi hominis esse ait aliquando nihil agere. At Scipio dicebat se repuerascere cum relicta republica ad Caietam conculas legeret et umbilicos una cum Lelio amico suo»).

anche finanziari, come la riduzione delle decime che avrebbe dovuto versare alla Camera pontificia; già a pochi giorni dal suo insediamento a Foligno così lo aveva sollecitato perché intervenisse in suo favore presso l'Ammannati:

predecessores mei et pene gubernatores omnes decimarum suarum relaxationem habuerunt: esset mihi gratissimum quod idem mihi fieret non tantum utilitatis quam honoris gratia. Hoc consilium meum cum Reverendissimo Domino meo papiense, a quo plurimum spero, conferas velim et eius consilium ac voluntatem ut sequaris in omnibus rebus meis hortor: nam vir est qui me mirifica indulgentia complectitur et cui plurimum debeo et in posterum debere cupio. (A 29 del 24 settembre 1461)<sup>1</sup>

Dal canto suo Agostino gli aveva inviato in dono almeno due volte una *richa*, cioè un mantello, sebbene in un caso di dimensioni talmente ridotte da suscitare l'ironia di Francesco<sup>2</sup>; tuttavia il giovane senese doveva avere solo parziale consapevolezza delle difficoltà nelle quali versava l'antico maestro se nell'aprile 1463 si rivolse a lui per un prestito in denaro, costringendolo a dare ordine di impegnare due piatti d'argento per soddisfare la sua richiesta<sup>3</sup>. E

<sup>1</sup> L'Ammannati esaudì immediatamente la richiesta, come mostra il breve inviato a Foligno quattro giorni dopo, il 28 settembre (doc. 122), e la successiva lettera di calorosi ringraziamenti da parte di Patrizi (A 42 del 10 ottobre: «ago tibi gratias peringentes quod decimas mihi relaxare curaveris: exageras quotidie tua in me munera et me ex obnoxio additum tibi efficis»), che quello stesso giorno scrisse pure ad Agostino per comunicargli la buona notizia (A 43).

<sup>2</sup> Vd. A 43 dell'autunno 1461 e A 115 del novembre 1463; in quest'ultima Francesco così lo ringrazia: «opinabimini, ut arbitror, me vigiliis ieiuniisque adeo exhaustum ac gracilem factum ut dimidia tantum veste mihi opus esset: misistis superioribus diebus richam que nec caput nec humeros meos capit adeoque tenta est ut nullam ostendat rugam; qua re opus est ut duas similis panni telas inseri faciam, quo quidem careo; quocirca te summopere oro ut quatuor braccia cum dimidio florentine mensure ad me mittas quam primum potes. Nam richam nullam habeo nisi laceram».

<sup>3</sup> Vd. A 149 del 16 aprile 1464 a Sinolfo Ottieri: «Augustinus Patritius sexaginta aureos nummos mutuo a me rogavit; ego non minus sibi opitulari cupio quam Camillo meo, sed scis me pressum esse ere alieno et pecunias nullas habere neque hoc loci mutuo invenisse. Credo quod vix opinari posset me pecunia carere, proinde decrevi ut primum fidum aliquem nactus fuero, patinas duas argenteas istuc mittere, quas quidem opponatis et ego, ut primum licebit, redimere conabor». Sul

ancora: attraverso Agostino, Francesco aveva effettuato il pagamento per riscattare alcune coppe d'argento<sup>1</sup> e a lui aveva affidato in più occasioni la gestione di problemi relativi alla diocesi di Gaeta, benché avesse nominato degli appositi vicari<sup>2</sup>.

Ma il ruolo più interessante che sembra avere svolto Agostino in quegli anni è quello di sollecito referente culturale, pronto a soddisfare le richieste di Francesco e a riceverne le confidenze, entusiastiche o amare, circa l'attività letteraria che accompagnava il suo soggiorno a Foligno. Del dialogo a distanza tra i due senesi è sopravvissuta soltanto la voce di Francesco affidata alle sue lettere, in quanto nessuna risposta di Agostino (eccetto la consolatoria per la madre: B 32) sembra essere pervenuta.

La prima lettera reca la data del 6 luglio 1461 (A 18) e trasmette ad Agostino l'affettuoso rimprovero di Francesco:

nisi desidiam tuam dignoscerem, crederem te esse occupatissimum, quod ad me nihil scribas; sed estus istos ferventiores novi tibi molestos esse et vitam delicatorem et omnino immunem desiderare. Sed cum inceperit frigescere, longiores a te expecto.

senese Sinolfo Montorio da Castellottieri che, entrato in curia sotto la protezione di Pio II, fece una discreta carriera ecclesiastica divenendo nel 1493 vescovo di Chiusi (morì nel 1503): AVESANI 1964, 41 n. 174, e CHERUBINI, in part. III, 1989 n. 4; la prima volta che viene nominato da Patrizi è nella lettera A 3 del 1461, ma il loro legame risaliva certamente ad anni precedenti, come attestano due carmi che gli indirizzò Patrizi confluiti nei *Poemata* (SMITH, *The poems*, 10, 1966, 151 e 154-55; 12, 1968, 17).

<sup>1</sup> A 85 del 15 ottobre 1462: «brevior ad te scribendo sum, quia scio te his diebus a Iacobo Volaterrano, familiari meo, multa de statu nostro audivisse et pecuniam, ut arbitror, accepisse, qua mensario pro argenteis poculis satisfacere possis».

<sup>2</sup> Uno dei collaboratori di fiducia per le questioni della diocesi doveva essere un tale frate Lorenzo, in viaggio spesso tra Gaeta e Roma, nominato da Francesco Patrizi più volte (A 29, 30, 46 e 79): ma vd. *infra*, 174-75. In generale si può dire che quasi non ci sia lettera ad Agostino nella quale Patrizi non alluda a sue dirette responsabilità nella gestione della diocesi gaetana e d'altra parte emerge che spesso documenti e deleghe per i collaboratori attivi nella cittadina tirrenica passavano prima per le mani dell'amico (vd. ad es. A 54), incaricato di trovare lui stesso uomini fidati di cui servirsi (A 112: «esset mihi gratum ut cogitares si quem istic hominem invenire posses, cui Caietae vices meas committere possem et procuratorem rerum mearum; nam libenter omnes illos deletem ex eo loco aliumque preficerem»; analogamente in A 122).

La successiva missiva del 24 settembre (A 29) accompagna il dono di un Tetraevangelo greco<sup>1</sup> (un codice analogo era stato inviato all'Ammannati nel luglio precedente)<sup>2</sup> e soprattutto esprime la duplice richiesta di Francesco di avere una copia della sua raccolta poetica e un esemplare delle *Selve* di Stazio:

Iustus familiaris noster negociorum suorum causa istuc accedit, a quo omnia scire poteris; propterea brevior in scribendo sum. [...] Ei [*sc.* Iusto] ad te deferendum dedi Tetravangelon ut, iam longioribus noctibus, grecas literas lucubrare atque ediscere possis. Poemata mea ei ad me dare poteris; si per levem illum notarium licebit, cui in mirum modum succenseo, Statii etiam poemata ad me dabis<sup>3</sup>.

A distanza di una settimana Francesco annunciava una nuova spedizione dell'evangelario greco attraverso un diverso messaggero (segno che quella precedente non era andata a buon fine) e sollecitava ancora l'invio del codice con i suoi carmi:

Petrus Tavenozus Tetravangelon ad te defert; noli munus, quod parum sit, aspernari, sed animum nostrum metire. Poemata nonnisi emendata optime ad me mittas et ligata, si fieri potest; nam hic librarium nullum habemus. (A 30)<sup>4</sup>

<sup>1</sup> AVESANI 1964, 38, propone di identificare questo evangelario nell'attuale Chi R IV 6 della Bibl. Apostolica Vaticana, un codice in pergamena del XII sec.

<sup>2</sup> Nella A 17 del 6 luglio 1461 così Patrizi scriveva al cardinale: «si munera tua auro aut gemmis compensare vellem, quodcumque mihi suppetit Eneae nutrix (quod quidem est perexiguum) nequiquam satis esset; sed quia dum premio nequeo, dignitate compensare nitar. Idcirco ad te mitto librum greco chyrographo non modo eleganter sed emendatissime scriptum, in quo quidem III<sup>or</sup> Evangelistarum evangelia peregre scripta sunt. Oro igitur ut muneris parvitatem cum dignitate operis compensare velis et animum meum demetiri, qui tibi deditissimus est», dove con *Eneae nutrix* Patrizi si riferisce a Gaeta: secondo la leggenda, infatti, la città aveva ricevuto il nome dalla nutrice di Enea che lì era morta (Verg. *Aen.* 7, 1-4). CHERUBINI, I, 162 e 371, registra l'episodio e osserva che si tratta di una delle poche testimonianze relative all'interesse per la cultura greca da parte dell'Ammannati; non identifica, però, il codice.

<sup>3</sup> Non è chiaro il ruolo del *notarius* citato da Patrizi; per i vari usi del termine a quest'altezza vd. RIZZO, 204.

<sup>4</sup> La lettera è del 30 settembre; probabilmente al momento dell'arrivo del precedente messaggero, Giusto, Agostino non era a Roma: la A 30 si apre infatti con

I due passi consentono di mettere a fuoco due aspetti importanti dei compiti di Agostino: da un lato egli reperiva e spediva al governatore testi che a Foligno non erano disponibili (in questo caso Stazio, ma nelle successive lettere affiorano i nomi di altri autori), dall'altro collaborava pure in certo qual modo alla gestione della stessa produzione letteraria di Francesco. I *Poemata* delle due lettere sono certamente quei carmi che, prima di essere nominato vescovo, Patrizi aveva personalmente sistemato e offerto a Pio II nel Chigiano J VII 233. La richiesta ad Agostino sembra indicare che, una volta allestito il codice di dedica, Francesco si fosse rivolto all'amico affinché questi gli facesse confezionare una copia da tenere a Foligno, rivista e corretta (*emendata optime ... et ligata*). Alla luce di questi passi si potrebbe dunque correggere l'ipotesi di Boese<sup>1</sup>, cioè che l'attuale Hamilton 482 sia il codice donato da Francesco ad Agostino ed eseguito a Foligno per mano di Antonio Sinibaldi, che lo sottoscrisse il 21 settembre 1461: a quella data, in realtà, Patrizi si lamentava dell'impossibilità di trovare un *librarius*<sup>2</sup> nella cittadina umbra e per avere una copia personale della silloge era costretto a rivolgersi a Roma. È qui dunque che, forse per interessamento ancora di Agostino, fu trascritto probabilmente pure l'Hamilton, destinato a qualche illustre esponente della cer-

il ringraziamento di Francesco per le notizie ricevute sul viaggio dell'amico e del papa («gratum mihi fuit itinerarium tuum, gratius intelligere Pontificem optime valere, ex cuius vita et salute incolumitas ac felicitas nostra pendet»).

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 97 n. 3; ma Boese sembra non conoscere questi passi, in quanto basa la sua ipotesi su un luogo della A 109 (per il quale vd. *infra*).

<sup>2</sup> Per l'uso del termine *librarius* nel Quattrocento nel senso di 'copista': RIZZO, 199-202. Per Antonio Sinibaldi, affermato copista attivo prima a Napoli e poi a Firenze, dove era nato nel 1443, ancora piuttosto scarse sono le notizie sulla sua attività fino al 1468-69, anni ai quali è possibile ancorare con sicurezza i primi codici con esplicita sottoscrizione: vd. il recente profilo di REGNICOLI, in part. 141-45, che per la produzione precedente al 1468 rinvia A. C. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, I, Firenze 1985, 487, dove su base paleografica si attribuiscono al Sinibaldi quattro codici; a questi la Regnicoli si limita ad aggiungere B senza fornire ulteriori dati. Tuttavia, come mi informa X. van Binnebeke, dall'archivio di A. de la Mare emerge qualche dubbio sull'attribuzione di B al Sinibaldi.

chia piccolominiana in stretti rapporti di amicizia con l'autore dei *Poemata*<sup>1</sup>.

Ma un paio d'anni più tardi, almeno in altre due occasioni, Patrizi si rivolse ad Agostino ancora a proposito di *poemata*. Il primo riferimento è nella A 109 del 27 settembre 1463:

mitto ad te poemata mea. Nolo enim his careas, cum eorum querulos affectus non ignores, quorum particeps ac sotius extitisti. Unum tamen a te oro atque obsecro, ut ea illa habere cures que ad pontificem misi, que quidem et recognovi et meo chirographo emendavi, et cum his novis ac cymbrica manu scriptis diligenter revidere non pigeat. Nam in archetipo mendae nonnullae sunt, quas illic emendatas invenies.

Qui, tuttavia, i *poemata* in questione non sono più quelli della silloge chigiana: i *Poemata* Agostino li possedeva già, dato che nell'autunno 1461 era stato in grado di fornirne una copia corretta a Francesco, che dunque non aveva ragione di inviarglieli nuovamente, preoccupato che l'amico ne restasse privo<sup>2</sup>. È probabile, piuttosto, che Patrizi si riferisca a quei cinque carmi con i quali partecipò alla miscellanea per Pio II che proprio in quei mesi andava prendendo forma: gli *Epaeneticorum libri V*. La silloge, che è stata studiata da Rino Avesani in un puntuale e documentato contributo<sup>3</sup>, è affida-

<sup>1</sup> Possibili destinatari l'Ammannati o Gregorio Lolli; difficile che si possa identificare in questo codice la copia fatta allestire da Francesco Patrizi per se stesso, non solo per l'elegante fattura (vd. l'obiezione di AVESANI 1968, 30 n. 63, all'ipotesi che il destinatario fosse Agostino: anche Francesco non aveva motivo di chiedere per sé un prodotto così costoso) ma anche per ragioni interne al testo per le quali vd. *infra*.

<sup>2</sup> Già AVESANI 1968, 30, aveva osservato che, pur trattandosi di *poemata*, il passo non sembrava chiamare in campo i due codici 'gemelli' dei *Poemata*, il Chigiano e l'Hamilton; in effetti questi non solo non recano tracce di interventi di correzione ma nessuno dei due fu confezionato a Foligno: il Chigiano fu allestito prima che Patrizi divenisse vescovo di Gaeta e dunque prima ancora della nomina a governatore della cittadina umbra (avvenuta il 27 maggio: vd. *supra*); per l'Hamilton si è appena detto.

<sup>3</sup> AVESANI 1968; un carme di Patrizi è nel I libro degli *Epaenetica*: *Franciscus Patricius Ad Pium II pont. max. poema* (= *Poemata* IV 2); gli altri quattro sono inseriti nel IV libro: *Epistola ad Pium II pont. max. cui dedicat libellum epigrammatum suorum* (= *Poemata* I 1), *Ad illu. principem dominum Ludovicum Gonzagam Marchionem Mantue de adventu Pii II pont. max. ad civitatem mantuanam* (= *Poe-*

ta a due codici di lusso, entrambi contrassegnati dallo stemma papale: il Chigiano J VII 260 della Bibl. Apostolica Vaticana e il Rossetti Piccol. II 25 della Bibl. Civica di Trieste, quest'ultimo copia del primo<sup>1</sup>. Secondo Avesani, la raccolta fu messa insieme negli ultimi mesi del pontificato di Pio II, come dimostrano alcuni carmi che si collocano alla fine del 1463; ideatore del progetto fu probabilmente lo stesso pontefice, in un'operazione autocelebrativa che ben si spiega nell'evidente imminenza della morte e sull'esempio di altre simili raccolte dedicate a personaggi illustri<sup>2</sup>.

La lettera di Patrizi, della fine del settembre 1463, sembra documentare uno stadio piuttosto avanzato del progetto, quando già da alcuni mesi era stata avviata la raccolta dei materiali: a Foligno, prima ancora dell'estate, attraverso lo stesso Agostino doveva essere giunta la notizia dell'iniziativa e l'invito a selezionare alcuni carmi da inserire nella silloge. Francesco aveva ripreso in mano i *Poemata* e aveva discusso a lungo con l'amico prima di effettuare la scelta definitiva: così si spiega l'esplicito riferimento a un coinvolgimento diretto di Agostino (*mitto ad te poemata mea. Nolo enim his careas, cum eorum querulos affectus non ignores, quorum particeps ac socius extitisti*). D'altra parte, l'occasione di riconsiderare la sua produzione poetica aveva indotto Patrizi – forse pure su suggerimento di Agostino, definito proprio per questo *particeps ac socius* – a effettuare alcune modifiche rispetto alla primitiva redazione consegnata all'esemplare di dedica, il Chigiano J VII 233. Una volta messo a punto il nuovo testo, Francesco lo aveva trascritto di suo pugno in pulito, lo aveva ricontrollato e infine inviato direttamente al pontefice-

*mata* III 2), *Ad Gregorium Lollium de genio qui secundum quietem sibi visus est* (= *Poemata* IV 3), *Ad senatum populumque senensem de adventu Pii II pont. max. in patriam* (= *Poemata* IV 5); secondo l'ordinamento complessivo della raccolta si tratta dei carmi n° 8, 49, 50, 51 e 52 (illustrati da AVESANI 1968, 28-30 e 62-63).

<sup>1</sup> Per i rapporti tra i due testimoni; *ibid.*, in part. 88-89, dove si conferma su una base documentaria più ampia l'ipotesi già avanzata da Augusto Campana. Il codice Chigiano è l'esemplare per il pontefice, mentre quello Triestino sarebbe una copia fatta allestire dal papa stesso per farne dono ai nipoti Giacomo, Andrea e Antonio (*ibid.*, 91).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 90-93, dove si fornisce un'ampio ventaglio di raccolte funerarie allestite nel Quattrocento.

ce (*illa [...] que ad pontificem misi, que quidem et recognovi et meo chirographo emendavi*). E infatti, una rapida collazione tra il testo dei carmi dei *Poemata* e quello affidato agli *Epaenetica* nel Chigiano J VII 260, consente di raggranellare un limitato ma significativo manipolo di varianti redazionali<sup>1</sup>; ne fornisco qui di seguito l'elenco, adottando la sigla P per il Chigi J VII 233 e B per l'Hamilton 482, testimoni entrambi dei *Poemata*, e la sigla E per il codice Chigi J VII 260 degli *Epaenetica* (il testo è quello consegnato da PB, mentre di E si segnalano di volta in volta le varianti)<sup>2</sup>:

*Poemata* III 2; *Epaenetica* IV 2 [50]

*Ad ill. principem d. Ludovicum Gonzagam Marchionem Mantue*

P, 49r; B, 46r; E, 130r;

nam Pius Eneas, quo non claementius ullum

*numen* ab antiquo si tempora colligis auro] *nomen* E

*Poemata* IV 2; *Epaenetica* I 8 [8]

*Ad Aeneam Pium II pont. max. beatiss. que de eius dedicatione*

P, 77r; B, 73r; E, 21r

hunc [*sc. psytacum*] *fuge*; puniceis rutilantes inde galeris semidei stabunt] *caveas* E<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Già AVESANI 1968, 89, dichiarava «per alcuni fatti che qui non importa riferire» di non ritenere che il Chigiano J VII 233 fosse per i carmi di Patrizi l'antigrafo dei due codici degli *Epaenetica*. Per completezza d'indagine sarebbe necessario, naturalmente, studiare il problema dei cinque carmi destinati agli *Epaenetica* nel quadro della tradizione dei *Poemata* nel loro complesso.

<sup>2</sup> Indico tra parentesi quadre il numero d'ordine del carme negli *Epaenetica* secondo la numerazione complessiva della silloge seguita da Avesani nel suo contributo. Non ho tenuto conto delle diversità grafiche (rigorosamente improntata a quella classica la grafia di P e B, meno rispettosa dell'uso di dittonghi e delle lettere h / y soprattutto nei nomi d'origine greca quella di E) e ho riportato i segmenti di testo secondo la grafia di P. Il codice E commette alcuni errori di trascrizione: carme 8 «hos venerata gradus *conscendens*; ostia pandet»] E 21r, *conscendes* P 76v, B 72v; «clauditur ac tyriis pedibus rostroque *reduno*»] E 21r, *redunco* P 76v, B 73r; c. 50 «nam nebulam halantes valles stagnante palude | hauris, egregium multis ex milibus *urbes* | unus opus laetosque paras cultoribus agros»] E 130v, *urges* P 50v, *urgues* B 47r; c. 51 «ac latet [*sc. Roma*] angustis intra poemeria *claustris*] E 133v, *claustris* P 82r, B 78v; «inde senatores animis concordibus equent | *intersit* gressus, mox caetera turba sequatur»] E 134v, *inter se* P 87r, B 83v.

<sup>3</sup> Due versi prima B presenta nel margine una variante: «seu causam quaeret

P, 78r; B, 74v; E, 22r

humano generi caeli reditura [sc. Clementia] sub *axem* ] *arcem* E

...

atque catenatus furor, et discordia saeva

gurgite Cocyti civiles *compleat* iras] *impleat* E

P, 79rv; B, 76r; E, 23r

[...] iaceant sine lumine oportet

nam quicunque lucro aut *digno* fraudantur honore;

te si *gorgonei* latices placidaeque camoenae

donarunt caelo] *solito*; *gorgonii* E

*Poemata* IV 3; *Epaenetica* IV 3 [51]

*De genio qui secundum quietem sibi visus est ad Gregorium Lollium*

P, 82v; B, 79r; E, 134r

[...] iaceat discordia iuncta

invidiae et pariter *stygiarum* mergantur in undas] et *stygiarum* pariter E

*Poemata* IV 5; *Epaenetica* III 4 [52]

*De adventu Aeneae Pii II pont. max. in patriam ad senatum populumque senensem*

P, 86v; B, 83r E, 134v

ipsaque Sarrano *rutilent* subtegmina templa] *resonent* E

P, 87v-88r; B, 84v; E, 135r

[...] quamvis Stympthalidas ille [sc. Hercules]

presserit et *nemeum* magna virtute leonem] *nemorum* E

[sc. psythacus] veniendi, ludit euntes, l nititur aut fessis *senio* dare verba rogandi»] P 77r, E 21r, *senio* e con segno di richiamo *tedio* B 73r. Altre due varianti a testo si registrano nei seguenti casi: *Poemata* IV 2 (*Epaenetica* c. 8): «semidei stabunt, quorum sub cardine fulta [-cta E] l ocia *vexati* meditatur curia terris»] P 77r, E 21r, *vexatis* B 73r; *Poemata* IV 5 (*Epaenetica* c. 52) «inde *senatores* animis concordibus aequent»] P 87r, E 134v, *sacerdotes* B 83v. Appartiene invece a un'altra mano, secondo quanto mi riferisce Stefano Pagliaroli che per me ha effettuato *de visu* i controlli sul codice berlinese, l'intervento in *Poemata* IV 3 (*Epaenetica* c. 51) «en modo *victoriam*, iaceat discordia iuncta»] P 82v, E 134r, *victor erit* B 79r (su rasura).

Soltanto dopo aver inviato al pontefice i carmi selezionati Francesco si era reso conto che Agostino, che pure era stato così presente nella delicata fase preparatoria, era rimasto privo della versione definitiva dei cinque *poemata*; di qui la spedizione annunciata nella lettera A 109. Tuttavia la nuova trascrizione, eseguita frettolosamente (*cymbrica manu*), avrebbe consegnato all'amico un testo imperfetto, in quanto apografo dell'archetipo folignate (*in archetipo mendae nonnullae sunt*), cioè del manoscritto di lavoro sul quale Francesco non aveva registrato tutte le modifiche effettuate nella copia ufficiale scritta di suo pugno e inviata già a Pio II. Si spiega così l'invito ad Agostino a correggere gli errori (*revidere non pigeat*) della trascrizione a lui destinata e in viaggio da Foligno, servendosi del testo corretto già spedito al papa (*quas illic emendatas invenies*).

Nel gennaio successivo però gli *Epaenetica* non dovevano aver raggiunto un assetto definitivo se Patrizi insisteva perché Agostino sorvegliasse ancora la qualità testuale dei suoi carmi:

*poemata, in quibus aliquid mendi esset, ante discessum tuum emendes velim et in illis libris tuis addas et ad me mittas scedulam, ut ego itidem aptare possim, ne quid mendi aut ambigui in his remaneat. Hoc preter te nemo mihi navare potest: nam solus pontificis exemplaria tenes.* (A 122 del 24 gennaio 1464)

Non solo, dunque, Agostino veniva incaricato di verificare la correttezza dei carmi di Patrizi prima di inserirli nella silloge in via di sistemazione, ma doveva appuntarsi tutti gli emendamenti effettuati e inviarli a Foligno in modo che Francesco potesse 'aggiornare' la sua copia personale<sup>1</sup>. Il passo, tuttavia, è estremamente significativo anche in un'altra prospettiva, in quanto documenta indirettamente il ruolo avuto da Agostino nell'allestimento degli *Epaenetica*. Avesani era arrivato alla conclusione che l'esecutore materiale della raccolta dovesse essere individuato in un familiare di Pio II, qualcuno tanto vicino al pontefice da avere diretto accesso alla biblioteca privata e addirittura al suo scrittoio. Sembra ora di poter

<sup>1</sup> Patrizi utilizza il termine *scedula*, intendendo una sorta di 'errata corrige' affidata a un foglietto volante (vd. Rizzo, 305-06).

dedurre, alla luce delle parole di Francesco, che questo familiare fosse proprio Agostino: soltanto lui era in grado di aiutare il governatore perché l'unico a poter disporre dei libri del pontefice (*hoc preter te nemo mihi navare potest: nam solus pontificis exemplaria tenes*); quando Francesco gli scriveva *in illis libris tuis addas*, intendeva nel codice nel quale Agostino stava raccogliendo i materiali degli *Epaenetica*.

Ma gli anni folignati coincisero anche con l'ideazione e l'avvio di un altro importante progetto letterario di Patrizi: la stesura del *De institutione rei publicae*. Dell'*iter* compositivo dell'opera Francesco tenne al corrente Agostino, che divenne anzi partecipe della faticosa ricerca dei materiali necessari all'elaborazione; nell'ottobre del 1461 Francesco gli comunicò, infatti, l'intenzione di scrivere un trattato politico ma fu subito chiaro che a Foligno non sarebbe stato possibile reperire tutta la documentazione:

concepi iam dudum libros *de re publica*, quos parere aliquando cupio, atamen propter penuriam librorum cum difficultate maxima id agere possum. Auxilium tuum efflagito: nam in presentia indigeo ut ad me mittas et Iusto vel presentium latori des excerpta illa ex compluribus libris que tibi reliqui ligata funiculo quodam, sine quibus efficere nequeo, et, si qua tu ipse excerpisti ex libro Diodori Siculi, itidem mittas. Reverendo domino episcopo ferrariensi ut me comendes velim eique dicas me numquam habuisse Vitruvium *De architectura* a nepote suo et illum me ludibrio habere; me tamen id ferre equo animo, studio Dominationis suae, pro qua omnia ferre paratus sum. Roga tamen eum ut tibi Vitruvium concedat pro aliquibus diebus, quem ad me mittes et ego ad te remittam cum primum videro locos quosdam, qui operi meo necessarii admodum sunt. (A 43)

Ad Agostino, dunque, Francesco aveva lasciato una miscellanea di *excerpta* legati insieme da una cordicella, un'indicazione del fatto che il governatore non aveva portato con sé a Foligno tutti i suoi libri ma li aveva affidati in custodia al più giovane amico. A questi, poi, chiedeva se avesse tratto appunti da Diodoro Siculo, un autore per il quale questa lettera è l'unica testimonianza di un interesse o di un'attività da parte di Agostino per l'autore greco. Quanto a Vitruvio, la richiesta di riaverne il manoscritto da parte del vescovo di

Ferrara aveva indotto Francesco a riflettere sulla necessità di rileggere alcuni passi del *De architectura* che avrebbero potuto servire per la stesura del suo trattato<sup>1</sup>.

Circa un anno dopo il *De institutione rei publicae* era giunto al quinto volume («*Res publica* nostra iam ad quintum usque volumen crevit»: A 85 del 15 ottobre 1462), e poi rapidamente all'ottavo nel settembre successivo, benché Francesco si lamentasse ancora della mancanza di libri:

Celsum Cornelium tamdiu a me peregrinantem non possum equo animo ferre, precipue cum eius ope indigeam in absolvenda *re publica*, que ad octavum usque volumen crevit; quamquam et A. Gellio non minus indigeo, sed propter eius recentiore discessum facilius eius desiderio teneor. (A 109)

Anche Celso<sup>2</sup> e Gellio furono dunque tra le fonti utilizzate per la composizione del trattato, sebbene il secondo non tornò tanto pres-

<sup>1</sup> Era vescovo di Ferrara dal 1460 Lorenzo Roverella, fratello del più famoso Bartolomeo, fortemente legato a Pio II; sotto Paolo II divenne nunzio apostolico in Boemia (1468) e in Ungheria (1471); morì nel 1474; ulteriori indicazioni in P. GRIGUOLO, *Per la biografia del cardinale rodigino Bartolomeo Roverella (1406-1476): la famiglia, la laurea, la carriera ecclesiastica, il testamento*, «Atti e mem. dell'Accad. galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova», 115 (2002-03), 144 n. 65. Quanto al nipote nominato da Patrizi, potrebbe trattarsi di uno dei tre figli di Pietro Roverella, fratello di Lorenzo e Bartolomeo: Filiasso, il primo, fu collaboratore dello zio Bartolomeo a Ravenna divenendone vescovo nel 1476; Lucio Antonio ebbe un canonicato a Ferrara, al quale successivamente rinunciò in favore del fratello maggiore; l'ultimo, Girolamo, entrò nella guardia dei duchi di Ferrara (vd. LITTA, VII, 58-59). Per la presenza di Vitruvio nell'opera di Patrizi: P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. SETTIS, III, Torino 1986, 28-30. Ampia la sezione dedicata all'architettura nel trattato del senese, attento lettore anche di Leon Battista Alberti: vd. almeno AURIGEMMA e BORSI, 196-202.

<sup>2</sup> Non sono emersi finora elementi per identificare il codice di Celso in questione, ma un dato interessante della tradizione dell'antico autore latino è che molti dei codici quattrocenteschi derivano da un antigrafo perduto che si trovava a Siena nel 1426, quando il Panormita lo descrisse come *prae vetustate venerabilis*; significativo è pure il fatto che nella cerchia di Pio II l'operetta medica suscitasse un qualche interesse, se nel 1465 il codice senese fu nelle mani di Battista Pallavicino (M. D. REEVE, *Celsus*, in *Texts and transmission. A survey of the latin classics*, a

to sullo scrittoio di Francesco, che lo aveva prestato proprio ad Agostino, come risulta da una lettera del 30 gennaio 1464 nella quale il governatore si mostrava preoccupato che il suo codice andasse perduto nei preparativi e nel viaggio per la crociata:

preterea te oro ut Aulum Gellium ad me remittas: nam timeo ne in discessu vestro liber ille mihi gratissimus amittatur, quod quidem et mihi et tibi non modo non iocundum sed molestissimum esset. (A 124)<sup>1</sup>

Talvolta Agostino costituì semplicemente il canale privilegiato attraverso il quale far giungere dei libri ad altri amici della cerchia romana: fu suo tramite che Francesco restituì a Gregorio Lolli un codice di Ammiano (giudicato peraltro piuttosto scorretto)<sup>2</sup>, e a Pio II alcuni estratti di Columella corretti da lui stesso<sup>3</sup>.

cura di L. D. REYNOLDS, Oxford 1983, 46; su Pallavicino: AVESANI 1968, 19, 56 e 60-61). Numerosi del resto sono i passi del *De medicina* ripresi nel *De institutione rei publicae* di Patrizi.

<sup>1</sup> Ma vd. anche A 159 del 10 maggio successivo («Aulum Gellium ne istic relinquo oro in tam longa peregrinatione tua, sed ut Stefano tradatur cura»), e A 165 del 7 giugno («grate mihi littere tue extiterunt et que dicis de A. Gellio perficiam»).

<sup>2</sup> Così in A 128 del febbraio 1464: «litteras ad d. Gorum mitto et Ammianum Marcellinum; si istic est, cura ut quam primum tradantur, sin Senas perrexit, ut ad me scripsit, iube ut Antonius Pinus vel Sinibaldus quam primum ad eum deferant»; in una lettera precedente (A 127 del 15 febbraio) Patrizi aveva preannunciato direttamente a Lolli la restituzione dello scorrettissimo Ammiano: «Antonio Pino, qui hec deferet, Ammianum Marcellinum ad te deferendum dedi, quem magna cum voluptate legi et iniquo animo tuli eum quam mendosissimum esse» (ancora il medesimo annuncio al Lolli torna pochi giorni dopo nella A 131 del 20 febbraio: «dedi Ant. Pino ad te Amianum Marcellinum et litteras longiores»). Non si hanno elementi sufficienti per identificare il manoscritto di Ammiano qui citato: è noto tuttavia che già almeno dal 1462 Lolli si era fatto confezionare un codice, l'attuale Paris. lat. 5819, contenente le *Res gestae* dell'antico storico e l'epitome di Quintiliano di Patrizi (STRNAD, 347 n. 191).

<sup>3</sup> Vd. A 46 del 28 ottobre 1461 ad Agostino: «kalendarium L. Columelle ad te mitto, non tamen usque adeo emendatum ut oculi Numinis nostri exigent, sed ut potui. Libri namque mendosi inveniuntur et excerpta illa sunt ex clausulis obscuris admodum». Columella era autore ben noto a Patrizi se già nei *Poemata* alcuni versi a Lolli ne tradivano l'utilizzazione (SMITH, *The poems*, 11, 1967, 139; si tratta del carme *De vita quieta*). L'episodio testimonia di un Patrizi lettore dei classici sensibile alla correttezza testuale; e infatti anche in un'altra circostanza egli in-

Ed è ancora Agostino il primo al quale Francesco comunicò l'iniziativa di far coniare una moneta commemorativa della grande crociata contro il Turco<sup>1</sup> e annunciò l'inaspettata scoperta nella campagna folignate di un'epigrafe decisiva per definire l'esatta grafia dell'antico nome latino della cittadina umbra:

superioribus diebus, quom obequitarem milibus passuum duobus aut paulo minus iuxta hanc urbem, vidi templum vetustum magna ex parte dirutum. Ante fores eius area est magna admodum et saxa deiecta nonnulla vetustiora. Inter illa vidi propilum et super eo lapidem quendam, in quo quidem vetus epigramma scriptum est, quod ad te mitto, ex quo liquido videbis nomen huius urbis a Fulginia quadam dici, ex quo Fulginium, non Fulgineum appellari arbitror<sup>2</sup>.

caricò Matteo da Fucecchio di trovare un esemplare corretto del *De civitate Dei* di Agostino per allestirne una copia affidabile: «habeo scriptorem optimum et incept libros Augustini *De civitate Dei*, sed exemplar mendosum habet, quocirca ut aliud mihi inuenias et ad me mittas oro quam primum poteris» (A 35 del 4 ottobre 1461). Sempre ad Agostino, Francesco fece sapere nel gennaio 1464 di aver commissionato un *Vocabulista*: «Vocabulistam nobis pollicitus est rescribere Sigismundus: expectabimus quoad temporis difficultas transeat – nam glacie nivibusque obsessi sumus – et deinde celeri calamo exarabit» (A 122). Per il significato del termine soccorrono due testimonianze quattrocentesche: la prima, anonima, indica un glossario perduto attribuito all'arcidiacono veronese Pacifico; la seconda, di Giorgio Valagussa, si riferisce al vocabolario compilato da Guarino (A. CAMPANA, *Veronensia*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, II, Città del Vaticano 1946, 81, e G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, «Riv. di cult. class. e medioevale», 7, 1965, 157); sarebbe suggestiva ipotesi identificare il *Vocabulista* commissionato da Patrizi con il perduto *Glossarium* redatto dall'amico Agostino (AVESANI 1964, 27), ma forse più semplicemente si trattava dell'operetta di Papia che all'epoca costituiva uno strumento di uso comune (del resto il fatto che Patrizi non specificchi chi ne sia l'autore indica che doveva essere un testo diffuso e ben noto).

<sup>1</sup> Vd. *supra*, dove è riportato il testo integrale della lettera.

<sup>2</sup> A 46 del 28 ottobre 1461. Già AVESANI 1964, 7-8, basandosi esclusivamente sul testo della lettera di Patrizi riportato dal testimone M, aveva proposto di identificare l'iscrizione con *CIL*, XI, 2, I, 5215; tale proposta viene ora confermata dalle testimonianze dei codici V e D<sup>1</sup>, in quanto V fa seguire alla lettera una nota («questo epigramma crederei fussi questo che si trova hoggi [...] del 1590 in una pietra di lettere tutte maiuscole antiche nell'orto di m. Giovanni Battista figlio di m. Alessandro Elmo») e il testo dell'epigrafe, che coincide appunto con quella ipotizzata da Avesani; in D<sup>1</sup>, invece, in calce alla lettera è stata trascritta soltanto la parte iniziale dell'epigrafe, che risulta anche qui la stessa proposta da Avesani.

Dal canto suo Agostino rispose inviandogli una sua raccolta di iscrizioni, che Francesco subito si trascrisse<sup>1</sup>, e già si è visto che ad Agostino aveva richiesto estratti di Diodoro Siculo<sup>2</sup>.

Tra il 1461 e il 1464, dunque, Agostino significò per il governatore di Foligno l'accesso a un ambiente curiale bibliograficamente attrezzato e interessato a dotte discussioni, al quale rivolgersi per trovare testi difficilmente reperibili a livello locale ma necessari per mantenere viva una discreta attività letteraria sul fronte della poesia e della prosa. Non mancano d'altra parte in qualche caso pure lettere per altri destinatari dalle quali emergono significative testimonianze che incrinano l'aridità del resoconto amministrativo e lasciano affiorare segnali di interessi culturali mai sopiti. È questo il caso, per esempio, delle missive a Gregorio Lolli, suo costante punto di riferimento nelle questioni politico-amministrative, con il quale Patrizi conservava ancora un profondo legame di familiarità. In una lettera a lui diretta Patrizi si scusa di non poter rispondere in merito a una questione sul cane da caccia e sul falcone perché al momento è fuori Foligno e non dispone dei suoi libri<sup>3</sup>, mentre al-

<sup>1</sup> Così infatti lo ringraziò Francesco nella A 54 del novembre successivo: «epigrammata tua accepi grato quidem animo et ad te quam primum lecta atque excerpta remittam» (DYKMANS, 4, riteneva si trattasse di carmi di Agostino, peraltro non pervenutici; l'interpretazione, invece, di *epigrammata* nel senso di 'iscrizioni' è di AVESANI 1964, 8-9).

<sup>2</sup> Nella A 43 citata *supra*. Per la morte della madre Lorenza, invece, Agostino gli inviò una breve ma intensa epistola consolatoria (B 32), molto gradita a Francesco che così gli rispose l'11 dicembre 1461 (A 67): «consolationem tuam legi perlibenter et consilium tuum omnino exequar: necessitati siquidem parendum est» (nella lettera A 66 a Gregorio Lolli scritta nella stessa data Francesco ringraziava pure il potente segretario pontificio: «accepi humanissimas litteras tuas, in quibus de obitu matris meae mecum familiariter egisti: suscepi consolationem tuam veluti a parente optimo et amicorum fidissimo, cuius consilia omnibus in rebus exequar»). Del resto proprio ad Agostino circa un mese prima egli aveva comunicato le sue preoccupazioni per la salute della madre e per le possibili reazioni del padre Giovanni: «Laurentia mater iam complusculos dies graviter egrotavit et eius vite timendum censeo; misi ad eam visendam hodie Franciscum presbiterum, quoniam illuc per magistratum accedere nequeo. Deum oratum facio ut ei adsit; nam eius obitus Iohanni etiam periculosus est: adsis huic famulo oro et ad me aliquid scribas» (A 54).

<sup>3</sup> A 83 del 24 agosto 1462: «accepi litteras tuas mihi gratissimas, in quibus per

trove conclude le sue lamentele all'amico con una sferzante battuta di Marziale<sup>1</sup>. Significativo è pure il dono che nella primavera del 1464 promette di inviargli, una sorta di mobiletto per la biancheria da letto trasformabile in scrivania:

fulchrum ad te quam primum mittam, in quo, dum clausum est, eiusmodi disticon «Fraterne coeant rime: tunc sternite mensam; I unum cum sidit, scribite seu legite»; dum vero apertum, aliud est disticon: «Scriinia mi reseras: cunctis monstramur aperta; I prebemus domino linthea, fulchra, torum». Res tamen minima est et ridenda potius quam optanda<sup>2</sup>.

iocum queris quid de accipitre et cane aucupii perito sentiam, super qua re responsum ad te dare distuli, quia in presentia libris careo. Fulginium namque pestis nuper invasit et cives omnes abierunt; ego autem constitui Nuceriam redire, ut in medio provincie sim et quasi in agro fulginati». Sul tema della caccia con il falcone Patrizi tornò nel III libro del *De regno*, recuperando alcuni versi di Marziale (PATRICII *De regno*, 129).

<sup>1</sup> Si tratta della A 21, dove Patrizi difendeva la propria autonomia nella scelta dei collaboratori (il passo della lettera è stato citato *supra*, 121). Nella A 105, invece, la ripresa di una *iunctura* frequente nella poesia d'ambiente augusteo accompagna il dono a Gregorio Lolli di un cane da caccia e di una rete: «mitto ad te canem, quem pollicitus sum, omnium huius provincie optimum et aucupii peritissimum. Mitto etiam rete: nam tempus prope est ut aliquando aucupio, si per negotia ingentissima licebit, indulgere possis et liberi hominis est nonnunquam genio, ut poete aiunt, operam dare», dove per «genio operam dare» vd. Hor. *epist.* 2, 1, 144; Pers. 5, 151 (ma vd. anche Serv. *ad Verg. georg.* 1, 302). Infine, una sentenza di Catone tratta dai *Rerum et imperatorum apophthegmata* di Plutarco (198F; è la sentenza n°13) suggella in A 151 il resoconto della sua azione di repressione della congiura: «ero diligentior in posterum in scribendo, ut imperas; sed tanta est spes mea in te, ut nullo alio presidio quam tuo mihi opus esse existimem, et precipue cum omnia agam iuste ac sincere veramque semper duxerim sententiam illam M. Catonis: iudicem pro iustis rebus non esse orandum neque pro iniustis exorandum» (dove la citazione plutarchea è filtrata dalla traduzione di Filelfo «idem neque pro iustis rebus magistratum aut iudicem orandum esse dicebat neque pro rebus iniustis exorandum»: PLUTARCHUS, *Apophthegmata*, trad. FRANCESCO FILELFO, Venezia 1471, 28r; IGI 7907).

<sup>2</sup> Così nella lettera A 147 del 12 aprile 1464; un'eco di tale iniziativa si trova nella A 149 del 16 aprile seguente a Sinolfo Ottieri, che ebbe un ruolo nella consegna dei cassetti interni e delle chiavi: «scrinia illa, que tecum alias comentatus fui, Senam ad G. Lollium mitto per mulionem astianensem; claves, quoniam non adhuc absolute sunt, per aliquem fidum quam primum ad te mittam, ut eas prefigi facias. Fac ut scrinia ponantur in domo domini Gori tuque illuc accedito et qui ingenio prestat ea in fulchrum explicabis, ut domestici eius intelligant quibus suffra-

E un nipote di Gregorio Lolli, Niccolò, rimase per circa un anno a Foligno con Patrizi, che lo faceva esercitare nella lettura dei classici, ad es. di Lattanzio:

*Nicolaus nepos tuus optime valet et in mensa mihi, ut moris est, Lactantii libros lectitat satis belle adeo ut indolem eius laudare possim et spem future probitatis ac virtutis agnoscere.*

Il passo è in una lettera del 18 giugno 1461 (A 11)<sup>1</sup>, a pochi giorni dall'insediamento come governatore nella cittadina umbra. Non fu facile per Patrizi, tuttavia, conciliare gli impegni amministrativi con l'insegnamento, sia pure circoscritto a una dimensione più privata e familiare; il mese successivo, scoraggiato forse dai continui problemi che il governo della città gli poneva, egli propose a Lolli di trasferire Niccolò a Siena, nonostante il giovane fosse per lui quasi un figlio:

*Nicolaus tuus penes me est, cui omni diligentia indulgeo, attamen non possum quotidie non versari cum Fulginatibus, quamvis mihi meisque quantopere possum caveam; optimi fortasse consilii esset eum Senam mittere, quod tamen iniussu tuo neutiquam facerem et precipue cum is mihi adeo gratus sit ut Camillum meum videar mecum habere<sup>2</sup>.*

Il potente segretario pontificio non accolse il suggerimento e lasciò il nipote in Umbria presso il governatore<sup>3</sup>, ulteriore segnale della profonda stima per le competenze didattiche e letterarie del concittadino senese.

*ginibus erigantur deducanturque; munus minimum est sed ingenii novitas illud commendat, et tu verbis tuis longe preclarius facies».*

<sup>1</sup> Altri riferimenti al giovane allievo sono nelle lettere A 15, 21, 28, 53, 82, 83 e 84 (quest'ultima è del 14 ottobre 1462).

<sup>2</sup> A 21, del 31 luglio 1461.

<sup>3</sup> Nell'agosto del 1462, però, dalle parole di Patrizi sembra emergere una certa insofferenza del giovane: «*Nicolaus tuus mecum est et iam melius se gerit tum propter litteras tuas, tum propter monita nostra*» (A 83; vd. anche A 84: «*Nicolaus iam mitior in dies fit et optime valet*»).

### III

#### TRA RIFLESSIONE POLITICA E LETTERATURA

Non è stato possibile accertare la data e le modalità del trasferimento di Francesco Patrizi nella diocesi di sua competenza e pochissime restano le testimonianze epistolari riconducibili a questa nuova e ultima fase della sua vita, sebbene si distenda su un arco di tempo piuttosto consistente e sia marcata da una produzione letteraria vivace. A Gaeta, infatti, Patrizi portò a termine il *De institutione rei publicae*, proseguì nella sua riflessione storico-politica componendo un secondo trattato in certo senso complementare al primo, il *De regno et regis institutione*, allestì un'altra silloge poetica raccogliendo insieme più di trecento epigrammi e infine stese un commento al canzoniere petrarchesco.

Dopo l'ultima lettera inviata da Foligno a Gregorio Lolli il 25 luglio 1464 (A 173), la data più alta che documenti la sua presenza a Gaeta è il 26 gennaio 1465, quando Patrizi scrisse a Riccardo Olivier (B 28) giustificandosi per la decisione di inviare un avvocato in sua difesa anziché recarsi di persona in Umbria, dove si svolgeva il processo a suo carico e dove l'ostilità nei suoi confronti era ancora molto forte. È probabile che a quella data il senese risiedesse già da qualche tempo nella cittadina tirrenica, come peraltro indicherebbe il tenore di una lettera a lui inviata dall'Ammannati assegnabile alla fine del 1464 (B 4), nella quale il cardinale discuteva di un beneficio gaetano e chiedeva all'amico ragguagli sulla sua situazione<sup>1</sup>.

Quasi altrettanto scarse sono pure le testimonianze relative all'amministrazione della diocesi fin dai tempi della sua nomina vescovile. Della corrispondenza che da Foligno Patrizi certamente teneva con i suoi collaboratori gaetani è sopravvissuta soltanto la secca re-

<sup>1</sup> Così l'Ammannati a Patrizi: «scribe aliquando de rebus tuis et vitae tuae institutione: quid agas, quid scribas, quid otians moliaris»; la lettera è stata pubblicata da CHERUBINI, II, 588, che la colloca alla fine di dicembre 1464 sulla base di un'esplicita allusione alla partenza di Gregorio Lolli per Siena dopo la morte di Pio II (*ibid.* 588 e 592).

gistrazione di una lettera finita probabilmente per errore tra le carte riguardanti l'attività governativa folignate: della missiva (A 31), scritta alla fine di settembre 1461, resta unicamente l'intestazione («Venerabilis religiose frater et vicarie noster carissime, salutem»), ma il segretario che curava la corrispondenza del governatore ha sinteticamente annotato che si trattava «bona de causa»<sup>1</sup>. Quale fosse questa *bona causa* emerge dalla lettera immediatamente precedente indirizzata ad Agostino Patrizi, nella quale Francesco dichiarava di volersi servire per Gaeta di un vicario anziché di un vescovo suffraganeo:

postquam caietanum, fundanum illum vicarium habeant; nam episcopum suffraganeum habere nequaquam volo. Idcirco litteras potestatis ad fratrem Laurentium mittas, ad quem etiam ego scribo. Consulat in casibus arduis abbatem Sancti Erasmi vel quemcumque mavult: is prudens est et sincerus et gratus civibus omnibus. (A 30)

Frate Lorenzo dell'abbazia di Fondi era dunque il vicario cui era destinata la A 31 ed è probabilmente lo stesso chiamato in causa in occasione di un episodio di corruzione e malcostume scoppiato a Gaeta in quei mesi e recentemente ricostruito da Stefano Pagliaroli<sup>2</sup>: l'abate di Santa Maria di Ponza aveva tenuto comportamenti immorali a Gaeta e nell'ottobre del 1461 Pio II incaricò il governatore di Terracina, Giovanni de Marzancollis, e l'abate di Sant'Erasmo di istruire un processo contro di lui. Tuttavia, il 23 ottobre Federico d'Aragona scrisse al pontefice in favore dell'imputato, chiedendo che la causa fosse trasferita a Gaeta e affidata al vicario del vescovo: di costoro nella lettera non venivano forniti i nomi<sup>3</sup> ma si tratta

<sup>1</sup> Così il testo dell'appunto: «obmisi; bona de causa»; quanto alla data, si può ipotizzare che sia stata scritta tra il 30 settembre e il 2 ottobre 1461, date delle due lettere tra le quali è inserita (rispettivamente A 30 e A 32). Per la presenza della missiva nel copialettere folignate vd. pure *infra*, 236.

<sup>2</sup> Lo studio, condotto attraverso una puntuale ricognizione delle carte di Ferdinando Ughelli conservate nei Barb. lat. 3204-3249 della Bibl. Apostolica Vaticana, è in corso di stampa; la documentazione relativa all'episodio che qui interessa è nel Bar. lat. 3232: PAGLIAROLI, 286-93.

<sup>3</sup> Vd. il testo della lettera (datata «in Castro Alfonsino civitatis Caietae die

certamente di Francesco Patrizi e di quel frate Lorenzo al quale era stata inviata la A 31. E potrebbe trattarsi pure di quello stesso frate che due anni più tardi Patrizi accusò di peculato, lamentandosi con Agostino:

quid in nos egerit impius ille ac sacrilegus Laurentius litteris procuratorum nostrorum edidicisti; nec tanti facio pecuniam illam, quamvis ingens sit, quam nobis ademit, quanti quod aes alienum contraxit cum civibus caietanis, qui nostre fidei potius quam sue crediderunt. Miror summo opere procuratores nostros non coniecisse eum in carcerem et ignavie eorum me pudet. In presentia autem ad eos litteras his alligatas mitto, quibus precipio ut eum custodie mancipatum tam diu teneant quoad creditoribus satisfecerit nobisque de indemnitate caverit. (A 95)<sup>1</sup>

Quanto al ruolo di intermediario e supervisore nella gestione della diocesi ricoperto da Agostino Patrizi negli anni folignati, già si è detto: del resto egli doveva avere diretti interessi *in loco*, come risulta da A 67, dove Francesco allude a un *beneficium caietanum* concesso al più giovane amico («beneficium illud caietanum teneas omnino nec paciscaris cum quodam: nam satis boni provenus est»), anche lui poi danneggiato per il tradimento di frate Lorenzo<sup>2</sup>.

Per gli anni successivi al 1465 le testimonianze si diradano ulteriormente: le poche lettere scritte da Gaeta non contengono riferimenti all'amministrazione della diocesi né è stato possibile rinvenire significativa documentazione d'archivio<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda l'impegno politico a servizio degli Aragonesi, invece, si segnalano due importanti missioni diplomatiche nelle

XXIII octobris, X indictionis, MCCCCLXI») pubblicato da Pagliaroli, in part. laddove si dice: «ve pregamo che la detta causa vogliate commettere qui in questa città al vicario del vescovo: che il detto abbate sia audito in sua ragione, attento che io de lui non posso senza manere» (*ibid.*, 290).

<sup>1</sup> Ancora a lui si riferisce quasi certamente nella successiva lettera ad Agostino, A 98: «pereat fur ille in malam crucem! Agam que potero ut penas luat. Gratum mihi est quod arripuit fugam, cui plus credebam quam mihi».

<sup>2</sup> Vd. A 95: «tu etiam omni diligentia adesse debeas, qui partem etiam in naufragio perdidisti».

<sup>3</sup> Vd. i docc. 148, 149, 154.

quali Patrizi fu coinvolto certamente per le sue ben note capacità oratorie.

La prima ambasceria avvenne in occasione delle nozze di Alfonso d'Aragona con Ippolita Maria Sforza celebrate a Milano il 1 giugno 1465 e poi replicate a Napoli il 15 settembre successivo. Già il 19 maggio era avvenuto l'incontro tra Ippolita Maria e Federico d'Aragona, giunto nella capitale sforzesca in rappresentanza del fratello Alfonso: in questa occasione Patrizi, su incarico del re Ferdinando, pronunciò un'orazione in latino nella quale, con il ricorso al consueto repertorio di immagini e di stilemi della tradizione classica, celebrava quel patto matrimoniale che di fatto suggellava l'alleanza tra le due famiglie più potenti della Penisola. Il discorso dovette avere un discreto successo se almeno otto sono oggi i testimoni manoscritti che lo consegnano<sup>1</sup>. Del resto, il ruolo di oratore ufficiale degli Aragona indica che sul fronte letterario molto alta era la considerazione di cui godeva Patrizi: in effetti un gruppetto di lettere che tra giugno e agosto di quell'anno gli scrisse Filelfo documenta che il vescovo di Gaeta stava tentando di recuperare in pieno quella dimensione culturale che negli anni del governatorato folignate era stata in parte mortificata dall'incarico amministrativo e dalla marginalità stessa della cittadina umbra. Il viaggio a Milano costituì infatti pure l'occasione per riallacciare i rapporti con l'antico maestro, che tanto profondamente aveva segnato la sua formazione giovanile a Siena. Nonostante il trascorrere degli anni li avesse condotti, attra-

<sup>1</sup> Tre codici si trovano a Siena, Bibl. Comunale, B V 40, C III 14 e H IX 21 (vd. KRISTELLER, II, 159b e 155a); gli altri: Venezia, Bibl. Marciana, Lat. XI 83 (4360) (*ibid.*, 255a), Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Barb. lat. 43 (KRISTELLER, IV, 60b), Milano, Bibl. Trivulziana, 682 (E 48) (KRISTELLER, I, 362b; PONTONE, 44-45), Modena, Bibl. Estense, Campori Appendice 1369 ([Gamma Y 2, 57]; KRISTELLER, I, 392b); infine uno si trova a Évora, Bibl. Pública, Incunabulos 27-94 (KRISTELLER, IV, 455b). Moderne le edizioni a stampa dell'orazione: la prima, condotta sulla scorta del Trivulziano, apparve nell'opuscolo di E. MOTTA, *Nozze principesche nel Quattrocento. Corredi, inventari e descrizioni con una canzone di Claudio Trivulzio in lode del Duomo di Milano*, Milano 1894, 81-84; successivamente l'orazione è stata ripubblicata, con una rapida ma completa e critica presentazione, in FRANCESCO PATRIZI, *Orazione per le nozze di Alfonso duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza*, traduzione e note di R. e F. TATEO, [Bari 1990], 19-31.

verso percorsi biografici molto diversi, in luoghi e in ruoli lontani, Patrizi trovava ancora in Filelfo un autorevole interlocutore al quale sottoporre i suoi dubbi in materia di grecismi latini: sopravvive infatti la risposta di Filelfo al quesito posto da Patrizi sull'esatta grafia e sul significato del termine «rhonchos» utilizzato da Marziale nei suoi epigrammi. Al termine della lunga e dotta spiegazione Filelfo ne approfittava per ribadire con un caustico gioco di parole la necessità dello studio del greco e chiudeva bruscamente la lettera attribuendo all'amico la medesima opinione:

nam qui rhonchos eos esse existimant qui dormientes sternunt, ipsi mihi videntur stertere, ex quo licet intelligi in quanta ignorationis caligine ii versantur qui graecae litteraturae omnino sunt inopes; sed quoniam haec tu, doctissime, calles, prolyxior esse nolui<sup>1</sup>.

E così, in nome di un'antica consuetudine e soprattutto di una rinnovata affinità culturale, Filelfo si rivolgeva all'antico discepolo per avere un codice di Ammiano Marcellino<sup>2</sup>, per inviare i suoi saluti a personaggi di spicco della corte napoletana come Panormita ed Enico D'Avalos<sup>3</sup>, per scambiare qualche considerazione sugli

<sup>1</sup> B 15 del 1 giugno 1465.

<sup>2</sup> La prima richiesta di avere l'opera dell'antico storico è in B 16 (datata 5 giugno 1465), dove peraltro Filelfo assicura sia di poter provvedere lui stesso alla spesa di un'eventuale trascrizione sia di avere a disposizione un amanuense piuttosto affidabile: «cupio, et vehementer quidem, videre ac lectitare Hamianum Marcellinum historiographum. Hunc igitur mihi, si qua tibi eius rei est facultas, vel exscribendum cura mea impensa vel mihi exemplo dari ad exscribendum. Scis enim mihi librarium esse domi et emendatum et diligentem. Id officii summopere abs te peto atque contendo». Come abbia provveduto Patrizi non è dato sapere: nella lettera successiva Filelfo mostra soddisfazione per la decisione dell'amico («de Hamiano Marcellino quod facturum te recipis, gaudeo plurimum»: B 17, dell'8 giugno), ma poi un inspiegabile ritardo, dovuto a un problema di salute del senese («ventris profluvium»: B 18 del 24 giugno), lo mette in allarme: «itaque rogo te ut me quam primum leves ac liberes hac omni sollicitudine animi certiorumque facias et quam belle vales et quid de Hamiano perfeceris» (*ibid.*). A distanza di un mese, però, Filelfo ancora non aveva tra le mani il sospirato Ammiano (B 19 del 24 luglio: «de Hamiano quid constitueris audio ac probo, idque ut quam diligentissime cures te etiam atque etiam rogo»).

<sup>3</sup> In B 17 l'umanista tolentino dichiara che per quanto concerne Panormita e

avvenimenti di cronaca<sup>1</sup> e, infine, per avere notizie più dettagliate e di prima mano sul viaggio della coppia reale<sup>2</sup>.

Tutto fa pensare che nella corte napoletana Francesco Patrizi si fosse subito ben inserito e godesse di alto credito letterario; e ancora vent'anni dopo fu protagonista di un'altra delicata ambasceria per conto del re Ferdinando, ma questa volta a Roma, dove pronunciò un'orazione in latino per il nuovo papa Innocenzo VIII<sup>3</sup>.

lo stesso re Ferdinando si atterrà ai consigli di Patrizi: «quod autem et de Pherdinando rege et de nostro Panhormita subdidisti, sequar consilium tuum»; i nomi del re Ferdinando, di Panormita e di D'Avalos compaiono ancora alla fine di B 19: «cum Neapolim perveneris, ut me post Regiam Maiestatem magnifico Aenico Davalo quam accuratissime commendes peto abs te maiorem in modum. At eruditissimum et eloquentissimum virum Antonium meum Panhormitam velim meo nomine salvere plurimum iubeas, eundem amplectaris et quam suavissime exscoleris».

<sup>1</sup> Allusioni abbastanza scoperte alla responsabilità di re Ferdinando nella morte di Giacomo Piccinino sono in B 19.

<sup>2</sup> Così scriveva Filelfo in B 18: «praeterea mihi facies rem gratissimam si omnem istam nuptialis itineris celebrem pompam, cum quid otii nactus fueris, compendio scripseris. Nam cum de aliis plaerisque et civitatibus et principibus, tum de splendidissimo duce Borsio perpulchra quaedam regaliaque dona et apparatus nobis renunciabantur». Nel viaggio verso Napoli il corteo nuziale passò dunque per Ferrara ma anche per Bologna e Siena. Da Bologna infatti Patrizi scrisse a Siena per darne notizie: resta la risposta nei registri cittadini senesi in data 21 giugno (doc. 145). Dalla sua città, invece, inviò una lettera a Filelfo, come si desume dalle parole di quest'ultimo nella B 19 del 24 luglio: «redditae mihi tandem sunt, pater modestissime, litterae tuae, quas ad octavum kalendas augustas ex urbe Sena ad me dederas». È probabile che in quell'occasione le magistrature senesi avessero chiesto a Patrizi di fornire notizie più precise su quanto stava accadendo nel viarbese: il 10 luglio Patrizi scrisse da Acquapendente un resoconto della situazione di Capranica, Vetralla e Ronciglione (doc. 146).

<sup>3</sup> Il genovese Giovan Battista Cybo (1432-1492) era stato eletto con il nome di Innocenzo VIII nell'agosto 1484; per i suoi difficili rapporti con Ferdinando e con Alfonso d'Aragona vd. in generale la voce a lui dedicata di PELLEGRINI 2008. Il 29 dicembre Patrizi affiancò Arcamone Agnello, conte di Borrello, già ambasciatore di Napoli presso Sisto IV, nella cerimonia di obbedienza e omaggio in nome del loro sovrano al nuovo papa (una prima ambasceria prevista per l'ottobre precedente era stata rinviata a causa delle tensioni intercorse fra Innocenzo e il Duca Alfonso: PELLEGRINI 2008, 3); VOLPICELLA, 265 e 348. Patrizi per l'occasione pronunciò un'*oratio* della quale furono stampate tre edizioni: la prima è FRANCISCI PATRITII EPISCOPI CAIETANI ORATORIS SERENISSIMI REGIS FERDINANDI *Ad Innocentium octavum Pontificem summum oratio*, [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, dopo il

Accanto alla produzione oratoria non si esaurì d'altro canto neppure la vena poetica, che anzi diede notevoli frutti anche in questi anni, come mostra un'ampia silloge di epigrammi, molti dei quali assegnabili per il contenuto proprio alla fase gaetana, raccolti nell'*Epigrammaton liber*, consegnato oggi da un solo testimone manoscritto attualmente negli Stati Uniti. Si tratta di 345 carmi, molti dei quali dedicati a letterati e contemporanei illustri, con i quali però non è stato possibile finora accertare se Patrizi avesse avuto reali contatti<sup>1</sup>.

Ma il segnale forse più significativo della considerazione di cui Patrizi godeva in seno ai circoli napoletani viene dal commento al Canzoniere petrarchesco che gli fu affidato, certamente pure in ra-

29 dicembre 1484], IGI 7257 (ho consultato l'esemplare conservato a Roma, Bibl. Nazionale, 71 10 B 27); le altre due, prive di data e del nome dello stampatore, risultano assegnate alla bottega di Stephan Planck nella stessa data (IGI 7258 e 7259; un esemplare di quest'ultima si trova a Milano, nella Bibl. Ambrosiana, e sarà probabilmente quello segnalato da BASSI, 421-22 n. 70, e poi da BATTAGLIA, 99-100 n. 3). Una testimonianza della fortuna del discorso di Patrizi viene da un codice parigino (Bibl. nationale de France, Réserve M. 415), che consegna una raccolta di orazioni messa insieme nel primo decennio del Cinquecento da Virgilio Bovio per il fratello Giacomo, giurista bolognese, senatore di Roma e avvocato concistoriale: nella silloge confluisce anche il discorso di Patrizi, che costituiva il numero 38 e apriva la sezione dedicata a Innocenzo VIII. Oggi della raccolta sopravvive soltanto l'indice e la prima orazione (con la lettera di accompagnamento di Virgilio a Giacomo): M. MIGLIO, *Di un incunabolo conservato e di altri sparsi per il mondo: l'affetto fraterno e il dono di una raccolta di orazioni*, in *L'umana compagnia. Studi in onore di Gennaro Savarese*, a cura di R. ALHAIQUE PETTINELLI, Roma 1999, 289-303, in part. 298 (dove compare il lemma dedicato a Patrizi), e 303 (dove Miglio conclude che probabilmente i pezzi mancanti sono sopravvissuti in altre biblioteche).

<sup>1</sup> La raccolta, affidata al ms. 153 della Collezione di Phyllis W. Goodhart Gordan di New York (ma proveniente dal monastero di San Michele di Murano: L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, premessa di R. AVESANI, Roma 2010, 96-97), è stata presentata e in parte pubblicata da SMITH 1968. Dedicatario del *Liber* è Francesco Todeschini Piccolomini. Smith propone una sommaria classificazione degli epigrammi in relazione ai contenuti e ai destinatari: un limitato manipolo di carmi riguarda i due trattati politici di Patrizi sulla repubblica e sul principato (*ibid.*, 99-101), mentre un gruppo più ampio chiama in campo umanisti del suo tempo, classificati secondo le aree di provenienza (Verona, Roma e la curia pontificia, Gaeta e la regione che si allunga a sud est di Napoli).

gione della sua provenienza toscana, dal Duca di Calabria. Gli studi condotti fino a oggi sull'operetta hanno consentito di mettere a fuoco la qualità dell'impegno esegetico dell'umanista senese<sup>1</sup>; ancora largamente in ombra risultano invece i tempi e le modalità stesse della vicenda redazionale: scarse in tal senso sono infatti le indicazioni fornite dalla tradizione, affidata a sei manoscritti<sup>2</sup>, corredati solo in parte di una lettera di dedica<sup>3</sup>. Più utili in tal senso sembrano invece i dati che emergono da due lettere di Patrizi a Giovanni Albino, segretario e bibliotecario del Duca Alfonso<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Ancora valido il quadro complessivo della fortuna del Canzoniere nel Quattrocento tracciato da DIONISOTTI, in part. 118-21, per una prima valutazione del commento dell'umanista senese. Per un'analisi più mirata delle chiose di Patrizi: PAOLINO 1999, e PAOLINO 2000 (ma con numerose inesattezze sulla biografia e sulla produzione letteraria di Patrizi); una valutazione dell'esegesi di Patrizi nella prospettiva delle successive prove poetiche volgari in seno alla corte napoletana, con particolare riferimento al Cariteo, in PARENTI, 37-38.

<sup>2</sup> PAOLINO 1999, 155-82, per la descrizione dei 6 mss.: due a Londra (British Library, Additional 15654, e Victoria and Albert Museum, Forster Bequest 436 [48 D 28]); due a Parigi (Bibl. nationale de France, It. 1024 e 1026); in Italia uno a Roma (Bibl. Casanatense, 50) e uno a Firenze (Bibl. Riccardiana, 1141). Il catalogo *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, a cura di M. FEO, Pontedera 2003, 66, assume ancora come punto di riferimento G. BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al «Canzoniere»*, Padova 1992, 59 n. 3.

<sup>3</sup> La lettera di dedica, anepigrafa (ma per il Duca di Calabria), è consegnata dal codice casanatense e dai due parigini (PAOLINO 1999, 162, 166 e 175). L'Additional 15654 fu confezionato da Ippolito da Luni per l'incoronazione di Alfonso d'Aragona, avvenuta l'8 maggio 1494: la data non è però significativa come *terminus ante quem* della conclusione del commento in quanto a quell'altezza Patrizi era già morto (PAOLINO 1999, 157; PAOLINO 2000, 259).

<sup>4</sup> Sull'Albino, precettore, bibliotecario e segretario di Alfonso d'Aragona, accanto alla voce redazionale contenuta nel *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, 12-13, vd. FIGLIUOLO (a cui si rinvia per la precedente bibliografia). Conquistatosi presto la fiducia della famiglia reale, che a lui affidò delicate missioni diplomatiche, ebbe pure una discreta produzione letteraria orientata prevalentemente in direzione storiografica: vd. in proposito il capitolo a lui riservato in G. FERRAÛ, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001, 175-204. Ad Albino Patrizi dedicò 2 epigrammi, il n° 199 *Ad Albinum poetam poscentem aurea mala*, e il n° 202 *Aurea mala centum ad Albinum poetam mittit*, pubblicati da SMITH 1968, 110-11 e 122-23, che offre diversi spunti di interpretazione dei versi incentrati sul riferimento alla leggenda di Atalanta e le mele d'oro.

Le due lettere sono inserite nel secondo volume della raccolta di *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite* andata ripetutamente a stampa alla fine del Seicento per cura di Antonio Bulifon<sup>1</sup>. La prima lettera, la più lunga, reca la data del 22 gennaio 1478, mentre la successiva, più breve, ha soltanto l'indicazione del giorno e del mese: 23 gennaio di un anno imprecisato. Questa disposizione ha implicitamente legittimato la convinzione che tale fosse anche la successione cronologica: Bassi assegnò infatti le due missive entrambe al 1478 senza ulteriori precisazioni, ritenendo che la stesura del commento si collocasse «verso il 1477 e in sul principio dell'anno seguente»<sup>2</sup>, mentre nel più recente studio la Paolino ha leggermente dilatato l'arco temporale affermando che la seconda lettera «risale con ogni probabilità a uno degli anni immediatamente successivi al '78»<sup>3</sup>. È possibile tuttavia fare qualche ulteriore osservazione.

Questo il testo integrale della lettera del 22 gennaio 1478 (la prima in Bulifon e qui B 2):

Claro atque erudito viro domino Albino ill. Ducis Calabriae familiari<sup>4</sup>,  
fratri carissimo.

<sup>1</sup> La raccolta è in quattro volumi. Il primo uscì nel 1685 (*Lettere storiche, politiche ed erudite* raccolte da A. BULIFON, Pozzoli 1685), poi seguirono nel 1693 il secondo e il terzo volume con una lieve modifica nel titolo (*Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite* scritte e raccolte da A. BULIFON, Napoli 1693, rispettivamente *Raccolta seconda* e *Raccolta terza*) e infine nel 1697 fu pubblicato il quarto volume (*Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite* scritte e raccolte da A. BULIFON, Napoli 1697). Sul Bulifon vd. come prima indicazione G. DE CARO, *Bulifon, Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XV, Roma 1972, 57-61.

<sup>2</sup> BASSI, 408 e 421, che tuttavia, non conoscendo alcun testimone del commento, concludeva di non essere in grado di stabilire se il lavoro fosse mai stato completato; successivamente BATTAGLIA, 100 n. 1, si è limitato a ricordare le due lettere all'Albino senza far cenno al commento petrarchesco.

<sup>3</sup> PAOLINO 1999, 154; ma vd. anche FIGLIUOLO, 171, che non conosce i contributi della Paolino e assegna al mese di gennaio 1478 entrambe le missive, sebbene con un certo margine di incertezza per l'assenza dell'indicazione dell'anno nella più breve («che si tratti pertanto del 1478, e non magari di un anno successivo, è puramente congetturale»: *ibid.*, 170 e n. 20).

<sup>4</sup> FIGLIUOLO, 170, osserva che al di là del titolo non è possibile stabilire quale ruolo rivestisse Albino presso gli Aragona, sebbene a quell'altezza egli fosse pienamen-

Albino mio, io ho curso ad questi di lo commento dello Petrarca et parlando ad voi, allo quale non posso tacere la veritate, dico che lo texto ha poca dignità, idest se li flori hanno alcuna delectatione, li fructi si trovano piccioli. Io ho fatto quello che mi apporta lo ingegno per obedire lo ill.mo s. Duca, per lo quale exporrei la vita, non perché io cognosca alcuna doctrina eccellente in nella opera dello Petrarca. Et per questa cagione qualche cosa havevo taciuto, come a parer mio degna di cognitione, lassando quella allo iuditio di quelli che leggeno, che verrebbero reputata maiore che non scrive lo poeta, imperoché sonno certe cose che hanno molto del triviale, unde non ho havuto fatica per intenderle, et in alcune altre non ho durato fatica ad cercarle, parendomi lo tempo in quelle leggero et vano, et ho sequitata una auctorità di Sexto Emperico in uno libro che tracta della virtù della pictura, nello quale dà precepto alli pictori di mostrare discoverte in l'opera le parti integre et belle dello corpo, et quelle che hanno mancamento o sonno brutte nascondere o cuprire, et usa exemplo di certi pictori, delli quali alcuno dirò ad v. Excellentia.

Theijo fu famosissimo pictore alli tempi suoi et venne in concertatione della arte della pictura con Thimante Cythnio, lo quale era reputato lo più prestante pictore che avesse tutta la Grecia: unde li prefecti de Atene, li quali si chiamavano 'areopagite', per levare tale ambitione di declarare ad tutta Grecia la virtù della pictura, derno materia alli pictori di pingere infra certo tempo la imolatione di Iphigenia. Presa la materia, ciascuno delli excellentissimi pictori si sforzò ad imitare la natura con più ragione et ornarla con l'arte. Theijo fé picture molto belle, studiandosi de aperire tutti li affecti della natura nello sacrificio, et depinx Calcante attorno allo sacrificio et doloroso allo spectaculo; dapoi depinx Ulisse molto più luttuoso di Calcante, dapoi Menelao lo fé luttuosissimo come quello che più adtineva alla vergine sacrificanda; seguitando ad pingere Agamennone, padre di quella imolata, non poté agiongere maiore studio che quello che havea mostrato in nello patruo di quella et nelli altri, li quali intervennero nello sacrificio. La pictura fu iudicata molto bella ma che in essa mancava la descriptione dello paterno dolore, maiore delli altri che intervenivano allo sacrificio. Thimante Cythnio portò la pictura sua e, havendo facto mesto Calcante, più mesto Ulisse, mestissimo Menelao, non potendo colla arte commovere maiore dolore, haveva velato lo capo di Agamennone et lassato allo iuditio di quelli che guardavano tal pictura di cogitar nello animo loro molto maiore dolore di quello che Theijo et lo suo pennello esse haveva declarado. Li areopagite, vedute ambedue le picture, lodarono la

te inserito a corte, se già l'anno precedente, nel 1477, aveva fatto parte della legazione diretta in Spagna per incontrare Giovanna, futura seconda moglie di Ferdinando.

ultima et declararono Thimante Cythnio victore et Colote Theijo inferiore ad questo.

Simile prudentia usò Apelle, pictore preclarissimo, imperoché, havendo ad depingere la effigie de Antigono, lo quale era ceco de uno oculo, fé la pictura in modo che non dimostrava se non quello oculo lo quale haveva Antigono et lo altro remaneva cuperto, accioché non apparesse la deformità et mancamento di quella faccia: et così brevemente ho fatto io. Ma se pure è voluntate dello signore Duca che io apra più li occulti secreti et li taciti affecti dello Petrarca, io lo farò per sequitare lo gusto suo, scrivendo notatamente tutto quello che per me si po' agiongere, et farollo di bona voglia, ma parà più presto mancar della dignità dello poeta che altrimenti.

Assai mi pare esser stato longo, avendo detto lo parere mio non per fugire fatiga, ma per non parere in tutto poco considerato a vostra risposta, pregando voi che ci habbiate pensiero, non offendendo in parte alcuna la dignità dello ill. Signore, imperoché in questo mezo andrò pure imbrattando le carte per non esser renitente alli vostri comandamenti. Et voi in questo mezo mi raccomandarete mille volte allo ill. sig. Duca.

Bene valete, ex Caieta, die XXII ianuarii MCCCCLXXVIII.

Franciscus Patritius episcopus caietanus.

La lettera consegna l'immagine di un Patrizi teso a giustificare il suo prodotto esegetico dopo averne fatto una personale e complessiva rilettura («io ho curso ad questi dì lo commento dello Petrarca»), sollecitato da alcune osservazioni che Albino gli aveva mosso in una precedente lettera («assai mi pare esser stato longo, avendo detto lo parere mio non per fugire fatiga, ma per non parere in tutto poco considerato a vostra risposta»). All'altezza del 22 gennaio 1478, dunque, il commento poteva dirsi in linea di massima concluso e di esso ne aveva preso visione certamente l'amico. Non è del tutto chiaro se le critiche avanzate da quest'ultimo rispecchiassero il giudizio di Alfonso o se invece nascessero da considerazioni personali sulle possibili reazioni del Duca. È evidente, tuttavia, che mentre Patrizi dichiarava una certa insoddisfazione per la qualità dell'esegesi, che dipendeva dalla mediocrità stessa del testo preso in esame («dico che lo texto ha poca dignità, idest se li fiori hanno alcuna delectatione, li fructi si trovano piccioli»), per Albino (o forse per Alfonso stesso) il vero problema stava nella misura del commento, giudicato troppo breve. Patrizi si difendeva da questa critica ribadendo la sua scarsa considerazione per la poesia

petrarchesca volgare e ricordando come il compito di commentare il Canzoniere gli fosse stato commissionato dal Duca («Io ho fatto quello che mi apporta lo ingegno per obedire lo ill.mo s. Duca, per lo quale exporrei la vita, non perché io cognosca alcuna doctrina eccellente in nella opera dello Petrarcha»)<sup>1</sup>. Il prestigioso incarico non corrispondeva agli interessi e alla sensibilità letteraria del senese, che con il ricorso a esempi antichi giustificava il metodo da lui adottato, quello cioè di un commento selettivo che tralasciava le questioni più scontate e ‘meno nobili’ del Canzoniere (in ossequio al precetto di Sesto Empirico, che ai pittori consigliava «di mostrare scoperte in l’opera le parti integre e belle del corpo, et quelle che hanno mancamento o sonno brutte nascondere o cuprire»)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. quanto già osservava DIONISOTTI, 119: di fronte a tematiche amorose così lontane dalla lezioni degli antichi «la repugnanza non era del vescovo di Gaeta, era dell’umanista Patrizi». Così, d’altra parte, dichiarava lo stesso Patrizi in apertura della lettera di dedica premessa al commento (trascrivo dal codice casanatense, 11r): «quantunque sia poco conveniente a la età mia il pigliare fatica ad dichiarare lo occulto et amoroso affecto de Francisco Petrarcha poeta florentino, niente de manco, essendome iniuncto et comandato da la inclita S.V. Duce illustrissimo, delibero più presto essere represo de non havere servato il decore che havere negata alcuna cosa a la V. Celsitudine, a la quale non solamente li beni de la fortuna ma anchor la propria vita ho dedicata. Unde, deliberato de hoberedire, me studiarò de essere breve, sì per non tediare lo animo vostro occupato in le cose molto più sublime, sì anchor perché non parà che non habia preso delectatione in la mia canuta etate de le blanditie et losenghe de amore. Unde, facti alcuni brevi presuppositi, descenderò a la expositione del texto». Imposta le sue considerazioni sull’impronta di Dionisotti anche PARENTI, 38, che rileva come «Patrizi, superate le iniziali perplessità che anche in lui non mancava di destare la poesia di Petrarca, ne tentò il salvataggio ricollegandola fin dove possibile (cioè sotto il profilo metrico) alla classicità»; più recentemente Antonia Tissoni Benvenuti ha messo brevemente a confronto l’insofferenza di Patrizi nell’assolvere l’ingrato compito con le dichiarazioni di Francesco Filelfo commentatore, anch’egli, del Canzoniere petrarchesco (A. TISSONI BENVENUTI, *Il commento per la corte*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del convegno di Urbino 1-3 ottobre 2001, Roma 2003, 204-07), osservando peraltro una significativa presenza nel Quattrocento di commentatori senesi al lavoro sulle rime di Petrarca, quasi che «i signori del Sud e Nord-Italia avessero bisogno di un interprete per quella che non era esattamente la loro lingua» (*ibid.*, 207 n. 28).

<sup>2</sup> Non sono finora riuscita a individuare il passo di Sesto Empirico (sulla cui fortuna in età umanistica vd. G. M. CAO, *Nota sul recupero umanistico di Sesto*

Sebbene il suo obiettivo fosse stato, semmai, quello di tutelare in certo senso il decoro e la dignità di Petrarca, subito dichiarava la sua piena disponibilità a adeguarsi alle direttive dell'illustre committente («ma se pure è voluntate dello signore Duca che io apra più li occulti secreti et li taciti affecti dello Petrarca, io lo farò per sequitare lo gusto suo, scrivendo notatamente tutto quello che per me si po' agiongere, et farollo di bona voglia, ma parà più presto mancar della dignità dello poeta che altrimenti»), pronto dunque a riprendere in mano l'esegesi con lo scopo di perfezionarla («impe-roché in questo mezo andarò pure imbrattando le carte per non es-ser renitente alli vostri comandamenti»)<sup>1</sup>.

Di tenore diverso la seconda lettera, datata soltanto 23 gennaio, seconda nell'edizione del Bulifon e qui B 1: in essa Patrizi, sollecitato da un quesito postogli da Albino, anticipava alcune linee interpretative della sua esegesi, soffermandosi in particolare su due sonetti petrarcheschi legati entrambi al nome dei Colonna, *RVF* 10 e 40. In entrambi i casi l'umanista senese si discostava fortemente dall'interpretazione *vulgata*: contrariamente a quanti intendevano

*Empirico*, «Rinascimento», 35, 1995, 319-25, che mette a fuoco soprattutto la lettura che ne fece Filelfo a partire dagli anni Quaranta); sono invece prelievi quintilianei gli esempi dei pittori Timante di Citno, Colote di Teo e Apelle (raccolti tutti in un unico passo: Quint. *Inst.* 2, 13, 12-13; ma vd. pure, per i singoli esempi, Cic. *Orat.* 74; Plin. *nat.* 35, 73-74; Val. Max. 8, 11, *ext.* 6). La stessa tematica, ma in forma più ampia, è nel *De institutione*, I cap. 10 (17v-18v), dove peraltro Patrizi sostiene che Sesto Empirico, riprendendo un famoso detto di Simonide, avrebbe affermato «picturam tacentem poesim, poesim autem loquentem picturam» (per la paternità simonidea: Plut. *Mor.* 346; per la ripresa del detto da parte del filosofo greco, mai attestata altrove e sostenuta da Patrizi: L. FLORIDI, *The transmission and recovery of Pyrrhonism*, Oxford 2002, 27-28).

<sup>1</sup> A conclusioni in parte simili era giunta anche la PAOLINO 1999, 154-55, che affermava «con sufficiente sicurezza» che a questa data «Patrizi aveva già terminato, o stava per terminare, una prima stesura della chiosa e che questa era già stata esaminata dai committenti; [...] per compiacere Giovanni Albino, insoddisfatto dell'eccessiva brevità della sposizione, Patrizi progettava, *domino iubente*, una revisione completa del commento, allo scopo di approfondirne quei passaggi che erano apparsi non sufficientemente sviluppati»; e anche PAOLINO 2000, 257: «agli inizi del 1478 una prima stesura del commento era già stata condotta e sottoposta al giudizio dei lettori Alfonso d'Aragona e Giovanni Albino (o più verosimilmente solo di quest'ultimo)».

la *gloriosa colonna* del sonetto 10 come un esplicito riferimento alla potente famiglia romana, in particolare al cardinale Giovanni Colonna<sup>1</sup>, egli proponeva di leggere il carne come un'invocazione ad Apollo<sup>2</sup>, mentre per *RVF* 40 chiamava in campo Virgilio (e l'*Africa*)<sup>3</sup>, con una riduzione dell'orizzonte poetico del Canzoniere tutta sbilanciata in direzione classica.

Questo il testo della lettera:

Magnifico viro domino Albino, illustris domini Ducis Calabriae familiari, fratri et amico carissimo. In casa dello Duca di Calabria.

Magnifice vir, frater et amice carissime, salutem.

Ad questi di ho recepute vostre lettere, nelle quali mi sollecitate per parte dello ill. signor Duca ad finire li commentarii. Respondo et prima dolendomi della infirmitate dell'uno e dello altro principe, delle quali me è rinresciuto assai, come vedrete per due epigrammati, li quali vi mando, et

<sup>1</sup> Opinione corrente era che destinatario del sonetto fosse il cardinale Giovanni Colonna, la *gloriosa colonna* della famiglia, appunto; tuttavia già nelle chiose di Filelfo il nome del cardinale risultava scalzato da quello del fratello, il vescovo Giacomo («scrive [*sc.* Petrarca] da quel tal luogo questo sonetto a monsignore di Colonna chiamato per nome come di sopra e dicto messer Iacomo huomo generoso et di grande animo et quasi un solo propugnacolo dello splendore et nome latino contra la fastidiosa superbia de tramontani»: cito da PETRARCA 1481, A8v). Tra i moderni, SANTAGATA, 1989, 83-117, ripropone il nome di Giacomo Colonna ma con ben altre motivazioni rispetto a Filelfo (vd. pure le note di commento dello studioso nel volume PETRARCA, 1996, 47-51), posizione accettata, sia pure sulla scorta di osservazioni differenti, dalla Bettarini nella sua edizione dei *RVF* (PETRARCA 2005, I, 44-48).

<sup>2</sup> Patrizi negava l'identificazione con uno dei Colonna adducendo una serie di ragioni tra le quali il fatto che ogni qualvolta Petrarca introduceva quella famiglia, la paragonava non al lauro ma al marmo, come nel verso «ad una gran marmorea columna», ricondotto erroneamente alla canzone 128 (in realtà si tratta di *RVF* 53, 72).

<sup>3</sup> Negli studi recenti si ritiene che Petrarca si rivolgesse a Giacomo Colonna (o a frate Giovanni Colonna) per avere in prestito l'attuale Par. lat. 5690, una silloge di storia antica contenente anche Livio, necessaria per la redazione del *De viris illustribus* (SANTAGATA 1989, 57-81; ma vd. pure le note al sonetto dello stesso Santagata in PETRARCA 1996, 220-24, e l'esegesi della Bettarini in PETRARCA 2005, I, 216-18). Anche in questo caso Patrizi proponeva un'interpretazione del sonetto inedita e, a quanto mi risulta, unica: per Filelfo, ad es., i versi esprimevano la richiesta al cardinale Giovanni Colonna del *De civitate Dei* di Agostino per portare a termine il *De remediis* (vd. PETRARCA 1481, D7v).

prego mi raccomandiate allo illustre signor Duca et ad quello li leggiate. Appresso mandovi cinque altri quinterni; li altri cinque vi mandai per prete Iuliano da Caieta, capellano della ill. Ducissa: credo li habbiate havuti; dove che non, fate de haverli. Lo resto vi mandarò per lo primo fidato et se havete alcuno dubbio, avisateme, che lo declararò et poi vi remandarò lo texto vostro, lo quale ho ritenuto perchè qua non ve ne trovo nissuno.

Preterea alla parte che scrivete essere alcuni che dicano che el sonecto, che incomincia *Gloriosa colonna in cui s'appoggia* [RVF 10], è indirizzato al cardinale della Colonna, rispondo che questa è opinione de assai homini, che, mossi da quella dictione *colonna* et dalla servitù del poeta verso di quella, affermano tale sententia. Ma quando subtilmente vorrete considerare, tal opinione non po' esser vera, imperoché quelli due epicteti non possano convenire allo cardinale, homo inerme et con poca litteratura, perché dire ad quello *nostra speranza*, id est speranza dei poeti, et *el gran nome latino* [v. 2], quasi dica che sopra el cardinale se appoggi la speranza della doctrina poetica et della virtù de arme, cioè dello Imperio romano, poco pare che si convenga, et maxime che esso medesimo, parlando dello lauro, dice honore de imperatori e di poeti, perché il lauro, dedicato ad Apollo, dio delli poeti e della clarità et gloria militare, pare che sia più appropriato. Adpresso questo si declara di più perché, quando parla della casa della colonna, non la assimiglia mai allo lauro ma sempre la fa marmorea, come è in quella canzone che incomincia *Italia mia* [RVF 128], nella quale dice *ad una gran marmorea columna* [RVF 53, 72]. In questo sonecto parla dello lauro, arbore de Apollo, et così in molti altri loci, et questo si prova per lo sequente verso che dice *Che ancor non torse dal vero camino | L'ira di Iove per ventosa pioggia* [RVF 10, 3-4], perché lo lauro non è fulminato da Iove, come in molti loci dice [vd. ad es. RVF 24, 1-2; 29, 48; 60, 12-13; 142, 12]. Siché io vi fo questa conclusione, che essendo molte volte disputata la sententia di questo sonecto, tutti li ingenii acuti refutano questa sententia del cardinale della Colonna et concludeno non potersi dirizare se non ad Apollo, allo quale è dedicato lo lauro et sono sottoposti li poeti e similiter la gloria delli imperatori, perché lo sole clarifica omni gloria et illumina omni laude. Et voi, quanto lo leggerete, cognoscierete la sententia mia essere vera; ma non si po' tollere le opinioni delli homini, perché sono libere in loro voluntà, unde si trovano ancora alcuni li quali dicano questo sonecto essere appropriato ad Virgilio, et alleganne alcuno verso et maxime quello che dice *perché mi manca [...] | alquante delle fila* [RVF 40, 9-10] | quando esso scrive della Aphrica sua. Ma vorremi trovare una volta ad tali dispute, che forse farei rimanere contenti quelli che sono in altra opinione. Per questa non dico più, se non che iterum vi prego mi raccomandiate allo ill. sig. Duca.

Delle olive haveremo ad Itro, che qua non ne sonno delle bone, et per lo primo passaggio ve le mandaremo.

Bene valete, Caietae, die XXIII ianuarii.

Franciscus Patricius episcopus caietanus.

Mi sembra che l'epistola rinvii a una fase più antica del processo redazionale, quando cioè il commento non era stato ancora terminato e da corte giungevano a Patrizi sollecitazioni perché portasse a compimento l'opera («ad questi dì ho recepute vostre lettere, nelle quali mi sollecitate per parte dello ill. signor Duca ad finire li commentarii»). Un'indicazione che l'umanista si trovasse ancora nella prima fase di costruzione dell'opuscolo viene pure dalla necessità di trattenere presso di sé un «texto» di proprietà di Albino («et poi vi remandarò lo texto vostro, lo quale ho ritenuto perché qua non ve ne trovo nissuno»), che evidentemente il senese non possedeva e che a Gaeta era introvabile: un testo indispensabile al suo lavoro esegetico, forse proprio un commento ai *Rerum vulgarium fragmenta*<sup>1</sup>. Era Giovanni Albino, dunque, il suo referente e intermediario con la corte: a lui Patrizi dichiarava di avere già spedito, attraverso il cappellano della Duchessa, cinque quinterni del commento, e altri cinque giunsero allegati con la missiva. Patrizi era nella fase in cui, via via che procedeva con l'esegesi, inviava in lettura all'amico limitate porzioni di commento («appresso mandovi cinque altri quinterni; li altri cinque vi mandai per prete Iuliano da Caieta»): a questa altezza, infatti, Albino ancora non conosceva quale fosse la linea interpretativa del senese relativamente a *RVF* 10, oggetto di una disputa in ambiente napoletano, segnale, quest'ultimo, non solo di una generale apertura della corte verso la grande tradizione toscana della poesia volgare, ma di un vivace interesse proprio verso la produzione del poeta aretino<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> FIGLIUOLO, 172, ipotizza invece che si trattasse di un'opera dello stesso Albino e in particolare, considerati gli interessi letterari di Patrizi, un'opera poetica, tenuto pure conto che Albino acquistò fama di letterato anzitutto come poeta e solo in un secondo momento come autore di opere storiografiche.

<sup>2</sup> È interessante notare che, mentre nella lettera ad Albino la spiegazione di *RVF* 10 è risolta unicamente con l'invocazione ad Apollo, nelle chiose del commento

Alla luce di tutte queste considerazioni, dunque, mi sembra opportuno collocare la lettera scritta il 23 gennaio di un anno indefinito (B 1) prima di quella del 22 gennaio 1478 (B 2), che documenta una stesura ormai conclusa<sup>1</sup>. La scansione adottata dal Bulifon nella sua edizione fu condizionata probabilmente da un'errata valutazione della data indicativa dei giorni (22 e 23 gennaio), senza che si tenesse conto del contenuto delle lettere.

È molto difficile, tuttavia, circoscrivere con maggiore precisione l'arco cronologico al quale assegnare la lettera del 23 gennaio (B 1): l'unico indizio utile in tal senso sembra essere il riferimento a due epigrammi allegati all'epistola e scritti per l'«infermitate dell'uono e dello altro principe», dei quali uno è evidentemente lo stesso Alfonso, al quale Albino – secondo la richiesta di Patrizi – era incaricato di far leggere i versi. Si tratta molto probabilmente dei due carmi per Ferdinando e per Alfonso, rispettivamente *Gratulatio pro salute ac recuperata optima valetudine serenissimi Regis Ferdinan-*

l'umanista senese recuperò il nome di Giacomo Colonna nel ruolo di guida del poeta nella valle solitaria («fu menato il poeta da Iacopo della Colonna in una valle solitaria molto delectevole»: PAOLINO 2000, 296-97), come se, dopo la provocatoria presa di posizione con l'amico, Patrizi fosse approdato a una soluzione in certa misura 'di compromesso' con la tradizione esegetica corrente. Rimase identica, invece, l'impostazione esegetica relativa al sonetto 40 (vd. *ibid.* 302-03).

<sup>1</sup> Secondo la PAOLINO 1999, 155, invece, la lettera B 1 è successiva a quella del 22 gennaio 1478 (B 2) e rinvia a una fase di revisione del commento da parte di Patrizi «in stretta collaborazione con lo stesso Albino: questi (o chi per lui) avrebbe segnalato al vescovo di Gaeta i punti dell'opera a suo avviso poco chiari, o comunque bisognosi di ulteriore svolgimento, probabilmente indicandoli all'autore tramite annotazioni poste sui margini di fascicoli sparsi, contenenti la primitiva stesura della chiosa. Patrizi avrebbe apportato, forse, direttamente nei vivagni di quei fogli le modifiche richieste, inviando poi al mittente soltanto le carte sulle quali era intervenuto» (e a sostegno di questa ultima ipotesi la Paolino faceva osservare che il termine *quinterno* può non indicare l'esatta consistenza di un fascicolo da lavoro, ma semplicemente un fascicolo *tout court*, di un qualsiasi numero di carte: RIZZO, 42-47). Ma ostacola questa ricostruzione anzitutto il fatto che in nessun punto della lettera emerge un qualsiasi accenno a un coinvolgimento diretto e attivo di Albino nel processo di stesura dell'esegesi; il ruolo di Albino sembra limitarsi a quello di lettore, chiamato soltanto a esprimere un giudizio sul lavoro del senese. In secondo luogo, se il commento fosse giunto già alla fase di revisione e ampliamento, Albino avrebbe dovuto conoscere, almeno nelle linee principali, l'interpretazione fornita da Patrizi per il sonetto 10.

di e *Altera gratulatio pro recuperata etiam valetudine illustrissimi Ducis Calabriae*, confluiti nell'*Epigrammaton liber* allestito da Patrizi nel periodo gaetano<sup>1</sup>. Finora, la sola notizia rintracciata di un contemporaneo stato di malattia del re aragonese e del figlio compare in una cronaca napoletana settecentesca che colloca l'episodio nel novembre del 1475<sup>2</sup>: questo significherebbe che la lettera di Patrizi con i due epigrammi sulla salute dei sovrani fu scritta all'inizio dell'anno successivo, cioè il 23 gennaio 1476. Se così fosse, a quella data il commento a Petrarca era già stato avviato e si dispiegò su un arco temporale di quasi tre anni, tra la fine del 1475 e l'avanzato 1478. Un'altra cronaca, tuttavia, riferisce probabilmente lo stesso episodio ma limitatamente alla malattia di Ferdinando spostandola al novembre dell'anno successivo, il 1476<sup>3</sup>: in questo caso la conclusione della prima stesura del commento e la lettera B 1 si sposterebbero al gennaio del 1477 e la complessiva vicenda redazionale del commento petrarchesco coprirebbe, più verosimilmente, soltanto poco più di un anno a partire dalla fine del 1476<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sull'*Epigrammaton liber* vd. *supra*; i carmi per Ferdinando e Alfonso sono il n° 34 e il n° 35 (SMITH 1968, 127).

<sup>2</sup> G. PASSERO, *Prima pubblicazione in istampa [...] delle Storie in forma di Giornali [...]*, Napoli 1785, 30: «alli 6 di novembre 1475 di lunedì D. Alfonso de Aragona Duca di Calabria è cascato malato a lo Castiello de Capuana, et per ciò per Napole se sono fatte molte processioni. Alli 9 di novembre 1475 è venuto lo corriero con lettere come lo signore re Ferrante è cascato malato a Carinola. Hoggi che ei lunedì et ei santo Tomaso Apostolo 21 di dicembre 1475 ei entrato in Napoli lo signore re Ferrante con la carretta vene malato da Carinola».

<sup>3</sup> NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845 (rist. an. Bologna 1980), 131: «adi XI de novembre 1476 de sabato lo serenissimo Re Ferrando se infermo inlaterra decarinola et stecte multo male adeo che venne innapoli in carrecta con messer Paschale dentro con una candela legendo sua Maesta una lectera dove li uscio tucti li homini dela Cita incontro perche dubitavano dela sua morte ali XXI dedecembro alle 20 hore indi de sancto thomase». Relativamente, invece, soltanto ad Alfonso risulta che durante la campagna militare in Toscana, nell'estate del 1478, «si ammalò di quartana doppia; però per quello ma non desistì d'armare e cavalcare»: VOLPICELLA, 225; l'episodio, tuttavia, non sembra correlato a un analogo stato d'infermità di Ferdinando e soprattutto è posteriore al gennaio 1478.

<sup>4</sup> Secondo PAOLINO 2000, 257, la lettera B 2, datata 22 gennaio 1478, lascerebbe intendere che le critiche del committente colpivano «il carattere non sufficientemente approfondito e un pò troppo affrettato della chiosa», e che dunque «Patrizi

et e' grande d'illoro et ha sempr' infu' la fella et ambione p' compagne di gente darne  
 et d' a tutti quelli villi et borghi rebelli in d'ist' di che grande favore. Ap'lo l'humor de  
 francoi' ihno amo a' fine poro o' m'ente a' villa marina sem'lo ip'ento di nuovo p' modo fa  
 rebe con' villorini et al'guape di Sicilia l'humor se' g'ale et de dragona octo di  
 um' n'ne a' e' ued' di m' n' et p' l'umano partiro p'na di lioretino insieme t'ur d' a' n' e  
 no sup'lo mo' itendere a' p'fecto et p'infino a' p'muon' come d'iceno; l'ono ho anchora  
 p'muon' l'asposione de francoi' alla S' di n' s. m'pur s'ento darbi la d'f' di exp'm'io  
 humon'io et se' li d'umano' i'nto alle constructione del'udiet'. Sabbato i'noto i' Mar  
 ni l'ambasadori del'um' di Bretagna et app' l'oro p'anni di qua gli d'ello impend'io et  
 l'no l'ue u'frou' el' d'ua di Badi et e' honoratissima i' basca et d'onda bon' mandari et al'or  
 et n'pi del'um'na s'ono a' r'mano et d'utto a' p'f'f'io di qua p' m'ao di pare unguib'eo. et certo  
 non qual' ep'ma conclusion' ad' honore de' christiani. In l'annu di n' s. no sup'io an  
 cora s'ente quante et l'ambasariere s'ono tutte quist' uenire pure l'aspetta el' Dura di  
 Braccio et el'ite l'ad'io et m'otrouite d'necessario agli' m'p'esa d'ne d'el' f'ar p'm' a' e  
 ete di u'ale. Al'or p' quist' no acc'io m'comidat'ioy a' M. l'el'oni um' a' conform' p' m'ite  
 m'ite l'af'm'ia um' E. Verona die XXI Nouemb'is; 1459

FR. Patricius scribit

12

a.

109

1460

Mag' ac potentes d'm: d'm mei p'p'us r'omendat'ioib' p'p'us d'of. E'ge deb'io della S'om'ny  
 render au'f'ar la loro S' della loro sup'f'f'io. et p' quist' p'p'us p' f'ass'io al' d'eb'io m'io, m'of'io  
 alla M. S. V. como quist' m'of'io m'of'io la S' di n' s. p' f'ar m'of'io d'emon' m'of'io p'm  
 tato b'of'io di C'as'ia com'and'io op'm'io et d'f'io S. cardinal'. Sono certo et quist'  
 bonore la S' f'ar m'of'io p'p'us m'of'io p' d'f'io della M. S. V. et bonore della com'una p'm  
 della qu'of'ia n'of'io g'of'io m'of'io alla S' f'ar della M. S. V. et d'f'io m'of'io d'f'io  
 et p'f'io al'ly com'and'io d'f'io. et quist' m'of'io p'p'us m'of'io p'p'us d'f'io p'p'us et p'p'us  
 et m'of'io p'p'us m'of'io d'f'io m'of'io et d'f'io d'f'io d'f'io d'f'io d'f'io d'f'io d'f'io  
 ne m'of'io m'of'io m'of'io d'f'io d'f'io alla com'and'io della S. V. l'ag'io d'f'io et f'f'io  
 et p'p'us. Valeat. Romae die xxij. Martij. 1460.

E. M. D.

Libus. et g'ueron.

Francus. ep'us Casertanus  
 et l'ep'us d' n' f'amilij

Deo p'p'us m'of'io m'of'io

61

b.

TAV. I a. FIRENZE, Arch. di stato, Carte Stroziane, s. I 241, 130 (lettera originale di Francesco Patrizi a Gino Capponi, Verona 21 novembre 1459). Vd. B 7; b. CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi E VII 216, 61 (lettera originale di Francesco Patrizi ai Senesi, Roma 23 marzo 1461). Vd. doc. 112a.

in xpo

Magnifici ac Lorentes dñi / dñi mei p̄cipui cōmendationibz pmissis acq̃. Mando a la M. S. V. la ma-  
noua representacione facta in Verona dalo officiale dela bullcta: secondo el decreto de vōstri  
magnifici p̄cessori: Prego la S. V. si degni acceptarla: & me in tutte le cose hauere recōman-  
dato: perche sempre mi trouerete fedele & obediente seruidore de la M. S. V. Laquale dio fe-  
liciti quanto desiderate; Ex Verona 1.º x.º Augusti 1459.

E. M. D.

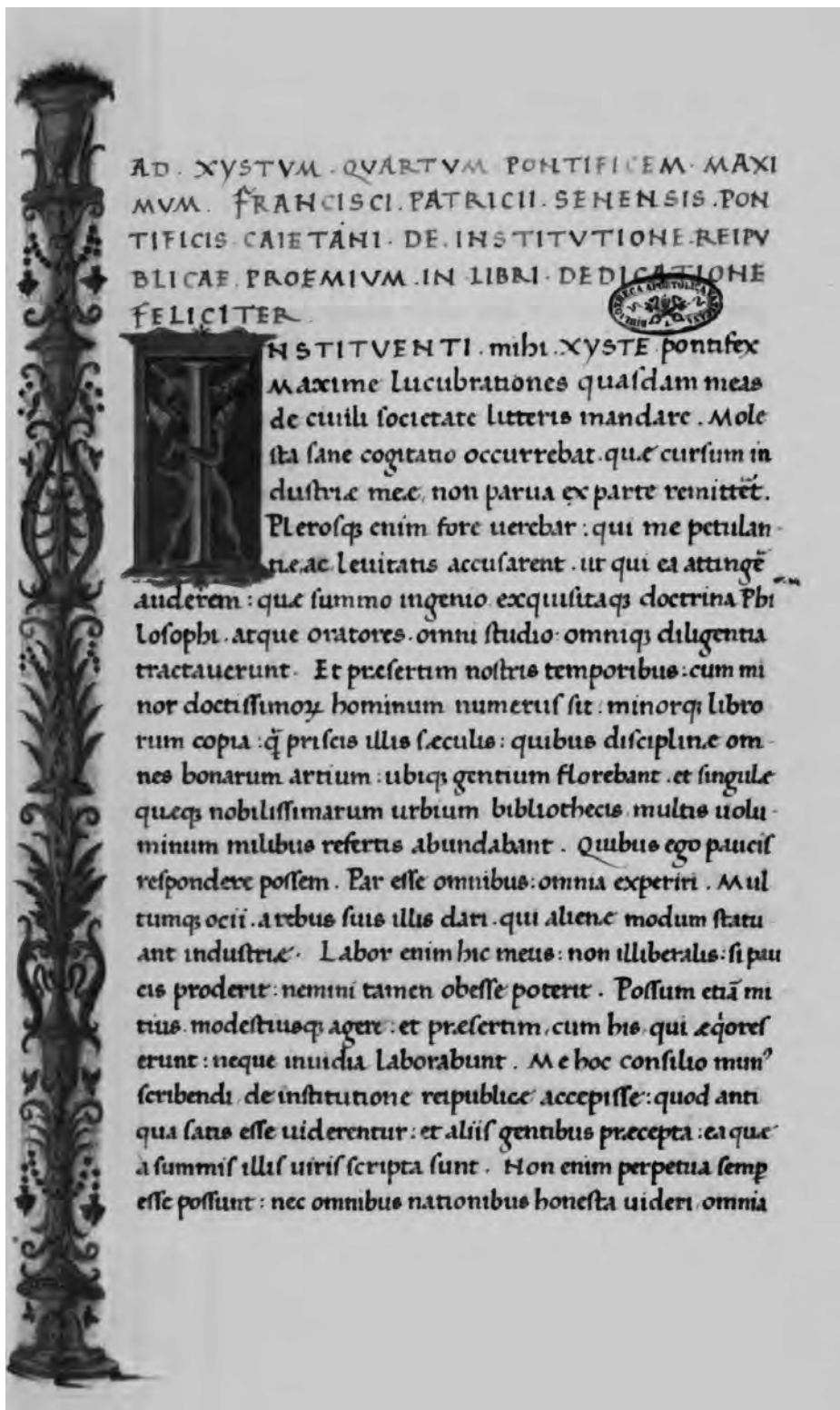
⁊ Tutor huius FR. Patricius senj Clericus  
& smi D. N. familiaris ⁊

FRANCISCI PATRICII SEHENSIS PONTIFICIS CAIETANI LIBER PRIMVS. DE INSTITVTIONE REIPUBLICAE. PRESTANTIORNE SIT RESPUBLICA: AN VNVS. PRINCIPIS IMPERIVM TITVLVS PRIMVS.



**V**ETVS ADMODVM. ET peritulgata di  
 sceptans est inter pnedaros philosophiae  
 scriptores: quid prestantius sit: quidquid  
 bene beateq; uiuendum aptius. an ab op  
 tino principe gubernari. atq; iuste imperian  
 ti parere: an in libera ciuitate. optimis le  
 gibus ac moribus constituta degere. Et  
 plane uideo utriusq; sententiae astipula  
 tores complures esse: qui dum unam tutantur partem. alteram di  
 ruere conantur: ancipitesq; nos reddunt. cum ingenit laudem  
 querunt. quid magis optandum. a mortalibus esse uideatur. Nā  
 Xenophon sociaticus: cui Musae attice: propter sermonis suauita  
 tem. cognomen tum fuit: quamuis Athenis natus esset. et in Lycio  
 a Socrate institutus. tamen a Platone condiscipulo suo. quem philo  
 sophiae quasi numen ueteres esse uoluerunt. & a plerisq; alijs  
 eius familiae omni ex parte desecuit. pluris enim Cyri iunioris  
 Persarum Regis amicitiam fecit. q̄ patrie instituta ac discipline p̄  
 cepta. In libro namq; illis. in quibus res pnedare domi. militaeq;  
 gestas a Cyro superiore refert: bene etiam institute rei pū. iusti  
 principis dominatum p̄ferre uidetur. Et certe si principia hu  
 manae societatis considerare uolumus. & historiarum monumēta  
 reuoluere: inueniemus gentium imperia. penes Reges ac princi  
 pes extitisse. Vni siquidem viro iuste ac legitime imperanti. pa  
 rare. equius esse uidetur. q̄ compluribus ac pene infinitis: & ut  
 plerumq; accidit. imperitis rerum gerendarum. fit enim nescio  
 quomodo. ut quos ingulos. uelut operarios: ac baiulos contem





TAV. IV. CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3084, 2r (FRANCESCO PATRIZI, *De institutione rei publicae*; copista Pietro Ursuleo e decorazione del secondo miniatore). Vd. p. 207.

Anche per la conclusione del commento non è possibile stabilire una data precisa<sup>1</sup>.

Tutto sembra indicare, però, che dopo la lettera del 22 gennaio 1478 Patrizi si rimise al lavoro e ampliò l'apparato esegetico già approntato: non solo così annunciava ad Albino, ma pure i dati provenienti dalla tradizione sembrano confermarlo. Come ha osservato la Paolino, infatti, il codice Paris. it. 1026 risulta «corredato da un ricco apparato di postille marginali, vergate [...] da una mano diversa da quella dello scriba principale», che sembrerebbero delineare «una redazione d'autore più avanzata»<sup>2</sup>. In tutti i casi, il forte pregiudizio nei confronti della lirica petrarchesca doveva essere talmente radicato che Patrizi non mutò nella sostanza l'originaria impostazione dell'esegesi: orientato decisamente verso la dimensione più tecnica, e dunque per certi versi asettica, del commento metrico, senza dubbio una novità rispetto agli altri apparati esegetici che fino ad allora avevano accompagnato il Canzoniere<sup>3</sup>, il suo commento non poteva soddisfare del tutto le esigenze culturali della corte napoletana e questo spiega, almeno in parte, lo scarso successo dell'opera.

Ancora da definire è invece la possibile attribuzione a Patrizi anche di un parziale commento ai *Triumphs* trasmesso anonimo in due testimoni manoscritti e ipotizzata anzitutto da Dionisotti e poi da Alessio<sup>4</sup>. Piuttosto labili finora i dati a sostegno della paternità

avesse cominciato a redigere il commento non molto tempo prima»; mi sembra invece che Patrizi si giustifichi soltanto per la misura conferita alla sua esegesi, non per la fretteolosità.

<sup>1</sup> Così osservava anche PAOLINO 2000, 259.

<sup>2</sup> PAOLINO 1999, 185-86, che, pur non conoscendo esempi di scrittura di Patrizi, tende a escludere l'ipotesi dell'autografia delle integrazioni sulla base di elementi paleografici e contenutistici; dichiara anzi che sulla revisione del commento probabilmente Patrizi si avvale dell'aiuto di uno o più collaboratori (*ibid.*, 186 n. 92).

<sup>3</sup> Vd. ancora DIONISOTTI, 119-20, e PAOLINO 2000, 260-306, che conduce interessanti affondi nell'apparato esegetico costruito dall'umanista senese mettendo a fuoco alcuni taciti prelievi dalla tradizione precedente (Filelfo, Antonio da Tempo) ma anche originali innovazioni, che privilegiano il riconoscimento nel canzoniere petrarchesco di tipologie e motivi d'ascendenza classica, soprattutto di ambito elegiaco.

<sup>4</sup> Si tratta del già citato codice londinese Forster Bequest 436 (uno dei testimoni

del senese: la presenza dell'esegesi, riconducibile all'ambiente aragonese, in un codice che trasmette pure le chiose di Patrizi al Canzoniere potrebbe spiegarsi bene come l'esito di un'operazione che mirava all'assemblaggio in un unico contenitore di testi affini, tanto più se questi provenivano da un medesimo contesto culturale<sup>1</sup>. Così la presenza di alcuni epigrammi in sequenza che Patrizi scrisse a Gaeta e che costituiscono «a *trionfo* or series of *trionfi*», potrebbe trovare giustificazione pure alla luce di una semplice frequentazione del *Canzoniere* in vista del commento<sup>2</sup>. Del resto, neppure dal fronte epistolare giunge alcuna indicazione utile: soltanto sulla scorta di un mirato e approfondito studio della qualità esegetica delle note, della lingua, del peculiare bagaglio culturale, in rapporto con le chiose ai *RVF*, si potrà approdare a una considerazione più lucida del problema attributivo dell'anonimo commento ai *Triumph*<sup>3</sup>.

dell'esegesi al Canzoniere: vd. *supra*, 180 n. 2) e del ms. A 363 della Bibl. Comunale di Bologna. Quest'ultimo fu segnalato da CAMPARI CAVENAGHI, 148-61, ma senza alcuna proposta di attribuzione, sebbene se ne individuasse la provenienza meridionale sulla base della lingua. Il primo a ricondurre il commento a Patrizi fu DIONISOTTI, 119, n. 7, che tuttavia conosceva soltanto il codice inglese. Successivamente, sulla sua scorta ma considerando anche il testimone bolognese, attribuì le chiose all'umanista senese ALESSIO, 269-90, che richiamò l'attenzione su due luoghi del commento dai quali risulterebbe che il committente era senza dubbio un napoletano illustre legato probabilmente alla famiglia Aragonese (in una breve introduzione che precede *Tr. F.* I si legge: «io seguirò lo texto che da vostra illustrissima signoria mi è stato mandato»; e nell'esegesi a *Tr. Am.* IV, 149 «carcer ove...»: «più bogliua el carcere che non bogliù mai la insula de Vulcano o di Lipari o de Ischia o Stromboli o Mingibel in tanta rabia quanto bogliua el carcere de amore. Questi sono nomi de insule le quali ardeno per continuo sulfore subterraneo agitato da li venti, de li quali alcuna se è vicina a vui, le altre sono ne lo mare siculo, raixente li Stromboli»; vd. ALESSIO, 284 e 290 n. 35, che riprende la segnalazione di CAMPARI CAVENAGHI, 150).

<sup>1</sup> Sulla tendenza consolidatasi nella prima editoria italiana a collocare nello stesso volume *Trionfi* e *Canzoniere*: DIONISOTTI, 99-100.

<sup>2</sup> *Liber epigrammatum*, carmi 73-77: vd. SMITH 1968, 97, secondo il quale durante il lavoro di chiosatura del *Canzoniere* sarebbe nato pure l'epigramma *de optata puella* (n° 238).

<sup>3</sup> Per un quadro della fortuna esegetica dei *Triumph* vd. le pagine di ALESSIO, che in una prima valutazione del commento anonimo ne sottolinea l'attenzione incentrata quasi esclusivamente sulle problematiche riconducibili alla cultura classica.

Ben altra sorte ebbe il *De institutione rei publicae*, avviato a Foligno durante il governatorato e al quale negli anni gaetani si affiancò un secondo trattato, il *De regno et regis institutione*, più in linea con la nuova realtà politica in cui Patrizi viveva: su di essi egli concentrò le sue energie, forse pure nel tentativo di sfuggire alla tranquilla monotonia degli impegni diocesani di Gaeta, quasi che la riflessione teorica potesse sostituire l'impegno politico concreto e la partecipazione diretta agli avvenimenti del tempo.

Il *De institutione* non fu mai consegnato alle stampe finché Patrizi fu in vita: la data per la *princeps* del 1494 (comunque posteriore alla sua morte) citata in alcuni studi moderni sulla scorta di antichi annali tipografici non ha trovato finora riscontro e l'edizione più antica reperibile oggi nelle biblioteche è quella parigina del 1518, allestita dal celebre mercante di libri e editore parigino Galliot Du Pré. In essa il trattato, in nove libri, si apre con una lettera ai Senesi, una *praefatio* a Sisto IV e una seconda, più breve, lettera ai Senesi; i libri II-IX sono preceduti tutti da un proemio al papa<sup>1</sup>. Quanto alla

<sup>1</sup> FRANCISCI PATRICII SENENSIS [...] *De institutione reipublicae libri novem*, Parrhiis 1518 ad decimum calendas decembris: edizione piuttosto rara, eseguita dal tipografo Pierre Vidou, della quale in Italia sopravvivono pochissimi esemplari (ho consultato quello conservato nella Bibl. Apostolica Vaticana, Stamp. Chigi II 558, privo della terza carta); più diffusa la successiva tiratura del 1520 per lo stesso editore Du Pré ancora in collaborazione con Vidou (a un primo esame sembra una ristampa della *princeps*). L'edizione del 1518 si apre con il privilegio di stampa ed è seguita da due epistole di Jean Savigny, curatore dell'edizione: una a Ioachim Tudert di Poitiers e l'altra all'avvocato e oratore parigino Roger Barne; seguono gli indici dei contenuti e dei libri. Per le fonti sette-ottocentesche nelle quali viene ricordata l'ed. princeps del 1494 (ma senza luogo di stampa), vd. per primo BASSI, 417, che la localizza a Parigi e dichiara di averne visto un esemplare senza tuttavia ricordare dove; del resto, vale la pena osservare che in una lettera premessa all'edizione del *De regno* del 1519 curata dallo stesso Savigny, P. Gerard sottolineava che il *De institutione rei publicae* era stato affidato ai caratteri tipografici per la prima volta nel 1518. È frutto di un errore nato dal nome latino di Galliot Du Pré (Galeottus a Prato) la notizia in Edit XVI della presenza nella Biblioteca Diocesana B. Lucia Broccadelli di Narni di un'edizione del trattato stampata a Prato nel 1514: come mi ha confermato il responsabile della Biblioteca, il dott. Federico Fratini, si tratta invece di un esemplare dell'edizione parigina del 1518. Sull'attività del Du Pré, celebre editore e mercante di libri, attivo tra il 1512 e il 1560: A. TILLEY, *A Paris book-seller - Gaillot Du Pré*, in A.T., *Studies in the french Renaissance*.

tradizione manoscritta, sopravvivono, secondo una prima indagine, undici testimoni, dei quali almeno uno parzialmente autografo<sup>1</sup>.

Alla stesura di un'opera *de re publica* Patrizi si era impegnato già a partire dall'ottobre 1461, quando ne aveva dato notizia all'amico Agostino Patrizi, incaricandolo di reperire parte della bibliografia necessaria; nel settembre 1462 era giunto al quinto libro e un anno dopo all'ottavo<sup>2</sup>. Da allora nelle lettere folignati si perdono le trac-

*sance*, Cambridge 1922, 168-218 (a 177 e 206 le edizioni di Patrizi, del quale pubblicò anche il *De regno*: vd. *infra*). A partire dalla princeps il trattato conobbe grande fortuna, fu declinato in numerose ristampe e tradotto in più lingue: BATTAGLIA, 101-05, e AURIGEMMA, 373 n. 3. Per il pensiero politico di Patrizi, affidato a questo e al secondo trattato *De regno et regis institutione*, oltre al sempre valido saggio di BATTAGLIA, si veda ora la rapida ma stimolante presentazione di G. PEDULLÀ, *Francesco Patrizi e le molte vite dell'umanista*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. LUZZATO e G. P., I *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De VINCENZIIS, Torino 2010, 457-63, alla quale si può affiancare G. CAPPELLI, *Petrarca e l'umanesimo politico del Quattrocento*, «Verbum», 7 (2005), 153-75, in part. 167-70; utili pure le concise osservazioni di RINALDI, 291-92, e di M. S. SAPEGNO, *Il trattato politico e utopico*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. ASOR ROSA, III *Le forme del testo*, 2 *La prosa*, Torino 1984, 968-69.

<sup>1</sup> Si tratta del codice conservato a Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 67 (G; descritto da A. M. BANDINI, *Bibl. Leopoldina Laurentiana* [...], II, Florentiae 1972, 66, che ne segnalò l'autografia fino a 134r; in anni più recenti ne ha dato notizia AVESANI 1984, 209); G è mutilo e anepigrafo e quindi privo delle due lettere ai Senesi e della *praefatio* a Sisto IV (inizia con il cap. I del libro I; gli altri libri hanno il relativo proemio al pontefice); a 203v chiude il trattato un epigramma di Ilarione da Verona (ma su questo vd. *infra*), seguito da un indice dei nove libri. Degli altri codici, otto si trovano in biblioteche italiane: Bergamo, Bibl. Civica, MA 604 (già Gamma VII 14: vd. KRISTELLER, I, 7a; V, 474b); Montecassino, Bibl. della Badia, 425 (contiene soltanto otto libri, la prefazione a Sisto IV e una lettera ai Senesi; *ibid.*, 394b; ma vd. pure BORSI, 187 n. 39, e F. NEVOLA, *Siena. Constructing the Renaissance city*, Yale 2007, 86, che ne pubblica la riproduzione di una carta); Napoli, Bibl. Nazionale, VIII G 57 (datato 21 febbraio 1502; KRISTELLER, I, 428a); Siena, Bibl. comunale, K II 47 (del 1500 ca.; KRISTELLER, II, 156a); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 2045 (XXX 118); Chigi F VIII 194; Chigi F VIII 195; Vat. lat. 3084 (rispettivamente KRISTELLER, II, 449a, 474a, 316b; il Barberiniano è un cartaceo scritto da più mani, con note marginali; presenta le due lettere ai Senesi e la *praefatio* a Sisto IV; una schematica descrizione in L. J. DALY, *Some political theory tracts in the Vatican Barberini Collection*, «Manuscripta», 5, 1961, 93); due all'estero: London, British Library, Harley 3491 (datato 1512; KRISTELLER, IV, 149b); Madrid, Bibl. Nacional, 1192 (E1) (*ibid.*, 521b).

<sup>2</sup> Per questa prima fase redazionale, avviata negli anni trascorsi a Foligno, vd.

ce del trattato, ma è verosimile che nei successivi anni trascorsi in Umbria Patrizi abbia continuato a lavorarci, terminando l'opera molto tempo prima della sua diffusione ufficiale, avvenuta in occasione dell'elezione di Sisto IV nel 1471, come dichiarava Patrizi stesso al papa nel proemio al II libro:

ego hos libros meos ante pontificatum tuum ad umbilicum usque deductos plane destitueram, ut qui nequaquam me facturum operaeprecium dignoscerem propter temporum infoelicitatem; nunc autem spe tui Numinis erectus, affectos e vestigio confeci et tuo nomini dedicavi<sup>1</sup>.

Significativi elementi utili a chiarire il percorso redazionale dell'opera vengono però anche da due carmi conservati nell'*Epigrammaton liber*: nel primo, *De libro suo de institutione reipublicae*, Patrizi dice di aver scritto il trattato in sei anni<sup>2</sup>, il che spingerebbe a circoscrivere al 1461-67 l'arco temporale di stesura dell'opera, mentre nel secondo, *Ad se ipsum pro dimissione librorum*

*supra*. BASSI, 396 n. 58, e 414 (e sulla sua scia BATTAGLIA, 101 n. 3), affermava che l'opera era stata iniziata nell'esilio basandosi su un passo del capitolo VI del II libro del trattato, dove Patrizi così ricordava: «satis superque de poetis scripsimus, sed sermonis suavis et dulcis eorum memoria me longiorem fecit, quinetiam iniquum mihi videbatur eos, quoad possem, non tueri, cum quibus ab ineunte aetate magna cum delectatione versatus sim poemataque scripserim quatuor voluminibus distincta, quorum auctorem a civitate, quam instituit, extrudi vix aequo animo ferre poteram et praecipue cum mihi cordi esset foelicitis (si possem) reipublicae praecepta tradere. Nunc ad philosophos venio» (PATRICII *De institutione*, 30v). Credo tuttavia che qui l'umanista senese riconducesse agli anni dell'esilio soltanto la composizione dei *Poemata*, dichiarando che sarebbe stato felice di continuare la sua attività di insegnamento in quella città che invece lo aveva esiliato.

<sup>1</sup> PATRICII *De institutione*, 20v; il passo era già stato segnalato da BASSI, 414 n. 30, e ripreso poi da BATTAGLIA, 101 n. 5. Sisto IV fu eletto pontefice il 9 agosto 1471.

<sup>2</sup> Sono tre gli epigrammi relativi al *De institutione rei publicae* (SMITH 1968, 99-101 e 117-19, dove ne pubblica il testo): questo è il secondo della raccolta (per gli altri vd. *infra*). Oltre al tempo impiegato per la composizione e all'utilizzo di fonti greche e latine (vv. 3-4: «illuc congressi quicquid vigilare per annos I sex potui et Graia mixta Latina dedi», *ibid.*, 118), Patrizi dichiara che il numero dei libri corrisponde a quello delle Muse, cioè nove, ed esprime dubbi sull'eventuale riconoscenza che gli deriverà dall'opera. Smith computa i sei anni a partire dal 1462 perché a quest'anno assegna la prima testimonianza relativa alla stesura del trattato.

*suorum de institutione reipublicae*, incita se stesso a porre fine al lungo impegno di elaborazione e revisione dei libri, conservati tra le sue carte per nove anni<sup>1</sup>, una dichiarazione che indurrebbe a spostare al 1470 il punto d'arrivo dell'*iter* compositivo. Ovviamente il tema della lunga rifinitura e la corrispondenza tra anni di lavoro e numero dei libri potrebbero avere una pura e semplice valenza retorica, tuttavia una testimonianza epistolare conferma che il trattato, avviato a Foligno e forse già qui sistemato nella sua struttura complessiva, dovette conoscere in seguito un incessante *labor limae* compiutosi probabilmente sotto il pontificato di Paolo II. Si tratta di una lettera di Agostino Patrizi collocabile tra il 1467 e il 1471<sup>2</sup>, dalla quale si evince che già da tempo circolavano estratti del *De institutione* e che i fortunati lettori, tra i quali Francesco Todeschini Piccolomini e Leonardo Dati, ne auspicavano impazientemente la pubblicazione. Così scriveva Agostino a Francesco:

ceterum complures sunt qui *Rem publicam* tuam quotidie de me flagitant et presertim cardinalis senensis et massanus episcopus, qui eam iam pre-gustarunt iubentque assidue eius editionem a te, eorum etiam nomine, exigam. Ego quod amplius eis respondeam non habeo, cum tempore <tempus> etiam Oratii [cf. Hor. *ars*, 388-89] elapsus sit: qua re te oro obsecroque ut tandem libros illos edas filiumque iam natu grandem emancipes, qui, ut spero, ea virtute est quod ubique terrarum se tueri poterit. Neque excuses librariorum inopiam: nam si opus ad me miseris, curabo ut fideliter et emendate transcribatur. (B 33)

<sup>1</sup> È il quarto epigramma della silloge; vd. in part. i vv. 1-8 «Iam modo contritos, Patrici, dimitte libellos, | qui nequeunt ultra verba severa pati. | Nunc illos pumex, nunc seva novacula radit | aut acies cultri laedit acuta nimis. | Nunc liquata magis maculat per leviam currens | sepia, nunc turpes inseris ipse notas. | Sit satis, heu, miseris finem praescribe lituris | nec poteris cunctis, crede, placere viris», e 15-16 «res populi tecum totidem servata per annos | delituit. Valeat sitque revisa satis» (SMITH 1968, 118 e 100, dove osserva che l'avverbio *totidem* si spiega bene se riferito al numero dei libri, essendo possibile l'ipotesi che Patrizi abbia steso il trattato tra il 1462 e il 1468 e poi lo abbia trattenuto presso di sé per tre anni prima di dedicarlo a Sisto IV).

<sup>2</sup> Le due date circoscrivono gli anni in cui Leonardo Dati, nominato nell'epistola con il titolo di vescovo di Massa, ricoprì l'incarico nella diocesi toscana; ma il 1471 è, ovviamente, anche l'anno dell'elezione di Sisto IV.

A quella data, dunque, pure Agostino esortava l'amico perché licenziasse 'finalmente' l'opera, divenuta ormai 'matura', e anzi si offriva di occuparsi personalmente della pubblicazione<sup>1</sup>. È chiaro che in un certo ambiente, legato ancora alla memoria del compianto Pio II, forte era l'attesa nei confronti del trattato che da troppo tempo giaceva inedito tra le carte dell'autore. In questo senso risulta estremamente interessante un'epistola mutila, che precede il *De institutione rei publicae* nel codice Chigi F VIII 195 della Biblioteca Apostolica Vaticana. La lettera, indirizzata proprio a Francesco Todeschini Piccolomini, va attribuita senza alcun dubbio a Francesco Patrizi che, in procinto di presentare l'opera a Sisto IV, l'aveva sottoposta preventivamente alla lettura e al severo giudizio del cardinale di Siena, al quale ricordava la genesi e la lunga vicenda compositiva:

«Franciscus Patritius» ad Rev.um dominum cardinalem senensem

Avunculus tuus Pius secundus pontifex maximus, Francisce cardinalis senensis, vir fuit summo ingenio, magna eloquentia exquisitaque doctrina. Is solum temporibus nostris id adeptus est quod foelicissimum iudicari potest. Nam cum perbeati esse dicantur qui alterutrum assecuti sunt, ut vel agant que scribenda vel scribant que legenda sint, ipse utrumque tenuit, ut et oratione polleret et rebus gestis pontifices pene omnes, qui unquam fuerunt, anteiret; proinde perquam beatissimus habendus est. Scripsit enim complura volumina, que magna cum iucunditate leguntur, et gessit pleraque, quae a scriptoribus rerum summa laude efferuntur. Fama igitur eius, quam omnes populi celebrant, nulla oblivione unquam delebitur, et non modo diuturna, verum immortalis erit. Nam, ut ait Hesiodus, φήμη δ' οὗ τις πάμπαν ἀπόλλυται, ἥν τινα πολλοὶ ἢ λαοὶ φημίξωσι· θεός

<sup>1</sup> Agostino restava per Francesco un valido referente nella curia romana e doveva era cosa nota a tutti che fosse lui il tramite per arrivare al vescovo di Gaeta non solo per questioni letterarie ma anche per accordi economici come la permuta di un beneficio: in quella stessa lettera (B 33), infatti, Agostino riferiva la proposta di Leonardo Dati di scambiare un beneficio appena acquisito, la chiesa di San Giorgio a Siena, con la Pieve di Campoli assegnata da Pio II a Francesco Patrizi; il vescovo di Massa si sarebbe impegnato a compensare la disparità dei benefici (la Pieve era più redditizia) con il pagamento annuo di una congrua somma di denaro. Negli anni successivi a Francesco giunse un'altra richiesta in tal senso, come indica una sua lettera del gennaio 1474 a Lorenzo de' Medici, che lo sollecitava a rinunciare alla Pieve (B 30).

νύ τίς ἐστὶ καὶ αὐτή [*Op.* 763-64]. Is etiam plurimis rationibus sepenu-  
mero me adhortatus est ut munus scribendi de institutione civili suscipe-  
rem meque facturum operaepretium se arbitrari dicebat, si diligenter que  
huic rei usui sunt e Grecis transferrem et e nostris que mihi utilia videren-  
tur acciperem. Subivi onus scribendi remque eius auspicio aggressus sum,  
non tam spe perficiendi (est enim magna ac perdifficilis), quam ut nihil ei  
negarem, cui omnia me debere cognoscerem. Verum paulo post, Roma  
decedens ut exercitum ac classem peringentem in Turcum transmitteret,  
precipiti morbo Ancone correptus diem obiit, cuius morte non modo om-  
nis Italia verum universa christiana religio costernata est. Ego autem, cum  
ab omni spe destitutus essem et omni praesidio auxilioque frustratus, pre  
merore ac luctu incohatum opus et pene ad umbilicum usque deductum  
reliqui, ut qui infelicitatem temporum nostrorum plane dignoscerem et lo-  
cum nullum virtuti ac bonis artibus esse relictum. Nunc autem propter mi-  
rificam Xysti pontificis<sup>1</sup> maximi virtutem divinamque eius doctrinam ac  
sapientiam aliquantulum spe erectus destitutum opus rursus in manibus  
accepi idque recognitum quamprimum exegi divinoque Xysti numini de-  
dicavi, quando principio pontifici destinatum esset.

Eiusdem tamen exemplum prius ad te mittere decrevi, cum quod haere-  
ditario avunculi tui iure tibi debetur, tum ut iudicium tuum intelligam ante-  
quam edatur. Novi enim magnitudinem ingenii tui et virtutes ac disciplinas  
prope singulares quibus excellis; nam quodcunque probaveris, id ab omni-  
bus doctis atque eruditis viris iure optimo laudabitur sententiamque tuam  
sequuntur. Acepi tamen a quibusdam, qui te mira quadam pietate obser-  
vant, admirationi tibi extitisse quod opus hoc diutius edere distulerim, qua-  
si negligentior fuerim aut amicorum hortantium dictis minus audiens. Sed  
si hominum mores animo metiri et quam pauci sint <...><sup>2</sup>. (B 45)

A monte di tutto, dunque, stava ancora Pio II: suo era stato l'inci-  
tamento a Patrizi affinché scrivesse un trattato *de institutione civili* e  
a lui, una volta compiuta, l'opera sarebbe stata destinata. L'improv-  
visa morte del Piccolomini, però, aveva gettato nella costernazione  
tutta l'Italia e in modo particolare l'umanista senese che, pur aven-  
do quasi ultimato il suo compito, aveva preferito abbandonarlo, per-  
suaso che ormai non fosse più il tempo della *virtus* e delle *bonae ar-*

<sup>1</sup> Nell'interlineo sopra il nome del papa un'altra mano ha inserito «1471-1484».

<sup>2</sup> La lettera è a 1r. Non fu questo il codice inviato in lettura al cardinale di Siena, come sta a indicare proprio la presenza della lettera mutila; ma su questo ms. e sul resto della tradizione vd. *infra*.

tes. In seguito, l'elezione al soglio pontificio di Francesco Della Rovere aveva generato un nuovo clima di fiducia e di speranza, sicché a lui Patrizi aveva pensato di offrire quell'opera che troppo a lungo aveva trascurato. E tra quanti lo avevano spronato in tal senso va aggiunto pure il nome di Ilarione da Verona, che si era offerto di 'accompagnare' il trattato fino a Sisto IV, come emerge da un breve epigramma conservato in calce al Laurenziano Gaddi 67:

*Hilarion monacus veronensis F. P. senensi pont. caietano salutem*

Ede opus egregium, Patrici, tandemque latebris  
prodeat atque novus surgat in orbe Plato.  
Non est cur timeas aut cur vereare procaces  
linguas: divinum se veneratur opus;  
verborum hic gravitas summa est, facundia summa,  
hic graya hic latia panditur historia.  
Romanum eloquium nunc quantum prestat Athenis,  
scriptores tantum tu premis argolicos.  
Eximium doctus venerabitur usque volumen,  
ignotum indoctus quisque repellat opus.  
Iam iam igitur Sixti pedibus prostratus adoret,  
iam duce me felix aggrediatur iter<sup>48</sup>.

<sup>1</sup> Sul codice Gaddiano vd. *supra*. Un epigramma per certi versi analogo a questo è, dello stesso Ilarione, quello scritto per la pubblicazione del commento a Giovenale di Giulio Patrizi, figlio di Francesco (vd. *supra*, 82-84 n. 1). Di Patrizi resta invece un epitafio nell'*Epigrammaton liber* composto per il monaco quando questi morì in un naufragio intorno al 1485 (SMITH 1968, 102-03 e 117-18 per il testo dell'epigramma). Il benedettino Nicolò Fontanelli, più noto come Ilarione, era nato a Verona nel 1440 e qui probabilmente nel 1459 aveva conosciuto Francesco Patrizi, che allora si trovava in esilio e del quale avrebbe seguito i corsi, secondo la testimonianza di Agostino Patrizi, che di lui scriveva «qui aliquando sub Patrio Verone audiverat» (Roma, Bibl. Angelica, 1077, 132v: la lettera di Agostino è indirizzata a Ilarione stesso). Invitato a venire a Roma da Sisto IV dopo la morte del suo protettore, il cardinale Bessarione, Ilarione preferì trasferirsi nel 1473 a Gaeta nel convento di Sant'Angelo, ma nel 1477 era di nuovo nell'Urbe. Patrizi scrisse in suo favore una lettera, oggi perduta, al cardinale Todeschini Piccolomini, della quale si conserva la risposta (B 45) e che si colloca probabilmente a metà degli anni Settanta; dal canto suo Ilarione chiese in prestito una grammaticetta greca di Francesco rimasta nelle mani Agostino, come risulta dalla lettera di quest'ultimo che, sollecitato in merito, dichiarò di non averla con sé a Roma, avendola lasciata a Siena al momento di partire per la Germania (B 34; vd. *supra*, 34 n.

È stato tuttavia osservato che la *praefatio* a Sisto IV che precede il trattato è inserita tra due lettere alla Repubblica di Siena, quasi che l'occasione di acquistare i favori e la protezione del pontefice avesse indotto Patrizi a operare un correttivo al primitivo orientamento, secondo il quale la vera dedicataria del *De institutione* era appunto Siena, alla quale è indirizzato il testo di apertura<sup>1</sup>. Ma se si guarda alla prima lettera *Ad senatum populumque senensem* emerge che, prendendo spunto dal consueto motivo dell'esilio, Patrizi si rivolgeva all'amata patria soltanto per proporre un dialogo a distanza attraverso l'invio dell'opera:

diuturnae peregrinationis meae honesta causa efficit ut desyderium optatae patriae longe tolerabilius perferam; nam si qua alia ratione tandiu abfuissem, certe senio atque moerore iampridem confectus essem. Sed pontificii caietani, cui per religionem christianam praesum, munere impeditus, aequiore animo patria consuetudine et suavissimis concivium meorum sermonibus hucusque carui, eblandita tamen mihi non parva ex parte amoenitas caietanae urbis et civium in me indulgentia, qui non ut peregrinum et advenam, sed ut indigenam ac concivem me omni officio omnique pietate complectuntur. Additur etiam mirifica quaedam regionis ubertas et

1); la lettera è priva di data ma il viaggio a cui allude Agostino si colloca nel 1471 (vd. *infra*, 342 n. 1); in quell'occasione, del resto, Agostino scrisse a Ilarione promettendogli l'operetta: «interim, etsi gaudeam te consuetudine et disciplina doctissimi Patritii nostri pontificis caietani frui, tamen, ut ingenue verum fatear, aliquantulum subinvideo cum id mihi quod tibi hoc tempore non liceat. [...] non invitatus addam libellum τῶν κανονισμάτων quem ad me petis: cum superiori anno cum cardinali meo in Germaniam proficiscerer, Senis reliqui cum plerisque meis libris neque adhuc revexi ad Urbem» (Bibl. Angelica, 1077, 132v). Per notizie più dettagliate su Ilarione, oltre ad AVESANI 1984, e FUIANO, vd. *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, a cura di L. GUALDO ROSA, I. NUOVO, D. DEFILIPPIS, Bari 1982, 21-25, M. MIGLIO - P. FARENGA, *Giovanni Filippo de Lignamine: Vita et laudes Ferdinandi Regis; il monaco Ilarione e il Dialogus ad Petrum S. Xysti cardinalem*, in *Cultura umanistica nel Meridione e la stampa in Abruzzo*, Atti del convegno 12-14 novembre 1982, L'Aquila 1984, 127-34 e 136-39, e infine BOTTARI, 32-33.

<sup>1</sup> Già secondo BASSI, 414, i veri destinatari dell'opera erano i Senesi, per i quali Patrizi scrisse la dedica dopo aver ricevuto dal pontefice l'autorizzazione a licenziare il trattato (sulla stessa linea SMITH 1968, 99-100, che ritiene che la dedica al nuovo papa sia stata inserita da Patrizi per mere ragioni di opportunità politica).

admiranda coeli salubritas, quae homines ad multam usque aetatem sanos incolumesque alit: proinde minus admirandum est Scipionem Affricanum solitum fuisse dicere se repuerascere cum ad Caietam una cum Laelio amico suo conchas legeret et umbilicos. Nunc autem negociis quibusdam necessariis expeditis effectisque pro tempore rebus aliis quibus urgebar [-t ed.], spero me aliquando in patriam profecturum, tum ut eius desiderio me tandem expleam, tum ut civium vernacula festivitate fruam. Interea tamen dum absum, partium mearum esse duxi libros quos nuper de institutione reipublicae absolvi ad illustrem senatum clarumque populum senensem mittere, ut aliqua ex parte concives mei me reducem in patriam cernere possint<sup>1</sup>.

Chiedeva dunque ai suoi concittadini di proteggere e difendere il trattato («verum tamen patrio iure impetrare cupio ut vindices librorum meorum esse velitis»), che trovava diretta ispirazione negli istituti giuridici e nelle consuetudini politiche senesi<sup>2</sup>. D'altra parte, nella seconda epistola, a quegli stessi concittadini chiariva quale sarebbe stato il compito – diverso – del pontefice, chiamato a farsi garante, in forza della sua dignità e autorevolezza, presso tutte le genti della bontà e della correttezza delle riflessioni di Patrizi:

occurrebat mihi optimum factu esse si pontificem maximum Sixtum, virum sapientia et doctrina praestantissimum et religionis christianae numen sanctissimum, consiliorum sententiarumque mearum auctorem facerem, cum quo ea quae probasset longe magis facilem persuasionem apud quasque gentes ac nationes haberent, propter mirificam eius dignitatem atque auctoritatem, tum ut genium foelicitatis libris meis adhiberem, qui invidiam vinceret et eos ab omni oblivione liberaret<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> PATRICII *De institutione*, 1r.

<sup>2</sup> Così infatti dichiarava, quasi ad allontanare ogni sospetto di intenzionalità didattica: «nec adeo arrogans sum ut praecepta civilis sapientiae viris senensibus me tradere posse existimem, cum hoc mihi omnino persuaserim mihi de humana societate praecipi posse, quod vestris institutis ac legibus non omni ex parte perfectum absolutumque sit; recensebo tamen vetera nonnulla quae auditu fortasse non erunt iniucunda. Et si lautam suppellectilem vestram non illustrabunt, ostendent prorsus prisca consuetudine instituta vestra comprobata esse et a sapientiae fontibus hausta» (*ibid.*, 1r; segue il passo con la richiesta di protezione).

<sup>3</sup> *Ibid.*, 4r.

A questo scopo e con questo convincimento, concludeva Patrizi, aveva deciso di dedicare a Sisto IV il trattato: «hac opinione ductus libros Numini eius dedicavi»<sup>1</sup>. La formula, esplicita e chiara, ricorre dunque soltanto nella seconda lettera ai Senesi, mentre nella prefazione *Ad Sixtum pontificem maximum* Patrizi, dopo aver spiegato le ragioni che lo avevano indotto a scrivere di politica e dopo un lungo inventario di quanti nell'antichità greca e romana lo avevano preceduto, affidava semplicemente al pontefice il giudizio di valore sul trattato affinché, dopo attenta lettura, ne autorizzasse la pubblicazione:

si haec mea probaveris, edantur iube; sin secus, donentur marito Veneris. Vereor tamen summopere ne huius voluminis lectio importuna nimis Numini tuo esse videatur; divina enim mens tua magnis consiliis cogitationibusque occupata, quibus pene universum terrarum orbem gubernat, indigna est his interpellationibus vexari. Sed fretus facilitate tua, qua regibus principibusque omnibus praestas, oro atque obsecro paululum quippiam oculi a summis negociis tuis eripias et his nostris meditationibus lectitandis impartias, ut partem actionum tuarum Musae illae, quae te ab ineunte aetate semper aluerunt, iure suo sibi vindicare videantur<sup>2</sup>.

Questa ambiguità si spiega bene alla luce della già citata lettera al cardinale Todeschini Piccolomini, nella quale Patrizi chiariva che

<sup>1</sup> E ribadiva ancora la duplice funzione (diversa anche sul piano temporale) che i suoi interlocutori avrebbero avuto: il pontefice, anzitutto, garantiva e dunque autorizzava la pubblicazione dell'opera, mentre i Senesi, una volta entrata in circolazione, ne avrebbero assunto la difesa («is [sc. Sisto IV] sereno vultu excepit et inter obeunda totius orbis terrarum negocia magna diligentia lectitavit, laudavit, probavit, edendosque omnino esse censuit. Divino igitur Sixti iudicio fretus non formidabo volumen hoc, quantumcumque est, omnibus hominibus lectitandum exhibere, et praecipue si principes Reip. meae et reliquos concives meos vindices huius operis impetrabo», *ibid.*, 4r). Nel passo immediatamente precedente Patrizi confessava che sull'esempio di leggendari legislatori antichi come Adamante Gnosio, Minosse e Licurgo, che avevano imposto le loro leggi richiamandosi all'ispirazione divina, egli aveva ritenuto che la lettura e l'approvazione del pontefice avrebbero costituito per la sua opera la legittimazione più alta. Credo che basandosi su questo passo, in particolare sul verbo *edere* utilizzato da Patrizi, BATTAGLIA, 101, abbia concluso che Sisto IV esortò l'umanista a dare alle stampe il trattato: ma qui *edere* vale soltanto come 'pubblicare' nel senso di autorizzare la circolazione ufficiale (vd. Rizzo, 319-22).

<sup>2</sup> PATRICII *De institutione*, 3v.

nelle sue intenzioni originarie il destinatario sarebbe dovuto essere Pio II, vero committente dell'opera: è probabile che sin dalla primitiva ideazione Patrizi avesse stabilito di accostare il nome del senese Enea Silvio a quello della sua città natale, poiché la lode del primo si sarebbe riverberata sulla seconda, in un gioco di rimandi che avrebbe trovato più ampia giustificazione nella cittadinanza di Patrizi stesso, fedele e devoto servitore dell'uno e dell'altra. A scompaginare e indebolire questo impianto sopraggiunse la morte di Pio II; tuttavia a Patrizi dovette sembrare più conveniente non abbandonare questa impostazione e cercò di mantenerla, consapevole certo che ancorare l'opera all'orbita papale significava assicurarsi un'eco più larga e, forse, immediati vantaggi.

Non ho finora individuato l'esemplare di dedica offerto da Patrizi al pontefice. Tra i manoscritti superstiti reca lo stemma di Sisto IV un elegantissimo codice pergameneo che si apre con la *praefatio* al papa, seguita dalla seconda lettera ai Senesi (la prima è assente): il Vat. lat. 3084 (V<sup>1</sup>)<sup>1</sup>. È escluso, però, che si tratti dell'esemplare di dedica, in quanto la sottoscrizione del noto copista Pietro Ursuleo pone come termine della trascrizione il 14 settembre 1479, ben otto anni dopo l'elezione di Sisto IV, in occasione della quale Francesco Patrizi dovette quindi presentare l'opera in un altro codice. E sebbene il manoscritto vaticano fosse destinato certamente al pontefice<sup>2</sup>, tuttavia non sembra che egli ne sia stato il diretto committente.

<sup>1</sup> Una descrizione del codice in CALDELLI, 192-93 (a 258 vd. la Tav. 29 che riproduce 59r). È escluso che la prima lettera ai Senesi sia assente per lacuna materiale, in quanto il I fascicolo, un ternione, lascia alcune carte bianche: 1rv bianco; 1bisr indici (in rosso); 1bisv *Epigramma in pictorem exemplaris*; 2r-4r *Ad Sixtum quartum Pontificem Maximum Francisci Patricii senensis pontificis caietani De institutione rei publicae Proemium in libri dedicatione feliciter*; 4v-5r *Ad senatum populumque senensem*; 5v bianco. Il II fascicolo è un quinione e si apre con il I cap. del I libro: 6r *Francisci Patricii senensis pontificis caietani liber primus De institutione reipublicae. Praestantiorne sit respublica an unius principis imperium. Titulus primus*.

<sup>2</sup> Lo dimostra non solo la presenza dello stemma e la sottoscrizione a lui rivolta, ma anche una nota apposta da Ursuleo a 152v, in margine a un passo del libro VI cap. IV, nel quale Patrizi affronta il tema dell'*avaritia* (il termine ricorre nel testo due volte e in entrambi i casi si alternano lettere in nero e lettere in rosso; la prima occorrenza, inoltre, è in caratteri capitali): «Non pro Te signo, Syste Pontifex

Anzitutto le parole di Ursuleo nella sottoscrizione non depongono con chiarezza in questa direzione:

id opus excripsi necessitate potius adactus quam voluntate scribendi, Xyste Summe Pontifex Maxime. Non enim mihi persuadere poteram ut fortuna, quae me septem et decem annos sub clero et in romana curia substinuit, ut canis ad vomitum sic me ad excribendum retruserit. Sed aliquanto recreor quod sub tua Beatitudine, quae omnes mundi principes benignitate ac liberalitate vincit, Rev.mo Domino D. cardinale sancti Vitalis [*sc.* Domenico Della Rovere] servo suo propitio ac favente, vitam finire cum excribendis librorum voluminibus Satrianum non permittet [*sic*]. Sum tamen paratissimus omni iussui ac imperio eiusdem Sanctitatis, cui me commendo. Romae, XVIII kalendas octobris 1479. Tui pontificatus felicissimi anno nono<sup>1</sup>.

È noto che l'Ursuleo era stato presentato a Sisto IV da Ilarione da Verona, che tra il 1477-78 gli commissionò un codice di Aristotele da offrire al pontefice, l'attuale Vat. lat. 3009<sup>2</sup>. Il papa dovette ap-

maxime, qui liberalitate mortales omnes principes vincis» (la nota era stata registrata già da BANTI, 392 n. 4).

<sup>1</sup> Trascrivo direttamente dal Vat. lat. 3084, 223r (*id opus* è stato aggiunto successivamente in quanto è fuori dallo specchio di scrittura, nel *m. s.*, e *excripsi* ha la *E* maiuscola; la sottoscrizione è stata pubblicata parzialmente da BANTI, 390 n. 1, poi, con alcune sviste, da SCIANCALEPORE, 335, e infine integralmente ma con punteggiatura diversa da AURIGEMMA, 367, e CALDELLI, 192). Mi risulta che finora soltanto G. C. ALESSIO, *Per la biblioteca e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, «Italia medioev. e umanistica», 27 (1984), 192 n. 82, abbia osservato che i rapporti tra Sisto IV e il copista capuano non sono definibili con chiarezza «oltre la generica dichiarazione del 'colophon' del Vat. lat. 3084» (ma la CALDELLI, 192, attribuisce senza incertezze al papa il ruolo di committente e possessore del codice).

<sup>2</sup> Nato a Capua, Pietro Ursuleo risulta attivo come copista dalla fine degli anni Quaranta a Napoli alla corte aragonese; prese gli ordini sacerdotali intorno al 1460 e nel 1474 fu nominato vescovo di Sarteano; nel 1472 aveva preso parte alla spedizione contro i Turchi della quale stese un resoconto intitolato *Itinerarium classis apostolicae in Turcos* e che nel Vat. lat. 3084, 181r, nel proemio a Sisto IV del libro VIII, riemerge in una nota marginale relativa a Smirne: «Smyrna: ubi Satrianus cum neapol. legato fuit et expugnata et combusta classe christianae religionis» (già registrata da BANTI, 391 n. 8); morì forse a Rimini nel 1483. Un recente quadro della biografia e una messa a punto del gruppo di codici finora a lui attribuiti è in SCIANCALEPORE, in part. 328-36, cui si aggiunga CALDELLI, 136-38, e S. PAGLIAROLI, *Le Emendationes di Lorenzo Valla al Doctrinale di Alexander de Villedieu*, «Studi mediev. e umanistici», 7 (2009), 37-91, in part. 42-43 e 50 n. 1, per la defi-

prezzare il dono e il lavoro del copista, se questi si impegnò per lui su almeno altri quattro codici, come dichiarò egli stesso nel Vat. lat. 298 alla fine della trascrizione di un'operetta di Basilio tradotta da Giorgio Trapezunzio:

Ad Amphiloichium de Spiritus sancto adversus Eunomium capitula XXX explicita faeliciter. A Georgio Trapezuntio traducta. I Aristotelem de naturis et proprietatibus animalium; II De Repu.ca a Patricio antistite caietano aeditum; III Nicolaum de Lyra super quatuor Evangelistas et IIII hunc Basilium contra Eunomium a Satriano Sanc.tis tuae deditissimo exscripta tenaci et benigna memoria ut semper soles, o Syxte quarte Pontificum gloriosissime, complectere. Ad reliqua quae eidem Sancti placita fuerint Satrianum obedientissimum scito. In palatio tuae S.tis, XVII februarii 1482 pontificatus tui anno undecimo<sup>1</sup>.

Tutti gli studiosi hanno identificato concordemente nella seconda opera elencata il *De institutione rei publicae* consegnato dal Vat. lat. 3084<sup>2</sup> e negli antichi inventari della biblioteca sistina il trattato risulta effettivamente presente<sup>3</sup>. Tuttavia, anche la sottoscrizione

nitiva attribuzione all'Ursuleo, già suggerita da Albinia de la Mare, del Plimpton 140 della Columbia University, Rare Books and Manuscripts Library, di New York. Le circostanze che indussero Ilarione da Verona a coinvolgere l'Ursuleo nell'allestimento del codice aristotelico per il papa erano state ricostruite già da BANTI, 385-86, ma vd. ora pure SCIANCALEPORE, 333-34.

<sup>1</sup> Vat. lat. 298, 120r.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'identificazione degli altri codici, si tratta del Vat. lat. 167 (*Expositiones in quatuor Evangelia* di Niccolò da Lira) e dello stesso Vat. lat. 298 (traduzione in latino per opera di Giorgio Trapezunzio di due operette di Basilio e Cirillo); quanto, invece, al codice aristotelico, la BANTI, 388, proponeva di identificarlo con il Vat. lat. 3009, sebbene questo contenga il *Compendium librorum Aristotelis in naturali philosophia et metaphysica*, ma la questione resta aperta (vd. SCIANCALEPORE, 333-35, e CALDELLI, 137).

<sup>3</sup> Vd. nell'inventario della biblioteca sistina redatto da Demetrio Guazzelli nel settembre 1481 nel Vat. lat. 3952, 4v: «F. Patritius episcopus gayetanus de institutione rei publice ad Xistum IIII ex membr. in celesti», inserito sotto la rubrica «2a tabula pontificie»; il lemma è ripetuto a 112v «in octavo banco bibliothecae pontificiae in philosophia» (sugli inventari sistini vd. P. SCARCIA PIACENTINI, *Ricerche sugli antichi inventari della Biblioteca Vaticana: i codici di lavoro di Sisto IV*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV*, a cura di M. MIGLIO et al., Città del Vaticano 1986, 115-78, dove però non cita Patrizi); sul Guazzelli: E. RUSSO, *Guazzelli, Demetrio (Petro Demetrio)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LX, Roma 2003, 115-78.

appena riportata permette di inquadrare i rapporti tra Ursuleo e Sisto IV nella prospettiva della destinazione ultima del prodotto ma non in quella di una vera e propria committenza pontificia.

In secondo luogo, a indebolire l'ipotesi della presenza papale dietro l'allestimento del Vat. lat. 3084 sta il fatto che nel codice il trattato è preceduto da un epigramma anonimo *In pictorem exemplaris*, che si ritrova pure tra i carmi dell'*Epigrammaton liber* di Patrizi<sup>1</sup>:

*Epigramma in pictorem exemplaris*

Pictorem optabam nostros ornare libellos  
qui posset: nullum nautica turba tenet.  
Ecce ligur, tristi vultu nigroque cucullo,  
qui se parrasias dixit habere manus.  
Eliquat innumeros magnoque labore colores  
ut credas aedes pingere velle sacras.  
Mox pigmenta linit: videas emplastra medentis  
chirurgi vulnus dum tegit arte putre,  
aut facies quales ostendit sedula mater  
ut pueri tristi germine mixta bibant.  
Dii facite ut redeant chartae candore nivali  
et pereat pictor: sit sine luce color<sup>2</sup>.

I versi vanno dunque attribuiti all'umanista senese, deluso e irritato verso il miniatore che si era impegnato a decorare il *De institutione rei publicae* (i *nostros libellos* di v. 1) nel codice vaticano: un'acre invettiva che non si spiega se dietro il manoscritto non si profilasse l'ombra dell'autore stesso, committente di un raffinato

<sup>1</sup> SMITH 1968, 127, lo segnala come carme 44 intitolato *De Ligure pictore turpi atque insano*; non ne fornisce il testo completo ma soltanto l'*incipit* e il numero dei distici, ed entrambi i dati coincidono con quelli dell'epigramma del codice vaticano.

<sup>2</sup> Vat. lat. 3084, 1bisv. A quanto mi risulta, nessuno fra coloro che si sono occupati del codice ne aveva dato finora notizia. I versi indicano che il miniatore era ligure, forse un monaco (la cocolla nera del v. 3 deporrebbe per un agostiniano), sebbene l'indicazione del nero mantello potrebbe semplicemente connotare con un senso di negativo mistero il miniatore, quasi si trattasse di un 'losco figuro'. Difficile spiegare con chiarezza pure il riferimento alla *nautica turba* di v. 2: anche qui potrebbe intendersi come allusione a una folla di persone rozze che vanno e vengono (come, appunto, dei marinai in un porto di mare).

prodotto destinato a Sisto IV e affidato alla mano dell'Ursuleo, conosciuto forse ai tempi in cui questi era attivo alla corte aragonese. L'insoddisfazione e il disappunto di Patrizi per il lavoro del miniatore sarebbero allora la ragione della presenza, nel codice vaticano, della mano di due differenti artisti<sup>1</sup>: la prima decora soltanto il secondo fascicolo con iniziali capitali miniate e cornici a bianchi girari, mentre alla seconda si devono in tutti gli altri fascicoli (ossia il primo e i fasc. III-XXIII), le iniziali prismatiche talvolta abitate da putti alati su sfondi architettonici<sup>2</sup> e le cornici che segnano sul margine l'avvio di ciascun libro (vd. Tavv. III e IV). Se, come è stato osservato, questa seconda tipologia di miniatura rinvia alla scuola napoletana<sup>3</sup>, allora si potrebbe attribuire al *Ligur* dell'epigramma soltanto il secondo fascicolo, caratterizzato da un'ornamentazione più tradizionale che dovette risultare inadeguata agli occhi del committente, costretto a rivolgersi a un altro miniatore dell'ambiente aragonese affinché completasse l'opera. Tuttavia il codice mostra alcune imperfezioni (la mancanza quasi sistematica da 101r in poi dell'inserimento del greco negli spazi lasciati vuoti dal copista<sup>4</sup>, e l'assenza di due iniziali capitali miniate per le quali si legge la letterina di richiamo<sup>5</sup>) che sembrano puntare verso l'ipotesi di un lavoro non terminato. E in tale quadro troverebbe pure una giustificazione l'eccezionale presenza dello stemma dell'Ursuleo, sia pure di dimensioni ridotte, posto proprio sotto quello papale<sup>6</sup> (vd. Tav. III), in

<sup>1</sup> Come già notava BANTI, 388 n. 4 (ma l'osservazione non è stata ripresa negli studi successivi).

<sup>2</sup> Riprendo la terminologia da CALDELLI, 192.

<sup>3</sup> Era un'osservazione della BANTI, 388 n. 3, sulla base del disegno dei candelabri di tipo Rinascimento che caratterizzano la decorazione di questa seconda mano, più elegante.

<sup>4</sup> Secondo BANTI, 391 e n. 5, l'Ursuleo non conosceva il greco e le poche eccezioni presenti proprio nel Vat. lat. 3084 (parole da lui inserite come *notabilia* o nel testo) si spiegano come trascrizioni meccaniche.

<sup>5</sup> Rispettivamente a 147v per il libro VI cap. V, e a 158v per il libro VI cap. VII. Si ha l'impressione, cioè, che il codice non sia stato ultimato nella rifinitura, nonostante l'originaria impostazione che mirava a un prodotto di grande eleganza.

<sup>6</sup> A 6r l'inizio del I libro del *De institutione rei publicae* è inserito in una cornice a bianchi girari al cui interno, nella parte inferiore, è collocato lo stemma di

una collocazione riservata semmai alle armi del committente<sup>1</sup>: forse il codice, voluto da Patrizi, per ragioni finora ignote non fu compiuto e rimase all'Ursuleo, che vi appose la sua insegna. Resta comunque da chiarire perché Patrizi abbia progettato un codice così lussuoso da destinare a Sisto IV a distanza di parecchi anni dalla prima presentazione del trattato al medesimo pontefice.

Ugualmente dalla linea dell'autore provengono i due Chigiani F VIII 194 e 195, trascritti dalla mano di uno stesso copista<sup>2</sup> e provvisti dello stemma di Patrizi<sup>3</sup>, al quale si devono in entrambi i codici sia i notabili in rosso nei margini sia gli inserti di greco nel testo. I due codici si differenziano, tuttavia, per i contenuti: il Chigi F VIII 194 è più completo, in quanto è provvisto delle due lettere ai Senesi inframezzate dalla *praefatio* a Sisto IV (sebbene la prima epistola sia di una mano differente da quella che ha vergato l'intero codice); inoltre, prima della *praefatio* sono stati collocati i *tituli* in rosso del I libro<sup>4</sup>. Il Chigi F VIII 195 si apre invece con la già illustrata lettera mutila al cardinale di Siena ma è privo della prima lettera ai Senesi e dei *tituli* del primo libro<sup>5</sup> e anche negli altri libri l'indice dei *tituli* è

Sisto IV e, subito sotto, quello di dimensioni minori di Pietro Ursuleo (partito, nel primo d'oro all'orso rampante di nero, nel secondo al leone rivolto di nero). Nella descrizione di V<sup>1</sup> la CALDELLI, 192, non fornisce spiegazioni sull'eccezionale presenza dello stemma del copista in quella sede (e così anche SCIANCALEPORE, 335).

<sup>1</sup> Ad es., nel Chigi J VII 233, testimone dei *Poemata*, lo stemma di Pio II si trova, più grande, al centro di 1r nella parte superiore, mentre quello di Patrizi, molto più piccolo, è nel margine inferiore della stessa carta (vd. *supra*, 97).

<sup>2</sup> Si tratta di quel copista che nel composito Chigi H VII 219 vergò il testo della prima sezione, ciceroniana, contrassegnata da note marginali di Francesco Todeschini Piccolomini, segnalato da AVESANI 1968, 54 e tav. VIa, al quale si rinvia per altre considerazioni sul codice, la cui terza parte, con il *De lingua latina* di Varro, appartenne ad Agostino Patrizi (*ibid.*, 52-54).

<sup>3</sup> Ne segnalava la presenza anche AVESANI 1968, 55 n. 225, che citava pure il Chigiano F VIII 196, testimone del *De regno et regis institutione* (vd. *infra*), dove lo stemma di Patrizi è impresso sulla legatura. Li giudica codici di non grande qualità AURIGEMMA, 374 n. 13.

<sup>4</sup> Il Chigi F VIII 194 è cartaceo ma il primo bifoglio (1-2v), quello con la prima lettera ai Senesi, è di pergamena; seguono: 3rv *tituli* in rosso del I libro, 6rv seconda lettera ai Senesi, 7r inizio del I libro con cornice a bianchi girari.

<sup>5</sup> Il Chigi F VIII 195 è cartaceo; questa la successione dei testi: 1rv bianca, 2r

sistematicamente omesso, pur essendone stato riservato lo spazio<sup>1</sup>. In entrambi i codici, come si è detto, Patrizi è intervenuto personalmente a segnare i notabili e a inserire il greco, ma durante questa operazione ha rivisto e corretto qua e là il testo<sup>2</sup>, sebbene si rilevinno suoi interventi riconducibili anche ad altre fasi di lettura<sup>3</sup>. Inoltre, il

lettera al card. Senese (B 45); 2v-3v bianche; 4r-6r *praefatio* a Sisto IV; 6rv seconda lettera ai Senesi; 7r inizio del I libro con cornice a bianchi girari.

<sup>1</sup> Così, ad es., alla fine di 32v, al termine del I libro; anche 59r e parte di 59v sono bianchi in quanto avrebbero dovuto accogliere i *tituli* dei capitoli del III libro; a 80r mancano quelli del libro IV, e così via.

<sup>2</sup> Si tratta di interventi eseguiti tutti con l'inchiostro rosso e orientati per lo più sull'ortografia di nomi propri; ad es., in Chigi 194, 27v, in corrispondenza del notevole *Daedalus*, Patrizi ha corretto la lezione a testo *Dedalum* in *Dae-*, aggiungendo in inchiostro rosso il segno della cediglia; la stessa situazione si riscontra in Chigi 195, 27v. Oppure: sia in Chigi 194, 28v, sia in Chigi 195, 29r, alla fine del cap. 10 del I libro, elimina nel testo *et* (in nesso) con un tratto di penna in rosso (accanto aveva vergato il notevole *Ovidius*); nel proemio al II libro (Chigi 194, 32v; Chigi 195, 33r), accanto al notevole *Bibliotheca Alex.*, inserisce una piccola *h* in rosso su *bibliotecam*; nel libro VIII, cap. II (Chigi 194, 184v; Chigi 195, 185v), corregge in rosso la lezione a testo *Alicarnasaeus* in *Ha-* (riferito a *Dionysius*, il cui nome è ripetuto come notevole nel margine) e la medesima correzione si ritrova all'inizio del capitolo successivo (Chigi 194, 186r; Chigi 195, 186v). Un altro intervento interessante e speculare nei due codici (Chigi 194, 11v; Chigi 195, 11v), è il caso di un passo del libro I, cap. 3, nel quale Patrizi riporta una sentenza ciceroniana: «honos enim, ut ait Cicero, alit artes omnesque incendimur ad studia gloria» (si tratta di Cic. *Tusc.* 1, 4), dove tuttavia *Cicero* è su rasura e il notevole corrispondente si trova spostato più in alto rispetto al passo in questione, alla cui altezza in inchiostro rosso l'umanista ha vergato, con segno di richiamo che colloca l'integrazione subito dopo *gloria*, la nota: «et Plato: ἀσκεῖται δὴ τὸ ἀεὶ τιμῶμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμᾶζόμενον» (Plat. *Resp.* VIII 551a). Credo che qui l'intervento di Patrizi mirasse a restituire ai due autori antichi le rispettive sentenze, il che ha comportato la sostituzione di *Plato* con *Cicero* a testo (con la conseguente aggiunta del notevole *Cicero* un po' fuori campo) e l'integrazione del greco nel margine accanto a *Plato*, trasformato da notevole in parte del testo. Nel Gaddiano (6v), che si presenta con la *facies* di un manoscritto di lavoro, con correzioni, integrazioni, passi sottolineati, note marginali, la massima platonica non è presente. In V<sup>1</sup> (20r), l'integrazione è a testo ma il greco attribuito a Platone è diverso: ζητεῖ ἀρετὴ ἐαυτῇ δόξαν εἰσκαταλιπεῖν.

<sup>3</sup> Sono interventi eseguiti in inchiostro nero, in molti casi presenti sia nell'uno che nell'altro codice, come ad es. nel libro IV, cap. 5, la correzione del notevole *Pompeia* in *Poppeia* e della corrispondente lezione a testo («Pompeia Neronis Caesaris uxor» in «Poppeia Neronis Caesaris uxor»: Chigi 194, 97r; Chigi 195,

Chigiano F VIII 194 reca le tracce di numerosi lettori, alcuni dei quali certamente senesi, come indica l'attenzione riservata ad alcuni

98r); oppure l'integrazione di «ut poena sontes sic» nel libro V, cap. 1 («hanc [sc. prudentiam] etiam comitabitur iustitia, quae firmamentum est humanae societatis, haec tribuit cuique quod suum est, neminem ledit et ut poena sontes, sic optime meritis dignitate et gloria afficit», Chigi 194, 117v e Chigi 195, 118v). Diverso è invece il caso del passo conclusivo del libro IV, cap. 3, che in Chigi 194, 88v presenta interventi correttori riconducibili a due fasi successive e solo in parte corrispondenti alla situazione del Chigi 195, 89rv; questo il testo d'impianto: «proinde vere mihi locutus videtur Naso cum ait: 'Omnis amor magnus sed aperto coniuge maior', et suavissimae illae lamentationes auditaе etiam Manibus si poetis auscultare volumus Orphei Tracis pro cara coniuge Euridice id verum esse testantur»; nel m. s. si leggono i notabili «Ovidius», «Orpheus» e «Euridice». Un primo intervento deve essere stato quello, in inchiostro rosso, relativo alla grafia dei nomi greci: nel testo dei due codici Patrizi ha corretto *Tracis* in *Th-* e *Euridice* in *Eury-*, modificando per quest'ultimo la *i* in *y* anche nel notabile. Appartiene invece a una fase successiva e interessa esclusivamente il Chigi 194 la modifica, in inchiostro nero, del notabile *Ovidius* in *Propertius*, a cui corrisponde il *Propertius* inserito a testo nell'interlineo sopra il *Naso* depennato, un intervento che assegna correttamente la citazione al suo autore (si tratta di Prop. IV 3, 49); in Chigi 195, invece, il verso risulta ascrivito ancora a Ovidio. Nel Gaddiano (94r), a testo risulta inserito correttamente *Propertius*, mentre per *Thracis* l'*h* è stata aggiunta nell'interlineo e *Euridicae* è senza *y*. In V<sup>1</sup> (86v-87r), a testo risulta *Naso* (e *Ovidius* in m.), *Thracis* e *Eurydicae*. E si veda pure nel libro IV, cap. 4, dove Patrizi richiama la nota leggenda della bella moglie del re Candaule: «Candaules Lydorum rex uxorem habuit, cuius forma deperibat nec satis ei erat illam omnibus praedicare et matrimonii reticenda pandere, quod et testem voluptatum suarum voluit, proinde eam nudam sodali suo Cyhno ostendit; qua visa, ille in amores eius ita exarsit ut nihil amplius cogitaret»; in Chigi 194, 92v, Patrizi corregge in inchiostro rosso *Cyhno* del testo in *Cycno* (in m. s. si legge il notabile *Cycnus*), e nella stessa direzione interviene in Chigi 195, 93v, dove nella lezione *Cyhno* del copista espunge in rosso la *-h-*; tuttavia, nel margine di Chigi 194, in inchiostro nero, annota pure un'integrazione che non trova corrispondenza nell'altro Chigiano: «vel Gygi, ut Erodotos ait», da inserire tra *Cycno* e *ostendit*. Il Gaddiano (99r) a testo presenta «sodali suo Cyro vel Gygi ut Herodotos ait»; in V<sup>1</sup> (91r) l'unico nome a testo è *Cycno*. È evidente che il problema era il nome dell'altro protagonista della vicenda, al quale tutta la tradizione e soprattutto Giustino, fonte utilizzata da Patrizi, attribuiva il nome di *Gyges* (vd. Iust. 1, 7, 14-19); il richiamo di Erodoto (che in *Storie* 1, 8, 2 narra la leggenda) induce a ipotizzare che il testo di Giustino accessibile a Patrizi fosse corrotto (dall'ed. Seel emerge che un testimone dell'epitome, il Vat. lat. 1860, consegna la lezione errata *giguo*, dalla quale è possibile che si sia passati a *cicno* / *cyro*) e che egli sia ricorso direttamente alla fonte greca per correggere quella latina.

passi relativi alla cittadina toscana<sup>1</sup>. L'esiguità delle note, tuttavia, induce alla massima cautela quanto all'individuazione della paternità delle scritture. Difficile dire che rapporto ci sia tra i due testimoni, tenuto pure conto che la parte iniziale del Chigi F VIII 194 è stata sicuramente danneggiata ed è possibile che siano caduti dei materiali: soltanto un puntuale esame della qualità testuale di tutto il trattato fornirebbe conclusioni sicure. Certamente il Chigi F VIII 195 ha le caratteristiche di una copia in pulito che per qualche ragione non è stata definitivamente portata a termine, e questo sia per quanto riguarda la lettera al cardinale di Siena sia sul piano della sistemazione dei *tituli*; è un codice, peraltro, che ebbe scarsissima circolazione, come sembra denotare l'assenza di note di lettura.

Un altro ramo della tradizione dell'opera dovette innestarsi direttamente a Siena. Già alle soglie del trattato Patrizi aveva individuato nel pubblico dei suoi concittadini l'interlocutore privilegiato di un dialogo a distanza<sup>2</sup>; a Siena aveva idealmente inviato l'opera nel terzo degli epigrammi dedicati al *De institutione reipublicae*, il carme *Ad librum suum de institutione reipublicae quem Senam mittit*:

<sup>1</sup> Chigi F VIII 194, 163v m. s.: «*N*o. de Sena (riferito al *De institutione*, VII proemio: «*gratias equidem peringentes deo habere possum, Xyste pater sanctissime, quod in ea patria mihi nasci contigerit quae ea omnia suppetat quae satis ad bene beateque vivendum omni ex parte esse possunt*»); 178r m. d. *Burra aqua* (con segno di richiamo che rinvia a *bullulam* del passo del libro VII, cap. 11: «*veluti in agro senensi quattuor milibus ab urbe passuum aqua quam vulgo Bullulam appellant, quae quidem saluberrima est et verno tempore epota compluribus aegrotationibus prodest. Sed omnium salubrium aquarum feracissimus est ager senensis nullumque genus deest quod ad mortalium salutem spectare possit, quod quidem notum spectatumque priscis temporibus fuisse arbitror et praecipue cum Marcum Tullium videam balneas Senias nuncupare ad quas quidem recuperandae valitudinis gratia Romani cives accedebant* [cf. Cic. *Cael.* 61-62]»); ma accanto a questo luogo è stata pure vergata una *manicula* e, più sotto, la nota *balneas Senias dixi*); 182v m. s.: «*N*o. de urbe Sena (riferito al libro VIII, proemio: «*nativa bona patriae meae, Pater sanctissime, plurima sunt: multa etiam emendata apparent ab his qui principio Senam statuerunt. Viae a Borea et Austro magna ex parte adoperatae sunt, ab oriente autem aestivo et brumali occidente longe magis apertae*»); 194r m. d. *Forum senense* (relativo al libro VIII, cap. XIII: «*alii in orbem constituerunt forum et in medio devexum spatium reliquerunt instar spectaculi, quale est in patria nostra quod in omni Italia conspicuum habetur*»).

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 200.

venato di nostalgia per la patria che pure, ricordava Patrizi, aveva visitato negli anni di governatorato a Foligno, esso è una sorta di propempticon costruito attraverso riprese da Ovidio e Marziale sulla scia di un'antica e consolidata tradizione ben rappresentata pure in età umanistica<sup>1</sup>. E una prova che una copia dell'opera fu effettivamente inviata a Siena come dono del suo autore emerge dalla registrazione nel settembre 1486 della riconsegna al Concistoro da parte di Lorenzo Venturini del «librum quendam *de re publica* compositum per dominum Franciscum Patritium et per eum Consistorio donatum»<sup>2</sup>. A distanza di tre anni una missiva della Repubblica senese, che ancora non aveva ringraziato ufficialmente l'autore del dono, documenta che quell'esemplare del trattato era stato rubato e che però con grande difficoltà e solerzia era stato poi ritrovato:

Caietae episcopo scriptum est: Considerando la prudentia di V. Rev. S., ci rendiamo certi non sarà suto ad quella admiratione se come si expectava del ricevuto non piccolo dono et ad noi summamente grato di libro *de re publica*, docte et eleganter per V. S. composto, non si è non solum ad quella debite rendute gratie, ma etiam di essersi ricevuto non haverne

<sup>1</sup> Il carme è il n° 5 dell'*Epigrammaton liber* (SMITH 1968, 100 e n. 19, dove osserva come alcuni versi dedicati alla Fonte Gaia riprendano quelli del *De immanitate pestilentiae* per Gregorio Lolli nei *Poemata*; ma sulla questione vd. ora CACIORGNA, 97-99). Patrizi si era recato a Siena nei primi giorni del marzo 1462 (vd. la A 76, scritta dalla città natale a Lolli, e il resoconto del soggiorno senese in A 77 allo stesso destinatario). Sulla fortuna umanistica del topos classico dell'apostrofe all'opera, destinata a compiere un viaggio ideale verso una meta o un destinatario non sempre identificato e portatrice di un messaggio da parte dell'autore, del quale svela attese e timori: M. P. PILLOLLA, *Viaggi di carta II. Il propempticon del liber nell'Umanesimo*, «Itineraria», 3-4 (2004-2005), 115-56, in part. 126-29 per la parte che interessa Patrizi (la cui biografia è sintetizzata con molte inesattezze a 127 n. 39); la Pillolla (*ibid.*, 127 n. 38) fa peraltro osservare che dai titoli dei carmi riportati da SMITH 1968, 125, si evince che anche la raccolta degli epigrammi cominciava con un'apostrofe al *liber* secondo l'archetipo oraziano del libro fuggitivo (epigramma n° 1 *Ad librum suum, incipit*: «Quo, periture, fugis, penetralia nota relinquis»).

<sup>2</sup> Vd. doc. 149; in un'anonima cronaca senese risulta che un Lorenzo Venturini fu decapitato (ma non ne vengono chiariti i motivi) il 9 novembre 1486: M. BURDISO, «Di noi senesi e de le nostre gesta». *Analisi e riscontri di autenticità di una inedita cronaca senese anonima di fine '400 - inizio '500, pervenuta in copia tarda*, «Bull. senese di st. patria», 115 (2008), 455.

quella certificata. Le cause essendo tanto per se note di tali et tanti dissensionibus civili, saria superfluo quelle declarare, quali, come bene intende V. S., di tanta forza sono che fanno pretermettere omni necessaria cosa al bene essere della Republica et politico vivere. Unde, trovandosi Dei munere la città nostra al presente pacata et undique quieta, iudichiamo essere conveniente quantunque tardi rendere per lo accepto dono infinite gratie ad V. Rev. S., et adaquella fare etiam noto tenersi l'opera sua in lo Consistorio nostro, sì per la charità quale merito portiamo al compositore di quella, sì etiam per la scientia sua non altrimenti che dali Romani li sybillini libri tenere si soleano, certificando alla S. V. che, essendo più tempo fa subtracto da uno deli nostri cittadini, non con piccola difficoltà et diligentia si è ritrovato et al presente con più cura è custodito. Non ci è etiam pocho molesto non havere prima regratiata V. Rev. S., et però quella intende non haveremo voluto tale negligentia comettere. Epsa adunque si dignarà admettere la scusa nostra, il che cognosciamo se in futurum V. S. da compositione di simili opere non desisterà, la quale et ad noi sarà grata et ad V. S. perpetuo honore, a la quale et per li benemeriti suoi verso la comune patria et per lo ricevuto et accepto dono ne offeriamo parati a li beneplaciti di quella, quam diu foelicem vivere optamus<sup>1</sup>.

Difficile dire se il codice che circolò allora a Siena sia tra quelli superstiti del *De institutione rei publicae*: di questi uno soltanto, cinquecentesco, è attualmente nella cittadina toscana<sup>2</sup>.

Nessuna testimonianza epistolare soccorre, invece, a far luce sulla vicenda redazionale della seconda opera politica, il *De regno et regis institutione*, affidata a un'esile tradizione manoscritta<sup>3</sup> e approdata alla stampa, dopo la morte dell'autore, nel 1519 a Parigi<sup>4</sup>,

<sup>1</sup> Doc. 150 del 27 novembre 1489.

<sup>2</sup> Siena, Bibl. Comunale, K II 47 (KRISTELLER, II, 156a).

<sup>3</sup> Da un rapido spoglio risultano soltanto 3 testimoni: Milano, Bibl. Ambrosiana, J 124 sup.; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi F VIII 196 e Vat. lat. 4596 (vd. KRISTELLER II, 329a, 474a; VI, 61a). L'Ambrosiano, tuttavia, un codice della fine del Cinquecento, conserva soltanto estratti; per i manoscritti vaticani vd. *infra*.

<sup>4</sup> FRANCISCI PATRICII SENENSIS PONTIFICIS CAIETANI *Enneas de regno et regis institutione*, Parrhisiis 1519 (d'ora in poi PATRICII *De regno*); il volume si apre con il privilegio di stampa concesso dal re all'editore Galliot Du Pré (vd. in proposito E. ARMSTRONG, *Before copyright: the french book-privilege system 1498-1526*, Cambridge 1990, 88, 163, 177, 226; su Du Pré vd. *supra*, 193 n. 1) e con una lettera in latino del curatore dell'edizione, Jean Savigny, a Charles Guillard presidente del

ma destinata anch'essa a una crescente fortuna nel secolo successivo, quando la riflessione storiografica e politica avrebbe trovato nel nome di Niccolò Machiavelli il sigillo più autorevole a una lunga e prolifica tradizione di studi e di trattati<sup>1</sup>.

Il *De regno* è costruito in nove libri ed è preceduto, nell'edizione parigina, da una lettera di dedica ad Alfonso Duca di Calabria, al quale sono indirizzati anche i proemi che aprono i libri II-VI (i libri VII-IX sono sprovvisti di proemio). Per quanto riguarda la situazione a livello dei manoscritti, un controllo sui due testimoni vaticani<sup>2</sup> ha permesso di accertare che la dedica e i proemi all'Aragonese sono assenti, sebbene in entrambi siano state lasciate delle carte bianche in corrispondenza della collocazione dei proemi ai singoli libri.

Il trattato appartiene a una fase della riflessione di Patrizi sulle forme di governo certamente successiva al *De institutione rei publicae*, al quale rinvia esplicitamente<sup>3</sup>, sebbene non si possa esclu-

Parlamento parigino (a2rv); a3r un carme di Claude Tudert di Poitiers dedicato al libro celebra l'impresa editoriale. Segue una lettera in latino di P. Gerard a Robert Dure Fortunatus, direttore del parigino Collège du Plessis e maestro di Savigny, del quale si ricorda l'edizione del *De institutione rei publicae* dell'anno precedente e il duro lavoro testuale sul *De regno* prima di consegnarlo alla stampa; poi trovano posto gli indici dei libri e delle parole e infine una lettera in latino di Savigny a François Daux, abate di Santa Croce di Bordeaux (vd. A. CHAULIAC, *Histoire de l'abbaye de Sainte-Croix de Bordeaux*, Paris 1910, 197-200, dove se ne ricostruisce la cattiva gestione dell'abbazia, forse per motivi religiosi: Daux fu infatti imprigionato nel 1526 per sospetto protestantesimo ma venne presto scagionato; morì nel 1533).

<sup>1</sup> Sulla fortuna del trattato vd. BATTAGLIA, in part. 102-05, e *supra*, 193-94 n. 1; interessante il collegamento con la riflessione pedagogica di Enea Silvio Piccolomini nel suo *De liberorum educatione*, proposto da M. BALLARINI - F. BUZZI, *La formazione filosofico-politica e letteraria nel De liberorum educatione di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II umanista europeo*, 567-82, in part. 567-68, i quali collocano la trattatistica di Patrizi all'intersezione di due linee di interesse dell'Umanesimo pedagogico, quella della formazione dell'uomo *tout court* e quella dell'educazione di colui che è destinato a divenire principe, secondo una dinamica che vede la produzione pedagogica evolversi e confluire nella letteratura politica *de principe*.

<sup>2</sup> Il terzo testimone manoscritto, l'Ambros. J 124 sup., come già detto, consegna solo estratti.

<sup>3</sup> Vd. alla fine del VI libro dove, concludendo il capitolo *De pudicitia*, scriveva (trascrivo da C, cioè dal Chigi F VIII 196, 231v, ma segnalo tra parentesi quadre

dere che, considerata l'affinità delle problematiche, il progetto di affrontare il tema del regime principesco sia nato già durante la composizione del primo trattato, nel quale così aveva osservato:

dabitur fortasse mihi vitio (et praesertim ab his qui aliena carpere quam sua aliquando edere student) quod, cum libros inscripserim *De institutione rei publicae*, illos tuo Numini dedicaverim, cum tu solus imperes et unius dicto omnes homines christianae religionis auscultent. Aequius fuisse de regno quam de civili societate ad te scribere affirmabunt, sed si recte cogitare voluerint, intelligent has duas disciplinas affines inter se esse et complurima praecepta communia habere alteramque alteram adiuvere<sup>1</sup>.

È possibile che le due opere per qualche tempo abbiano viaggiato in parallelo, l'una ormai approdata già alla conclusiva rifinitura e

con Vat e con *ed.* rispettivamente le varianti del Vat. lat. 4596, 157v, e di PATRICII *De regno*, 303): «sed sermo mihi perstringendus est ne ulterius de pudicitia dicam, cum quod in superioribus plura [nonnulla Vat] libavi quae ad hanc virtutem [rem Vat] pertinent [attinent Vat], tum quod in libro quarto *De institutione rei publicae* de virginitate ac pudicitia multa [quamplurima *ed.*] dixi, quae, quoniam [quoniam iam edita *ed.*] in manu sunt, facile quicumque voluerit legere poterit». È evidente che in *ed.* il passo è stato rimaneggiato dal Savigny, che illustrò e giustificò i suoi interventi editoriali nella lettera *piis lectoribus*, cioè agli accademici parigini, che chiude l'edizione (vd. in part. PATRICII *De regno*, 451r «porro vocolas aliquot graecas atque versus nonnunquam, perfectas quoque clausulas haud parum quidem multas (ut ante in civilibus libris fecimus) ubicunque visuntur, passim restituimus, addita, ubi opus fuit, interpretatione latina [...] librum hunc, quasi doctrinarum orbem monstris plaerisque repurgavimus [...] Ad haec antiquos authores pene omnes per quos profecit Patricius et quorum lectione velut scalpro in hoc emendando usi sumus, in marginis annotationibus nostris adscripsimus, ne quid ex archetypis illis antiquis velut ex uberrimo et scaturiente musarum fonte curiosior forsitan lector desyderaret, ad quod facilis non pateat accessus»). Per le divergenze testuali tra C e Vat vd. *infra*.

<sup>1</sup> *De institutione*, proemio al libro VI; trascrivo il passo dal manoscritto Chigi F VIII 194, 137r (Chigi 194), in quanto nell'*ed.* parigina si rilevano errori e lezioni alternative che non trovano riscontro nei manoscritti che ho controllato direttamente (indico con con *Ed* l'*ed.* parigina 1518, P1v, 85v; con G il Gaddi 67, 141v; con V<sup>1</sup> il Vat. lat. 3084, 135v; con Bar il Barb. lat. 2045, 116r): ab his] iis V<sup>1</sup>; aliena] aliena potius *add. in interl.* Bar; inscripserim] re- *Ed*; numini] no- *Ed*; auscultent] auscultent quique G (quique *in interl.*); quam de civili] de *om.* *Ed*; affirmabunt] -bant V<sup>1</sup>; complurima] quampl- *Ed*. Alla luce di questa dichiarazione perde forza l'ipotesi di SMITH 1968, 101, secondo la quale Patrizi avrebbe deciso di glorificare la forma di governo dei re d'Aragona dal momento che aveva ormai rinunciato a tornare a Siena.

l'altra appena agli inizi, forse ancora allo stato embrionale di semplici appunti; tuttavia il 1471, anno della presentazione del *De institutione* a Sisto IV, può essere considerato un indicatore temporale di massima per individuare il momento in cui Patrizi si dedicò a pieno regime alla stesura del *De regno*.

Per quanto riguarda, invece, la conclusione dell'*iter* compositivo, già Bassi aveva osservato che la presenza nella dedica ad Alfonso Duca di Calabria di un riferimento all'assedio di Otranto del 1481 e, di contro, l'assenza di notizie relative alla guerra contro Venezia del 1484, consentivano di individuare entro questa forbice temporale il termine della stesura<sup>1</sup>. Tuttavia, una diretta allusione all'aiuto portato da Alfonso a Ferrara al cognato Ercole d'Este contro i Veneziani, nel proemio al libro II, permette di restringere e spostare in avanti, tra i primi mesi del 1483 e il 1484, il *terminus ante quem* fu ultimato il trattato<sup>2</sup>.

Benché nell'*Epigrammaton liber* si rintraccino due carmi dedica-

<sup>1</sup> BATTAGLIA, 102 n. 2. Per i passi relativi a Otranto vd. PATRICII *De regno*, 3-4.

<sup>2</sup> PATRICII *De regno*, 48: «haec Ferrariae urbs per virtutem, sapientiam celeritatemque tuam ex hostium faucibus superioribus annis eruta est; Veneti enim potentissimo exercitu terra marique eam obsederant et hostes, fame, pestilentia adeo urgebatur ut cives iam de deditione agerent et Hercules eorum dux inclytus, quicum soror tua illustrissima denupta est, fugam meditaretur. Tu vero rumore ac nunciis concitus Neapoli cum expedito exercitu [...] Italiam pene omnem celeri cursu permensus illuc advolasti, et quamvis vix aditus ad obsessos nisi a caelo relictus esse videretur, vi tamen et armis eiecto hoste intra urbis moenia penetrasti, parvoque tempore assiduis congressibus atque excursionibus egisti ut Veneti, de statu urbium suarum solliciti, pacem aequis conditionibus pepigerint. Qua quidem per te nunc etiam Ferraria fruitur et iam instaurata pristini splendoris speciem ac decus recuperavit». Alfonso giunse a Ferrara verso la metà di gennaio 1483: A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, con giunte e note del conte avv. C. LADERCHI, IV, Ferrara 1848, 140-41. Si tratta certamente di un'*amplificatio* retorica l'affermazione che il *De regno* era rimasto inedito e alla polvere per 45 anni contenuta nella lettera di Savigny a Charles Guillard in apertura dell'edizione parigina: «hos igitur Patricii libros proxima foetura apud me (ut dicitur) renatos, qui pridem ab annis quadraginta quinque cum tineis obsiti pulvere rixabantur, quibusque perlegendis, emendandis, restituendis multum et olei et opere impendimus, suppressim ad huc potius quam dimittendos putavimus, nisi dexter adsis patronus, eorum suscepturus et patrocinium et tutelam quo tutiores prodeant evadantque vitiligatorum calumniam» (PATRICII *De regno*, a2v).

ti al *De regno*, il 144 e il 163<sup>1</sup>, non emerge nessun elemento utile a ricostruire più dettagliatamente la vicenda compositiva dell'opera, mentre interessanti indicazioni emergono sul fronte della tradizione manoscritta, dai due codici conservati oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. lat. 4596 e il Chigiano F VIII 196.

Anzitutto entrambi sono nati direttamente nell'officina dell'autore. Privi della lettera ad Alfonso e dei proemi a lui dedicati<sup>2</sup>, presentano un testo d'impianto quasi certamente di mano di Patrizi<sup>3</sup>, al quale si devono pure il sistema di *notabilia* in inchiostro rosso<sup>4</sup> e

<sup>1</sup> SMITH 1968, 100-01 e 119, per il testo dei due carmi. Il primo presenta il titolo *Polymniam musam rogat quis praestantior sit, regni an reipublicae*, che riprende l'intestazione del primo capitolo del primo libro del *De institutione*; qui l'autore chiede alla Musa chi possa arrogarsi la palma della vittoria, se il re o il popolo, e quella risponde: «Regis munus erit. Nam sic dixere sorores, I sic cecinit Phoebus, Pallas et ipsa docet» (vv. 3-4). Il carme n° 163, *Ad lectorem librorum suorum De regno*, secondo Smith era forse destinato a precedere la dedica ad Alfonso nella stampa del volume. Dall'elenco degli epigrammi risulta che il n° 308 *Ad F. Mirol-dum de officio illius qui ex alienis libris excerpt* riguardava pure il *De Regno*, come segnala Smith in nota (*ibid.*, 142 n. 36), interpretando i *libellos* del primo verso («Legisti primus tenues, Mirolde, libellos») come i libri del trattato in questione; a tale frate Mirolde, qui interessato a procurarsi estratti dall'opera di Patrizi previo consenso dell'autore, sono indirizzati altri due epigrammi (*ibid.* 115).

<sup>2</sup> Ma, come si è detto, entrambi a ogni inizio di libro (a partire dal II il Chigiano e dal III il Vaticano) lasciano circa un foglio bianco. Cartacei, sono privi dell'ornamentazione che pure era stata prevista (si vedano le iniziali di capitolo, per le quali è rimasto lo spazio vuoto e la letterina di richiamo nel margine).

<sup>3</sup> Sebbene la scrittura sia più posata e tondeggiante nel Chigi (dove è autografo anche il richiamo dei fascicoli: vd. ad es. la caratteristica F maiuscola che contrassegna il corrispondente fascicolo a 51r, 53r, 54r e 55r), più spigolosa e corsiva nel Vaticano (anche qui autografo il richiamo per i fascicoli).

<sup>4</sup> I *notabilia* dei due codici non sono sempre sovrapponibili. Per esempio, relativamente a un passo del libro IX, cap. 18 *Gratias pro beneficiis acceptis regibus habendas* (C, 339v; Vat, 226rv), nel quale Patrizi rinviava ai suoi *Poemata* («Persius vero [vero *om.* Vat] satyrus ille obscurior aurum in templis esse conqueritur, quasi per illud exturbentur antiqui ritus ac si nos putaremus deos avaros esse ut homines sunt, qui facile auro corrumpuntur, cum dii ab hominibus mentem bonam, non aurum aut argentum velint, quae facile modico [etiam *add.* Vat] farre litare valet. Eius poetae versus sunt: 'Dicite pontifices in templo [sancto ed. Persio] quid facit aurum? I nempe id quod Veneri donatae a virgine pupae' [Pers. 2, 70-71], cum aliis qui sequuntur usque ad illum locum: 'aurum sacra [vasa Vat, ed. Persio] Numae Saturniaque impulit aera I vestalesque [-isque ed. Persio] urnas et thuscum fictile mutat'

gli inserti in greco<sup>1</sup>. Nonostante queste affinità, i codici consegnano una sistemazione in capitoli in parte divergente e soprattutto due redazioni differenti del trattato, contrassegnato nell'uno e nell'altro caso da una rete di correzioni autografe di Patrizi, molte delle quali probabilmente apposte qua e là mentre depositava i notabili nei margini, un'abitudine individuata già a proposito del primo trattato<sup>2</sup>. I due manoscritti del *De regno* restituiscono dunque diffe-

[Pers. 2, 60-61], sicut itaque [igitur Vat] ne numinibus [quidem add. Vat] aurea argenteaque munera grata sunt sed 'mens bona quae careat culpa et sit conscia recti', ut in Poematis dixi», soltanto il Chigiano registra nel margine il notevole *Poemata nostra* (in PATRICII *De regno*, 426v, il passo, soprattutto per quanto riguarda la citazione dei versi di Persio, è stato fortemente rimaneggiato e manca il notevole, sebbene a testo risulti il rinvio «ut in Poematis nostris diximus»; il verso in questione è a 93r nel carme *De exilio ad Gregorium Lollium* che chiude la raccolta; un'eco del passo di Persio, però, è pure a 36v nel *De iniustitia populorum ad Italos*, ai vv. 7-8 «fictilia abiecit postquam sua pocula Roma l'dives [...]»).

<sup>1</sup> Inserimenti di greco in inchiostro rosso nel testo sono, ad es., in Vat, 4rv, 9r, 10r, 42v, 55v, 101r, 113r, corrispondenti a integrazioni in inchiostro nero in C, 4rv, 10v, 12v, 59r, 144v.

<sup>2</sup> Nel Vat si tratta di correzioni prevalentemente di natura ortografica; qualche esempio: a 3v, *Sybylla* del testo è corretto in *Sibylla*, nella grafia cioè adottata anche nel notevole nel *m. s.* (in C, 4r è corretto già nel testo di impianto); a 7v aggiunge il segno di abbreviazione su *sumis* per *summis* e, più sotto, integra nell'interlineo -*xan*- su *Alender* del testo; a 8r corregge *mehercle* in *mehercule*; a 15r integra *omnibus* nell'interlineo («sed cum naturaliter quisque magis sibi ac suis quam reliquis *omnibus* studeat»; in C, 16r non c'è); a 24r *eligerent* è corretto in *eligerentur* (C, 31v ha *eligerentur* già a testo); a 28r inserisce *postquam* («Agripinam matrem *postquam* peremit»; in C, 38r è già a testo); a 40r inserisce *carent* («at statuae ipsae sensibus *carent* vixque oris liniamenta imitantur»: in C, 55r è a testo); a 61v integra *possit* («ut quisque intelligere *possit* inter castrenses industrias»: in C, 84v è a testo); a 83v inserisce *laudent* («viri autem graves [...] adulatores illos odio habent ut qui exprobrando *laudent* quae illis manifeste deesse cernant»; in C, 116r è a testo); a 110r integra *hostium* («verum *hostium* exercitum profligarunt in quo quidem proelio»; in C, 157v è a testo). Presenti anche interventi più consistenti, come a 13v, dove annota nel *m. s.* un'ampia integrazione relativa al passo «inde tractum est θεός deus diceretur, nomenque nostrum hic deductum esse plerisque videtur, sed quicumque fuerit qui hanc cognitionem hominibus tradidit, divinus potius quam mortalis habendus est»: dopo *videtur* con segno di richiamo integra «sunt tamen qui deum a timore dici putent; est enim τὸ δέος ἢ τὸ δειός timor, quoniam dei potentia omnibus formidini esse debent» (in C, 17v l'integrazione è già a testo; in *ed.* 28v il testo, pur registrando l'integrazione, appare rimaneggiato); oppure, a 179v, relativamente a un passo della fine del

renti approdi del percorso redazionale sistemati in una messa a punto editoriale curata dall'autore in persona. Soltanto un esame puntuale del testo, tuttavia, consentirà di chiarire i rapporti tra i due testimoni e ricostruire l'*iter* redazionale del *De regno*, con particolare attenzione pure alla qualità e alla misura degli interventi editoriali del Savigny nella stampa<sup>1</sup>.

VII libro dedicato alla *pertinacia* «unde legimus Romanorum imperatorem Septimium Severum Pium Pertinacemque fuisse cognominatum honoris gratia», integra dopo *gratia* in inchiostro nero nel *m. s.*: «Varro pertinaciam a pertendendo dici putat cum in eo in quo non oporteat manere, pertendit; in eo autem in quo oportet, cum praestat, perseverantia dicitur» (Varr. *de ling. lat.*, 5, 1; in C, 165v il passo è integrato ma rimaneggiato: «legimus quidem Romanum imperatorem Severum Pium Pertinacemque honoris gratia fuisse cognominatum. Varro in libris de origine latinae linguae, quos ad Ciceronem scripsit, pertinacia a pertendendo dici putat, cum in eo in quo non oporteat manere, pertendit; in eo autem in quo oportet persistere, cum perstat, perseverantia rectius dicitur quam pertinacia»; si tratta dello stesso testo consegnato da *ed.* 345v). Invece in C la revisione è effettuata quasi sempre in inchiostro nero e non coincide con i *loci* selezionati in Vat; ad es., a 21r inserisce in interl. *poscendumque* («proinde regem orandum *poscendumque* a Deo esse arbitremur»; in *ed.* 33r è già a testo, mentre Vat, 16v presenta una versione differente: «proinde regem a Deo petendum esse arbitremur»); 23v «Chrysippus Stoicorum princeps fatum quod quidem ipse περρωμένην ἢ εἰμαρμένην vocat, alii vero μοῖραν definit esse sempiternam quandam et indeclinabilem seriem rerum», dove «ipse» e «alii vero μοῖραν» sono stati aggiunti da Patrizi successivamente (nel Vat, 18rv il testo, senza correzioni, è il seguente: «Chrysippus Stoicorum princeps fatum id quidem περρωμένην ἢ εἰμαρμένην vocat, definit esse sempiternam quandam et indeclinabilem seriem rerum»; sulla linea di C ma con qualche differenza *ed.* 36v); a 35r corregge in rosso nel testo per tre volte *Thrasibulum* in *Thrasy-* (che corrisponde alla grafia del notabile; in Vat, 26r è corretto il notabile *Trasibulus* in *Th-* ma nel testo resta intatta la grafia senza y); a 82v corregge in rosso *Bizantios* in *By-* (nel *m. s.* il notabile è *Byzantii*; in Vat, 60r a testo si legge *Bizantios* e manca il notabile); a 98v inserisce in rosso *confluentibus*: «sed Romani veteres longe prius agrorum quam hortorum curam habuerunt; sed crescente deinde imperio ac singulorum opibus *confluentibus* in extruendis hortis, innumerabiles pecunias ad insaniam usque impenderunt, quorum profusio exterorum regum opulentias superavit» (in Vat, 71r il testo è differente: «sed Romani veteres longe prius agro quam horto delectati sunt; deinde crescente imperio atque opibus ad insaniam usque in extruendis hortis, innumeras pecunias prodegerunt, quorum impensa exterorum regum opulentias superavit»).

<sup>1</sup> A una prima indagine la stampa sembra attestarsi su un livello redazionale più prossimo a C. Si veda ad es. la conclusione del l. III cap. 1 in Vat, 55r: «Iupiter vero, qui senectutem regit, gravitatem et benignam quandam maturitatem adhibet et

Scarsissimi documenti epistolari ma una fervida attività letteraria accompagnarono dunque fino all'ultimo la quiete gaetana, nella quale Francesco Patrizi si spese, probabilmente alla fine del

pacis studium inserit. Ultima Saturni potestas, quae decrepitam aetatem gubernat, frigiditatem quandam morosam ac tardam praestat et obliviosam rerum omnium desipientiam. Hac igitur ratione constat non posse praecepta exercitationis totius vitae tradi, cum singulae quaeque aetates diverso studio teneantur, sed nos ea in primis libabimus quae ad pueritiam adolescentiamque spectant, a quibus quidem reliquae omnes partes vitae nostrae instituuntur et erudiuntur». In C, 75v-76r e in *ed.* 106v il passo risulta ampliato e rimaneggiato in una stessa *facies*: «Iupiter vero, qui senectutem regit, gravitatem et maturam quandam benignitatem largitur et pacis studium insinuat. Saturnus decrepitam aetatem regit, frigiditatem quandam morosam ac tardam exhibet et obliviosam rerum omnium desipientiam. His igitur manifestis rationibus constat non posse praecepta exercitationis totius vitae simul tradi, cum singulae quaeque aetates diverso studio teneantur. Scite enim vulgo dicitur studium unius aetatis tedium alteri affert. Sed nos in primis libabimus exercitationes illas quae ad pueritiam et adolescentiam pertinent, a quibus quidem reliquae omnes vitae partes institutionem eruditionemque accipiunt. Bene igitur a faceto illo dicebatur: qualem sementem feceris, talem et messem facies» [cf. Cic. *de orat.* 2, 65, 261, dove un'espressione simile è pronunciata da un tale *Pinarius*]. Ancora più significativa la modifica che investe la conclusione del II libro, che così si presenta in Vat, 43v: «Callimachus sculptor ac pictor egregius operum suorum gratiam omnem nimia diligentia obscurabat, quicquid sui ipsius calumniator, cum non intelligeret quod satis esset, dicebatur. Sed de principis eloquentia, cuius praecipua cura esse debet sensum animi quam apertissime exprimere, quaeque etiam, ut multi sentiunt, quominus cupiditatis ac studii visa est habere eo plus auctoritatis habet. Haec satis dicta sufficiant; nunc pauca de reliquis disciplinis dicenda sunt et in primis de mathematicis»; in C, 60r e in *ed.* 85r il testo è stato fortemente dilatato (all'*exemplum* di Callimaco, tratto da Plin. *nat.* 34, 92, viene giustapposto quello di Filippo, padre di Demetrio, tratto da Liv. 32, 34, 3 e 33, 13, 14): «Callimachus sculptor ac pictor peregrinus operum suorum gratiam nimia diligentia obscurabat, quicquid sui ipsius calumniator dicebatur cum non intelligeret quid [-i- *su rasura*] satis esset. Diligentia regis in dicendo erit intelligere verba sua ad animos eorum quibus praestat praecipue formandos pertinere. Nam si non omnes instituat ac bonos efficiat viros, ingenuos tamen animos ad virtutem parat melioresque in dies reddit. Hebetiores quidem poenarum formidine cohibendi sunt: virtutem enim ignorant et nullo probitatis studio tenentur, sed solo metu a turpitudine abstinere. Libertas loquendi principem commendat, licentia autem vitanda est: non enim urbanitas aut comitas habetur sed procacitas potius aut scurrilitas. Philippus Macedo Demetrii, qui obses Romae fuerat, pater dicacior habebatur quam regem deceret carpebaturque [*corr. ex* capebaturque] quam maxime quod ne inter seria quidem iocis procacibus ac nimio risu abstinere. Denique regis cura in sermone praecipue esse debet ut sensum animi quam dilucide apteque exprimat quae virtus eo maior esse appare-

1492<sup>1</sup>. L'ultima testimonianza che ho potuto rintracciare è una lettera di raccomandazione inviatagli da Siena il 27 dicembre 1492: a quella data Patrizi era ancora in vita oppure, se morto, ancora non ne era giunta la notizia in patria<sup>2</sup>.

bit, quominus cupiditatis ac studii habere videbitur. Sed de regis eloquentia hucusque dixisse satis sit. Nunc autem pauca de reliquis disciplinis dicenda sunt et in primis videndum erit quid ei mathematicae scientiae prosint et quatenus eis indulgere debeat». La tenuta testuale di C e *ed.*, coincidenti generalmente contro Vat (ma andrà considerata pure la qualità delle varianti di *ed.* rispetto a C), sembra deporre per una collocazione redazionale di Vat anteriore a quella di C.

<sup>1</sup> BATTAGLIA, 100.

<sup>2</sup> È il doc. 154. Da verificare le notizie prive di documentazione riportate da BONI, 132, secondo il quale Patrizi in qualità di vescovo avrebbe consacrato, il 20 giugno 1491, la chiesa riedificata sul monte della Civita (la bolla di consacrazione sarebbe conservata nell'Arch. del Santuario della Civita di Itri), l'anno successivo avrebbe scritto una lettera di devozione alla Madonna della Civita che aveva salvato le cittadine di Fondi e Itri dal rischio di un'inondazione e, infine, nel giugno 1493 avrebbe fatto costruire l'Ospedale dei pellegrini a Maranola.



## LA TRADIZIONE

Le lettere di Francesco Patrizi sono trasmesse dai seguenti testimoni manoscritti e a stampa:

A ROMA, BIBLIOTECA ANGELICA, 1077

89v, 127v e 133r lettere di Agostino Patrizi a Francesco Patrizi (B 32-34)

91rv lettera di Francesco Patrizi a Riccardo Olivier (B 28)

E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica* [...], I, Romae 1892, 438-49.

Be BERLIN, STAATSBIBL., PREUSSISCHER KULTURBESITZ, Lat. qu. 611 (già Philipps 10109)

consegna la lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

KRISTELLER, III, 478b.

Ca CAMBRIDGE, TRINITY COLLEGE, 890

9v-10r tre lettere di un tale Patrizi al suo procuratore

M. R. JAMES, *The western manuscripts in the library of Trinity College, Cambridge*, II, Cambridge 1901, 301-02.

Co COMO, BIBLIOTECA COMUNALE, 4. 4. 6

301r-303v, 320rv, 334r-335r, 351v-352r lettere tra Lapo e Francesco Patrizi

scheda a cura di L. GARGAN in *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II, *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di L. GUALDO ROSA, Roma, 2004, 30-31.

F FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Nuovi acquisti 382

Cart., sec. XV, mm 225x145, II (il primo moderno)+185+I' (moderno). Corsiva umanistica di mani diverse (ma le lettere di Patrizi sono tutte della stessa mano). Fascicoli (1-9)<sup>10</sup>, 10<sup>12-2</sup>, (11-13)<sup>10</sup>, (14-15)<sup>8</sup>, 16<sup>14-3</sup>, 17<sup>12</sup>, 18<sup>16</sup>. I fascicoli 1-12 comprendono le lettere di Patrizi e sono gli unici ad avere sistematicamente il richiamo alla fine e un'antica numerazione all'interno di ciascuno di essi (così ad es. a 23r, 24r e 25r compaiono rispettivamente, sul *m. inf. d.*, c3, c4 e c5; a 31r-35r, invece, d1-d5). Numerazione antica nel *m. sup. d.* da 1r a 45r, poi moderna a matita nel *m. inf.* All'interno del piatto inferiore un'annotazione di Teresa Lodi, addetta alla Sezione manoscritti e rari: «cc.185, in parte modernamente numerate, più una guardia scritta in principio. È bianca la c. 138. Marzo 1915. T. L.»; in realtà sono bianchi 137v, 138rv, 146v e 185r, tutti in chiusura di fascicolo. A 99r, nel centro del *m. sup.*, si legge un'invocazione in caratteri greci. L'unica orna-

mentazione del codice, peraltro piuttosto scarna, è nella sezione contenente le lettere di Patrizi. Queste recano l'intestazione in inchiostro nero, diverso da quello più rossiccio utilizzato per il testo delle epistole stesse; a partire da 43v le lettere iniziali del testo di ciascuna epistola (salvo qualche eccezione) sono in rosso (ma anche per le precedenti il copista aveva previsto tale ornamentazione, come mostrano le letterine di richiamo nel margine). Il codice appartenne alla famiglia Strozzi, come dalla nota a IIr: «Laurentius Strozza vir ornatissimus nobilitate et animi et corporis prestantissimus et musices imprimis peritus ab omnibus in maximo pretio habetur»; in calce si trova uno stemma antico, costituito da un ovale sormontato da una corona e sorretto da un rapace, nel cui centro si legge il motto *Expecto*, sotto al quale compaiono tre mezzelune con le linee convesse rivolte verso il centro e le punte rivolte rispettivamente una a sinistra, una a destra e la terza in basso. Un altro stemma in oro compare sul dorso della rilegatura (moderna, in cartone e pelle; sullo stesso dorso in lettere dorate: «Patricii epistolarum. Alamani oratio in funere Joannis Medicis. M.S. cartaceo del s. xv»); da una corona discende un manto, entro il quale compare uno scudo attraversato da una fascia centrale orizzontale contenente tre mezzelune dalle punte rivolte a sinistra. Entrambi gli scudi e il motto *Expecto* rimandano alla famiglia Strozzi, il cui stemma consisteva in uno scudo con «tre mezzelune crescenti in fascia rossa, che tramezza un campo d'oro» (LITTA, VII, 221 e 284-85).

1r-120r lettere folignati di Francesco Patrizi

126r-130v lettera di Francesco Patrizi ad Achille Petrucci sull'Antica e Nuova Accademia (B 12)

Contiene inoltre orazioni di Pio II e del Bessarione, le *Contumelie in hypocritas* del Bruni, il discorso funebre di Andrea Alamanni per Giovanni de' Medici, due carmi di s. Antonino, tre sirventesi adespoti, sentenze latine di autori classici e cristiani, le *Abbreuviations de temporibus* di Matteo Palmieri e formule giuridiche ecclesiastiche.

Le lettere folignati di Patrizi sono 173, ordinate cronologicamente, corredate in genere della data topica e cronica. Tutte le lettere sono trascritte integralmente tranne la A 31 (della quale è riportata esclusivamente l'intestazione, peraltro presente soltanto in questo testimone), e la A 37 (priva di poche righe finali).

Un apografo moderno di F per il *corpus* folignate è conservato a Foligno, Bibl. Comunale, F 180, di mano di Faloci Pulignani (vd. MESSINI, *Foligno*, 71).

*Bollettino delle pubblicazioni italiane*, n°185, 1916, Firenze Bibl. Naz. Centrale 1917, n°185, XVIII; F. R. HAUSMANN, *Armarium 39. tomus 10 des Archivio Segreto Vaticano*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), 129 n. 61.

Fi FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Magl. XXXII 39

14r-18r lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

KRISTELLER, I, 141a.

D<sup>1</sup> FOLIGNO, BIBLIOTECA DEL SEMINARIO LUDOVICO JACOBILLI, C IX 27

Cart., sec. XVII, mm 284x213, I+183+I'. Scrittura corsiva di più mani (anche di Dorio). Mutilo di 1-17, ha una doppia numerazione antica di una stessa mano: oltre a quella posta sul *m. sup. d.* (che inizia con il numero 18 e termina con 183), ne esiste una seconda, precedente, posta sul *m. inf. s.* e leggibile capovolgendo il codice; quest'ultima inizia a 134v con il numero 98 e termina a 116v con il numero 116, poi riprende a 115v con il numero 179 e giunge a 227 su 118v. Fascicoli (1-3)<sup>10</sup>, 4<sup>10-2</sup>, (5-6)<sup>10</sup>, 7<sup>10-1</sup>. Bianchi 22v, 23r e 84v. La c. I è seguita da un bifolio sciolto, piegato in due colonne; sul recto, nella colonna di sinistra, si legge scritto a matita da una mano moderna: «Far delle ricerche in Siena di d.a lettera ed Epigramma», e nella colonna di destra: «Mons. Francesco Patrizi da Siena Vescovo di Gaeta creato prefetto di Foligno e puoi annesso ai 27 maggio 1460 scrive a dì 27 ottobre di d.o anno a suo fratello Agostino dimorante in Siena: Superioribus-Vale [si tratta di parte di A 46]. L'epigramma <...>»; sul verso del bifolio compaiono delle somme.

18r-84r epistole folignate di Francesco Patrizi

Contiene inoltre una descrizione di Spello, l'elenco dei vescovi di Nocera fino all'anno 1592, gli Annali di Vitorchiano e altre note erudite di storia umbra.

Essendo mutilo dei fogli iniziali, il *corpus* si apre con le A 45, priva di parte del testo. La successione delle epistole è la stessa di FL con le seguenti omissioni: A 47, 65, 115, 143 e 173; di A 111 è riportata solo l'intestazione. Anche in questo testimone la data è quasi sempre presente e abbondano le note marginali, per lo più brevi riassunti e notabili. Da segnalare la presenza di una nota storica, in calce all'ultima lettera, in cui si riassume brevemente la storia di Foligno dalla cacciata dei Trinci alla sollevazione contro Patrizi dopo la morte di Pio II (vd. *infra*).

In epoca moderna da questo codice trasse una copia il Faloci Pulignani (oggi a Foligno, Bibl. Comunale, F 158, datata 1920: vd. MESSINI, *Foligno*, 67).

FALOCI PULIGNANI, *Foligno*, 181.

D<sup>2</sup> FOLIGNO, BIBLIOTECA DEL SEMINARIO LUDOVICO JACOBILLI, A V 11

Cart., sec. XVII, mm 280x204, I+956+V'. Scrittura corsiva di più mani (anche di Dorio e Jacobilli, secondo Faloci Pulignani). Un indice dei materiali contenuti nel codice è a Irv e 1r; su quest'ultimo si legge di mano di Jacobilli: «Revisto 13 Xb 1661»; un altro indice è a 995r e sgg. Le carte contenenti le lettere di Patrizi presentano una doppia numerazione: oltre a quella attuale, ne compare saltuariamente una seconda, precedente, posta sempre nel *m. sup. d.* ma depennata (così, ad es., a 448r compare anche il numero 36, a 229r il numero 37, ecc.); complessivamente queste e altre vestigia di pregresse numerazioni nel codice rendono plausibile l'ipotesi che i fascicoli costitutivi di un manoscritto così voluminoso siano fascicoli riutilizzati e provenienti da codici con destinazione originaria diversa.

447r-461v epistole folignate di Francesco Patrizi: A 143, 173 e 1-15

Contiene inoltre materiali eruditi relativi alla storia dell'Umbria.

Il codice riporta soltanto 17 lettere folignati, complete della data. La sezione che accoglie le lettere, ricca di annotazioni marginali come quelle presenti in D<sup>1</sup>, si apre con un'accurata descrizione dell'antigrafo, un codice miniato: «Questo libro de rincontro è cavato fidelmente come sta dal libro coperto di corame et ornato di oro in quarto, alla prima carta sono miniature et alla prima parola Diu et dentro la lettera D miniata, scolpito s. Filitiano vescovo di Foligno et protettore; in pié della carta è miniata quest'arme, che potria esser del Patrizio, con due putti che l'abbracciano, a mano destra è argento il campo, a mano sinistra torchino. Le lettere non sono rescritte nel libro per ordine del tempo che si mandaro, che già non importa. Ma sapremo che questo Patrizio fu il poverello gettato vivo dalle finestre assieme con l'auditore suo et il barigello, morti da quelli che si considererà nelle littere per la congiura che si vede con la persecutione sfacciata, poco doppo scritte, cioè a sede vacante. Però esse littere saranno rimaste qui a Foligno, et si trovano in mano de' Bolognini, li quali conservano il prefato nobile originale che dall'istesso governatore debbe esser ordinato, o dall'auditore. La copia donata a Roma al P. Patrizio Patritii Sanese hab(itante) a s. Eustachio dell'anno 1587». Da notare che su *questo Patrizio* è stato aggiunto *a*, poi il *poverello-assieme con* è stato depennato e sopra è stato scritto *il suo*; tenendo conto di questi interventi risulta un testo così modificato: «Ma sapremo che a questo Patrizio fu il suo auditore et il bargello morti da quelli». Inoltre nel margine, all'altezza di queste correzioni, è stato annotato: «et questa è cavato da una copia che aveva m. Orfeo Conti» e «Il Patrizio non fu gettato dalle finestre né maltrattato ma l'auditore sì». Secondo Faloci Pulignani il testo originario di questo lungo appunto e la prima nota relativa alla copia di Orfeo Conti sono di mano di Durante Dorio, mentre le successive correzioni e la nota marginale in cui si ribadisce che Patrizi non fu ucciso sono autografe di Ludovico Jacobilli. Seguono poi le lettere di Patrizi introdotte da questo titolo: «F. Patritii Tractatus de rebus quae in triennio evenerunt in provincia Umbriae sub eius gubernio tradita per Pium 2 pontificem maximum ipsi Patritio deditum et proesertim quorundam iurisdictioni sedi apostolice spectantium, ac de Braccio Balione, Iulio Cesare Varano ex Camereno Sigismundoque Pandulfo et aliis Statum romane ecclesie perturbantibus, que omnia sunt scripta ad Sanctitatem Suam ac G. Lollium secretarium precipuum atque ad cardinales et primates et gentiles pontificis dicti».

FALOCI PULIGNANI, *Foligno*, 43-44.

H BERLIN, STAATSBIBL., PREUSSISCHER KULTURBESITZ, Hamilton 509

49r-50v e 58r tre lettere di Andreoccio Petrucci a Francesco Patrizi (B 40-42)

KRISTELLER, III, 366ab; PERTICI 1990, 30.

L FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, Acquisti e doni 98

Cart., sec. XVIII, mm 225x155 (170x120), pp.10 (di cui le due iniziali moderne)+204+XIV' (di cui le ultime due moderne). Scrittura corsiva di una sola mano,

a cui si deve la numerazione nel *m. sup.* esterno fino a 188 (quella successiva di 189-98, contenenti gli indici, è moderna). L'antica fascicolazione, difficilmente individuabile costretta com'è nella moderna rilegatura (in cartone e pelle; sul dorso: «Patritii Epist.»), è così articolata: (1-2)<sup>10</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>10</sup>, (5-6)<sup>8</sup>, 7<sup>12</sup>, 8<sup>8</sup>, 9<sup>12</sup>, (10-11)<sup>8</sup>. Bianche 199-204. Il codice, come mi è stato comunicato dal personale scientifico della Biblioteca, fu acquistato dalla Laurenziana probabilmente intorno al 1820, certamente prima del 1880, anno in cui si iniziò a registrare l'ingresso dei materiali, seppure piuttosto sommariamente: del codice infatti non resta alcuna registrazione di ingresso.

1-188 lettere folignati di Francesco Patrizi

Le lettere presentano il medesimo ordinamento di F, a eccezione di A 8 anticipata in seconda posizione e di A 173 che è collocata al penultimo posto anziché all'ultimo. Assenti le lettere A 31 e 65, mentre della A 143 è presente soltanto la prima metà circa del testo. Le lettere 1-22 sono accompagnate dal numero d'ordine progressivo posto nel *m. s.* accanto alla prima parola del testo; generalmente la data è completa. Il codice presenta due indici: uno degli *incipit* (189-96: *Index omnium epistolarum Francisci Patritii quae in hoc volumine continentur*), l'altro dei destinatari (197-98: *Index eorum omnium quibus directae sunt epistolae Francisci Patritii quae in hoc volumine continentur*); ma ne era previsto anche un terzo, a giudicare dalla parola di richiamo *Index* posta nel *m. inf. s.* di 198. L'*incipit* di A 143 non è inserito regolarmente sotto la lettera D ma è posto in chiusura dell'indice stesso, a 196, dopo l'ultimo *incipit* della lettera V, ed è preceduto da queste parole: «Ultimae huius epistolae deest principium. Quod tamen inventum est manu Durantis Dorii extractum a suo codice originali, ut ponetur infra et incipit: *Diu est quod mala mens malusque animus*». La presenza di indici, l'accuratezza delle intestazioni e dei titoli onorifici e, in generale, l'attenzione testuale inducono a credere che il codice fosse una trascrizione preparatoria per un'edizione delle lettere mai realizzata.

Lu LUCCA, BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA, 544

257v-258r una lettera di Iacopo Ammannati a Francesco Patrizi (B 3)

CHERUBINI, I, 43-44.

M VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Lat. XI 80 (3057)

Cart. e membr., mm 142x105, IV+402. Scrittura umanistica corsiva di più mani. I fascicoli sono in prevalenza sesterni e sono numerati progressivamente con la lettera Q da 1 a 39 (manca Q34 e Q4 è privo di alcune carte). Rilegatura settecentesca in pelle; a tergo del piatto superiore si legge impresso in oro: «Opuscola l varia l saec. XV».

179v-209r lettere folignati di Francesco Patrizi

325v-329r lettera ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

Contiene inoltre lettere di Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Francesco Filelfo, Poliziano, ecc.

Il codice non trasmette tutte le lettere folignati né, di quelle presenti, riporta sempre il testo integrale. L'ordine cronologico non è rispettato e le lettere sembrano raggruppate secondo criteri assemblativi diversi. La raccolta inizia con A 173 e presenta successivamente i seguenti gruppi:

- a) una sezione di 22 lettere per destinatari diversi, ordinate cronologicamente;
- b) 34 lettere a destinatari diversi e senza una successione cronologica;
- c) 13 lettere ad Agostino Patrizi in sequenza cronologica;
- d) 34 lettere, molte delle quali fortemente incomplete, tutte a Gregorio Lolli, eccetto una senza destinatario, un'altra a Pio II e una terza a Sinolfo Ottieri;
- e) 8 lettere ad Agostino Patrizi, inframezzate da 4 lettere per differenti destinatari e non ordinate cronologicamente;
- f) 4 lettere all'auditor Nicolò de Pisis in successione temporale;
- g) 3 lettere al tesoriere generale in successione temporale;
- h) 5 lettere al cardinale senese, inframezzate da una lettera a Pio II, in ordine cronologico;
- i) un ultimo gruppo di 5 lettere, delle quali 2 per l'Ammannati e le altre a 3 destinatari diversi, senza un ordine cronologico.

J. MORELLI, *Codices manuscripti latini Bibliothecae Nanianae*, Venetiis 1776, 109-17; MITTARELLI, 854-57; KRISTELLER, II, 254; AVESANI 1964, 5-6; SMITH 1968, 93; POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, I, Firenze 1984, LXIV-LXV.

**Ma** VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Lat. XI 66 (3967)

24v lettera di Francesco Patrizi a Lapo (B 22)

KRISTELLER, II, 239b.

**Pa** PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Lat. 11388

19v-20, 45r-47r, 64r e 75v lettere tra Lapo e Francesco Patrizi

L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits conservés à la Bibliothèque Impériale sous les nos 8823-11503 du fonds latin*, Paris 1863, 123.

**Par** PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Lat. 8229

48r-49r lettera di Niccolò Della Valle a Patrizi (B 10)

BIANCA, «*Graeci*», 141.

**Pi** PIACENZA, BIBLIOTECA COMUNALE, Landi 50

111, lettera di Francesco Patrizi a Marsilio Ficino (B 11)

KRISTELLER, *Supplementum*, XXXIX.

**R** RAVENNA, BIBLIOTECA CLASSENSE, 284

Cart., sec. XV, mm 214x141, 156 (numerati irregolarmente). Legatura in assi.

143v-150v 12 lettere folignati di Francesco Patrizi.

Contiene inoltre lettere di Pio II, la traduzione del *De tyranno* di Senofonte di Leonardo Bruni, una raccolta di epitaffi e di epigrammi di vari autori, tra i quali Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, Carlo Marsuppini e Antonio Loschi.

Le 12 lettere di Patrizi sono indirizzate a Pio II, a Gregorio Lolli e ad Alessandro da Sassoferatto; rispettano l'ordine cronologico e sono complete quasi sempre della data. Nei margini qualche notevole di toponimi e nomi propri.

MAZZATINTI, IV, Forlì 1894, 208-09; KRISTELLER, II, 81b.

**Ra RAVENNA, BIBLIOTECA CLASSESE, 182**

Cart. sec. XV, mm 145x214, 165

87v-88r, 108rv, 109v e 123rv lettere tra Lapo e Francesco Patrizi

Contiene inoltre l'orazione di Patrizi pronunciata nel 1465 per le nozze della figlia del Duca di Milano (130v-33r), la traduzione di Francesco Filelfo della *Retrica* di Aristotele, lettere di Leonardo Bruni, ecc.

MAZZATINTI, IV, Forlì 1894, 187-88; KRISTELLER, II, 81a.

**Rav RAVENNA, BIBLIOTECA CLASSESE, 332**

11v-12r lettera di Alamanno Rinuccini a Francesco Patrizi (B 44)

RINUCCINI, XXXV.

**Ricc FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 834**

28r-31v e 204r-205r lettere di Francesco Patrizi a Nicodemo Tranchedini.

SVERZELLATI 1997, in part. 477 e 512-13 per la schedatura delle epistole di Patrizi.

**Rm ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 1549**

51r-57v lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

KRISTELLER II, 102a.

**Sa SAVIGNANO SUL RUBICONE, BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA RUBICONIA DEI FILOPATRIDII, 75**

28v-31r lettere di Agostino Dati a Francesco Patrizi (B 8-9)

KRISTELLER, II, 147-48.

**Tr MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, 733**

53v-54v e 87 lettere di Francesco Filelfo a Francesco Patrizi (B 13 e 15)

A. CALDERINI, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archiv. stor. lombardo», 42 (1915), 373-77; KRISTELLER, I, 363a; PONTONE, 50 (n° 45).

## V CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Barb. lat. 2589

Cart., sec. XVII, mm 280x195 (210x110), I+134+I'. Scrittura corsiva di una sola mano, alla quale si deve pure la numerazione antica che assegna al primo foglio il numero 231 e arriva al 363, con alcuni errori corretti poi da un'altra mano; fascicoli 1<sup>8</sup>, (2-3)<sup>10</sup>, una carta sciolta, (4-5)<sup>10</sup>, 6<sup>12</sup>, 7<sup>10</sup>, 8<sup>4</sup>, (9-10)<sup>10</sup>, 11<sup>16</sup>, 12<sup>10</sup>, 13<sup>8</sup>, 14<sup>12</sup> e 15<sup>4-1</sup>. Bianchi 259r, 291v, 301v e 325v. Legatura moderna in cartone e pelle; sul dorso è impresso lo stemma dorato dei Barberini e in inchiostro compare il numero 109, seconda parte dell'antica segnatura barberiniana XXXIII.109 che, completa, è presente all'interno del piatto di guardia superiore. Ma il codice presenta una segnatura ancora più antica: a 231r, al centro del *m. sup.*, compare il numero 3072, della stessa mano del copista; questa stessa segnatura viene ripetuta, ma d'altra mano (forse la stessa che ha operato le correzioni nella numerazione) a 302r, 305r, 325r e 333r, cioè all'inizio di ogni nuova opera (non compare però a 356r). È possibile verificare che anche un altro codice, il Barb. lat. 2040, presenta la medesima segnatura 3072 al centro del *m. sup.* di 1r, ripetuta su ogni foglio che coincida con l'inizio di una nuova opera (78r, 80r, 90r, 92r, 102r, 110r, 116r e 126r); il codice, inoltre, è della stessa mano che ha redatto il Barb. lat. 2589 e che ha numerato i fogli di entrambi; in particolare il Barb. lat. 2040 presenta una numerazione che, partendo dal numero 1, giunge sino a 211, nonostante alcune lacune (ad es. si salta da 77 a 107, poi da 118 a 123, ma una mano successiva ha normalizzato). Questi elementi inducono a ritenere che in origine i due mss. barberiniani facessero parte di un unico codice segnato 3072, una raccolta miscellanea confezionata da un solo copista, e che successivamente, forse quando il codice entrò nella collezione Barberini, esso sia stato smembrato in almeno due parti: il Barb. lat. 2040, costituito dalla prima sezione del codice primitivo (essendone state eliminate, forse, le opere meno interessanti: così si spiegherebbero i salti della numerazione), segnato XXX.113 (tale segnatura compare infatti sia all'interno del piatto superiore che sul dorso), e il Barb. lat. 2589, costituito dalla seconda sezione e segnato XXXIII.109. Infine, sulla base del confronto con la scrittura di un altro codice, il Barb. lat. 2163, è possibile identificare anche il nome del copista: Cesare Conti. In quest'ultimo codice, infatti, a IIv si legge, della stessa mano che ha vergato pure gli altri due mss. barberiniani, la seguente sottoscrizione: «Scritti conservati dal resto d'un libro de quei di Achille Becchio [*sc.* Achille Bocchi]<sup>1</sup>, gentiluomo e famosissimo lettore di umanità e di filosofia in Bologna. Dove si come variamente sua signoria raccolsi cose degne, io Cesare Conti metterò alla giornata ciò che mi piacci nelle carte bianche tra essi ancora fin che s'empona et aggiungendovene e pure di lingue diverse. Ci sa-

<sup>1</sup> Sul celebre letterato bolognese vd. A. ROTONDÒ, *Bocchi Achille*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XI, Roma 1969, 67-70; nessuna notizia invece sul Conti, citato in relazione al Barb. lat. 2163 nella voce di M. G. MAROTTA, *Falcone Domizio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLIV, Roma 1994, 333-34, in part. 333, e *La pittura in Emilia e in Romagna*, a cura di V. FORTUNATI PIETRANTONIO e S. COLONNA, I, Milano 1995, 105.

ranno appresso alcuni studi et argomenti del prefato dotto che fu circa l'anno di N.S. MDLX».

231r-291r lettere folignati di Francesco Patrizi

Contiene inoltre alcune orazioni ecclesiastiche e gli interventi del processo a carico del vescovo di Toledo Bartolomé de Carranza y Miranda sotto Pio V.

Le lettere di Patrizi, raggruppate sotto il titolo «F. Patritii Tractatus de rebus quae triennio evenerunt in provincia Umbriae sub eius gubernio tradita per Pium 2<sup>m</sup> pontificem maximum ipsi Patritio deditum et presertim quorundam sedi apostolicae spectantium et iurisdictionis, ac de Braccio Ballioni, Iulioesare Varano ex Camerino Sigismundoque Pandulpho et aliis Statum romane ecclesiae perturbantibus, quae omnia sunt scripta ad Sanctitatem Suam, ad G. Lollium secretarium precipuum atque ad cardinales et primates et gentiles pontificis dicti», costituiscono una sorta di antologia, in quanto non tutte sono presenti e di alcune sono riportati soltanto alcuni brani. La scansione della silloge coincide sostanzialmente con quello di FL D<sup>1</sup> D<sup>2</sup>; soltanto una lettera è stata trascritta due volte, la A 46, e senza una ragione evidente almeno dal punto di vista testuale: la prima trascrizione è a 236v e il testo corrisponde esattamente a quello della seconda trascrizione a 259v; l'unico elemento di novità è la nota relativa all'epigrafe citata nella lettera e la presenza del testo stesso dell'epigrafe, riportati di seguito alla seconda trascrizione ( *supra*, 169 n. 2). Le lettere sono corredate della data e di note marginali come in D<sup>1</sup> e D<sup>2</sup>; in particolare, a *m.* della A 146 (275v), a proposito di Niccolò Della Tacca, si legge una nota quasi uguale a quella di D<sup>1</sup>: «iam racconta il vecchio ser Sipione de Scarmiglioni havere per antica l'un all'altro relazione che questo Niccolò Della Tacca fu lardato in Casale di Monferrato e morì che può stare confessando li suoi e vantandosi che fusse familiare del Duca di Milano, dove si debbe ritirare pensandosi esser salvo e sicuro» (questo il testo della nota in D<sup>1</sup> 72r, in calce alla lettera: «È scritto d'altra mano nell' in margine [*sic*] del registro di questa lettera, cioè Racconta il vecchio ser Scipione Scarniglione Sanese per relazione antica di uno in un altro che detto Niccolò Della Tacca fu lardato in Casale de Monferrato e morì, che può stare, confessando li suoi e vantandosi che fusse familiare del Duca di Milano, dove si debbe ritirare pensandosi esser salvo et sicuro»). Chiude la raccolta una lunga nota relativa alla cacciata di Patrizi da Foligno (vd. *infra*).

KRISTELLER, II, 463a, VI, 392a; S. PIERALISI, *Index codicum manuscriptorum latinorum et occidentalium Bibliothecae Barberiniana*, XXXII; H. G. JONES, *Hispanic manuscripts and printed books in the Barberini collection*, Città del Vaticano 1978, 55.

Va CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Ottob. lat. 1677

Cart., sec. XV, 438. Appartenuto alla biblioteca di Angelo Altemps; filigrana bolognese; forse copiato da un antigrafo molto vicino all'originale preparato da

Lapo, come testimoniarebbe l'*explicit* greco che rientra fra le sue abitudini scritte.

159v-161v, 193v-196r e 217r-218v lettere tra Lapo e Francesco Patrizi

Contiene inoltre lettere e orazioni di Andrea Contrario, lettere di Francesco Barbaro, di Poggio Bracciolini, del Bessarione, di Tommaso Pontano (tra cui una al Patrizi, la B 43: vd. *infra*), di Francesco Filelfo, di Ambrogio Traversari, orazioni di Guarino Veronese, ecc.

P. L. GALLETTI, *Inventarium codicum manuscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Ottoboniana*, II, 2-15v; KRISTELLER, II, 432a; G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti. I Traversariana*, Città del Vaticano 1939, 54 e sgg., 65, 95 e sgg.; M. MIGLIO, *Una lettera di Lapo da Castiglione al Giovane a Flavio Biondo: storia e storiografia nel Quattrocento*, «Humanistica Iovaniensis», 23 (1974), 19; F. FOSSIER, *Premières recherches sur les manuscrits latins du cardinal Marcello Cervini (1501-1555)*, «Mél. de l'Ecole franç. de Rome. Moyen âge, Temps modernes», 91 (1979), 443 e 449.

Vat<sup>1</sup> CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 3910  
56rv due lettere di Andreuccio Petrucci a Francesco Patrizi (B 40 e 41)

KRISTELLER, II, 365-66.

Vat<sup>2</sup> CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3371  
191v-192r lettera di Antonio Panormita a Francesco Patrizi (B 31)

RESTA 1954, 59-61.

Vat<sup>3</sup> CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 1690  
389r-390r Lettera di Niccolò Della Valle a Patrizi (B 10)

BIANCA, «*Graeci*», 141.

Ve VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Lat. XIV 262 (4719)

67r-70v lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

71r-83v tre lettere di argomento filosofico di Francesco Patrizi ad Achille Petrucci (B 36-38)

83v-84r lettera di Francesco Patrizi ad Antonio di Cristoforo (B 6)

KRISTELLER, II, 250a.

Ve<sup>1</sup> VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Lat. XIV 265 (4501)

161r-166v lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

KRISTELLER, II, 269a.

Vi VICENZA, BIBLIOTECA COMUNALE BERTOLIANA, 6. 7. 31

96r-111r lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)

KRISTELLER, II, 302a.

Y YALE, UNIVERSITY LIBRARY, BEINECKE LIBRARY, Marston 147  
61r-65r lettera di Patrizi ad Achille Petrucci *de gerendo magistratu* (B 39)  
KRISTELLER, V, 287b.

Z ZÜRICH, STADTBIBLIOTHEK, Car. 100  
130r due lettere di Andreuccio Petrucci a Francesco Patrizi (B 40 e 42)  
KRISTELLER, V, 157b-58a.

BULIFON, 120-29  
due lettere di Francesco Patrizi a Giovanni Albino (B1 e 2)

DAT, CXXXVv e CLIr-CLIIr  
due lettere di Agostino Dati a Patrizi (B 8 e 9)

DAT<sup>1</sup>, C3v  
una lettera di Agostino Dati a Patrizi (B 8)

PAPIENSIS *Epistolae*, 7r, 43rv e 58r  
tre lettere del Cardinale Iacopo Ammannati a Patrizi (B 3-5)

PHILELPHI *Epistolarum*, 41r, 54v, 63v-64r e 169v-71v  
lettere di Francesco Filelfo a Patrizi (B12-19)

REGIS 1586, 411-12  
lettera del Panormita a Patrizi (B 31)  
RESTA 1954, 104-07

Alcune lettere sono pubblicate in edizioni moderne<sup>1</sup>:

CHERUBINI, I, 398-400 (n° 32); II, 588-89 (n° 94) e 658 (n° 121)  
tre lettere dell'Ammannati a Patrizi (B 3-5)

KRISTELLER, *Supplementum*, 269-70  
lettera B 11 di Patrizi al Ficino

LUISO, 220-22, 232-33, 246-48  
tre lettere (ma una soltanto completa) dello scambio tra Patrizi e Lapo (B 21, 23 e 27)

<sup>1</sup> Non elenco qui edizioni settecentesche parziali o specifiche, di cui darò conto *ad locum*.

PERTICI 1990, 125-27 e 146

tre lettere di Andreuccio Petrucci a Patrizi (B 40-42)

RINUCCINI, 36-37

lettera B 44 di Alamanno Rinuccini a Patrizi

SCHMITT, 172-77

lettera di Patrizi ad Achille Petrucci sulle Accademie filosofiche (B 35)

SORANZO, 480-82

due lettere del *corpus* folignate: A 51 e, parzialmente, A 52

Dalla produzione complessiva di Francesco Patrizi non emergono indicazioni che egli avesse progettato di raccogliere e di ordinare la propria corrispondenza. Una conferma in tal senso viene pure dalla tradizione, frastagliata e difforme, all'interno della quale si coagulano alcuni gruppi di lettere con caratteri e problemi molto diversi l'uno dall'altro.

Anzitutto è possibile individuare un nucleo decisamente più consistente rappresentato dalla corrispondenza folignate, compresa tra il 1461 e il 1464; altre sillogi più piccole si strutturano all'interno dei rapporti con gli amici negli anni trascorsi a Siena (ad es. Lapo da Castiglionchio<sup>1</sup>, Andreuccio Petrucci<sup>2</sup>, Achille Petrucci<sup>3</sup>) o durante l'esilio (Nicodemo Tranchedini<sup>4</sup>). Un manipolo di lettere, nelle quali Patrizi figura come destinata-

<sup>1</sup> I testimoni che trasmettono le lettere scambiate tra Lapo e Patrizi sono 5 (Co, Pa, Ma, Ra e Va). Secondo LUISO, 209-10, che pubblicò parzialmente la corrispondenza di Lapo, fu l'umanista stesso a raccogliere le sue lettere in tre libri, nell'assetto trasmesso da Va e Ra, con il progetto di pubblicarle, come dichiarò nella prima epistola: le lettere sono infatti disposte in ordine cronologico e nessuna risale al 1438, anno della morte di Lapo. Anche FUBINI, 50-51, e CELENZA, 2-21, sono sulle stesse posizioni. Al nuovo testimone Co, sconosciuto a Luiso, McCahill e Celenza, è stata dedicata nel 1970-71 la tesi di laurea di E. ROTONDI (Firenze, Facoltà di Magistero), rimasta tuttavia inedita. Fa il punto della situazione GUALDO ROSA 2008, 507-08, che per Co propone la provenienza da ambiente bolognese.

<sup>2</sup> Le lettere al giovane Patrizi si rintracciano nei testimoni che trasmettono il carteggio di Andreuccio Petrucci: H, Vat<sup>1</sup> e Z.

<sup>3</sup> Vd. il manipolo di lettere filosofiche inviate al giovane allievo (nei testimoni F e Ve), al quale è destinata pure la ben nota lettera-trattatello *de gerendo magistratu*, tradita da un manipolo robusto di manoscritti (ben otto testimoni: Be, Fi, M, Rm, Ve, Ve<sup>1</sup>, Vi e Y).

<sup>4</sup> Tutte le missive di Patrizi a Tranchedini sono affidate a un solo codice, Ricc, che consegna la corrispondenza del potente segretario ducale.

rio, provengono dalle raccolte epistolari dei mittenti (è questo il caso di Francesco Filelfo, di Agostino Dati e di Iacopo Ammannati); molte, invece, sono disseminate singolarmente in codici miscellanei. Un numero considerevole di missive, infine, è conservato negli archivi: si tratta per lo più di dispacci diplomatici originali o di registrazione di lettere<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda la corrispondenza relativa agli anni trascorsi a Foligno, la tradizione si articola in 7 testimoni manoscritti (D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, F, L, M, R e V; di essi F, il più completo, consegna 173 lettere) e configura un *corpus* epistolare compatto e stabile: nessuna lettera ha avuto una trasmissione stravagante ma si presenta sempre strutturata in una silloge, in qualche caso estremamente esile o in forma di antologia ma comunque omogenea. All'interno di questa raccolta, le singole epistole – tranne poche eccezioni – sono costantemente fornite di intestazione e di data. Il mittente è uno solo, Francesco Patrizi, e i confini dell'arco cronologico relativo al suo governatorato a Foligno non conoscono infrazioni.

Tutto l'insieme di questi elementi fa pensare a una linea di tradizione sostanzialmente unitaria e riconducibile, per l'esclusività della materia folignate, a un'origine e a una diffusione iniziale legata al contesto cittadino. Qui infatti c'erano le condizioni perché l'epistolario suscitasse interesse tra gli eruditi e i cultori di storia locale, in grado di comprendere appieno le problematiche e i contenuti della corrispondenza del governatore.

A Foligno, dunque, doveva esistere un copialettere dove un segretario registrava in ordine cronologico tutta la corrispondenza del governatore. È molto probabile che questo copialettere sia rimasto nella cittadina umbra, sopravvivendo ai disordini che scoppiarono alla notizia della morte di Pio II: in quei giorni infatti Patrizi si trovava a Nocera<sup>2</sup> e, pur salvandosi così da morte sicura, fu costretto a una fuga precipitosa che gli impedì di raccogliere tutte le sue carte, cioè la corrispondenza e, più in generale, i documenti riguardanti l'amministrazione della regione. Le lettere folignate continuarono tuttavia a suscitare un discreto interesse. Sul finire del secolo, infatti, fu tratta una prima copia, oggi riconoscibile nel testimone F, che per l'ordinamento cronologico delle lettere, la stringatezza delle intestazioni e l'assenza di materiale estraneo all'amministrazione umbra sembra rinviare perfettamente alla *facies* del copialettere originario. Inoltre F, oltre a essere tra i più antichi testimoni, è anche quello più completo: riporta 173 lettere in una sequenza temporale coerente, con l'eccezione di quattro lettere, da A 143 a A 146, collocate erroneamente in F come 172

<sup>1</sup> Le fonti delle lettere e dei documenti conservati negli archivi saranno indicate *ad locum*.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 146.

(A 143), e 151-153 (la terna A 144-146). Le lettere in questione sono tutte databili 10 aprile 1464: la A 143 (anepigrafa) e la A 144 (al cardinale Todeschini Piccolomini) recano la data esplicita completa (nella A 144 manca soltanto la menzione dell'anno), mentre per le altre il contenuto (il riferimento alla congiura e all'ispezione avviata da Roma) e la successione stessa scandita dalle formule «ex Fulgin., die supradicta etc.» e «Fulgin., dicta die» depongono per l'attribuzione alla medesima data<sup>1</sup>.

Tutte le lettere consegnate da F sono integrali dal punto di vista testuale, eccetto la A 37, priva delle ultime righe: il testo si interrompe alla fine di 26r, a metà di un periodo, mentre a 26v inizia regolarmente la lettera successiva; tutto fa pensare che il copista abbia interrotto il suo lavoro di trascrizione una volta giunto al termine di 26r e, riprendendolo, abbia iniziato a copiare direttamente la lettera successiva (A 38) senza accorgersi che la 37 era rimasta interrotta.

Infine F è l'unico codice a trasmettere la A 31, sebbene parzialmente, perché ne riporta soltanto l'*incipit* specificando che il testo è stato omissso e riguardava un buon motivo: «Venerabilis religiose frater et vicarie noster carissime, salutem. Obmisi; bona de causa». Si trattava certamente di una lettera per il vicario vescovile nella diocesi di Gaeta, al quale Patrizi dichiara di voler inviare alcune disposizioni in A 30, indirizzata ad Agostino Patrizi. La lettera 'gaetana' finì certo per errore tra la corrispondenza riguardante l'amministrazione umbra<sup>2</sup>: benché Patrizi utilizzasse con tutta probabilità due registri differenti, la A 31 confluisce nel copialettere folignate seguendo – per così dire – la stessa destinazione della 30, alla quale era in qualche modo collegata.

Nello stesso periodo in cui fu allestito F, fu messa insieme anche un'altra silloge, inserita tra materiali umanistici diversi come era usuale nel caso di miscellanee quattrocentesche: si tratta di M, un testimone riconducibile anch'esso al copialettere folignate. Infatti, sebbene il criterio assemblativo secondo cui si struttura la silloge farebbe pensare piuttosto a una provenienza, almeno in parte, dalla linea dei destinatari, cogenti deduzioni filologiche inducono a vedere la sua origine nel copialettere, rispetto al quale, peraltro, non presenta nessuna epistola in più.

Infine, ancora nel corso del Quattrocento, alcune lettere di Patrizi furo-

<sup>1</sup> Si aggiunga anche il fatto che in A 145, indirizzata all'Ammannati, si registra un riferimento a una lettera inviata contestualmente a Gregorio Lolli, quale è appunto la A 146.

<sup>2</sup> Nelle lettere ad Agostino Patrizi dichiara spesso di inviare disposizioni a uomini di fiducia della sua diocesi, ma di questa corrispondenza non è rimasta traccia eccetto, appunto, la A 31 (per la quale vd. pure *supra*, 174).

no trascritte nel codice R: fu operata una selezione decisa, in quanto se ne copiarono soltanto 12, indirizzate tutte a Pio II e a Gregorio Lolli, eccetto la A 59 per il cardinale Alessandro Oliva da Sassoferrato. In R le lettere si succedono in ordine cronologico e questo elemento, unito a osservazioni di carattere testuale, induce a ritenere che anche questo testimone si collochi sulla linea del copialettere.

Ma l'ambiente nel quale le lettere del senese conobbero maggiore fortuna fu proprio quella Foligno nella quale Patrizi si era salvato a stento da morte sicura: qui, infatti, entro la fine del Quattrocento o nei primi anni del secolo successivo fu confezionato un codice piuttosto elegante, rilegato in pelle e ornato di miniature che rinviavano alla cultura devozionale cittadina<sup>1</sup>, come è possibile dedurre dalla descrizione che ne fece nel Seicento un notaio ed erudito di storia locale, Durante Dorio, nel suo codice D<sup>2</sup>. Allora il manoscritto miniato si trovava in casa dei Bolognini, una famiglia nobile di Foligno, e il Dorio non solo ne produsse una sommaria descrizione ma ne trascrisse pure alcune lettere. Da questa copia parziale, D<sup>2</sup>, si possono dedurre due elementi che precisano la fisionomia del prezioso codice: la presenza di una sorta di titolo («F. Patritii Tractatus de rebus quae in triennio evenerunt in provincia Umbriae sub eius gubernio tradita per Pium 2 pontificem maximum ipsi Patritio deditum et proesertim quorundam iurisdictioni sedi apostolice spectantium, ac de Braccio Baliane, Iulio Cesare Varano ex Camereno Sigismundoque Pandulfo et aliis Statum romane ecclesiae perturbantibus, que omnia sunt scripta ad Sanctitatem Suam ac G. Lollium secretarium precipuum atque ad cardinales et primates et gentiles pontificis dicti») e una piccola ma significativa alterazione dell'ordinamento cronologico delle lettere, che si presentavano nella successione A 143, A 173, A 1-15<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> La miniatura di san Feliciano, patrono di Foligno, è una spia che il codice fu allestito in questa città; non è stato possibile finora, invece, identificare lo stemma disegnato sul primo foglio secondo la descrizione fornita da D<sup>2</sup>: certamente non è del Patrizi né ho trovato riscontro per qualche famiglia nobile senese o folignate.

<sup>2</sup> Non c'è motivo di credere che Dorio abbia alterato arbitrariamente la successione delle lettere del suo antigrafo, sia perché descrivendolo ha alluso esplicitamente all'ordinamento cronologicamente disturbato («le lettere non sono rescritte nel libro per ordine del tempo che si mandaro, che già non importa»: vd. *supra*), sia perché la descrizione della miniatura di san Feliciano, che nell'antigrafo era posta all'interno della lettera D, iniziale di A 143 che qui è posta in apertura di codice, conferma che proprio quella doveva essere la prima lettera del Trattato (che così veniva ad aprirsi con una sorta di invocazione figurata nell'immagine del santo protettore di Foligno). Sul Dorio: M. CERESA, *Dorio, Durante*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLI, Roma 1992, 489-91.

Un altro testimone che si colloca sulla linea del *Tractatus* conferma le caratteristiche del codice miniato fin qui segnalate: si tratta di V, che consegna le lettere di Patrizi sotto un titolo molto simile a quello riportato da D<sup>2</sup> («F. Patritii Tractatus de rebus quae triennio evenerunt in provincia Umbriae sub eius gubernio tradita per Pium II pontificem maximum ipsi Patritio deditum et presertim quorundam sedi apostolicae spectantium et iurisdictionis, ac de Braccio Ballionis, Iulioesare Varano ex Camerino Sigismundoque Pandulpho et aliis Statum romane ecclesiae perturbantibus, quae omnia sunt scripta ad Sanctitatem Suam, ad G. Lollium secretarium precipuum atque ad cardinales et primates et gentiles pontificis dicti») e fornisce subito dopo un'importante precisazione circa la successione che le lettere avevano nel suo antigrafo: «Quod hic rescripsimus et summatim aliquando forsitan scribemus, prout in prima epistola quae incipit 'Diu est', derelinquendo quae non fuere videantur ad rem. Qui si tratta di congiura per godersi l'entrate di Foligno e suo distretto sotto coperta pubblica, che era che la comunità dess'alla camera 800 baiocchi e ci adopraro sin'ad un predicatore, che persuadeva la concordia, e trattaro col governatore per certa osservanza de' capituli fatti con essa Camera apostolica mentre furono levati li Trinci. Dimandavano costoro di governare. Dimandavano officium custodiae, quod unicum semper sibi pontifices reservarunt, cum ipsi claves habeant portarum et castellorum. Arces petunt et edificare turrim inter fines ipsorum et Montisfalchi etc. Delli X de aprile in Foligno 1464. Che poi di parola in parola s'è messa» (231rv). Dunque la prima lettera dell'antigrafo di V era la A 143; a essa faceva seguito la A 173, riportata solo parzialmente da V dopo le parole: «Magnifico Domino Goro de Piccolominibus secretario Sancti Domini Nostri. Tra l'altre cose: Accedunt istuc Petrus Gentilis thifernas camerae apostolice executor et Emilianus apostolice pecunie cussor, viri probi et integri ac optime in statum ecclesie animati etc. Fulgini, die 25 iulii 1464». Successivamente il copista di V ha trascritto per intero queste due lettere, A 143 e 173, ponendole però dopo la 148, cioè a 265v-271v e 271v-272v<sup>1</sup>.

Ma la storia del *Tractatus* non si esaurisce in questi due testimoni. Il Dorio, infatti, allestì anche un'altra copia dell'epistolario di Patrizi, D<sup>1</sup>, un codice che è pervenuto mutilo della prima parte e dunque privo delle 43 lettere iniziali: il dato significativo, però, è l'assenza delle lettere 143 e 173, un'assenza che ben si spiega con l'ipotesi che fossero poste in aper-

<sup>1</sup> Un'ulteriore conferma che l'antigrafo non rispettasse pienamente la successione cronologica viene da una nota posta da V nel *m. s.* del lungo titolo «Tractatus [...]»: «la prima lettera al papa che tratta della sua giunta in Foligno è data 8 idi Ianuarii [sic] 1461», segno evidente che V avvertiva la necessità di individuare la data di avvio della raccolta epistolare.

tura di raccolta. Questa particolarità, unita al fatto che, invece, D<sup>2</sup> accoglie proprio le lettere 143 e 173 e buona parte delle prime, potrebbe indurre a credere che D<sup>1</sup> e D<sup>2</sup> costituissero in origine un solo manoscritto smembratosi successivamente: in realtà si tratta di due codici autonomi, come stanno a indicare la diversa fascicolazione, le due numerazioni tra loro incompatibili e le differenti filigrane. Certamente la mano di D<sup>2</sup> e quella che ha scritto la maggior parte di D<sup>1</sup> è la medesima, come risulta evidente da numerosi elementi grafici e dal sistema di impaginazione. Si deve perciò supporre che il Dorio ebbe un antigrafo da cui trasse in due momenti diversi due differenti trascrizioni, l'una probabilmente completa (D<sup>1</sup>), l'altra parziale (D<sup>2</sup>). La duplice trascrizione si può spiegare ipotizzando che Dorio abbia cominciato a copiare dal manoscritto miniato il carteggio di Patrizi in un codice voluminoso (D<sup>2</sup>) dove aveva già raccolto altri materiali (tra i quali anche alcune epistole proprie), e che poi, avendo preso interesse alle lettere del senese, abbia deciso di trascriverle in un nuovo codice (D<sup>1</sup>), riservato interamente a esse<sup>1</sup>.

L'antigrafo di D<sup>1</sup>, dunque, fu lo stesso di D<sup>2</sup>, cioè il codice miniato, che presentava le lettere A 143 e 173 in apertura del *corpus*. Un'ulteriore conferma viene dalla presenza in D<sup>1</sup> di una lunga nota storica finale riguardante la cacciata dei Trinci e la rivolta contro Patrizi: si tratta della medesima nota, posta nell'identica posizione in V, copia anch'esso del *Tractatus*. Inoltre, in margine alla lettera A 146, sia D<sup>1</sup> sia V presentano una nota pressoché uguale relativa alla morte di Niccolò Della Tacca (vd. *supra*, la descrizione di V).

Ma D<sup>1</sup> presenta anche altre particolarità: oltre a omettere la A 31 (la lettera al vicario vescovile di Gaeta), non riporta neppure le lettere A 47, 65 e 115, mentre della 111 consegna l'intestazione ma non il testo. Per quanto riguarda A 31, testimoniata soltanto da F, è verosimile che per l'argomento essa fosse stata deliberatamente tralasciata già a livello del *Tractatus*, sebbene l'omissione possa essere imputata anche al Dorio, interessato più alle testimonianze di storia locale che non alla corrispondenza di Patrizi in sé per sé. Una prova, del resto, che Dorio operò delle scelte e non trascrisse tutte le lettere, è fornita proprio dalla situazione di A 111: di essa D<sup>1</sup> riporta soltanto l'intestazione «Francisco Tranchedino s.», aggiungendovi «omissa» a testimonianza che il suo antigrafo riportava la lettera ma che, probabilmente per l'argomento piuttosto generico e non strettamente pertinente

<sup>1</sup> Del resto in D<sup>2</sup> le lettere di Patrizi non occupano un fascicolo indipendente dagli altri: esse si trovano a 447r-461v, in un enorme fascicolo che inizia a 408 e che non può essere stato inserito successivamente perché prosegue la trascrizione del medesimo testo contenuto nelle carte del fascicolo precedente.

alla storia di Foligno, questa non era stata giudicata interessante dall'erudito seicentesco. Così lo scarso interesse per il contenuto delle tre lettere A 47 (al vescovo di Città di Castello in ringraziamento della benevolenza dimostrata), 65 (un breve biglietto di raccomandazione in favore di Achille Petrucci al cardinale di Aquileia)<sup>1</sup> e 115 (ad Agostino Patrizi per il dono di una *richa*), deve averne determinato l'omissione in D<sup>1</sup>. Nulla impedisce di ipotizzare, tuttavia, che l'assenza di questo manipolo di lettere (A 47, 65, 115) caratterizzasse già il *Tractatus* e non sia perciò da attribuire al disinteresse del Dorio: d'altra parte, il fatto che neppure V trasmetta queste lettere non è significativo, dato il carattere antologico della silloge barberiniana.

La produttività del *Tractatus* continuò anche nei secoli successivi: rimasto a Foligno in casa Gigli ancora durante il sec. XVIII<sup>2</sup>, passò successivamente nelle mani di un'altra famiglia nobile di Trevi, i Guzzoni degli Ancarani, un componente dei quali lo citò nel 1851 in occasione della pubblicazione delle lettere A 19 e 24<sup>3</sup>; da quella data se ne sono perse le tracce.

<sup>1</sup> La stessa raccomandazione, ma formulata in termini più precisi, ricorre in A 66 indirizzata a Lolli.

<sup>2</sup> Così sembra risultare dalle parole, in verità piuttosto ambigue, di MENGOTZI, 8, XVIII: «fra le lettere manoscritte di monsignor Francesco Patrizi vescovo di Gaeta, e governatore di Fuligno nel pontificato di Pio II, il di cui originale conservasi nella biblioteca di questa nobil famiglia Gigli, ed una copia in questa del Seminario, io ne veggio una scritta il di 21 febbraio 1464 a monsignor Tesoriere generale, in cui parlasi della spedizione fatta da questo Pubblico di un amasciadore al Papa per ottenere riparo al disordine introdotto da' Camerali, i quali nell'esigere le gabelle della città volevano baiocchi 60 per fiorino, e valutavano poscia lo stesso fiorino per 50 nel pagar l'onorario a' magistrati, governatori, etc.» (segue il passo della lettera in questione, la A 132). Non è chiaro cosa intendesse Mengozzi per *originale*, se il copialettere o il *Tractatus* del codice miniato: certamente non era un manoscritto autografo (come invece forse il Mengozzi tendeva a credere), poiché il copialettere fu redatto sicuramente da un segretario e il codice miniato fu confezionato secondo criteri che non riflettevano neppure le esigenze di Patrizi (senza considerare il problema dello stemma). D'altro canto, anche il Dorio circa un secolo prima aveva parlato del codice miniato come di *originale*, voluto forse da Patrizi stesso o dal suo auditore, e Faloci Pulignani nei suoi appunti si chiedeva «se questo originale è una cosa stessa con un ms. autografo di queste lettere, che nel 1778 il Mengozzi trovò nella libreria della nobil famiglia Gigli e che nel 1851 faceva parte della libreria della famiglia Guzzoni degli Ancarani in Trevi». Per la famiglia Gigli vd. anche la testimonianza del 1725 del Canneti, riportata *infra*; per l'uso del termine «originale» in età umanistica: RIZZO, 318-19.

<sup>3</sup> GUZZONI, 98: «questa e la seguente [sc. lettera] sono tratte dal prezioso manoscritto autografo che è nella libreria Guzzoni». Da un punto di vista testuale, l'edizione di Guzzoni conferma la vicinanza del *Tractatus* con la linea di L.

Nel Settecento le lettere di Patrizi furono al centro di quel fiorire d'interessi per gli epistolari umanistici che a Firenze giustificò, per es., l'imponente opera del Mehus; e proprio nella città toscana si trova oggi un testimone, L, che ha tutte le caratteristiche di un manoscritto confezionato in vista di un'edizione. Esso si struttura secondo il medesimo ordine di F e D<sup>1</sup>, con l'eccezione delle lettere A 143 e 173, che sono state collocate in chiusura del *corpus* ma in sequenza invertita, cioè prima la 173, come penultima, e poi la 143, come ultima lettera. Questa, inoltre, è stata trascritta solo parzialmente e una breve nota alla fine dell'indice incipitario la collega a un codice del Dorio: «Ultimae huius epistulae deest principium, quod tamen inventum est manu Durantis Dorii extractum a suo codice originali, ut ponetur infra, et incipit 'Diu est quod mala mens'»<sup>1</sup>. Quanto al numero delle lettere trasmesse da L, risultano tutte quelle presenti in F tranne la A 31 e la A 65<sup>2</sup>.

Ma per mettere a fuoco la fisionomia del copialettere originario e le linee della stessa tradizione è necessario capire come mai i testimoni presentino alcune incongruenze nell'ordinamento del *corpus*, in particolare la collocazione delle lettere A 143 e 173, e quando e perché sia stato apposto il titolo di «Tractatus de rebus [...]» all'intera raccolta.

Per quanto concerne il titolo, è evidente che esso fu imposto al *corpus* in un secondo momento rispetto alla compilazione del copialettere da parte del segretario di Patrizi: «Tractatus de rebus [...]» è una formula descrittiva del contenuto delle lettere stesse, una sorta di rapido sunto aggiunto a posteriori. Patrizi non aveva alcun motivo per denominare così la sua raccolta di lettere; d'altra parte, la fuga precipitosa che segnò la fine

<sup>1</sup> Il fatto che la A 143 non sia stata trascritta integralmente indica che essa costituiva un problema per chi ha confezionato L. La difficoltà, tuttavia, non poteva risiedere nella mancanza di destinatario, perché nel *corpus* sono presenti altre due lettere prive di intestazione, A 80 e 81, regolarmente inserite in L nella stessa posizione che occupano negli altri testimoni. Forse il problema era piuttosto la posizione della lettera che, per la data, non avrebbe dovuto collocarsi al penultimo posto ma si sarebbe dovuta inserire dopo la 142 (le lettere A 80 e 81 sono invece poste correttamente secondo l'ordine cronologico). Si deve anche escludere l'ipotesi di una caduta meccanica in L che giustifichi il testo parziale della 143, poiché questa occupa le pp. 184-88 e di quest'ultima soltanto la metà, perché la parte inferiore della pagina è stata lasciata in bianco.

<sup>2</sup> L'omissione di A 65 avvicinerrebbe L a D<sup>1</sup>, favorendo l'ipotesi di una caduta in un anello intermedio della tradizione comune a entrambi i codici; questo, però, implicherebbe pure che le omissioni in D<sup>1</sup> delle lettere A 47 e 115 siano avvenute successivamente o per opera di Dorio stesso (come nel caso di A 111) o a livello del suo antigrafo, cioè del *Tractatus*.

del governatorato in Umbria gli impedì di riordinare le sue carte e quindi, eventualmente, di sistamarle anche dal punto di vista dell'intitolazione. Inoltre, il fatto che F non testimoni affatto questo titolo conferma che il copialettere ne era del tutto privo e che esso fu apposto successivamente su un esemplare tratto dal copialettere stesso, molto probabilmente sul codice miniato: qualcuno, forse chi venne in possesso del copialettere, dopo attenta lettura dovette imporre alla raccolta un titolo in verità piuttosto lungo ed eccessivamente descrittivo, elaborato con tecnica autoschediastica, in una scrittura veloce e corsiva, con parole abbreviate o compendiate, tale comunque da determinare varie oscillazioni nelle due trascrizioni riscontrabili in D<sup>2</sup> e in V.

Per spiegare l'insolita collocazione delle lettere 143 e 173 sia in F che nel *Tractatus* e in L, è necessario mettere a fuoco la fisionomia del copialettere originario all'indomani della partenza di Patrizi. La trascrizione delle ultime lettere, affidata a un segretario, avvenne in un clima piuttosto teso a causa della congiura ai danni del governatore e dello stato pontificio, in un succedersi di avvenimenti che resero febbrile l'attività e la corrispondenza di Patrizi, deciso sia a contenere la rivolta sia a difendersi da accuse calunniose. Non è un caso, infatti, che tutte le 5 lettere collocate erroneamente nel *corpus* (A 143, 144, 145, 146 e 173) siano state scritte in quel periodo: non sorprenderebbe che la trascrizione avvenisse irregolarmente e che alcune lettere siano rimaste inserite come fogli volanti nel registro, in attesa di una successiva sistemazione. Ma la partenza improvvisa di Patrizi, l'uccisione dei suoi più stretti collaboratori, i disordini che seguirono alla notizia della morte di Pio II impedirono di riordinare correttamente tutto il materiale che ancora non era stato definitivamente inserito nel copialettere<sup>1</sup>. In particolare, la 143 e la 173 furono variamente collocate nel corso della tradizione<sup>2</sup>: il copista di F le lasciò in ultima posizione, indotto forse dalla data di A 173 o più banalmente dal fatto che in quel momento i fogli in questione si trovavano in chiusura del copialettere; chi confezionò il *Tractatus*, invece, le trovò e quindi le lasciò in apertura di raccolta, senza rendersi conto o sorvolando sull'incongruenza cronologica, tanto più che la lettera 143 si poteva anche configurare quasi come una funzionale ed esaustiva introduzione alle problematiche del car-

<sup>1</sup> Per quanto avvenne a Foligno in assenza di Patrizi vd. *supra*, 146-48.

<sup>2</sup> Le altre lettere collocate erroneamente dal punto di vista cronologico (A 144-146) occupano in F, D<sup>1</sup> e L la medesima posizione: questo starebbe a indicare che esse rimasero costantemente in quella sede nella quale il caso le aveva inserite, senza che alcun intervento, di tipo meccanico o volontario, le abbia mai spostate.

teggio. Successivamente il Dorio, trascrivendo dal *Tractatus*, ne riproduce la scansione, mentre il copista di V, pur lasciando una precisa testimonianza della struttura del suo antigrafo, ritenne opportuno collocare A 143 e 173 subito dopo la 148, accortosi forse che l'argomento delle due lettere era il medesimo di A 147 e 148, le prime due epistole sulla congiura di Foligno che si presentavano nel *corpus*<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda L, invece, non si può stabilire se la 143 e la 173 si trovassero all'inizio o alla fine del suo antigrafo, considerato anche che lo scopo editoriale all'origine di L può avere indotto il copista ad apportare modifiche nell'ordinamento delle lettere, almeno laddove l'incongruenza cronologica fosse stata evidente<sup>2</sup>. Purtroppo la storia del codice non offre altri elementi per fare più luce sulla sua genesi.

Eccetto L, tarda e ultima 'copia di lavoro' allestita per un'edizione, a partire dal sec. XVIII si registrano soltanto testimonianze a stampa delle lettere di Patrizi: il suo epistolario costituì ancora oggetto di interesse da parte di alcuni eruditi, intenti a precisare segmenti circoscritti di storia locale, ma, in generale, furono utilizzati sempre i materiali che si trovavano a Foligno (come del resto era naturale), mentre fu ignorata, a quanto sembra, la presenza degli altri testimoni.

Le prime testimonianze in ordine di tempo sono quelle del sacerdote folignate Giustiniano Pagliarini e dell'erudito Pietro Canneti, apparse nel 1725<sup>3</sup>; si riferiscono rispettivamente la prima alla lettera A 46, contenuta in un manoscritto della Bibl. del Seminario di Foligno, e la seconda alla A 126, tratta a sua volta da un codice di proprietà della famiglia folignate Gigli. Il Pagliarini considerando la denominazione latina di Foligno così scriveva:

molto a ciò conferisce una lettera di Francesco Patrizio il vecchio, già governatore di Foligno, diretta a Siena ad Agostino Patrizi suo fratello sotto li 27 ottobre 1461,

<sup>1</sup> Pur essendo un'antologia, V segue in linea di massima un criterio cronologico, rispettato sempre con l'eccezione di A 46, trascritta due volte, e di A 143, 146 e 173 (assenti in V le lettere A 144 e 145). Seguendo ancora la testimonianza di D<sup>2</sup>, è forse possibile ricostruire la vicenda per la quale da Foligno le lettere di Patrizi giunsero a Roma, dove fu confezionato V: il Dorio, infatti, affermava che una copia del *Tractatus* fu donata al senese Patrizio Patrizi che nel 1587 abitava a Roma; in questa ulteriore ramificazione è da vedere forse la linea di trasmissione che ha generato V.

<sup>2</sup> Le lettere A 144-146, infatti, si trovano nella stessa posizione che hanno in F, dunque in modo scorretto dal punto di vista cronologico ma pur sempre nel manipolo di epistole inerenti alla congiura.

<sup>3</sup> PAGLIARINI, 145, e CANNETI, 12; sul Canneti: A. PETRUCCI, *Canneti Pietro (Giambattista)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, 125-29.

conservata in un antico codice ms. nella Libreria del Seminario di Foligno, notificandogli d'aver trovato in una chiesa quasi rovinata due miglia lontano da questa città una iscrizione antica, dalla quale appariva che Foligno avea preso il nome da una donna (meglio avrebbe detto da una dea) e che perciò dovea scriversi *Fulginium* e non *Fulgineum* [segue il passo di A 46]. Gran danno che non si trovi più oggi né la lapide né la copia dell'iscrizione, alle quali può supplire l'autorità del Patrizio.

La testimonianza del Canneti è relativa all'attività di Emiliano Orfini, autore della moneta celebrativa della crociata descritta da Patrizi in A 126:

l'Orfini vien detto *vir ingenii acutissimi, acer et industrius* da Francesco Patrizio il vecchio, vescovo di Gaeta e governatore di Foligno, in una lettera scritta ad Agostino Patrizio, che poi fu vescovo di Pienza, il dì primo di febbraio 1464 e accompagnata dalla mostra delle nuove monete d'oro e d'argento, coniate per opera dello stesso Orfini, che denotavano l'armata navale contro a' Turchi dal pontefice Pio II allestita. Questa lettera sta in un antico volume a penna, insieme colle altre del medesimo Patrizio, scritte nel tempo del governo suo di Foligno, quivi esistenti appresso la nobil famiglia de' Gigli.

A quella data nella città umbra esistevano, dunque, almeno due testimoni delle lettere folignati, l'uno nel Seminario e l'altro presso i Gigli: la copia nella Bibl. del Seminario utilizzata da Pagliarini era certamente D<sup>1</sup>, e di essa abbiamo testimonianze successive che lo confermano. Pochi anni dopo, infatti, individuava la moneta d'oro coniata dall'Orfini e ne dava notizia anche il cardinale Stefano Borgia, che pubblicò integralmente la A 126 con queste parole<sup>1</sup>:

*pauca nunc dicenda supersunt de aureo numismate, quod excellentis doctrinae praesul Franciscus Maria Piccolomineus possidet [... ] Unicum forsitan hoc tempore, aut saltem rarissimum esse arbitror, cum nullam ipsius mentionem fecerint neque Xaverius Scilla neque Philippus Floravantes<sup>2</sup> aut alii quicumque de nummis Pontificiis vel de rebus gestis Pii II scripserunt. Excusum illud fuisse occasione belli sacri adversus Turcas iterato sanciti, ex eo satis apparet, quod sextum Pontifi-*

<sup>1</sup> BORGIA, 285-86. Sulla vita e sulla produzione del cardinale vd. la documentata voce di H. ENZENSBERGER, *Borgia Stefano*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XII, Roma 1970, 739-42, alla quale si può aggiungere C. MOFFA, *Profilo del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, «Euntes docete», 39 (1986), 199-43, e G. GRANATA-M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma 2008.

<sup>2</sup> S. SCILLA, *Breve notizia delle Monete pontificie antiche e moderne* [...], Roma 1715; *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paullum III* [...], illustrati a B. FLORAVANTE (ed. PH. FLORAVANTES), Romae 1738.

*catus annum* exhibeat. Sed rem etiam luculentius evincit epistola Francisci Patritii, quam e Fulgino dedit kal. Feb. MCCCCLXIV, dum Pontificis auctoritate eam urbem gubernaret. In regesto litterarum, quas idem Patritius conscripsit, haec extat epistola, ipsumque regestum servat Bibliotheca Seminarii fulginatis, quemadmodum nos monuit Iohannes Mengotius, qui latinam eloquentiam in eodem seminario multa proficitur cum laude. Eam hic, ut e codice ad pag. 59 exscriptam habuimus, subiungere libet.

La lettera, trascritta da un codice conservato nella Bibl. del Seminario di Foligno, era stata dunque segnalata a Borgia dall'abate Giovanni Mengozzi, che dal 1752 insegnava in quel seminario e ne era divenuto anche vice-rettore: si tratta senza dubbio di D<sup>1</sup>, che proprio a 59r riporta la lettera in questione<sup>1</sup>.

Fu Mengozzi in quegli anni a utilizzare in misura più ampia l'epistolario di Patrizi ai fini delle sue ricerche sulla storia della zecca a Foligno<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> L'espressione utilizzata da Borgia «dum pontificis auctoritate eam urbem gubernaret» sembra peraltro un'allusione esplicita al titolo del *Tractatus*. Il ruolo che Mengozzi ebbe nel recupero dell'epistola di Patrizi emerge da un passo di una lettera che lo stesso Stefano Borgia gli scrisse il 5 dicembre 1772: «quello di che debbo pregarla si è che, accennando lei nella *Memoria* che tra le lettere di Francesco Patrizi, il vecchio governatore di Foligno ai tempi di Pio II, parecchie ve ne sono nelle quali direttamente o indirettamente parla della Zecca di Foligno, mi sarebbe carissimo di aver copia di tutte le indicate lettere che trattano di detta Zecca. Io non le fo fretta, onde per favore si prenda pure tutto l'agio e si assicuri che le ne sarò obbligatissimo» (il testo integrale della lettera è in SENSI, 92; la *Memoria* citata da Borgia è certamente l'abbozzo dell'operetta che Mengozzi andava stendendo sulla Zecca di Foligno: *ibid.*, 22; nulla emerge invece da S. BORGIA, *Epistolario privato*, a cura di R. LANGELLA, presentazione di R. MAMMUCARI; introd. di M. CAPASSO, I-III, Velletri 1998-2001).

<sup>2</sup> Costruito in forma di epistola ad Annibale degli Abbatì Olivieri Giordani (autore anch'egli di un saggio sulla zecca pesarese comparso nella stessa collana dedicata alle monete d'Italia dell'editore G. A. Zanetti), il trattato rispondeva alla necessità di illustrare un ambito della storia della cittadina umbra fino ad allora rimasto in ombra, un'esigenza emersa già nel 1762 nell'Accademia Fulginia da parte proprio di Mengozzi, che allora si era impegnato a tenere una dissertazione sull'argomento nel gennaio 1773. Il lavoro si rivelò più gravoso del previsto: al momento di dare alle stampe l'intervento Mengozzi si lamentava che «fin dal passato inverno io formai l'abbozzo di una Dissertazione sulla Zecca di Fuligno, ma senza avere alcuna moneta alla mano e senza poter ricevere alcuna notizia dagli Atti pubblici e coll'opinione di più che da niuno scrittore si fosse parlato di questa Zecca» (lettera del 26 agosto 1773 all'Olivieri Giordani: SENSI, 22 e 44-45 per il testo integrale). Il saggio fu ultimato nel 1774 ma, dal momento che l'approdo alla stampa sembrava richiedere più tempo del previsto, Mengozzi ottenne nella pri-

pubblicando tre lettere, A 48, 63 e 126<sup>1</sup>, e riportando pure uno stralcio della A 132 per documentare il malumore diffuso tra i Folignati relativamente al cambio fiorino-baiocco<sup>2</sup>; segnalò infine la A 82 e a citò un passo della 93<sup>3</sup>.

Tutte le testimonianze successive dipendono da Borgia e da Mengozzi.

Nel 1782 l'abate Francesco Antonio Vitale citò lo stesso brano della A 132 pubblicato da Mengozzi dichiarando esplicitamente in nota la fonte:

nelle lettere mss. di Francesco Patrizi, che originali si conservano nella biblioteca della famiglia Gigli, ed una copia trovasene nel Seminario della città di Foligno, pubblicata da Giovanni Mengozzi nella Dissertazione sulla zecca e sulle monete di Foligno num. XXVII<sup>4</sup>.

Quando fu data alle stampe la monumentale opera di numismatica dello Zanetti, che ristampava i lavori del Borgia e del Mengozzi e di quest'ultimo proponeva in un anonimo *Compendio* le ultime acquisizioni<sup>5</sup>, fu pubblicata la A 27, fino ad allora inedita, su indicazione del marchese Bernabò<sup>6</sup>. Infine, Zanetti accennò nuovamente alla A 126, senza ripubblicarla ma segnalando un nuovo testimone:

mavera del 1775 che se ne facesse un'edizione in anteprima a tiratura limitata, che conobbe un'immediata e rapida diffusione. Tuttavia, la successiva scoperta di nuovi documenti, grazie anche ad alcune segnalazioni del marchese Alessandro Bernabò, indusse l'abate a rimettere mano al lavoro; i risultati confluirono nel 1779, rimaneggiati dall'editore Zanetti, nell'anonimo *Compendio della Dissertazione sopra le Monete di Fuligno, con nuove osservazioni ed aggiunte*, posto in chiusura del secondo tomo dell'edizione di G. A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, Bologna 1789, 469-96, che accoglieva pure la ristampa inalterata del primitivo saggio (*ibid.*, 1-46, seguito a 47-56 dalla ristampa con traduzione italiana del contributo del Borgia; tutta la vicenda è dettagliatamente ricostruita da SENSI, 21-23; ma si veda pure R. GANGANELLI, *Giovanni Mengozzi e gli studi settecenteschi sulla monetazione folignate*, in MENGOSZI, 45-52).

<sup>1</sup> MENGOSZI, 21 (A 48 e 63) e 23 (A 126).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 18.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 22 (A 82 ma con la data 5 luglio 1461 invece di 1462) e 23 (A 93 ma assegnata al 1462).

<sup>4</sup> VITALE, XXVI-XXVII; per un profilo biografico dell'erudito settecentesco: G. MAZZA - S. PAGANO, *L'abate di Ariano Francesco Antonio Vitale. Nuovi contributi alla biografia ed alla bibliografia*, Roma 1989.

<sup>5</sup> Vd. *supra*, 245-46 n. 2.

<sup>6</sup> *Compendio*, 477: «i Fulignati spedirono ambasciatori al papa per esporgli le sue ragioni sopra la detta nuova moneta da battersi, come si ritrae da una lettera scritta al papa da monsignor Francesco Patrizi governatore di Foligno, che allora

la prima che di tale monete conìò [sc. Emiliano Orfini], fu certamente quella del valore di due ducati d'oro, stata pubblicata per la prima volta dal chiarissimo mons. Stefano Borgia [...] e poi dal N.A. alla p. 32. Di essa moneta d'oro abbiamo indubitata prova che uscisse dalla zecca di Fuligno, in una lettera dal suddetto monsig. Patrizi ad Agostino Patrizi suo attenente in Roma li primo febbraio 1464, accionché la mostrasse al papa; la qual lettera e le altre prodotte si leggono anche in un codice della Biblioteca Barberina segnato 3072 al num. 258<sup>1</sup>.

Si tratta della prima testimonianza relativa a V, che al primo foglio, sopra il titolo *Tractatus*, reca un'antica segnatura 3072, e a 258 riporta proprio la A 126.

Ancora agli inizi del Novecento Edoardo Martinori pubblicò, riprendendo l'edizione dello Zanetti, la lettera A 126 allo scopo di illustrare l'iniziativa di Patrizi per la crociata indetta da Pio II: egli utilizzò esclusivamente la bibliografia erudita precedente e dichiarò di non sapere se le monete d'oro e d'argento ideate dal governatore di Foligno fossero mai state realizzate «non conoscendone alcun esemplare nelle collezioni a noi note»<sup>2</sup>.

In questi stessi anni Faloci Pulignani allestì due copie manoscritte della silloge (rispettivamente di F e di D<sup>1</sup>: vd. *supra*), in vista molto probabilmente di un'edizione, conservate oggi nella Biblioteca Comunale di Foligno insieme ad alcuni suoi appunti di lavoro.

ritrovavasi in Assisi, in data dei 21 settembre 1461, ch'è del tenor seguente, gentilmente comunicatami con molte altre notizie sino nel 1769 dal dottissimo sig. ab. marchese Alessandro Bernabò»; segue il testo della lettera. Lo Zanetti accennò nel *Compendio* anche ad altre lettere già utilizzate da Mengozzi (*ibid.*, 478).

<sup>1</sup> *Compendio*, 480; per «N. A.» si intende il Mengozzi; il riferimento è alla sua Dissertazione.

<sup>2</sup> MARTINORI, 62-63 per il testo dell'epistola, e 44-45 per la questione della moneta.



## REGESTI



## SEZIONE A

### IL *CORPUS* FOLIGNATE\*

#### 1 A PIO II

Foligno, 8 giugno 1461

Sanct.mo D. N. Pio II Franciscus Patritius

*inc.* Veni in hanc provinciam, Beatissime pater, V ad kalendas iunias

*expl.* magna ex parte Beatitudinis Vestrae satisfacturum, cui me comendo dedicoque. Fulgini, octavo idus iunii MCCCCLXI.

Mss. F 1r; L 1; M 179r; D<sup>2</sup> 452r

Francesco Patrizi comunica al papa di essere giunto in qualità di governatore pontificio a Foligno il 27 maggio e denuncia il disordine che regna nella regione<sup>1</sup>.

#### 2 A GREGORIO LOLLÌ<sup>2</sup>

Foligno, 9 giugno 1461

Domino G. Piccol.

*inc.* Hucusque nihil ad te litterarum dedi

*expl.* ubi de pleno premitur, ne opibus tantopere insultent. Vale, VIII iunii MCCCCLXI.

Mss. F 1r-2v; L 8-10; M 179r-180r; D<sup>2</sup> 452r-453r

Fino a quel momento Patrizi non ha scritto a Gregorio Lolli perché aspettava di rendersi effettivamente conto della situazione di Foligno, che versa in un forte stato di disordine e di disobbedienza per il malgoverno dei precedenti

\* L'intestazione, l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera sono quelli di F, il testimone più completo: in nota vengono segnalati soltanto i casi in cui gli altri testimoni presentano lezioni significativamente differenti da F, del quale si registrano esclusivamente gli errori di datazione. L'asterisco vicino alla sigla del testimone indica che in esso il testo della lettera non è completo ma limitato a brevi stralci.

<sup>1</sup> La bolla papale con la quale fu assegnato a Patrizi il governatorato di Foligno è del 27 maggio 1461 (qui è il doc. 116); l'ingresso del senese nella cittadina umbra è registrato nell'Archivio priorale il 1 giugno (doc. 117), mentre in data 4 giugno fu messo a verbale l'insediamento ufficiale (doc. 118); ma vd. *supra*, 111-16.

<sup>2</sup> Accanto ad Agostino Patrizi, Lolli era il referente più importante che Patrizi avesse a Roma: concittadini, avevano già in passato condiviso importanti amba-

governatori; racconta di essersi recato anche a Bevagna, dilaniata da lotte civili poiché una parte dei cittadini è sobillata dal perugino Braccio Baglioni<sup>1</sup>, che in passato era riuscito ad annettere alla propria giurisdizione la cittadina; infine chiede come comportarsi nei riguardi degli abitanti di Orvieto che lo hanno sollecitato a intervenire contro Gentile della Sala che si è impadronito della città con il genero Giovanni Salvato<sup>2</sup>.

### 3 A BARTOLOMEO GUGLIELMI PICCOLOMINI<sup>3</sup>

Foligno, 7 giugno <1461>

D.no B. Piccol. Spoleti Gubernatori et castellano F. Pa.

*inc.* Binas abs te uno eodemque nuntio hodie accepi

*expl.* proinde finem his meis perstringo meque tibi commendo. Vale, die VII iunii.

Mss. F 2v-3r; L 1-2; M 180r; D<sup>2</sup> 453v

scerie per Siena e nel 1457 furono accusati entrambi di aver congiurato contro la patria (*supra*, 70-73 e 79 n. 1).

<sup>1</sup> Per Braccio Baglioni: *supra*, 113 n. 3. La situazione a Bevagna doveva essere effettivamente grave: vd. doc. 119 del 5 giugno, nel quale Pio II esorta Patrizi a consigliarsi con il governatore di Perugia Ermolao Barbaro il Vecchio per evitare qualsiasi motivo di scandalo («ut scandali causa nulla existat. Nil enim minus expedit nobis hoc tempore quam subditorum dissensio. Presens videre melius remedia potes quam nos tam ex longinquo»); contestualmente al breve per Patrizi, Pio II ne inviò un altro anche al Barbaro (ASV, Armarium 39 t. 9, 184v-185r [ma secondo la numerazione nuova 187v-188r]), nel quale lo metteva al corrente di aver scritto a Patrizi affinché riportasse la situazione alla calma. In merito a questa vicenda Patrizi scrisse direttamente al Barbaro: è la lettera A 4, dalla quale si evince che si trattava di una questione di giurisdizione.

<sup>2</sup> Gentile Monaldeschi della Sala (o della Vipera) tentò più volte di impadronirsi sia di Orvieto sia di Ficule: una prima volta, come risulta da questa lettera, nel 1461-62 (fu poi allontanato dall'Umbria da Pio II che lo nominò vicario di Mondavino), e successivamente nel 1464, appoggiato da Everso dell'Anguillara, ma questa volta la reazione del pontefice fu più dura e Gentile fu esiliato. Tuttavia, con l'elezione di Paolo II, di cui era familiare e amico, riacquistò prestigio e potere e fu incaricato di svariate missioni a Siena. Nel 1467 fu nominato commissario dell'allumiere a Tolfa e per sua iniziativa furono attivate nuove cave; morì in battaglia quello stesso anno. Per altre indicazioni vd. quanto raccolto da CHERUBINI, II, 647 n. 2. Il genero Giovanni Salvato apparteneva invece alla potente famiglia folignate Degli Atti, tradizionalmente ostile a quelle degli Scafali: LATTANZI, 103.

<sup>3</sup> Governatore di Spoleto per volere di Pio II: vd. *supra*, 144 n. 2; il suo nome ricorre anche nelle lettere A 5, 7 e 160; ma vd. anche A 72.

Patrizi ringrazia il governatore di Spoleto Bartolomeo Guglielmi delle congratulazioni per la sua nomina a governatore di Foligno e auspica una collaborazione politica che garantisca la pace e l'obbedienza nei rispettivi territori: ma di questo il Guglielmi potrà parlare direttamente con il suo inviato Sinolfo Ottieri<sup>1</sup>.

#### 4 A ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO<sup>2</sup>

«Foligno», 11 giugno 1461

Rev. D. Her. Epo. veronen. Gubernatori perusino F. Pa.  
*inc.* Litteras D.T. accepi et cum illis breve S. D. N.  
*expl.* ut pariter Fulgini ac Perusie gubernator sis. Vale et me tui observantissimum dilige. XI iunii MCCCCLXI.

Mss. F 3v-4r; L 2-3; M 180rv; D<sup>2</sup> 454rv

Patrizi illustra a Ermolao Barbaro, vescovo di Verona e governatore di Perugia, la questione di Castelbuono, un municipio passato dalla giurisdizione di Bevagna a quella di Foligno per opera di un certo Iacopo, segretario del proprio predecessore<sup>3</sup>: per evitare motivi di odio e di ribellione dice di essersi adoperato personalmente perché Castelbuono torni sotto la precedente amministrazione, ottenendo infine il consenso delle parti.

#### 5 A PIO II

Foligno, 11 giugno 1461

Sanctissimo D. N. Pape F. Patritius  
*inc.* Accepi, Pater sancte, litteras Episcopi veronensis  
*expl.* in dies ad meliores mores rediguntur. Foelix perennisque sit Sanctitas vestra, cui me etiam atque etiam commendo. Fulgini, tertio idus iunias MCCCCLXI.

<sup>1</sup> Sinolfo Montorio da Castellottieri, senese: *supra*, 157 n. 3. Durante il periodo folignate Patrizi gli scrisse due lettere (A 149 e 172) e lo nominò pretore di Gualdo (A 70). Il suo nome ricorre anche in A 82, 131 e 165.

<sup>2</sup> Vescovo di Verona dal 1453 al 1471, fu governatore di Perugia dal 24 gennaio 1461 al 24 agosto di quello stesso anno; su di lui: E. BIGI, *Barbaro Ermolao*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VI, Roma 1964, 95-96 e, per un aggiornamento bibliografico, BOTTARI, 56 n. 1. Patrizi lo aveva conosciuto probabilmente all'epoca dell'esilio a Verona.

<sup>3</sup> Prima di Patrizi era stato governatore di Foligno Giovanni Piccolomini (JACOBILLI, 46). Nel 1439 Bevagna passò dal dominio dei Trinci di Foligno a quello papale, ma ad alcune condizioni, in particolare quella di essere indipendente da Foligno nell'emanazione di tasse, condanne e grazie (vd. F. ALBERTI, *Notizie antiche e*

Mss. F 4r-6r; L 3-5; M\* 180v-181r; D<sup>2</sup> 454v-455v

Nella prima parte della lettera Patrizi illustra la vicenda di Castelbuono (vd. A 4), poi segnala alcune richieste dei Folignati e riferisce di aver collaborato con Iacopo Tolomei<sup>1</sup> e con Bartolomeo Guglielmi (vd. A 3) per una questione che riguardava Perugia, Spoleto e la rocca di Acquafra<sup>n</sup>ca<sup>2</sup>; infine riferisce un episodio sanguinoso avvenuto a Spello nel quale è intervenuto Braccio Baglioni<sup>3</sup>.

## 6 A Pio II

Foligno, 11 giugno 1461

S. D. N. Pio F. Patritius

*inc.* Scripseram, P. B., litteras his alligatas ad Beatitudinem Vestram

*expl.* Hec nota volui esse Bea.ni V., quo mihi imperet siquid acturus sum. Fulgini, III idus iunias MCCCCCLXI.

Mss. F 6rv; L 6; D<sup>2</sup> 455v-456r

*moderne riguardanti Bevagna, città dell'Umbria*, Venezia 1791, 147-49). Successivamente Pio II con un breve del 5 settembre 1458 riconfermò questi privilegi e allargò l'esenzione da particolari tasse (*ibid.*, 159-60) e nel 1460, quando sorsero delle controversie con Foligno, ordinò al governatore di Spoleto di adoperarsi in favore di Bevagna (con un breve datato 2 luglio 1460: *ibid.*, 160). La questione di Castelbuono è oggetto anche della lettera A 5 a Pio II.

<sup>1</sup> Cugino di Pio II, intervenne nella sanguinosa repressione dei tumulti scoppiati a Roma nel 1457 e ottenne la nomina a unico vicecastellano di Antonio Piccolomini a Roma a partire dal maggio 1461 (ma già dal 1458 era stato posto al comando di varie rocche umbre occupate dallo stesso Antonio Piccolomini: vd. C. CANSACCHI, *Armi, armati, castelli e castellani di Pio II*, «Bollett. dell'Istit. stor. e di cultura dell'Arma del Genio», 9, 1938-39, recensito in «Bollett. senese», 11, 1940, 268). Dopo la morte di Pio II, Tolomei fuggì a Spoleto, rimasta fedele ai Piccolomini, ma venne catturato e imprigionato in castel Sant'Angelo. Ulteriori indicazioni in C. DIONISOTTI, *Iacopo Tolomei fra umanisti e rimatori*, «Italia medioev. e umanistica», 6 (1963), 137-76, ora in C. D. *Scritti di storia della letteratura italiana*, II 1963-1971, a cura di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, Roma 2009, 39-72; e P. MEDIOLI MASSOTTI, *Per la biografia di Jacopo Tolomei*, «Italia medioev. e umanistica», 19 (1976), 219-39. All'altezza della lettera di Patrizi, Tolomei era castellano di Gualdo (CHERUBINI, I, 400 n. 6, cui si rinvia anche per altre notizie, in part. II, 571-72).

<sup>2</sup> Era una rocca posta sotto il dominio di Foligno: vd. D. GASPARI, *Fortezze marchigiane e umbre nel sec. XV*, «Arch. stor. per le Marche e per l'Umbria», 3 (1886), 80, e A. ANGELUCCI, *Spigolature militari*, *ibid.*, 479-81, che pubblica un inventario degli oggetti che si trovavano nella rocca all'altezza del 1443.

<sup>3</sup> Nel novembre del 1460 Braccio Baglioni aveva fatto uccidere in piazza in pieno giorno Pandolfo Fortebracci e suo figlio Niccolò, discendenti di Braccio Fortebracci, colpevoli di aver tentato di riappropriarsi di Spello. La nobiltà si divise in

La lettera risulta scritta subito dopo la precedente (e con questa spedita al papa) per rendere conto di uno sviluppo imprevisto nella vicenda relativa a Perugia, Spoleto e Acquafraanca: tre ostaggi perugini trattenuti dal podestà di Foligno sono stati liberati con la forza<sup>1</sup> e nella confusione è fuggito anche un tale Giosuè, condannato in precedenza da Antonio Todeschini Piccolomini<sup>2</sup> per una fideiussione per la comunità di Montefalco; la lettera si conclude con la richiesta di istruzioni.

7 A GREGORIO LOLLI  
«Foligno», 11 giugno 1461

D. G. Lollio Piccol. F. Patritius  
*inc.* Scribo ad S. D. N. super levi quodam tumultu  
*expl.* que pro tua prudentia optime tractabis. Vale, die XI iunii MCCCCLXI.

Mss. F 7r; L 7; D<sup>2</sup> 456rv

Francesco Patrizi riferisce brevemente la questione dei tre ostaggi imprigionati per ordine di Iacopo Tolomei e Bartolomeo Guglielmi e poi liberati in un tumulto popolare (vd. A 6) e dichiara che, considerata la lunga impunità nella quale le popolazioni umbre hanno vissuto prima che il papa ristabilisse la sua autorità, sarebbe controproducente adottare all'improvviso misure drastiche e repressive.

due fazioni, la più numerosa a favore di Braccio, che però, a giudicare dai disordini di cui riferisce Patrizi nella lettera, continuò a ritenere pericolosamente insidiosa la parte avversa e precario il suo potere sulla cittadina. Sulle vicende di Spello in questo scorcio di anni: P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, Venezia 1664, II, 659, e C. GRAZIANI, *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491*, a cura di F. BONAINI, A. FABRETTI e F. L. POLIDORI, «Archiv. stor. italiano», 16 (1850-51), 69.

<sup>1</sup> I tre erano stati incarcerati per ordine dei commissari Iacopo Tolomei e Bartolomeo Guglielmi (vd. A 5). I Folignati inviarono al papa un oratore, un certo Viniano (così il nome da A 13), per ottenere il perdono; Viniano rientrò a Foligno i primi di luglio con un breve papale che affidava a Patrizi la gestione della questione, ma i Folignati, ancora insoddisfatti, inviarono un altro ambasciatore a Roma (la questione interessa le lettere A 7-9, 12-16).

<sup>2</sup> Antonio Todeschini Piccolomini, I Duca d'Amalfi, era figlio di Laudomia, sorella di Pio II; nel settembre 1458 fu nominato comandante di castel Sant'Angelo e nel 1460 sposò Maria d'Aragona, assumendo varie cariche nel regno di Sicilia; nel 1463 divenne signore di Senigallia e Mondavino, e poi di Celano. Vd. BERARDENGA, *passim*, P. PAGLIUCCHI, *I castellani del Castel S. Angelo di Roma* [...], Roma 1973, I, 1, 125-33, e E. RODOCANACHI, *Le chateau Saint-Ange*, Paris 1909, 67-69, 71 e 85. La comunità di Montefalco inviò un suo ambasciatore a Roma per chiedere l'annullamento della multa, come risulta dalle lettere d'accompagnamento che Patrizi scrisse a Pio II e a Lolli il 17 e 18 giugno (A 10 e 11).

## 8 A Pio II

Foligno, 13 giugno 1461

S.mo D. N. Pio

*inc.* Que nudius tertius acta sunt in hac urbe

*expl.* cum honore S.V. et utilitate apostolice camerae. Felix sit S. V., cui me etiam atque etiam commendo. Ex Fulgini urbe V. S.tis, die XIII iunii MCCCCLXI.

Mss. F 7r-8r; L 7-8; M 181r; D<sup>2</sup> 456v-57r

Patrizi raccomanda un ambasciatore<sup>1</sup> inviato dai Folignati in relazione alla questione dei tre ostaggi liberati con la forza (vd. A 6) e chiede di poter nominare un marescalco<sup>2</sup> incaricato di tutelare l'ordine pubblico.

## 9 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 13 giugno 1461

Domino G. Lollio

*inc.* Que ad S. D. N. scribo videbis et oratori huius urbis aderis

*expl.* provincia recte consultum vis. Vale et domino meo papiensi me plurimum commenda. Ex Fulginio, die XIII iunii MCCCCLXI.

Mss. F 8r-9r; L 10-12; D<sup>2</sup> 457rv

Il governatore raccomanda a Lolli lo stesso ambasciatore folignate per il quale aveva scritto al papa (vd. A 8) ma lo esorta a non dare credito a sue eventuali lamentele per i metodi severi adottati da Patrizi in qualità di governatore; espone il suo progetto di nominare un marescalco (vd. A 8), al quale assegnerebbe lo stipendio e il segretario previsti per la carica di ufficiale di custodia, in quel momento di nessuna utilità, che quindi potrebbe essere abolita; invia i suoi saluti all'Ammannati.

## 10 A Pio II

Foligno, 17 giugno 1461

Sanct. mo D. N. Pio

*inc.* Non possum, Pater sancte, petentibus a me comendationem negare

*expl.* imperio parere non omni ex parte detractant. Foelix sit Bea. V., cui me etiam atque etiam commendo. Fulgini, XVII iunii MCCCCLXI.

Mss. F 9rv; L 12; M 181v; D<sup>2</sup> 457v-458r; R 143v

Patrizi raccomanda al pontefice la comunità di Montefalco che invia i suoi rap-

<sup>1</sup> Da A 13 risulta che si chiamava Viniano.

<sup>2</sup> Secondo la proposta di Patrizi, esposta più distesamente a Lolli in A 9, il marescalco avrebbe dovuto sostituire l'ufficiale di custodia.

presentanti per la questione della multa inflitta da Antonio Todeschini Piccolomini (vd. A 6).

11 A GREGORIO LOLLI  
Foligno, 17 giugno 1461

Domino G. Lollo  
*inc.* Accedunt istuc oratores Montis Falconis  
*expl.* spem future probitatis ac virtutis agnoscere. Vale et me papiensi nostro  
quam commendatissimum effice. Fulgini, die XVII iunii MCCCCLXI.

Mss. F 9v; L 12-13; M 181v; D<sup>2</sup> 458r; R 144r

Anche a lui Patrizi raccomanda gli ambasciatori di Montefalco (vd. A 10) e caldeggia la richiesta del suo segretario Niccolò Bittonio<sup>1</sup> desideroso di conservare l'incarico a Todi in sostituzione di Gabriele Maschiano (vd. A 39)<sup>2</sup>; infine gli dà notizie del nipote Niccolò<sup>3</sup>, intento a studiare Lattanzio, e invia saluti all'Ammannati.

12 A GREGORIO LOLLI  
Foligno, 20 giugno 1461

Domino G. Lollo  
*inc.* Breve gubernii Mevanie accepi, quo quidem modeste admodum utar

<sup>1</sup> Altrove lo definisce suo *adstipulator*; probabilmente va identificato con quel Niccolò de Pisis al quale indirizza pure alcune lettere (A 161, 162, 166 e 167; e vd. DORIO, 270, che lo identifica come luogotenente e vicegovernatore di Patrizi); da questa lettera risulta che aveva anche un incarico a Todi. Il suo nome ricorre pure in A 39 (che documenta che era entrato al servizio di Patrizi su raccomandazione del Lolli), 45, 70, 75, 83, 87, 109 e 165. Al momento della sommossa cittadina contro Patrizi nell'agosto 1464, Bittonio fu scaraventato giù da una finestra del palazzo del governatore: fu tratto in salvo dai sacerdoti nella Cattedrale dove però spirò (vd. il resoconto dell'Ammannati, *supra*, 146-48, e quello più stringato dello stesso Patrizi, *ibid*, 149-50).

<sup>2</sup> In altre lettere Patrizi scrive per raccomandare tale Gabriele Maschiano (A 39, 45 e 55), desideroso di ottenere nuovamente l'incarico a Todi nel quale gli era succeduto Niccolò Bittonio, che a sua volta sosteneva la causa del Maschiano, al quale evidentemente era legato da buoni rapporti (vd. in part. A 45). Potrebbe trattarsi del pisano Gabriello di Piero di Ranieri Maschiani, dottore in legge, che nel 1428-29 aveva circa tre anni e che nel 1468 risulta eletto tra i Priori di Pisa (MELI - Tognetti, 83 e 88).

<sup>3</sup> Nipote di Gregorio Lolli, più volte nominato nelle lettere di Patrizi (A 15, 21, 28, 53, 82, 83 e 84) che lo tenne presso di sé per curarne l'istruzione almeno un anno: *supra*, 172).

*expl.* converteretur in marescalcum, ut alias ad te scripsi. Vale et me domino papiensi commendatissimum effice. Ex Fulginio, die XX iunii MCCCCLXI.

Mss. F 10rv; L 13-14; M 181v-182r; D<sup>2</sup> 458r-459r; R 144r-145r

Francesco dichiara di avere ricevuto due brevi papali<sup>1</sup>: uno di essi gli affida ampio potere anche su Bevagna (vd. A 2 e 4), l'altro, invece, riguarda i tre ostaggi evasi (vd. A 6); riferisce di alcuni disordini scoppiati fra Trevi e Montefalco per una questione di confini; fa sapere di avere dato disposizioni perché il raccolto di frumento non venga portato fuori dal territorio del suo governatorato e, concludendo, ripropone l'istituzione di un marescalco (vd. A 8).

### 13 A Pio II

Foligno, 5 luglio 1461

S.mo D. N. Pio

*inc.* Rediit superioribus diebus a numine S. V. Vinianus orator

*expl.* medicum morbo ipsorum idoneum. Felix sit S. V., cui me etiam atque etiam comendo. Ex Fulgineo, die V iulii MCCCCLXI.

Mss. F 10v-11v; L 14-16; D<sup>2</sup> 459rv

Viniano, l'ambasciatore folignate tornato da Roma (vd. A 8), gli ha consegnato un breve papale relativo alla questione degli ostaggi fuggiaschi (vd. A 6 e 12): contro costoro Patrizi ha preso dei provvedimenti (il sequestro dei beni, come risulta da A 15), ma da Foligno è in partenza per Roma un altro ambasciatore per chiedere clemenza. Quanto ai due brevi ricevuti la sera precedente, l'uno da consegnare a Iacopo de' Bracci e l'altro a Onofrio di Iacopo, fa sapere che ci sono delle difficoltà: Iacopo de' Bracci è sotto processo per ribellione, mentre l'intestazione dell'altro breve è errata; attende come di consueto istruzioni da Roma.

### 14 A Pio II

Foligno, 6 luglio 1461<sup>2</sup>

S.mo D. N. Pio

*inc.* Accedentibus ad Bea.nem V. oratoribus huius urbis vestre super rebus fideiussorum custodis

*expl.* ut nihil inter eos turbulentie accidat. Felix perennisque sit Clementia V. cui me etc. Fulgini, 6 iulii MCCCCLXI.

Mss. F 11v-12v; L 16-17; M 182r; D<sup>2</sup> 460r; R 145rv

<sup>1</sup> I brevi gli erano stati portati dall'ambasciatore folignate Viniano: vd. A 8 e 13.

<sup>2</sup> Si accetta la data di L D<sup>2</sup> contro F («XII iulii»); sia per la collocazione sia per l'argomento, infatti, la lettera risulta strettamente collegata ad A 15 e 16.

Raccomanda gli ambasciatori folignati venuti a perorare la causa dei tre ostaggi della rocca di Acquafraanca (vd. A 13) e chiede al pontefice di contribuire a riportare la pace tra Acquafraanca e Montefalco, in lite da lungo tempo per una contesa sui confini<sup>1</sup>.

# 15 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 6 luglio 1461

Domino G. Lollo

*inc.* Scripsi superioribus diebus ad S. D. N. apud sequestrem posita esse bona *expl.* interdiu satis ediscit. Vale et S. D. N. me comenda. Ex Fulgineo, die VI iulii MCCCCLXI.

Mss. F 12v-13v; L 17-18; M 182v; D<sup>2</sup> 460v-461r; R 145v-146v

Riferisce del sequestro dei beni dei tre ostaggi fuggiti (vd. A 14) e chiede a Lolli di intervenire per risolvere il problema della vendita dei beni confiscati; espone il caso del pretore di Trevi, un maestro di scuola, rifiutato dai cittadini<sup>2</sup> e dà notizie di Niccolò, il nipote di Lolli (vd. A 11); infine invia i suoi saluti al papa.

# 16 A BERARDO EROLI CARDINALE DI SPOLETO<sup>3</sup>

Foligno, 6 luglio 1461

Reverendissimo d. Cardinali spoletano

*inc.* Iudicium meum super rebus domini Liberati comprobari

<sup>1</sup> Una nota posta in margine in D<sup>2</sup> consente di identificare nella vasta operazione di bonifica delle paludi di quelle zone il riaccendersi dell'antica ostilità tra Montefalco e la rocca folignate di Acquafraanca: «I Montefalchesi et Folignati popularmente sono venuti alle mani per li confini et questa antica inimicitia et odio resuscitati per il seccar delli paduli». Sull'opera di bonifica, per la quale dovette intervenire con la scomunica anche Pio II: *supra*, 116.

<sup>2</sup> Anche Patrizi si schiera dalla parte dei cittadini di Trevi: definisce il maestro (Evangelista Bestusio, come emerge da A 25) «homo nihili» e sottolinea che a Montefalco, da cui proviene e dove esercita la sua professione, non gode di alcuna stima; a questo si aggiunge che fra Trevi e Montefalco non corre buon sangue e dunque «omnia equiori animo ferrent [*sc.* Treviani] quam eorum ludi magistrum sibi preferri». Alla richiesta dei Treviani egli dunque aggiunge la sua: «idcirco te etiam atque etiam oro ut alius dignior preficiatur et qui minus eis molestus sit»; traccia poi un quadro dell'amministrazione pontificia in Umbria alquanto preoccupante, probabilmente con l'obiettivo di rivendicare esclusivamente a sé il diritto di scegliere il personale amministrativo della regione a lui sottoposta: proprio a Trevi, infatti, cercherà di insediare come podestà il suo concittadino Pacino Pacini (vd. A 21 e *supra*, 120).

<sup>3</sup> Vescovo di Spoleto dal 1448 al 1474, era nato nel 1409 e si era dedicato a stu-

*expl.* eos summopere D. V. comendo et oro ut expediantur quam primum fieri posset. Vale R. D. V., quam quidem oro ut me S. D. N. comendatissimum faciat. Ex Fulgineo, die VI iulii MCCCCLXI.

Mss. F 13v-14r; L 18-19; M 182v-183r

Si dichiara felice che il cardinale di Spoleto approvi la condanna che ha fatto infliggere a tale dominus Liberatus, del quale traccia un breve ritratto; gli raccomanda gli ambasciatori di Foligno venuti a Roma per la questione dei tre evasi (vd. A 14 e 15).

# 17 A IACOPO AMMANNATI<sup>1</sup>

Foligno, 6 luglio 1461

Reverendo D. Episcopo papiensi

*inc.* Quod hucusque ad R. D. T. litteras non dederim, noli admirari

*expl.* plebanumque Campoli non negligas et Pio numini nostro S. me comendatissimum dicatissimumque efficias oro. Fulgin., die VI iulii MCCCCLXI.

Mss. F 14rv; L 19-20; M 183r; V 232rv

La lettera si apre con un'ironica giustificazione circa il motivo per il quale Patrizi non gli ha più scritto: da quando è stato nominato governatore è divenuto superbo. Gli raccomanda Pacino Pacini<sup>2</sup> e la sua Pieve di Campoli<sup>3</sup> e conclude

di giuridici; chiamato in curia da Niccolò V, fece parte dell'entourage di Pio II che lo nominò cardinale nel 1460. Nel 1462 era stato inviato come Legato nell'Umbria e nel giugno 1463 concluse un accordo tra Foligno, Perugia e Spello, rivestendo un ruolo decisivo nella contesa che oppose Foligno a Spoleto per il controllo del castello di Acquafraanca (G. EROLI, *Notizie de' vescovi Erolì* [...], Terni 1852, VIII). Nel 1471 fu nominato vescovo di Sabina e nel 1474 rinunciò al vescovato di Spoleto in favore del nipote Costantino Erolì; morì nel 1479. Vd. A. ESPOSITO, *Erolì, Berardo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, 228-32, e anche CHERUBINI, in part. II, 508, 882, e III, 1440.

<sup>1</sup> Illustre personaggio della curia romana e stretto collaboratore di Pio II, ebbe un ruolo decisivo nella vita di Patrizi, intervenendo in più occasioni in suo aiuto come nel processo che il senese subì al termine del governatorato a Foligno. Nato a Lucca nel 1422, divenne segretario e familiare di Pio II assumendone addirittura il cognome Piccolomini e acquistando la cittadinanza senese. Dopo un periodo di emarginazione dovuta alla reazione antisenese del nuovo pontefice Paolo II, con Sisto IV l'Ammannati tornò a svolgere incarichi di prestigio e di rilevanza politica; morì nel 1479. Come indicazioni bibliografiche qui è sufficiente ricordare la voce di E. PÁSZTOR, *Ammannati, Iacopo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, 802-03, e i più recenti volumi di CHERUBINI, ai quali si rinvia per ogni ulteriore informazione.

<sup>2</sup> Su di lui vd. *supra*, 120.

<sup>3</sup> Sul beneficio assegnato a Patrizi: *supra*, 110.

con la menzione di un vangelo in greco<sup>1</sup> donato all'Ammannati in segno di gratitudine.

#### 18 AD AGOSTINO PATRIZI<sup>2</sup>

Foligno, 6 luglio 1461

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Pacino istuc properanti minus opus est ut ad te scribam

*expl.* sed cum inceperit frigesce, longiores a te expecto, etc. Fulgini, MCCCCLXI die VI iulii.

Mss. F 15r; L 20-21; M 193r

Ed. GUZZONI, 8

La lettera è piuttosto breve, poiché Agostino potrà avere sue notizie direttamente da Pacino Pacini; gli ricorda le sue previsioni circa gli avvenimenti del Piceno<sup>3</sup> e lo esorta a scrivergli più frequentemente.

#### 19 A PIO II

Nocera Umbra, 20 luglio 1461

S.mo D. N. Pio

*inc.* Nudius tertius ad G. Piccolomineum, Pater sancte, scripsi

*expl.* omnium que scire potero, B. V. certiore reddam, cui me etiam atque etiam comendo. Ex Nuceria, die XX iulii hora prima noctis MCCCCLXI.

Mss. F 15rv; L 21; M 187r

Ed. GUZZONI, 8

Informa il papa degli spostamenti tra Umbria e Marche delle truppe pontificie impegnate nella lotta contro Sigismondo Malatesta<sup>4</sup>; riferisce che ha raggiunto l'esercito papale comandato da Giovanni Malavolti<sup>5</sup> e insieme sono andati a Nocera, dove hanno saputo che Sigismondo si trova vicino a Iesi, nelle Marche: Malavolti è partito subito (già l'indomani dovrebbe raggiungere Fabriano) mentre lui stesso ha intenzione di spostarsi a Gualdo per sollecitare la partenza delle truppe lì stanziate.

<sup>1</sup> Per il dono vd. *supra*, 159.

<sup>2</sup> Antico discepolo di Francesco, fu per lui costante punto di riferimento per questioni amministrative e culturali; indicazioni bibliografiche *supra*, 155 n. 2.

<sup>3</sup> In proposito vd. *supra*, 127 n. 3.

<sup>4</sup> Per tutta la questione vd. *supra*, 122-28, in part. 123 per il riferimento a questa lettera.

<sup>5</sup> Senese, comandava una parte delle truppe pontificie nella lotta contro il Malatesta: *supra*, 123 n. 2.

20 A GREGORIO LOLLI  
Gualdo, 24 luglio <1461>

Domino G. Lollo

*inc.* Nudius tertius Rev.dus D. papien. hinc iter Fabrianum maturavit.

*expl.* tu autem efficies quidquid usui futurum diiudicabis. Gualdi, die XXIII iul.

Mss. F 15v-16r; L 21-22; M 193r

Nella prima parte della lettera fornisce ragguagli sulle ultime vicende della lotta contro Sigismondo Malatesta (vd. A 19): da Gualdo l'Ammannati<sup>1</sup> si è recato a Fabriano e da qui ha inviato tramite il bargello Antonio Grasserano una lettera a Patrizi (che l'allega alla presente), nella quale comunica che Sigismondo non è intenzionato a passare in Abruzzo; da parte sua Patrizi si dice pronto a inviare cento fanti folignati ma sia Giovanni Malavolti sia lo stesso Ammannati ritengono che al momento non sia necessario (vd. *supra*, 123). Conclude raccomandando Pacino Pacini (vd. A 17).

21 A GREGORIO LOLLI  
Assisi, 31 luglio 1461

Domino G. Lollo

*inc.* Assisium veni et reperi istos cives adeo inter se discordes

*expl.* accipere ut taceas. Ex Assisio, die ultima iulii MCCCCLXI.

Mss. F 16r-17r; L 22-24; M 197v; V\* 233rv

Patrizi scrive da Assisi, dove si è recato per sedare rivolte e discordie locali e per allontanarsi da Foligno flagellata dalla peste<sup>2</sup>; a questo proposito aggiunge che Niccolò, il nipote di Lolli (vd. A 11), sta bene ma sarebbe più prudente farlo partire per Siena; la lettera si conclude con la questione del podestà di Trevi: da Lolli ha ricevuto un breve con l'autorizzazione a designarne uno nuovo ed egli ha conferito la carica a Pacino Pacini, ma è sopraggiunto il precedente podestà (vd. A 15; si tratta probabilmente di quell'Evangelista Bestusio che raccomanda in A 25) con un altro breve di proroga per un semestre<sup>3</sup>; quanto a lui, sarebbe del parere di confermare Pacino, ma preferisce attendere istruzioni da Roma.

<sup>1</sup> Era stato incaricato di verificare lo stato economico delle truppe pontificie impegnate nella lotta contro Sigismondo Malatesta (CHERUBINI, I, 137-38).

<sup>2</sup> Sulla diffusione della peste a Foligno nell'estate 1461: M. SENSI, *La condotta medica a Foligno nel secolo XV*, «Bollettino storico della città di Foligno», 4 (1980), 121-98.

<sup>3</sup> Il breve recava una data successiva di tre giorni rispetto a quella del breve diretto a Patrizi: da un punto di vista procedurale, dunque, la nomina di Pacino era

## 22 A GREGORIO LOLLI

Assisi, 13 agosto 1461

Domino G. Lollo

*inc.* Scripsi superioribus diebus me Assisii esse*expl.* erga Ecclesie statum optime animati sunt. Et vale, ex Assisio, die XIII augusti MCCCCLXI.

Mss. F 17r-18r; L 24-25; R 146v-147v

Annuncia di aver preso provvedimenti per riportare l'ordine ad Assisi; gli è giunto pure un breve papale con severe misure punitive per i tre fuggitivi (vd. A 16), ma ritiene più opportuno comminare loro una multa pecuniaria, d'accordo in questo con il tesoriere folignate che ne darà conto al tesoriere generale Giulio Forte<sup>1</sup>. Conclude raccomandando il concittadino Mariano Cacciconti, latore della presente e pretore di Montefalco, giunto a Roma per ottenere una riduzione della multa inflitta da Antonio Todeschini Piccolomini alla cittadina umbra (vd. A 6, 10 e 11).

## 23 A Pio II

Assisi, 20 agosto &lt;1461&gt;

S.mo D. N. Pio

*inc.* Complusclos dies, Pater sanctissime, Assisii fui*expl.* utilior prefici posset a Be. V., quam felicem perennemque esse opto atque desidero. Ex Assisio, XX augusti.

Mss. F 18v-19r; L 25-26; M 187rv

Dopo aver spiegato perché si trova ad Assisi (vd. A 21 e 22), Patrizi raccomanda al pontefice Matteo da Fucecchio<sup>2</sup> per la nomina a padre provinciale dei Frati Minori (sulla questione vd. pure A 33-35).

## 24 A GREGORIO LOLLI

Assisi, 20 agosto 1461

Domino G. Piccol.

*inc.* Io. Malavoltus iam pluries ad me scripsit super venia*expl.* illa enim victoria omnia nobis perficiet et me comendatissimum habe. Ex Assisio, die XX augusti MCCCCLXI.

corretta e inattaccabile; inoltre la condotta del precedente podestà non era stata talmente egregia da meritare una proroga; vd. *supra*, 121.

<sup>1</sup> Giliforte Buonconti da Pisa, tesoriere pontificio per l'Umbria e tesoriere generale (vd. CHERUBINI, III, 1542). Il suo nome ricorre anche in A 39.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 88-89, in part. 89 n. 1 per il riferimento a questa lettera; il suo nome ricorre anche nelle lettere A 58-62.

Mss. F 19rv; L 27

Ed. GUZZONI, 8-9

Informa Lolli della richiesta di pace inviata da Sigismondo Malatesta al pontefice attraverso Giovanni Malavolti (vd. A 19): Patrizi la ritiene una buona proposta, tanto più che in questo modo il papa potrebbe concentrare le sue truppe nel regno di Sicilia, dove è in atto lo scontro tra Angioini e Aragonesi, quest'ultimi sostenuti anche da Roma (vd. *supra*, 124).

## 25 A GREGORIO LOLLI

Trevi, 1 settembre <1461>

Domino G. Lollo

*inc.* Trevium veni ut stultos quosdam et temerarios compescerem

*expl.* eosque mancipari faciam. Vale et me S. D. N. commenda et papiensi quam deditissimum effice. Ex Trevio, die I septembris.

Mss. F 19v-20r; L 27-28; M\* 197v

Patrizi scrive da Trevi, dove si è trasferito per ripristinare l'ordine e la pace: qui ha nominato pretore Pacino Pacini (vd. A 21) e gli ha posto accanto come collaboratore l'assiate Simione; raccomanda inoltre il predecessore di Pacino, il romano Evangelista Bestusio (vd. A 21), che aspira ora alla pretura di Gualdo, e conclude con la notizia che alcuni omicidi spoletani si sono rifugiati a Spello; infine invia i suoi saluti all'Ammannati.

## 26 A GIORGIO PATRIZI<sup>1</sup>

Assisi, 15 settembre <1461>

Georgio Patritio filio F. Pa. s. d.

*inc.* Fulgini res se bene habet et ad kalendas octobres illuc me conferam

*expl.* reliqua autem mihi permite. Assisii, die XV septembris.

Mss. F 20r-21r; L 28-29; M 185v-186r

Scrive da Assisi che il primo ottobre rientrerà a Foligno e gli invierà una mula da utilizzare nei lavori della pieve di Campoli<sup>2</sup>, dove ora si trova Giorgio; esprime il desiderio di avere con sé il figlio Camillo<sup>3</sup> e lo ringrazia per le camicie ricevute; gli impartisce istruzioni su come rispondere a Francesco Aringhieri<sup>4</sup>,

<sup>1</sup> Uno dei quattro figli di Francesco Patrizi: vd. *supra*, 82-84 n. 1, e 107 n. 2.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 260 n. 3.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 82-84 n. 1.

<sup>4</sup> Senese, della potente famiglia del Monte dei Nove, era stato condiscipolo di Patrizi alla scuola del Filelfo; fu senatore di Roma e alla sua morte Campano gli dedicò parole di lode in una lettera al cardinale di Siena Francesco Piccolomini

che aveva chiesto il suo aiuto in una questione riguardante il figlio Giovanni Battista<sup>1</sup>, e invia i suoi saluti a Fabrizio Sozzi<sup>2</sup>.

## 27 A PIO II

Assisi, 21 settembre 1461

S. D. N. Pio

*inc.* Mittunt ad S. V., Pater sanctissime, oratores suos Fulginates

*expl.* mihi imperet quicquid hac in re acturus sim. Felix perennisque sit S. V., cui me dedo ac commendo. Assisii, XXI settembris.

Mss. F 21r; L 29-30; V 233v

Ed. *Compendio*, 477

Patrizi illustra la richiesta dei Folignati di poter battere una nuova moneta (vd. A 45) e fa presente che Emiliano Orfini<sup>3</sup>, alla cui famiglia era affidata la zecca, non è ben visto nella cittadina umbra.

## 28 A GREGORIO LOLLI

Assisi, 24 settembre <1461>

Domino G. Lollo

*inc.* Complures sunt dies quibus ad te litteras non dedi

*expl.* Nicolaus tuus optime valet. Vale et me S. D. N. comenda. Assisii, die XXIII sectembris.

Mss. F 21r-22r; L 30-31

(vd. FIORAVANTI 1979, 126, 130 n. 2, 150 e 160, e CHERUBINI, in part. II, 497-98 e 1206-07 n.1).

<sup>1</sup> Figlio di Francesco, fu podestà a Lucca, a Modena e a Ferrara; su di lui: CHERUBINI, in part. II, 497-98 e 1312 n. 5.

<sup>2</sup> Senese, ebbe incarichi diplomatici per la Repubblica: vd. MELI - TOGNETTI, 33 n. 96 e 56 n. 223. Tre lettere originali autografe di Fabrizio Sozzi sono conservate a Firenze, Arch. di Stato, Arch. Mediceo avanti il Principato, filza VI, n° 495, 643 e 659.

<sup>3</sup> Sulla questione della zecca a Foligno vd. *supra*, 127, dove si riporta un brano di questa lettera. Alla famiglia Orfini era stata affidata la zecca di Foligno già sotto Corrado Trinci; Emiliano, orefice e incisore di monete, lavorò per la zecca pontificia sotto Pio II (HILL, I, 201, riporta la notizia di un primo pagamento da parte delle casse papali in suo favore nel 1461) e Paolo II, che lo chiamò a Roma nel 1473, dove risulta ancora attivo nel 1487; il suo nome è legato anche alla prima edizione a stampa della *Commedia* di Dante, eseguita a Foligno nel 1472 (vd. *supra*, 155).

Chiede l'autorizzazione a designare come nuovo pretore di Foligno Baldassarre Caccialupi<sup>1</sup> (vd. A 42) in luogo di Achille Petrucci<sup>2</sup>, fuggito dalla città per timore della peste (vd. A 32); dichiara inoltre di avere inviato Matteo da Fucecchio (vd. A 23), divenuto provinciale dei Frati Minori della Toscana, nel convento di San Francesco di Borgo di San Sepolcro per verificare la notizia di un frate recentemente scomparso, Giovanni (?) da Ischia, che avrebbe raccolto una gran quantità di denaro con la predicazione per la crociata (vd. *supra*, 135 n. 1); conclude raccomandando il suo servitore (da A 29 si ricava che si chiamava Giusto<sup>3</sup>) e dando notizie del nipote del Lolli, Niccolò (vd. A 11).

## 29 AD AGOSTINO PATRIZI

Assisi, 24 settembre <1461>

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Iustus familiaris noster negociorum suorum causa istuc accedit

*expl.* omnem pecuniam quam eis debeo. Vale et me S. D. N. quam commendatissimum effice. Assisii, XXIII sectembris.

Mss. F 22rv; L 31-32; M 193v

È una breve lettera ad Agostino che potrà avere più ampie notizie direttamente da Giusto (vd. A 28), latore della presente, incaricato di informarsi sulla questione affidata a Matteo da Fucecchio (vd. A 28) e di consegnare un evangelario greco ad Agostino<sup>4</sup>; questi, a sua volta, potrà servirsi di Giusto per restitui-

<sup>1</sup> Padre del più famoso Giovanni Battista giudice delle Riformazioni a Siena dal 1451 fino ai primi anni Settanta; la famiglia era originaria delle Marche e, secondo i dati offerti dalla biografia del giovane Giovanni Battista, si era stabilita a Perugia negli anni Quaranta: vd. G. D'AMELIO *Caccialupi, Giovanni Battista*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XV, Roma 1972, 790, e P. NARDI, *Giovanni Battista Caccialupi a Siena: giudice delle Riformazioni e docente nello studio*, in NARDI, *Maestri e allievi*, 119-54, in part. 131 n. 28 per il nome di Baldassarre.

<sup>2</sup> Allievo di Patrizi a Siena, ne divenne collaboratore a Foligno (*supra*, 40 n. 1 e 118-19); vd. anche A 63, 65-67 e 77.

<sup>3</sup> Cherubini propone di identificarlo con quel Giusto da San Gimignano, cubiculario dell'Ammannati, al quale il cardinale di Pavia scrisse nel giugno del 1469 una breve lettera di ringraziamento per i servizi svolti: CHERUBINI, II, 1252 n.1. Il suo nome compare anche in A 29 e 46.

<sup>4</sup> La consegna del dono non andò a buon fine, poiché nella lettera successiva, scritta a distanza di sei giorni, Francesco gli fa sapere che un altro servitore, Pietro Tavenozzo, gli avrebbe portato il vangelo greco (A 30; per l'identificazione del codice: *supra*, 159 n. 1; lo stesso dono era stato consegnato all'Ammannati qualche mese prima: vd. A 17); molto probabilmente quando Giusto giunse a Roma, Agostino Patrizi si trovava in viaggio con il pontefice (*ibid.*, n. 4).

re a Patrizi i suoi carmi e quelli di Stazio (vd. *supra*, 159-60); poi Patrizi gli sottopone la questione delle decime, dalle quali spera di essere esonerato come tutti i suoi predecessori, e lo invita a consigliarsi con l'Ammannati (vd. A 42 e 43)<sup>1</sup>; infine gli dà istruzioni su una somma di denaro che un certo frate Lorenzo<sup>2</sup> intende fargli avere (forse da Gaeta) e lo informa che è in procinto di pagare alcuni debiti a Siena ad Agostino Malavolti e a Niccolò Benzi<sup>3</sup>.

### 30 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 30 settembre 1461

Presbitero Aug. Patritio

*inc.* Gratum mihi fuit itinerarium tuum

*expl.* si litteras a te licentie peteret, mittas velim. Vale, Fulgini, die ultimo septembris MCCCCLXI.

Mss. F 23rv; L 32-33; M 193v-194r

Ringrazia Agostino per le notizie relative all'itinerario del viaggio del papa; lo informa che Pietro Tavenozzo gli porterà l'evangelario greco e gli richiede ancora i suoi carmi, possibilmente emendati e rilegati (vd. A 29); aggiunge una serie di disposizioni riguardanti la diocesi gaetana: vuole come vicario Lorenzo, un frate di Fondi (e non un vescovo suffraganeo: vd. A 31 e *supra*, 174); indica inoltre nell'abate di Sant'Erasmo<sup>4</sup> il referente a cui rivolgersi nelle questioni più problematiche e nomina varie volte frate Lorenzo (vd. A 29), incaricato di aiutare il vescovo di Aquino<sup>5</sup>. Invia i suoi saluti al papa e ai nipoti Giacomo e Andrea Piccolomini<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Sulla questione delle decime: *supra*, 157.

<sup>2</sup> Probabilmente quel frate Lorenzo che ricorre più volte nelle lettere di Patrizi e che costituiva inizialmente uno dei suoi collaboratori più fidati per l'amministrazione della diocesi gaetana: *supra*, 174-75.

<sup>3</sup> Nel 1461 Niccolò Benzi era *scriptor* in curia e dal 1479 abbreviatore; morì prima del luglio 1488: CHERUBINI, II, 556 n.1. Il suo nome compare nuovamente nella A 57 a Loli. Nessuna notizia, invece, su Agostino Malavolti.

<sup>4</sup> La cattedrale di Gaeta fu edificata tra il sec. VIII e il IX in onore del patrono della città quando il suo corpo fu traslato da Formia a Gaeta affinché fosse al sicuro dalle invasioni dei Sarceni; conservava nel Tesoro una statua in argento raffigurante il santo (GAETANI, 171-72, e FERRARO, 139-49).

<sup>5</sup> Fu vescovo di Aquino dal 1452 al 1475 un tale Antonio *archipresbiter S. Petri de Tranto* (EUBEL, 92); Patrizi lo nomina anche in A 54.

<sup>6</sup> Giacomo e Andrea Todeschini Piccolomini erano figli di Laudomia, sorella di Pio II, e fratelli di Francesco (cardinale di Siena e futuro pontefice col nome di Pio III) e di Antonio (Duca di Amalfi); con quest'ultimo ricevettero da Pio II il palazzo papale di Pienza (bolla del 19 luglio 1463), fatto costruire con i denari della Camera Apostolica; altre notizie in R. AVESANI, *Un codice di Ottone di Frisinga*

## 31 AL VICARIO DELLA DIOCESI DI GAETA

«Foligno, 30 settembre 1461»

Venerabilis religiose frater et vicarie noster carissime, salutem.  
Obmisi; bona de causa.

Ms. F 23v

Della lettera è registrata solo l'intestazione: il testo, omesso, riguardava un buon motivo; probabilmente era la lettera a frate Lorenzo, nominato da Patrizi suo vicario nella diocesi di Gaeta, come risulta da A 30 (vd. *supra*, 173-74).

## 32 AD ACHILLE PETRUCCI

Foligno, 2 ottobre 1461

Achilli Petruccio

*inc.* Non possum diutius ferre obiurgationes curiae

*expl.* ne qua excusatio allegari possit. Fulgini, VI non. octobris MCCCCLXI.

Mss. F 23v-24r; L 33; M 192rv

È una sorta di ultimatum ad Achille, fuggito da Foligno, dove era podestà, a causa della peste: gli concede otto giorni per rientrare in città e riprendere possesso della sua carica (vd. A 28).

33 A NICCOLÓ SPINELLI<sup>1</sup>

Foligno, 4 ottobre 1461

Magistro Nic. Spinello

*inc.* Paternitatem tuam semper mihi gratissimam cognovi

*expl.* in eo magistratu in quo eum constitueres. Vale, Fulgin., die IIII octobris.

Mss. F 24rv; L 33-34; M 192v

*appartenuto a Pio II e ai suoi nipoti Giacomo e Andrea*, «Bull. senese di st. patria», 31 (1964), 160-66, BERARDENGA, 33, 135, 220, 536-37 e 542-45, e CHERUBINI, in part. III, 1591-92 nn. 3 e 4. Patrizi conclude con i saluti per Giacomo e Andrea Piccolomini anche A 43, 67, 85 e 128.

<sup>1</sup> Proveniente da una nobile e potente famiglia fiorentina (vd. Ph. JACKS - W. CAFERRO, *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance merchant family*, The Pennsylvania State University 2001), fu accolto tra i frati conventuali e nel 1446 fu Inquisitore in Toscana e subito dopo Provinciale; l'anno successivo divenne Decano dell'Università di Firenze e Commissario di tutto il suo ordine in Italia nonché *Minister* della provincia toscana; nel 1458, quando Enea Silvio Piccolomini diventò suo cappellano, era provinciale di Romania; fu autore di trattati filosofici e teologici.

È una lettera di raccomandazione in favore di Matteo da Fucecchio (vd. A 23) in occasione del concilio generale dell'ordine dei Frati Minori, del quale lo Spinelli, *Minister* della Toscana, è Vicario e Commissario; di Spinelli Patrizi sottolinea l'amicizia con il papa e il fitto scambio epistolare con Niccolò Piccolomini<sup>1</sup>.

### 34 A FRANCESCO MICHELI DEL PADOVANO<sup>2</sup>

Foligno, 4 ottobre 1461

Magistro Francisco Paduano

*inc.* Paternitati tuae excusatum facio magistrum M.

*expl.* precipue mihi, qui eum summa benivolentia complector. Vale, Fulgin. IIII octobris.

Mss. F 24v; L 34; M 192v

È un'altra lettera di raccomandazione in favore di Matteo da Fucecchio per il sinodo di Firenze, nel quale si deciderà anche il nuovo padre provinciale della Toscana per i Frati Minori (vd. A 33).

### 35 A MATTEO DA FUCECCHIO<sup>3</sup>

Foligno, 4 ottobre <1461>

Magistro Mattheo de Fucechio

*inc.* Scribo litteras ad quos postulasti

*expl.* aliud mihi invenias et ad me mittas oro quam primum poteris. Vale, Fulgin., IIII octobris.

Mss. F 24v-25r; L 34-35; M 192v

Riferisce a Matteo di aver scritto in suo favore alle persone che il frate gli aveva proposto (vd. A 33 e 34); gli chiede di far partire il fratello Antonio per Siena, dove consegnerà lettere e «confectiones» a suo figlio Giulio<sup>4</sup>; da Siena poi

<sup>1</sup> CHERUBINI, II, 618 n. 14 e 625 n. 2, propone dubitativamente di identificarlo con il giovanissimo vescovo di Benevento, lo stesso forse che aveva anche la funzione di tesoriere privato di Pio II (vd. anche BERARDENGA, 405, e STRNAD, 327 n. 125). Il suo nome ritorna in A 62.

<sup>2</sup> Il francescano Francesco Micheli da Firenze del Padovano era nato intorno al 1396; fu lettore di filosofia a Siena nel 1418 e si laureò a Perugia nel 1423; nel 1439 fu nominato Inquisitore a Firenze. Più scarse le notizie per gli anni successivi a quella data: vd. R. ZACCARIA, *Micheli, Francesco (Francesco da Firenze, Francesco Micheli del Padovano)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXIV, Roma 2010, 202-06.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 88-89.

<sup>4</sup> Probabilmente il figlio minore di Francesco Patrizi: *supra*, 82-84 n. 1.

dovrà tornare a Foligno per riferirgli notizie sui suoi familiari<sup>1</sup>. Infine gli scrive di aver commissionato a un buon copista la trascrizione del *De civitate Dei* di Agostino ma poiché l'esemplare di cui dispone è molto scorretto, gli chiede di procurargli una copia migliore per utilizzarla come antigrafo.

36 A GIOVANNI AGAZZARI (DELLA GAZZAIA) VESCOVO DI GROSSETO<sup>2</sup>  
Foligno, 4 ottobre 1461

D.no Episcopo grossetano F. Pa. s. d.

*inc.* Gratulatio P. tuae mihi iocundissima fuit nec sera esse potuit

*expl.* qui te omni pietate prosequitur. Vale, Fulgini, die 4 octobris 1461.

Mss. F 25r; L 35; M 191r

Patrizi lo ringrazia della lettera di felicitazioni per la nomina a governatore di Foligno e gli raccomanda Iacopo da Volterra<sup>3</sup>.

37 A PIO II  
Foligno, 8 ottobre 1461

Sancto Domino Nostro Pio

*inc.* Superioribus diebus, Pater s., rixa non parva

*expl.* iniectae deleantur. Nunc autem quid acturus sim certior fieri expecto a Clementia vestra, cui me etiam atque etiam commendo. Fulgini, die 8 oct. 1461.

Mss. F 25v-26r; L 35-37; V 234r-235v

<sup>1</sup> Probabilmente Giulio non stava bene: vd. A 40.

<sup>2</sup> La famiglia senese dell'Agazzaria (o della Gazzaiia) era legata al clan dei Petrucci; secondo P. NARDI, *Enea Silvio Piccolomini e Tommaso Docci a Siena tra il terzo e il quarto decennio del Quattrocento*, in NARDI, *Maestri e allievi*, 109 n. 98, quel Giovanni che divenne vescovo di Grosseto nel 1451 era figlio di Buoncompagno e non di Tommaso.

<sup>3</sup> Da qui emerge che Iacopo Gherardi da Volterra esercitò per alcuni anni, a partire almeno dalla data di questa lettera, cioè dall'ottobre del 1461, le mansioni di segretario per Francesco Patrizi; l'originale della missiva, come dichiara Patrizi stesso, era infatti autografa del Volterrano: «Iacobum Volaterranum summa benivolentia complector, de cuius virtute aliquid ad te scriberem nisi eius chirographo cognosceres has exaratas esse, sed eum tibi quam commendatissimum efficio, qui te omni pietate prosequitur». Da altri documenti, conservati oggi nell'Archivio priorale di Foligno, viene la conferma che Iacopo fu al servizio di Patrizi ancora negli anni 1462-63 (vd. docc. 127, 128 e 131: si tratta di ordinanze del governatore redatte dal Gherardi), mentre sul versante della corrispondenza due lettere, rispettivamente A 85 (diretta ad Agostino Patrizi) e A 172 (per Sinolfo Ottieri), attestano che nell'ottobre 1462 e poi nel luglio 1464 Iacopo era in missione a Roma

La lettera è un dettagliato resoconto dell'incontro che Patrizi ha avuto con Giulio Cesare da Varano per sedare una lite insorta tra le sue truppe, accusate di ruberie, e i contadini di Colfiorito: Giulio Cesare vorrebbe che il pontefice mostrasse più fiducia in lui e gli affidasse incarichi di comando nel suo esercito, al quale potrebbe portare un cospicuo numero di soldati; inoltre ha ribadito assoluta fedeltà e obbedienza a Pio II e si è dichiarato certo che il suocero Sigismondo Pandolfo Malatesta, con il quale è in grande confidenza, voglia trovare un accordo di pace con il papa e si è proposto di fare da intermediario; Patrizi attende istruzioni da Roma<sup>1</sup>.

### 38 A PIO II

Foligno, 8 ottobre 1461

Sancto Domino Nostro Pio

*inc.* Habemus hic, Pater s., Periohannem de Castello

*expl.* nutui parebo Bea.nis V., quam perennem felicemque esse exopto. Fulgini, die 8 octobris 1461.

Mss. F 26v; L 37

Patrizi chiede che venga riconfermato nel suo incarico di esecutore della camera apostolica di Foligno Piergiovanni da Castello (vd. A 39), che dovrebbe essere sostituito da un tale Campanus del tutto sconosciuto, mentre Piergiovanni gode della stima del tesoriere della città.

### 39 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 18 ottobre 1461

Domino G. Piccol.

*inc.* Scribo nonnulla ad S. D. N. super rebus Iulii Cesaris de Camerino

*expl.* quibus tuto omnia credere possis. Vale et me d. papien. quam commendatissimum effice. Fulgin., die XVIII octobris 1461.

per conto di Patrizi, il che indurrebbe a credere che sia passato al servizio dell'Ammannati dopo che Francesco Patrizi fu cacciato da Foligno. Nato a Volterra nel 1434, Gherardi aveva conosciuto molto probabilmente Francesco Patrizi a Siena, dove aveva condotto i suoi studi; per ulteriori notizie e indicazioni bibliografiche vd. quanto scrive CHERUBINI, I, 180-81, che riferisce genericamente di un legame con Patrizi conoscendo soltanto la A 172.

<sup>1</sup> Per la questione della possibile pace con il signore di Rimini vd. *supra*, 124. Su Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino: SORANZO. Pio II non si fidava affatto di Sigismondo Malatesta, come emerge pure dalla corrispondenza dell'Ammannati (vd. la lettera a Ottone Del Carretto del 22 ottobre 1461 in CHERUBINI, I, 357-58). Sullo stesso tema vd. A 39, 40, 45, 51-55, 65, 69, 94 e 114.

Mss. F 26v-27r; L 37-38

Informa Lolli del contenuto delle ultime due lettere che ha scritto a Pio II, una sull'incontro con Giulio Cesare da Varano (A 37) e l'altra sulla proroga richiesta da Piergiovanni da Castello (A 38): gli raccomanda di non sottovalutare la prima questione e di caldeggiare la seconda a Giulio Forti, tesoriere generale pontificio (vd. A 22); conclude raccomandando Gabriele Maschiano (vd. A 11), affinché ottenga l'incarico a Todi che era stato già di Niccolò Bittonio (vd. A 11), inviato da Lolli stesso al Patrizi come segretario.

40 A LUDOVICO DA SPOLETO

Foligno, 10 ottobre 1461

Lodovico Spoletano phisico excellentissimo  
*inc.* Ex litteris tuis accepi Iulium, delitias familie nostrae  
*expl.* tibique spondeo officia mea nunquam defutura. Vale, Fulgin., die X octob. MCCCC LXI.

Mss. F 27rv; L 38-39; M 186r

Lo ringrazia per avere curato e salvato il figlio Giulio (vd. A 35).

41 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, tra il 10 e il 28 ottobre 1461»

Domino G. Lollio  
*inc.* Scripsi superioribus diebus ad te de rebus Iulii Caesaris de Camerino  
*expl.* nam mandata tua expecto. Vale et me S. D. N. comendatum effice, etc.

Mss. F 27v-28r; L 39-40

Patrizi sollecita direttive da Lolli circa la questione di Giulio Cesare da Varano (vd. A 37); gli sottopone poi il caso di Giovanni da Lucca<sup>1</sup>, cancelliere di Foligno, costretto a pagare un'ingente somma per subentrare nell'incarico a Germano, familiare del Lolli, mentre in città corre la notizia che sia stato nominato un certo Bernabeo, già in passato cancelliere e uomo di pessima fama.

42 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, ottobre 1461

Reverendo Episcopo papiensi  
*inc.* Accepi superioribus diebus, Pater ac D. reverendissime, litteras tuas

<sup>1</sup> Patrizi lo raccomanda pure all'Ammannati (A 42 e 44) e ad Agostino Patrizi (A 43).

*expl.* Vale et me comuni Mecenati nostro comendatissimum effice. Fulgini, die octob. anno 1461.

Mss. F 28rv; L 40

La prima parte della lettera riguarda l'elezione del pretore di Foligno: per la carica concorrono sia Pierantonio da Facciano<sup>1</sup>, sostenuto dall'Ammannati stesso, sia Baldassarre Caccialupi (vd. A 28), nominato con un breve papale. Nella seconda parte Patrizi ringrazia il cardinale perché gli ha ottenuto una diminuzione delle decime (vd. A 29)<sup>2</sup>; infine gli raccomanda Giovanni da Lucca (vd. A 41).

#### 43 AD AGOSTINO PATRIZI

«Foligno, 1461»

Presbitero Aug. Patritio

*inc.* Breve relaxationis decimarum et ricam

*expl.* magnificis dominis Ia. et An. fratribus Picc. me plurimum comenda itidemque Domino Nostro. Vale.

Mss. F 28v-29r; L 41-42; M 194r

La lettera contiene molteplici notizie e richieste: anzitutto comunica che ha ottenuto una riduzione delle decime (vd. A 42) e che ha ricevuto la veste sacerdotale inviatagli da Agostino<sup>3</sup>; ha iniziato la stesura di un trattato «de re publica» e a tal scopo chiede che gli vengano inviati sia un codice di estratti da lui stesso messi insieme e custoditi da Agostino (vd. A 46), sia degli *excerpta* da Diodoro Siculo<sup>4</sup> compilati dall'amico, e ancora un codice di Vitruvio di proprietà del vescovo di Ferrara, Lorenzo Roverella<sup>5</sup>, a torto convinto del fatto che Francesco Patrizi già lo abbia ricevuto dal nipote<sup>6</sup>. Gli raccomanda infine Giovanni da Lucca (vd. A 41) e invia i suoi saluti ai nipoti di Pio II, Giacomo e Andrea Piccolomini (vd. A 30).

<sup>1</sup> Che otterrà poi la pretura: vd. A 44.

<sup>2</sup> Vd. doc. 122.

<sup>3</sup> Una *richa*: Agostino gliene donerà un'altra due anni dopo (vd. A 115 e *supra*, 157).

<sup>4</sup> Nel *De institutione rei publicae* viene spesso citato esplicitamente Diodoro Siculo, utilizzato forse proprio attraverso gli estratti richiesti nella lettera: le citazioni esplicite si riferiscono tutte al I libro dell'opera di Diodoro (usi, costumi, religione e storia degli Egizi) e sono per lo più traduzioni letterali del testo greco. Sulla stesura del trattato vd. *supra*, 166-67 e 193-213.

<sup>5</sup> Fratello del più famoso Bartolomeo, era nato a Ferrara, di cui divenne vescovo nel 1460: *supra*, 167 n. 1. A lui Patrizi scrive la A 154.

<sup>6</sup> Potrebbe trattarsi di uno dei tre figli di Pietro Roverella, fratello di Lorenzo (*ibid.*).

## 44 A IACOPO AMMANNATI

«Foligno, 1461»

Reverendo domino papiensi

*inc.* Heri, Pater ac Domine reverende, ex senatus consulto huius urbis

*expl.* omnibus in rebus obsequentissimum habui, et me ipsum, qui tibi deditissimus sum. Vale.

Mss. F 29v; L 42; M 183v

Comunica l'elezione di Pierantonio da Facciano alla pretura di Foligno (vd. A 42) e gli raccomanda nuovamente Giovanni da Lucca (vd. A 41).

## 45 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 28 ottobre «1461»

Domino G. Piccol.

*inc.* Intellexi ex litteris tuis quid responsi afferrem Iulio Cesari de Camerino

*expl.* abbatae de Morona tibi comendatam facio. Vale et numini nostro Pio quam commendatissimum effice. Fulgin. die XXVIII ottob.

Mss. F 29v-30v; L 42-44; D<sup>1\*</sup> 18v; V 236r

Ricevute ed eseguite le disposizioni di Lolli riguardo alla questione di Giulio Cesare da Varano (vd. A 37), Patrizi riferisce che quest'ultimo si mostra pronto ad accettare le condizioni del papa. Gli raccomanda ancora Gabriele Maschiano su richiesta di Niccolò Bittonio (vd. A 39) e chiarisce quanto sta accadendo a Foligno per le nuove monete che il papa ha ordinato di coniare a Emiliano Orfini (vd. A 27) nonostante l'opposizione della cittadinanza, che a tal scopo invia due ambasciatori a Roma. In conclusione raccomanda il vescovo di Volterra<sup>1</sup> per una questione riguardante l'abbazia di Morrone.

## 46 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 28 ottobre 1461

Presbitero Aug. Patritio

*inc.* Rediit iustus et pauca mihi retulit

*expl.* Fulgineum appellari arbitror. Vale et me crebro S. D. N. commendatum effice et scribe ad me sepenumero. Fulgini, die XXVIII ottob.

Mss. F 30v-31v; L 44-45; M 194rv; D<sup>1</sup> 18v-19v; V\* 236v e 259v

<sup>1</sup> Giovanni Neroni, esponente di una potente famiglia fiorentina, era vescovo di Volterra dal 1450; nel giugno del 1462 divenne arcivescovo di Firenze; morì nel 1473: vd. I. GAGLIARDI, *Neroni, Giovanni (Giovanni di Nerone di Nisio, Nerosi Diotisalvi o Dietisalvi)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, 286.

Si lamenta delle scarse notizie che Agostino gli ha trasmesso tramite Giusto (vd. A 28) ma lo ringrazia per quanto ha fatto per lui a Gaeta e lo prega di tenersi in contatto con frate Lorenzo (vd. A 29); lo ringrazia pure per aver sostenuto Matteo da Fucecchio (vd. A 35) e si dichiara per questo grato anche a Niccolò<sup>1</sup>; gli chiede di verificare che le lettere da lui affidate a Francesco Bellarmati<sup>2</sup> giungano a destinazione. Si sofferma poi su questioni letterarie ed erudite: gli ha spedito un codice di Columella destinato al papa<sup>3</sup> e richiede alcuni estratti (forse quelli già chiesti in A 43); infine gli comunica che nella campagna folignate ha scoperto un'iscrizione antica dalla quale risulta che la forma corretta del toponimo latino di Foligno è 'Fulginium' e non 'Fulgineum'<sup>4</sup>.

#### 47 A GIOVANNI GIANDERONI<sup>5</sup>

Foligno 1461

Domino Episcopo castellano F. Pa. salutem d.

*inc.* Gratias ago, Domine Reverende, P. V., quod tam clementes ac benignas litteras

*expl.* cui me unice comendo et oro ut me S. D. N. quam comendatissimum faciatis. V.

Mss. F 31v; L 45-46; M 191v

Lo ringrazia per la benevolenza che gli ha mostrato e si dichiara al suo servizio.

#### 48 A PIO II

Foligno, 28 ottobre 1461

Sanctissimo Domino Nostro Franc. Patri. s. d.

*inc.* Accedunt ad Sanctitatem V. oratores fulginate, exposituri nonnulla super nova pecunia

<sup>1</sup> Probabilmente il Niccolò Piccolomini citato in A 33.

<sup>2</sup> Tra i Bellarmati, nobile famiglia senese del Monte dei Nove, imparentata con i Piccolomini e con i Petrucci, risulta un Francesco padre di quell'Ippolito nato nel 1465 e destinato a svolgere un ruolo di primo piano nelle drammatiche vicende della repubblica senese tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento (vd. la voce redazionale *Bellarmati, Ippolito*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VII, Roma 1970, 606-07; il nome del padre è fornito da G. A. PECCI, *Memorie storico-critiche della città di Siena* [...], II, Siena 1755, 237).

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 168.

<sup>4</sup> Vd. *supra*, 169.

<sup>5</sup> Destinataria della lettera è genericamente l'«Episcopus Castellanus»: si tratta del vescovo di Città di Castello, in latino *Castellana Civitas*, cioè il senese Giovanni Gianderoni, al quale fu assegnata la diocesi da Pio II nel 1460 (vd. G. ZIP-

*expl.* comendationem meam eis usui fuisse. Foelix sit S. V., cui me etiam atque etiam comendo. Fulgini, die XXVIII ottob. MCCCCLXI.

Mss. F 32r; L 46; M 186v; D<sup>1</sup> 20r

Ed. MENGIOZZI, 21

È un biglietto per raccomandare gli ambasciatori folignati andati a Roma per varie questioni e, in particolare, per quella della nuova moneta da coniare (vd. A 27 e 45).

49 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÓ FORTEGUERRI<sup>1</sup>

Foligno, 28 ottobre <1461>

Domino Thesaurario F. Patritius s. d.

*inc.* Hoc vesperi litteras R. P. V. accepi, in quibus me segnitie accusatis

*expl.* pecuniae expediantur. Excusatum me reddatis S. D. N. et me Sanctitati sue quam plurimum commendetis. Valeat D. V. Fulgin., XXVIII ottob.

Mss. F 32r; L 46; M 192r; D<sup>1</sup> 20r

Si giustifica del ritardo con il quale, contrariamente alle disposizioni ricevute da Roma, ha inviato il bestiame alla rocca Tiburtina e avanza la proposta di mandare denaro anziché bestiame (vd. A 50, 53, 54 e 55)<sup>2</sup>.

50 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÓ FORTEGUERRI

Foligno, 7 novembre 1461

Domino Thesaurario Sanctissimi Domini Nostri Franc. Pa. s. d.

*inc.* Condemnavi superioribus diebus, Pater R., duos falsarios notarios

*expl.* minus apte essent. Comendo me D. V. et oro ut S. D. N. me dicatissimum efficiatis. Fulgini, die VII novembris 1461.

Mss. F 32v-33r; L 47; M\* 192r; D<sup>1</sup> 20rv; V 236v-237r

Patrizi espone il caso di due notai falsari, da lui condannati con regolare processo al pagamento di una multa e recatisi a Roma per ottenere il perdono con

PEL, *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, in *RIS*, III, Città di Castello 1904, 15). Successivamente fu vescovo di Massa, come emerge da una lettera di Bartolomeo Scala del 9 febbraio 1482 (BARTOLOMEO SCALA, *Humanistic and political writings*, edited by A. BROWN, Tempe 1997, 117).

<sup>1</sup> Nato a Pistoia nel 1419, fu creato da Pio II vescovo di Teano (1458), tesoriere pontificio (1459), cardinale di S. Cecilia (1460) e infine, nel 1464, legato apostolico per la crociata; morì nel 1473. Per ulteriori informazioni si rinvia alla voce di A. ESPOSITO, *Forteguerri, Niccolò*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLIX, Roma 1997, 156-59.

<sup>2</sup> Per la vicenda: *supra*, 129-31.

accuse false nei suoi confronti (vd. A 52 e 55); conferma, inoltre, che in luogo del bestiame, di qualità scadente, invierà a Roma una somma di denaro equivalente (vd. A 49).

## 51 A Pio II

Foligno, 11 novembre 1461

Sanctissimo D.no Nostro Pio II Fran. Pa. s. d.

*inc.* Nudius tertius, Pater sanctissime, Iulius Caesar ad me scripsit

*expl.* sapientie Numinis vestri, cuius imperia exequi expecto, et me dicatissimum deditissimumque efficio. Fulgin., die XI novembris.

Mss. F 33r-34r; L 47-50; M 187v-188r; D<sup>1</sup> 21r-22r; R 147v-48v; V 237v-238v

Ed. SORANZO, 480-81

La lettera riguarda le offerte di pace di Sigismondo Malatesta al pontefice, riferite da Giulio Cesare da Varano (vd. A 37): anzitutto Sigismondo chiede il perdono di Pio II e che non gli venga sottratto alcun possedimento; in secondo luogo dichiara la sua fedeltà assoluta allo Stato della Chiesa, per il quale vorrebbe militare; in terzo luogo promette di essere pronto a pagare i suoi debiti secondo le modalità imposte dal pontefice e si dichiara inoltre disposto a rinunciare a Senigallia e a restituire Mondavino.

## 52 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 11 novembre <1461>

Domino Gregorio de Piccol. F. Pa. s. d.

*inc.* Scribo ad S. D. N. de re Sigismundi

*expl.* in aliis semper favere consueverunt. Vale, Fulgini, XI novemb.

Mss. F 34rv; L 50; M 188r; D<sup>1</sup> 22r; R 148v-49r

Ed. SORANZO, 481-82

Patrizi informa Lolli di aver scritto al papa sulla questione di Sigismondo Malatesta (vd. A 51) e chiede istruzioni in merito; aggiunge che ha condannato due notai falsari (vd. A 50) e che si trova di fronte a un altro caso analogo: alcuni imputati, però, hanno scritto a Roma e, per evitare la condanna, lo hanno calunniato.

## 53 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 19 novembre <1461>

Domino Gregorio Lollio de Piccol. Fran. Pa. s. d.

*inc.* Rediit famulus ille meus sine responso

*expl.* impera et me in omnibus comendatum habe. Vale, Fulgin., die 19 novembris.

Mss. F 34v-35r; L 51; D<sup>1</sup> 22rv

Patrizi sollecita una risposta in merito alla questione di Sigismondo Malatesta (vd. A 52) e spiega perché ancora non ha inviato il bestiame alla rocca tiburtina (vd. A 49); infine dà notizie del nipote del Lolli, Niccolò (vd. A 11).

#### 54 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 1461

Presbytero Augustino Patritio F. Patritius s. d.  
*inc.* Mitto ad te bullam pro episcopo aquinati  
*expl.* noli ambigere me omnia agere quae ad virum spectant. Vale.

Mss. F 35rv; L 52-53; M 194v-95r; D<sup>1</sup> 22v- 24r

Chiede ad Agostino di inviare a Gaeta una bolla papale per il vescovo di Aquino (vd. A 30) e una lettera per frate Lorenzo (vd. A 29); poi informa brevemente l'amico sulla questione del bestiame (per la quale ha scritto al Forteguerra: vd. A 49) e sulle richieste di Sigismondo Malatesta (vd. lettera A 51); dichiara infine di avere ricevuto la raccolta di iscrizioni inviatagli da Agostino e conclude con notizie sulla salute di sua madre Lorenza<sup>1</sup>.

#### 55 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 24 novembre 1461

Domino G. Lollo de Piccol. F. Patritius s. d.  
*inc.* Misi ad te superioribus diebus famulum  
*expl.* Deo optimo magno maximo in omnibus gratie agende sunt. Reliquum est ut mei memineris et me S. D. N. comendatum efficias. Vale, XXIII novembris 1461.

Mss. F 36rv; L 53-54; M 197v-98r; D<sup>1</sup> 24r

Sollecita ancora una risposta riguardo alle richieste di Sigismondo Malatesta (come già nella A 53) e riferisce sia della multa pagata dai notai falsari (vd. A 50) sia della questione del bestiame (vd. A 49); gli raccomanda Gabriele Maschiano (vd. A 11) e gli annuncia la morte di sua madre Lorenza (vd. A 54).

#### 56 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, 1 dicembre 1461

Reverendo domino papiensi Episcopo F. Patritius salutem dicit

<sup>1</sup> SMITH 1974, 1. La notizia della morte della madre gli giunse il 24 novembre di quell'anno, come scrive al Lolli in A 55 (ma vd. anche A 66 e 67 e B 32).

*inc.* Reverende Dominationis V. litteras accepi, in quibus mihi enixe comendatum

*expl.* qua alii consuevere. Vale, Fulgini, prima decembris, etc.

Mss. F 36v-37r; L 54-55; M 183v; D<sup>1</sup> 24rv

La lettera è una denuncia del comportamento scorretto di Melchiorre da Veroli<sup>1</sup>, il nuovo depositario della Camera di Foligno raccomandatogli dall'Ammannati e per questo accolto con grande benevolenza: si è rifiutato di rispettare alcune formalità procedurali necessarie al conferimento della carica e si è reso invisibile all'intera cittadinanza; per questa ragione Patrizi ha ritenuto più prudente non affidargli l'incarico e Melchiorre è partito immediatamente per Roma: prega dunque l'Ammannati di non credere alle false accuse che costui potrà formulare nei suoi confronti.

## 57 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, 1 o 2 dicembre 1461»

Domino G. Lollo de Piccol. F. Patritius s. d.

*inc.* Venit huc Melchior Verulanus

*expl.* oro ut hec comendatio apud te mea non videatur fuisse vulgaris. Vale.

Mss. F 37v-38r; L 55-56; M 184r; D<sup>1</sup> 24v-25r

Illustra il caso di Melchiorre da Veroli (vd. A 56) e raccomanda genericamente Niccolò Benzi (vd. A 29).

## 58 A PIO II

Foligno, 2 dicembre «1461»

Sanctissimo Domino Nostro Pio F. Patritius s. d.

*inc.* Magister Matheus de Fuciechio, minister provincie Tuscie

*expl.* probus ac Numini vestro dicatissimus, quem quidem Clementie V. quam commendatissimum efficio. Foelix etc. II decembris.

Mss. F 38r; L 56; M 186r; D<sup>1</sup> 25r

È un biglietto di raccomandazione a favore di Matteo da Fucecchio (vd. A 23 e

<sup>1</sup> Di costui Patrizi scrive anche a Gregorio Lolli (A 57), esprimendo un giudizio più severo e più aspro di quanto non faccia con l'Ammannati che evidentemente proteggeva Melchiorre. Tuttavia, l'intervento dei cardinali Angelo Capranica e Prospero Colonna lo costrinsero, pochi giorni dopo, a concedere l'incarico proprio a Melchiorre (vd. A 64). Per la vicenda vd. pure *supra*, 121 n. 1 e 131 n. 5.

59-62), ministro provinciale dei Frati Minori per la Toscana, che esporrà al papa quanto è accaduto nel capitolo di Assisi (vd. anche A 60).

59 AD ALESSANDRO OLIVA DA SASSOFERRATO CARDINALE DI SANTA SUSANNA<sup>1</sup>  
Foligno, 2 dicembre 1461

Domino Cardinali sancte Susanne F. Patritius s. d.

*inc.* Gratissimum mihi extitit, Rev.me D.ne, quod accepi superioribus diebus  
*expl.* auctoritatis plurimum habeat apud D. V., cui me etiam atque etiam comendo. Fulgin., II decembris 1461.

Mss. F 38rv; L 56-57; M 189rv; D<sup>1</sup> 25rv; R 149rv

Si rallegra che il cardinale abbia ottenuto anche l'episcopato di Camerino e gli raccomanda Matteo da Fucecchio, latore della presente (vd. A 58).

60 AI CARDINALE BESSARIONE<sup>2</sup>  
«Foligno 1461»

Reverendissimo Domino Cardinali niceno F. Pa. s. d.

*inc.* Celebravimus capitulum III<sup>o</sup> kalend. decembris Assisii

*expl.* paratus tamen sum nutui D. V. parere omnibus in rebus, cui me etiam ac etiam comendo.

Mss. F 38v; L 57-58; M 189v; D<sup>1</sup> 25v

Gli comunica l'esito del capitolo di Assisi, nel quale è stato eletto il *magister* Andrea, protetto dal Bessarione, e gli raccomanda Matteo da Fucecchio (vd. A 58); aggiunge che ancora non ha preso provvedimenti contro un cittadino di Trevi perché attendeva sue istruzioni e perché lo stesso vescovo di Nocera<sup>3</sup> ha ritenuto più opportuno prendere tempo.

<sup>1</sup> Agostiniano, cardinale di Santa Susanna dal marzo del 1460, era stato nominato vescovo di Camerino il 16 novembre 1461; la sua conoscenza con Patrizi datava già da alcuni anni e durante l'esilio del senese si era adoperato in suo favore (*supra*, 84, e B 47 e 49).

<sup>2</sup> Come punto di partenza per l'ampia bibliografia sul cardinale Niceno vd. L. LABOWSKY, *Bessarione* in *Dizion. biogr. degli Italiani*, IX, Roma 1967, 686-96; *Miscellanea di studi bessarionei* [...], a cura di R. AVESANI et al., Padova 1976, e più recentemente, *Bessarione e la sua Accademia*, a cura di A. GUTKOWSKI e E. PRINZIVALLI, Roma 2012. A lui è indirizzata anche la A 97.

<sup>3</sup> Fu vescovo di Nocera dal 1444 al 1465, anno della sua morte, Giovanni Marcolini, dell'ordine dei Frati Minori, nato a Fano all'inizio del Quattrocento: vd. N. D'ACUNTO, *Marcolini, Giovanni*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, 776-78.

61 A FILIPPO CALANDRINI VESCOVO DI BOLOGNA<sup>1</sup>

Foligno &lt;1461&gt;

Reverendissimo Domino bononiensi

*inc.* Accedit ad R.mam D. V. excellens sacrae theologie professor*expl.* oro ut mea causa adsit sibi in negotiis suis. Fulgini etc.Mss. F 38v-39r; L 58; M 189v; D<sup>1</sup> 25v

È un altro biglietto di raccomandazione a favore di Matteo da Fucecchio giunto a Roma per relazionare sul capitolo svoltosi ad Assisi (vd. A 58) e per altre questioni pertinenti al suo incarico.

## 62 AD AGOSTINO PATRIZI

&lt;Foligno 1461&gt;

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Magister Matheus noster istuc accedit*expl.* me domino Nic. Piccol. commendes et asseras me sibi deditissimum esse. Vale.Ms: F 39r; L 58; M 189v; D<sup>1</sup> 25v

È anche questo un biglietto in favore di Matteo da Fucecchio, latore di tre lettere per altrettanti cardinali (vd. A 59, 60 e 61); Francesco chiede poi ad Agostino di raccomandarlo a Niccolò Piccolomini (vd. A 33).

## 63 A PIO II

Foligno, 11 dicembre 1461

Sanctissimo Domino Nostro Pio

*inc.* Nudius tertius, Pater sanct.me, Emylianus Fulginas

<sup>1</sup> Nato a Sarzana nel 1403, fu eletto vescovo di Bologna alla fine del 1447; dal settembre del 1448 assunse la castellania e il governatorato di Spoleto per volontà del papa e contro il parere del Comune che avrebbe voluto due persone diverse per le due cariche. Nello stesso anno il fratello Niccolò V lo elesse cardinale di Santa Susanna e poi, a partire dal novembre 1451, di San Lorenzo in Lucina: a seguito di tali nomine lasciò Spoleto al tesoriere Cesare Conti. Il 17 gennaio 1452 fu scelto assieme al cardinale Carvajal per andare incontro a Federico III: da Firenze, dove giunsero, nella notte del 4 febbraio, Federico fu accompagnato a Roma e, dopo l'incoronazione, ai confini dello Stato pontificio. Fu in buoni rapporti con Pio II nonostante non vedesse con favore il progetto della crociata; morì nel 1476 (vd. C. GENNARO, *Calandrini, Filippo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVI, Roma 1973, 450-52. Per il suo ruolo nell'inchiesta a Foligno sull'operato di Patrizi nel 1464: *supra*, 144). Il suo nome ricorre anche in A 150.

*expl.* id a me exigunt et B. V. est dicatissimus. Fulgin., undecima decembris MCCCCLXI.

Mss. F 39rv; L 58-59; M 188v; D<sup>1</sup> 25v-26r; R 147v-148v

Ed. MENGOZZI, 21

Informa il papa che ha fatto verificare da alcuni esperti le monete in rame e in argento che Emiliano Orfini ha cominciato a battere (vd. A 27) e ne acclude un esemplare alla lettera (vd. *supra*, 133 n. 2); raccomanda infine Achille Petrucci (vd. A 28), pretore di Foligno e latore della presente.

64 AD ANGELO CAPRANICA<sup>1</sup> E A PROSPERO COLONNA<sup>2</sup>

Foligno, 11 dicembre 1461

Reverendissimis dominis Cardinalibus reatino Sancti Marci et de Colonna F. Pa. s. d.

*inc.* Melchiorem Verulanum, quem litteris mihi summopere comendatum

*expl.* cuique me etiam ac etiam comendo et opto ut foelix perennisque sit. Fulginii, 11 decembris 1461.

Mss. F 40r; L 59-60; M 189r; D<sup>1</sup> 26r

Patrizi dichiara di aver accolto con benevolenza Melchiorre Verulano (vd. A 56 e 57) per assecondare i desideri dei due cardinali.

65 A LUDOVICO SCARAMPI MAZZAROTA CARDINALE DI AQUILEA<sup>3</sup>

Foligno, 11 dicembre 1461

Carissimo cardinali aquilegien.

*inc.* Tacui diutius cum R. D. V. cum mihi nihil scribendum occurreret

*expl.* eidemque me etiam ac etiam commendo et opto ut foelix perennisque sit. Fulgin., XI decembris 1461.

Mss. F 40r; M 189r

<sup>1</sup> Fratello minore di Domenico, che lo aiutò nella carriera ecclesiastica, era nato a Capranica nel 1410; nel 1450 divenne vescovo di Rieti e fu, per alcuni mesi, anche governatore di Foligno; nel 1458 Pio II lo fece governatore di Bologna e, due anni dopo, cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, titolo che era stato già del fratello. Morì nel 1478 (vd. A. A. STRNAD, *Capranica (Crapanica), Angelo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIX, Roma 1976, 143-46). Il suo nome torna in A 160.

<sup>2</sup> Nato a Roma all'inizio del Quattrocento, era stato nominato cardinale già da Martino V nel 1426; morì nel 1463. Vd. la voce a lui dedicata a cura di F. PETRUCCI, *Colonna, Prospero*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, 416-18.

<sup>3</sup> L'identificazione del destinatario si basa sull'intitolazione di *Cardinalis Aquilegiensis* consegnata da M, contrariamente a F che trasmette *Aquilanus*. Cardinale

È un breve biglietto di raccomandazione in favore di Achille Petrucci, pretore di Foligno (vd. A 28 e 66-67).

## 66 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, 11 dicembre 1461»

Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Accepi humanissimas litteras tuas, in quibus de obitu matris meae

*expl.* me tibi commendo, cui in omnibus obsequi paratus sum, etc.

Mss. F 40rv; L 60; M 198r; D<sup>1</sup> 26rv

Lo ringrazia delle parole di conforto per la morte della madre Lorenza (vd. A 54); dice di aver riferito a Giulio Cesare da Varano quanto Lolli gli aveva scritto in relazione alla questione di Sigismondo Pandolfo Malatesta (vd. A 37 e 55); gli raccomanda infine Achille Petrucci desideroso di intraprendere la carriera militare (vd. A 65).

## 67 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 11 dicembre «1461»

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Appulit huc abbas Cola, iuvenis facetus et perurbanus

*expl.* Vale et me magnificis nepotibus D. N. comendatum effice. Fulgin., XI decembris.

Mss. F 40v; L 60-61; M 195r; D<sup>1</sup> 26v

Patrizi fa sapere che ha confermato l'abate Cola nel suo incarico (probabilmente nella diocesi di Gaeta, dal momento che dice di averlo comunicato a frate Lorenzo, per il quale vd. A 29); lo ringrazia per le parole di conforto per la morte della madre Lorenza (la lettera di Agostino è la B 32; ma vd. pure A 54 e 66) e gli raccomanda Achille Petrucci (vd. A 66); lo esorta infine a conservare il beneficio gaetano perché piuttosto redditizio e conclude pregandolo di raccomandarlo ai nipoti del papa (vd. A 30).

aquilano era infatti Amico Agnifili (nato alla fine del Trecento e morto nel 1476), vescovo dell'Aquila dal 1431 al 1472, quando vi rinunciò in favore del nipote Francesco che però morì quattro anni dopo, cosicché nel 1476 fu riassegnata ad Amico che ne fu nuovamente titolare per pochi mesi. Tuttavia l'Agnifili alla data della lettera di Patrizi non era ancora cardinale, in quanto fu elevato alla porpora soltanto da Paolo II nel 1467 (E. PÁSZTOR, *Agnifili Amico*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*. I, Roma 1960, 447). Quanto, invece, a Ludovico Scarampi Mazzarota (ma il suo cognome era Trevisan), nato a Venezia all'inizio del Quattrocento e vescovo di Aquileia dal 1439, era cardinale di San Lorenzo in Damaso già dal 1440 e Patrizi lo aveva conosciuto durante l'esilio a Verona, come risulta da B 57 (vd. *supra*, 93).

## 68 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, 21 dicembre 1461

R.mo Domino Cardinali papien.

*inc.* Tanto gaudio perfusus sum, R.me Domine*expl.* servitorem accipiat, cui me commendatissimum efficio. Die XXI decembris MCCCCLXI.Mss. F 41r; L 61; M 184r; D<sup>1</sup> 26vSi rallegra per la porpora cardinalizia ottenuta dall'Ammannati (vd. A 69)<sup>1</sup>.

## 69 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, 21 dicembre 1461»

Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Ex litteris M. T. accepi cardinales nuper designatos*expl.* quod mihi exploratum est. Vale et me commendatissimum habe, etc.Mss. F 41r-42r; L 61-62; M 184rv; D<sup>1</sup> 26v-27r

La lettera documenta che Patrizi aveva saputo da Lolli della recente nomina di alcuni cardinali, tra i quali l'Ammannati (vd. A 68) e proprio per lui in particolare qui esprime la sua gioia; nella seconda parte dell'epistola racconta del nuovo tentativo di Giulio Cesare da Varano e di Sigismondo Malatesta di trovare un accordo con il pontefice (vd. A 66).

## 70 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 11 gennaio 1462

Domino G. Lollo de Piccolom.

*inc.* Gratissimas abs te litteras accepi et gratiora mandata

<sup>1</sup> Le congratulazioni di Patrizi furono le prime a giungere all'Ammannati, nominato cardinale il 18 dicembre 1461 (vd. quanto osserva CHERUBINI, I, 370-71, al quale pure si rimanda per alcune precisazioni sulle modalità del conferimento della porpora cardinalizia: in part. *ibid.*, 362 n.1). Patrizi ne aveva avuto notizia da Gregorio Lolli, come risulta dalla successiva lettera A 69, nella quale esprime con sincero affetto la sua gioia: «ex litteris Magnificentie Tue accepi cardinales nuper designatos, que quidem promotio dignissima mihi visa est et summopere cordi fuit, et precipue propter Dominum papiensem, qui tibi deditissimus et mihi propter te indulgentissimus diutius visus est: ago gratias peringentes Deo et Pio numini nostro sanctissimo, qui romane ecclesie et nobis omnibus servitoribus suis optime consultum esse voluit et oro ut me commendatissimum efficias papiensi, in quo una tecum profugium dignitatis ac salutis meae situm esse spero». Gli altri cardinali designati insieme all'Ammannati furono Bartolomeo Roverella, Jean Jouffroi, Giacomo Cardona, Ludovico Lebreto e Francesco Gonzaga (vd. EUBEL, 13-14).

*expl.* hominibus illis acceptissimum. Vale et me Sanctissimo D.N. commendatissimum effice. Fulginei, XI ian. 1462.

Mss. F 42rv; L 62-63; M 184v-185r; D<sup>1</sup> 27rv

Lo ringrazia per quanto gli ha scritto e per quanto ha saputo da Niccolò Bittonio (vd. A 11); gli comunica che alla fine del mese andrà a Siena<sup>1</sup> per vedere il vecchio padre Giovanni<sup>2</sup> e che in quell'occasione si comporterà secondo le istruzioni dell'amico; infine gli chiede consiglio per una questione perugina e dichiara di avere nominato Sinolfo Ottieri pretore di Gualdo<sup>3</sup>.

## 71 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 28 gennaio 1462

Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Magno merore me affecissent littere tue

*expl.* eum integrum innocuumque invenies. Fulgin., XXVIII ianuarii 1462.

Mss. F 42v-43v; L 63-65; M 185r; D<sup>1</sup> 27v-28r; V 239rv

Patrizi annuncia che ha inviato a Roma Niccolò Bittonio (vd. A 70) perché lo difenda dalle accuse calunniose che contro di lui circolano in curia.

## 72 A PIO II

Foligno, 16 febbraio 1462

Sanct.mo D. N. Pio II

*inc.* Scribunt ad S.tem V. priores huius vestre urbis nonnullos ex agro

*expl.* quietem perturbare possit. Commendo me S. V., quam felicem perennemque esse cupio. Fulgin., XVI feb. 1462.

Mss. F 43v-44r; L 65; D<sup>1</sup> 28r; V 240r

Nonostante si sia già rivolto al governatore di Spoleto<sup>4</sup> che gli ha assicurato piena collaborazione, con la presente Patrizi sollecita anche l'intervento del

<sup>1</sup> Alcuni disordini scoppiati nella regione costrinsero però Patrizi a rinviare la partenza: vd. A 74 e 75, dove scrive nuovamente a Lolli annunciando la partenza per Siena alla fine di febbraio. Il 6 marzo Patrizi era nella cittadina toscana (da lì scrive la A 76; altre lettere relative al soggiorno nella città natale sono A 77 e 79).

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 25; allusioni al padre e al suo stato di salute anche in A 83 e 98; per la sua morte Francesco compose un carme, confluito nel *Liber epigrammaton*, intitolato *Ad Ioannem Patricium patrem ultimam vitae horam agentem* (è il n° 286: SMITH 1968, 140).

<sup>3</sup> Per Sinolfo Ottieri vd. A 3; per la pretura di Gualdo assegnatagli vd. A 73.

<sup>4</sup> Bartolomeo Guglielmi: vd. A 3.

papa in relazione alla questione del castello di Acquafraanca, occupato da alcuni Spoletani (vd. A 79).

### 73 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, 17 febbraio 1462

R.mo Domino Cardinali papien.

*inc.* Commendat mihi R.ma D. V. Honofrium domini Acti

*expl.* in omnibus favebo V. R. D. gratia, cui me etiam ac etiam commendo. Fulg., die XVII feb. 1462.

Mss. F 44rv; L 65-66; M 185rv; D<sup>1</sup> 28rv; V 240v-241r

Patrizi si giustifica per la multa comminata a Onofrio Degli Atti (vd. A 74)<sup>1</sup>, in favore del quale era intervenuto l'Ammannati: Onofrio è un pessimo individuo che insieme al fratello suscita disordini e ribellioni e cerca alleanze e sostegno presso i nemici del pontefice. Poi annuncia di aver conferito la magistratura al pretore di Gualdo<sup>2</sup> secondo le direttive dell'Ammannati.

### 74 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 21 febbraio <1462>

Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Mitto ad Mag. Tuam processum contra Io. Salvatum

*expl.* quid acturus sit sciat. Vale et me S.ti D.ni N.ri quam commendatissimum effice. Fulgin. XXI feb.

<sup>1</sup> Su Onofrio Degli Atti da Foligno, giureconsulto di famiglia nobile, già podestà di Recanati nel 1447 e poi di Fermo nel 1473 (G. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, I 2, Brescia 1753, 1218), vd. L. JACOBILLI *Bibliotheca Umbriae sive de scriptoribus Provinciae Umbriae alphabetico ordine digesta*, Fulginiae 1658, 138-39, FALOCI PULIGNANI, 133, L. FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di Stato in Roma*, Perugia 1901, 96. F. DI BERNARDO, *Un vescovo umanista alla corte pontificia. Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma 1975, 294, ricostruisce che nella primavera del 1462 la famiglia Degli Atti-Catalani contendeva a quella dei Canale il dominio su Todi. Qui Patrizi riferisce che Onofrio e il fratello (Giovanni: vd. A 74; su di lui *supra*, 252 n. 2) avevano inviato truppe al ribelle Gentile (che CHERUBINI I, 400 n. 5, propone di identificare dubitativamente con Gentile Monaldeschi della Sala, identificazione confermata da quanto scrive Patrizi nella A 2) e avevano chiesto aiuto contro la Chiesa al signore di Camerino Rodolfo IV da Varano.

<sup>2</sup> Il nome del magistrato non è indicato, ma si tratterà di Sinolfo Ottieri come da A 70; per questa nomina l'Ammannati lo ringrazierà nella lettera B 3, dalla quale

Mss. F 44v-45r; L 66-67; D<sup>1</sup> 28v-29r; V\* 241rv

Comunica che si è concluso il processo contro Onofrio e Giovanni Salvato Degli Atti (vd. A 73 e 75) condannati a una pena più mite; riportata la calma nella regione, Patrizi pensa di partire per Siena entro la fine del mese (vd. A 70); conclude chiedendo a Lolli di raccomandarlo presso il tesoriere pontificio<sup>1</sup>.

## 75 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 25 febbraio <1462>

Domino G. Piccol.

*inc.* Dedi ad M. T. superioribus diebus litteras et processum contra triginta  
*expl.* vi coerendus est. Commendo me tibi et ipsum et oro ut me S.ti D. N.  
dicatissimum efficias. Fulgin., XXV feb.

Mss. F 45v; L 67-68; D<sup>1</sup> 29r

È stata eseguita la condanna di cui Patrizi scriveva nella lettera precedente (A 74) ed è stata ricomposta la pace tra Giovanni Salvato e un certo *dominus Silvius*<sup>2</sup>; Patrizi si appresta finalmente a partire per Siena (vd. A 70 e 74) lasciando a Foligno in sua vece Niccolò Bittonio (vd. A 11).

## 76 A GREGORIO LOLLI

Siena, 6 marzo 1462

Domino G. Piccol.

*inc.* Salve, presidium ac spes mea

*expl.* de meo adventu certiore reddas. Vale et me S.ti D. N. commendatissimum effice. Senae, VI martii MCCCCLXII.

Mss. F 46rv; L 68-69; M 198rv; D<sup>1</sup> 29v-30r

La lettera è scritta da Siena (vd. A 70, 74 e 75), dove Patrizi è stato accolto con grande affetto e dove resterà altri due o tre giorni prima di tornare a Foligno; comunica che non invierà lettere a Niccolò Piccolomini (vd. A 33).

emerge che Patrizi aveva pagato le spese per l'alloggio del cardinale presso il pretore di Gualdo nel viaggio di andata e di ritorno nelle Marche (vd. le notizie fornite da CHERUBINI, I, 398; per la datazione della lettera dell'Ammannati vd. in nota a B 3, *infra*, 328 n. 1).

<sup>1</sup> Niccolò Forteguerri: vd. *supra*, 276 n. 1.

<sup>2</sup> Probabilmente Silvio Scafali, la cui famiglia era sempre ostile ai Degli Atti (vd. *supra*, 252 n. 2). Se l'identificazione è corretta, si tratta del capo dei Priori fedele a Patrizi e per questo ucciso nei disordini scoppiati a Foligno alla morte di Pio II (vd. A 132-135, 172, e *supra*, 146-48, in part. 148-49 n. 2).

## 77 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 18 marzo 1462

Domino G. Lollio de Piccol.

*inc.* Credo M. T. admirationi fuisse quod de rebus patriae

*expl.* ad nutum S. D. N. decreta est. Vale et me S. D. N. commendatum efficias. Fulgin., die XVIII martii 1462.

Mss. F 47r-48r; L 69-71; M 198v; D<sup>1</sup> 30r-31r

È un resoconto del suo soggiorno a Siena (vd. A 76): la città è dilaniata dalle discordie e, sebbene siano molti i cittadini ben disposti verso il papa, è necessario agire con cautela; a lui hanno donato tre vasi d'argento e cento monete d'oro. A Foligno, invece, dopo le recenti condanne (vd. A 75) è tornata la pace e sembrano essere stati definitivamente scoraggiati quanti contavano sull'aiuto di un potente principe vicino (probabilmente Braccio Baglioni<sup>1</sup>) per sottrarsi all'autorità pontificia; gli fa sapere inoltre che il governatore di Spoleto, Berardo Erolì (vd. A 16), è intervenuto in favore dei colpevoli (vd. A 78); chiede infine che venga prorogata la pretura di Foligno affidata a Pacino Pacini<sup>2</sup>, successore di Achille Petrucci (vd. A 28).

## 78 A BERARDO EROLI CARDINALE DI SPOLETO

Foligno, 18 marzo 1462

R.mo Domino Cardinali spoletan.

*inc.* Litteras R.me D. V. hodie accepi, in quibus mihi enixe commendatis

*expl.* magnum incendium conflaturam esse. Foelix sit R. D.V., cui semper parere paratissimus sum. Fulgini, XVIII martii.

Mss. F 48r-49r; L 71-73; M 188v-189r; D<sup>1</sup> 31rv; V\* 241v

Spiega perché ha condannato Onofrio e Giovanni Salvato Degli Atti, in favore dei quali gli aveva scritto l'Erolì (vd. A 75 e 77).

## 79 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 4 aprile 1462

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Aringherium habuisti superioribus diebus

*expl.* remedium morbo imponimus. Vale et me S. D. N. quam commendatissimum effice. Fulgin., die IIII aprilis MCCCCLXII.

Mss. F 49r-50r; L 73-74; M\* 195r; D<sup>1</sup> 32rv

<sup>1</sup> Su di lui vd. A 2.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 120.

Patrizi qui non si dilunga a raccontare del suo viaggio a Siena (vd. A 77) perché Agostino ne ha già avuto notizia da Aringherio<sup>1</sup> e potrà saperne di più da frate Lorenzo (vd. A 29), di passaggio a Roma alla volta di Gaeta. Affida ad Agostino le lettere per Gregorio Lolli (A 77), per il cardinale di Spoleto (A 78) e per Niccolò Piccolomini (forse A 80), insieme a una lettera dei Folignati al papa sulle prepotenze commesse dagli Spoletani presso il castello di Acquafraanca (vd. A 72).

## 80 ANEPIGRAFA<sup>2</sup>

Assisi, 24 maggio 1462

*inc.* Diuturnum silentium meum

*expl.* meique aliquando memineris quom oportunum visum fuerit. Assisii, die XXIII maii 1462.

Mss. F 50v; L 74-75; M 197r; D<sup>1</sup> 32v-33r

È una lettera di raccomandazione in favore dell'abate di Sassovivo, Tommaso<sup>3</sup>: il destinatario della lettera, infatti, sarà giudice nel processo relativo al beneficio che l'abate detiene nella città Interamnis (Teramo).

<sup>1</sup> Forse un suo servitore.

<sup>2</sup> Non vi sono elementi per identificare il destinatario della lettera: un esile filo proviene dall'epistola che nei testimoni manoscritti viene immediatamente prima di questa, cioè la A 79, dove Francesco comunica ad Agostino Patrizi che gli invia tre lettere, una per Lolli, una per Berardo Erolì e un'altra per Niccolò Piccolomini; ma mentre è possibile identificare le prime due, nel copialettere non risulta registrata nessuna lettera di questo periodo (marzo-aprile 1462) indirizzata al tesoriere privato di Pio II. La lettera a Niccolò Piccolomini potrebbe dunque essere identificata con questa anepigrafa; a questa ipotesi fa ostacolo però la data, 24 maggio 1462, che sposta troppo in avanti la lettera rispetto a quella inviata ad Agostino (del 4 aprile); tuttavia se l'indicazione del mese *maii* fosse una corruzione per *martii*, si potrebbe avvicinare la lettera alle altre due (a Lolli e all'Erolì), datate entrambe 18 marzo (e spedite da Foligno, mentre questa proviene da Assisi), e soprattutto anticiparla rispetto alla missiva per Agostino. Destinatario potrebbe essere pure il Forteguerri, tenuto conto di quattro elementi: il tono deferente che ben si spiegherebbe se il destinatario fosse l'importante tesoriere (tono adottato, peraltro, pure nelle altre missive di Patrizi al Forteguerri sopravvissute nel registro), l'appellativo *Reverenda Dominatio vestra* (anche questa documentata dalle altre lettere al cardinale), l'affermazione iniziale di Patrizi che scrive dopo un lungo silenzio (in effetti l'ultima lettera al Forteguerri, A 50, è datata 7 novembre 1461, cioè risale a più di quattro mesi prima), e infine l'argomento stesso (un beneficio).

<sup>3</sup> Tommaso di maestro Paolo Ficarella da Foligno fu l'ultimo abate di Sassovivo (dal 1440 al 1467). Notizie e indicazioni bibliografiche su di lui e sull'abbazia benedettina di S. Croce di Sassovivo in M. SENSI, "Ricordi" dell'Annunziata di Beva-

## 81 ANEPIGRAFA

Assisi, 6 giugno 1462

*inc.* Veni Assisium iam sunt dies complures*expl.* qui has referet. Vale et me S. D. N. commendatissimum effice. Ex Assisio, die VI iunii MCCCCLXII.Mss. F 51r-52r; L 75-78; D<sup>1</sup> 33r-34r; V 242r-243v

È un resoconto della difficile situazione di Assisi, nel cui territorio si sono accampate le truppe di Braccio e Guido Baglioni (vd. A 82).

## 82 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 5 luglio 1462

Domino G. Lollo

*inc.* Proficiscuntur istuc oratores Assisinatum*expl.* melius sese dirigit ad virtutem. Fulgin., die V iul. MCCCCLXII.Mss. F 52v-53r; L 78-79; D<sup>1</sup> 34rv

Raccomanda gli ambasciatori di Assisi e quelli di Foligno: i primi chiedono aiuto al papa perché la città versa in uno stato di grande povertà dopo gli scontri con la vicina Perugia (vd. A 81); i Folignati invece giungono a Roma per lagnarsi riguardo alla nuova moneta da battere (vd. A 63 e 93); le due legazioni sono accompagnate da Sinolfo Ottieri (vd. A 3), uomo di fiducia di Patrizi. La lettera si conclude con un breve accenno al nipote di Lollo, Niccolò (vd. A 11).

## 83 A GREGORIO LOLLI

Gualdo, 24 agosto 1462

Domino G. Lollo

*inc.* Acepi litteras tuas mihi gratissimas, in quibus per iocum*expl.* ut eiusmodi viro optimo doctissimoque non careamus. Ex Gualdo, XXIII aug. 1462.Mss. F 53r-54r; L 79-81; D<sup>1</sup> 34v-35v

Patrizi vorrebbe rispondere a Lollo su alcuni quesiti di letteratura ma deve rinviare la spiegazione perché al momento è sprovvisto dei libri necessari per documentarsi (vd. *supra*, 170); poi gli dà notizie del nipote Niccolò (vd. A 82): è a Nocera con lui, in fuga da Foligno dove imperversa la peste<sup>1</sup>. Segue un reso-

*gna, dei Minori Osservanti*, in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, a cura di V. CASALE, F. COARELLI e B. TOSCANO, Roma 1996, 131-50, in part. 131 e 146. In A 87 Patrizi raccomanda l'abate a Gregorio Lollo.

<sup>1</sup> Un riferimento all'alta mortalità causata dalla peste emerge pure dai verbali

conto della situazione politica folignate: nella città regna la faziosità e l'ultimo episodio di disordine si è verificato nel convento di Santa Chiara, dove il podestà ha sorpreso un giovane in possesso di chiavi false (vd. A 97). Dichiarò che per avere notizie del padre Giovanni (vd. A 70) ha inviato a Siena Antonio Pino<sup>1</sup>, il quale poi si recherà a Roma da Lolli per informarsi sulla salute del tesoriere pontificio. Infine gli raccomanda Niccolò Bittonio (vd. A 11).

#### 84 A GREGORIO LOLLI

Nocera Umbra, 15 ottobre 1462

Domino G. Lollo

*inc.* Superioribus diebus Cispellani duo conterraneum ipsorum unum interferunt

*expl.* Nicolaus iam mitior in dies fit et optime valet. Bene vale, Nuceriae, die XV octobris.

Mss. F 54r-55r; L 81-82; M\* 198v; D<sup>1</sup> 35v-36v; R 149v-50v

Riferisce di un episodio cruento avvenuto a Spello nel quale è coinvolto anche Braccio Baglioni (vd. A 87); raccomanda il pretore di Trevi recatosi a Roma come latore della lettera (e di A 85) per ottenere l'autorizzazione a esportare il sale fuori dai confini dello stato pontificio (vd. *supra*, 132 n. 2) e desideroso pure di avere una proroga della sua magistratura. Conclude con notizie sulla pestilenza (vd. A 83) e con le lodi del nipote di Lolli, Niccolò (vd. A 83).

#### 85 AD AGOSTINO PATRIZI

Nocera Umbra, 15 ottobre 1462

Presbitero Augustino Patritio

*inc.* Has ad te deferet trevianus pretor

*expl.* ad quintum usque volumen crevit. Vale, Nucerie, die XV octobris 1462.

Mss. F 55rv; L 82; M 195v; D<sup>1</sup> 36v

La lettera è piuttosto breve perché Agostino ha avuto già sue notizie da Iacopo da Volterra<sup>2</sup>, presente in quei giorni a Roma e che doveva consegnargli del de-

delle assemblee comunali: il 10 settembre di quell'anno, infatti, il Consiglio comunale riunito a Nocera, nonostante non fosse stato raggiunto il numero legale dei partecipanti, approvava la riforma dei trombettieri forestieri grazie a una delibera straordinaria che, tenuto conto della pestilenza, abbassava il numero necessario di consiglieri (ASF, Archivio priorale 31, 205v).

<sup>1</sup> Un Antonio Pini senese risulta fra gli operatori economici in affari tra il 1439 e il 1453 con il banco del fiorentino Antonio della Casa: TOGNETTI, 37. Il nome di Antonio Pino ricorre anche in A 127.

<sup>2</sup> Iacopo Gherardi da Volterra, qui definito *familiaris noster*: vd. A 36.

naro con cui riscattare delle coppe d'argento; gli raccomanda il pretore di Trevi (vd. A 84) e gli fa sapere di essere giunto al quinto volume del trattato *de re publica* (vd. A 43); infine invia i suoi saluti ai nipoti del papa, Giacomo e Andrea Piccolomini (vd. A 30).

86 ANEPIGRAFA

Foligno, 12 novembre <1462>

*inc.* Oratores Assisinatium hodie ad me venerunt  
*expl.* et idcirco nuntium proprium mitto. Fulgini, XII novembris.

Mss. F 55v; L 82-83; D<sup>1</sup> 36v-37r

Espone le lamentele degli abitanti di Assisi, privi di un *prefectus custodiae*.

87 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 21 novembre 1462

Domino G. Lollo

*inc.* Post reditum N. Bittoni ad M. T.

*expl.* siquid per me curari velis, impera. Fulgini, die XXI novembris MCCCCLXII.

Mss. F 55v-56r; L 83-84; M 198v-199r; D<sup>1</sup> 37rv; V 244rv

Dopo il ritorno a Foligno di Niccolò Bittonio (vd. A 83), Francesco Patrizi ha scritto a Lolli soltanto lettere di raccomandazione: tuttavia, ora che ha saputo che l'amico si trova a Todi, lo invita a trasferirsi a Foligno dove il clima e l'accoglienza sarebbero migliori; inoltre la pestilenza (vd. A 84) va attenuandosi e i Folignati stanno tornando in città. Lamenta che a Spello dopo l'intervento di Braccio Baglioni (vd. A 84) la situazione non è ancora tranquilla; infine gli raccomanda l'abate di Sassovivo (Tommaso: vd. A 80).

88 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 8 gennaio 1463

Domino G. Lollo

*inc.* Dudum est quod a domino Thesaurario perusino

*expl.* nec Assisinatibus nec mihi indicavit. Comendo me M. T. et oro ut me S.mo D. N. crebro dicatum commendatumque efficias. Fulgin., VIII ian. 1463.

Mss. F 56v-57r; L 84-86; M 199r; D<sup>1</sup> 37v-38v

Espone la questione della pretura di Assisi (vd. *supra*, 121 n. 2): dopo la cessazione dell'incarico affidato a tale Perozzo, il tesoriere di Perugia ha fatto sapere che era stato nominato un suo parente di Lucca, che è stato bene accolto ad Assisi e ha fornito regolari credenziali pontificie; successivamente, però,

gli si è presentato un tale Anfione da Spoleto, recante altre lettere pontificie risalenti all'anno precedente che lo designavano pretore di Assisi. Il consenso della cittadina e la serietà della persona, oltre che l'autorità del tesoriere di Perugia, inducono Patrizi a sostenere il primo candidato, tanto più che lo spoletano si è comportato superficialmente lasciando trascorrere un anno prima di assumere la magistratura che gli era stata conferita. Attende comunque indicazioni da Lolli.

#### 89 AL CARDINALE PROSPERO COLONNA

Foligno, 26 gennaio 1463

R.mo Domino Cardinali de Columna

*inc.* Humanissimas litteras R.me D. V. accepi, ex quibus plane cognosco  
*expl.* in omnibus facturum pro imperio ac voluntate vestra, etc. Fulgin., XXVI  
ian. 1463.

Mss. F 57v-58r; L 86-87; M 190r; D<sup>1</sup> 38v-39r

Patrizi risponde al Colonna che gli aveva raccomandato il folignate Giovanni Lazzaro (vd. A 90): spiega la malvagia condotta di quest'ultimo, già incorso in passato nella condanna del defunto vescovo di Foligno<sup>1</sup>, poi di quello attuale<sup>2</sup> e del vescovo cornetano<sup>3</sup>; ora è stato incriminato per la terza volta e deve essere giudicato dal vescovo di Foligno.

#### 90 A GUILLAUME D'ESTOUTEUILLE VESCOVO DI ROUEN<sup>4</sup>

Foligno, 16 gennaio 1463

R.mo Domino rotomagen.

*inc.* Magno me merore affecissent littere R. D. V.

*expl.* nam Deus novit omnia illa falsa esse. Fulgin., die XVI ian.

MCCCCLXIII.

<sup>1</sup> Antonio Bolognini, vescovo di Foligno dal 1444 all'aprile del 1461 (vd. F. MARINI, *I vescovi di Foligno, cenni biografici*, Vadelago 1948, 32).

<sup>2</sup> Vescovo di Foligno dal 1461 fu il senese Antonio Bettini; sul periodo folignate in particolare vd. FALOCI PULIGNANI, 159-81, e più in generale la voce di G. PRUNAI, *Bettini, Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, IX, Roma 1967, 746-47 (ulteriori indicazioni bibliografiche in CHERUBINI, II, 618 n. 17).

<sup>3</sup> Bartolomeo Vitelleschi da Corneto, l'odierna Tarquinia, della quale fu vescovo fino al dicembre 1463. (vd. CHERUBINI, I, 380-81 n. 1).

<sup>4</sup> Esponente di una nobile famiglia imparentata con i reali di Francia, Guillaume d'Estouteville era stato creato cardinale già da Eugenio IV nel 1439 e nel 1453 ottenne l'arcivescovato di Rouen, che gli valse l'appellativo di Rotomagenese. Per altre notizie vd. A. ESPOSITO, *Estouteville (Tuttavilla), Guillaume (Gu-*

Mss. F 58r-59v; L 87-89; M 190rv; D<sup>1</sup> 39r-40r

Anche questa è una risposta al vescovo di Rouen che era intervenuto in favore del folignate Giovanni Lazzaro Celletti (vd. A 89): espone gli episodi di cui è stato protagonista tale Giovanni e che già in passato hanno causato il giudizio e la condanna da parte dei vescovi di Foligno e di Tarquinia; quanto all'ultimo processo, dichiara di essere rientrato in città da un viaggio in Toscana (probabilmente quello a Siena: vd. A 70) quando il vescovo di Foligno aveva già emesso la sentenza.

#### 91 A Pio II

Foligno, 30 gennaio 1463

Sanctissimo Domino Nostro Pio

*inc.* Adeo exhausti sunt Assisinate pestilentia

*expl.* nisi relaxatione gratiave subleventur. Felix perennisque sit S.tas V., cui me etiam commendo. Fulgin., XXX ian. 1463.

Mss. F 59v-60r; L 89-90; M 186v; D<sup>1</sup> 40r; R 150v

Brevemente raccomanda gli ambasciatori di Assisi stremati dalla pestilenza (vd. A 87) e venuti a chiedere al papa un allentamento delle imposte (vd. A 92).

#### 92 A GREGORIO LOLLI

Foligno, <30 gennaio 1463>

Domino G. Lollio

*inc.* Pessime ageretur cum Assisinatibus

*expl.* preter ruinam et orbitatem nihil reliquum est. Datum ut supra.

Mss. F 60r; L 90; M 186v; D<sup>1</sup> 40r; R 150v

È un biglietto di raccomandazione in favore degli ambasciatori di Assisi (vd. A 91).

#### 93 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 11 marzo <1463>

Domino G. Lollio

*inc.* Heri duo brevia S.mi D. N. accepi

*expl.* eos compellere ut voluntatem S.mi D. N. sequantur. Fulgin., die XI martii.

*glielmo) d'*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, 456-60, e CHERUBINI, II, 749 n. 1.

Mss. F 60r-61r; L 90-91; D<sup>1</sup> 40rv  
Ed. MENGOLZI\*, 23

Dichiara di avere ricevuto due brevi papali, uno relativo al divieto di passaggio per l'Umbria di truppe nemiche, l'altro riguardante l'esportazione di frumento, ed espone le misure che lui stesso aveva adottato in precedenza<sup>1</sup>; raccomanda infine gli ambasciatori di Foligno che si rifiutano di accettare la nuova moneta (vd. A 82).

94 A GREGORIO LOLLI  
Foligno, 26 aprile <1463>

Domino G. Piccol.  
*inc.* Quidam ex disquisitoribus nostris  
*expl.* siquid acturus sum, me moneas. Vale et me commendatum habe. Fulgin.,  
die XXVI aprilis.

Mss. F 61rv; L 91-92; D<sup>1</sup> 40v-41r; V\* 244v-245r

Informa Loli di avere trasmesso al papa due lettere segrete che i suoi uomini hanno confiscato a un messaggero, indirizzate rispettivamente a Sigismondo Pandolfo Malatesta e a Jacopo e Piero de' Pazzi; riferisce inoltre che Braccio Baglioni sta facendo fortificare Spello<sup>2</sup>.

95 AD AGOSTINO PATRIZI  
Foligno, 2 maggio <1463>

Domino Augustino Patritio  
*inc.* Quid in nos egerit impius ille  
*expl.* libero caelo permiserint. Vale, ex Fulginio, die II maii. Mitte has litteras  
Caietam celeriter et per hominem fidum etc.

Mss. F 61v-63r; L 92-94; M 195v-196r; D<sup>1</sup> 41rv; V\* 245r

Buona parte della lettera riguarda questioni gaetane: si lamenta che il suo emissario, frate Lorenzo (vd. A 29), è fuggito dopo averlo tradito e derubato e

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 132 n. 1.

<sup>2</sup> Dei fratelli Piero e Jacopo fu più famoso il secondo, implicato nella ben nota congiura antimedicea del 1478 (vd. ANGELO POLIZIANO, *Coniurationis commentarium. Commentario della congiura de' Pazzi*, a cura di L. PERINI, Firenze 2012, XIII e 11; sul più anziano Piero: R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, 93). La difficile situazione di Spello ricorre anche in molte delle lettere successive: A 96, 102-08, 110, 113-14, 119 e 142.

chiede ad Agostino di aiutarlo a ottenere l'abbazia della Trinità di Gaeta<sup>1</sup>, un'operazione che trova il sostegno dei cittadini (come gli ha scritto il notaio Nicola<sup>2</sup>). Quanto alle vicende umbre, riferisce di essersi comportato nei confronti delle truppe di Bartolomeo Colleoni<sup>3</sup> (qui comandate da tale Pierangelo) secondo le istruzioni ricevute da Niccolò Piccolomini (vd. A 33).

96 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 6 maggio 1463

Domino G. Piccol.

*inc.* Magna cum celeritate erigitur arx illa

*expl.* quam presidium nove arcis collocaverit. Vale, Fulgin., VI maii 1463.

Mss. F 63r-64r; L 94-96; D<sup>1</sup> 42r; V\* 245r-246r

Riferisce sui lavori di fortificazione di Spello (vd. A 94), un avamposto perugino incuneato tra le pontificie Assisi e Foligno: sostiene che si tratta di un pericolosa iniziativa di Braccio Baglioni forse connessa a un'eventuale discesa di Carlo d'Angiò (che avrebbe scritto in proposito a Giacomo Piccinino), e sottolinea che in passato un certo Burdo aveva iniziato a costruire una torre ma il papa aveva imposto che fosse demolita. Invia a Roma per conoscenza lettere destinate al tesoriere di Perugia.

97 AL CARDINALE BESSARIONE

Foligno, 16 maggio 1463

R.mo Domino Cardinali nicen.

*inc.* Male egerunt fratres illi

*expl.* paratumque mandatis suis, cui me etiam atque etiam commendo. Fulgini, XVI maii 1463.

Mss. F 64rv; L 96-97; M 191r; D<sup>1</sup> 42v

Patrizi si difende dall'accusa di voler distruggere il monastero di Santa Chiara

<sup>1</sup> Fondata dai benedettini nel sec. XI, l'abbazia divenne ben presto un cenobio di notevole importanza: vd. FERRARO, 264-65, e GAETANI, 200. Vd. pure A 98 e 112.

<sup>2</sup> Forse quel Nicola Spirito di Castelforte (Latina) il cui nome ricorre anche in A 122 e B 32. Era attivo a Gaeta già dal 1451, come risulta da un documento da lui redatto per il vescovo Giacomo Spagnuolo (Giacomo di Navarra); nel 1460 collaborò con il vicario episcopale, il che farebbe pensare che fosse il notaio di cui si serviva la curia vescovile gaetana (di qui la successiva collaborazione anche con Patrizi). Il cognome Spirito ricorre nell'elenco delle famiglie patrizie di Gaeta redatto nel 1540 (FERRARO, 214, e GAETANI, 93-97).

<sup>3</sup> Su di lui vd. M. MALLET, *Colleoni, Bartolomeo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, 9-19.

ad Assisi<sup>1</sup>: in realtà, dal momento che il monastero è fatiscente, ha permesso che alcuni cittadini convincessero le suore a raccogliere la somma necessaria per i lavori di restauro.

98 AD AGOSTINO PATRIZI  
Foligno <16 maggio 1463>

Domino Augustino Patritio

*inc.* Rem abbatiae Trinitatis a te confectam

*expl.* nigro colore indui et huius rei quam primum me redde certiore. Vale.  
Fulgin., datum ut supra.

Mss. F 64v-65r; L 97; M 196r; D<sup>1</sup> 42v-43r

Ritorna sulle questioni riguardanti la diocesi di Gaeta affrontate nella precedente lettera ad Agostino (A 95): maledice il fuggiasco frate Lorenzo ed esorta l'amico a interessarsi per l'abbazia della Trinità; esprime anche la preoccupazione per la salute del padre Giovanni (vd. A 83), che ha già 86 anni ed è molto malato; anzi, a questo proposito chiede all'amico direttive per un eventuale abbigliamento a lutto, perché ha visto l'arcivescovo di Firenze e altri vestire di nero in situazioni analoghe.

99 A NICCOLÒ CAPRANICA VESCOVO DI FERMO<sup>2</sup>  
Foligno, 17 maggio 1463

R.mo Domino Episcopo firman.

*inc.* Commendat mihi D.tio tua Antonii Manfredi causam

*expl.* mandatorum loco accipere. Bene valeat D. T. Fulgin., XVII maii 1463.

Mss. F 65rv; L 97-98; M 192r; D<sup>1</sup> 43rv

Scrivo di aver fatto il possibile per concludere al più presto la causa di Antonio Manfredi, protetto del vescovo, ma che sono insorte alcune difficoltà che rallenteranno inevitabilmente la procedura.

100 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI  
Foligno, 23 maggio 1463

R.do Domino Thesaurario Generali

<sup>1</sup> La questione del monastero, già menzionata in A 83 per un altro motivo, è oggetto anche della lettera a Giovanni de' Medici B 29 del luglio seguente. Al Bessarione Patrizi aveva inviato anche la A 60.

<sup>2</sup> Vedi M. MIGLIO, *Capranica, Niccolò*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVIII, Roma 1976, 161-62; per il suo ruolo di rettore dello *Studium Urbis* si rinvia alle rapide notizie e alla bibliografia in CHERUBINI, I, 379 n. 1.

*inc.* Litteras R. D. T. accepi super rebus salis  
*expl.* credamus rem tutam esse. Commendo me D. V. etiam atque etiam. Fulgin., XXIII maii MCCCCLXIII.

Mss. F 65v-66r; L 98-99; D<sup>1</sup> 43v-44r

La lettera riguarda la penuria di sale nella regione umbra (vd. A 84): Francesco Patrizi espone la situazione e i provvedimenti che ha preso anche in accordo con il tesoriere di Perugia e dichiara che invierà presto un contingente militare o una somma di denaro sostitutiva (vd. A 101, 102, 105 e 109).

#### 101 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 26 maggio 1463

Domino G. Lollo Piccol.

*inc.* Accepi litteras M. T. super rebus vastatorum

*expl.* omni diligentia curabimus et te omnium certiore reddemus. Vale et me commendatum habe. Fulgin., XXVI maii 1463.

Mss. F 66v; L 99-100; D<sup>1</sup> 44rv

Comunica che ha già dato disposizioni per l'invio di un contingente militare (eventualmente sostituibile con un contributo in denaro: vd. A 100); aggiunge che è stato eseguito l'arresto di ser Mariotto da Assisi come ingiunto nel breve papale ricevuto e che è stata avviata un'inchiesta nei suoi confronti (vd. A 102).

#### 102 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, tra il 26 maggio e il 29 giugno 1463»

Domino G. Lollo in facto falsarii detenti

*inc.* Litteris tuis III<sup>o</sup> kl. iunii Rome datis

*expl.* consilio et diligentia rem optime navare. Vale et me commendatissimum habe.

Mss. F 66v-67r; L 100-101; M\* 199r; D<sup>1</sup> 44v; V\* 244v

Conferma di avere già inviato a Roma il denaro pattuito in sostituzione del contingente militare (vd. A 100); aggiunge qualche notizia sui movimenti di Braccio a Spello (vd. A 103), dove risiede suo fratello Rodolfo Baglioni<sup>1</sup>; infine chiede istruzioni relativamente all'arresto di un falsario su ordine di un breve papale (vd. A 101): secondo la costituzione di Assisi può ricevere soltanto una condanna pecuniaria, ma egli è in attesa del bargello Antonio per discuterne.

<sup>1</sup> Su di lui si veda la voce di R. ABBONDANZA, *Baglioni, Rodolfo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, V, Roma 1963, 241-46.

## 103 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 29 giugno 1463

Magnifico G. Lollo de Piccol.

*inc.* Significavi Mag.tie tue nudius tertius eventum rei cispellane

*expl.* a nemine unquam vinci patiar. Vale, Fulgin., XXIX iun. 1463.

Mss. F 67v-68r; L 101-103; M\* 199r; D<sup>1</sup> 44v-45v; V 246r-247r

La lettera descrive gli ultimi sviluppi degli scontri avvenuti a Spello tra i Folignati e gli uomini di Braccio (vd. A 102).

## 104 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 1 luglio 1463

Magnifico domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Nuntius mihi e Perusio allatus est

*expl.* desidie me aliquando accusare possint. Vale et me commendatissimum S.mo D. N. effice. Fulgin., primo iulii 1463.

Mss. F 68r-69r; L 103-104; D<sup>1</sup> 45v-46r; V 247v-248r

Esponde le richieste che Braccio Baglioni, a seguito degli scontri avvenuti a Spello (vd. A 103), invia al pontefice tramite due ambasciatori (uno dei quali è Gentile Baglioni<sup>1</sup>); tra queste, che il governatore di Foligno venga destituito.

## 105 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 8 luglio <1463>

Magnifico domino G.

*inc.* Binas heri abs te habui

*expl.* pro reliquis vastatoribus misimus ex omni gubernio. Iterum vale, Fulgin., VIII iulii.

Mss. F 69r; L 104-105; M 193r; D<sup>1</sup> 46r

La lettera, dalla quale risulta che Francesco ha ricevuto da Lolli istruzioni circa la questione di Braccio Baglioni (vd. A 104) e notizie sul duca di Sora<sup>2</sup>, accompagna il dono di un cane da caccia e di una rete (vd. *supra*, 171 n. 1); in conclusione torna la questione del denaro inviato al cardinale di Teano, tesoriere generale (vd. A 100).

<sup>1</sup> Un membro della famiglia di Braccio, ma certamente non quel Gentile figlio di Guido (fratello anch'egli di Braccio e Rodolfo) nato nel 1466 (vd. L. BERTONI ARGENTINI, *Baglioni, Gentile*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, V, Roma 1963, 215-17).

<sup>2</sup> Pietro Giampaolo Cantelmo, Duca di Sora e di Alvito dal 1453, fu uno dei po-

106 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA<sup>1</sup>

Foligno, 8 luglio 1463

R.mo Domino Cardinali senen.

*inc.* De re cispellana superioribus scripsissem*expl.* si is intelliget commendationem meam non fuisse vulgarem. Fulgin., VIII iul. 1463.Mss. F 69v-70v; L 105-107; M 191rv; D<sup>1</sup> 46r-47r; V 248v-250r

Mette al corrente il cardinale della situazione di Spello, dove risiede ancora Rodolfo Baglioni (vd. A 102); infine raccomanda il pretore di Foligno, Guido Ottieri<sup>2</sup>, latore della presente.

## 107 A GREGORIO LOLLI

Assisi, 7 agosto &lt;1463&gt;

Magnifico G. Lollo de Piccol.

*inc.* Litteras M. T. et brevia nudius tertius accepi*expl.* ignaviam pro virtute haberi. Bene valeat M. T., cui me commendo. Ex Assisio, die VII augusti.Mss. F 70v-71v; L 107-109; M\* 200r; D<sup>1</sup> 47r-48r; V\* 250r-251r

La lettera riguarda ancora la questione di Spello (vd. A 106), i cui esuli giungono a Roma per presentare le loro lamentele al pontefice; riferisce inoltre di nuovi scontri, a seguito dei quali lo stesso vescovo di Assisi<sup>3</sup> si è rifugiato a Foligno chiedendo aiuto.

## 108 A PIO II

Assisi, &lt;7 agosto 1463&gt;

Sanctissimo Domino Nostro Pio II

*inc.* Duo brevia S. tis V. nudius tertius accepi*expl.* dignitati B. V. conducere possint, cui me perpetuo vovi atque dicavi. Ex Assisio, die ut supra.Mss. F 72rv; L 109-110; M 186v-187r; D<sup>1</sup> 48rv

tenti baroni napoletani ostili ai sovrani aragonesi; vd. R. FEOLA, *Cantelmo, Pietro Giampaolo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, 272-74.

<sup>1</sup> Un recente profilo biografico è quello di M. SANFILIPPO, *Pio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2008, 22-31.

<sup>2</sup> Della famiglia senese degli Ottieri di Montorio, probabilmente fratello del più noto Sinolfo (sul quale vd. A 3).

<sup>3</sup> Fu vescovo di Assisi tra il 1456 e il 1473 Carlo da Nepi, per il quale vd. CHERUBINI, III, 1752 n. 9.

Raccomanda gli esuli di Spello giunti a Roma (vd. A 107) e sottolinea la situazione di disordine che regna in Umbria.

109 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 27 settembre 1463

Domino Augustino Patritio

*inc.* Non possum non admirari tarditatem reditus Pancratii

*expl.* earum rerum que istic geruntur. Vale, Fulgini, die XXVII septembris MCCCCLXIII.

Mss. F 72v-73r; L 110-112; M 196rv; D<sup>1</sup> 48v-49r

Si lamenta di Pancrazio, un suo messaggero che non è ancora rientrato a Foligno, e prega Agostino di assistere Bittonio (vd. A 11) nel pagamento di denaro a un cardinale (probabilmente il tesoriere generale: vd. A 105). Scrive che per la composizione del suo *de re publica*, giunto già all'ottavo volume, ha bisogno dell'opera di Celso e di Gellio (vd. *supra*, 167), e gli invia anche dei suoi carmi chiedendogli di verificarne il testo sulla scorta degli esemplari già spediti al pontefice (vd. A 122)<sup>1</sup>.

110 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 6 ottobre 1463

Magnifico G. Lollo Piccol.

*inc.* Complures dies sunt quibus Braccius

*expl.* si multus hac in re tibi extitisse videor, et me S.mo D. N. commendabis. Vale, Fulgin., VI octobris 1463.

Mss. F 73v-74v; L 112-114; M 199v-200r; D<sup>1</sup> 49r-50v; V 251r-253r

Riferisce di aver consigliato a Braccio Baglioni, desideroso di ricomporre la pace con il papa, di restituire Spello (vd. A 94); espone poi le proposte che gli ha inviato Braccio attraverso un francescano di nome Gregorio (vd. A 113). Dalla lettera emerge anche che Guido Baglioni, fratello di Braccio, si trova a Roma.

111 A FRANCESCO TRANCHEDINI<sup>2</sup>

Foligno, 9 ottobre 1463

Franc.o Tancredino

<sup>1</sup> Probabilmente quelli scelti per gli *Epaenetica* per Pio II; ma sulla vicenda vd. *supra*, 161-66.

<sup>2</sup> Vd. in part. *supra*, 102 n. 2 e 106 n. 1. Di questa lettera D<sup>1</sup> riporta la sola intestazione (*supra*, 225).

*inc.* Excusant facile desidiam scribendi nonnulli  
*expl.* meo nomine salvere iube. Vale, Fulgini, VIII ottob. 1463.

Mss. F 74v-75r; L 115; M 185v; D<sup>1</sup>\* 50v

Patrizi si lamenta che da quando è divenuto governatore di Foligno ha ricevuto dal giovane Francesco soltanto una lettera, alla quale ha subito risposto; ora l'antico allievo gli ha scritto di nuovo per raccomandare il caso di un uomo di chiesa (*Io.*: Giovanni?) ma Patrizi già ne ha informato il padre, Nicodemo Tranchadini. Conclude inviando saluti alla madre e alla sorella del giovane Francesco e al fratello Pietro Antonio<sup>1</sup>.

#### 112 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 10 ottobre 1463

Domino Augustino Patritio

*inc.* Rem caietanam ex tuis litteris intellexi

*expl.* in quos graviter animadvertendum est. Fulgin., X octobris MCCC-CLXIII.

Mss. F 75r-76r; L 115-117; M 196v-197r; D<sup>1</sup> 50v-51r

Si lamenta dell'operato di coloro ai quali ha affidato la gestione dei suoi interessi nella diocesi di Gaeta (forse allude alla questione della abbazia della Trinità, per la quale vd. A 95), al punto che intende recarsi lì di persona; chiede tuttavia ad Agostino di trovargli un altro uomo di fiducia da inviare nella diocesi. Gli raccomanda infine un suo emissario, Stefano (forse lo stesso nominato in A 159).

#### 113 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 11 ottobre 1463

Magnifico Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Superioribus diebus ad te litteras dedi, quibus indicavi

*expl.* ignota esse nolui, ut siquid acturus sim me certiore facere possis. Vale, Fulgini, XI ottob. 1463.

Mss. F 76r-77r; L 117-119; M\* 201v; D<sup>1</sup> 51r-52r; V\* 253v

Riferisce che ha ribadito all'inviato di Braccio Baglioni, frate Gregorio (vd. A 110), recatosi di nuovo da lui, che la condizione preliminare per concludere la pace con il papa è la restituzione di Spello.

<sup>1</sup> Di Pietro Antonio, detto affettuosamente Zucarino, Patrizi si era preso cura durante la permanenza a Montughi, negli anni dell'esilio: vd. B 51; sulla famiglia Tranchadini: SVERZELLATI 1998.

## 114 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 2 novembre 1463

Eidem

*inc.* Gratias tibi peringentes ago quod magnanima incepta

*expl.* musipulam evasit, liberius vagatur. Vale, II novembris 1463. Fulgin.

Mss. F 77rv; L 119-120; M\* 200v; D<sup>1</sup> 52rv; V 253r-254r

Patrizi lo ringrazia per avergli illustrato la grande iniziativa del pontefice (si tratta della crociata contro i Turchi<sup>1</sup>), la cui notizia peraltro è giunta anche a Perugia, dove Braccio Baglioni ritiene che Pio II, ormai intento nell'impresa, non si interesserà più alle vicende dell'Umbria (vd. A 113) e alla contesa con Sigismondo Pandolfo Malatesta (vd. A 37).

## 115 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 2 novembre 1463

Presbitero Augustino

*inc.* Opinabimini, ut arbitror, me vigiliis

*expl.* quamvis in summa fortuna constitutus sis. Vale, Fulgin., ut supra.

Mss. F 77v-78r; L 120-121; M 202r;

Ringrazia per il dono di una «richa» (un mantello: vd. A 43), ma gli chiede di inviargli altro panno perché il mantello è troppo stretto; lo mette al corrente che Gregorio Lolli gli ha scritto della crociata proclamata dal pontefice (vd. A 114).

## 116 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 23 dicembre 1463

Magnifico Domino G. Lollo

*inc.* Redii et inveni hereditatem Raynaldi Corradi

*expl.* responsum per hunc nuntium expecto. Fulgin., XXIII decembris.

Mss. F 78rv; L 121-122; M\* 200v; D<sup>1</sup> 52v-53r; V\* 254rv

Oggetto della lettera è l'eredità di Rinaldo Corradi, costituita da un palazzo e da un mulino, che Patrizi rivendica alla Camera apostolica e dalla cui vendita si potrebbe ricavare un'ingente somma; a questo proposito dice di avere già scritto al tesoriere pontificio e di essere in attesa di una risposta (vd. A 121).

<sup>1</sup> Per la crociata vd. *supra*, 134-37; il tema torna in A 115, 126 e 166.

## 117 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 24 dicembre 1463

Magnifico Domino G. Lollo

*inc.* Hac hora quarta noctis binas ab Assisinatibus

*expl.* nequid scandali oriatur. Tu siquid acturus sum mone. Fulgin., XXVIII decembris 1463.

Mss. F 78v; L 122; M\* 200v; D<sup>1</sup> 53r

Trasmette a Lolli una lettera che ha ricevuto dagli Assisiati circa il recupero, da parte di un marchigiano, di un castello nella campagna presso Assisi occupato in passato da Braccio Baglioni (vd. A 118); assicura di avere già preso provvedimenti per accertare la questione, avendone messo al corrente anche Corrado d'Alviano<sup>1</sup> che in quel momento si trova con le sue truppe nella zona; attende istruzioni da Roma.

## 118 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 26 dicembre 1463

Eidem

*inc.* Asisinales oratores mittunt ad S.mum D. N., qui ostendent

*expl.* qui tyranno obediunt. Commendo me M. T., que bene valeat. Fulgin., XXVI decembris 1463.

Mss. F 79r; L 122-23; D<sup>1</sup> 53rv

È un breve biglietto di raccomandazione in favore degli ambasciatori di Assisi, giunti a Roma per giustificare l'azione contro Braccio Baglioni per riappropriarsi di un loro castello (vd. A 117).

## 119 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 29 dicembre 1463

Eidem

*inc.* Quid homini fallaci credam, nescio

*expl.* responsi aliquid ad me mittas, ut quid acturus sim scire possim. Vale, Fulgin., XXVIII decembris MCCCCLXIII.

Mss. F 79r-80r; L 123-125; M\* 201v; D<sup>1</sup> 53v-54r

<sup>1</sup> Citato anche in A 120, 127 e 170; uomo d'arme, fu lo zio del più noto Bartolomeo; qualche indicazione nella voce a quest'ultimo dedicata: P. PIERI, *Alviano (Liviani), Bartolomeo d'*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, 587-91, in part. 587.

Dichiara che ha ribadito a Filippo, emissario e cancelliere di Braccio Baglioni, che la condizione preliminare a ogni trattativa di pace con il pontefice è la restituzione di Spello, ancora nelle mani di Braccio e dei suoi fratelli (vd. A 114).

120 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 7 gennaio 1464

Magnifico Domino G. Lollo

*inc.* Ex litteris his alligatis intelliget M. T. quam inclementer

*expl.* nihil unquam reticebo. Vale, Fulgin., VII ianuarii MCCCCLXIII.

Mss. F 80rv; L 125-126; M\* 200v; D<sup>1</sup> 54v-55r; V 254v-255r

Lamenta il saccheggio e le violenze perpetrate dalle truppe di Corrado d'Alviano (vd. A 117 e 127) vicino al castello di Giano, frazione nel territorio di Gualdo Cattaneo.

121 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI

Foligno, 23 gennaio 1464

R.mo D.no Thesaurario Generali

*inc.* Montane nives que preter consuetudinem

*expl.* si opus esset. Reddite nos certiores quid acturi simus et S. D. N. commendatum efficit. Fulgin., XXIII ian. MCCCCLXIII.

Mss. F 81r-82r; L 126-128; M 205v-206r; D<sup>1</sup> 55r-56r; V 255r-256v

Espone quanto ha fatto perché gli vengano consegnate le rocche di Tervio e di Tamuri (a lungo sotto il dominio della città di Cascia<sup>1</sup>), e perché torni la pace fra gli abitanti del castello di Mucciafora e la comunità della Valle del Narco<sup>2</sup>, come gli era stato richiesto dal papa. Infine lo mette al corrente che l'eredità di Rainaldo Corradi è stata assegnata alla Camera apostolica (vd. A 116).

122 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, 24 gennaio 1464

Domino Augustino Patritio

*inc.* Bullas Gambassus ad me detulit

*expl.* quod honeste scribere possis. Vale, Fulgin., XXIII ian. MCCCCLXIII.

<sup>1</sup> La questione torna pure in A 123, 125, 127, 131-32, 137-40, 153, 163-64.

<sup>2</sup> Non è facile identificare tutti i toponimi presenti nella lettera. Per *Tervium* e *Tamuri* si tratta forse di Trevi (o Terni?) e di Roccatamburo, località del comune di Poggiodomo, vicino Perugia; Mucciafora è una frazione anch'essa di Poggiodomo, situata sui monti della Valnerina e contesa a lungo tra Spoleto e Cascia; la Val di Narco si stende lungo le rive del fiume Nera.

Mss. F 82r-83r; L 128-129; M 202v-203r; D<sup>1</sup> 56rv

Gambasso gli ha riportato le lettere di Agostino e Francesco ora invia all'amico le istruzioni riguardo un processo nella diocesi di Gaeta; in particolare gli suggerisce di designare come procuratori il suo vicario Cipriano di Foligno, Giacomo di Sempronio e il notaio di Gaeta Nicola Spirito (vd. A 95) e di nominare giudici l'abate di Sant'Erasmo di Castellone, Giovanni, e l'arciprete della chiesa gaetana, Giacomo. Lo prega di correggere i carmi che gli ha inviato (vd. 109) e di spedirgli delle schede con le correzioni effettuate; dichiara anche di avere incaricato Sigismondo di copiarli un *Vocabulista* (vd. *supra*, 168-69 n. 3).

123 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA  
Foligno, 26 gennaio <1464>

R.mo D.no Cardinali senen.

*inc.* Litteras R.me D. V. accepi super rebus Cassianorum

*expl.* qui illuc properarunt, et omnium certiore reddam R. D. V., cui me etiam atque etiam commendo. Fulgin., XXVI ian.

Mss. F 83r-84r; L 130-131; M 206v-207r; D<sup>1</sup> 56v-57r

Si difende dall'accusa di negligenza nella gestione della questione delle rocche di Tervio e Tamuri (vd. A 121).

124 AD AGOSTINO PATRIZI  
Foligno, 30 gennaio 1464

Domino Augustino Patritio

*inc.* Fasciculum litterarum mearum superioribus diebus ad te dedi

*expl.* dudum sibi desponsatam etiam ducere. Iterum vale, Fulgin., XXX ian. MCCCCLXIII.

Mss. F 84r-85r; L 131-133; M 203rv; D<sup>1</sup> 57r-58r; V\* 256v-257r

Ricorda all'amico di eseguire le sue istruzioni relative al processo (vd. A 122) fattegli pervenire tramite Niccolò Corso<sup>1</sup> prima che Agostino partisse (probabilmente al seguito di Pio II verso Ancona). Gli chiede di inviargli un codice di Aulo Gellio (vd. A 109 e 159) e di consegnare al cardinale di Siena e al tesoriere pontificio le lettere allegate alla presente (probabilmente A 121, 123 e 125). In un postscriptum aggiunge tutta una serie di notizie a lui giunte circa il progetto di un'alleanza tra il Duca di Milano e i Francesi e circa le nozze di Giacomo Piccinino<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Condottiero al servizio del pontefice: vd. A 131 e 170.

<sup>2</sup> Il Piccinino avrebbe sposato nell'agosto del 1464 Drusiana, figlia del Duca di Milano Francesco Sforza.

- 125 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA  
 «Foligno, 30 gennaio 1464»

R.mo D.no Cardinali senen.

*inc.* Superioribus diebus indicavi R. D. V. que acta fuerant

*expl.* aut minis cohercere. R. D. V. oratam facio ut me S. D. N. excusatum commendatumque faciat, quae foelix perhennisque sit. Datum ut supra.

Mss. F 85rv; L 133-134; M 207r; D<sup>1</sup> 58rv; V\* 257v-258r

Lo informa sugli sviluppi della questione di Tervio e di Tamuri (vd. A 123) e attende ordini dal cardinale.

- 126 AD AGOSTINO PATRIZI  
 Foligno, 1 febbraio 1464

Domino Augustino Patritio

*inc.* Cogitavi rem dignam expeditioni numinis nostri Pii

*expl.* acrem et industrium et S.ti Sue deditissimum. Vale et me S.mo D. N. commendatum dicatumque effice. Fulgin. prima februarii MCCCCLXIII.

Mss. F 86rv; L 134-135; M 203v; D<sup>1</sup> 58v-59r; V 258r

Edd. BORGIA, 285-86; MINGOZZI, 23; MARTINORI, 62-63

La lettera<sup>1</sup> accompagna l'invio di due monete, una d'oro e una d'argento, coniate da Emiliano Orfini su iniziativa dello stesso Francesco Patrizi per celebrare l'impresa della crociata (vd. A 114). Patrizi, suggerisce di chiamare le monete 'crociati', sull'esempio dei fiorini detti 'gigliati'.

- 127 A GREGORIO LOLLI  
 Foligno, 15 febbraio 1464

Magnifico Domino G. de Piccol.

*inc.* Binas abs te pridie idus feb. accepi

*expl.* Vale, numen dignitatis ac felicitatis meae, meque commendatissimum habe et excusatum cuicumque videtur effice. Fulgin., XV feb. 1464.

Mss. F 86v-88r; L 135-138; D<sup>1</sup> 59r-60r

Dalla lettera emerge che Loli aveva scritto a Patrizi in due occasioni per annunciargli che un protetto del cardinale di Teano si era scusato per le devastazioni compiute nell'agro di Gualdo Cattaneo (probabilmente Corrado d'Alviano, vd. A 120), e per metterlo al corrente delle accuse calunniose di Braccio Baglioni nei suoi confronti. Patrizi qui giustifica il suo operato nella questione di Tervio e Tamuri (vd. A 125) e gli fa sapere che presto emetterà la sentenza

<sup>1</sup> Il testo integrale della lettera è riportato *supra*, 136.

sulla contesa tra le comunità di Mucciafora e di Val di Narco. Conclude annunciando che gli ha inviato tramite Antonio Pino (vd. A 83) un codice purtroppo molto scorretto di Ammiano Marcellino (vd. A 128 e 131 e *supra*, 168).

128 AD AGOSTINO PATRIZI

«Foligno, febbraio 1464»

Domino Augustino Patritio

*inc.* Dudum est quod a te litteras nullas habui

*expl.* causamque venditionis longe meliorem reddit.

Mss. F 88rv; L 138-139; M 204r; D<sup>1</sup> 60r-61r; V\* 253v

Patrizi ricorda ad Agostino di seguire il processo a Gaeta (vd. A 124) e gli raccomanda un tale Sinibaldo che già da quattro anni risiede nelle Pieve di Campoli; lo incarica inoltre di assistere Antonio Pino nella consegna al Lolli del codice di Ammiano Marcellino (vd. A 127). Chiede notizie sulla cessione ai nipoti del papa, Giacomo e Antonio Todeschini Piccolomini<sup>1</sup>, di alcuni beni recuperati da Patrizi alla Camera Apostolica (probabilmente l'eredità di Rainaldo Corradi: vd. A 121). Infine gli raccomanda Battista da Foligno.

129 A NICCOLÒ FORTEGUERRI CARDINALE DI TEANO

Foligno, 15 febbraio 1464

R.mo Cardinali theanen.

*inc.* Acepi Marsilium treviensem nescio que scripsisse

*expl.* in excusationem meam scribo. Felix incolumisque sit R. D. V., cui me etiam atque etiam commendo. Ex Fulgin., die XV feb. 1464.

Mss. F 88v-89r; L 139-140; M 208v-209r; D<sup>1</sup> 61r

Si difende dalle accuse mossegli da un certo Marsilio di Trevi, un protetto del cardinale di Teano, affermando di non avere mai pronunciato parole ingiuriose nei suoi confronti.

130 A DOMENICO MACCABRUNI DA SIENA<sup>2</sup>

«Foligno, 15 febbraio 1464»

D.no Dominico Macabrun. senen.

*inc.* Ser Ioannes Massius noster mihi litteris significavit

<sup>1</sup> Per i quali vd. A 30.

<sup>2</sup> Per il nobile senese Domenico Maccabruni, nato nel 1438, studioso di diritto canonico e docente nello *Studium* cittadino a partire dal 1465 e almeno fino al

*expl.* Christoforum nepotem meum ut commendatum habeatis oro. Datum ut supra.

Mss. F 89rv; L 140; M 209r; D<sup>1</sup> 61rv

È una lettera di congratulazioni perché Patrizi ha saputo da Giovanni Massi<sup>1</sup> che il concittadino Domenico Maccabruni ha conseguito il titolo di dottore in diritto ecclesiastico; gli raccomanda poi suo nipote Cristoforo.

### 131 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 20 febbraio 1464

Magnifico Domino G. de Piccol.

*inc.* Accedit istuc Sinolfus Otherius pro quibusdam negociis suis

*expl.* quas pro comperto existimo. Et vale, Fulginii, die vigesima februarii MCCCCLXIII.

Mss. F 89v-90v; L 140-142; M\* 200v; D<sup>1</sup> 61v-62r; V\* 260rv

La lettera si apre con la raccomandazione di Sinolfo Ottieri (vd. A 83), giunto a Roma con una delegazione delle comunità di Tervio e Tamuri per ottenere un presidio militare in difesa dai Casciani (vd. A 127): Patrizi propone di affidarne la guida a Niccolò Corso (vd. A 124) o a Bonaccorso Corsi; aggiunge che per risolvere la questione ha scritto anche all'Ammannati, nel timore che Lolli sia assente da Roma (e già a Siena). Conferma infine di avergli inviato il codice di Ammiano Marcellino (vd. A 127).

### 132 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI

Foligno, 21 febbraio 1464

Rev. D. Thesaurario Generali

*inc.* Nudius tertius litteras P.tis V. accepi Rome datas

*expl.* cognosco que utilitatis sunt. Valeat D. V. et me S. D. N. commendatum efficiat. Fulgin., XXI feb. 1464.

Mss. F 91rv; L 142-144; M 206r; D<sup>1</sup> 62r-63r; V 261r-262r

1483: E. MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (Alessandro Sermoneta-Giorgio Tolomei-Domenico Maccabruni)*, «Studi senesi», 97 (1985), 125-37, in part. 136-37, e MINNUCCI - KOŠUTA, 246. Una lettera a lui indirizzata da Sisto IV per una questione di Agostino Patrizi relativa al pagamento di lavori nelle terre della parrocchia dei santi Vito e Modesto tra Siena e Arezzo è nel codice oggi a Roma, Bibl. Angelica, 1077, 96v (per l'assegnazione della chiesa al Patrizi: AVESANI 1964, 11-12).

<sup>1</sup> Giovanni Massi era notaio a Siena; documenti a lui relativi negli anni 1424-36 sono in MINNUCCI - KOŠUTA, 54-56, 187 e 193).

Edd. MINGOZZI, 18; VITALE, XXVII

Rispondendo alla lettera inviatagli dal tesoriere generale tre giorni prima, Patrizi fa sapere che ancora non è entrato in possesso delle rocche di Tervio e di Tamuri: ma per tutta la questione il tesoriere potrà avere notizie direttamente da Sinolfo Ottieri (vd. A 131). Gli raccomanda l'ambasciatore di Foligno, Silvio (Scafali)<sup>1</sup>, venuto a spiegare lo scontento della città riguardo gli stipendi dei priori, del governatore e delle altre magistrature cittadine.

133 A GREGORIO LOLLI

«Foligno, 21 febbraio 1464»

Magnifico Domino G. de Picco.

*inc.* Orator Fulginatum, dominus Silvius, M. T. exponet

*expl.* commendatione nostra fida ac diuturna amicitia semper usus sum. Vale.

Mss. F 91v-92r; L 144; M\* 200v; D<sup>1</sup> 63rv; V\* 261r

È un biglietto di raccomandazione in favore di Silvio (Scafali: vd. A 132), ambasciatore di Foligno, venuto a esporre lo scontento dei suoi concittadini per le modalità di pagamento dello stipendio al governatore e agli altri magistrati folignati.

134 A PIO II

Foligno, «21 febbraio 1464»

Sanctissimo Domino Nostro Pio

*inc.* Mittunt ad S.tem V. humiles servitores fulginate oratorem suum

*expl.* vacuus redeat a Numine pietatis ac misericordie, cui me devotum commendatumque efficio quaeque foelix et perennis sit. Fulgin., datum ut supra.

<sup>1</sup> Patrizi scrisse anche ad altri illustri personaggi della Curia romana per raccomandarlo in questa missione a Roma: a Lolli (A 133), all'Ammannati (A 135), ad Agostino Patrizi (A 136) e allo stesso Pio II (A 134). Tra queste, l'unica lettera datata è quella al Forteguerri (21 febbraio 1464), che è anche la prima del gruppetto, mentre le altre si concludono con la formula «datum ut supra» (lettere a Pio II e all'Ammannati) o «ubi supra» (lettera ad Agostino Patrizi; l'unica a non presentare nessuna datazione è quella a Lolli, che è collocata in seconda battuta subito dopo la lettera al Forteguerri). Si può concludere che il manipolo di lettere a favore di Silvio Scafali siano state scritte tutte nella stessa data: il 21 febbraio 1464. Il motivo del viaggio a Roma dell'ambasciatore folignate era, come si deduce dalla lettera al Forteguerri e come chiarisce MINGOZZI, XVIII, la diversa valutazione del baiocco battuto a Foligno a seconda se si trattava delle tasse versate dai Folignati alla Chiesa o dei salari corrisposti dalla Chiesa ai magistrati folignati, forse uno dei motivi che causarono la 'congiura' di quell'anno. Silvio Scafali, cittadino emi-

Mss. F 92rv; L 145; M 202v; D<sup>1</sup> 63v

Raccomanda l'ambasciatore di Foligno Silvio Scafali (vd. A 132 e 133).

135 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, <21 febbraio 1464>

R.mo D.no Cardinali papien.

*inc.* Fulginates oratorem istuc mittunt eximium doctorem

*expl.* auxilium omne impartiat R.D.V., cui me etiam atque etiam commendo. Fulgin., die ut supra.

Mss. F 92v; L 145; M 202v; D<sup>1</sup> 63v; V\* 261r

Ancora un altro biglietto di raccomandazione in favore dell'ambasciatore di Foligno Silvio Scafali (vd. A 134).

136 AD AGOSTINO PATRIZI

<Foligno, 21 febbraio 1464>

Domino Augustino Patritio

*inc.* Domino Silvio de Scafalibus, oratori huius comunitatis

*expl.* ut tuo favore expeditus voti compos redeat. Vale, ubi supra.

Mss. F 92v; L 145; M 202r; D<sup>1</sup> 63v

Raccomanda l'ambasciatore folignate Silvio Scafali (vd. A 135).

137 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA

Foligno 24 febbraio 1464

R.mo Domino Cardinali senen.

*inc.* Ut superioribus diebus ad R.D.V. scripsi, nulla ratione adducere possum

*expl.* patrocinium illorum et mei suscipere possit R.D.V., cui me etiam atque etiam commendo. Fulgin., XXIII feb. 1464.

Mss. F 93r; L 145-146; M 207rv; D<sup>1</sup> 64r

Comunica che nella vicenda delle rocche di Tervio e di Tamuri (non ancora in suo possesso: vd. A 132) è stato aiutato da tale «domina Catherina» e da suo genero Bartolomeo<sup>1</sup>.

nente di Foligno, era capo dei Priori quando scoppiò la rivolta contro Patrizi alla morte di Pio II (*supra*, 148-49 n. 2). Forse è citato anche in A 75.

<sup>1</sup> Patrizi sottolinea il loro intervento anche in A 138, 139 e 140. Si tratta forse di Caterina Piccolomini e di Bartolomeo Pieri di Sticciano: la prima era sorella di Enea Silvio e moglie di Bartolomeo Guglielmi; il secondo ne aveva sposato l'unica figlia, Antonia (BERARDENGA, 33, 135, 220 e 236).

## 138 A GREGORIO LOLLI

Foligno, <24 febbraio 1464>

Magnifico Domino G. Piccol.

*inc.* Postquam illi de Tamuro et Tervio arces tradere noluerunt

*expl.* qui aliter sentirent et me in omnibus commendatissimum habe. Fulgin., datum ut supra.

Mss. F 93rv; L 146; D<sup>1</sup> 64r

Riferisce le ultime notizie sulla questione di Tervio e di Tamuri, sottolineando l'aiuto ricevuto da Caterina e dal genero Bartolomeo (vd. A 137).

## 139 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI

Foligno, <24 febbraio 1464>

R.mo Domino Cardinali thianen.

*inc.* His meis litteris testimonium R. D. V. facio

*expl.* si quis aliter sentiret, et me etiam atque etiam commendatissimum habere. Fulgin., die quo supra.

Mss. F 93v; L 147; D<sup>1</sup> 64v

Informa dell'aiuto di Caterina e del genero Bartolomeo nella questione di Tervio e di Tamuri (vd. A 137).

## 140 A PIO II

<Foligno, 24 febbraio 1464>

Sanctissimo Domino Nostro Pio II

*inc.* Misi, Bea.me Pater, superioribus diebus quendam ex familia mea

*expl.* qui dicto auscultare semper abdicarunt. Comendo me B.ni V., quam felicem perennemque fore Deum optimum maximum oratum obsecratumque facio. Die quo supra.

Mss. F 93v-94r; L 147-148; M 207v; D<sup>1</sup> 64v-65r

Si giustifica per non avere ancora chiuso la vicenda di Tervio e di Tamuri e dichiara di essersi avvalso dell'aiuto di Caterina e del genero Bartolomeo (vd. A 139).

## 141 A PIO II

<Foligno, tra il 25 febbraio e il 21 marzo 1464>

Sanctissimo Domino Nostro Pio

*inc.* Sanctissime ac Bea.me Pater, post pedum oscula beatorum

*expl.* sibi profuisse plurimum apud B. V., cui me dedo, voveo et commendo. Die, etc.

Mss. F 94v; L 148-149; M 202v; D<sup>1</sup> 65rv

È una lettera di raccomandazione in favore di Rodolfo da Varano<sup>1</sup>, giunto a Roma per alcuni affari.

142 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 21 marzo 1464

Magnifico Domino G. Piccol.

*inc.* Cispellani exules oratores ad Sum. Pont. mittunt

*expl.* nam iacula previsa minus feriunt [cf. Dante, *Par.* XVII, 27]. Vale et me commendatum habe. Fulgin., XXI martii 1464.

Mss. F 94v-95r; L 149; D<sup>1</sup> 65v; V 262rv

Raccomanda all'amico i rappresentanti degli esuli di Spello (vd. A 114) e lo mette al corrente delle recenti macchinazioni di Braccio Baglioni.

143 ANEPIGRAFA

Foligno, 10 aprile 1464

*inc.* Diu est quod mala mens

*expl.* capitula coniurationis petite cum his alligata mitto. Ex Fulgin., die X aprilis 1464.

Mss. F 115v-120r; L\* 184-188; D<sup>2</sup> 447v-451r; V 265v-271v

È un lungo e dettagliato resoconto della congiura di Foligno, cioè del tentativo di alcuni Folignati (tra i quali i priori e Niccolò Della Tacca<sup>2</sup>) di rendere la città più autonoma dal potere papale. Patrizi scrive che da molto tempo sorvegliava le mosse di Niccolò Della Tacca, le macchinazioni del quale sono finalmente venute allo scoperto. La precedente Quaresima, su istigazione di un francescano perugino che a Foligno teneva le sue prediche<sup>3</sup>, il Consi-

<sup>1</sup> Rodolfo IV da Varano, signore di Camerino.

<sup>2</sup> Sulla lettera e sulla congiura vd. *supra*, 137-49. Il notaio Niccolò di Pietro Piccinati Della Tacca fu il principale animatore della congiura a Foligno contro Patrizi e, più in generale, contro il potere papale; il suo nome compare anche tra i firmatari della Santissima Unione (*supra*, 114). Cittadino tra i più influenti nella vita politica folignate, fu spesso al centro di rivolte contro il potere pontificio e per ordine di diversi papi fu fatto incarcerare a Spoleto, a Narni, a Nepi, a Orvieto e anche a Roma (vd. FALOCI PULIGNANI, *Per la storia*, 71 n. 8). Patrizi lo cita esplicitamente, e sempre a proposito della congiura, in A 146, 150, 152, 161 e 167. Ma sulla congiura vd. anche A 144-45, 147-48, 154, 156-58, 160, 162-64, 166 e 170.

<sup>3</sup> Si tratta di frate Alberto da Perugia, come risulta da A 148 (e vd. *supra*, 140).

glio comunale ha creato una commissione di 20 cittadini che, sotto il pretesto di finalità religiose, deliberassero in merito alla questione degli Ebrei e dell'usura e comunicassero le loro decisioni al governatore. Della Tacca, consapevole di avere il favore della maggior parte della cittadinanza, ha trovato un fido collaboratore nel priore Giovanni Francesco Rampeschi del Cancelliere, desideroso a sua volta di vendicare la morte di tre fratelli che in passato avevano cospirato contro la Chiesa. Di comune accordo i due hanno riunito più volte all'insaputa di Patrizi la commissione dei 20, costringendoli con le minacce a stipulare un accordo di reciproco aiuto, con il patto di mantenere segreta ogni decisione. Tra i 20, però, alcuni si sono recati di nascosto da Patrizi per informarlo di quanto stava accadendo e che si profilava come una vera e propria macchinazione ai danni dello stato della Chiesa, sebbene non tutti i Folignati coinvolti ne avessero piena consapevolezza; gli consigliavano dunque di sciogliere la commissione. Dal canto suo Niccolò ha cercato di guadagnare l'appoggio di tutti i concittadini promettendo denaro e impunità e sostenendo che era necessario riportare nelle casse folignati tutti i proventi delle attività dell'agro e della città, assegnando alla Chiesa esclusivamente una somma annuale di 800 fiorini. I cittadini più poveri e molta gente del contado sono tuttavia fedeli al papa. A quanti erano restii per paura del governatore, Niccolò ha ricordato che 18 anni prima, quando tutta la regione, compresa Perugia, era amministrata dal cardinale di Fermo [sc. Domenico Capranica], era stata tentata un'impresa simile: in quell'occasione la predicazione di frate Giacomo della Marca aveva fatto sì che le richieste di riforma fossero formalizzate da una commissione di cittadini in un clima di serena collaborazione con il cardinale<sup>1</sup>; egli riteneva, dunque, che se quelle stesse proposte fossero state presentate a Patrizi, questi le avrebbe senz'altro accettate. I 20 lo hanno dunque sollecitato ad approvare l'operato della commissione e a garantirne la legittimità anche in assenza del pontefice impegnato nella crociata: Patrizi ha espresso le sue perplessità ma ha comunque chiesto che gli consegnassero le proposte per decidere in proposito; le ha poi esaminate insieme ad alcuni saggi e ha subito ravvisato i segni di una macchinazione ai danni della Chiesa; ha perciò risposto che non era disposto a ratificarle (né poteva farlo senza autorizzazione pontificia) e che i Folignati avrebbero dovuto interpellare direttamente il papa. Il giorno successivo i 20 sono tornati con il frate predicatore che avrebbe dovuto convincere Patrizi della bontà dell'iniziativa; il governatore ha chiesto al francescano se avesse mai letto quelle proposte e quello ha risposto che pur senza averle lette era sicuro della loro onestà, essendo state ideate da un sant'uomo (cioè Giacomo della Marca); allora Patrizi gliel'ha mostrate e quello si è reso conto della sua ingenuità, sicché è andato via insieme ai Folignati, convinti dell'errore e della malvagità delle richieste. I

<sup>1</sup> Si tratta degli avvenimenti che portarono alla stesura degli accordi della 'Santissima Unione': vd. *supra*, 114 e 141 n. 2 per il passo della lettera in questione.

congiurati, scoperta la loro macchinazione e temendo il castigo, hanno inviato due ambasciatori (uno è lo stesso Niccolò Della Tacca) affinché, montando accuse calunniose contro il governatore, potessero sfuggire al castigo e raggiungere i loro obiettivi. A questo punto Patrizi dichiara che dalle richieste il destinatario della lettera potrà capire immediatamente le intenzioni dei congiurati: chiedono il governo della città, l'ufficio di custodia (che è sempre stato dei pontefici) in modo da avere le chiavi delle porte e le rocche dei castelli; chiedono di edificare una torre sul fiume al confine tra Foligno e Montefalco cosicché i governatori non detengano alcun presidio; e per guadagnarsi il favore dei contadini, a loro sempre ostili per le ruberie subite, chiedono che i governatori non esigano pali e legname, quasi questo costituisse un ingente onere. Secondo Patrizi i congiurati sono sobillati dai vicini che aspirano a instaurare una tirannide al posto dello Stato della Chiesa; ne è prova il fatto che un tale Albertino, rientrato da Firenze dove era pretore, si è riconciliato con Niccolò Della Tacca e insieme si sono fatti intermediari con gli esuli di Spello; in particolare Patrizi riferisce che Albertino va dicendo falsamente che entrambe le fazioni (cioè Spellani ed esuli) gli hanno assegnato questo compito, al cospetto del Duca di Amalfi nipote di Pio II, e chiede l'autorizzazione a viaggiare senza controlli per condurre le trattative, sebbene a Patrizi risulti che già più volte sia venuto a Foligno per colloqui segreti con Della Tacca. Patrizi riferisce anche altri episodi sospetti: il via vai di un cittadino di Norcia, i conversari segreti con i Folignati di Buoncompagno di Visso, il ritorno in città di Lorenzo Tubice (Trombetta) di Castello, perdonato dal pontefice ma collegato con Giacomo Piccinino. Patrizi si dilunga in questi particolari per far comprendere al suo destinatario cosa stia accadendo a Foligno cosicché questi possa parlarne con il papa: secondo la sua esperienza, infatti, il senese è convinto che sia opportuno sventare questa macchinazione quando ancora è sonnolenta piuttosto che attendere l'esplosione. Aggiunge che i tre predecessori di Pio II hanno incarcerato Niccolò Della Tacca, che dunque conosce bene la rocca spoletina, quella di Narni, di Nepi e di Cerveteri. Conclude dichiarando che non ha inviato a Roma il suo segretario per non mostrare ai congiurati che attribuiva troppa importanza alla vicenda o che volesse disculparsi dalle accuse calunniose. Allega alla presente le richieste dei congiurati.

144 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA  
Foligno, 10 aprile <1464>

R.mo Cardinali senen.

*inc.* Oratores Fulginatium ad R. D. V., ut opinor, accesserunt  
*expl.* spem meam omni ex parte collocavi. Fulgin., die X aprilis.

Mss. F 101rv; L 160-161; M 208r; D<sup>1</sup> 70v

Nel timore che gli ambasciatori folignati possano diffondere accuse calunniose sul proprio conto, come già è successo a Siena, Patrizi si dichiara pron-

to ad affrontare qualsiasi giudizio purché sia fatta luce sulla verità e chiede la protezione del cardinale (probabilmente si riferisce alla congiura esposta in A 143: vd. A 145).

145 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, <10 aprile 1464>

R.mo Domino Cardinali papien.

*inc.* Perseverant temerarii coniurati

*expl.* periclitari potest. Foelix sit R. D. V., cui me comendo. Ex Fulgin., die supradicta, etc.

Mss. F 101v; L 161; M 208r; D<sup>1</sup> 70v-71r

Lo ringrazia per avere assunto la sua difesa contro i congiurati folignati e si dichiara pronto ad affrontare qualsiasi giudizio<sup>1</sup>.

146 A GREGORIO LOLLI

Foligno, <10 aprile 1464>

Magnifico Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Hodie litteras M. T. accepi, in quibus me certiore facis de inquisitore

*expl.* radicem omnium malorum evulsam esse putant. Fulgin., dicta die.

Mss. F 102r-103r; L 161-163; M\* 201v; D<sup>1</sup> 71r-72r; V 274r-275v

Dopo aver saputo da Lollo che a Foligno è in arrivo un inquisitore per il processo riguardante la congiura di alcuni cittadini (vd. A 143), Patrizi a sua volta lo informa degli ultimi sviluppi della vicenda, che ha visto come protagonisti Niccolò Della Tacca (vd. A 143) e il priore Giovanni Francesco<sup>2</sup>.

147 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 12 aprile 1464

Magnifico Domino G. Lollo de Piccol.

*inc.* Nudius tertius per famulum meum litteras prolixiores

*expl.* ridenda potius quam optanda. Vale, Fulgin., die XII aprilis 1464.

Mss. F 95r-96r; L 149-151; M\* 200v; D<sup>1</sup> 65v-66v; V 262v-264r

<sup>1</sup> Il contenuto di questa lettera e della seguente è sinteticamente riferito da CHERUBINI, I, 401.

<sup>2</sup> Giovanni Francesco de' Rampeschi del Cancelliere, anch'egli uno dei firmatari della Santissima Unione; il suo nome torna in A 158 (vd. *supra*, 143 n. 2).

Continua il racconto delle mosse dei congiurati e dei disordini in città (vd. A 146); la lettera si conclude con la notizia dell'imminente invio di un dono da parte di Francesco all'amico: un «fulchrum»<sup>1</sup> recante alcuni versi incisi (vd. A 149).

148 A GREGORIO LOLLI

«Foligno», 14 aprile 1464

Magnifico Domino G. de Piccol.

*inc.* Quecunque in hanc usque diem acta sunt per temerarios Fulginates

*expl.* ne post rei eventum dicatis me Cassandram. Vale, XIII aprilis 1464.

Mss. F 96r-97r; L 151-153; M\* 200v; D<sup>1</sup> 66v-67r; V 264r-265v

Riferisce ancora sul comportamento dei congiurati a Foligno (vd. A 147): agiscono come se fossero in una repubblica senza prestare ascolto al governatore e vogliono manovrare la prossima elezione dei priori, tradizionalmente estratti a sorte. A tale proposito Patrizi chiede che da Roma sia emanato un breve che ribadisca le modalità di elezione delle magistrature cittadine, sottoposte alla sua autorità. Fa sapere che frate Alberto da Perugia, il predicatore della congiura (vd. A 143), ha lasciato Foligno, mentre Albertino (vd. A 143), temendo il peggio, è partito per Ancona dove è magistrato.

149 A SINOLFO OTTIERI

Foligno, 16 novembre [ma aprile] 1464<sup>2</sup>

Domino Sinolfo Octerio

*inc.* Gratulor tibi generique tuo ob novam cum pontifice affinitatem

*expl.* si qua nova occurrunt, redde me certiozem. Vale, Fulgin., XVI novembris 1464.

Mss. F 97rv; L 153-154; M\* 201v; D<sup>1</sup> 67rv

Si rallegra per la nuova parentela che Sinolfo Ottieri (vd. A 3) e il genero

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 171.

<sup>2</sup> La data appare sospetta quanto all'indicazione del mese, novembre 1464: l'ultima missiva registrata nel copialettere è infatti dell'agosto, mese in cui giunse a Foligno la notizia della morte di Pio II in seguito alla quale si scatenò la feroce rivolta contro il governatore. Peraltro, nella lettera si fa riferimento al mabiletto inviato in dono da Patrizi a Loli e del quale Sinolfo ha il compito di recapitare le chiavi: il dono è preannunciato come imminente in A 147, scritta il 12 aprile 1464. È probabile, dunque, che l'indicazione del mese di novembre in A 149 sia un errore per aprile.

hanno stretto con Pio II e gli chiede di assistere gli ambasciatori di Foligno; gli dà quindi disposizioni sul «fulchrum» donato a Gregorio Lolli (vd. A 147) e lo mette al corrente di un prestito chiestogli da Agostino Patrizi<sup>1</sup>.

150 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 18 aprile <1464>

Magnifico Domino G. Lollo

*inc.* Que hic gerantur ex litteris quas superioribus diebus ad te dedi

*expl.* qui eo tempore eiusmodi rebus preerant. Vale, Fulgin., XVIII aprilis etc.

Mss. F 97v-98r; L 154-155; M 201r; D<sup>1</sup> 67v-68v

Riferisce le ultime vicende della congiura (vd. A 148), fa i nomi di altri congiurati – sottolineando peraltro che il cardinale di Bologna<sup>2</sup> e un tale «dominus Caesar» conoscono bene le malefatte di Niccolò Della Tacca – e avverte che Carlo Baglioni si è incontrato con Giacomo Piccinino.

151 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 20 aprile 1464

Eidem D. G. Lollo de Piccol.

*inc.* Hac hora XX litteras M. T. accepi et cum illis brevia

*expl.* neque pro iniustis exorandum. Vale, Fulgin., XX aprilis 1464.

Mss. F 98rv; L 155- 56; D<sup>1</sup> 68v

Ha eseguito le disposizioni ricevute da Roma ma avverte del comportamento ribelle dei priori della città.

152 A IACOPO AMMANNATI

Foligno, 20 aprile 1464

R.mo Domino Cardinali papien.

*inc.* Tacui aliquandiu cum R. D. V. quia nihil in provincia occurrebat

*expl.* plurimos habere fautores. Commendo me V. R. D. Fulg., XX aprilis 1464.

Mss. F 98v-99r; L 156-157; M 208v; D<sup>1</sup> 68v-69r

Chiede protezione nella questione della congiura (vd. A 145) e prega il cardinale di adoperarsi perché Nicolò Della Tacca venga punito.

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 157 n. 3.

<sup>2</sup> Filippo Calandrini: vd. A 61.

## 153 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA

Foligno, 21 aprile <1464>

R.mo D.no Cardinali senen.

*inc.* Testis mihi sit Deus quod nihil magis cupio

*expl.* quecumque imperabit mihi R. D. V., cui me etiam ac etiam comendo. Fulgin., XXI aprilis.

Mss. F 99v-100r; L 157-158; M 207v-208r; D<sup>1</sup> 69rv

Torna sulla questione delle rocche di Tervio e di Tamuri (vd. A 140) che quelle comunità rifiutano di consegnargli nella speranza che il papa accolga le loro richieste.

154 A LORENZO ROVERELLA VESCOVO DI FERRARA<sup>1</sup>

Foligno, 27 aprile <1464>

R.mo D.no Episcopo ferrarien.

*inc.* Fulginatenses oratores multa in me oblatrare accepi

*expl.* me subitum quodcumque iudicium et precipue V. R. D., cui me etiam atque etiam commendo. Fulgin., XXVII aprilis.

Mss. F 100rv; L 158-159; M 208v; D<sup>1</sup> 69v-70r; V 272v-273r

Si difende da accuse calunniose e illustra i punti salienti della congiura ordita a Foligno (vd. A 143).

## 155 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 1 maggio 1464

Magnifico Domino G. de Piccol.

*inc.* Pluribus diebus ad M. T. non scripsi de temeritate coniuratorum

*expl.* sine tumultu ac periculo, teque omnium certiore reddam. Vale, Fulgin., prima maii 1464.

Mss. F 100v-101r; L 159-160; M\* 201r; D<sup>1</sup> 70rv; V 273v-274r

Riferisce che i congiurati (vd. A 143) su consiglio di Albertino (vd. A 143 e 148) si sono rivolti ai priori senesi per ottenere il perdono di Pio II.

## 156 A PIO II

Foligno, 10 maggio <1464>

Sanctissimo Domino Nostro Pio II

*inc.* Accepi, Pater sancte, fulginatenses oratores

<sup>1</sup> Vd. A 43.

*expl.* principes factionis animadvertetur. Felix perennisque sit S. V., cui me commendo. Fulg., X maii.

Mss. F 103r; L 163-164; M 201r; D<sup>1</sup> 72rv; V 275v-276r

Scriva di essere al corrente delle accuse infamanti che gli ambasciatori di Foligno, implicati nella congiura (vd. A 143), diffondono sul suo conto e si dichiara pronto a subire qualsiasi processo purché sia fatta giustizia e sia riconosciuta la sua innocenza.

#### 157 A GREGORIO LOLLI

Foligno, <10 maggio 1464>

Magnifico Domino G. Lollo

*inc.* Scribo ad pontificem litteras quarum exemplum accipies

*expl.* cum dedecore nostro et periculo ingentissimo. Fulgin., dicta die.

Mss. F 103v-104r; L 164-165; M\* 201r; D<sup>1</sup> 72v-73r; V 276r-277r

Invia a Lolli una copia della lettera al pontefice (A 156) ed esprime la sua preoccupazione per il fatto che i congiurati folignati cercano di assicurarsi il favore del cardinale di Siena Francesco Piccolomini, al quale Patrizi ha scritto per spiegare la verità (vd. A 144), inviando una lettera anche a suo fratello (probabilmente Niccolò Piccolomini).

#### 158 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI

Foligno, <10 maggio 1464>

Rev.do Domino Thesaurario Generali

*inc.* Condemnavi nuper Io. Franciscum del Cancellere caput Priorum

*expl.* servitoribus ecclesie favor magnus adhibeatur. Fulgin., dicta die.

Mss. F 104rv; L 165-166; D<sup>1</sup> 73rv; V 277rv

Illustra i provvedimenti che ha preso contro il priore Giovanni Francesco Rampeschi del Cancelliere (vd. A 146), definito come uno dei capi della congiura.

#### 159 AD AGOSTINO PATRIZI

Foligno, <10 maggio 1464>

Domino Augustino Patritio

*inc.* Ago tibi gratias et pro litteris et pro patrocinio

*expl.* sed ut Stefano tradatur cura. Vale. Fulgin., dicta die.

Mss. F 104v-105r; L 166; M 200r e 202r; D<sup>1</sup> 73v; V 277v

Lo ringrazia per essere intervenuto in sua difesa (certamente nella questione della congiura) e gli ricorda di consegnare il codice di Aulo Gellio (vd. A

124) a Stefano (forse lo stesso raccomandato in A 112), dal quale potrà avere altre notizie.

160 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 17 maggio 1464

Magnifico Domino G. Lollo Piccol.

*inc.* Reverendi Domini Cardinales bononiensis et reatinus nudius quartus hinc iter habuerunt

*expl.* nisi secus tibi visum fuerit. Vale, Fulgin., die XVII maii MCCCCLXIII.

Mss. F 105r-107r; M\* 200r; L 166-170; D<sup>1</sup> 73v-75v; V 278r-280v

Ha chiarito la verità sulla congiura (vd. A 143) al vescovo di Rieti<sup>1</sup> e a quello di Bologna<sup>2</sup>, entrambi di passaggio per Foligno (il Reatino in viaggio verso la sua diocesi, l'altro verso la sede di Albertino, quindi probabilmente Ancona; vd. A 148) e ai quali i congiurati avevano riferito false accuse nei suoi confronti; un episodio analogo si è verificato con il governatore di Spoleto, Bartolomeo Guglielmi<sup>3</sup>, che pure non ha prestato ascolto alle calunnie; chiede dunque che venga inviato un commissario per ristabilire al più presto l'ordine e la verità. Egli stesso, aggiunge, verrebbe a esporre la questione al papa se la sua partenza da Foligno non fosse interpretata come una fuga.

161 A NICCOLÒ DE PISIS<sup>4</sup>

Foligno, 4 giugno 1464

Domino Auditori suo

*inc.* Rediit heri vesperi Io. Christoforus

*expl.* cum litteras abs te nullas habuerim in eius reditu. Vale, Fulgin., IIII iun. 1464.

Mss. F 107r-108r; L 170-171; M 204rv; D<sup>1</sup> 75v-76r; V 281r-282r

Lo informa della difficile situazione creatasi da quando Giovanni Cristoforo, un altro dei congiurati, di ritorno a Foligno ha sparso la voce che a breve Nicolò Della Tacca (vd. A 143) uscirà di prigione e che il papa è malato.

162 A NICCOLÒ DE PISIS

Foligno, 7 giugno 1464

Predicto d. Nicolao de Pisis Auditori

<sup>1</sup> Angelo Capranica: vd. A 64.

<sup>2</sup> Filippo Calandrini: vd. A 150.

<sup>3</sup> Vd. A 3.

<sup>4</sup> Per Niccolò Bittonio de Pisis vd. *supra*, 257 n. 1.

*inc.* Scripsi ad te superioribus diebus ex redivo oratoris  
*expl.* rapine ac peculatus coniuratorum. Vale, Fulgin., VII iunii 1464.

Mss. F 108r-110r; L 171-174; M\* 204v; D<sup>1</sup> 76r-77v V 282r-287r

La lettera è un drammatico resoconto della situazione di Foligno che si fa sempre più pericolosa per i disordini e l'arroganza dei congiurati (vd. A 143), fiduciosi anche sull'appoggio del vicino Braccio Baglioni; sostiene, inoltre, la candidatura di Bonino<sup>1</sup>, un uomo di sua fiducia, a bargello provinciale, una magistratura che i congiurati vorrebbero invece affidare a uno dei loro.

163 A FRANCESCO TODESCHINI PICCOLOMINI CARDINALE DI SIENA  
 Foligno, <7 giugno 1464>

R.mo Domino Cardinali senen.

*inc.* Cassiani oratores V. R. D. litteras ad me tulerunt

*expl.* enucleare poterit, cui me etiam atque etiam commendo. Fulgin., ut supra.

Mss. F 110rv; L 174-175; D<sup>1</sup> 77v-78r; V 287rv

Risponde al cardinale che gli aveva raccomandato la città di Cascia: spiega che ancora non ha ottenuto quelle rocche (probabilmente Tervio e Tamuri: vd. A 153) e lo ringrazia per averlo difeso nella questione della congiura (vd. A 157).

164 AL TESORIERE GENERALE NICCOLÒ FORTEGUERRI  
 Foligno, <7 giugno 1464>

R.do d. Thesaurario Generali S. D. N.

*inc.* Litteris vestris Cassianorum causas mihi commendatis

*expl.* omnia, que in provincia agenda sunt, optime callet. Fulgin., ut supra.

Mss. F 110v-111r; L 175-176; M 206v; D<sup>1</sup> 78rv; V 288rv

Risponde al tesoriere che gli aveva scritto a favore degli abitanti di Cascia (vd. A 163); gli raccomanda Bonino per la nomina a bargello (vd. A 162) e lo ringrazia per averlo difeso nella questione della congiura (vd. A 143).

165 AD AGOSTINO PATRIZI  
 Foligno, <7 giugno 1464>

Domino Augustino Patritio senen.

*inc.* Grate mihi littere tue extiterunt et quae dicis

<sup>1</sup> Questo Bonino divenne effettivamente un collaboratore di Patrizi: al momento della rivolta cittadina contro il governatore nell'agosto successivo, Bonino era

*expl.* que tecum conferet, quem tibi commendo. Vale. Fulgin., ut supra, etc.

Mss. F 111v; L 176-177; M 202r; D<sup>1</sup> 78v

La breve lettera tocca vari problemi: il codice di Aulo Gellio (vd. A 124), un eventuale arrivo di Agostino a Foligno e il viaggio del pontefice; inoltre Francesco informa Agostino di avergli inviato un cavallo che potrà scambiare con quello di Sinolfo (Ottieri: vd. A 3) o di Niccolò (probabilmente il segretario Niccolò Bittonio, al quale ha affidato a voce anche altre notizie: su di lui vd. A 11).

#### 166 A NICCOLÒ DE PISIS

Foligno, 11 giugno 1464

D.no Nicolao De Pisis Auditori suo

*inc.* Rediit heri vesperi Pernicolaus

*expl.* saltem aureos nummos mille. Vale, foelix. Fulgini, die XI iunii MCCCCLXIII.

Mss. F 111v-112v; L 177-178; M 204v-205r; D<sup>1</sup> 78v-79v; V 285v-287r

Riferisce le reazioni di alcuni congiurati (in particolare nomina Giovanni Cristoforo<sup>1</sup>, Nanni Rabula e Teodoro Gibber) alla notizia che la curia romana si è schierata a favore di Patrizi: tutti cercano ora di acquistarsi il suo favore oppure fuggono dalla città; la situazione sta dunque tornando alla normalità. Conclude la lettera scrivendo che ha ordinato ai priori di raccogliere il denaro per contribuire alle spese della crociata (vd. A 114).

#### 167 A NICCOLÒ DE PISIS

Foligno, 14 giugno 1464

Eidem

*inc.* Heri discessit Io. Christoforus istuc venturus

*expl.* nihil veri scitari poteritis. Vale, Fulgin., XIII iunii 1464.

Mss. F 113rv; L 178-179; M 205rv; D<sup>1</sup> 79v-80r; V 287v-288r

Giovanni Cristoforo (vd. A 166) è partito per Roma e gli altri congiurati confidano nel successo della sua missione, nonostante nutrano il timore (peraltro condiviso pure da Braccio Baglioni) di un imminente arrivo di soldati in Umbria; sollecita infine la massima severità per il traditore in prigione (probabilmente Niccolò Della Tacca: vd. A 143).

bargello: fu assalito, gli fu recisa una mano e fu gettato giù da una finestra del palazzo governativo nella piazza, dove morì (*supra*, 146-48). Il suo nome torna in A 164.

<sup>1</sup> Per Giovanni Cristoforo vd. A 161 e 167.

## 168 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 7 luglio <1464>

Magnifico Domino G. Piccol.

*inc.* Hac hora undecima nuntius allatus est

*expl.* nequid vobis ignotum accideret. Bene vale, Fulgin., die VII iulii.

Mss. F 113v; L 179-180; M 201v; D<sup>1</sup> 80r; V 288r

Riferisce che Giacomo Piccinino è giunto a Colfiorito con 200 cavalieri e gli ha consegnato alcune lettere per i priori di Foligno che Patrizi trasmette a Lolli insieme alla presente; gli darà notizie più precise non appena parlerà con Pietro da Somma (vd. A 170 ), inviato sul luogo.

## 169 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 8 luglio <1464>

Magnifico Domino G. Lollo Piccol.

*inc.* Hodie Cyspellum appulit Ia. Piccininus

*expl.* vulnus solidam obducat cicatricem. Vale, Fulgin., VIII iul., etc.

Mss. F 114r; L 180; M\* 201v; D<sup>1</sup> 80v; V 288v

La breve lettera verte sui movimenti di Giacomo Piccinino (vd. A 168), ora a Spello e diretto a Perugia; il re, invece, si dirige verso Ortona marina; la situazione a Foligno sta tornando lentamente all'ordine.

## 170 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 13 luglio 1464

Eidem

*inc.* Rediit istuc Petrus de Summa

*expl.* rem ad optimum exitum deducam. Fulgin., die XIII iulii 1464.

Mss. F 114rv; L 180-181; M\* 201v; D<sup>1</sup> 80v-81r; V 288v-289v

Pietro da Summa (vd. A 168) è diretto a Roma per riferire a Lolli ogni cosa; si lamenta poi di essere sguarnito sul fronte militare perché dopo la morte di Corrado d'Alviano (vd. A 117) e di Niccolò Corso (vd. 124) le loro truppe hanno lasciato l'Umbria; conclude con qualche proposta su eventuali provvedimenti contro i congiurati di Foligno (vd. A 142).

## 171 A GREGORIO LOLLI

<Foligno, tra il 14 e il 17 luglio 1464>

Eidem

*inc.* Ex litteris tuis intellexi pontificis gressum

*expl.* ne destituti omni milite omnino simus. Vale.

Mss. F 114v-115r; L 181-182; M 201v; D<sup>1</sup> 81r; V 289v

Gregorio Lolli lo aveva informato della partenza del pontefice: Francesco Patrizi gli scrive che manderà dell'olio direttamente ad Ancona, poiché ignora l'itinerario del viaggio (vd. A 172); gli ricorda di non lasciarlo sguarnito di aiuti militari (vd. A 170).

## 172 A SINOLFO OTTIERI<sup>1</sup>

Foligno, 18 luglio 1464

D. Synolpho Octerio

*inc.* Oleum ad te Sburlato mulioni mitto

*expl.* sed a te expecto certior fieri omnium que istic geruntur. Vale, Fulg., XVIII iul. 1464.

Mss. F 115rv; L 182-183; M\* 203r; D<sup>1</sup> 81rv; V 289v-290v

La lettera annuncia l'invio, tramite il mulattiere Sburlato, dell'olio da consegnare al papa (vd. A 171): Silvio si scuserà per la cattiva qualità dovuta al clima e non alla negligenza del governatore; gli espone i provvedimenti presi a Foligno contro Niccolò Della Tacca (ma altre notizie potrà averle direttamente da Iacopo da Volterra, per il quale vd. A 36) e gli chiede di riscuotere un credito che ha con Antonio Frescobaldi.

## 173 A GREGORIO LOLLI

Foligno, 25 luglio 1464

Magnifico Domino G. Piccol.

*inc.* Superioribus diebus ad te scripsi iam magna ex parte

*expl.* oro ut intelligant commendationem meam nec parvi apud te ne vulgarem extitisse. Vale, Fulgini, die XXV iulii 1464.

Mss. F 120rv; L 183-184; M 179r; D<sup>2</sup> 451rv; V 271v-272v

Descrive la situazione di Foligno e raccomanda Pietro Gentile tifernate, esecutore della Camera apostolica, ed Emiliano Orfini (vd. A 27).

<sup>1</sup> Vd. A 3.



## SEZIONE B

### LETTERE SPARSE

ALBINO GIOVANNI<sup>1</sup>

1. DA PATRIZI

Gaeta, 23 gennaio <1476-77>

Magnifico viro domino Albino, ill. domini Ducis Calabriae familiari fratri et amico carissimo. In casa dello Duca di Calabria

*inc.* Magnifice vir, frater et amice carissime, salutem. Ad questi dì ho recepute vostre lettere

*expl.* per lo primo passaggio ve le mandaremo. Bene valete, Caietae, die XXIII ianuarii. Franciscus Patritius Episcopus caietanus.

Ed. BULIFON, 120-29

Patrizi gli invia alcuni estratti del suo commento petrarchesco affinché li legga e li mostri al Duca di Calabria, che preme perché il lavoro di esegesi sia ultimato; risponde anche a un quesito di Albino sull'interpretazione del sonetto RVF 10.

2. DA PATRIZI

Gaeta, 22 gennaio 1478

Claro atque erudito viro domino Albino, ill. Ducis Calabriae familiari fratri carissimo

*inc.* Albino mio, io ho curso ad questi dì lo commento dello Petrarcha

*expl.* mille volte allo ill. sig. Duca. Bene valete, ex Caieta, die XXII ianuarii MCCCCLXXVIII. Franciscus Patritius Episcopus caietanus.

Ed. BULIFON, 120-29

Albino gli ha riferito che il suo commento al Canzoniere di Petrarca è stato giudicato (forse dallo stesso Duca di Calabria) troppo cursorio: Patrizi si giustifica enunciando i criteri seguiti nell'impostazione dell'esegesi ed esprimendo un giudizio alquanto negativo sulla poesia petrarchesca; conclude promettendo di rimettersi al lavoro per ampliare le chiose.

AMMANNATI IACOPO

3. A PATRIZI

dopo il 17 febbraio 1462

Francisco Patritio Presuli caietano

<sup>1</sup> Sulla datazione delle due lettere all'Albino e sul commento di Patrizi al Can-

*inc.* In scribendis litteris tuis velim posthac veterem ac rectam consuetudinem serves

*expl.* quod ille in Picenum eunti domi suae initu et reditu gratissime praestitit. Vale. 1462.

Mss. Lu 257v-258r

Edd. PAPIENSIS *Epistolae*, 7r; CHERUBINI, I, 398-400.

Si tratta della risposta di Ammannati alla A 73 di Patrizi<sup>1</sup>: il cardinale rimprovera l'amico che gli ha scritto usando toni deferenti<sup>2</sup> e lo invita a comportarsi come crede più opportuno con Onofrio Degli Atti, un'esortazione nata certamente dalla lettura della relazione inviatagli dal governatore di Foligno sul comportamento scorretto e infido di tale Onofrio; infine ringrazia per la questione del pretore di Gualdo (vd. ancora A 73).

#### 4. A PATRIZI

<1464, fine di dicembre><sup>3</sup>

Francisco Patricio Episcopo caetano

*inc.* Consentanea honestati sunt quae scribis

*expl.* se contulit ad visendos suos et sua. Bene vale.

Edd. PAPIENSIS *Epistolae*, 43rv; CHERUBINI, II, 588-89 n° 94

Ammannati gli fa sapere che Gregorio Lolli dopo la morte di Pio II è tornato a Siena e allude a una questione relativa alla diocesi di Gaeta<sup>4</sup>.

zoniere petrarchesco: *supra* 179-91, dove le lettere sono pubblicate integralmente (a 186-88 la B 1, a 181-83 la B 2). Per Albino vd. in part. *ibid.*, 180 n. 4.

<sup>1</sup> Resta dunque confermata la datazione proposta da Cherubini, cioè inizio del 1462, ma si può precisare che la lettera è posteriore al 17 febbraio, data della missiva di Francesco Patrizi A 73 (Cherubini riferisce che la lettera di Patrizi nel testimone marciano – qui siglato M, in Cherubini V1 – è datata 21 dicembre 1461, ma si tratta di una svista, in quanto anche nel Marciano la data è 17 febbraio 1462).

<sup>2</sup> Come in effetti risulta dalla A 73, dove già in apertura Patrizi scrive: «Comendat mihi R.ma D. V. Honofrium domini Acti», e più avanti: «idcirco veniam gratiamque a R.ma D. V. peto ut equo animo perferat, oro, insolentiam et tyrannidem». Su Onofrio Degli Atti vd. *supra*, 286 n. 1.

<sup>3</sup> La lettera è posteriore certamente al settembre 1464 perché si accenna alla morte di Pio II; tuttavia, in considerazione del fatto che l'Ammannati riferisce che Gregorio Lolli è a Siena, Cherubini propone di assegnarla alla fine del dicembre 1464 (vd. *supra*, 173 n. 1).

<sup>4</sup> Forse l'assegnazione di un beneficio, come suppone CHERUBINI, II, 588.

## 5. A PATRIZI

Roma &lt;1465&gt;

Episcopo caietano

*inc.* Tota contentione acta res tua est*expl.* ut, quod loquor episcopo, laici nesciant. Benevale. Romae.Edd. PAPIENSIS *Epistolae*, 58r; CHERUBINI, II, 658 n°121

La lettera deve essere collocata all'altezza del 1465, perché dalle parole dell'Ammannati risulta che Patrizi è in difficoltà, al centro di sospetti e di accuse, come effettivamente accadde dopo la morte di Pio II, quando il nuovo papa, Paolo II, lo mise sotto processo per la sua attività amministrativa a Foligno<sup>1</sup>.

ANTONIO DI CRISTOFORO

## 6. DA PATRIZI

<1445-46><sup>2</sup>

Franc. Patric. Antonio Christofori filio s. p. d.

*inc.* Forte tibi admirationi fuisse quod non dudum persolverim*expl.* inter obeunda negocia librario celeriter exaranti dictata sunt. Vale.

Ms. Ve 83v-84r

Patrizi risponde ad Antonio di Cristoforo sul significato del termine «paradoxa» in Cicerone, utilizzando sia luoghi dello stesso Cicerone sia passi di Quintiliano e Fortunaziano<sup>3</sup>.

CAPPONI GINO DI NERI<sup>4</sup>

## 7. DA PATRIZI

Verona, 21 novembre 1459

Spectabili atque excellenti viro Gino Nerii de Caponibus de Florentia maiori ac compatri honorando. Florentie.

*inc.* Spectabilis vir ac compater plurimum honorande commendationibus premissis, etc. Una vostra di dì nove ho ricevuta, alla quale fo risposta

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 153.

<sup>2</sup> La lettera si colloca quasi certamente negli stessi anni in cui Francesco Patrizi scrisse le lettere ad Achille Petrucci (B 34-38), alle quali si accosta per tipologia e contenuti.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 40 n. 1.

<sup>4</sup> Gino Capponi era figlio di Neri (uno dei più ragguardevoli cittadini impegnati in politica nella Firenze del primo Quattrocento, che Patrizi aveva conosciuto nel corso di una missione diplomatica all'inizio degli anni Cinquanta: vd. *supra*, 80-81 e doc. 18) e si occupava soprattutto di commercio, pur mostrando aperture sul fronte della cultura umanistica. Patrizi aveva conosciuto Gino Capponi a Pistoia: vd. B 46.

*expl.* conservate per parte mia tutta la famiglia vostra. Ex Verona, die XXI novembris 1459. Fr. Patricius sen.

ASFirenze, *Carte Stroziane*, s. I 241, 130 (vd. Tav. I a)

È la risposta di Francesco Patrizi a una lettera perduta di Gino di Neri Capponi. Anzitutto si rallegra della nascita del piccolo Girolamo e saluta madonna Elena<sup>1</sup>; in secondo luogo dà notizie della sua situazione di esiliato, dell'interessamento del papa e delle prospettive di una sistemazione decorosa e fa riferimento alla questione della pieve di Campoli<sup>2</sup>, in merito alla quale si sta interessando anche il Capponi. Conclude con una serie di notizie e di riflessioni sulla situazione politica italiana di quegli anni, in particolare sulla lunga lotta tra Angioini e Aragonesi.

### DATI AGOSTINO<sup>3</sup>

#### 8. A PATRIZI

«Siena 1445-46 circa»<sup>4</sup>

Augustinus Dathus Francisco Patritio salutem  
*inc.* Qum in philosophorum versabar gymnasiis  
*expl.* redde omnibus de rebus me quam primum per tuas litteras certiozem. Vale

Ms. Sa 28v-29r

Edd. DAT, CXXXVv; DAT<sup>1</sup>, C3v

Agostino Dati chiede a Patrizi di riprendere una consuetudine epistolare che si è andata affievolendo da quando Agostino è passato dallo studio della filosofia a quello della retorica, una richiesta che muove soprattutto dal riconoscimento del ruolo di autorevole guida svolto da Patrizi nella formazione culturale di Dati.

<sup>1</sup> Su Girolamo (1459-1526), uno dei dieci figli di Gino, qualche notizia nella voce dedicata al fratello Neri: M. LUZZATI, *Capponi Neri*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIX, Roma 1976, 75-78; quanto a madonna Elena, si tratta certamente della moglie di Gino, Maddalena Mandelli, sposata nel 1443: il suo nome torna anche alla fine della lettera, nei saluti («raccomandatemi a m. Helena vostra et conservate per parte mia tutta la famiglia vostra»).

<sup>2</sup> Per la pieve di Campoli: *supra*, 110.

<sup>3</sup> Nato a Siena nel 1420, tra il 1434 e il 1438 seguì le lezioni del Filelfo, che pure a lui si rivolse quando più tardi tentò di essere richiamato a insegnare nella cittadina toscana (vd. *supra*, 29-30 n. 3). Divenuto egli stesso professore di retorica nello *Studium*, ricoprì numerosi incarichi politici e nel 1452 divenne cancelliere, dominando per circa vent'anni la scena culturale senese. Per i suoi rapporti con Patrizi: *supra*, 39 e 76 n. 2.

<sup>4</sup> La lettera è priva di data ma è assegnabile alla metà degli anni Quaranta, quando Patrizi teneva i suoi corsi di retorica allo *Studium* cittadino.

## 9. A PATRIZI

Siena, 5 gennaio <1448>

Augustinus Dathus Francisco Patritio salutem

*inc.* Heri pervesper, Francisce carissime, ad forum deambulanti

*expl.* ut videas filios et pignora cara nepotum. Aveto ex nostris sociis. Nonis ianuariis.

Ms. Sa 29r-31v

Ed. DAT, CLIr-CLIIr

La lettera è un lungo elogio del matrimonio, dedicato a Francesco Patrizi in occasione delle sue imminenti nozze con la figlia del concittadino Antonio Gori<sup>1</sup>.

DELLA VALLE NICCOLÒ<sup>2</sup>

## 10. A PATRIZI

Roma, 1461 circa

Nicolaus de Valle Francisco Patricio salutem

*inc.* Intellexi, Francisce, quantum tibi gloriae splendorem utriusque linguae

*expl.* elucescat ut Lisyppi imagines per Apellem emendate splendoriores habebantur. Vale.

Mss. Vat<sup>3</sup> 389r-390r; Par 48r-49r

La lettera accompagna e chiarisce le ragioni di un libello in versi «Ad paedagogum graecis litteris detrahentem», composto da Niccolò in difesa dello studio del greco contro un ignoto precettore<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per la data della lettera vd. *supra*, 76 n. 2. Bartolomea di Antonio Gori morì prima della cacciata di Francesco da Siena (*supra*, 82-83 n. 1). Agostino Dati nella lettera dichiara di aver appreso la notizia del matrimonio da un certo Antonio Turamini. Per quanto riguarda l'elogio del matrimonio come genere oratorio: FIORAVANTI 1979, 134-35.

<sup>2</sup> Nato a Roma nel 1444, fu indirizzato dal padre Lelio verso lo studio della grammatica e della retorica, distinguendosi presto per la profonda conoscenza del greco oltre che del latino; fu infatti autore di traduzioni da Esiodo e Omero e si cimentò nella produzione di versi latini; insegnò diritto civile allo *Studium* cittadino; morì nel 1473. Per altre indicazioni si veda di M. DE NICHILO, *Della Valle, Niccolò*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXVII, 1989, 759-62, e *supra*, 109.

<sup>3</sup> Secondo la ricostruzione effettuata da BIANCA, «*Graeci*», il destinatario dell'invettiva poetica è Porcelio Pandoni, colpevole di aver deriso come una perdita di tempo lo studio del greco, che il giovane Niccolò aveva invece intrapreso sull'esempio di Patrizi.

FICINO MARSILIO<sup>1</sup>

11. DA PATRIZI

Verona, 29 novembre 1459

Claro et eruditissimo viro Marsilio Ficino peregregio atque amico optimo  
*inc.* Grate mihi littere tue extiterunt, tum quoniam a te sunt  
*expl.* verum propter eius in me observantiam enixe amo. Vale. Ex Verona, tertio kalendas decembris 1459. Franciscus Patricius senensis.

Ms. Pi 111r

Ed. KRISTELLER, *Supplementum*, 269-70

Francesco Patrizi ringrazia Ficino per le lodi che questi ha espresso in merito al suo libretto sull'*ars dicendi*<sup>2</sup>; da parte sua loda l'impegno del Ficino nello studio e nella diffusione della filosofia platonica e si dichiara disponibile a impegnarsi per Antonio da Volterra.

FILELFO FRANCESCO<sup>3</sup>

12. A PATRIZI

Milano, 31 marzo 1448

Franciscus Philelfus Francisco Patricio salutem  
*inc.* Qua ipse in re tuo velim uti officio  
*expl.* quam etiam hoc tempore tibi sum cordi. Vale, ex Mediolano, pridie kalendas apriles 1448.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 41r.

Nel biglietto Francesco Filelfo chiede l'aiuto di Francesco Patrizi per una questione affidata alla viva voce del corriere stesso, Galeazzo da Crema.

13. A PATRIZI

Milano, 13 gennaio 1451

Franciscus Philelfus Francisco Patricio salutem  
*inc.* Quam de te Philelfus sit bene meritis  
*expl.* quam loquendo artem profiteri malis. Vale, ex Mediolano, idibus ianuariis 1451.

Ms. Tr 87r

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 54v

Filelfo chiede l'aiuto di Francesco Patrizi per una questione imprecisata (forse

<sup>1</sup> Vd. ora MARSILIO FICINO, *Lettere. I. Epistolarum familiarium liber I*, a cura di S. GENTILE, Firenze 1990, CXLIX.

<sup>2</sup> Forse l'epitome di Quintiliano: vd. *supra*, 107.

<sup>3</sup> Per i rapporti tra Patrizi e Filelfo vd. *supra*, 28-30 e 176-78.

la chiamata allo Studio di Siena: vd. B 14), sottolineando quanto l'antico allievo senese gli sia debitore per la fama di eloquenza e di dottrina raggiunta<sup>1</sup>.

#### 14. A PATRIZI

Milano, 31 marzo 1451

Franciscus Philelfus Francisco Patricio salutem  
*inc.* Ex literis Xenophontis filii liquido cognovi  
*expl.* bene valere opto. Vale, ex Mediolano, pridie kalendas apriles 1451.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 63v-64r

Da una lettera di suo figlio Senofonte<sup>2</sup> Filelfo ha avuto conferma che sempre saldo è il vincolo di gratitudine e di amicizia di Francesco Patrizi nei suoi confronti; gli manifesta dunque la sua intenzione di tornare a Siena e gli chiede di adoperarsi per una chiamata allo Studio: a voce potrà discutere i particolari con Senofonte. Conclude inviando i saluti a Giovanni Patrizi<sup>3</sup>, il padre di Francesco.

#### 15. A PATRIZI

Milano, 2 giugno 1465

Franciscus Philelfus Francisco Patricio Episcopo caietano salutem  
*inc.* Quod et ad Martialis suavissimi poetae  
*expl.* prolixior esse nolui. Vale pater optime, ex Mediolano, IV nonas iunias 1465.

Ms. Tr 53v-54v

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 169v

Filelfo risponde a un quesito posto da Patrizi sul significato e sulla grafia del termine *rhonchos* in Marziale<sup>4</sup>.

#### 16. A PATRIZI

Milano, 5 giugno 1465

Franciscus Philelfus Francisco Patricio Episcopo caietano salutem  
*inc.* Post abitionem tuam, Pater humanissime

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 28.

<sup>2</sup> Figlio di Francesco Filelfo e di Teodora Crisolora, era nato a Firenze nel 1433; irrequieto e insofferente, ebbe una vita fitta di viaggi (molti su incarico paterno) e di cambiamenti; morì in Dalmazia nel 1470. Nel marzo-aprile 1451 era a Siena per concludere le trattative con il Comune che aveva offerto al padre di riprendere l'insegnamento nello *Studium* cittadino: ma le richieste eccessive del Tolentino fecero tramontare il progetto. Notizie più dettagliate nella voce di F. PIGNATTI, *Filelfo, Senofonte*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, 631-33.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 26 n. 1.

<sup>4</sup> Vd. *supra*, 177.

*expl.* Maiestati regiae me commenda. Vale, ex Mediolano, nonis iuniis 1465.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 169v-170r

Patrizi è appena partito da Milano dopo aver assistito alle nozze tra Alfonso Duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza, e Filelfo gli chiede un codice di Ammiano Marcellino (vd. B 17-19) che poi egli stesso provvederà a far trascrivere e correggere<sup>1</sup>; invia i suoi saluti a Panormita (vd. anche B 19) e al re Ferdinando.

#### 17. A PATRIZI

Milano, 8 giugno 1465

Franciscus Philelfus Francisco Patricio Episcopo caietano salutem

*inc.* Fuerunt mihi tuae litterae Pater humanissime

*expl.* cura valitudinem tuam et me, ut facis, ama. Vale, Pater reverendissime, ex Mediolano, V idus iunias 1465.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 170r

Filelfo ringrazia Patrizi che gli ha assicurato che gli invierà il codice di Ammiano Marcellino (vd. B 16); lo ringrazia anche per i consigli relativi al Panormita e al re di Napoli Ferdinando; infine gli raccomanda Pietro Galera.

#### 18. A PATRIZI

Milano, 26 giugno 1465

Franciscus Philelfus Francisco Patricio Episcopo caietano salutem

*inc.* Cum ad quintum idus iunias scripseram tibi

*expl.* apparatus nobis renunciabantur. Vale, Pater humanissime, ex Mediolano, VI kalendas iulias 1465.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 170v

Filelfo sollecita Patrizi a inviargli il codice di Ammiano Marcellino (vd. B 16 e 17) e chiede notizie sull'itinerario del corteo nuziale e sulla sosta prevista presso Borso d'Este (vd. B 16).

#### 19. A PATRIZI

Milano, 26 luglio 1465

Franciscus Philelfus Francisco Patricio Episcopo caietano salutem

*inc.* Quas non sine magna admiratione dies compluris

*expl.* quam suavissime exosculeris. Vale, Pater humanissime, ex Mediolano, VII kalendas augustas 1465.

Ed. PHILELPHI *Epistolarum*, 171rv

Filelfo ha finalmente ricevuto una lettera da Patrizi spedita da Siena il giorno prima: commenta negativamente il comportamento del re Ferdinando nei con-

<sup>1</sup> Sul codice di Ammiano: *supra*, 177.

fronti del Piccinino e raccomanda a Patrizi di portare i suoi saluti a Napoli a Enrico D'Avalos e al Panormita (vd. B 16); gli ricorda ancora la questione del codice di Ammiano Marcellino (vd. B 18).

#### LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL GIOVANE<sup>1</sup>

##### 20. DA PATRIZI

Siena, 19 aprile <1436>

Franciscus Patricius Lapo salutem dicit

*inc.* Cupio tibi vel maxime satisfacere; verum cum id minus hoc tempore

*expl.* vale, raptim ex Sena, XIII kalendas maias. Saxolo viro humanissimo et Leonardo Dato et Antonio Tornabuono verbis meis salutem dicito. Iterum vale.

Mss. Va 195r-196v; Co 302rv; Pa 46v-47r; Ra 109v

Patrizi scrive a Lapo che per il momento non può aiutarlo a ottenere ciò che gli sta tanto a cuore<sup>2</sup> ma gli assicura tutta la sua amicizia e la sua dedizione; non può fargli avere gli *Apophthegmata*<sup>3</sup> trascritti dal greco Antonio<sup>4</sup>, in quanto li ha donati già a un altro amico, ma gli invia una trascrizione parziale eseguita da lui stesso e si impegna a trasmettergli quanto prima il resto dell'opera; conclude con i saluti a Sassolo da Prato<sup>5</sup>, a Leonardo Dati<sup>6</sup> e ad Antonio Tornabuoni<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Sull'amicizia tra Patrizi e Lapo: *supra*, 30-38.

<sup>2</sup> Probabilmente di essere chiamato allo *Studium* di Siena: vd. B 21, dove Lapo è più esplicito.

<sup>3</sup> Si tratta certamente degli *Apophthegmata ad Traianum* di Plutarco, tradotti a Siena da Francesco Filelfo: *supra*, 31-32.

<sup>4</sup> Molto probabilmente il greco Antonio Ateniese: *supra*, 32 n. 1.

<sup>5</sup> Sassolo da Prato, così come gli altri due amici citati di seguito, apparteneva a quella cerchia fiorentina legata alla curia papale intorno alla quale gravitava anche Lapo. Allievo di Vittorino da Feltre e dello stesso Filelfo, Sassolo fu raccomandato da quest'ultimo nel 1438 a Leonardo Bruni; andò in Grecia a perfezionare lo studio della lingua greca e, raggiunta ben presto una discreta fama, fu chiamato da Niccolò V in curia. Nel 1449 durante un viaggio ad Arezzo contrasse la peste e si suicidò (DE FEO CORSO, 209); Patrizi invia saluti per Sassolo anche in B 27.

<sup>6</sup> Per Leonardo Dati vd. anzitutto la voce di R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, 44-52; nato a Firenze nel 1408 (morì a Roma nel 1472), compì studi giuridici e forse seguì le lezioni di Filelfo e del Marsuppini. Agli inizi degli anni Trenta fu al servizio degli Orsini insieme a Lapo; nel 1436 si trovava a Firenze con la curia al seguito di Eugenio IV (il suo nome torna molti anni più tardi in A 33 quando Dati era divenuto vescovo di Massa). Per altre indicazioni bibliografiche si rinvia al recente LEONARDO DATI, *Hyempsal*, a cura di A. ONORATO, Messina 2000.

<sup>7</sup> Canonico di Prato e poi di Firenze, fu chiamato da Niccolò V come *scriptor* e in seguito divenne cubiculario e cappellano pontificio (LUISO, 232 n.1).

## 21. A PATRIZI

Firenze, 8 maggio <1436>

Lapus Francisco Patricio salutem plurimam dicit  
*inc.* Etsi de tuo praecipuo et singulari in me amore  
*expl.* magna me solitudine et molestia liberabis. Vale, ex Florentia, VIII idus  
 maias.

Mss. Va 159v-161v; Co 334r-335r; Pa 19v-20r; Ra 87v-88v

Ed. LUIso, 220-22

Lapo ringrazia Francesco per avergli spedito l'opuscolo plutarco (vd. B 20), un segno dell'affetto che li lega e che si fonda soprattutto sulla comunanza di studi e di interessi; da parte sua è pronto a ricambiare in qualunque modo il favore ricevuto e sollecita l'amico a completare la trascrizione. Forte è il desiderio di tornare a Siena e insiste perché Francesco lo aiuti, tanto più che è venuto a sapere che Filelfo ha intenzione di lasciare la città, una notizia che in parte lo rattrista, perché si profila una maggiore lontananza con il maestro, in parte alimenta la speranza di essere chiamato al suo posto allo *Studium* senese (vd. B 20). In quei giorni è a Siena l'amico Gaspare<sup>1</sup>, al quale Lapo ha prestato un esemplare del ciceroniano *De finibus* da lui stesso avuto in prestito da un altro amico che ora lo chiede indietro: incarica dunque Francesco di recuperare il codice (e insieme con questo anche una raccolta di orazioni di Cicerone) e di spedirglielo quanto prima<sup>2</sup>.

## 22. DA PATRIZI

Buonconvento, 22 maggio <1436>

Franciscus Patricius Lapo suo salutem plurimam dicit  
*inc.* Humanissimae litterae tuae mihi pridem redditae sunt  
*expl.* Angeli ac Andreae comunium amicorum nostrorum verbis plurimam salutem dicito. Vale, ex Buonconventu, XI kalendas iunias.

Mss. Va 193v-194r; Co 301rv; Ma 24v; Pa 45r; Ra 108rv

Francesco ringrazia Lapo per i *kanonismata* greci<sup>3</sup> che gli ha inviato e gli assicura che quando sarà il momento farà di tutto per aiutarlo nel suo progetto (vd. B 20); invia i suoi saluti ad Angelo da Recanati<sup>4</sup> e a un tale Andrea.

<sup>1</sup> Su Gaspare da Recanati, compagno di Lapo alla scuola di Filelfo, vd. LUIso, 238.

<sup>2</sup> In proposito vd. *supra*, 34 n. 4.

<sup>3</sup> Probabilmente una grammaticetta greca: vd. *supra*, 33-34 (vd. anche B 34).

<sup>4</sup> Su Angelo da Recanati, segretario del cardinale di San Sisto Giovanni Casanova e poi segretario apostolico: LUIso, 212 n. 1.

## 23. A PATRIZI

Firenze, 10 luglio <1436>

Lapus Francisco Patricio salutem plurimam dicit  
*inc.* Litteras meas ad te iam pridem scriptas et *kanonismata*  
*expl.* caeterosque amicos quam salvos facias meis verbis. Vale, ex Florentia,  
 ad VI iduum iulii.

Mss. Va 194rv; Co 301v; Pa 45rv; Ra 108v

Ed. LUIso, 232-33

L'arrivo della lettera con la quale Francesco gli annunciava di avere ricevuto i *kanonismata* (vd. B 22) ha cancellato in Lapo il timore che il lungo silenzio dell'amico e del padre di questi, Giovanni, fosse il segnale che la sua missiva e l'operetta greca non fossero giunte a destinazione; ringrazia per i saluti ad Angelo e ad Andrea (vd. B 22).

## 24. A PATRIZI

Bologna, 1 settembre <1436>

Lapus Francischo Patritio salutem plurimam dicit  
*inc.* Tametsi frustra ad te sepiissime litteras dederim  
*expl.* si hominem certum nactus essem, cui tuto committere possem. Vale, ex  
 Bononia, kalendis septembris.

Ms. Co 303rv

Benché Francesco non risponda alle sue numerosissime lettere, Lapo ha deciso di affidare una sua missiva a Lorenzo Valla<sup>1</sup>, di passaggio a Siena nel suo viaggio da Bologna a Napoli; sollecita Francesco a interessarsi alla sua questione (vd. B 20) e gli raccomanda il giovane Valla; infine gli chiede il resto del libello plutarco (vd. B 20), impegnandosi a restituirgli la prima parte non appena tornerà a Firenze.

## 25. A PATRIZI

Bologna, 3 dicembre <1436>

Lapus Francischo Patritio salutem plurimam dicit.  
*inc.* Iam diu nec sine magna quidem molestia  
*expl.* aliud aliquando melius successurum sit. Ex Bononia, III nonas decem-  
 bres.

Ms. Co 320rv

Lapo si lamenta del silenzio epistolare di Francesco, che non gli ha fatto sapere neppure se ha ricevuto l'opuscolo plutarco (vd. B 24): deve concluderne

<sup>1</sup> Sul passaggio di Valla per Siena: *supra*, 35-36.

che nessuna delle sue lettere gli è giunta oppure che Francesco è talmente occupato a studiare il greco da non avere il tempo per scrivere, nel qual caso lo esorta a sospendere per un poco i suoi studi e a rispondergli. Vorrebbe avere notizie di Filelfo (vd. B 21): non sa dove si trovi e non può dunque scrivergli come d'abitudine. Quanto a lui, è a Bologna come professore: qui a novembre ha inaugurato l'anno accademico con un'orazione *de studiorum commodis et utilitatibus* che ha riscosso grande successo di pubblico; poi però si è ammalato e ancora non si è completamente ristabilito, tanto che amici e medici gli consigliano di lasciare l'insegnamento<sup>1</sup>.

## 26. A PATRIZI

Bologna, 10 aprile <1437>

Lapus Francisco Patricio salutem plurimam dicit  
*inc.* Ad VII idus aprilis Guaspar noster se ad nos Bononiam contulit  
*expl.* si scripsisti ad me mittas statim. Vale ex Bononia, IIII idus aprilis.

Mss. Va 217r-218v; Co 351v-352r; Pa 64rv; Ra 123rv

Ed. LUIO, 246-47

Dall'amico Gaspare (vd. B 21), giunto tre giorni prima a Bologna da Siena, Lapo ha finalmente avuto notizie di Francesco, e dunque proprio al fidato Gaspare ha deciso di affidare la presente; si lamenta che Francesco non gli abbia scritto, come invece ha fatto Gaspare quando attraverso Giannetto (forse il Giannotto Salernitano di B 27), un famiglio dei Patrizi, gli ha fatto pervenire gli *Apophthegmata* plutarchei (vd. B 20). Gli ricorda che l'anno precedente aveva inviato a suo padre, Giovanni Patrizi, un volume di Pindaro insieme con alcuni estratti grammaticali greci stesi di suo pugno<sup>2</sup>; poi aveva scritto a Giovanni di consegnare gli estratti al figlio e Pindaro a Filelfo ma, contrariamente a quanto gli è stato riferito da altri, il volume del poeta greco non è ancora giunto a destinazione, poiché Filelfo gli ha ripetutamente scritto per averlo; chiede perciò a Francesco di interessarsi alla questione, di fargli sapere se gli sono giunti gli *Apophthegmata* che egli stesso gli ha spedito; a sua volta chiede la restituzione dei propri estratti (sempre che a Francesco non servano più) e sollecita la trascrizione dell'ultima parte degli *Apophthegmata*.

<sup>1</sup> L'insegnamento di Lapo a Bologna fu di breve durata proprio a causa del suo precario stato di salute: in seguito trovò una sistemazione meno impegnativa come precettore in casa di Iacopo Venier grazie all'interessamento dell'amico Angelo da Recanati (vd. *supra*, 38 n. 1). L'orazione universitaria qui citata è stata pubblicata da K. MÜLLNER, *Reden und Briefe italienischer Humanisten*, Wien 1899, 129-39 (dove si legge una seconda prolusione *de laudibus philosophiae*: *ibid.*, 139-42).

<sup>2</sup> Per Pindaro vd. *supra*, 32-33; quanto agli estratti greci, non è escluso siano ancora i *kanonismata* di B 22.

## 27. DA PATRIZI

Siena, 21 aprile <1437>

Franciscus Patricius Lappo

*inc.* Litterae tuae mihi allate sunt XVI kalendas maias

*expl.* vale et a me omnia summa studia officiaque expecta. Saxolum et Iannotum salvere iubeas meis verbis. Iterum vale, ex Sen., X kal. maias. Lege hos versiculos ut intelligas cur ad te non saepius scripserim: [...] vive alacer nostrique memor ne despice amicos.

Ms. Pa 75v-76r

Ed. LUIZO, 247-48

È la risposta di Patrizi alla precedente lettera di Lapo (B 26): anzitutto Francesco dichiara di avere scritto all'amico altre lettere che questi non ha ricevuto evidentemente per colpa dei corrieri; spiega inoltre che non ha affidato alcuna missiva al famiglia Giannotto Salernitano in quanto aveva appena consegnato una lettera a un messaggero che riteneva fidato; quanto al codice di Pindaro, suo padre Giovanni lo ha restituito a Filelfo; aggiunge poi di avere ricevuto una lettera di Lapo da Lorenzo romano (probabilmente il Valla: vd. B 24). Infine, per quanto riguarda gli estratti grammaticali chiesti indietro da Lapo, dice di averne ancora bisogno e di doverne rinviare la restituzione. Aggiunge i saluti a Sassolo da Prato (vd. B 20) e al famiglia Giannotto; la lettera si conclude con alcuni esametri nei quali Francesco spiega a Lapo la ragione del suo silenzio epistolare<sup>1</sup>.

LONGUEIL (DE) RICCARDO OLIVIER<sup>2</sup>

## 28. DA PATRIZI

Gaeta, 26 gennaio 1465

Reverendissime etc.

*inc.* Accepta R. D. V. nomine citatione cum istuc tuto accedere non possem  
*expl.* iniuste opprimat. Commendo me Dominationi Vestre Reverende etiam atque etiam, quam felicem perpetuo esse cupio. Caiete, die XXVI ianuarii 1465. F. Pacet. [*sic*].

Ms. A 91rv

La lettera fa riferimento al processo subito da Francesco Patrizi a Foligno. Il destinatario è preposto al suo processo: con lui Patrizi si giustifica per il fatto che da Gaeta invia un avvocato anziché recarsi di persona e racconta i disordini e le crudeltà avvenute nella cittadina umbra alla notizia della morte di Pio II.

<sup>1</sup> Sui versi: *supra*, 100-01.

<sup>2</sup> Per l'identificazione del destinatario vd. *supra*, 149-50.

MEDICI (DE') GIOVANNI DI COSIMO<sup>1</sup>

## 29. DA PATRIZI

Foligno, 28 luglio 1463

Magnifico viro Iohanni Cosmae de Medicis maiori meo honoran.

*inc.* Magnifice vir mei frater honoran. com.; è stato da me il procuratore de le monache di sancta Chiara

*expl.* le cose desidero fare per V. M., cui me semper commendo et offero et benevaleat. Fulgin., XXVIII iul. MCCCCLXIII. F. Patricius Episcopus caietanus Fulg. gub.

ASFirenze, Mediceo avanti il principato, filza 10, 533 (originale)

Patrizi risponde a una precedente lettera di raccomandazione che Giovanni de' Medici gli aveva inviato a favore delle suore del monastero di Santa Chiara (vd. A 97).

## MEDICI (DE') LORENZO

## 30. DA PATRIZI

Gaeta, 11 gennaio 1474

Magnifico ac circumspecto viro domino Laurentio de «Medi»cis de Florentia domino plurimum honorando

*inc.* Magnifice ac circumspecte vir plurimum honorande, per Augustino Bigliotti ho ricepute vostre lettere

*expl.* tutto passaria per mano della Vostra Magnificentia, alla quale so sempre disposto di piacere. Bene valete, ex Caieta, die XI ianuarii MCCCCLXXIII. F. Patricius Episcopus caietanus.

ASFirenze, Mediceo avanti il Principato, filza 24, 433 (originale)

È la risposta negativa di Patrizi a Lorenzo de' Medici che da Firenze gli aveva chiesto, inviandogli lettere attraverso Agostino Biliotti<sup>2</sup>, di rinunciare alle pieve di Campoli<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Figlio di Cosimo il Vecchio, era nato a Firenze nel 1421 e morì nel novembre del 1463, dunque pochi mesi dopo la lettera in questione; su di lui vd. la voce di I. WALTER, *Medici, Giovanni de'*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXIII, Roma 2009, 63-67.

<sup>2</sup> Vd. G. PAMPALONI, *Biliotti, Agostino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, X, Roma 1968, 463-65: membro della cerchia medicea, fu al servizio diretto di Lorenzo, ricavandone onori e vantaggi personali cospicui; tra il 1471 e l'aprile del 1475 era a Napoli, alla direzione del Banco mediceo.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 110 in part. n. 1.

PANORMITA ANTONIO<sup>1</sup>

31. A PATRIZI

«Napoli 1461»<sup>2</sup>

*inc.* Audio te venisse Caietam, credo ut visites plebem tuam  
*expl.* virum innocentem et simplicem ab improbis et impuris hominibus vindicatum audire. Vale.

Ms. Vat<sup>2</sup> 191v-192r

Ed. REGIS 1586, 411-12.

Panormita raccomanda a Francesco Patrizi un certo Antonio Russo.

PATRIZI AGOSTINO<sup>3</sup>

32. A F. PATRIZI<sup>4</sup>

Roma, 1 dicembre 1461

Augustinus Patritius Episcopus pientinus

*inc.* Molestum mihi admodum fuit

*expl.* tu vero ut hactenus fecisti omnia eque fertor. Vale, Rome, Kalendis decenbris MCCCCLXI.

Ms. A 89v.

<sup>1</sup> Sul Panormita vd. G. RESTA, *Beccadelli, Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VII, Roma 1965, 400-06 e, tra i tanti contributi dello stesso studioso, l'ultimo in ordine di tempo dedicati all'epistolario: G. RESTA, *Un antico progetto editoriale dell'epistolario del Panormita*, «Studi umanistici», 1 (1990), 7-67; quanto alla produzione poetica dell'umanista siciliano, vd. le ricerche di Donatella Coppini, della quale si ricorda ANTONII PANORMITAE *Hermaphroditus*, ed. cr. a cura di D. C., Roma 1990, e, in anni più vicini, *La raccolta De poematis di Antonio Panormita*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di R. Cardini*, a cura di L. BERTOLINI e D. C., Firenze 2010, 385-435.

<sup>2</sup> La lettera risale molto probabilmente al 1461, quando Patrizi fu nominato vescovo di Gaeta: in quell'occasione, infatti, a giudicare dalle parole iniziali del Panormita, fece un viaggio nella sua diocesi per verificarne lo stato e forse dare alcune direttive amministrative; i contatti tra i due ripresero quando Patrizi si trasferì definitivamente a Gaeta nel 1464, come risulta dai saluti che Filelfo inviava all'umanista siciliano tramite Patrizi (vd. B 17 e 19).

<sup>3</sup> Su Agostino Patrizi vd. *supra*, in part. 155 n. 2.

<sup>4</sup> Che la lettera, priva di destinatario, sia indirizzata a Francesco Patrizi è facilmente desumibile dal contenuto: Agostino scrive per consolare un amico cui è morta la madre (Francesco l'aveva persa proprio pochi giorni prima e a breve distanza dalla data di questa lettera avrebbe ringraziato Agostino per la *consolatio* inviategli: vd. A 67), allude al vecchio padre (e tale lo definiva Francesco: vd. in part. A 70 e 98) e ai figli piccoli del destinatario, uno dei quali di nome Giulio (per

È la lettera scritta in occasione della morte della madre di Francesco (vd. A 54): Agostino ricorda le qualità della donna, come avesse fatto da madre ai nipoti dopo la scomparsa della moglie di Francesco, il legame lungo e profondo che la legava al marito, l'aiuto al figlio nel momento drammatico dell'esilio.

### 33. A F. PATRIZI

«tra il 1467 e il 1471»<sup>1</sup>

Augustinus Patritius Francisco Patritio Episcopo caietano salutem plurimam dicit

*inc.* Amicus quidam meus nuper me convenit

*expl.* ut litteris non expeditis illis resignem. Vale.

Ms. A 127v.

Molte le questioni affrontate da Agostino nella lettera: anzitutto comunica a Francesco Patrizi che il vescovo di Massa Leonardo Dati vorrebbe scambiare il beneficio della chiesa di san Giorgio a Siena con la Pieve di Campoli del Patrizi<sup>2</sup>; quindi gli chiede di consegnare ad Angelo Bronco il cembalo fatto costruire a Gaeta e ormai pronto (almeno secondo quanto gli ha fatto sapere lo scriba Nicola<sup>3</sup>) e lo sollecita a licenziare il *de re publica*, del quale tutti vorrebbero avere notizie, specie il cardinale di Siena (vd. B 45) e lo stesso Leonardo Dati che già ne hanno letto qualche estratto. Conclude alludendo a un beneficio che lo riguarda personalmente e di cui ha avuto notizie dallo scriba Nicola.

### 34. A F. PATRIZI

«1472»<sup>4</sup>

Episcopo caietano Augustinus Patritius

i nomi dei figli di Francesco vd. *supra*, 82-84 n. 1), nonché alle vicissitudini e in particolare all'esilio che avevano segnato drammaticamente la vita dell'amico, da poco tornato a una collocazione prestigiosa e serena (così infatti scrive Agostino: «sed satis sibi [sc. alla madre scomparsa] fuit quem antea in maximo periculo, in exilio, in rerum omnium discrimine viderat, nunc periculis omnibus liberum et in summa rerum felicitate versari intellexisse»).

<sup>1</sup> La lettera va collocata tra il 1467 e il 1471, cioè negli anni in cui Leonardo Dati, qui nominato con il titolo di vescovo di Massa, ricoprì l'incarico nella diocesi toscana, e probabilmente più a ridosso del 1471, in quanto risulta che il trattato *de re publica*, terminato tra il 1465-1471 ma pubblicato soltanto dopo l'elezione di Sisto IV, non era stato ancora messo ufficialmente in circolazione (vd. *supra*, 194-96). Francesco Patrizi era in rapporti di amicizia con Dati da molti anni, come risulta da B 20, dove Lapo gli affida i saluti per il futuro vescovo di Massa.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 110.

<sup>3</sup> Forse il notaio Nicola Spirito, per il quale vd. A 95 (e *supra*, 296 n. 2).

<sup>4</sup> La lettera dovrebbe essere stata scritta nel 1472, tenuto conto che il viaggio in

*inc.* Ilarionem episcopum [*sic*] veronensem prius dilexi quam vidi  
*expl.* tum quia tibi carus est. Vale.

Ms. A 133r

La lettera è la risposta di Agostino a Francesco Patrizi che lo aveva sollecitato a consegnare al veronese Ilarione il libello *Περὶ τῶν κανονισμάτων* di Francesco già prestato ad Agostino: questi scrive che il libello si trova ancora a Siena, tra i libri da lui lasciati lì prima di partire per un viaggio in Germania.

PETRUCCI ACHILLE<sup>1</sup>

35. DA PATRIZI

«settembre-ottobre 1445»<sup>2</sup>

Franciscus Patricius Achilli Petruccio s. p. d.

*inc.* Si vales, bene est, ego quidem valeo. Cum *Tusculanas quaestiones* divine prope a Cicerone scriptas

*expl.* ut Neoptolemo illi apud Ennium, nam omnino haud rei meae conducit. Vale.

Mss. F 126r-130v; Ve 75v-77v

Ed. SCHMITT, 172-77

La lettera prende spunto dalla lettura delle *Tusculanae disputationes* fatta insieme da Patrizi e dal giovane Petrucci: in quell'occasione Achille gli aveva chiesto di illustrargli la differenza tra Antica e Nuova Accademia e questa è la risposta di Patrizi che utilizza, come spiega egli stesso, i mutili *Academica* ciceroniani (sebbene circoli la notizia di un ritrovamento nell'ultima Gallia di un codice con il testo integrale)<sup>3</sup> e altre fonti greche e latine, prendendo avvio dall'etica socratica e soffermandosi via via a illustrare Platone, Antistene, Aristotele e i Peripatetici, la Media e Nuova Accademia, Carneade e altri minori.

Germania, cui allude Agostino nella lettera, si era svolto tra l'aprile e il dicembre 1471 (si tratta del viaggio a Ratisbona per partecipare alla Dieta convocata dall'imperatore Federico III sulla questione turca; Agostino faceva parte della delegazione pontificia come segretario insieme con il Campano e rientrò a Siena il 23 dicembre 1471: vd. F. R. HAUSMANN, *Campano, Giovanni Antonio* [Giannantonio], in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVII, Roma 1974, 424-29, in part. 426-27) e che Ilarione giunse a Roma nel 1473. Sul monaco veronese e sull'opuscolo che aveva chiesto in prestito a Francesco Patrizi vd. *supra*, 199 n. 1.

<sup>1</sup> Su di lui vd. in part. *supra*, 40 n. 1.

<sup>2</sup> La lettera è priva di data topica e cronica, ma vd. *supra*, 41 n. 1.

<sup>3</sup> Ma sull'autenticità della notizia Patrizi esprimeva forti dubbi: vd. in proposito *supra*, 41-42.

## 36. DA PATRIZI

campagna senese, 6 ottobre 1445

Fran. Patri. Ach. Petr. s. p. d.

*inc.* Si vales, bene est; ego quidem bene valeo. Existimabam longiusculis illis  
*expl.* facile confiteri possis. Et hec per cavillum. Vale, ruri, pridie nonas octo-  
bres 1445<sup>1</sup>.

Ms. Ve 77v-80v

La lettera doveva seguire a breve distanza la precedente B 35, alla quale Patrizi fa esplicito riferimento: il giovane Achille, infatti, si era talmente appassionato all'argomento da richiedere altre delucidazioni sulle *sectae* presocratiche; la risposta di Patrizi è una lunga dissertazione che va dai gimnosofisti indiani e dai druidi gallici ai magi persiani e agli Sciti seguaci di Abari e Anacarsi, fino alle molteplici scuole greche (ionica, pitagorica, eleatica e stoica).

## 37. DA PATRIZI

«campagna senese, novembre 1445»

Fran. Patri. Achi. Pe. s. p. d.

*inc.* Si vales, bene est; ego quidem valeo. Crederet fortasse quispiam me ruri  
*expl.* malo a te prudentiam ac doctrinam quam voluntatem ante meam desiderari. Vale.

Ms. Ve 80v-83v.

La lettera costituisce un ulteriore episodio del dialogo epistolare tra Francesco e Achille sulle scuole filosofiche dell'antichità. È autunno inoltrato e Patrizi, in campagna e lontano dagli impegni civili, è confortato da frequenti visite di amici, con i quali intrattiene anche piacevoli rapporti epistolari<sup>2</sup>: di recente il

<sup>1</sup> Dopo la data, il ms. reca questa annotazione: «in fine superioris epistulae scriptum erat: Quod multa in superiore epistula et deleta et inducta et superscripta sunt, nullae tibi admirationi sit; habes enim primum archetipum, ut ita dicam. Nam cum difficultate, ut nosti, scribo, quocirca tempus novae inscriptioni contemere nolui nec alteri cuiquam demandavi, siquidem sepenumero mihi iureiurando confirmasti te, antequam legeris quascumque a me exceperis, scissurum si alia quam me chirographo easdem esse cognoveris. Quare aequo animo litteras hasce perlege. Τὰ [...] ἔρπων [*sic*; ma cf. Hom., *Il.* IX 364]». Sembrerebbe, cioè, che la lettera inviata da Patrizi a Petrucci fosse una minuta scritta di pugno da Francesco, con correzioni e aggiunte.

<sup>2</sup> Scrive Patrizi che è già trascorso il tempo della vendemmia e della raccolta di altri frutti: «crederet fortasse quispiam me ruri aut ingrate nimis aut minus iucunde, et precipue hyeme iam ineunte, degere, cum vindemia ac reliquorum fructuum perceptio dudum agitata sit. Sed multo secius mihi accidit»; e più avanti, sulle visite di amici: «nihil me tamen maiore voluptate afficit quam congressus ac sermo-

giovane Antonio Ilicino<sup>1</sup> gli ha recapitato una missiva di Achille Petrucci che chiedeva delucidazioni su alcune scuole filosofiche non affrontate nella lettera precedente dedicata alle *sectae* (B 36); in particolare Achille voleva spiegazioni sulle dottrine cirenaica, cinica e stoica e sulla teoria dell'anima del filosofo e musico Aristosseno. In questa lettera, tuttavia, Patrizi risponde soltanto alla prima questione, in quanto rinvia per mancanza di tempo ad altra occasione l'*expositio* delle teorie di Aristosseno (ma vd. B 38).

### 38. DA PATRIZI

«novembre-dicembre 1445»<sup>2</sup>

Franc. Patricius Achilli Petruccio s. pl. d.

*inc.* Sepenumero a me non verbis solum sed litteris etiam efflagitasti  
*expl.* divinum et diis quam mutis amantibus conferendum. Vale. Τέλος.

Ms. Ve 71v-75v

La lettera assolve all'impegno, assunto già nella precedente B 37, di illustrare al giovane Petrucci le posizioni relative al problema dell'anima di Aristosseno e di altri illustri filosofi, come Pitagora e Platone; nelle spiegazioni Patrizi si avvale soprattutto delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone.

### 39. DA PATRIZI

Scrofiano, 13 gennaio 1446

Franciscus Patricius Achilli Petruccio s. p.d.

*inc.* Quamquam tibi plurimum cum adessem coram gratulatus fuerim

nes nonnullorum amicorum, qui frequenter ad me visendum ac salutandum accedunt; et eorum etiam post secessum suavissimae litterae, quae nequaquam sinunt me ab illis semotum videri».

<sup>1</sup> Forse Antonio de' Cerretani da Montalcino, futuro priore del convento agostiniano di Lecceto presso Siena (vd. CHERUBINI, II, 644). Ma un Antonio Ilicino fu pure segretario dei Montefeltro. Fa il punto della situazione su questo personaggio R. BIANCHI, *Intorno a Pio II: un mercante e tre poeti*, Messina 1988, 25 n. 1.

<sup>2</sup> Nonostante la lettera in Ve sia la prima delle epistole filosofiche di Francesco Patrizi ad Achille Petrucci, pare più opportuno collocarla alla fine del manipolo, dal momento che per l'argomento (la spiegazione delle teorie sull'anima del filosofo e musico Aristosseno da Taranto) sembra costituire la seconda battuta della risposta di Patrizi alla richiesta del giovane Achille citata ed esaudita parzialmente già nella lettera B 37. Del resto, già le prime righe della lettera («sepenumero a me non verbis solum sed litteris etiam efflagitasti ut tibi aperire vellem quid de ea opinione sentirem quam de animi natura posuit Aristoxenus Tharentinus [...], quod quidem in hunc usque diem [...] distuli» a causa della difficoltà della materia e della sua personale estraneità alla filosofia) sembrano la ripresa di quanto aveva scritto nella precedente B 37: «sed cum hoc postremum [sc. le teorie di

*expl.* omni studio tueare. Iterum vale. Ex Corfinio<sup>1</sup>, idibus ianuariis.

Mss. Be; Fi 14r-18r; M 325v-329r; Rm 51r-57v; Ve 67r-70v; Ve<sup>1</sup> 161r-166v; Vi 96r-111r; Y 61r-65r

La lettera è un vero e proprio trattatello *de gerendo magistratu*, indirizzata ad Achille Petrucci per la sua elezione a priore nel primo bimestre del 1446. Patrizi si trova lontano da Siena ma è sicuro che le sue parole troveranno in Achille un ascoltatore attento: gli chiede di riflettere sull'importanza dell'incarico che gli è stato affidato pur essendo così giovane e sul compito di conservare la città nel medesimo stato di pace e di quiete nel quale essa si trovava quando è stata consegnata nelle sue mani. In questo compito gli saranno d'aiuto le letture condotte negli anni di studio: è giunto il momento di mettere in pratica ciò che ha imparato sui libri degli antichi *auctores* greci e latini, sotto la guida della *virtus* intesa anzitutto come *iustitia*. La lettera passa in rassegna le altre tradizionali qualità morali del magistrato: *fortitudo*, *modestia*, *temperantia*, *constantia*, *gravitas*, *pudor* e *prudentia*. Nell'ultima parte aggiunge anche alcuni consigli riguardanti la condotta da tenere nell'attività finanziaria e amministrativa, tutti ispirati a un criterio di misurata prudenza<sup>2</sup>.

PETRUCCI ANDREOCIO<sup>3</sup>

40. A PATRIZI

Siena, 4 marzo (prima del 1441)<sup>4</sup>

Andreocius Petruccius senensis Francisco Iohannis filio salutem  
*inc.* Iohannes pater tuus, amicus et familiaris meus  
*expl.* hoc mihi gratius facere nihil potes. Ex Sena, IV nonas martias, quam raptim.

Mss. H 49r; Vat<sup>1</sup> 56rv; Z 130r  
Ed. PERTICI 1990, 125-26

Al centro della lettera di Andreuccio è un libro delle *Tusculane disputationes* che Francesco Patrizi gli aveva richiesto attraverso suo padre Giovanni<sup>5</sup>.

Aristosseno sull'anima] longe acutissimum sit maiorisque lucubrationis, hanc veniam mihi dabis ut id in aliud tempus differam».

<sup>1</sup> Si tratta di Scrofiano (*Corfiani curtis*), una frazione di Sinalunga vicino Siena.

<sup>2</sup> Sulla forte valenza ideologica della lettera, maturata all'ombra dell'esperienza politica del clan dei Petrucci, vd. *supra*, 42-44.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 25-26 n. 4.

<sup>4</sup> Dal tono della lettera e dall'intestazione stessa (nella quale Francesco Patrizi è individuato come figlio di Giovanni) sembrerebbe che sia assegnabile agli anni in cui il giovane Francesco non aveva ancora assunto alcun incarico, dunque anteriore almeno al 1441, quando Patrizi fu chiamato allo *Studium* cittadino (vd. PERTICI 1990, 125).

<sup>5</sup> Vd. *supra*, 25 n. 3.

## 41. A PATRIZI

Siena, «prima del 1441»<sup>1</sup>

Andreoccus Petruccius senensis Francisco Patritio adolescenti eruditissimo salutem plurimam dicit

*inc.* Quod tam gratae litterae nostrae tibi fuerint

*expl.* ego quidem omnia mea summae necessitudinis officia tibi polliceor nusquam defutura. Vale.

Mss. H 49v; Vat<sup>1</sup> 56rv

Ed. PERTICI 1990, 127

La lettera di Andreoccio è un'affettuosa dichiarazione di stima per il giovane Francesco Patrizi e un'esplicita promessa di protezione<sup>2</sup>.

## 42. A PATRIZI

«Siena, prima del 2 marzo 1443»<sup>3</sup>

Andreoccus Petruccius senensis Francisco Patritio salutem

*inc.* Increbuit enim Piccininum, Cesarem alterum

*expl.* quid nobis faciendum existimes. Vale et me ama.

Mss. H 58r; Z 130r

Ed. PERTICI 1990, 146

La lettera verte sul possibile arrivo in Toscana di Niccolò Piccinino, a capo della scorta armata di Eugenio IV: Andreoccio descrive i timori dei concittadini e insieme la determinazione a resistere a un eventuale attacco del condottiero in nome di una salda concordia interna<sup>4</sup>; in conclusione chiede anche il parere di Francesco Patrizi.

PONTANO TOMMASO<sup>5</sup>

## 43. A PATRIZI

<sup>1</sup> È probabile che anche questa lettera sia da collocare prima del 1441 (vd. B 40), e anzi documenti il desiderio del giovane Francesco Patrizi di impegnarsi nella vita pubblica della città.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 44-45 n. 2.

<sup>3</sup> Poiché Andreoccio Petrucci scrive del possibile arrivo di Niccolò Piccinino in Toscana, e questi effettivamente entrò a Siena il 2 marzo 1443, la lettera va collocata precedentemente a questa data.

<sup>4</sup> Sul motivo della concordia cittadina, esaltata in contrapposizione alla faziosità e ai rancori laceranti, motivo ricorrente della produzione oratoria ed epistolare senese di quegli anni, vd. FIORAVANTI 1979, 150, dove è riportato anche un brano di questa lettera (e *supra*, 45 n. 1).

<sup>5</sup> Formatosi alla scuola di Guarino e poi a quella del Traversari, Tommaso Ponta-

«Perugia, tra il 1440 e il 1450»<sup>1</sup>

Pontanus Francisco Patritio salutem

*inc.* Ego qui tibi accuratorem epistulam scribere institui

*expl.* Vale, alia a me accipies litteras fortasse elegantiores. Perusie etc.

Ms. Va 84r

La lettera di Tommaso Pontano è una raccomandazione a favore di Ciriaco d'Amelia, desideroso di seguire le lezioni di Francesco Patrizi.

#### RINUCCINI ALAMANNO<sup>2</sup>

##### 44. A PATRIZI

Firenze, 5 maggio 1458

Alamannus Rinuccinus Francisco Patritio

*inc.* Nolo me oblitum esse putes institutae nuper familiaritatis nostrae

*expl.* vale et me prestantissimo viro Nichodemo commenda. Florentiae, tertio nonas maias, idest die 5 maii 1458.

Ms. Rav 11v-12r

Ed. RINUCCINI, 36-37

Alamanno Rinuccini scrive a Francesco Patrizi che un gruppo di amici letterati hanno espresso il desiderio di conoscerlo; lo invita perciò a recarsi il 7 maggio presso il monastero di San Salvi, poco distante da porta di Santa Croce, dove il gruppetto è solito riunirsi con il maestro Giovanni Argiropulo<sup>3</sup>; conclude con i saluti a Nicodemo Tranchedini<sup>4</sup>.

no aveva insegnato a Firenze e poi dal 1440 a Perugia, dove era stato chiamato come cancelliere e dove rimase, salvo brevi spostamenti, fino all'anno della sua morte, sopraggiunta nel 1450. Negli anni in cui fu lettore di oratoria allo *Studium* perugino tentò di dar vita a un cenacolo di letterati sul modello di quelli esistenti già in altri centri culturalmente più all'avanguardia, creando così le condizioni favorevoli al fiorire delle successive accademie. Anche questa lettera documenta lo sforzo del Pontano di slargare i confini della vita culturale cittadina inviando suoi discepoli alla scuola di affermati umanisti, tra i quali evidentemente annoverava Patrizi. Notizie più ampie su Tommaso Pontano sono in A. ZANELLI, *Tommaso Pontano (Nuove ricerche ed appunti)*, «Bollett. della r. deput. di st. patria per l'Umbria», 11 (1905), 53-78, e in ZAPPACOSTA, 202-03 e 210-11; vd. anche *supra*, 154 n. 1.

<sup>1</sup> Tommaso Pontano fu attivo a Perugia tra il 1440 e il 1450: la lettera, priva di altri indizi che ne consentano una datazione più precisa, va dunque collocata entro questo decennio.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 91-92.

<sup>3</sup> Per i rapporti tra Rinuccini e Argiropulo *ibid.*, 92 n. 1.

<sup>4</sup> A quella data, infatti, Patrizi si trovava a Montughi in casa del Tranchedini (*supra*, 91).

TODESCHINI PICCOLOMINI FRANCESCO

45. A PATRIZI

«circa 1472-73»

Franciscus Cardinalis senensis Episcopo caetano  
*inc.* Omnes quos nobis commendat Vestra Paternitas  
*expl.* ex carissimo cariorem [canonem *ms.*] facit. Bene valeat Paternitas Vestra,  
 cui complacere semper parati sumus.

Ms. A 133r

Il cardinale di Siena risponde a una lettera di raccomandazione di Patrizi in favore del monaco Ilarione, che si era trasferito a Gaeta ma aspirava a tornare a Roma<sup>1</sup>.

46. DA PATRIZI<sup>2</sup>

«1471»

Ad Rev. um Dominum Cardinalem senensem  
*inc.* Avunculus tuus Pius secundus pontifex maximus  
*expl.* sed si hominum mores animo metiri et quam pauci sint <...>.

Ms. Chigi 195 1r

La lettera di Patrizi accompagnava l'invio al cardinale di una copia del trattato *De institutione rei publicae*.

TRANCHEDINI NICODEMO<sup>3</sup>

47. DA PATRIZI

Pistoia, 28 settembre 1457

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem  
*inc.* Distuli in hunc usque diem ad te litteras dare  
*expl.* equidem studia mea ei polliceor nusquam defutura. Vale et me tui observantissimum dilige. Ex Pistorio, III kalendas octobres 1457.

Ms. Ricc 28r

È la prima lettera che Francesco in esilio scrive a Nicodemo Tranchedini: si trova nel monastero pistoiese di sant'Agostino e cerca di dimenticare con lo

<sup>1</sup> È probabile che la lettera risalgia al 1472, quando il monaco veronese si presentò per la prima volta in curia e Patrizi lo raccomandò pure ad Agostino Patrizi (B 34); tuttavia non si può escludere che sia da spostare al 1473, quando Ilarione si trasferì a Gaeta nel convento di Sant' Angelo; il *terminus ante quem* è comunque il 1477, data che segna il rientro del monaco veronese nell'Urbe (vd. *supra*, 199-200 n. 1).

<sup>2</sup> Per la lettera, anonima e mutila, vd. *supra*, 197-98, dove viene pubblicata integralmente.

<sup>3</sup> Notizie e bibliografia sul Tranchedini sono *supra*, 77 n. 3.

studio le sue recenti sventure; si rallegra per l'umanità con la quale i Pistoiesi lo hanno accolto e per il clima della città, fino a quel momento immune dalla peste che imperversa in Toscana<sup>1</sup>. Tra i Fiorentini in fuga dal contagio è arrivato a Pistoia anche Neri Capponi<sup>2</sup>, che Francesco aveva avuto già occasione di conoscere in passato; a Pistoia, del resto, Francesco aveva incontrato anche il figlio, Gino Capponi, che aveva cercato di rendere confortevole il suo alloggio procurandogli mobili e suppellettili varie<sup>3</sup>. Chiede l'aiuto di Nicodemo per trovare una sistemazione che garantisca a sé e ai suoi figli un'esistenza decorosa; infine esprime il desiderio di avere con sé il figlio del Tranchedini, Francesco<sup>4</sup>.

#### 48. DA PATRIZI

Pistoia, 26 ottobre 1457

Franciscus Patricius clarissimo atque excellentissimo viro domino Nicodemo illustrissimi mediolanensis Ducis secretario.

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem.

*inc.* Iam credo, vir magnifice atque excellentissime, te admirari

*expl.* res hec pene omnibus formidini est. Vale, ex Pistorio, VII kalendis novembris 1457.

Ms. Ricc 28rv

Patrizi ricorda che a Nicodemo in partenza da Pistoia aveva promesso che gli avrebbe scritto ogni giorno, ma non è facile trovare dei messaggeri ai quali affidare le proprie lettere; la pestilenza si sta diffondendo anche a Pistoia e molti Fiorentini sono pronti a rientrare nella propria città. Loda le qualità di Francesco Tranchedini, che ora è con lui nella cittadina toscana (vd. B 47), sempre intento nello studio, ma ritiene che se dovesse continuare la peste sarebbe più opportuno farlo tornare dal padre. Da Lucca gli è arrivata la proposta di trasferirsi lì per insegnare: chiede a Tranchedini di adoperarsi per ottenere l'autorizzazione dai magistrati di Siena<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per questa prima lettera al Tranchedini: *supra*, 80-82.

<sup>2</sup> Su Neri Capponi: *supra*, 80 n. 3.

<sup>3</sup> Gino ripartì presto da Pistoia (vd. B 49) ma rimase in ottimi rapporti con Patrizi, che gli scrisse per dare sue notizie dopo il trasferimento a Verona (B 7).

<sup>4</sup> La proposta piacque a Nicodemo (vd. B 48): sulla questione vd. *supra*, 102-08.

<sup>5</sup> Vd. *supra*, 83-85. La proposta dei Lucchesi fu caldeggiata pure dal giovane Tranchedini che così scrisse al padre il 28 ottobre 1457: «pater optime, cures ut una cum Patricio Lucam proficiscar, quae utrique nostrum commoda atque apta esse videtur tum propter loci salubritatem [...] tum quod te cooptante aliquid commodi Patricius assequeretur, quod mihi utique gratissimum foret» (BASSI 399 n. 72 e 441 n. 92); tuttavia il Comune di Siena concesse a Patrizi di trasferirsi non a Lucca ma a Montughi, una proprietà del Tranchedini vicino Firenze (vd. B 51).

## 49. DA PATRIZI

Pistoia, 28 ottobre 1457

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Dedi ad te litteras hodie, vir excellentissime, Nerio Caponio

*expl.* cui omnibus in rebus parere semper promptus paratusque sum. Vale et me tui observantissimum dilige. Ex Pistorio, V kalendas novembres 1457.

Ms. Ricc 28v-29r

Francesco Patrizi avverte Nicodemo di avergli inviato una lettera per Neri Capponi (vd. B 47); gli fa sapere che il contagio della peste a Pistoia si va allargando, tanto che molti cittadini lasciano la città: tra questi anche Gino Capponi, che è tornato a Firenze (vd. B 47). Gli dà notizie del figlio Francesco, che gode di ottima salute e si dedica con passione allo studio (vd. B 48).

## 50. DA PATRIZI

Pistoia, 17 novembre 1457

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Litteras excellentie tue ad ingenuum atque eruditum filium tuum heri vespere lectitavi

*expl.* vale igitur meque tui observantissimum dilige. Ex Pistorio, die XVII novembris prima luce quam raptim 1457.

Ms. Ricc 29rv

È giunta a Pistoia una lettera di Nicodemo per il figlio Francesco e, con essa, una lettera dei magistrati di Siena con nuove disposizioni circa l'esilio di Francesco Patrizi, che ringrazia per questo l'amico<sup>1</sup> e gli ricorda, tuttavia, dell'offerta dei Lucchesi (vd. B 48), appoggiata anche da Alessandro da Sassoferato<sup>2</sup>, facendogli presente che una sistemazione a Lucca metterebbe fine alle sue difficili condizioni economiche. Gli dà notizie della pestilenza in città, del

<sup>1</sup> Si tratta certamente della concessione di trasferirsi a Montughi, una proprietà del Tranchedini vicino Firenze: il decreto fu emanato in data 11 novembre 1457 (vd. doc. 95) e Patrizi lasciò Pistoia il 29 dello stesso mese, come dichiara nel documento di «representatione» inviato da Montughi a Siena il 18 dicembre 1457 (doc. 96): «avendo io nello ultimo decreto della M. S.ria V. specifica licentia di potere stare ad Montughi, luogo del M.co Nichodemo, et sollecitandomi lui per più sue lettere che io mi vi dovesse conferire veduta la pestilentia essere in Pistoia, deliberai obedire la M.entia sua et a dì XXVIII di novembre proximo passato, facta dinanzi dal podestà la representatione della mattina, mi partii da Pistoia et venni qua ad Montughi, dove sono stato continuamente infino ad questo dì». La certificazione relativa alla sua permanenza a Montughi (che si protrasse per quasi due anni, fino al giugno 1459) è costituita da 8 documenti (docc. 96-103); successivamente Patrizi ricevette l'ordine di recarsi a Verona.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 84-85, e la A 59 a lui diretta.

figlio Francesco (vd. B 49) e dei suoi progressi negli studi. Attraverso il corriere Martino invia la consueta dichiarazione ai magistrati senesi.

# 51. DA PATRIZI

Montughi, 7 marzo 1459

Franciscus Patricius magnifico atque excellenti viro domino Nicodemo Tranchedino illustrissimi Mediolanensium Ducis secretario atque oratori dignissimo ut patri honorando

*inc.* Litteras excellentie tue hodie accepimus nobis utique gratissimas

*expl.* itidemque domino Iacobo et Iohanni Saraceno reliquisque. Vale, ex Montughio tuo, nonis marci 1458. Franciscus Patricius senensis.

Ms. Ricc 31r

È la prima epistola inviata da Montughi<sup>1</sup>: Patrizi scrive di avere eseguito tutto ciò che Nicodemo gli ha ordinato per lettera, in particolare di prendersi cura del figlio Zucarino<sup>2</sup>. Gli fa sapere di aver inviato al papa Pio II un carne sul suo arrivo a Siena<sup>3</sup>; gli affida inoltre una commissione presso Ambrogio Spannocchi<sup>4</sup> e invia i suoi saluti a Gregorio Lolli e a Giacomo e Giovanni Saraceni<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Dove Patrizi risiedeva già dal novembre 1457: vd. *supra*, 351 n. 1.

<sup>2</sup> Piero Antonio Tranchedini: su di lui vd. BASSI, 400 n. 78 e 439 n. 75 (vd. pure A 111).

<sup>3</sup> È una significativa testimonianza dell'attività poetica di Patrizi durante gli anni dell'esilio: vd. *supra*, 100.

<sup>4</sup> Nella questione riguardante lo Spannocchi Patrizi dice di essersi rivolto anche a un certo Carlo Guasconi, forse lo stesso al quale Jacopo di Poggio Bracciolini dedicò il volgarizzamento della novella *De origine inter Gallos ac Britannos belli historia* di Bartolomeo Facio (vd. in proposito G. ALBANESE - R. BESSI, *All'origine della guerra dei cento anni. Una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma 2000, in part. 73 e 88 per la bibliografia sul Guasconi, nato a Firenze nel 1412 in una famiglia dell'oligarchia antimedicea). Ambrogio Spannocchi, uno dei più importanti banchieri senesi del Quattrocento, era nato tra il 1415 e il 1420 da una famiglia di mercanti e nel 1435 aveva lasciato Siena per dedicarsi agli affari, spostandosi tra Roma, Venezia e Napoli; la sua posizione si rafforzò notevolmente quando fu eletto papa il concittadino Piccolomini, che lo nominò depositario generale della Camera Apostolica (3 settembre 1458), incarico che conservò anche sotto Sisto IV, con il quale fu in ottimi rapporti: vd. U. MORANDI, *Gli Spannocchi: piccoli proprietari terrieri, artigiani; piccoli e grandi mercanti-banchieri*, in *Studi in onore di Federigo Melis*, III, Napoli 1978, 99-108, e CHERUBINI, I, 397 n. 2, a cui si rinvia per altra bibliografia; più recentemente TOGNETTI, 39 n. 34.

<sup>5</sup> I Saraceni (o Saracini) erano una famiglia senese legata al gruppo nobiliare (vd. PERTICI 1990, 110); Giovanni sarà forse da identificare con quel Giovanni Antonio Saraceni che fu familiare dell'Ammannati (vd. CHERUBINI, I, 178 e II, 1073 n. 1).

## 52. DA PATRIZI

Montughi, 19 marzo 1459

Franciscus Patritius magnifico atque excellentissimo viro domino Nicodemo Tranchedino illustrissimi Mediolanensium Ducis secretario atque oratori ut patri honorando

*inc.* Vereor ne me desidie inertieque accuses

*expl.* qui te crebris sermonibus expectat. Vale, ex Montughio tuo, die XVIII martii 1458.

Ms. Ricc 31rv

Francesco Patrizi ritiene che la lettera inviata a Nicodemo tramite un monaco dell'abbazia di Fiesole sia andata perduta probabilmente per negligenza del monaco stesso, al quale erano state affidate pure altre lettere sue (al Comune e al padre) e del giovane Francesco Tranchadini (a tali Giorgio e Carlo Piccolomini). Gli fa sapere che in molti lo esortano a intraprendere la vita religiosa, cosa che gli permetterebbe di risolvere le difficoltà finanziarie, ma vuole un consiglio dell'amico<sup>1</sup>. Affida il figlio Camillo<sup>2</sup> a Nicodemo e gli dà notizie del giovane Zucarino (vd. B 51).

## 53. DA PATRIZI

Montughi, 29 marzo 1459

Franciscus Patritius viro domino Nicodemo Tranchedino Mediolanensium Ducis secretario atque oratori ut patri optimo etc.

*inc.* Dedimus diebus superioribus excellentie tue litteras, in quibus pleraque tibi significavimus

*expl.* Zucarinum inprimis, qui te crebro devocat. Vale, ex tuo Montughio, die XXVIII martii 1459

Ms. Ricc 31v

Francesco Patrizi dichiara che tutte le disposizioni relative alla cura dei campi che Nicodemo aveva inviato alla moglie Alleghetta e al figlio Francesco sono state eseguite; poi gli dà notizie del maestro di teologia Matteo da Fucecchio<sup>3</sup> che si trova con lui a Montughi. Conclude raccomandandogli i genitori e i figli e lo stesso Zucarino (vd. B 52), che chiede spesso del padre.

## 54. DA PATRIZI

Montughi, 2 aprile 1459

Franciscus Patricius senensis magnifico viro domino Nicodemo Tranchedino ducali secretario et oratori ut patri honorando

<sup>1</sup> È la prima volta che Patrizi accenna alla possibilità di fare una scelta religiosa: ma vd. *supra*, 87, dove si riporta il brano della lettera.

<sup>2</sup> Il figlio più piccolo di Patrizi: vd. *supra*, 82-84 n. 1.

<sup>3</sup> Vd. *supra*, 88 n. 3.

*inc.* Augustinus presbiter litteras tuas mihi reddidit  
*expl.* omnes tui bene valent seque tibi plurimum comendant. Vale, ex tuo Montughio, IIII nonas apriles 1459.

Ms. Ricc 184r (204r)

Francesco Patrizi, avendo saputo da Nicodemo che il pontefice è ben disposto nei suoi confronti ed è pronto a riceverlo, suggerisce che l'incontro avvenga a Mantova<sup>1</sup> e anzi sollecita Tranchadini a concludere presto la questione della sua sistemazione perché ha forti difficoltà economiche.

#### 55. DA PATRIZI

Montughi, 13 aprile 1459

Idem eidem

*inc.* Heri vesperi litteras excellentie tue accepi  
*expl.* ut honorem meum eidem commendes sumopere obsecro. Vale, ex Montughio, idibus aprilis 1459.

Ms. Ricc 184rv (204rv)

Da una lettera di Nicodemo, recapitatagli da un servo di Cosimo<sup>2</sup>, Francesco Patrizi ha avuto ulteriore conferma della disponibilità del pontefice nei suoi confronti (vd. B 54); scrive dei suoi progressi nella formazione religiosa e che è in procinto di ricevere gli ordini minori dal vescovo di Fiesole<sup>3</sup>.

#### 56. DA PATRIZI

Montughi, 15 aprile 1459

Idem eidem

*inc.* Nudius tercius sole iam in occasum vergente  
*expl.* diligentia singulis quibusque parem esse. Vale, ex Montughio tuo, die XV aprilis 1459.

Ms. Ricc 184v (204v)

Francesco Patrizi dichiara a Nicodemo che è pronto a obbedire alle disposizioni del papa; gli fa sapere che ha ricevuto a Fiesole gli ordini minori e che sta seguendo tutti i consigli dell'amico; infine lo ringrazia per le notizie che gli ha dato su Siena<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> A Mantova, dove Pio II giunse il 26 maggio 1459, si sarebbe tenuto il concilio per la crociata (vd. *supra*, 90 n. 1).

<sup>2</sup> Probabilmente Cosimo de' Medici.

<sup>3</sup> Leonardo Salutati: vd. *supra*, 88.

<sup>4</sup> Tranchadini doveva aver riferito a Patrizi della pressione di Pio II affinché a Siena fossero riammesse al governo, almeno per una parte delle cariche, le famiglie nobili che ne erano state escluse; così infatti scrive Patrizi: «significasti prete-

## 57. DA PATRIZI

Montughi, 27 aprile 1459

Idem eidem

*inc.* Accessit nunc Florentiam Pius pontifex maximus

*expl.* adolescenti aditum aperiet ad maiora agenda. Vale, ex tuo Montughio, V kalendas maias 1459.

Ms. Ricc 184v-185r (204v-205r)

Francesco Patrizi sollecita Nicodemo a intervenire in suo favore presso il pontefice, in quei giorni a Firenze<sup>1</sup>; gli chiede di ottenergli un incontro durante il concilio a Mantova (vd. B 54): in quell'occasione peraltro il giovane Francesco Tranchadini potrebbe pronunciare davanti a Pio II un discorso preparato per la circostanza.

## 58. DA PATRIZI

Verona, 6 luglio 1459

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Vir magnifice ut pater honorande, quod faustum felixque sit

*expl.* Baptista Mulacius optime valet et se tibi comendat. Vale, ex Verona, die VIa iulii 1459.

Ms. Ricc 29v

Francesco Patrizi comunica a Nicodemo di essere arrivato a Verona<sup>2</sup>, gli riferisce i saluti del vescovo di Aquileia<sup>3</sup> e gli dà notizie di Battista Mulaccio.

## 59. DA PATRIZI

Verona, 1459

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Expectabam abs te aliquid litterarum

*expl.* ego tamen omnibus in rebus voluntatem tuam exequar.

Ms. Ricc 29v-30r

rea mihi rem gratissimam: senatum senensem optime statuisse voluntati Summi Pontificis annuisse et nobiles in quartam reipublice partem suscepisse, que quidem res me magna hilaritate affecit: certe siquidem arbitror finem omnium civilium discordiarum hoc senatus consulto prescriptum esse civitatemque omnem ab intestinis exterisque bellis diutius liberam fore, quo quidem nihil optatius nihilque iucundius mihi esse potest».

<sup>1</sup> Pio II arrivò a Firenze il 26 aprile 1459 e vi restò fino al 4 maggio (*supra*, 90 n. 1).

<sup>2</sup> Per il trasferimento di Patrizi a Verona e per la benevola accoglienza riservatagli: *supra*, 90-94.

<sup>3</sup> Ludovico Scarampi Mezzarota: vd. *supra*, 93; a lui è indirizzata la A 65.

Patrizi riferisce a Nicodemo notizie del figlio Francesco (vd. B 47) e gli chiede se intende avviarlo agli studi giuridici o a quelli letterari; in quest'ultimo caso, se il giovane dovesse restare con lui, dichiara che avrebbe bisogno di altri libri per proseguire nell'insegnamento; sottolinea infine le condizioni di povertà nelle quali si trova.

60. DA PATRIZI

Verona, 27 novembre 1459

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Libertas loquendi inter amicos quam utilis sit

*expl.* quem habebis omnibus in rebus obsequentissimum. Vale et me quam commendatissimum habe. Ex Verona, V kalendas decembres 1459.

Ms. Ricc 30r

Patrizi si rallegra per le nozze della figlia di Nicodemo<sup>1</sup>, in occasione delle quali anche il giovane Francesco Tranchedini ha lasciato Verona per tornare in famiglia<sup>2</sup>. Gli comunica che è andato a trovare Leonardo, fratello di Nicodemo, abate a Verona<sup>3</sup>, e che ha scritto a tale frate Lorenzo affinché esegua delle vetrate per Nicodemo.

61. DA PATRIZI

Verona, 8 dicembre 1459

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Dedi ad te superioribus diebus litteras, in quibus responsum tuis attuli

*expl.* tibi que persuadeas me tui esse observantissimum. Vale, ex Verona, VI idus decembres 1459.

Ms. Ricc 30rv

Dà notizie a Nicodemo di suo fratello Leonardo (vd. B 60), recentemente partito da Verona; quindi gli riferisce che i magistrati senesi gli hanno revocato l'esilio pur ribadendo il divieto di entrare in città e nei territori posti sotto la giurisdizione cittadina<sup>4</sup>; infine gli chiede notizie del figlio Francesco (vd. B 60).

62. DA PATRIZI

Roma, 10 gennaio 1461

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

<sup>1</sup> Lunesina: vd. *supra*, 104 n. 3.

<sup>2</sup> Francesco Tranchedini non tornò più a Verona, nonostante le proteste di Patrizi: *supra*, 105.

<sup>3</sup> Su Leonardo Tranchedini, abate del convento di san Paolo fuori le mura: *supra*, 93.

<sup>4</sup> Vd. *supra*, 95.

*inc.* Superioribus diebus humanissimas litteras accepi, in quibus me certiore reddis

*expl.* quem in clarum virum evasurum et spero et summopere cupio. Vale, ex Urbe, die X ianuarii 1460.

Ms. Ricc 30v

Francesco Patrizi ringrazia Nicodemo per avergli chiarito che è del tutto infondata una notizia riferitagli da Francesco Buondelmonti<sup>1</sup>; poi gli risponde in merito a due suppliche al pontefice alle quali il Tranchedini gli aveva chiesto di interessarsi. Invia un saluto particolare al giovane Francesco Tranchedini (vd. B 61).

### 63. DA PATRIZI

Roma, 23 marzo 1461

Franciscus Patricius Nicodemo Tranchedino salutem

*inc.* Superioribus diebus litteras abs te accepi et cum his supplicationes tres ad Pontificem

*expl.* ad Franciscum non prius litteras dabo quam eum rediisse cognovero. Vale, Rome, die XXIII martii 1460.

Ms. Ricc 30v-31r

La prima parte della lettera verte su tre suppliche a Pio II presentate da Tranchedini e alle quali Patrizi si era interessato; quindi Francesco comunica a Nicodemo di essere stato nominato vescovo di Gaeta e di avere conservato anche il beneficio delle pieve di Campoli (vd. *supra*, 110). Lo incarica di dare sue notizie a Cosimo de' Medici e saluta il giovane Francesco Tranchedini (vd. B 62).

*Incerte\**

AL SUO GIUDICE

64. «1465?»

Epistula Patricii

*inc.* Literis procuratoris ac vindicis mei certior factus sum

<sup>1</sup> Si tratta di un omonimo del più famoso nipote di Nicola Acciaiuoli, vissuto nella seconda metà del Trecento; il cognome Buondelmonti riconduce dunque a Firenze, dove risulta nato nel 1413 un Francesco che fu podestà a Pontedera nel 1434 (LITTA, I).

\* Ho raggruppato in questa sezione alcune lettere che si presentano abbastanza generiche e con contenuti analoghi. Non è escluso che questi documenti conservino tracce di scritture preparatorie di lettere di Patrizi non pervenute (ma vd. pure *supra*, 150 n. 1).

*expl.* quod hic tua causa agere possim, impera: ego autem quecunque exegeris diligenter exequar.

Ms. Ca 9v

È una lettera piuttosto generica scritta in occasione di un processo subito da un certo Patrizi: egli ha saputo dal suo procuratore chi è il giudice incaricato e a questo indirizza la lettera dicendosi fiducioso nella sua benevolenza e imparzialità.

65. <1465?>

Eiusdem Patricii

*inc.* Certior factus sum te michi causa advocatum

*expl.* quod quidem si efficeris ero tibi in perpetuum obligatus. Vale.

Ms. Ca 10r

Ancora una lettera generica di sollecitazione all'avvocato di un processo subito da Patrizi.

66. <1465?>

Eiusdem

*inc.* Acepi ex litteris procuratoris mei te in causa mea

*expl.* nam id omne cupio diligenter efficere quod tibi aliqua ex parte conducatur. Vale.

Ms: Ca 10v

Un'altra lettera indirizzata al giudice nominato per un processo a carico di Patrizi, che gli si raccomanda e lo prega di andare a trovare *patrum meum*.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1 Siena, 6 aprile 1446

ASS, Concistoro 1666, 38v

Si registra che è stato scritto a Francesco Patrizi podestà di Radicofani di non lasciare il suo incarico<sup>1</sup>.

### 2 Radicofani, 16 giugno <1446?>

Magnificis ac potentibus dominis, dominis prioribus ac gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Sen. dominis meis praecipuis *inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, debitis recommendationibus premissis etc. Questa sera è arrivato qua uno Alexandro beccaio di Aquapendente *expl.* sto atteso a le cose del paese et di quanto sentirò avisarò la M. S. V. Christo vi felicitì. In Radicofani, a dì XVI di giugno ad hore cinque di nocte. Pregovi che provvediate il fante. E. V. D. servitor Franciscus Iohannis de Patriciis P. Radicofani

ASS, Concistoro 2302, 7v (originale)

Francesco Patrizi, podestà di Radicofani, riferisce quanto ha saputo a proposito dei movimenti del conte Francesco<sup>2</sup>.

### 3 Siena, 16 giugno <1446>

ASS, Concistoro 1666, 67r

Si registra che è stata scritta una lettera a Francesco Patrizi, podestà di Radicofani, per ringraziarlo delle informazioni inviate a Siena (vd. doc. 2).

### 4 Siena, 17 giugno <1446>

ASS, Concistoro 1666, 67v

Si registra la spedizione di una lettera al podestà di Radicofani.

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 45 n. 3.

<sup>2</sup> Probabilmente Francesco Sforza: vd. doc. 8.

## 5 Siena, 18 giugno &lt;1446&gt;

ASS, Concistoro 1666, 68v

Si registra che un'altra lettera è stata inviata al podestà di Radicofani.

## 6 Siena, 20 giugno &lt;1446&gt;

ASS, Concistoro 1666, 70r

Ancora una registrazione della spedizione di una lettera al podestà di Radicofani.

## 7 Siena, 26 giugno &lt;1446&gt;

ASS, Concistoro 1666, 74v

Si registra che è stata inviata una lettera al comune di Radicofani affinché verifichi l'operato di Francesco Patrizi.

## 8 Siena, 27 giugno &lt;1446&gt;

ASS, Concistoro 1666, 74v

Si registra che si scrive al podestà di Radicofani per ordinargli di recuperare alcuni cavalli e altri beni sottratti presso Castiglioncello dal Conte Francesco Sforza<sup>1</sup>.

## 9 Siena, 12 giugno 1447

ASS, Concistoro 2415, 8v-9v

Sono registrate le disposizioni date al vescovo di Chiusi<sup>2</sup> e a Francesco Patrizi inviati come ambasciatori a Roma presso il papa, presso il cardinale di Taranto<sup>3</sup> e, per il solo Patrizi, presso il vescovo di Siena<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per lo stesso motivo la Repubblica di Siena invia una lettera a Carlo Sforza (probabilmente il figlio naturale del duca Galeazzo Maria), come risulta nello stesso registro a 76r in data 30 giugno.

<sup>2</sup> Alessio Cesari di Siena, vescovo di Chiusi dal 1438 al 1462; per Chiusi, senese dalla prima metà del Trecento e fin dall'epoca medievale importante sede episcopale: REDON, 72, 96.

<sup>3</sup> Giovanni Berardi di Tagliacozzo: vd. la voce a lui dedicata da I. WALTER, *Berardi, Giovanni*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VIII, Roma 1966, 758-61.

<sup>4</sup> Fu vescovo di Siena dal 1444 al 1450 Neri di Montegarullo: P. PERTICI, *Neri di Montegarullo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, 245-47.

## 10 Siena, 14 agosto 1447

ASS, Concistoro 2415, 11v-12v

Sono protocollate le disposizioni date a Conte Cacciaconti, abate del monastero di San Galgano<sup>1</sup>, e a Francesco Patrizi, inviati in missione diplomatica presso il papa Niccolò V a Roma e presso il re di Napoli.

## 11 Roma, 20 agosto 1447

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis nostris precipuis  
*inc.* 1447. Magnifici ac potentes Domini patres ac domini nostri precipui post recommendationem. Per altra per Urbano cavallaro advisamo le M. S. Vostre *expl.* ma comunamente si conchiude essere dodicimilia fra piei et a cavallo. Ex Urbe, hora XXIIa, die XX augusti MCCCCXLVII. E. M. D. servitores Contes abbas S. Galgani et Franciscus Patritius oratores

BAV, Chigi E VI 187, 162r-163v (originale: Chigi E VI 187 pergamene)

Patrizi e l'abate Conte Cacciaconti, ricevuti in udienza da Niccolò V (vd. doc. 10), riferiscono che il papa ha accolto con gioia le dichiarazioni di neutralità di Siena in merito all'ostilità tra gli Sforza e il re di Napoli<sup>2</sup>, ha ribadito da parte sua propositi di pace ma ha espresso forte timore per i progetti di conquista di Alfonso d'Aragona, in partenza per la Toscana; inoltre fanno sapere che il giorno dopo si recheranno all'accampamento napoletano (ma già sono in grado di fornire notizie sulle forze militari)<sup>3</sup> e che quella mattina è giunta a Roma una lettera di Cosimo de' Medici con la notizia della morte del Duca di Milano<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 46 n. 2. Per questo e i successivi docc. 11-13: *ibid.*, 46-48.

<sup>2</sup> Nell'aprile 1446 Eugenio IV aveva autorizzato Alfonso d'Aragona (che sperava di ottenere dal pontefice il riconoscimento del suo diritto al regno di Napoli) a recarsi in Toscana per sconfiggere lo Sforza, al quale sperava in questo modo di riconquistare i territori della Marca. L'impresa, tuttavia, era stata poi rinviata, poiché il papa temeva un consolidamento eccessivo delle forze aragonesi; in effetti Alfonso mirava a conquistare la fascia costiera toscana per assicurarsi il dominio sul mare (vd. PONTIERI, 138).

<sup>3</sup> In quei giorni Alfonso era accampato presso Tivoli: verso la metà di agosto si spostò attraverso la Sabina e l'Umbria in direzione di Chieti, in territorio senese (A. GIMENEZ SOLER, *Itinerario del rey don Alfonso de Aragon y de Naples*, Saragozza 1909, 247: Alfonso rimase a Tivoli solo fino al 15 agosto, poi si spostò, dal 18 al 26, a Passerano, nella campagna laziale). PONTIERI, 144, sottolinea che Alfonso fu deluso dell'atteggiamento dei Senesi che, dichiarandosi neutrali, non gli concessero adeguati rifornimenti.

<sup>4</sup> Filippo Maria Visconti morì il 13 agosto 1447, ma la notizia trapelò qualche

## 12 Roma, 25 agosto 1447

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis nostris precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, patres et domini nostri precipui, debitis re-commandationibus premissis etc. Per Biagio di Smiraldo, famiglo de la Magnifica S. V.

*expl.* quanto ci abbi detto la Sanctità del papa ad bocca riferiremo a le M. S. V., a le quali sempre ci raccomandiamo. Romae, die XXV augusti hora XXI MCCCCXLVII. E. M. D. filii et servitores Contes de Cacciachontibus abbas, Franciscus Patricius orator

ASS, Sergardi Biringucci, A. 2 n° 59 (originale)

Francesco Patrizi e Conte Cacciaconti riferiscono che mentre si trovavano nell'accampamento d'Alfonso d'Aragona (vd. doc. 11), da Siena è giunto l'ordine di sollecitare la causa di beatificazione di Bernardino da Siena: poiché i cardinali preposti alla questione non sono a Roma, hanno delegato l'incarico a Giovanni di Capestrano<sup>1</sup>, essendo costretti a tornare a Siena per riferire circa il motivo principale della loro missione; infine descrivono le reazioni di Alfonso d'Aragona alla notizia della morte del Visconti (vd. doc. 11) e concludono su una questione che riguarda Antonio Petrucci e il papa.

## 13 Siena, agosto 1447

ASS, Concistoro 2415, 14r-15r

Relazione di Conte Cacciaconti e di Francesco Patrizi sulla loro ambasceria a Roma (vd. docc. 10-12).

## 14 Siena, 8 ottobre 1448

ASS, Concistoro 1670, 69r

È registrata la notizia di un incarico conferito a Giovanni di Neri e a Francesco Patrizi.

## 15 Siena, 20 marzo 1449

ASS, Concistoro 1671, 58v-59r

giorno dopo, sicché a Firenze Cosimo ne venne a conoscenza da Nicodemo Tranchadini soltanto il 17.

<sup>1</sup> Su tutta la vicenda vd. *supra*, 48.

Disposizioni a Francesco Patrizi per la sua missione presso Ceccone, condottiero al servizio dei Senesi<sup>1</sup>.

16 Siena, gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

ASS, Concistoro 2408, 17r

Si registrano alcuni dati relativi alla missione affidata a Francesco Patrizi in merito alla lite tra la città senese Lucignano di Valdichiana<sup>2</sup> e Foiano, cittadina posta sotto la giurisdizione fiorentina (vd. doc. 17): Patrizi parte per Firenze il 5 gennaio e rientra a Siena il 22 successivo; il 29 gennaio gli viene fatto un pagamento.

17 Siena, 5 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

ASS, Concistoro 2415, 74r-75r

Disposizioni a Patrizi per la sua missione a Firenze (vd. doc. 16).

18 Firenze, 7 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

Magnificis ac potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Sen. dominis meis precipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, debitis recommendationibus premissis etc. Ier sera a tardi giognemo qua et non fu tempo da farlo sentire a questi Magnifici signori  
*expl.* stimo ne farà buono servigio. Né altro al presente m'occorre, si non che io mi raccomando a le M. S. V., la quale Dio conservi et felicitì perpetuamente. In Fiorenza, a dì VII di gennaio MCCCCXLVIII. E. M. D servitor humilis Franciscus Patricius.

ASS, Concistoro 1965, 35 (originale)

Da Firenze Patrizi riferisce le proposte dei delegati fiorentini Neri di Gino Capponi e Alamanno Salviati<sup>3</sup> riguardo la questione di Lucignano e di Foiano

<sup>1</sup> Ceccone d'India (Cecco dell'India), noto capitano di ventura, guidava la cavalleria al soldo della Repubblica di Siena: FUMI-LISINI, 14; nello stesso registro a 60rv si dà notizia di una lettera datata 22 marzo nella quale Ceccone dichiara la sua obbedienza agli ordini giunti da Siena.

<sup>2</sup> Oggi in provincia di Arezzo, era stata a lungo oggetto di contesa tra Siena e Arezzo: REDON, 159, e *supra*, 49.

<sup>3</sup> Per Neri di Gino Capponi, con il quale dovette nascere in quell'occasione un ottimo legame di amicizia, e Alamanno Salviati: *supra*, 80-81.

(vd. doc. 17), aggiungendo le confuse notizie giunte a Firenze sulle tormentate vicende belliche nel Ducato di Milano, in particolare sugli scontri tra le truppe di Francesco Sforza e i Veneziani, sostenuti da Sigismondo Malatesta e Giacomo Piccinino.

19 Firenze, 9 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Sen. dominis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, debitis recommendationibus premissis etc. Hier sera per Marco di Fabiano barbiere advisai per mie let. la M. S. V.

*expl.* così credo abbi facto. Né altro al presente m'occorre. Raccomandomi a la S. V., la quale Cristo felicità quanto desiderate. Ex Florentia, die 9 ianuarii 1449. E. M. D. filius et servitor humilis Franciscus Patricius or.

ASS, Concistoro 1965, 38 (originale)

Francesco Patrizi sollecita il governo senese a inviargli direttive sulla questione di Lucignano e di Foiano (vd. doc. 18) e riferisce in merito ad altre questioni di minore importanza.

20 Firenze, 13 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis <Senarum> dominis suis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, debitis recommendationibus premissis etc. Domenica proxima passata, essendo io a disinare con questi M. S.

*expl.* Questo povero giovane à durata fatica per recare l'altre et queste mie let., et però lo ricordo a la S. V. Ex Florentia, die 13 ianuarii 1449. E. M. D. filius et servitor humilis Franciscus Patricius or.

ASS, Concistoro 1965, 41 (originale)

Francesco Patrizi scrive a Siena che le loro controproposte riguardo la questione di Foiano e di Lucignano non hanno incontrato il favore dei Fiorentini e quindi, dopo un altro incontro con Neri di Gino Capponi e con Alamanno Salviati (vd. doc. 18), è in attesa di ulteriori istruzioni; aggiunge notizie sulle vicende milanesi<sup>1</sup> e fa sapere che a Firenze tra i dodici magistrati di Balìa non c'è accordo sulla condotta da tenere nei riguardi dello Sforza e dei Veneziani (vd. doc. 18).

<sup>1</sup> Vd. in proposito *supra*, 49 n. 2.

## 21 Firenze, 14 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis «et Capitaneo» populi civitatis Sen. dominis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, debitis recommendationibus premissis etc. Io credevo che quello Marco, il quale mi recò la risposta de la S.V., tornasse ieri in costà

*expl.* Dio facci sequire quello che sia il meglio per la nostra città. Né altro al presente. Cristo felicitì le S.V. come desiderate. Ex Florentia, die 14 ian. 1449. E.M.D. filius et servitor Franciscus Patricius orator.

ASS, Concistoro 1965, 42 (originale)

Francesco Patrizi riferisce di un altro incontro avuto con Neri di Gino Capponi e con Alamanno Salviati (vd. doc. 20) per la questione di Lucignano e di Foiano e attende direttive da Siena; allega la copia di una lettera di Francesco Sforza ai Fiorentini.

## 22 Firenze, 16 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

Magnificis ac potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Sen. dominis suis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, debitis recommendationibus premissis etc. Hierì ad hore XX per Urbano cavallaio ricevetti let. de la S. V.

*expl.* lassone il iudicio a la S. V. et scrivo non perché io creda ma per fare mio debito. Né altro al presente. Cristo felicitì la S. V., la quale prego di subbita risposta. Ex Florentia, die 16 ianuarii 1449. E. M. D. filius et servitor Franciscus Patricius orator.

ASS, Concistoro 1965, 47 (originale)

Francesco Patrizi riferisce le ultime proposte dei Fiorentini, rappresentati da Neri di Gino Capponi e da Alamanno Salviati (vd. doc. 21), per mettere fine al contenzioso tra Lucignano e Foiano e aggiunge quanto è venuto a sapere della guerra tra i Veneziani e Francesco Sforza.

## 23 Siena, 24 gennaio 1450 [ma 1449 secondo lo stile senese]

ASS, Concistoro 2415, 76r

Registrazione della relazione di Francesco Patrizi sulla sua missione a Firenze per la lite tra Lucignano e Foiano.

## 24 Siena, settembre - ottobre 1450

ASS, Concistoro 2408, 23v

A Francesco Patrizi è conferito l'incarico di recarsi a Roma allo scopo di ottenere per Conte Cacciaconti, abate di San Galgano, la nomina a vescovo di Siena<sup>1</sup>.

## 25 Siena, 20 settembre 1450

ASS, Concistoro 2415, 96v-97r

Registrazione delle disposizioni a Francesco Patrizi per la sua missione a Roma per patrocinare l'episcopato senese a favore di Conte Cacciaconti (vd. doc. 24).

## 26 Siena, 21 gennaio 1452

ASS, Concistoro 2415, 133v-134v

A Giorgio di Iacopo, a Francesco Patrizi e a Cristoforo di Felice vengono date disposizioni per l'ambasceria presso il re Federico III, sceso in Italia per essere incoronato imperatore dal pontefice<sup>2</sup>.

## 27 Siena, 21 gennaio 1452

ASS, Concistoro 1673, 16v-17r

Si registra che Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice, inviati incontro al re Federico (vd. doc. 26), hanno ricevuto una notula di direttive, i cavalli, diverse lettere credenziali e la cifra; si aggiunge la trascrizione della lettera con la quale si ordina loro di recarsi quanto prima al cospetto del re a Ferrara o, se non facessero in tempo, a Bologna.

## 28 Siena, 22 gennaio <1452>

ASS, Concistoro 1673, 19v

Si annota che è stato scritto ai tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice di discutere con Federico III (vd. doc. 26) la questione dell'alloggio delle truppe al suo seguito in territorio senese: sembra più opportuno infatti non concentrarle in città, nonostante il Duca Alberto<sup>3</sup>, attraverso suoi emissari, abbia già richiesto di sistamarle tutte a Siena.

<sup>1</sup> Ma il 23 settembre fu eletto vescovo di Siena Enea Silvio Piccolomini: vd. *supra*, 50-51.

<sup>2</sup> Su questa missione: vd. *supra*, 51-69 e in part. per gli altri due ambasciatori 52 n. 1.

<sup>3</sup> Alberto VI d'Asburgo, fratello minore di Federico.

## 29 Loiano, 25 gennaio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

«Magnificis» ac potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Sen. dominis sin.

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini nostri singularissimi, debitis recommendationibus etc. Perché siamo al presente in camino non ci potiamo extendere ne lo scrivere i nostri procedimenti

*expl.* per modo che già due dì quasi tutto el camino habbiamo fatto a piei. Né più per questa; raccomandiamoci a le M. S. vostre. Data in Luiano, a dì 25 di gennaio 1451 ad hore XVIII. E. M. D. vestrae servitores Georgius doctor, Franciscus Patricius et Cristoforus Felicis orat.

ASS, Concistoro 1970, 36 (originale)

I tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice scrivono da Loiano, a poche miglia da Bologna, dove hanno incontrato le truppe del Duca Alberto, fratello del re Federico, entrambi in procinto di entrare a Bologna: riferiscono sui festeggiamenti riservati al re a Venezia e a Ferrara e sulle sue aspettative circa l'accoglienza a Siena, dove il sovrano prevede di arrivare tra due settimane.

## 30 Bologna, 27 gennaio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Sen. dominis singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri precipui, debitis recommendationibus premissis etc. Ier mattina a hore XVI giungemo qua in Bologna

*expl.* pensiamo l'avaremo a precedare se altro la prefata Maestà non ci comandarà. Né altro per questa acchade sennon che ci raccomandiamo a le M. S. V. Data in Bologna, a dì 27 di gennaio 1451 a hore 19 et in questa hora parte la S. Maestà. E. M. D. vestrae minimi servitores, Georgius doctor, Franciscus Patrius et Cristoforus Felici oratores.

ASS, Concistoro 1970, 38 (originale)

I tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice riferiscono del cordiale incontro avuto con il re Federico e poi con suo fratello il Duca Alberto, dal quale hanno appreso che il re intende partire quanto prima per Firenze dove concederà loro un'altra udienza; danno notizia del seguito imperiale e del numero delle truppe che dovrebbero alloggiare fuori città quando Federico sarà a Siena, così come è avvenuto nelle soste nelle altre città italiane (vd. doc. 28).

## 31 Siena, 28 gennaio &lt;1452&gt;

ASS, Concistoro 1673, 20v

È schedato il contenuto di una lettera inviata a Giorgio di Iacopo, a Francesco Patrizi e a Cristoforo di Felice affinché facciano sapere al più presto le modalità dell'accoglienza riservata al re Federico e al suo seguito dai Fiorentini (vd. doc. 30).

32 Firenze, 30 gennaio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis singularissimis  
*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post humiles recomendationes etc. Her sera a hore 22 entrò a la Scarparia la Maestà dell'imperadore  
*expl.* qua ci è stato fatto da tutto questo popolo et cittadinanza all'una et all'altra venuta grandissimo honore et ancho reverentia per respecto de le V. M. S., a le quali humilmente ci raccomandiamo. Ex Florentia, die 30 ianuarii 1451 ad hore XX. Domane rimanderemo l'altro cavallaio con più informatione che potremo. E. Magnificentie servitores Georgius doctor, Franciscus Patritius et Crystoforus Felicis oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 44 (originale)

I tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice riferiscono le condizioni concordate con il Duca Alberto circa l'ospitalità che Siena riserverà al re Federico e al suo seguito: in particolare, il Duca sembra accettare la proposta di lasciare una parte delle truppe a Firenze ma avanza precise richieste circa il rifornimento di cavalli (vd. doc. 31); danno notizia dei personaggi presenti al seguito del re, tra i quali spicca il re d'Ungheria e di Boemia<sup>1</sup>, e illustrano come Firenze ha accolto Federico; infine espongono le richieste degli ambasciatori fiorentini per il loro successivo soggiorno a Siena.

33 Siena, 31 gennaio <1452>

ASS, Concistoro 1673, 22r

È registrato il contenuto della risposta alla lettera precedente (vd. doc. 32): si chiarisce come verranno alloggiate le truppe imperiali, cosa si prevede per il rifornimento dei cavalli e le condizioni del soggiorno a Siena degli ambasciatori fiorentini.

34 Firenze, 1 febbraio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis <Senarum> dominis nostris singularissimis.

<sup>1</sup> Il giovane Ladislao V il Postumo (1444 -1457).

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri recommendationes etc. Questa mattina scrivemo appieno a la S.V. di quanto era concorso

*expl.* soprattutto stia a mente a le S. V. la stantia per la regina se essa venisse a la nostra città, de la quale più volte ci à fatto dire la sacra Maestà dell'imperadore. Né più per questa, sennon che sempre ci raccomandiamo a le Magnifice S.V. Ex Sena, die prima februarii 1451. E. V. D. servitores Georgius legum doctor, Franciscus Patricius et Crystoforus Felicis oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 48 (originale)

I tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice scrivono di aver riferito al Duca Alberto le misure previste a Siena per l'alloggio del seguito imperiale (vd. doc. 33); ricordano che verrà anche il re d'Ungheria e di Boemia (vd. doc. 32) e precisano il numero dei segretari, prospettando infine la possibilità che a Siena giunga anche la regina Eleonora, sposa di Federico.

### 35 Siena, 1 febbraio <1452>

ASS, Concistoro 1673, 22v-23r

Registrazione di una lettera inviata a Giorgio di Iacopo, a Francesco Patrizi e a Cristoforo di Felice per avvertirli che alcuni segretari hanno pronunciato accuse calunniose contro Siena di fronte al re Federico (vd. doc. 37).

### 36 Firenze, 1 febbraio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et <Capitane> populi civitatis Senarum dominis singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post debitas recommendationes etc. Questa sera al notte haviamo sentito da certi nostri conoscenti et degni di fede

*expl.* et subito inteso che l'aremo, ne rendaremo avisate le M. S. V., le quali preghiamo ci avisino se più una cosa che un'altra haviamo da ffare, peroché in questo et in ogni altro siamo sempre promptissimi a ubidire esse V. M., a le quali sempre ci raccomandiamo. Ex Florentia, die Ia februarii 1451 hora 2 noctis. E. M. V. minimi servitores Georgius legum doctor, Franciscus Patricius et Crystoforus Felicis oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 48 (originale)

I tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice riferiscono che la regina Eleonora è arrivata a Livorno ed è in attesa che il re Federico le comunichi se può sbarcare o se deve proseguire la navigazione fino a Talamone<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nella seconda metà del Trecento Siena aveva acquisito un vasto lembo di ter-

## 37 Siena, 5 febbraio 1452

ASS, Concistoro 1673, 25r-26v

Si registra una lunga lettera scritta a Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice per esortarli a difendere la città dall'accusa calunniosa di non voler accogliere il re Federico e di aver dato avvio, a tale scopo, a opere di fortificazione: responsabili di tale falsità sarebbero i Fiorentini<sup>1</sup>.

## 38 Siena, 6 febbraio 1452

ASS, Concistoro 1673, 27r

Registrazione di una lettera ai tre ambasciatori Giorgio di Iacopo, Francesco Patrizi e Cristoforo di Felice sulle modalità dell'imminente ingresso del re Federico a Siena<sup>2</sup>.

## 39 Siena, 27 febbraio 1452

ASS, Concistoro 1673, 35v

I tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi, affiancati questa volta dal vescovo di Siena Enea Silvio Piccolomini, sono incaricati di seguire il re Federico fino a Roma, dove sarà incoronato imperatore dal papa<sup>3</sup>.

## 40 Siena, febbraio - aprile 1452

ASS, Concistoro 2408, 39v

Vengono annotati alcuni dati relativi alla missione dei tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi diretti a Roma al seguito del re Federico III: sono partiti da Siena il 28 febbraio, sono rientrati in città il 1 aprile e il successivo 29 aprile hanno avuto il rimborso delle spese.

ritorio sul Tirreno, poco più a nord di Orbetello, e aveva costruito il porto di Talamone, destinato a restare senese fino al trattato di Cateau-Cambresis (REDON, 72-73 e 171-74, dove peraltro si sottolinea l'importanza delle saline di Talamone nell'economia senese); per il mancato sbarco di Eleonora a Talamone vd. *supra*, 58-59 n. 3.

<sup>1</sup> Vd. *supra*, 54-55.

<sup>2</sup> Il re entrò a Siena il giorno successivo: vd. *supra*, 58.

<sup>3</sup> Per questa seconda missione relativa alla discesa in Italia di Federico: *supra*, 60-69.

## 41 Siena, 28 febbraio 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

ASS, Concistoro 2415, 135r-136v

Disposizioni per Enea Silvio Piccolomini e per Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi in partenza per Roma al seguito di re Federico (vd. doc. 40): tra queste, quella di sorvegliare le mosse del conte Aldobrandino di Pitigliano<sup>1</sup> e di capire le reali intenzioni del re di Napoli.

## 42 Viterbo, 5 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis singularissimis  
*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Ieri pur di qui scrivemo a le Magnifice S. V. tutto quello havavamo sentito et che era concorso  
*expl.* in questa hora partiamo di qui et seguitiamo il camino nostro come di sopra. A le Magnifice S. V. raccomandiamo. Ex Viterbio, di 5 martii 1451 hora 17. E. M. V. servitores Crystoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius oratores.

ASS, Concistoro 1970, 69 (originale)

Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi illustrano le disposizioni ricevute da Federico III circa l'ingresso a Roma, dove l'indomani è atteso l'arrivo della regina Eleonora, e riferiscono quanto hanno appreso da Giacomo Costanzi, ambasciatore napoletano, sulle forze aragonesi e sulle intenzioni di Alfonso di venire in Toscana.

## 43 Siena, 6 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 41v-42r

Viene registrata una lettera indirizzata a Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi con istruzioni relative a una questione pecuniaria riguardante l'abate di Sant'Anastasio<sup>2</sup>.

## 44 Roma, 9 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis <prioribus> gubernatoribus comunis <et Capitaneo> populi civitatis Senarum dominis singularissimis

<sup>1</sup> Pitigliano, a ovest del lago di Bolsena, si trovava nella zona d'espansione del comune di Orvieto, a est della Maremma senese; vd. *supra*, 61.

<sup>2</sup> Secondo la ricostruzione di FUMI-LISINI, 31, l'abate di Sant'Anastasio *ad*

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. A dì 6 di questo entramo in Roma et fumo honoratissimamente accompagnati dagli auditori

*expl.* dell'avvenimento di questo Ser.mo Imperadore et dell'entrata sua se altro concorrirà come detto haviamo n'avisaremo le V. M.ce S. a le quali humilmente ci raccomandiamo. Datum Rome, die 9 marzii 1451. E. V. D. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor l., Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 73 (originale)

Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi riferiscono del loro ingresso a Roma e della sistemazione procurata dal concittadino Ambrogio Spannocchi<sup>1</sup>, aggiungendo che un altro senese residente a Roma, tale Nello, si occuperà di ottenere un'udienza dal papa, che in quei giorni non sta bene; riferiscono dell'arrivo del re Federico, del suo incontro con il pontefice e di come è stato alloggiato nel palazzo della Camera Apostolica, in attesa della cerimonia dell'incoronazione prevista per la domenica della rosa<sup>2</sup>.

#### 45 Roma, 11 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis nostris singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Per lo comite cavallaro de le M.ce S. V. scrivemo appieno di quanto s'era concorso in fino a quell'ora

*expl.* riteniamo il dicto cavallaio per avisare esse Vostre M.ce S. di ciò che aremo operato o inteso sopra le concurrentie, etc. Urbe, die XI marzii 1451. E. V. D. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor l., Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 77 (originale)

Da Roma i tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi scrivono una lettera densa di notizie: il papa, ammalato e pieno di impegni, non li ha ancora ricevuti e il re Federico ha intenzione di partire dopo l'incoronazione prevista per la domenica della rosa (vd. doc. 44); il conte Everso, sul quale riferiscono a lungo, ha contatti con il re di Napoli, impegnato in preparativi bellici e in grado di contare su un gran numero di cavalli messi a disposizione in più parti d'Italia dai vari alleati: a questo proposito l'am-

*aquas salvas* o 'alle tre fontane' era in lite con il conte Aldobrandino per le terre di Maremma su cui la celebre abbazia vantava diritti feudali trasmessi poi agli Aldobrandeschi; i Senesi fecero da mediatori.

<sup>1</sup> Vd. B 51 e nota relativa.

<sup>2</sup> Vd. *supra*, 65.

basciatore napoletano Giacomo Costanzi ha confermato che in aprile Alfonso porterà guerra ai Fiorentini in Toscana; a Roma il re di Napoli può contare sull'aiuto di Aldobrandino di Pitigliano (vd. doc. 41), che aspira a impadronirsi di terre in Maremma; infine, secondo l'ambasciatore veneziano Pasquale Malipiero<sup>1</sup>, con il quale hanno avuto un lungo colloquio, il re Alfonso non avrebbe propositi ostili contro Siena.

#### 46 Siena, 12-13 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 43v

È registrato il contenuto di una lettera inviata a Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi affinché cerchino di capire le ragioni dell'arrivo di Angelo Roncone<sup>2</sup> a Orvieto, ai confini del territorio senese.

#### 47 Roma, 13-14 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

a) *Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et <Capitano> populi civitatis Senarum dominis singularissimis inc.* Prima. Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Per lo Pazzaglia fameglio di misser Antonio Petrucci ier mattina scrivemo a le M.ce S. V. quanto intendavamo infino a quel di *expl.* così cingegneremo expedite quella di sancto Anastasio a contento de le S. V. a le quali humilmente ci raccomandiamo. Datum Rome, die 13 martii 1451. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius etc.

b) *Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis <et Capitano> populi civitatis Senarum <dominis> nostris singularissimis inc.* Secunda. Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Questa mattina scrivemo quanto in fin quell'ora havavamo a le M. S. V.

*expl.* la città di Vienna s'è rebellata da ·llui perché vogliono il re loro, il quale è qui con la sua Maestà. Né più per questa sennon che umilmente sempre ci raccomandiamo a le M.ce S. V. Ex Urbe, die 13 martii 1451. Ritenuta infin questa mattina di 14 di dicto. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius oratores etc.

<sup>1</sup> Destinato a divenire doge di Venezia dal 1457 al 1462 (anno della sua morte), faceva parte della delegazione veneziana incaricata di accogliere Federico di Asburgo in città a seguirlo a Roma e a Napoli; vd. F. Rossi, *Malipiero, Pasquale*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXVIII (2007), 217-22, in part. 220.

<sup>2</sup> Capitano di ventura in quegli anni al soldo di Niccolò V.

ASS, Concistoro 1970, 79-80 (originali)

La prima lettera, scritta da Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi il 13 marzo, risulta spedita il giorno dopo insieme alla seconda, nella quale i tre ambasciatori spiegano che non avevano trovato un messaggero; nella prima confermano i preparativi militari del re di Napoli e riferiscono che dopo l'incoronazione, prevista per la domenica successiva, l'imperatore dovrebbe ripartire seguendo il medesimo itinerario del viaggio di andata; scrivono anche di un colloquio con il protonotario Oddi in merito a un antico contenzioso con Siena. Nella seconda lettera scrivono dell'udienza concessa dal pontefice e danno notizie sia sull'imminente matrimonio tra Federico e la regina Eleonora sia sulla cerimonia dell'incoronazione imperiale; aggiungono di aver saputo che la città di Vienna si è ribellata a Federico. Assicurano che si occuperanno come da direttive sia della questione di Radicofani sia di quella dell'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 43).

#### 48 Siena, 15 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 45v

È registrata una lettera con la quale si sollecitano i tre ambasciatori a Roma Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi a far sapere quanto prima se l'imperatore nel suo viaggio di ritorno si fermerà a Siena, nel qual caso sarebbe opportuno che entrasse con un numero limitato di soldati a causa della carenza di alloggi; infine si ricorda loro di concludere la questione con l'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 47).

#### 49 Roma, 16 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et <Capitano> populi civitatis Senarum <dominis> nostris singularissimis *inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Per Teseo cavallaio de le M.ce S. V. scrivemo appieno quanto infin quell'ora havavamo  
*expl.* che niente ne facesse senza licentia de la Sua S.tà. Né altro accade al presente da scrivere a le V. M. S. sennon che a esse humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die XVI martii 1451. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius, oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 82 (originale)

Nella lettera Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi confermano che per quel giorno sono previste sia le nozze tra Federico ed Eleonora sia la cerimonia di incoronazione dell'imperatore con la corona d'argento<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> È la corona ferrea di re d'Italia: vd. *supra*, 65-66.

il quale avrebbe ricevuto la domenica successiva quella d'oro; aggiungono le voci che circolano in curia sui futuri spostamenti del re di Napoli e concludono con notizie sulla questione dell'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 48).

#### 50 Siena, 17 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 46v

Si registra una lettera inviata a Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi affinché cerchino di avere dal pontefice notizie in merito all'intenzione del re di Napoli di portare la guerra in Toscana (vd. docc. 45 e 47a).

#### 51 Roma, 17 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et «Capitano» populi civitatis Senarum «dominis» nostris singularissimis *inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Quantunque già più di havessimo sentito per la via di Napoli

*expl.* ci pare tempo d'adoperargli a le cose che continuamente congorano. Né altro accade al presente sennon che a le S.rie V. humilmente ci raccomandiamo. In Roma, a dì 17 di marzo 1451 hora 14<sup>a</sup>. Iermattina seguitò la coronatione dell'argento et la guadia [*sic*] ne la cappella di sancto Pietro come ieri per altra vi scrivemo per un cappellano de la chiesa di sancto Peregrino. E. M. D. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et. Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 84 (originale)

Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi scrivono che dopo l'incoronazione imperiale Federico si recherà a Napoli e da lì si imbarcherà per la via del ritorno.

#### 52 Siena, 18 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 47r

Registrazione di una lettera ai tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi affinché caldegino a Roma la causa di Nanni Chigi.

#### 53 Roma, 18 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et «Capitano» populi civitatis Senarum «dominis» nostris singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Hier per una d'ore 17 per fante proprio vi scrivemo come il serenissimo Imperadore presa la corona imperiale

*expl.* benché a ·nnoi sarebbe gratissimo ritornare a piei de la V. M. tia perché stiamo con grande disagio et intollerabile spesa. A le M. ce S. V. humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 18 martii 1451, summo mane. E. V. M. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor l., Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 87 (originale)

La lettera di Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi informa sui preparativi di Alfonso d'Aragona per ricevere a Napoli l'imperatore Federico.

#### 54 Roma, 19 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis nostris singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Ieri scrivemo a le M. ce S. V. quanto infino allora havavamo inteso; di poi di nuovo non haviamo cosa alcuna

*expl.* in questa hora andiamo là a sancto Pietro a ritrovarci al lato invitati da la Maestà dell'Imperadore. Né altra accade sennon che sempre a le M. ce S. V. humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 19 marzii 1451. E. V. M. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor l., Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 88 (originale)

Ancora una lettera di Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi per informare sui futuri spostamenti dell'imperatore; si dà notizia anche di alcune navi napoletane avvistate nel porto di Ostia e si conclude con il resoconto di come sta procedendo la questione con l'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 49).

#### 55 Roma, 20 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

a) Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis «nostris» singularissimis  
*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Heri segui la coronatione dell'imperadore et dell'imperadrice corun gran triumpho

*expl.* perché lui sta molto fermo ne la domanda sua. Non accade per ora altro sennon che a le M. S. V. humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 20 martii 1451. E. V. M. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius oratores

b) *Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et Capitaneo <populi> civitatis Senarum dominis <nostris> singularissimis*

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Questa mattina per un altro fante scrivemo a le M.ce S. V. come ieri s'erano coronati l'imperadore et l'imperadrice

*expl.* quegli di Ferrara oggi chiederanno licentia da la Maestà dell'imperadore secondo che ieri ci disseno. A le V. M. S. humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 20 martii 1451. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et. Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 89- 90 (originali)

Sono due lettere degli ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi scritte da Roma lo stesso giorno<sup>1</sup>: nella prima descrivono brevemente l'incoronazione di Federico III e accennano alla questione dell'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 54); nella seconda tornano in forma più distesa sulle richieste di quest'ultimo e riferiscono che ancora non si sa nulla di preciso sui prossimi spostamenti dell'imperatore.

## 56 Siena, 20 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 49v

Si registra una lettera a Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi affinché facciano sapere quanto prima se l'imperatore verrà a Siena.

## 57 Siena, 20 marzo 1452

ASS, Concistoro 1673, 50v

Registrazione di una lettera agli ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi con varie disposizioni, tra le quali quelle relative all'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 55).

## 58 Roma, 21 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

*Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et <Capitano> populi civitatis Senarum <dominis nostris> singularissimis*

<sup>1</sup> Nel registro le due lettere compaiono in ordine inverso, cioè prima la b) e poi la a): si tratta certamente di un errore, poiché nella b) i tre ambasciatori fanno riferimento a una lettera precedente nella quale hanno già riferito dell'incoronazione imperiale, come appunto accade nella a).

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Questa mattina a hore 16 essendo noi inela camera del pappagallo et aspectando audientia da la S.tà del papa

*expl.* l'imperadore si tiene che per tutta questa settimana partirà et andará a Napoli come per altre scrivemo a le M. S. V. a le quali humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 21 martii 1451 hora 18. E. V. M. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et. Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 92 (originale)

Nella lettera i tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi riferiscono di un colloquio avuto con il papa sul re d'Aragona; danno notizia della questione dell'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 57) e confermano che l'imperatore si appresta a partire per Napoli.

59 Roma, 22 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capiteano populi civitatis Senarum <dominis> nostris singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Ieri non potemo essere con monsignore lo patriarca

*expl.* riteniamo per se cosa più degna d'aviso ci occorresse poterla di subito significare a la V. M. S., a la quale humilmente ci raccomandiamo. Ex Urbe, die 22 martii 1451. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor etc. Franciscus Patricius oratores et.

ASS, Concistoro 1970, 93 (originale)

Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi scrivono che la partenza dell'imperatore per Napoli è prevista per il venerdì successivo e danno notizie relative al conte Everso.

60 Roma, 24 marzo 1452 [ma 1451 secondo lo stile senese]

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capiteano populi civitatis Senarum dominis nostris singularissimis

*inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Ieri per Teseo cavallaio de le M. S. V. ricevemo lettere vostre continenti che dove la Maestà dell'imperadore partisse per andare a Napoli

*expl.* lunedì non occorrendo altro pensiamo essere in camino per la tornata nostra. Ex Urbe, die 24 martii 1451. E. M. V. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1970, 95 (originale)

I tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi riferiscono di essersi congedati dall'imperatore in partenza per Napoli e danno

notizie relative alla questione dell'abate di Sant'Anastasio (vd. doc. 58); annunciano che rientreranno a Siena il lunedì successivo.

#### 61 Acquapendente, 29 marzo 1452

Magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis <nostris> singularissimis *inc.* Magnifici et potentes domini, domini nostri singularissimi, post nostri commendationes etc. Da Roma per lo romito cavallaio scrivemo a le M.ce S. V. quanto era concorso infino allora  
*expl.* questa sera alloggiamo qui in Acquapendente et postdomane saremo a piei de le V. M. S. quibus iterum nos commictimus. Ex Aquapendente, die 29 martii 1452. E. V. D. servitores Cristoforus miles, Georgius doctor et Franciscus Patricius oratores etc.

ASS, Concistoro 1971, 2 (originale)

È una lettera di Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi: danno notizia dell'alleanza stipulata tra il conte Everso e il re d'Aragona e riferiscono sull'abate di sant'Anastasio (vd. doc. 60); prevedono di essere a Siena il giorno seguente; alla lettera è accluso anche un biglietto nel quale agguingono di aver saputo della nuova parentela che lega Niccolò degli Alessandri con il conte Aldobrandino.

#### 62 <maggio 1452><sup>1</sup>

ASS, Concistoro 2415, 139rv

È la relazione dei tre ambasciatori Cristoforo di Felice, Giorgio di Iacopo e Francesco Patrizi sull'esito della loro missione a Roma.

#### 63 Siena, marzo 1453

ASS, Concistoro 2408, 51v

Il nome di Francesco Patrizi figura tra i priori in carica nel bimestre marzo-aprile 1453.

#### 64 Siena 29 settembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 241r

<sup>1</sup> La registrazione della relazione è priva di data ma dal momento che il doc. registrato prima è in data 5 marzo e quello successivo 24 maggio, tenuto pure conto

Francesco Patrizi viene inviato in missione diplomatica presso il Duca di Calabria in Val d'Orcia<sup>1</sup>.

65 Siena, settembre-dicembre 1453

ASS, Concistoro 2408, 58r

È registrata la partenza di Francesco Patrizi in missione presso il Duca di Calabria in data 27 febbraio e il suo rientro a Siena il 16 ottobre; quindi una nuova partenza con lo stesso incarico il 30 ottobre successivo con rientro a Siena il 7 dicembre; in data 18 dicembre gli furono pagate le spese.

66 Siena, 27 settembre 1453

ASS, Concistoro 2416, 16v-17r

Registrazione delle disposizioni per Francesco Patrizi relative alla sua missione presso il Duca di Calabria in Val d'Orcia (vd. doc. 65); in particolare gli si ordina di chiarire che Siena è intenzionata a mantenere la pace con Firenze.

67 Siena, 30 settembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 244rv

È registrata una lettera inviata a Francesco Patrizi e Piero Porcari, entrambi in missione presso il Duca di Calabria, per comunicare loro i movimenti dei Fiorentini e di Alessandro Sforza, del quale si ipotizza un rientro in Lombardia; in particolare si incarica Patrizi di ribadire l'intenzione ferma dei Senesi di rimanere in pace.

68 Siena, 3 ottobre 1453

ASS, Concistoro 1674, 249rv

Nella lettera a Patrizi qui registrata si lamentano le prepotenze e le scorriere compiute in Toscana dalle truppe del Duca di Calabria e si invita Patrizi a intervenire presso il Duca stesso; infine sono resi noti gli spostamenti dei soldati fiorentini.

che il 29 marzo i tre senesi ancora non erano a Siena (vd. doc. 61), si deduce che la relazione fu messa a verbale nel maggio 1452.

<sup>1</sup> La missione si svolse in due fasi: dal 27 settembre al 16 ottobre e poi dal 30 ottobre al 7 dicembre (vd. doc. 65 e *supra*, 69-74).

## 69 Siena 11 ottobre 1453

ASS, Concistoro 1674, 257rv

Si registra una lettera inviata a Francesco Patrizi e a Piero Porcari con l'ordine di informarsi quanto prima dell'itinerario del Duca di Calabria in Toscana.

## 70 Siena, ottobre-novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 274v

Si riaffida l'incarico a Francesco Patrizi di recarsi presso il Duca di Calabria (vd. docc. 64 e 65).

## 71 Siena, 30 ottobre 1453

ASS, Concistoro 2416, 18rv

Disposizioni date a Patrizi inviato nuovamente come ambasciatore in Maremma presso il Duca di Calabria per chiedere aiuto contro i Fiorentini animati da propositi ostili contro i Senesi.

## 72 Siena, ottobre-novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 278v

Registrazione di una lettera a Francesco Patrizi con disposizioni sui soldati da inviare a Grosseto.

## 73 Siena, 5 novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 284v

Sono inviate disposizioni a Francesco Patrizi perché intervenga a favore dei concittadini Bindino e Nastoccio de Saracenis che hanno subito danni dai soldati del Duca di Calabria<sup>1</sup>.

## 74 Siena, 6 (?) novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 286rv

<sup>1</sup> Dalla lettera registrata subito prima di questa e indirizzata al Duca di Calabria emerge che ai due senesi Alfonso d'Aragona aveva stabilito di pagare un indennizzo per 53 vacche uccise dai suoi soldati, una misura ritenuta insufficiente dai magistrati senesi.

Si registra una lettera a Francesco Patrizi con l'ordine di adoperarsi affinché il Duca di Calabria non sposti l'accampamento vicino a Massa, cosa che procurerebbe gran danno alla cittadina, ma piuttosto si stabilisca tra Buonconvento e Montalcino, una posizione più opportuna tenuto pure conto che l'esercito fiorentino è accampato presso Colle Val d'Elsa.

75 Siena, 6 novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 287r

Si registra il contenuto di una lettera inviata a Francesco Patrizi con l'ordine di indicare al Duca di Calabria un preciso itinerario per lo spostamento delle sue truppe (vd. doc. 74).

76 Siena, 12 novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 290r

Registrazione di una lettera a Francesco Patrizi ancora in merito agli spostamenti del Duca di Calabria in territorio toscano (vd. doc. 75).

77 Siena, 20 novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 293v

La lettera inviata a Francesco Patrizi qui registrata riguarda le modalità di accoglienza riservate al Duca di Calabria in territorio senese.

78 Siena, 21 novembre 1453

a) ASS, Concistoro 1674, 294r

b) ASS, Concistoro 2416, 18v-19r

Il primo documento è la registrazione che Francesco Patrizi, Bartolomeo di Biagio da le Stizze e Antonio di Girolamo sono stati inviati presso il Duca di Calabria come commissari addetti a regolare le modalità di stazionamento delle truppe napoletane in territorio senese; il secondo registra le disposizioni per i tre commissari.

79 Siena, 23 novembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 295v-296r

Sono registrate tre lettere inviate lo stesso giorno a Francesco Patrizi, Bartolo-

meo di Biagio da le Stizze e Antonio di Girolamo: in particolare nella prima, scritta al mattino, si ordina di lamentare presso il Duca di Calabria i danni causati dalle sue truppe in territorio senese; il secondo è un breve biglietto sullo stazionamento di cavalli; infine nella terza, scritta il pomeriggio, si ribadiscono le disposizioni affidate in precedenza esortando i tre commissari a parlare con Carlo di Campobasso, capitano di ventura al servizio di Siena, inviato anch'egli presso il Duca di Calabria (vd. doc. 83).

80 Siena, 1 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 302r

È registrata una lettera inviata a Francesco Patrizi e a Gregorio Lolli impegnati presso il Duca di Calabria a chiedere il risarcimento di un danno subito da un cittadino senese di nome Urbano<sup>1</sup>.

81 Siena, 2 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 303r

È la risposta a due lettere che Francesco Patrizi e Gregorio Lolli avevano inviato ciascuno per proprio conto a Siena; a Patrizi in particolare si danno disposizioni circa i luoghi dove far alloggiare le truppe del Duca di Calabria.

82 Siena, 3 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 303r

Registrazione di due lettere: la prima inviata a Francesco Patrizi sugli eventuali danni causati dalle truppe del Duca di Calabria in territorio senese; la seconda a Gregorio Lolli e a Patrizi affinché confermino le notizie riferite da Carlo di Campobasso sul numero dei soldati napoletani (detti «principeschi») da alloggiare in territorio senese.

83 Siena, 4 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 304r

Si inviano disposizioni a Gregorio Lolli e a Francesco Patrizi circa il prezzo della vendita di vettovaglie alle truppe napoletane e si ordina di chiedere al

<sup>1</sup> Dalla lettera registrata immediatamente prima di questa e indirizzata al Duca di Calabria risulta che a tale Urbano Cioni de Platidis erano stati rubati dai soldati napoletani 35 moggi di frumento.

Duca di Calabria di difendere i Senesi contro Carlo degli Oddi che ha occupato le terre vicino a Montepulciano.

84 Siena, 5 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 305r

Registrazione di una lettera a Gregorio Lolli e a Francesco Patrizi con disposizioni relative alla dislocazione delle truppe napoletane in territorio senese.

85 Siena, 5 dicembre 1453

ASS, Concistoro 1674, 305v

Si registra una lettera a Gregorio Lolli e a Francesco Patrizi che documenta un deciso scontento a Siena per la loro condotta in relazione ai danni causati dalle truppe del Duca di Calabria in territorio senese; in particolare si ingiunge a Patrizi di rientrare in città.

86 Siena, 10 luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 202v

Registrazione di un incarico a Francesco Patrizi (forse l'ordine di recarsi nuovamente presso il Duca di Calabria: vd. doc. 87).

87 Siena 12 luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 206-207r

Disposizioni assegnate a Francesco Patrizi inviato presso il Duca di Calabria; tra queste, l'ordine di convincere Alfonso a difendere i Senesi contro Aldobrandino di Pitigliano e a tenere lontano dalle loro terre gli Orsini.

88 Siena, luglio-agosto 1454

ASS, Concistoro 2408, 66r

Nota sulla partenza di Francesco Patrizi per la missione presso il Duca di Calabria nella zona di Grosseto (12 luglio), del suo rientro a Siena (3 agosto) e del pagamento delle spese (31 agosto).

89 Siena, 19 (?) luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 214r e 221v

Registrazione di due lettere di disposizioni inviate a Francesco Patrizi in missione presso il Duca di Calabria, nelle quali si accenna pure alla questione di Aldobrandino di Pitigliano<sup>1</sup>.

#### 90 Siena, 26 luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 226rv

Si scrive a Francesco Patrizi per esprimere la soddisfazione del governo cittadino circa il suo operato e per sollecitarlo ad adoperarsi affinché l'esercito napoletano intervenga contro Aldobrandino di Pitigliano e il Duca di Calabria ri-sarcisca i danni che le sue truppe causano nel territorio senese.

#### 91 Siena, 28 luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 228v-229r

Si registrano due lettere a Francesco Patrizi sulla sistemazione delle truppe napoletane nella zona di Orbetello; la seconda lettera trasmette anche l'ordine di adoperarsi per evitare l'ingresso dei soldati nella cittadina, contrariamente a quanto già era stato ingiunto a un altro ambasciatore senese, Pietro di Ghino Bellanti.

#### 92 Magliano, 28 luglio 1454

Magnificis ac potentibus dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capiteo populi civitatis Senarum dominis praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini nostri precipui, debitis recommendationibus premissis etc. Iersera questo ill. principe ci fé chiamare ambedue  
*expl.* secondo la copia che era interclusa in quella che la M.tà del re mandava allo illu. S. duca. Né più per questa si non che alle M. S. V. humilmente ci raccomandiamo. Ex Malliano, die XXVIIIa iulii 1454. E. M. D. servitores humiles Petrus de Bellantibus et Franciscus Patricius.

ASS, Concistoro 1977, 93 (originale)

Pietro di Ghino Bellanti e Francesco Patrizi riferiscono che il Duca di Calabria si è scusato per la condotta delle sue truppe e ha assicurato il suo aiuto contro Aldobrandino di Pitigliano, dichiarando che l'esercito napoletano si sposterà verso l'Abruzzo; Patrizi annuncia il suo rientro a Siena.

<sup>1</sup> Di seguito si legge una nota nella quale si precisa che assieme alla lettera per Francesco Patrizi sono state allegate altre due lettere, rispettivamente al Duca di Calabria e ad Aldobrandino di Pitigliano.

## 93 Siena, fine luglio 1454

ASS, Concistoro 1675, 232r

Si registra che è stata inviata una lettera a Francesco Patrizi.

## 94 Siena, 3 settembre 1457

ASS, Concistoro 1540, 100r

Registrazione della sentenza contro Francesco Patrizi processato per avere congiurato ai danni della città: è condannato al confino a Pistoia per 20 anni e al pagamento di una multa, con la proibizione di avere qualsiasi tipo di contatto con gli altri ribelli; in caso contrario saranno confiscati i beni patrimoniali dei genitori e dei figli<sup>1</sup>.

## 95 Siena, 11 novembre 1457

ASS, Concistoro 1540, 101v

Si concede a Francesco Patrizi di trasferirsi da Pistoia nei possedimenti vicino Firenze di Nicodemo Tranchadini.

## 96 Montughi, 18 dicembre 1457

Magnificis et excelsis dominis officialibus baliae civitatis Senarum dominis meis precipuis

*inc.* Magnifici et excaelsi domini, domini mei precipui, commendationibus praemissis etc. Avendo io nello ultimo decreto della M. S.ria V. specifica licentia di potere stare ad Montughi

*expl.* sempre mi troverete prompto ad obedire la M. S. V. et buono cittadino et fedele servidore delle M. S. V., a le quali humilmente mi raccomando et prego Dio felicità et amplifichi el vostro M.co stato quanto desiderate. Ex Montughio, die XVIII decembris 1457. E. V. D. servitor humilis Franciscus Patricius.

ASS, Balia 494, 34 (originale)

Patrizi comunica ai magistrati senesi che il 28 novembre ha lasciato Pistoia, dove infuria la peste, e si è stabilito, così come gli è stato concesso (vd. doc.

<sup>1</sup> Questa registrazione, però, è stata successivamente cassata e nel *m. esterno* è stato aggiunto da un'altra mano: «Franc. Patritii confinatio. vide in fo. 104 per alleviatione suorum confinium»; nel *m. inf.* è stata poi annotata la notizia che la pena del confino era stata annullata «propter assumptionem dignitatis episcopalis» in data 13 aprile 1461. Per la condanna e l'esilio da Siena: *supra*, 76-80.

95), a Montughi nella proprietà di Nicodemo Tranchedini e, poiché non gli è permesso recarsi a Firenze, si è costituito di fronte allo stesso Tranchedini.

#### 97 Montughi, 16 ottobre 1458

Magnificis ac potentibus dominis prioribus <gubern>atoribus comunis et <capitane>o populi civitatis <Senarum> dominis meis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Io sono stato avisato essere facta deliberatione che la fede de la nostra representatione si facci a la M. S. V.

*expl.* si degni acceptare essa mia representatione et me in tutte le cose have-re raccomandato come fedele et humile servitore de la M.ca S.V., a la quale instantissimamente sempre mi raccomando. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die XVIa octobris 1458. E. M. D. servitor humilis Franciscus Patri-cius.

ASS, Concistoro 1992, 87 (originale)

È un biglietto con cui Francesco Patrizi attesta ai magistrati senesi la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

#### 98 Montughi, 11 dicembre 1458

<Magnifici>s ac potentibus <domini>s prioribus gu<bernatoribus> comunis et capitane<o> populi civita<ti>s Senarum dominis <meis precipui>s

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Lo ill.mo S. Duca di Milano a di passati mandò per lo M.co Nichodemo

*expl.* né più per questa accade si non che prego l'omnipotente Dio che conservi et amplifichi la M. S. V. a la quale iterum mi raccomando. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die XI decembris 1458. E. M. D. servitor Franciscus Patritius.

ASS, Concistoro 1993, 30 (originale)

Francesco Patrizi attesta ai magistrati senesi la sua permanenza presso il Tranchedini a Montughi; al biglietto è allegata pure la dichiarazione di Francesco Tranchedini, che sostituisce il padre impegnato a Milano.

#### 99 Montughi, 2 gennaio 1459 [ma 1458 secondo lo stile senese]

<Magnifici>is ac potentibus <domin>is prioribus gubernatoribus comunis et <capitane>o populi civitatis <Senarum> dominis meis <precipu>is

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Con questa sarà la lettera del M.co Nichodemo

*expl.* me in tutte le cose havere raccomandato come bono et humile servidore de la V. M. S. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die IIa ianuarii 1458. E. M. D. servitor humilis Franciscus Patricius sen.

ASS, Concistoro 1993, 42 (originale)

È il solito biglietto ai magistrati senesi con il quale Francesco Patrizi certifica la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

100 Montughi, 25 gennaio 1459 [ma 1458 secondo lo stile senese]

«Magnificis a>c potentibus dominis <p>rioribus gubernatoribus <comunis et capitaneo populi civitatis <Senarum dominis> meis praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. Mando con questa a la M.ca S. V. la lettera del M.co Nichodemmo

*expl.* si degni accettarla et me in tutte le cose havere raccomandato. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die XXVa ianuarii 1458. E. M. D. servitor humilis Franciscus Patricius sen.

ASS, Concistoro 1993, 52 (originale)

Ancora un biglietto di Francesco Patrizi ai magistrati senesi per attestare la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

101 Montughi, 16 marzo 1459 [ma 1458 secondo lo stile senese]

Magnificis et excelsis dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici et excelsi domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M. S. V. la mia solita representatione al modo consueto

*expl.* prego la M. S. V. si degni accettarla et me sempre havere raccomandato. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die XVI martii 1458. E. M. D. servitor humilis Franciscus Patricius.

ASS, Concistoro 1993, 94 (originale)

Biglietto ai magistrati senesi con il quale Francesco Patrizi certifica la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

102 Montughi, 11 maggio 1459

«Magnificis ac> potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M.ca S. V. la mia solita representatione di mano del M.co Nichodemo

*expl.* prego la M.ca S. V. si degni acceptarla et me in tutte le cose havere raccomandato. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die XIa maii 1459. E. V. D. servitor humilis Franciscus Patricius sen.

ASS, Concistoro 1994, 27 (originale)

Ancora il consueto biglietto ai magistrati senesi con il quale Francesco Patrizi dichiara la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

### 103 Montughi, 10 giugno 1459

«Magnificis ac» potentibus dominis, «dominis prioribus» gubernatoribus communis «et capitaneo» populi civitatis Senarum «dominis meis» praecipuis *inc.* Magnifici domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M.ca S. V. la lettera del M.co Nichodemo

*expl.* prego la M.tia V. si degni acceptarla et me in tutte le cose havere raccomandato. Ex Montughio, rure prope Florentiam, die Xa iunii 1459. E. M. D. servitor humilis Fr. Patricius sen.

ASS, Concistoro 1994, 47 (originale)

Biglietto di Francesco Patrizi che certifica ai magistrati senesi la sua permanenza a Montughi presso il Tranchedini.

### 104 Siena, 19 giugno 1459

ASS, Concistoro 1540, 104r

Registrazione di un decreto che ordina a Francesco Patrizi di trasferirsi a Verona, in quanto da Montughi, che si trova vicino a Firenze, intrattiene pericolosi contatti con forestieri<sup>1</sup>.

### 105 Siena, 22 giugno 1459

ASS, Concistoro 1677, 83v

Registrazione della lettera inviata a Francesco Patrizi per notificargli il nuovo decreto circa il suo trasferimento a Verona (vd. doc. 104).

<sup>1</sup> La registrazione è stata successivamente cassata e un'altra mano ha annotato, nei margini e in calce al documento, che il 1 dicembre di quello stesso anno, per compiacere il papa e concittadino Pio II, è stato restituito a Patrizi il diritto di recarsi in territorio senese, e che il 13 aprile 1461 la condanna al confino è stata definitivamente revocata dal momento che Patrizi è divenuto vescovo (vd. quanto è accaduto anche al doc. 94).

## 106 Montughi, 24 giugno 1459

«Magnificis ac po>tentibus dominis, dominis <prioribus> gubernatoribus <communis et ca>pitaneo populi civitatis Senarum <dominis meis> praecipuis  
*inc.* Magnifici atque excelsi domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Heri per Torsino cavallaro de le S.V. recevetti una lettera et uno decreto de la V. M. S.

*expl.* quando mi fusse ancora necessario andare pascendo le herbe per farvi cosa che piaccia a le M. S. V. a le quali sempre mi raccomando. Ex Montuglio, rure Nichodemi, die XXIIIa iunii 1459. E. M. D. servitor humilis ac fidelis Franciscus Patricius sen.

ASS, Concistoro 1994, 56 (originale)

Lettera di Francesco Patrizi che dichiara di avere ricevuto l'ordine di trasferirsi entro 15 giorni a Verona (vd. doc. 105).

## 107 Verona, 6 luglio 1459

«Magnificis ac po>tentibus dominis, dominis <prioribus> gubernatoribus communis <et capitaneo> populi civitatis Senarum <dominis meis> praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. Per ubidire ad uno decreto facto da li vostri mag.ci precessori  
*expl.* como bono vostro servitore et humile cittadino et così sempre mi troveranno le M. S. V., a le quali sempre mi raccomando. Ex Verona, die VIa iulii 1459. E. M. D. servitor humilis Franciscus Patricius sen.

ASS, Concistoro 1994, 66 (originale)

Francesco Patrizi comunica al governo senese di essere arrivato a Verona con grande spesa e disagio.

## 108 Verona, 15 agosto 1459

«Magnificis ac poten>tibus dominis, dominis <prioribus> gubernatoribus communis <et capitaneo populi> civitatis Senarum dominis <meis> praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M. S. V. la mia nova representatione facta in Verona

*expl.* sempre mi troverete fedele et obediante servidore de la M. S. V., la quale Dio felicità quanto desiderate. Ex Verona, die XVa augusti 1459. E. M. D. servitor humilis Fr. Patricius sen. clericus et S.mi D. N. familiaris.

ASS, Concistoro 1995, 5 (originale; vd. Tav. II)

È un biglietto con cui Francesco Patrizi attesta ai magistrati senesi la sua permanenza a Verona.

## 109 Verona, 20 agosto 1459

«Magnificis ac potenti»bus dominis, dominis «prioribus guber»natoribus communis et «capitaneo populi civita»tis Senarum dominis «meis praecip»uis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M. S. V. la mia solita representatione facta da lo ufficiale de la bullecta

*expl.* come bono figliolo et humile servidore de la V. M. S.. Ex Verona, die XXa augusti 1459. E. M. D. servitor humilis Fr. Patricius clericus S.mi D. N. familiaris.

ASS, Concistoro 1995, 10 (originale)

Ancora un biglietto di Francesco Patrizi per attestare ai magistrati di Siena la sua permanenza a Verona.

## 110 Verona, 12 ottobre 1459

«Magnificis ac pot»entibus dominis, dominis prioribus «gubernatori»bus communis et capitaneo populi «civitatis» Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. Mando a la M. S. V. la mia solita rapresentatione facta da lo ufficiale dela bulletta

*expl.* me in tutte le cose havere raccomandato. Ex Verona, die XIIa octobris 1459. E. M. D. servitor humilis Fr. Patricius sen. clericus et S.mi D. N. familiaris.

ASS, Concistoro 1995, 77 (originale)

È la consueta dichiarazione di Francesco Patrizi ai magistrati senesi relativa alla sua permanenza a Verona.

## 111 Verona, 5 dicembre 1459

Magnificis atque excelsis dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici atque excelsi domini, domini mei praecipui, commendationibus praemissis etc. Per essere sempre obediante come è mio debito alla Mag.ca S. vostra

*expl.* me in tutte le cose havere raccomandato come bono servitore della M. S. V., la quale desidero essere perpetua et felice. Ex Verona, die V decembris 1459. Servitor Fr. Patricius sen. clericus et S.mi D. N. familiaris.

ASS, Concistoro 1996, 14 (originale)

Biglietto di Francesco Patrizi che attesta ai magistrati di Siena la sua permanenza a Verona.

## 112 a) Roma, 23 marzo 1461 [ma 1460 secondo lo stile senese]

Bibl. Apost. Vat., Chigi E VII 216, n° 61 (originale; vd. Tav. I b)

*inc.* Mag. ci potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus praemissis etc. Egli è debito delli servitori rendere avisati li loro S. ri  
*expl.* stanco di ubidire alli comandamenti della S. V. la quale desidero essere felice et perpetua. Valet, Romae, die XXIII martii 1460. E. M. D. filius et servitor Franciscus episcopus caietanus electus et S.mi D. N. familiaris.

## b) Siena, marzo 1461

ASS, Concistoro 1679, 13v

La prima è la lettera con la quale Patrizi comunica a Siena che è stato nominato vescovo di Gaeta; la seconda è la registrazione della risposta senese<sup>1</sup>.

## 113 Roma, 4 aprile 1461

Magnificis atque excelsis dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici ac excelsi domini, domini mei praecipui, commendationibus premissis etc. La clementia et humanità della vostra M.ca S. grandemente mi si dimostra  
*expl.* resta adunque che la S. V. mi comandi et adoperi che mi troverà prontissimo come ottimo et fidelissimo cittadino et servitore a tutti li vostri comandamenti. Foelix sit Dominatio vestra, cui me parentes liberosque meos plurimum commendo. Rome, pridie non. aprilis 1461. E. M. D. filius et servitor F. Patricius electus gaietanus.

ASS, Concistoro 2000, 6 (originale)

Francesco Patrizi ringrazia per la lettera nella quale il governo di Siena si rallegrava per la sua elezione al vescovato (vd. doc. 112) e si dichiara sempre al servizio della città.

## 114 Siena, 14 aprile 1461

ASS, Concistoro 1679, 20r

Nella lettera a Patrizi qui registrata il governo di Siena comunica la revoca di tutti i provvedimenti di confisca dei beni suoi e della sua famiglia in territorio senese.

<sup>1</sup> Di seguito a questa, alle cc. 13v-14v, è registrata una lettera a Pio II nella quale il governo senese riferisce di avere ricevuto la notizia della nomina vescovile del Patrizi da lui stesso per lettera.

## 115 Roma, 18 aprile 1461

Magnificis atque excelsis dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici et excelsi domini, domini mei praecipui, commendationibus praemissis etc. La vostra M.ca S.ria mi ha usata tanta benignità et clementia  
*expl.* ad essa raccomandando humilmente el mio ottimo padre et la sua famiglia. Romae, die XVIII aprilis 1461. E. M. D. filius et ser. F. Patricius electus gaietanus.

ASS, Concistoro 2000, 13 (originale)

È la risposta alla lettera precedente (doc. 114): qui Francesco Patrizi ringrazia i magistrati senesi per la revoca dei provvedimenti contro di sé e la sua famiglia.

## 116 Roma, 28 maggio 1461

Pius etc. venerabili fratri Francisco episcopo gayetano civitatis nostre Fulginei pro nobis et Romana Ecclesia Gubernatori salutem  
*inc.* Dum onus universalis gregis dominici superna nobis disponunt iniunctum  
*expl.* a nobis gratiam cum benedictione merearis. Accipe datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno etc. MCCCCLXI quinto kal. Iunii pontificatus nostri anno tercio.

ASV, Reg. Vat. 516, 18v-20r.

Bolla di nomina di Francesco Patrizi a governatore di Foligno<sup>1</sup>.

## 117 Foligno, 1 giugno 1461

ASF, Archivio priorale 31, 36v

Registrazione dell'ingresso a Foligno di Francesco Patrizi, nuovo governatore<sup>2</sup>.

## 118 Foligno, 4 giugno &lt;1461&gt;

ASF, Archivio priorale 31, 36v-39r

Si registra che nel palazzo del governatore, in seduta pubblica e alla presenza di Francesco Patrizi, è stata letta la bolla pontificia di nomina (vd. doc.

<sup>1</sup> Vd. quanto annotato a proposito di A1, e *supra*, 111 n. 1.

<sup>2</sup> Vd. *ibid.*

116) e altri brevi relativi al suo incarico; segue il testo della bolla, la registrazione del giuramento prestato dal governatore alla Camera apostolica in data 29 maggio e infine il testo dei due brevi pontifici che assegnano a Patrizi anche i poteri su altri centri dell'Umbria (in particolare Gualdo, Nocera, la Valtopina e Assisi).

119 Roma, 5 giugno 1461

Pius PP. II Gubernatori Fulginei  
*inc.* Scripsit ad nos Gubernator Perusii  
*expl.* quam nos tam ex longinquo. Datum Rome, V iunii anno tertio.

ASV, Armarium 39 t. 9, 187v (numerazione antica 184v)

Breve papale relativo alla situazione problematica di Bevagna, per la quale si sono interessati sia il governatore di Foligno sia quello di Perugia<sup>1</sup>.

120 Foligno, 22 luglio 1461

ASF, Archivio priorale 31, 46r-47v

Registrazione del giuramento di Achille Petrucci eletto podestà di Foligno.

121 Foligno, 22 (?) luglio 1461

ASF, Archivio priorale 31, 48rv

Registrazione di un breve pontificio, datato 11 luglio 1461, relativo a una questione tra Foligno e Montefalco.

122 Foligno 28 settembre 1461

ASF, Archivio priorale 127, 20v

Registrazione del breve di Pio II con il quale viene concessa a Patrizi l'esenzione dalle decime<sup>2</sup>.

123 Foligno, 28 settembre 1461

ASF, Archivio priorale 31, 63v

Viene registrato il testo di un'ordinanza del governatore relativa alla spedizione di bestiame per i lavori della rocca tiburtina.

<sup>1</sup> Il governatore di Perugia era Ermolao Barbaro il Vecchio; ma vd. A 2.

<sup>2</sup> Il breve era stato stilato e firmato da Iacopo Ammannati (vd. A 41).

## 124 Foligno, 12 ottobre 1461

ASF, Archivio priorale 31, 78r e 101r

È la notizia dell'atto stipulato il 12 ottobre nel palazzo del governatore alla presenza del segretario Niccolò Bittonio, del cappellano Francesco di Siena e dello scudiero Antonio di Siena, relativo all'incarico conferito dal pontefice al folignate Emiliano di Piermatteo Orfini di battere moneta di rame e d'argento.

## 125 Foligno, 24 ottobre 1461

ASF, Archivio priorale 31, 101v

È il testo del breve papale<sup>1</sup> che conferma nel suo incarico di esecutore della Camera apostolica Piergiovanni de Alberginis di Città di Castello; segue la registrazione del giuramento di Piergiovanni.

## 126 Foligno, 16 (?) novembre 1461

ASF, Archivio priorale 127, 21r

Registrazione di un breve di Pio II contenente disposizioni in merito al commercio illecito di frumento.

## 127 Foligno, 25 novembre 1461

ASF, Archivio priorale 31, 101r

Si registra il bando emesso da Francesco Patrizi<sup>2</sup> che notifica l'incarico conferito a Emiliano Orfini di battere moneta per il mese di novembre (vd. doc. 124).

## 128 Foligno, 3 dicembre 1461

ASF, Archivio priorale 31, 102r

Ordinanza del governatore Francesco Patrizi relativa all'incarico di zecchiere pontificio concesso a Emiliano Orfini anche per il mese di dicembre (vd. docc. 124 e 127)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il breve era stato redatto e firmato dal segretario pontificio Gregorio Lolli.

<sup>2</sup> Il testo del bando era stato redatto per conto del governatore da Iacopo Volterrano (vd. *supra*, 270 n. 3).

<sup>3</sup> Anche questa ordinanza era stata redatta dal Volterrano.

## 129 Foligno, 3 aprile 1462

ASF, Archivio priorale 127, 21v

Registrazione di un breve di Pio II del 2 luglio 1461 al tesoriere di Perugia Nicola Bonaparte, nel quale il papa lo rimprovera per la negligenza mostrata dai magistrati incaricati di infliggere e di riscuotere multe; segue la registrazione della condanna, emessa dal governatore Francesco Patrizi, di Giovanni Salvato di Foligno al pagamento alla camera apostolica di 1500 ducati d'oro con conseguente confisca dei beni in proprietà con il fratello Onofrio<sup>1</sup>.

## 130 Foligno, 23 e 24 luglio 1462

ASF, Archivio priorale 127, 22r

Sono registrate due lettere papali relative all'esenzione dalle decime concessa ad Achille Petrucci, podestà di Foligno: la prima, del 23 luglio, è indirizzata al tesoriere di Perugia Nicola Bonaparte; la seconda, del 24 luglio, a Piergiovanni de Alberginis di Città di Castello, esecutore della camera apostolica di Foligno (vd. doc. 125).

131 Foligno, «luglio 1462»<sup>2</sup>

ASF, Archivio priorale 31, 166v

Un'altra ordinanza di Francesco Patrizi relativa all'incarico di Emiliano Orfini (vd. doc. 128).

## 132 Foligno, 4 agosto 1462

ASF, Archivio priorale 31, 191v

Si registra un breve papale del 28 luglio precedente che rinnova l'incarico di zecchiere pontificio all'Orfini<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il documento della condanna era stato redatto per conto del governatore e del tesoriere da Iacopo Volterrano. Per i fratelli Giovanni e Onofrio Salvato Degli Atti vd. *supra*, 252 n. 2.

<sup>2</sup> Vd. A 82, dove Patrizi annuncia a Lolli l'arrivo a Roma di una legazione di Folignati per la questione della zecca.

<sup>3</sup> Il breve era stato consegnato a Sinolfo Ottieri, inviato in missione da Patrizi, come risulta dal verbale del 4 agosto a 193r.

## 133 Foligno, 4 agosto 1462

ASF, Archivio priorale 31, 192r

È registrato il breve pontificio del 27 luglio precedente che conferma l'elezione a podestà di Foligno di Guidone di Castro Oterio.

## 134 Petriolo, 2 ottobre 1462

ASF, Archivio priorale 31, 210r

Copia del breve di Pio II relativo alla conferma dell'incarico di zecchiere a Emiliano Orfini.

## 135 Foligno, 20 ottobre 1462

ASF, Archivio priorale 127, 23v

Copia del breve con il quale Pio II, dopo aver ascoltato gli ambasciatori di Spello, ordina a Patrizi di liberare i loro concittadini imprigionati a causa della mancata spedizione di bestiame per i lavori della rocca tiburtina<sup>1</sup>.

## 136 Todi, 10 dicembre 1462

ASF, Archivio priorale 31, 220r

Viene trascritto il breve emesso a Todi da Pio II per conferire l'incarico di pretore di Foligno ad Angelo di Giacomo da Sarteano.

## 137 Siena, 31 gennaio 1463

ASS, Concistoro 1681, 25v

Si registra che è stata inviata una lettera al governatore di Foligno a favore di Giovanni Savini e di Agostino Ricciardi de Pinis e fratelli, creditori di una somma di denaro da Petruccio di Tommaso di Foligno.

## 138 Foligno, 2 febbraio 1463

ASF, Archivio priorale 127, 23v

Breve di Pio II a Francesco Patrizi relativo al mancato pagamento delle tasse sul commercio del sale.

<sup>1</sup> Il breve era stato redatto dal segretario pontificio Gregorio Lolli.

## 139 Foligno, 9 febbraio 1463

ASF, Not. Visso 14, Bartolomeo Perantonii ser Petri (1456-73), 35v

M. SENSI, *Per un'inchiesta sulle 'paci private' alla fine del Medio Evo*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Martinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di M. DONNINI e E. MENESTÒ, Spoleto 2000, 555-57; SENSI, 2003, 1483-85

Si registra l'incarico conferito da Patrizi a Stefano di Antonio di Siena, di condurre a termine la bonifica dei terreni paludosi circostanti la Torre di Montefalco senza modificare i confini tra Montefalco e Foligno<sup>1</sup>.

## 140 Foligno, 8 ottobre 1463

ASF, Archivio priorale 127, 24v

Breve del tesoriere di Perugia relativo alla zecca.

## 141 Foligno, 16 novembre 1463

ASF, Archivio priorale 31, 313v

ASF, Archivio priorale 127, 43v

Viene registrato il breve inviato da Pio II al tesoriere di Perugia Nicola Bonaparte, e da questi trasmesso ai Folignati, contenente la richiesta di contributi per la crociata.

## 142 Foligno, 28 dicembre 1463

ASF, Archivio priorale 127, 24v

Viene registrato un breve inviato a Francesco Patrizi con l'ordine di recuperare alla Camera apostolica il palazzo e gli altri beni del folignate Rinaldo Corradi, morto di recente.

## 143 Foligno, 8 luglio 1464

Magnificis dominis, dominis prioribus gubernatoribus comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis <mei>s precipuis  
*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei praecipui, commendationibus

<sup>1</sup> I lavori di bonifica delle paludi nella Valle del Topino (in latino *Tymia*), avviati dai Folignati, erano stati bloccati dai cittadini di Montefalco che ritenevano fossero stati violati i loro confini; Patrizi era stato nominato da Pio II commissario speciale per chiudere la questione (SENSI 2003, 1483-84).

premissis etc. Hierì per uno famiglio del vicecastellano di Asisi ricevei lettere di V. M. S. a me gratissime  
*expl.* hierì albergò in Fabriano et con felicità sequita il camino suo. Comendo me M. D. V. Ex Fulginio, die VIIIa iulii 1464. E. M. D. filius et servitor F. Patricius episcopus caietanus Fulgin. Gub.

ASS, Concistoro 2008, 51r (originale)

Lettera di Francesco Patrizi che riferisce ai Senesi sugli spostamenti di Giacomo Piccinino: questi si trova a Spello ma è in procinto di partire per Perugia e di lì per Firenze, con l'intenzione di recarsi a Milano; ha lasciato il grosso delle sue truppe, poche e male in arnese, in Abruzzo; a Ortona è giunto invece il re di Napoli, con truppe numerose e bene armate, e con lui è Alessandro Sforza, nominato dal re Conte di Teramo e Duca di Atri, sebbene non sia entrato di fatto in possesso di quelle terre appartenenti ancora a Matteo da Capua; lo Stato della Chiesa è tranquillo, specie ora che è stata scoperta e debellata una congiura a Foligno, ordita da Niccolò Della Tacca; conclude con la notizia della sosta di Pio II a Fabriano.

#### 144 Siena, luglio 1464

ASS, Concistoro 1682, 133r

È registrata una lettera in cui il governo di Siena ringrazia Francesco Patrizi per le notizie comunicate (si tratta probabilmente della risposta alla precedente, doc. 143).

#### 145 Foligno, 15 agosto 1464

ASF, Archivio priorale 127, 26r

Registrazione del breve di Pio II del precedente 8 luglio, in cui si deplorano i disordini scoppiati a Foligno e si ribadisce l'autorità del governatore pontificio Francesco Patrizi.

#### 146 Siena, 21 giugno 1465

ASS, Concistoro 1683, 169v

Si registra la notizia di una missiva in risposta al vescovo di Gaeta: probabilmente la lettera di Patrizi era stata scritta da Bologna e conteneva notizie relative al matrimonio e al viaggio verso Napoli di Ippolita Maria Sforza.

#### 147 Acquapendente, 10 luglio 1465

Magnificis ac potentibus dominis, dominis prioribus gubernatoribus communis et Capitaneo populi civitatis Senarum dominis meis precipuis

*inc.* Magnifici ac potentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Per fare il debito del servidore verso del suo signore, significo a vostre S. certe occurrentie

*expl.* per sospitione de la pestilentia et de la gente dell'arme che è in paese. Né più per questa. Raccomandomi a V. M. S. Ex Aquapen., die Xa iulii 1465. E. M. D. servitor F. Patricius episcopus caietanus regius consiliarius.

ASS, Concistoro 2011, 31 (originale)

Lettera con la quale Francesco Patrizi illustra al governo senese le ultime vicende di alcune cittadine del viterbese (Capranica, Vetralla, Ronciglione), controllate dalla famiglia del conte Everso dell'Anguillara.

#### 148 «Roma, 9 maggio 1472»

Venerabili fratri episcopo Caietano

*inc.* Venerabilis frater salutem etc. Intelleximus quod nuper defuncto quondam Benedicto Spatiario

*expl.* in contrarium facientibus nonobstantibus quibuscunque. Datum ut supra.

ASV, Armarium 39, t. 14, 250rv (numerazione nuova 252rv)

Lettera inviata a Francesco Patrizi in merito al sequestro, da lui ordinato, dell'eredità di un cittadino di Gaeta, tale Benedetto Spazario (speziario?), che aveva lasciato i suoi beni in parte ai figli Agostino e Isabella de Laudato, in parte alla chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione, in parte per opere pie.

#### 149 Gaeta, 26 dicembre 1481

Magnificis et excelsis dominis, dominis prioribus gubernatoribus et Capitaneo populi civitatis Senarum «dominis» meis precipuis

*inc.* Magnifici atque excellentes domini, domini mei praecipui, commendationibus praemissis etc. Lo M.co cavaliere miser Gerardo Entorrente castellano di Gaeta è homo da bene et gratissimo a la S. R. M.te

*expl.* che esso riceva cotale gratia della quale non solamente esso sarà obligato ad V. Cel.ne ma etiandio io, minimo servitore di quella alla quale humilmente mi raccomando. Ex Caieta, die XXVIa decembris MCCCCLXXXI. E. D. servitor ac civis F. Patricius episcopus caietanus.

ASS, Concistoro 2045, 37 (originale)

È una lettera di raccomandazione inviata da Francesco Patrizi ai Senesi a favore del castellano di Gaeta, Gerardo Entorrente<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Così nel doc., ma potrebbe trattarsi di un esponente della famiglia nobile di

## 150 Siena, settembre 1486

ASS, Concistoro 720, 8r

Si registra la notizia che il volume *De re publica*, donato dallo stesso autore Francesco Patrizi, è stato consegnato dal notaio degli ufficiali di Balia Giovanni Danieli al camerario del Concistoro Giovanni di Bindo de Bindis.

## 151 Siena, 27 novembre 1489

ASS, Concistoro 1702, 70rv

Si registra una lettera inviata dai Senesi a Francesco Patrizi per ringraziarlo del dono del *De re publica*, custodito nel Concistoro con più cura del passato (vd. *supra*, 205), quando fu sottratto da un loro concittadino.

## 152 Gaeta, 1 febbraio 1489

Magnificis et excellentibus dominis, dominis officialibus Balie civitatis <Senarum> dominis meis praecipuis  
*inc.* Magnifici atque excellentes domini, domini mei precipui, commendationibus premissis etc. Io so stato ad questi dì certificato come per la lira mia  
*expl.* trovarretemi sempre con fede, diligentia et amore et obediante in tucte le cose. Né più per questa, sed non che sempre mi raccomando ad V. S. Ex Caieta, die prima februarii 1489. E. M. D. concivis et servitor F. Patricius episcopus caietanus etc.

ASS, Balia 521, 44 (originale)

Francesco Patrizi scrive ai magistrati senesi circa un suo debito non ancora pagato.

## 153 Gaeta, 24 agosto (dal 1489 in poi)

Magnificis et excelsis dominis dominis baliae civitatis Senarum dominis meis praecipuis

Detur cito et fideliter.

*inc.* Magnifici et excelsi domini, domini mei praecipui, commendationibus praemissis etc. Io prego V. S. che non pigli admiratione dello havere io tardato ad scrivere ad V. Celsitudine

*expl.* alcune nove le quali si senteno dello immanissimo Turcho inimico degli christiani scrivo ad V. S. in questa intercluse et così farò sempre quando

Gaeta degli Storrente, un membro della quale, Gesualdo, fu castellano della cittadina tirrenica nel 1476 (BONI, 174).

potrò havere per cui mandare. Ex Caieta, die XXIIIa augusti. E. M. et Ex. D. servitor F. Patricius episcopus caietanus.

ASS, Concistoro 2306, inserto 29, 17 (originale)

Nella lettera Francesco Patrizi si rallegra per il nuovo assetto politico di Siena e per lo stato di quiete e di tranquillità.

154 Siena, 27 dicembre 1492

ASS, Concistoro 1703, 70r

Si registra brevemente una lettera inviata al vescovo di Gaeta Francesco Patrizi per raccomandare Giovanni Francesco castellano di Montelaterone (oggi in provincia di Grosseto).

## INDICI



## INDICE DEGLI *INCIPIT*\*

|                                                                                               |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Accedentibus ad Bea.nem V. oratoribus huius urbis vestre super rebus<br>fideiussorum custodis | A 14      |
| Accedit ad R.mam D. V. excellens sacrae theologie professor                                   | A 61      |
| Accedit istuc Sinolfus Otherius pro quibusdam negociis suis                                   | A 131     |
| Accedunt ad Sanctitatem V. oratores fulginales, exposituri nonnulla<br>super nova pecunia     | A 48      |
| Accedunt istuc oratores Montis Falconis                                                       | A 11      |
| Accepi ex litteris procuratoris mei te in causa mea                                           | B 66      |
| Accepi humanissimas litteras tuas, in quibus de obitu matris meae                             | A 66      |
| Accepi litteras M. T. super rebus vastatorum                                                  | A 101     |
| Accepi litteras tuas mihi gratissimas, in quibus per iocum                                    | A 83      |
| Accepi Marsilium treviensem nescio que scripsisse                                             | A 129     |
| Accepi, Pater sancte, fulginatenses oratores                                                  | A 156     |
| Accepi, Pater sancte, litteras Episcopi veronensis                                            | A 5       |
| Accepi superioribus diebus, Pater ac D. reverendissime, litteras tuas                         | A 42      |
| Accepta R. D. V. nomine citatione cum istuc tuto accedere non possem                          | B 28      |
| Accessit nunc Florentiam Pius pontifex maximus                                                | B 57      |
| Adeo exhausti sunt Assisinales pestilentia                                                    | A 91      |
| <i>Ad VII idus aprilis Guaspar noster se ad nos Bononiam contulit</i>                         | B 26      |
| Ago tibi gratias et pro litteris et pro patrocinio                                            | A 159     |
| Albino mio, io ho curso ad questi di lo commento dello Petrarcha                              | B 2       |
| <i>Amicus quidam meus nuper me convenit</i>                                                   | B 33      |
| Appulit huc abbas Cola, iuvenis facetus et perurbanus                                         | A 67      |
| Aringherium habuisti superioribus diebus                                                      | A 79      |
| Assisinales oratores mittunt ad S.mum D. N., qui ostendent                                    | A 118     |
| Assisium veni et reperi istos cives adeo inter se discordes                                   | A 21      |
| <i>Audio te venisse Caietam, credo ut visites plebem tuam</i>                                 | B 31      |
| Augustinus presbiter litteras tuas mihi reddidit                                              | B 54      |
| Avunculus tuus Pius secundus pontifex maximus                                                 | B 46      |
| <br>Binas abs te pridie idus feb. accepi                                                      | <br>A 127 |
| Binas abs te uno eodemque nuntio hodie accepi                                                 | A 3       |
| Binas heri abs te habui                                                                       | A 105     |
| Breve gubernii Mevanie accepi, quo quidem modeste admodum utar                                | A 12      |
| Breve relaxationis decimarum et ricam                                                         | A 43      |
| Bullas Gambassus ad me detulit                                                                | A 122     |
| <br>Cassiani oratores V. R. D. litteras ad me tulerunt                                        | <br>A 163 |

\* Sono in corsivo gli *incipit* delle lettere a Francesco Patrizi.

|                                                                                                 |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Celebravimus capitulum III <sup>o</sup> kalend. decembris Assisii                               | A 60  |
| Certior factus sum te michi causa advocatum                                                     | B 65  |
| Cispellani exules oratores ad Sum. Pont. mittunt                                                | A 142 |
| Cogitavi rem dignam expeditioni numinis nostri Pii                                              | A 126 |
| Commendat mihi D.tio tua Antonii Manfredi causam                                                | A 99  |
| Commendat mihi R.ma D. V. Honofrium domini Acti                                                 | A 73  |
| Complures dies sunt quibus Braccius                                                             | A 110 |
| Complures sunt dies quibus ad te litteras non dedi                                              | A 28  |
| Complusculos dies, Pater sanctissime, Assisii fui                                               | A 23  |
| Condemnavi nuper Io. Franciscum del Cancellere caput priorum                                    | A 158 |
| Condemnavi superioribus diebus, Pater R., duos falsarios notarios                               | A 50  |
| <i>Consentanea honestati sunt quae scribis</i>                                                  | B 4   |
| Credo M. T. admirationi fuisse quod de rebus patriae                                            | A 77  |
| <i>Cum ad quintum idus iunias scripseram tibi</i>                                               | B 18  |
| Cupio tibi vel maxime satisfacere; verum cum id minus hoc tempore                               | B 20  |
| <br>                                                                                            |       |
| Dedi ad M. T. superioribus diebus litteras et processum contra triginta                         | A 75  |
| Dedi ad te litteras hodie, vir excellentissime, Nerio Caponio                                   | B 49  |
| Dedi ad te superioribus diebus litteras, in quibus responsum tuis attuli                        | B 61  |
| Dedimus diebus superioribus excellentie tue litteras, in quibus pleraque<br>tibi significavimus | B 53  |
| De re cispellana superioribus scripsissem                                                       | A 106 |
| Distuli in hunc usque diem ad te litteras dare                                                  | B 47  |
| Diu est quod mala mens                                                                          | A 143 |
| Diuturnum silentium meum                                                                        | A 80  |
| Domino Silvio de Scafalibus, oratori huius comunitatis                                          | A 136 |
| Dudum est quod a domino Thesaurario Perusino                                                    | A 88  |
| Dudum est quod a te litteras nullas habui                                                       | A 128 |
| Duo brevia S.tis V. nudius tertius accepi                                                       | A 108 |
| <br>                                                                                            |       |
| <i>Ego qui tibi accuratiorem epistulam scribere institui</i>                                    | B 43  |
| <i>Etsi de tuo praecipuo et singulari in me amore</i>                                           | B 21  |
| Excusant facile desidiam scribendi nonnulli                                                     | A 111 |
| <i>Ex literis Xenophontis filii liquido cognovi</i>                                             | B 14  |
| Ex litteris his alligatis intelliget M. T. quam inclementer                                     | A 120 |
| Ex litteris M. T. accepi cardinales nuper designatos                                            | A 69  |
| Ex litteris tuis accepi Iulium, delitias famile nostrae                                         | A 40  |
| Ex litteris tuis intellexi pontificis gressum                                                   | A 171 |
| Expectabam abs te aliquid litterarum                                                            | B 59  |
| <br>                                                                                            |       |
| Fasciculum litterarum mearum superioribus diebus ad te dedi                                     | A 124 |
| Forte tibi admirationi fuisse quod non dudum persolverim                                        | B 6   |
| <i>Fuerunt mihi tuae litterae Pater humanissime</i>                                             | B 17  |
| Fulginatenses oratores multa in me oblatrare accepi                                             | A 154 |

|                                                                                            |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Fulginates oratorem istuc mittunt eximium doctorem                                         | A 135 |
| Fulgini res se bene habet et ad kalendas octobres illuc me conferam                        | A 26  |
| Grate mihi littere tue extiterunt et quae dicis                                            | A 165 |
| Grate mihi littere tue extiterunt, tum quoniam a te sunt                                   | B 11  |
| Gratias ago, Domine Reverende, P. V., quod tam clementes ac benignas<br>litteras           | A 47  |
| Gratias tibi peringentes ago quod magnanima incepta                                        | A 114 |
| Gratissimas abs te litteras accepi et gratiora mandata                                     | A 70  |
| Gratissimum mihi extitit, Rev.me D.ne, quod accepi superioribus diebus                     | A 59  |
| Gratulatio P. tuae mihi iocundissima fuit nec sera esse potuit                             | A 36  |
| Gratulor tibi generique tuo ob novam cum pontifice affinitatem                             | A 149 |
| Gratum mihi fuit itinerarium tuum                                                          | A 30  |
| <br>                                                                                       |       |
| Habemus hic, Pater s., Periohannem de Castello                                             | A 38  |
| Hac hora quarta noctis binas ab Asisinatibus                                               | A 117 |
| Hac hora undecima nuntius allatus est                                                      | A 168 |
| Hac hora XX litteras M. T. accepi et cum illis brevia                                      | A 151 |
| Has ad te deferet trevianus pretor                                                         | A 85  |
| Heri discessit Io. Christoforus istuc venturus                                             | A 167 |
| Heri duo brevia S.mi D. N. accepi                                                          | A 93  |
| Heri, Pater ac Domine reverende, ex senatus consulto huius urbis                           | A 44  |
| <i>Heri pervesper, Francisce carissime, ad forum deambulanti</i>                           | B 9   |
| His meis litteris testimonium R.D.V. facio                                                 | A 139 |
| Heri vesperi litteras excellentie tue accepi                                               | B 55  |
| Hoc vesperi litteras R. P. V. accepi, in quibus me segnitie accusatis                      | A 49  |
| Hodie Cyspellum appulit Ia. Piccininus                                                     | A 169 |
| Hodie litteras M. T. accepi, in quibus me certiore facis de inquisitore                    | A 146 |
| Hucusque nihil ad te litterarum dedi                                                       | A 2   |
| Humanissimae litterae tuae mihi pridem redditae sunt                                       | B 22  |
| Humanissimas litteras R.me D. V. accepi, ex quibus plane cognosco                          | A 89  |
| <br>                                                                                       |       |
| Iam credo, vir magnifice atque excellentissime, te admirari                                | B 48  |
| <i>Iam diu nec sine magna quidem molestia</i>                                              | B 25  |
| <i>Ilarionem episcopum veronensem prius dilexi quam vidi</i>                               | B 34  |
| <i>Increbuit enim Piccininum, Cesarem alterum</i>                                          | B 42  |
| <i>In scribendis litteris tuis velim posthac veterem ac rectam consuetudinem<br/>serve</i> | B 3   |
| Intellexi ex litteris tuis quid responsi afferrem Iulio Cesari de Camerino                 | A 45  |
| <i>Intellexi, Francisce, quantum tibi gloriae splendorem utriusque linguae</i>             | B 10  |
| <i>Iohannes pater tuus, amicus et familiaris meus</i>                                      | B 40  |
| Io. Malavoltus iam pluries ad me scripsit super venia                                      | A 24  |
| Iudicium meum super rebus domini Liberati comprobari                                       | A 16  |
| Iustus familiaris noster negociorum suorum causa istuc accedit                             | A 29  |

|                                                                                                        |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Libertas loquendi inter amicos quam utilis sit                                                         | B 60  |
| Litteris procuratoris ac vindicis mei certior factus sum                                               | B 64  |
| Litterae tuae mihi allatae sunt XVI kalendas maias                                                     | B 27  |
| Litteras D. T. accepi et cum illis breve S. D. N.                                                      | A 4   |
| Litteras excellentie tue ad ingenuum atque eruditum filium tuum heri<br>vesperi lectitavi              | B 50  |
| Litteras excellentie tue hodie accepimus nobis utique gratissimas                                      | B 51  |
| Litteras M. T. et brevia nudius tertius accepi                                                         | A 107 |
| <i>Litteras meas ad te iam pridem scriptas et Kanonismata</i>                                          | B 23  |
| Litteras R. D. T. accepi super rebus salis                                                             | A 100 |
| Litteras R.me D. V. accepi super rebus Cassianorum                                                     | A 123 |
| Litteras R.me D. V. hodie accepi, in quibus mihi enixe commendatis                                     | A 78  |
| Litteris tuis III° kl. iunii Rome datis                                                                | 102   |
| Litteris vestris Cassianorum causas mihi commendatis                                                   | A 164 |
| Magister Matheus de Fuciechio, minister provincie Tuscie                                               | A 58  |
| Magister Matheus noster istuc accedit                                                                  | A 62  |
| Magna cum celeritate erigitur arx illa                                                                 | A 96  |
| Magnifice ac circumspecte vir plurimum honorande,<br>per Augustino Biglotti ho ricepute vostre lettere | B 30  |
| Magnifice vir, frater et amice carissime, salutem. Ad questi<br>di ho recepute vostre lettere          | B 1   |
| Magnifice vir mei frater honoran. com.; è stato da me il procuratore<br>de le monache di sancta Chiara | B 29  |
| Magno me merore affecissent littere R. D. V.                                                           | A 90  |
| Magno merore me affecissent littere tue                                                                | A 71  |
| Male egerunt fratres illi                                                                              | A 97  |
| Melchiorum Verulanum, quem litteris mihi summopere comendatum                                          | A 64  |
| Misi ad te superioribus diebus famulum                                                                 | A 55  |
| Misi, Bea.me Pater, superioribus diebus quendam ex familia mea                                         | A 140 |
| Mitto ad Mag. Tuam processum contra Io. Salvatum                                                       | A 74  |
| Mitto ad te bullam pro episcopo aquinati                                                               | A 54  |
| Mittunt ad S.tem V. humiles servitores fulginate oratorem suum                                         | A 134 |
| Mittunt ad S. V., Pater sanctissime, oratores suos Fulginate                                           | A 27  |
| <i>Molestum mihi admodum fuit</i>                                                                      | B 32  |
| Montane nives que preter consuetudinem                                                                 | A 121 |
| <i>Nolo me oblitum esse putes institutae nuper familiaritatis nostrae</i>                              | B 44  |
| Non possum diutius ferre obiurgationes curiae                                                          | A 32  |
| Non possum non admirari tarditatem redditus Pancratii                                                  | A 109 |
| Non possum, Pater sancte, petentibus a me comendationem negare                                         | A 10  |
| Nudius tertius ad G. Piccolomineum, Pater sancte, scripsi                                              | A 19  |
| Nudius tertius litteras P.tis V. accepi Rome datas                                                     | A 132 |

|                                                                  |       |
|------------------------------------------------------------------|-------|
| Nudius tertius, Pater sanct.me, Emylianus Fulginas               | A 63  |
| Nudius tertius, Pater sanctissime, Iulius Caesar ad me scripsit  | A 51  |
| Nudius tertius per famulum meum litteras prolixiores             | A 147 |
| Nudius tertius Rev.dus D. papien. hinc iter Fabrianum maturavit  | A 20  |
| Nudius tercius sole iam in occasum vergente                      | B 56  |
| Nuntius mihi e Perusio allatus est                               | A 104 |
| Oleum ad te Sburlato mulioni mitto                               | A 172 |
| <i>Omnes quos nobis commendat Vestra Paternitas</i>              | B 45  |
| Opinabimini, ut arbitror, me vigiliis                            | A 115 |
| Oratores Assisinatium hodie ad me venerunt                       | A 86  |
| Oratores Fulginatium ad R. D. V., ut opinor, accesserunt         | A 144 |
| Orator Fulginatum, dominus Silvius, M. T. exponet                | A 133 |
| Pacino istuc properanti minus opus est ut ad te scribam          | A 18  |
| Paternitatem tuam semper mihi gratissimam cognovi                | A 33  |
| Paternitati tuae excusatum facio magistrum M.                    | A 34  |
| Perseverant temerarii coniurati                                  | A 145 |
| Pessime ageretur cum Assisinatibus                               | A 92  |
| Pluribus diebus ad M. T. non scripsi de temeritate coniuratorum  | A 155 |
| <i>Post abitionem tuam, Pater humanissime</i>                    | B 16  |
| Postquam illi de Tamuro et Tervio arces tradere noluerunt        | A 138 |
| Post reditum N. Bittoni ad M. T.                                 | A 87  |
| Proficiscuntur istuc oratores Assisinatium                       | A 82  |
| <i>Qua ipse in re tuo velim uti officio</i>                      | B 12  |
| <i>Quam de te Philelfus sit bene meritis</i>                     | B 13  |
| Quamquam tibi plurimum cum adessem coram gratulatus fuerim       | B 39  |
| <i>Quas non sine magna admiratione dies compluris</i>            | B 19  |
| Que ad S. D. N. scribo videbis et oratori huius urbis aderis     | A 9   |
| Quecunque in hanc usque diem acta sunt per temerarios Fulginales | A 148 |
| Que hic gerantur ex litteris quas superioribus diebus ad te dedi | A 150 |
| Que nudius tertius acta sunt in hac urbe                         | A 8   |
| Quidam ex disquisitoribus nostris                                | A 94  |
| Quid homini fallaci credam, nescio                               | A 119 |
| Quid in nos egerit impius ille                                   | A 95  |
| <i>Quod et ad Martialis suavissimi poetae</i>                    | B 15  |
| Quod hucusque ad R. D. T. litteras non dederim, noli admirari    | A 17  |
| <i>Quod tam gratae litterae nostrae tibi fuerint</i>             | B 41  |
| <i>Qum in philosophorum versabar gymnasiis</i>                   | B 8   |
| Redii et inveni hereditatem Raynaldi Corradi                     | A 116 |
| Rediit famulus ille meus sine responso                           | A 53  |

|                                                                                                                                              |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Rediit heri vesperi Io. Christoforus                                                                                                         | A 161 |
| Rediit heri vesperi Pernicolaus                                                                                                              | A 166 |
| Rediit istuc Petrus de Summa                                                                                                                 | A 170 |
| Rediit Iustus et pauca mihi retulit                                                                                                          | A 46  |
| Rediit superioribus diebus a numine S. V. Vinianus orator                                                                                    | A 13  |
| Rem abbatae Trinitatis a te confectam                                                                                                        | A 98  |
| Rem caietanam ex tuis litteris intellexi                                                                                                     | A 112 |
| Reverende Dominationis V. litteras accepi, in quibus mihi enixe<br>comendatum                                                                | A 56  |
| Reverendi Domini Cardinales bononiensis et reatinus nudius quartus<br>hinc iter habuerunt                                                    | A 160 |
| Salve, presidium ac spes mea                                                                                                                 | A 76  |
| Sanctissime ac Bea.me Pater, post pedum oscula beatorum                                                                                      | A 141 |
| Scribo ad pontificem litteras quarum exemplum accipies                                                                                       | A 157 |
| Scribo ad S. D. N. de re Sigismundi                                                                                                          | A 52  |
| Scribo ad S. D. N. super levi quodam tumultu                                                                                                 | A 7   |
| Scribo litteras ad quos postulasti                                                                                                           | A 35  |
| Scribo nonnulla ad S. D. N. super rebus Iulii Cesaris de Camerino                                                                            | A 39  |
| Scribunt ad S.tem V. priores huius vestre urbis nonnullos ex agro                                                                            | A 72  |
| Scripseram, P. B., litteras his alligatas ad Beatitudinem Vestram                                                                            | A 6   |
| Scripsi ad te superioribus diebus ex reditu oratoris                                                                                         | A 162 |
| Scripsi superioribus diebus ad S. D. N. apud sequestrem posita esse bona                                                                     | A 15  |
| Scripsi superioribus diebus ad te de rebus Iulii Caesaris de Camerino                                                                        | A 41  |
| Scripsi superioribus diebus me Assisii esse                                                                                                  | A 22  |
| Seponum a me non verbis solum sed litteris etiam efflagitasti                                                                                | B 38  |
| Ser Ioannes Massius noster mihi litteris significavit                                                                                        | A 130 |
| Significavi Mag. tie tue nudius tertius eventum rei cispellane                                                                               | A 103 |
| Si vales, bene est; ego quidem bene valeo. Existimabam longiusculis illis                                                                    | B 36  |
| Si vales, bene est; ego quidem valeo. Crederet fortasse quispiam me ruri                                                                     | B 37  |
| Si vales, bene est; ego quidem valeo. Cum <i>Tusculanas questiones</i> divine<br>prope a Cicerone scriptas                                   | B 35  |
| Spectabilis vir ac compater plurimum honorande commendationibus<br>premissis, etc. Una vostra di di nove ho ricevuta, alla quale fo risposta | B 7   |
| Superioribus diebus ad te litteras dedi, quibus indicavi                                                                                     | A 113 |
| Superioribus diebus ad te scripsi iam magna ex parte                                                                                         | A 173 |
| Superioribus diebus Cispellani duo conterraneum ipsorum unum<br>interfecerunt                                                                | A 84  |
| Superioribus diebus indicavi R. D. V. que acta fuerant                                                                                       | A 125 |
| Superioribus diebus litteras abs te accepi et cum his supplicationes<br>tres ad Pontificem                                                   | B 63  |
| Superioribus diebus, Pater s., rixa non parva                                                                                                | A 37  |
| Superioribus diebus humanissimas litteras accepi, in quibus                                                                                  |       |

|                                                                           |       |
|---------------------------------------------------------------------------|-------|
| me certiozem reddis                                                       | B 62  |
| Tacui aliquandiu cum R. D. V. quia nihil in provincia occurebat           | A 152 |
| Tacui diutius cum R. D. V. cum mihi nihil scribendum occurreret           | A 65  |
| <i>Tametsi frustra ad te sepissime litteras dederim</i>                   | B 24  |
| Tanto gaudio perfusus sum, R.me Domine                                    | A 68  |
| Testis mihi sit Deus quod nihil magis cupio                               | A 153 |
| <i>Tota contentione acta res tua est</i>                                  | B 5   |
| Trevium veni ut stultos quosdam et temerarios compescerem                 | A 25  |
| Ut superioribus diebus ad R. D. V. scripsi, nulla ratione adducere possum | A 137 |
| Veni Assisium iam sunt dies complures                                     | A 81  |
| Veni in hanc provinciam, Beatissime pater, V ad kalendas iunias           | A 1   |
| Venit huc Melchior Verulanus                                              | A 57  |
| Vereor ne me desidie inertieque accuses                                   | B 52  |
| Vir magnifice ut pater honorande, quod faustum felixque sit               | B 58  |



## INDICE DEI CORRISPONDENTI\*

|                                          |                                         |
|------------------------------------------|-----------------------------------------|
| Agazzari (della Gazzaia) Giovanni A 36   | 57, 66, 69-71, 74-77, 82-84, 87-88,     |
| Albino Giovanni B 1-2                    | 92-94, 96, 101-05, 107, 110, 113-14,    |
| Ammannati Piccolomini Iacopo A 17,       | 116-20, 127, 131, 133, 138, 142,        |
| 42, 44, 56, 68, 73, 135, 145, 152; B     | 146-48, 150-51, 155, 157, 160, 168-     |
| 3-5                                      | 71, 173                                 |
| Antonio di Cristoforo B 6                | Lorenzo, frate (vicario di Patrizi a    |
|                                          | Gaeta) A 31                             |
| Barbaro Ermolao il Vecchio A 4           | Ludovico da Spoleto A 40                |
| Bessarione A 60, 97                      |                                         |
| Bittonio de Pisis Niccolò A 161-62,      | Maccabruni Domenico A 130               |
| 166-67                                   | Matteo da Fucecchio (Ferranti Matteo    |
|                                          | da Fucecchio) A 35                      |
| Calandrini Filippo A 61                  | Medici (de') Giovanni di Cosimo B 29    |
| Capponi Gino B 7                         | Medici (de') Lorenzo B 30               |
| Capranica Angelo A 64                    | Micheli Francesco da Firenze A 34       |
| Capranica Niccolò A 99                   |                                         |
| Colonna Prospero A 64, 89                | Oliva Alessandro da Sassoferrato A 59   |
|                                          | Olivier de Longueil Riccardo B 28       |
| Dati Agostino B 8-9                      | Ottieri Sinolfo (Montorio da Castellot- |
| Della Valle Niccolò B 10                 | tieri Sinolfo) A 148-49, 172            |
|                                          |                                         |
| Eroli Berardo A 16, 78                   | Panormita Antonio B 31                  |
| Estouteville (d') Guillaume A 90         | Patrizi Agostino A 18, 29-30, 43, 46,   |
|                                          | 54, 62, 67, 79, 85, 95, 98, 109, 112,   |
| Ficino Marsilio B 11                     | 115, 122, 126, 128, 136, 159, 165; B    |
| Filelfo Francesco B 12-19                | 32-34                                   |
| Forteguerra Niccolò A 49-50, 100, 121,   | Patrizi Giorgio A 26                    |
| 129, 132, 139, 158, 164                  | Petrucchi Achille A 32; B 35-39         |
|                                          | Petrucchi Andreuccio B 40-42            |
| Gianderoni Giovanni A 47                 | Pio II A 1, 5, 6, 8, 10, 13-14, 19, 23, |
| giudice in una causa contro Patrizi B    | 27, 37-38, 48, 51, 58, 63, 72, 91,      |
| 64-66                                    | 108, 134, 140-41, 156                   |
| Guglielmi Piccolomini Bartolomeo A 3     | Pontano Tommaso B 43                    |
|                                          |                                         |
| Lapo di Castiglionchio il Giovane B      | Rinuccini Alamanno B 44                 |
| 20, 21, 22, 23-26, 27                    | Roverella Lorenzo A 154                 |
| Lolli Gregorio A 2, 7, 9, 11-12, 15, 20- |                                         |
| 22, 24-25, 28, 39, 41, 45, 52-53, 55,    | Scarampi Mazzarota Ludovico A 65        |

\* Sono in corsivo i numeri delle lettere inviate a Francesco Patrizi.

Spinelli Niccolò A 33

Todeschini Piccolomini Francesco A  
106, 125, 137, 144, 153, 163; B 45,  
46

Tranchedini Francesco A 111

Tranchedini Nicodemo B 47-63

## INDICE DELLE TAVOLE

I a, b. FIRENZE, Arch. di stato, Carte Stroziane, s. I 241, 130; CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi E VII 216, n° 61

II. SIENA, Arch. di stato, Concistoro 1995, 5

III. CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3084, 6r

IV. CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3084, 2r



## INDICE DEI MANOSCRITTI E DELLE FONTI D'ARCHIVIO

|                                                               |                                  |                                    |                                                               |
|---------------------------------------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| BERGAMO, BIBL. CIVICA ANGELO MAI                              |                                  | <i>Carte Stroziane</i>             |                                                               |
| MA 330 (già Delta VI 14)                                      | 108                              | ser. I 241, 130                    | 330                                                           |
| MA 604 (già Gamma VII 14)                                     | 194                              |                                    |                                                               |
| BERLIN, STAATSBIBL. ZU BERLIN, PREUS-<br>SISCHER KULTURBESITZ |                                  | FIRENZE, BIBL. MARUCELLIANA        |                                                               |
| <i>Hamilton</i>                                               |                                  | A 67 1                             | 39                                                            |
| 482                                                           | 23, 84, 97-98,<br>160-61, 163-64 | FIRENZE, BIBL. MEDICEA LAURENZIANA |                                                               |
|                                                               |                                  | 56, 7                              | 32                                                            |
|                                                               |                                  | 69, 9                              | 32                                                            |
|                                                               |                                  | 80, 22                             | 32                                                            |
| 509                                                           | 23, 226, 234, 346-47             | 81, 20                             | 32                                                            |
| <i>lat.</i>                                                   |                                  | 83, 7                              | 42                                                            |
| 460                                                           | 108                              | <i>Acquisti e Doni</i>             |                                                               |
| 521 ( <i>Phillipps</i> 1804)                                  | 108                              | 98                                 | 23, 225-27, 231,<br>235, 240-43, 251-325                      |
| <i>lat. qu.</i>                                               |                                  |                                    |                                                               |
| 611 ( <i>Phillipps</i> 10109)                                 | 23, 223,<br>234, 346             | <i>Fiesole</i>                     |                                                               |
|                                                               |                                  | 188                                | 42                                                            |
| BOLOGNA, BIBL. COMUNALE DELL'AR-<br>CHIGINNASIO               |                                  | <i>Gaddi</i>                       |                                                               |
| A 363                                                         | 192                              | 67                                 | 23, 194, 199, 209-10, 215                                     |
|                                                               |                                  | 144                                | 108                                                           |
|                                                               |                                  | 195                                | 108                                                           |
| CAMBRIDGE, TRINITY COLLEGE                                    |                                  |                                    |                                                               |
| 890                                                           | 23, 223, 358                     | FIRENZE, BIBL. MORENIANA           |                                                               |
|                                                               |                                  | Pecci 11                           | 77                                                            |
| COMO, BIBL. COMUNALE                                          |                                  |                                    |                                                               |
| 4. 4. 6                                                       | 23, 223, 234, 335-38             | FIRENZE, BIBL. NAZIONALE CENTRALE  |                                                               |
|                                                               |                                  | <i>Magliabechi</i>                 |                                                               |
|                                                               |                                  | XXXII 39                           | 23, 224, 234, 346                                             |
| ÉVORA, BIBL. PÚBLICA                                          |                                  | <i>Nuovi acquisti</i>              |                                                               |
| <i>Incunabulos</i> 27-94                                      | 176                              | 382                                | 23, 223-25, 227, 231,<br>235-36, 241-42, 247,<br>251-325, 343 |
| FIRENZE, ARCH. DI STATO                                       |                                  |                                    |                                                               |
| <i>Archivio Mediceo avanti il Principato</i>                  |                                  | FIRENZE, BIBL. RICCARDIANA         |                                                               |
| f. 6, doc. 495                                                | 265                              | 679                                | 108                                                           |
| f. 6, doc. 643                                                | 265                              |                                    |                                                               |
| f. 6, doc. 659                                                | 265                              | 834                                | 23, 108, 229, 234, 349-57                                     |
| f. 10, doc. 533                                               | 340                              | 906                                | 39                                                            |
| f. 24, doc. 433                                               | 340                              |                                    |                                                               |

|                                                 |                                                                            |                                                                      |                      |
|-------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|----------------------|
| 1141                                            | 180                                                                        | MADRID, BIBLIOTECA NACIONAL                                          |                      |
| 1205                                            | 78                                                                         | 1192 (E 1)                                                           | 194                  |
| 3937                                            | 108                                                                        |                                                                      |                      |
|                                                 |                                                                            | MANCHESTER, UNIVERSITY LIBRARY                                       |                      |
| FOLIGNO, ARCH. DI STATO                         |                                                                            | 3 f 32                                                               | 27                   |
| <i>Archivio priorale</i>                        |                                                                            |                                                                      |                      |
| 31                                              | 146, 150, 291, 393-98                                                      | MILANO, BIBL. AMBROSIANA                                             |                      |
| 127                                             | 394-99                                                                     | J 13                                                                 | 108                  |
| <i>Not. Visso</i> 14                            |                                                                            | J 124 sup.                                                           | 213-14               |
| Bartolomeo Perantonii ser Petri<br>(1456-73)    | 398                                                                        | MILANO, BIBL. TRIVULZIANA                                            |                      |
| <i>Riformanze</i>                               |                                                                            | 682                                                                  | 176                  |
| 101                                             | 149                                                                        | 733                                                                  | 23, 229, 332-33      |
| 191                                             | 149                                                                        | MODENA, BIBL. ESTENSE UNIVERSITARIA                                  |                      |
|                                                 |                                                                            | Campori Appendice 1369                                               |                      |
| FOLIGNO, BIBL. COMUNALE                         |                                                                            | (Gamma Y 2 57)                                                       | 176                  |
| F 158                                           | 225                                                                        |                                                                      |                      |
| F 180                                           | 224                                                                        | MONTECASSINO, BIBL. DELLA BADIA                                      |                      |
|                                                 |                                                                            | 425                                                                  | 194                  |
| FOLIGNO, BIBL. DEL SEMINARIO LUDOVICO JACOBILLI |                                                                            | NAPOLI, BIBL. NAZIONALE                                              |                      |
| A V 11                                          | 23, 225-26, 231, 235,<br>237-39, 242-43,<br>251-59, 313, 325               | VIII G 57                                                            | 194                  |
| C IX 27                                         | 23, 169, 225-26, 231,<br>235, 238-42, 244-45,<br>247, 274, 276-313, 315-25 | NEW YORK, COLUMBIA UNIVERSITY,<br>RARE BOOKS AND MANUSCRIPTS LIBRARY |                      |
|                                                 |                                                                            | <i>Plimpton</i> 140                                                  | 205                  |
|                                                 |                                                                            | NEW YORK, PHYLLIS W. GOODHART<br>GORDAN COLLECTION                   |                      |
| LONDON, BRITISH LIBRARY                         |                                                                            | 153                                                                  | 179                  |
| <i>Additional</i>                               |                                                                            |                                                                      |                      |
| 15654                                           | 180                                                                        |                                                                      |                      |
| 25088                                           | 108                                                                        | PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE<br>FRANCE                           |                      |
| <i>Harley</i>                                   |                                                                            | <i>italiens</i>                                                      |                      |
| 3491                                            | 194                                                                        | 1024                                                                 | 180                  |
|                                                 |                                                                            | 1026                                                                 | 180, 191             |
| LONDON, VICTORIA AND ALBERT<br>MUSEUM           |                                                                            | <i>latins</i>                                                        |                      |
| Forster Bequest 436 (48 D 28)                   |                                                                            | 5819                                                                 | 168                  |
| 180, 191                                        |                                                                            | 8229                                                                 | 23, 228, 331         |
|                                                 |                                                                            | 11388                                                                | 23, 228, 234, 335-39 |
| LUCCA, BIBL. CAPITOLARE FELINIANA               |                                                                            | <i>Stampati</i>                                                      |                      |
| 544                                             | 23, 227, 328                                                               | Rés. M 415                                                           | 179                  |

|                                    |                                   |                               |
|------------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|
| PIACENZA, BIBL. COMUNALE PASSERINI | 1673                              | 366-71, 373-75, 377           |
| LANDI                              | 1674                              | 379-84                        |
| <i>Landiani</i>                    | 1675                              | 384-86                        |
| 50                                 | 23, 228, 332                      | 1677 389                      |
|                                    |                                   | 1679 96, 392                  |
| PISTOIA, ARCH. CAPITOLARE          | 1681                              | 397                           |
| C 62                               | 108                               | 1682 399                      |
|                                    |                                   | 1683 399                      |
| RAVENNA, BIBL. CLASSESE            | 1702                              | 401                           |
| 182                                | 23, 229, 234, 335-38              | 1703 402                      |
| 284                                | 23, 122, 228-29, 235, 237,        | 1965 363-65                   |
|                                    | 256-59, 263, 277, 280,            | 1970 367-69, 371-72, 374-78   |
|                                    | 282, 291, 294                     | 1971 379                      |
| 332                                | 23, 229, 348                      | 1977 385                      |
|                                    |                                   | 1992 387                      |
| ROMA, BIBL. ANGELICA               | 1993                              | 387-88                        |
| 1077                               | 23, 199-200, 223,                 | 1994 389-90                   |
|                                    | 309, 339, 341-43, 349             | 1995 390-91                   |
|                                    |                                   | 1996 86, 391                  |
| ROMA, BIBL. CASANATENSE            | 2000                              | 392-93                        |
| 50                                 | 180, 184                          | 2008 399                      |
| 1403                               | 77                                | 2011 400                      |
| 1549                               | 23, 229, 234, 346                 | 2045 400                      |
|                                    |                                   | 2302 359                      |
|                                    |                                   | 2306 402                      |
| ROMA, BIBL. NAZIONALE              | 2408                              | 363, 365, 370, 379-80, 384    |
| <i>Stampati</i>                    |                                   |                               |
| 71 10 B 27                         | 179                               | 2415 360-63, 365-66, 371, 379 |
|                                    |                                   | 2416 380-82                   |
| SAVIGNANO SUL RUBICONE, BIBL.      | <i>Diplomatico Bichi-Borghesi</i> |                               |
| DELL'ACCADEMIA RUBICONIA DEI FILO- | vol. 30 n. 353                    | 75                            |
| PATRIDII                           |                                   |                               |
| 75                                 | 23, 229, 331                      | <i>Sergardi Biringucci</i>    |
|                                    |                                   | A. 2 n° 59 362                |
| SIENA, ARCH. DI STATO              |                                   |                               |
| <i>Balia</i>                       |                                   | SIENA, BIBL. COMUNALE         |
| 494, 34                            | 386                               | A III 10 77                   |
| 521, 44                            | 401                               | A VI 3 77                     |
|                                    |                                   | A XI 38 77                    |
| <i>Concistoro</i>                  |                                   | B II 15-16 77                 |
| 720                                | 401                               | B III 3 77                    |
| 1540                               | 386, 389                          | B III 4 77                    |
| 1666                               | 359-60                            | B III 5 77                    |
| 1670                               | 362                               | B V 40 40, 176                |
| 1671                               | 362                               | C I 19 77                     |

|                                                    |                                                                                                                                                            |                                   |                                                                                         |
|----------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|
| C III 14                                           | 176                                                                                                                                                        | H VII 219                         | 208                                                                                     |
| C V 7                                              | 77                                                                                                                                                         | J VII 233                         | 23, 46, 83, 97, 100-01,<br>160-63, 208                                                  |
| H IX 21                                            | 176                                                                                                                                                        | J VII 260                         | 23, 162-63                                                                              |
| K II 47                                            | 194, 213                                                                                                                                                   | L VIII 290                        | 98                                                                                      |
| TOLEDO, BIBL. CAPITULAR                            |                                                                                                                                                            | R IV 6                            | 159                                                                                     |
| 100. 42                                            | 27                                                                                                                                                         | <i>Ottoboniani latini</i>         |                                                                                         |
| TRIESTE, BIBL. CIVICA ATTILIO HORTIS               |                                                                                                                                                            | 1509                              | 108                                                                                     |
| <i>Rossetti Piccol. II 25</i>                      | 162                                                                                                                                                        | 1609                              | 83-84                                                                                   |
|                                                    |                                                                                                                                                            | 1677                              | 24, 231-32, 234,<br>335-38, 348                                                         |
| CITTÀ DEL VATICANO, ARCH.                          |                                                                                                                                                            | <i>Urbinati latini</i>            |                                                                                         |
| SEGRETO VATICANO                                   |                                                                                                                                                            | 475                               | 108                                                                                     |
| <i>Armarium</i> 39 t. 9                            | 252, 394                                                                                                                                                   | <i>Vaticani latini</i>            |                                                                                         |
| <i>Armarium</i> 39 t. 14                           | 400                                                                                                                                                        | 167                               | 205                                                                                     |
| <i>Reg. Vat.</i> 516                               | 111, 119, 393                                                                                                                                              | 298                               | 205                                                                                     |
| CITTÀ DEL VATICANO, BIBL. APO-<br>STOLICA VATICANA |                                                                                                                                                            | 1690                              | 24, 232, 331                                                                            |
| <i>Barberiniani latini</i>                         |                                                                                                                                                            | 1860                              | 210                                                                                     |
| 43                                                 | 176                                                                                                                                                        | 2951                              | 59                                                                                      |
| 2040                                               | 230                                                                                                                                                        | 3009                              | 204-05                                                                                  |
| 2045                                               | 23, 194, 215                                                                                                                                               | 3084                              | 24, 194, 203-10, 215                                                                    |
| 2163                                               | 230                                                                                                                                                        | 3371                              | 24, 232, 341                                                                            |
| 2589                                               | 23, 169, 230-31, 235,<br>238-240, 242-43, 247, 260,<br>262, 265, 270, 274, 276-77,<br>285-88, 290, 292, 295-96,<br>298-303, 305-11, 313, 316-17,<br>319-25 | 3910                              | 24, 232, 234, 346-47                                                                    |
|                                                    |                                                                                                                                                            | 3952                              | 205                                                                                     |
|                                                    |                                                                                                                                                            | 4596                              | 24, 213, 215, 217-21                                                                    |
|                                                    |                                                                                                                                                            | <i>Stampati</i>                   |                                                                                         |
| 3204-3249                                          | 174                                                                                                                                                        | Chigi II 558                      | 193                                                                                     |
| 3232                                               | 174                                                                                                                                                        | VENEZIA, BIBL. NAZIONALE MARCIANA |                                                                                         |
| <i>Chigiani</i>                                    |                                                                                                                                                            | <i>latini</i>                     |                                                                                         |
| E VI 187 (pergamene)                               | 361                                                                                                                                                        | XI 66 (3967)                      | 23, 228, 234, 336                                                                       |
| E VII 216                                          | 392                                                                                                                                                        | XI 80 (3057)                      | 23, 169, 227-28,<br>234-36, 251-54,<br>256-64, 266-270, 272-89,<br>291-313, 315-25, 346 |
| F VIII 194                                         | 23, 194, 208-11, 215                                                                                                                                       | XI 83 (4360)                      | 176                                                                                     |
| F VIII 195                                         | 23, 194, 197, 208-11,<br>349                                                                                                                               | XII 116 (4655)                    | 39                                                                                      |
| F VIII 196                                         | 23, 156, 208,<br>213-15, 217-21                                                                                                                            | XIV 169 (4572)                    | 154                                                                                     |
| G I 9                                              | 77                                                                                                                                                         | XIV 262 (4719)                    | 24, 232, 234,<br>329, 343-46                                                            |
| G I 22                                             | 80                                                                                                                                                         | XIV 265 (4501)                    | 24, 232, 234, 346                                                                       |
| H V 147                                            | 42                                                                                                                                                         |                                   |                                                                                         |

|                                    |                   |                                                     |                        |
|------------------------------------|-------------------|-----------------------------------------------------|------------------------|
| VERONA, BIBL. CAPITOLARE           |                   | ZÜRICH, STADTBIBL.                                  |                        |
| CCLVII (229)                       | 94                | Car. 100                                            | 24, 83, 233-34, 346-47 |
| VICENZA, BIBL. BERTOLIANA          |                   |                                                     |                        |
| 6. 7. 31                           | 24, 232, 234, 346 | <i>codice con segnatura antica non identificato</i> |                        |
| YALE, UNIVERSITY LIBRARY, BEINECKE |                   | Chigi 784                                           | 60                     |
| LIBRARY                            |                   |                                                     |                        |
| Marston 147                        | 24, 233-34, 346   |                                                     |                        |



## INDICE DEI NOMI

- Abari 344  
 Abbate F. 129  
 Abbati Olivieri-Giordani (degli) A. 245  
 Abbondanza R. 113, 298  
 Abstemio Lorenzo 98  
 Acciaiuoli Nicola 357  
 ps. Acrone 98-99  
 Adorni Braccesi S. 11  
 Agazzari (della Gazzaia), fam. 270  
 Agazzari (della Gazzaia) Buoncompagno 270  
 Agazzari (della Gazzaia) Giovanni, vesc. 270  
 Agazzari (della Gazzaia) Tommaso 270  
 Agnello Arcamone 178  
 Agnifili Amico, card. 283  
 Agnifili Francesco 283  
 Agostino, s. 89, 98, 169, 186, 270  
 Alamanni Andrea 224  
 Albanese G. 352  
 Alberginis de Piergiovanni 120, 271-72, 395-96  
 Alberti F. 253  
 Alberti Leon Battista 167  
 Albertino, implicato nella congiura a Foligno 315, 317, 319, 321  
 Alberto da Perugia, frate 140, 313, 317  
 Albino Giovanni 180-83, 185-86, 188-89, 191, 233, 327-28  
 Albret (d') Louis, card. 284  
 Aldobrandeschi, fam. 372  
 Aldobrandino di Pitigliano 61, 73-74, 371-73, 379, 384-85  
 Alessandro VII, papa 59  
 Alessandro, beccaio di Acquapendente 359  
 Alessandro da Sassoferrato v. Oliva  
 Alessandro da Sassoferrato, card.  
 Alessandri (degli) Niccolò 379  
 Alessio G. C. 11, 191-92, 204  
 Alhaique Pettinelli R. 179  
 Alighieri Dante 155, 265, 313  
 Altemps Angelo 231  
 Alviano (d') Bartolomeo 304  
 Alviano (d') Corrado 304-05, 307, 324  
 Amaduzzi G. C. 12  
 Ammannati Piccolomini Iacopo, card. 13, 18, 40, 49, 70, 119-21, 123-24, 129, 131, 137, 146, 148, 150-53, 157, 159, 161, 173, 227-28, 233, 235-36, 256-58, 260-62, 264, 266-67, 271-74, 278-79, 284, 286-87, 309-11, 316, 318, 327-29, 352, 394  
 Ammiano Marcellino 168, 177, 308-09, 334-35  
 Anacarsi 344  
 Andrea, amico di Patrizi e di Lapo 336-37  
 Andrea, protetto del Bessarione 280  
 Andreucci Giorgio di Iacopo 52, 60, 366-79  
 Andromachus (-cus) 34  
 Anfione da Spoleto 293  
 Angelini G. 156  
 Angelo da Recanati 37, 336-38  
 Angelo di Giacomo da Sarteano 397  
 Angelucci A. 254  
 Angiò (d') Carlo 296  
 Angiolini H. 49  
 Anguillara (dell') Everso 61, 252, 372, 378-79, 400  
 Annibale 27  
 Antistene 343  
 Antonino, s. (da Firenze) v. Pierozzi  
 Antonino, s.  
 Antonio, bargello (di Assisi?) 298  
 Antonio, vesc. di Aquino 267, 278  
 Antonio Ateniese, copista 32, 335  
 Antonio da Tempo 191  
 Antonio di Cristoforo 40, 232, 329

- Antonio di Girolamo 73, 382-83  
 Antonio di Siena, scudiero 395  
 Antonio (Maffei ?) da Volterra 332  
 Antonio Pino, al servizio di Patrizi 168, 291, 308  
 Apelle 183, 185  
 Aragona, fam. 175-76, 215  
 Aragona (d') Alfonso V il Magnanimo 46-48, 51, 54-55, 61-62, 68, 75, 77, 114, 361-62, 371-73, 375-76, 378-79, 381, 384  
 Aragona (d') Alfonso II, re (duca di Calabria dal 1458 al 1494) 25, 40, 94, 153, 176, 178, 180-90, 214, 216-17, 327, 334  
 Aragona (d') Federico I, re 174, 176  
 Aragona (d') Ferdinando (Ferrante) I, re (duca di Calabria dal 1443 al 1458) 62, 69-74, 77, 114, 128, 176, 178, 182, 189-90, 334, 380-85, 399  
 Aragona (d') Giovanna, regina 182  
 Aragona (d') Maria 255  
 Arduini F. 20  
 Argiropulo Giovanni 91-92, 109, 348  
 Ariatta P. 79  
 Aringherio, al servizio di Patrizi 288-89  
 Aringhieri Francesco 264  
 Aringhieri Giovanni Battista 265  
 Aristosseno 345-46  
 Aristotele 29, 43-44, 204-05, 229, 343  
 Armstrong E. 213  
 Asburgo (d') Alberto II, imp. 67  
 Asburgo (d') Alberto VI, duca d'Austria 54, 57, 366-69  
 Asburgo (d') Federico III, imp. 40, 51-62, 64-69, 79, 281, 343, 366-77  
 Ascheri M. 11, 16, 25, 45-46, 50-51, 59, 75-76, 79  
 Asor Rosa A. 194  
 Aurigemma M. G. 11, 167, 194, 204, 208  
 Aurispa Giovanni 28, 229  
 Avalos (d') Inigo (Enico) 177-78, 335  
 Avesani R. 11, 34, 42, 77, 93-94, 97, 99-100, 108, 110, 155, 158-59, 161-63, 165, 168-70, 179, 194, 200, 208, 228, 267, 280, 309  
 Aviz (d') Eleonora, regina 40, 51, 58-60, 64, 369-71, 374  
 Baglioni Braccio 113, 135, 154, 226, 231, 237-38, 252, 254-55, 288, 290-92, 295-96, 298-99, 301-05, 307, 313, 322-23  
 Baglioni Carlo 318  
 Baglioni Gentile 299  
 Baglioni Guido 290, 301  
 Baglioni Rodolfo 298-300  
 Baldelli I. 155  
 Ballarini M. 214  
 Banchi L. 12, 61, 77  
 Bandinelli Lorenzo (di Ghino) 30  
 Bandini A. M. 194  
 Banti L. 12, 204-05, 207  
 Barbaro Ermolao il Vecchio, vesc. 93, 252-53, 394  
 Barbaro Francesco 232  
 Barberini, fam. 230  
 Bàrberi Squarotti G. 20  
 Barbo Pietro, card. di san Marco v. Paolo II, papa  
 Barme Roger 193  
 Barnaba senese v. Pannilini Barnaba  
 Barone G. 113  
 Bartolomeo di Biagio da le Stizze 73, 382-83  
 Basile T. 14, 254  
 Basilio di Cesarea, s. 205  
 Bassi D. 12, 25, 78, 83, 85, 93, 100, 102, 104, 107-08, 110-11, 146, 151-52, 179, 181, 193, 195, 200, 216, 350, 352  
 Battaglia S. 12, 25, 45, 76, 79, 83, 85, 111, 122, 153, 179, 181, 194-95, 202, 214, 216, 221  
 Battista da Foligno 308

- Beccadelli Antonio v. Panormita Antonio  
 Bellanti Pietro 74, 385  
 Bellarmati, fam. 275  
 Bellarmati Francesco 275  
 Bellarmati Ippolito 275  
 Belloni G. 180  
 Benazzi G. 149  
 Benci Fabiano 155  
 Benzi Niccolò 267, 279  
 Berardi Giovanni, vesc. 48, 360  
 Bernabeo, cancelliere di Foligno 272  
 Bernabò A. 246-47  
 Bernardino da Siena, s. 43, 47-49, 362  
 Bertalot L. 98  
 Berti Aldobrandini Battista 40, 59  
 Berti Virginia 60  
 Berto di Antonio, cancelliere di Siena 7  
 Bertolini L. 341  
 Bertoni Argentini L. 299  
 Besomi O. 21, 35, 42  
 Bessarione, card. 199, 224, 232, 280, 296-97  
 Bessi R. 352  
 Bestusio Evangelista 259, 262, 264  
 Bettarini R. 19, 186  
 Bettini Antonio, vesc. 139, 149, 151, 293-94  
 Bettini Bartolomeo 149  
 Bettoni F. 16  
 Biagio di Smiraldo, al servizio dei Senesi 48, 362  
 Bianca C. 12, 32, 78, 99, 109, 228, 232, 331  
 Bianchi R. 12, 28-29, 31-32, 345  
 Biante da Priene 44  
 Bichi, fam. 75  
 Bigi E. 92, 253  
 Biliotti Agostino 340  
 Billanovich G. 169  
 Bindino, cittadino di Siena 381  
 Bindis (de) Giovanni 401  
 Binnebeke van X. 160  
 Bittonio Niccolò 137, 145-46, 149, 228, 257, 272, 274, 285, 287, 291-92, 301, 321, 323, 395  
 Black R. 108  
 Bocchi Achille 230  
 Boese H. 12, 84, 97-98, 100, 160  
 Bolognini, fam. 226, 237  
 Bolognini Antonio, vesc. 114, 293  
 Bommarito D. 99  
 Bonaini F. 255  
 Bonaparte Nicola, tesoriere di Perugia 120, 134, 396, 398  
 Bonatti F. 78  
 Boni S. 12, 221, 401  
 Bonino da Bologna 149, 322  
 Borgia S. 12, 136, 244-47, 307  
 Borja y Cabanilles Alfonso v. Callisto III, papa  
 Borsi S. 12, 167, 194  
 Boschetto L. 38  
 Bottari G. 12, 93, 99, 200, 253  
 Bovio Giacomo 179  
 Bovio Virgilio 179  
 Bracci de' Iacopo 258  
 Braccio da Montone 113  
 Bracciolini Iacopo 352  
 Bracciolini Poggio 228, 232  
 Bregazzi G. 115  
 Brogini P. 80  
 Brognanigo Antonio 93  
 Bronco Angelo, al servizio di Patrizi 342  
 Brosius D. 90  
 Brown A. 276  
 Bruni Leonardo 7, 43, 224, 228-29, 335  
 Bughetti B. 89  
 Bulifon A. 12, 181, 185, 189, 233, 327  
 Buoncompagno da Visso 315  
 Buonconti da Pisa Giliforte 263, 272  
 Buondelmonti Francesco 357  
 Burdisso M. 212  
 Burdo, cittadino di Spoleto 296  
 Buzzi F. 214

- Cacciaconti Conte 46-48, 50-51, 361-62, 366  
 Cacciaconti Marco di Martino, v. Cacciaconti Conte  
 Cacciaconti Mariano 263  
 Caccialupi Baldassarre 119, 266, 273  
 Caccialupi Giovanni Battista 266  
 Caciorgna M. 13, 94, 212  
 Caferro W. 268  
 Calandrini Filippo, card. 144, 281, 318, 321  
 Caldelli E. 13, 108, 203-05, 207-08  
 Calderini A. 229  
 Calderini Domizio 84, 93-94  
 Callimaco, scultore 220  
 Callisto III 114, 139  
 Calzona A. 15  
 Campana A. 162, 169  
 Campano Giovanni Antonio 154, 264, 343  
*Campanus*, candidato a una magistratura di Foligno 271  
 Campari Cavenaghi P. 13, 192  
 Canale, fam. 286  
 Canali B. A. M. 25  
 Canneti P. 13, 136, 240, 243-44  
 Cansacchi G. 123, 254  
 Cantalicio Giovan Battista 154  
 Cantelmo Pietro Giampaolo 299  
 Cantini C. 16  
 Cao G. M. 184  
 Capasso M. 245  
 Cappelli G. 194  
 Capponi, fam. 80-81  
 Capponi Elena v. Mandelli Maddalena  
 Capponi Gino 81, 110, 329-30, 350-51  
 Capponi Girolamo 330  
 Capponi Neri, padre di Gino 80-81, 329, 350-51, 363-65  
 Capponi Neri, fratello di Gino 330  
 Capranica Angelo, card. 121, 144, 279, 282, 321  
 Capranica Domenico, card. 141, 282, 314  
 Capranica Niccolò, vesc. 297  
 Cardini F. 137  
 Cardona Jaime, card. 284  
 Cariteo Benedetto v. Garret Benet  
 Carlo da Nepi, vesc. 300  
 Carlo di Campobasso 383  
 Carneade 343  
 Carocci S. 129  
 Carrai S. 13, 40, 101  
 Carranza y Miranda (de) Bartolomé, vesc. 231  
 Carvajal Giovanni, card. di sant'Angelo 65, 281  
 Casagrande C. 114  
 Casale V. 290  
 Casamassima E. 155  
 Casanova Giovanni, card. 31, 336  
 Catilina 82  
 Catone il Censore 171  
 Cecchini G. 49  
 Ceccone d'India (Cecco dell'India) 57, 363  
 Celenza Ch. S. 13, 31, 234  
 Celletti Lazzaro Giovanni 293-94  
 Celso 167, 301  
 Ceracchini L. G. 88  
 Ceresa M. 237  
 Cesari Alessio, vesc. 360  
 Chauliac A. 214  
 Cherubini P. 13, 40, 83, 93, 149, 151-52, 158-59, 173, 227, 233, 252, 254, 260, 262-63, 265-69, 271, 284, 286-87, 293-94, 297, 300, 316, 328-29, 345, 352  
 Chigi Fabio v. Alessandro VII, papa  
 Chigi Nanni 375  
 Ciampoli D. 11, 25, 46, 50-51, 75, 79  
 Cicerone 27, 29, 34-35, 39-42, 102, 106-07, 156, 185, 208-09, 211, 219-20, 329, 336, 343, 345  
 Cinagli A. 136  
 Cioni E. 155  
 Cioni de Platidis Urbano 383

- Cipriano di Foligno 306  
 Ciriaco d'Amelia 348  
 Cirillo d'Alessandria, s. 205  
 Coarelli F. 290  
 Cola, abate 283  
 Colleoni Bartolomeo 296  
 Colonna, fam. 185-86  
 Colonna Giacomo, vesc. 186, 189  
 Colonna Giovanni, card. 186-87  
 Colonna Giovanni, frate 186  
 Colonna Ottone v. Martino V, papa  
 Colonna Prospero, card. 121, 279, 282, 293  
 Colonna S. 230  
 Colote di Teo 182-83, 185  
 Columella 168, 275  
 Condulmer Gabriele v. Eugenio IV, papa  
 Conti Cesare, copista 230  
 Conti Cesare, tesoriere 281  
 Conti Orfeo 226  
 Contrario Andrea 232  
 Coppini D. 341  
 Corradi Rinaldo 303, 305, 308, 398  
 Correr Gregorio 17, 31  
 Corsi Bonaccorso 309  
 Corso Mariano 89  
 Corso Niccolò 306, 309, 324  
 Costanzi Giacomo 61-62, 371, 373  
 Cranz F. E. 84  
 Crisippo 219  
 Crisolora Manuele 7  
 Crisolora Teodora 333  
 Cristoforo, nipote di Patrizi 309  
 Crivelli Leodrisio 136  
 Cybo Giovanni Battista v. Innocenzo VIII, papa  
  
 D'Acunto N. 280  
 Dalarun J. 113  
 Dalla Morte Giacomo 190  
 Daly L. J. 194  
 D'Amelio G. 266  
 Danieli Giovanni 401  
 Dati Agostino 13, 27, 30, 34, 39, 76, 229, 233, 235, 330-31  
 Dati Leonardo, vesc. 196-97, 335, 342  
 Dati Mariano 52-53, 60  
 Daux François 214  
 De Caro G. 181  
 De Feo Corso L. 13, 27-32, 38-40, 43, 335  
 Defilippis D. 200  
 Degli Atti, fam. 252, 287  
 Degli Atti Giovanni Salvato 252, 286-88, 396  
 Degli Atti Onofrio 286-88, 328, 396  
 Degli Atti-Catalani, fam. 286  
 de la Mare A. 160, 205  
 Del Carretto Ottone 271  
 Delisle L. 228  
 Della Casa Antonio 291  
 Della Rovere Domenico, card. di san Vitale 204  
 Della Rovere Francesco v. Sisto IV, papa  
 Della Tacca Niccolò 115, 138-42, 144, 231, 239, 313-16, 318, 321, 323, 325, 399  
 Della Valle Lelio 331  
 Della Valle Niccolò 109, 228, 232, 331  
 Del Pesco D. 129  
 Demetrio II re di Macedonia (Etolico) 220  
 de Nichilo M. 98, 331  
 Denley P. 13, 28-29, 34  
 de Pisis Niccolò v. Bittonio Niccolò  
 De Vincentiis A. 194  
 Di Bernardo F. 286  
 Diodoro Siculo 166, 170, 273  
 Diogene Laerzio 42  
 Dionigi tiranno di Siracusa 144  
 Dionisotti C. 14, 180, 184, 191-92, 254  
 Doni Garfagnini M. 77  
 Donnini M. 398  
 Dorio Durante 14, 112, 225-27, 237-41, 243, 257

- Du Pré Galliot, editore 193, 213  
 Dure Fortunatus Robert 214  
 Dykmans M. 14, 155, 170  
  
 Eisenbichler K. 11  
 Elmo Alessandro 169  
 Elmo Giovanni Battista 169  
 Ennio 343  
 Entorrente Gerardo 400  
 Enzensberger H. 244  
 Erodoto 210  
 Eroli Berardo, card. 259, 288-89  
 Eroli Costantino 260  
 Eroli G. 260  
 Esiodo 197-98, 331  
 Esposito A. 260, 276, 293  
 Este (d') Borso 58, 178, 334  
 Este (d') Ercole 216  
 Estouteville (d') Guillaume, card. 293  
 Eubel K. 14, 88, 267, 284  
 Eugenio IV, papa 45-48, 78, 114-15, 293, 335, 347, 361  
  
 Fabbri L. 17  
 Fabretti A. 255  
 Facio Bartolomeo 352  
 Falaride 144  
 Faloci Pulignani M. 14, 112-14, 116, 118, 140, 149, 154, 224-26, 240, 247, 286, 293, 313  
 Farenga P. 200  
 Fausti D. 155  
 Feliciano, s. 226, 237  
 Feo M. 180  
 Feola R. 300  
 Fera V. 14, 29, 32, 254  
 Ferranti Antonio, fratello di Matteo 269  
 Ferranti Matteo da Fucecchio 88-89, 135, 169, 263, 266, 269, 275, 279-81, 353  
 Ferraro S. 14, 267, 296  
 Ferrà G. 14, 27-28, 38, 44, 180  
  
 Ficarella Tommaso, abate 289, 292  
 Ficino Marsilio 108, 228, 233, 332  
 Filelfo Francesco 19, 26-34, 36-38, 40, 43, 77-79, 171, 176-78, 184-86, 191, 228-29, 232-33, 235, 264, 330, 332-36, 338-39, 341  
 Filelfo Senofonte 29, 333  
 Filetico Martino 84  
 Filippo, emissario di Braccio Baglioni 305  
 Filippo V, re di Macedonia 220  
 Filiziano Pietro 38  
 Figliuolo B. 14, 180-81, 188  
 Fioravante B. 244  
 Fioravante F. 244  
 Fioravanti G. 14-15, 27-28, 30, 34-35, 39-40, 42-43, 108, 265, 347,  
 Fiore F. P. 15  
 Floridi L. 185  
 Fontanelli Nicolò v. Ilarione da Verona  
 Formione 27  
 Forte Giulio v. Buonconti da Pisa Gilforte  
 Fortebracci Braccio 254  
 Fortebracci Niccolò 254  
 Fortebracci Pandolfo 254  
 Forteguerra Niccolò, card. 128-30, 132, 143, 240, 276, 278, 287, 289, 297, 299, 301, 303, 305-10, 312, 320, 322  
 Fortunati Pietrantonio V. 230  
 Fortunaziano 329  
 Fossier F. 232  
 Franceschini G. 123  
 Francesco de Meyronnes 89  
 Francesco di Siena, cappellano 395  
 Fratini F. 193  
 Frescobaldi Antonio 325  
 Frezzi Federico 13, 15, 17  
 Frizzi A. 216  
 Fubini R. 15, 30, 36, 234, 295  
 Fuiano M. 15, 34, 200  
 Fumi L. 15, 52, 54, 58-59, 61, 64, 67, 69, 286, 363, 371

- Gaetani O. 15, 267, 296  
 Gagliardi I. 274  
 Galeazzo da Crema 332  
 Galeottus a Prato v. Du Pré Galliot  
 Galera Pietro 334  
 Galletti P. L. 232  
 Gambasso, al servizio di Patrizi 305-06  
 Ganganelli R. 16, 246  
 Garbini P. 155  
 Gargan L. 223  
 Garin E. 42  
 Garret Benet (il Cariteo) 180  
 Garzelli A. 160  
 Gaspare da Recanati 32-34, 37, 336, 338  
 Gaspari D. 254  
 Gellio 167-68, 301, 306, 320, 323  
 Gennaro C. 281  
 Gentile S. 332  
 Gerard P. 193, 214  
 Germano, al servizio di Gregorio Lolli 272  
 Germano G. 154  
 Gherardi da Volterra Iacopo 129, 158, 270-71, 291, 325, 395-96  
 Ghislieri Antonio v. Pio V, papa  
 Giacomo, arciprete di Gaeta 306  
 Giacomo della Marca, s. 114, 140-42, 314  
 Giacomo di Sempronio, procuratore di Patrizi 306  
 Giacomo Spagnuolo (di Navarra), vesc. 296  
 Gianderoni Giovanni, vesc. 240, 275  
 Giannotto (Giannetto) Salernitano, al servizio di Patrizi 338-39  
 Gigli, fam. 240, 243-44, 246  
 Gigli Girolamo 59-60  
 Gimenez Soler A. 361  
 Giocondo Giovanni, frate 94  
 Gionta D. 32, 92, 98  
 Giorgi A. 80  
 Giorgio da Trebisonda 205  
 Giosuè, cittadino di Perugia 255  
 Giovanni XXII, papa 45  
 Giovanni, abate di sant'Erasmo 267, 306  
 Giovanni Cristoforo, cittadino di Foligno 321, 323  
 Giovanni da Capestrano 48-49, 362  
 Giovanni (?) da Ischia, frate 135, 266  
 Giovanni da Lucca, cancelliere di Foligno 272-74  
 Giovanni di Neri, cittadino di Siena 362  
 Giovanni di Tagliacozzo v. Berardi  
 Giovanni, vesc.  
 Giovanni di Ventimiglia 62  
 Giovanni Francesco, castellano di Montelaterone 402  
 Giovanni Francesco del Cancelliere v. Rampeschi del Cancelliere Giovanni Francesco  
 Giovanni Giacomo, provinciale francescano 88  
 Giovanni Lazzaro v. Celletti Lazzaro  
 Giovanni  
 Giovanni (?) presbyter, raccomandato da Francesco Tranchellini 106, 302  
 Giovenale 29, 83-84, 199  
 Girolamo Zenoni, canonico di Pistoia (copista) 108  
 Giuliano di Gaeta, cappellano di Ippolita Maria Sforza 187-88  
 Giustiniani V. R. 20, 92  
 Giustino 210  
 Giusto da San Gimignano 159, 166, 266, 275  
 Gonzaga Francesco, card. 284  
 Gori Antonio 76, 82, 331  
 Gori Bartolomea (di Antonio) 76, 82, 331  
 Gorni G. 93  
 Granata G. 244  
 Grasserano Antonio, bargello 123, 262  
 Graziani C. 255

- Gregorio, frate emissario di Braccio Jaitner-Hahner U. 154  
 Baglioni 301-02 James M. R. 223  
 Grignani M. A. 60 Jones H. G. 231  
 Griguolo P. 167 Jouffroi Jean 284  
 Gualdo Rosa L. 15, 31, 35-36, 38, 200, 223, 234 Košuta L. 17, 309  
 Guarini Battista 93 Kristeller P. O. 16, 27, 39, 77, 84, 97-98, 108, 154, 176, 194, 213, 223-24, 226, 228-29, 231-33, 332  
 Guarino Veronese 93, 169, 232, 347  
 Guasconi Carlo 100, 352  
 Guerrini R. 155  
 Guazzelli Demetrio 205  
 Guglielmi Piccolomini Antonia 311  
 Guglielmi Piccolomini Bartolomeo 144, 252-55, 285, 311, 321  
 Guidone di Castro Oterio v. Ottieri  
 Guido  
 Guillard Charles 213, 216  
 Guldinbeck Bartolomeo, tip. 178  
 Gutkowski A. 280  
 Guzzoni degli Ancarani, fam. 240  
 Guzzoni degli Ancarani C. 15, 240, 261, 264  
 Harth H. 228  
 Hausmann F. R. 224, 343  
*Hieroglyphica* 32  
 Hill G. F. 15, 136, 265  
 Hunt T. J. 15, 41-42  
 Iacopo, segretario di Giovanni Piccolomini 253  
 Iannucci A. A. 11  
 Ilari L. 77  
 Ilarione da Verona 33-34, 84, 94, 109, 194, 199-200, 204-05, 343, 349  
 Ilicino Antonio 40, 345  
 Innocenzo VIII, papa 153, 178-79  
 Ippolito da Luni 180  
 Jacks Ph. 268  
 Jacobilli Ludovico 15, 111, 121, 149, 225-26, 253, 286  
 Jacques Duèze v. Giovanni XXII, papa  
 Jaitner-Hahner U. 154  
 James M. R. 223  
 Jones H. G. 231  
 Jouffroi Jean 284  
 Košuta L. 17, 309  
 Kristeller P. O. 16, 27, 39, 77, 84, 97-98, 108, 154, 176, 194, 213, 223-24, 226, 228-29, 231-33, 332  
 Labowsky L. 280  
 Laderchi C. 216  
 Ladislao V il Postumo, re di Ungheria e di Boemia 67, 368-69  
 Lanfranchi M. E. 244  
 Langella R. 245  
 Lapo da Castiglionchio il Giovane 26, 30-38, 100-01, 223, 228-29, 232-34, 335-39, 342  
 Lattanzi B. 16, 113-16, 133, 141, 146, 148-49, 252  
 Lattanzio 172, 257  
 Laudato Agostino 400  
 Laudato Benedetto 400  
 Laudato Isabella 400  
 Lazzaro, notaio senese 50  
 Lazzaroni G. 112  
 Lazzeroni E. 16, 25, 52-53, 56-59, 64-67, 69  
 Lebreto Ludovico v. Albret (d') Louis, card.  
 Lelio Gaio 156, 201  
 Liberati A. 16, 47-49  
 Liberato, condannato da Patrizi 259-60  
 Licurgo 202  
 Lisini A. 15, 52, 54, 58-59, 61, 64, 67, 69, 363, 371  
 Litta P. 16, 167, 224, 357  
 Livio 186, 220  
 Lodi T. 223  
 Lolli Gregorio 59, 70, 72-73, 76, 79, 100-01, 117-24, 126-28, 130-35, 137, 140, 143-46, 153, 161, 168, 170-73, 212, 226, 228-29, 231, 236-

- 38, 240, 251, 255-57, 259, 262-67, 271-72, 274, 277-79, 283-96, 298-305, 307-10, 312-13, 316-21, 324-25, 328, 352, 383-84, 395-97
- Lorenzo, frate e vicario di Patrizi a Gaeta 158, 174-75, 267-68, 275, 278, 283, 289, 295, 297
- Lorenzo, frate a Verona 356
- Loschi Antonio 229
- Ludovico da Spoleto 272
- Luiso F. P. 16, 30, 32, 37, 233-34, 335-39
- Lunghi E. 149
- Luzzati M. 330
- Luzzato S. 194
- Maccabruni Domenico 308-09
- Machiavelli Niccolò 214
- Maffei D. 19
- Maffei Raffaele (Volterrano) 79
- Maio Giuniano 99
- Malaspina Azzone 104
- Malaspina Oliviero 104
- Malatesta Sigismondo Pandolfo 122-28, 261-62, 264, 271, 277-78, 283-84, 295, 303, 364
- Malavolti Agostino 267
- Malavolti Giovanni 123-24, 261-64
- Malipiero Pasquale 373
- Mallet M. 80-81, 296
- Mammucari R. 245
- Mandelli Maddalena, moglie di Gino Capponi 330
- Manfredi A. 78, 93
- Manfredi Antonio 297
- Maracchi Biagiarelli B. 78
- Marco di Fabiano, barbiere 364-65
- Marcolini Giovanni, vesc. 280
- Marconi R. 16, 117, 122
- Marignoli F. 137
- Marini F. 293
- Mariotto da Assisi 298
- Marletta F. 30
- Marotta M. G. 230
- Marrasio Giovanni 28, 101
- Marsico C. 99
- Marsilio di Trevi 308
- Marsuppini Carlo 7, 229, 335
- Martelli S. 99
- Martino V, papa 282
- Martino, al servizio di Patrizi 352
- Martinori E. 16, 134, 247, 307
- Marzancollis de' Giovanni 174
- Marziale 94, 121, 171, 177, 212, 333
- Maschiani Gabriele 257, 272, 274, 278
- Massi Giovanni 308-09
- Mattarucco G. 60
- Matteo da Capua 399
- Matteo da Fucecchio v. Ferranti Matteo da Fucecchio
- Mazza G. 246
- Mazzatinti G. 14, 16-17, 229
- Mazzon A. 15
- Mazzucchelli G. 286
- McCahill E. M. 16, 30, 35-37, 234
- Mecacci E. 155, 309
- Medici (de'), fam. 42
- Medici (de') Antonio 89
- Medici (de') Cosimo, il Vecchio 30, 41, 340, 354, 357, 361-62
- Medici (de') Giovanni di Cosimo 89, 224, 297, 340
- Medici (de') Lorenzo, il Magnifico 110, 197, 340
- Medioli Masotti P. 254
- Mehus L. 241
- Melchiorre da Veroli 121, 131, 279, 282
- Meli P. 16, 257, 265
- Menestò E. 398
- Mengozzi G. 16-17, 134, 136, 240, 245-47, 276, 282, 295, 307, 310
- Mengozzi N. 153
- Mercati A. 18
- Mercati G. 84, 232
- Merolla L. 179

- Messini A. 17, 154, 224-25  
 Micheli Francesco da Firenze 89, 269  
 Miglio M. 179, 200, 205, 232, 297  
 Minnucci G. 17, 309  
 Mirizio A. 51  
 Mirolto, frate 217  
 Mittarelli J. B. 17, 83, 228  
 Moffa C. 244  
 Monaldeschi della Sala Gentile 252, 286  
 Monetti R. 84  
 Montefeltro, fam. 345  
 Montefeltro (di) Federico 122, 128  
 Monti C. M. 93  
 Monti Sabia L. 154  
 Morandi U. 352  
 Morelli J. 228  
 Moroni G. 65  
 Motta E. 176  
 Müllner K. 338  
 Mulaccio Battista 355  
 Muntoni F. 17, 134, 136  
  
 Nanni Rabula, cittadino di Foligno 323  
 Nardi P. 17, 28-29, 38, 44, 51, 266, 270  
 Narducci E. 223  
 Nello, cittadino di Siena a Roma 372  
 Neri di Montegarullo, vesc. 50, 360  
 Neroni Giovanni, arcivesc. di Firenze 274, 297  
 Nevola F. 194  
 Nicola, notaio v. Spirito di Castelforte Nicola  
 Niccolò V, papa 31, 46-48, 51, 63, 65-66, 114, 260, 281, 335, 361, 373  
 Niccolò, nipote di Gregorio Lolli 172, 257, 259, 262, 265-66, 278, 290-91  
 Niccolò da Lira 205  
 Niccolò da Pisa v. Bittonio Niccolò  
 Notar Giacomo v. Dalla Morte Giacomo  
 Numa Pompilio 217  
 Nuovo A. 78  
 Nuovo I. 200  
  
 Oddi, protonotario papale 374  
 Oddi Carlo 384  
 Ognibene da Lonigo 94  
 Oliva Alessandro da Sassoferrato, card. 84-85, 229, 237, 280, 351  
 Olivier de Longueil Riccardo, card. 149-50, 152-53, 173, 223, 339  
 Omero 105, 331, 344  
 Onofrio di Iacopo 258  
 Onorato A. 17, 31, 38, 335  
 Orazio 93, 98, 101, 104, 171, 196  
 Orfini, fam. 265  
 Orfini Emiliano 133-34, 136, 155, 238, 244, 247, 265, 274, 282, 307, 325, 395-97  
 Orsini, fam. 73, 335, 384  
 Orsini Cavaliere 73-74  
 Orsini Napoleone 73  
 Ottieri Guido 300, 397  
 Ottieri Sinolfo (Montorio da Castellotieri Sinolfo) 157-58, 171, 228, 253, 270, 285-86, 290, 300, 309-10, 317, 323, 325, 396  
 Ovidio 98, 101, 209-10, 212  
  
 Pacifico di Verona 169  
 Pacini Pacino 118, 120-21, 259-62, 264, 288  
 Pagano S. 246  
 Pagliara P. N. 167  
 Pagliarini G. 17, 243-44  
 Pagliaroli S. 17, 164, 174-75, 204  
 Pagliucchi P. 255  
 Pallavicino Battista 167-68  
 Palmieri Matteo 224  
 Pampaloni G. 340  
 Pancrazio, al servizio di Patrizi 301  
 Pandoni Porcelio 109, 331  
 Pannilini Barnaba 14, 27-28, 38, 43  
 Panormita Antonio 28, 35, 101, 167, 177-78, 232-33, 334-35, 341  
 Paolino L. 17, 180-81, 185, 189-91  
 Paolo II, papa 65, 149, 151, 153, 167, 196, 252, 260, 265, 283, 329

- Paparelli G. 99  
 Papia 169  
 Papy J. 98  
 Parducci P. 18, 52-53, 57, 60  
 Parentucelli Tommaso v. Niccolò V, papa  
 Parenti G. 18, 180, 184  
 Paschini P. 93  
 Passalacqua M. 18, 99, 107  
 Passero G. 190  
 Pastor von L. 18, 46-49, 52-53, 57-60, 62, 64-66, 69  
 Pásztor E. 260, 283  
 Patrizi, fam. 25  
 Patrizi Agostino 34, 42, 83, 97, 99, 109-10, 119-20, 127, 131, 135-36, 144, 155-62, 165-66, 168-70, 174-75, 194, 196-97, 199-200, 208, 223, 225, 228, 236, 240, 243-44, 247, 251, 261, 266-67, 270, 272-75, 278, 281, 283, 288-89, 291, 295-97, 301-03, 305-11, 318, 320, 322-23, 341-43, 349  
 Patrizi Alessandro 83  
 Patrizi Camillo, figlio di Francesco 83, 109, 157, 172, 264, 353  
 Patrizi Camillo, figlio di Giorgio 83  
 Patrizi Francesco, s. 25  
 Patrizi Giorgio 83, 107, 264  
 Patrizi Ginevra 83  
 Patrizi Giovanni 25-26, 33, 76, 83, 170, 285, 291, 297, 333, 337-39, 341, 346  
 Patrizi Giulio 83-84, 98, 199, 269-70, 272, 341  
 Patrizi Gregorio 83  
 Patrizi Lorenza 83, 170, 278, 283  
 Patrizi Patrizio 226, 243  
 Patrizi da Cherso Francesco 25  
 Pazzaglia, al servizio di Antonio Petrucci 373  
 Pazzi (de') Jacopo 295  
 Pazzi (de') Piero 295  
 Pecci G. A. 77, 275  
 Pedralli M. 78  
 Pedullà G. 194  
 Pelle F. 78  
 Pellegrin E. 42  
 Pellegrini M. 18, 51, 59-60, 70, 95, 122, 128, 131, 178  
 Pellini P. 255  
 Perini L. 295  
 Perotti Niccolò 94  
 Perozzo, pretore di Assisi 292  
 Perpolli C. 93  
 Persio 99, 171, 217-18  
 Pertici P. 18, 25-27, 30, 39-40, 43, 45, 51-52, 75-77, 79, 90, 226, 234, 346-47, 352, 360  
 Petrarca Francesco 7, 19, 183-86, 188, 190, 327  
 Petroni, fam. 75  
 Petroni Galgano 96  
 Petrucci, fam. 25-26, 39, 42-44, 74-75, 77, 79, 270, 275, 346  
 Petrucci A. 243  
 Petrucci Achille 39-41, 43-45, 59-60, 118-20, 223-24, 227, 229, 232-34, 240, 266, 268, 282-83, 288, 329, 343-46, 394, 396  
 Petrucci Andreuccio 25-28, 44-45, 52, 226, 232-34, 346-47  
 Petrucci Antonio, padre di Achille 40  
 Petrucci Antonio di Checco Rosso 25-28, 43, 76-77, 362, 373  
 Petrucci F. 282  
 Petrucci Pandolfo 26, 40  
 Petruccio di Tommaso di Foligno 397  
 Piana C. 19, 47, 88-89  
 Piccinino Giacomo 76-77, 79, 113, 116, 123-24, 128, 146, 178, 296, 306, 315, 318, 324, 335, 364, 399  
 Piccinino Niccolò 45, 78, 113, 347  
 Piccolomini, fam. 275  
 Piccolomini Bartolomeo v. Guglielmi  
 Piccolomini Bartolomeo  
 Piccolomini Carlo 353  
 Piccolomini Caterina 144, 311-12

- Piccolomini Enea Silvio v. Pio II, papa  
 Piccolomini Francesco Maria 136, 244  
 Piccolomini Giorgio 353  
 Piccolomini Giovanni 121, 253  
 Piccolomini Laudomia 255, 267  
 Piccolomini Niccolò 131, 269, 275, 281, 287, 289, 296, 320  
 Picentino Pietro Andrea 84, 98  
 Pieralisi S. 231  
 Pierangelo, nella milizia di Bartolomeo Colleoni 296  
 Pierantonio da Facciano 119, 273-74  
 Piergiovanni da Castello v. Alberginis de Piergiovanni  
 Pieri Bartolomeo di Sticciano 311-12  
 Pieri P. 304  
 Pietro da Somma 64, 324  
 Pierozzi Antonino, s. 224  
 Pietro da Pisa 34  
 Pietro Gentile, esecutore della camera di Foligno 238, 325  
 Pignatti F. 333  
 Pillolla M. P. 212  
 Pindaro 26, 32-33, 338-39  
 Pini Antonio 291  
 Pio II, papa 7, 9, 27, 42, 51, 60, 68, 70, 79, 87-90, 95-100, 110-112, 114-17, 119, 122-38, 143-44, 146, 148, 150-51, 153, 155, 156, 160-65, 167-68, 173-74, 197-98, 203, 208, 214, 224-26, 228-29, 235, 237-38, 240, 242, 244-45, 247, 251-56, 258-61, 263, 265, 267-77, 279, 281-82, 284-85, 287, 289, 294, 300-01, 303, 306-07, 310-12, 315, 317-19, 328-29, 339, 352, 354-55, 366, 370-71, 389, 392, 394-99  
 Pio V, papa 231  
 Pistilli G. 93  
 Pitagora 345  
 Planck Stephan, tip. 179  
 Platone 102, 199, 209, 332, 343, 345  
 Plinio il Vecchio 185, 220  
 Plutarco 31-32, 171, 185, 335-38  
 Polibio 32  
 Polidori F. L. 255  
 Poliziano Angelo 295  
 Pontano Lodovico 28  
 Pontano Tommaso 154, 232, 347-48  
 Pontieri E. 19, 46-47, 361  
 Pontone M. 19, 176, 229  
 Porcari Pietro 380-81  
 Porfirione 98  
 Prete S. 27  
 Prinzivalli E. 280  
 Prisciano 106-08  
 Procaccioli P. 52  
 Properzio 101, 210  
 Prosperi Valenti M. V. 19, 112-13  
 Prunai G. 293  
 Quintiliano 107-08, 168, 185, 329, 332  
 Rampeschi del Cancelliere Giovanni Francesco 140, 143-44, 314, 316, 320  
 Ranieri di Patrizio 25  
 Raponi G. 84  
 Redon O. 19, 45-46, 360, 363, 370  
 Reeve M. 167  
 Regnicoli L. 20, 160  
 Regoliosi M. 16, 21, 35, 42, 99  
 Repetti E. 110  
 Resta G. 20, 28-29, 31, 44, 232-33, 341  
 Reynolds L. D. 168  
*Rhetorica ad Herennium* 106-07  
 Ricciardi de Pinis Agostino 397  
 Rinaldi R. 20, 101, 194  
 Rinuccini Alamanno 20, 91-92, 101, 229, 234, 348  
 Ristori R. 335  
 Rizzo S. 20, 159-60, 165, 189, 202, 240  
 Rodocanachi E. 255  
 Rodolfo, copista 42  
 Roncone Angelo 373

- Rossi F. 373  
 Rossi S. 11  
 Rotondi E. 234  
 Rotondi Secchi Tarugi L. 19  
 Rotondò A. 230  
 Roverella Bartolomeo, card. 167, 284  
 Roverella Filiaso 167  
 Roverella Girolamo 167  
 Roverella Lorenzo, vesc. 141, 143, 166-67, 273, 319  
 Roverella Lucio Antonio 167  
 Roverella Pietro 167, 273  
 Rubinstein N. 81  
 Russo Antonio 341  
 Russo E. 205  
  
 Sabbadini R. 42  
 Sabino Pietro 98  
 Sacco Catone 38  
 Sacré D. 98  
 Sallustio 82  
 Salutati Leonardo, vesc. 88, 354  
 Salvi Cristoforo di Felice 52, 60, 366-79  
 Salviati Alamanno 81, 363-65  
 Sanfilippo M. 300  
 Santagata M. 13, 19-20, 186  
 Sapegno M. S. 194  
 Saraceni, fam. 352  
 Saraceni Giacomo 352  
 Saraceni Giovanni (Giovanni Antonio) 352  
 Saraceni Nastoccio 381  
 Sassolo da Prato 335, 339  
 Savigny Jean 193, 213-16, 219  
 Savini Giovanni 397  
 Sburlato, mulattiere 325  
 Scafali, fam. 252  
 Scafali Silvio 147, 149, 287, 310-11  
 Scala Bartolomeo 41, 276  
 Scalì (de') Bartolomeo 99  
 Scapecchi P. 133  
 Scarampi Mezzarota Ludovico, card. 93, 115, 240, 282-83, 355  
 Scarcia Piacentini P. 205  
 Scarmiglioni Scipione 231  
 Schmitt C. B. 20, 41-42, 234, 343  
 Schiera P. 156  
 Schifaldo Tommaso 98-99  
 Sciancalepore M. 20, 204-05, 208  
 Scilla S. 244  
 Scipione l'Africano 156, 201  
 Seel O. 210  
 Senofonte 29, 229  
 Sensi M. 20, 113-14, 134, 139-40, 149, 245-46, 262, 289, 398  
 Servio 80, 171  
 Sesto Empirico 182, 184-85  
 Settimio Severo, imp. 219  
 Settis S. 167  
 Sforza, fam. 75, 77, 80, 361  
 Sforza Alessandro 380, 399  
 Sforza Carlo 360  
 Sforza Drusiana 306  
 Sforza Francesco 40, 46, 49-50, 66, 115, 229, 306, 359-61, 364-65  
 Sforza Galeazzo Maria 360  
 Sforza Ippolita Maria 176, 187-88, 229, 334, 399  
 Sigismondo, copista 169, 306  
 Silio Italico 98  
 Simione, cittadino di Assisi 264  
 Simonetta Cicco 105  
 Simonide 185  
 Sinibaldi Antonio, copista 97, 160  
 Sinibaldo, al servizio di Patrizi 168, 308  
 Sisto IV, papa 84, 89, 178, 193-97, 199-209, 211, 216, 260, 309, 342, 352  
 Smith L. F. 20-21, 25, 40, 45, 83, 85, 94, 97-100, 120, 158, 168, 179-80, 190, 192, 195-96, 199-200, 206, 212, 215, 217, 228, 278, 285  
 Sodi M. 156  
 Soldani M. E. 21, 46-47  
 Soncino Girolamo, tip. 98

- Soranzo G. 21, 122, 127, 234, 271, 277  
 Sozzi Fabrizio 265  
 Spannocchi Ambrogio 64, 100, 352, 372  
 Spinelli Niccolò 89, 268-69  
 Spinelli Tommaso 64  
 Spirito di Castelforte Nicola 296, 306, 342  
 Sricchia Santoro F. 129  
 Stazio 98, 159-60, 267  
 Stefano, al servizio di Patrizi 168, 302, 320-21  
 Stefano di Antonio di Siena 398  
 Storrente Gesualdo 401  
 Storti F. 123  
 Strnad A. A. 21, 141, 168, 269, 282  
 Strozzi, fam. 224  
 Strozzi Lorenzo 224  
 Sulpicio Severo 98  
 Sverzellati P. 21, 78, 85, 93, 102, 104-05, 107, 229, 302  
  
 Tateo F. 176  
 Tateo R. 176  
 Tavenozzo Pietro, al servizio di Patrizi 159, 266-67  
 Tenenti A. 15  
 Teodoro Gibber, cittadino di Foligno 323  
 Terenzio 101  
 Teseo, cavallaio 69, 374, 378  
 Tesoro M. 156  
 Tifernate Angelo 98  
 Tilley A. 193  
 Timante di Citno 182-83, 185  
 Tissoni F. 32  
 Tissoni Benvenuti A. 184  
 Toaff A. 141  
 Todeschini Piccolomini Andrea 162, 267-68, 273, 292  
 Todeschini Piccolomini Antonio 162, 254-55, 257, 263, 267, 308, 315  
 Todeschini Piccolomini Francesco, card., poi Pio III, papa 137, 143, 179, 196-99, 202, 208, 236, 264, 267, 300, 306-07, 311, 315, 319, 320, 322, 342, 349  
 Todeschini Piccolomini Giacomo 97, 162, 267-68, 273, 292, 308  
 Tognetti S. 16, 21, 40, 257, 265, 291, 352  
 Tolomei Bartolomea 70  
 Tolomei Francesco 26-27  
 Tolomei Iacopo 27, 254-55  
 Tommaso, abate di Sassovivo v. Ficarella da Foligno Tommaso  
 Tornabuoni Antonio 335  
 Torsino, cavallaio 90, 390  
 Tortelli Giovanni 42  
 Toscano B. 290  
 Totaro L. 112  
 Tramontana A. 99  
 Tranchadini Allegretta, moglie di Nicodemmo 353  
 Tranchadini Francesco 83, 86-87, 102-08, 239, 301-02, 350-51, 353, 355-57, 387  
 Tranchadini Leonardo 93, 95, 355-56  
 Tranchadini Lunesina 104, 356  
 Tranchadini Nicodemmo 77-83, 85-90, 93, 95-97, 100, 102-06, 109-10, 229, 234, 302, 348-57, 362, 386-89  
 Tranchadini Pietro Antonio (Zucarino) 106, 302, 352-53  
 Trapezunzio Giorgio v. Giorgio da Trebisonda  
 Traversari Ambrogio 29, 232, 347  
 Trinci, fam. 112-13, 115, 139, 154, 225, 238-39, 253  
 Trinci Corrado III 112, 265  
 Trombetta (Tubice) Lorenzo 315  
 Trovamala Antonio da Pavia 104  
 Tucidide 29  
 Tudert Claude 214  
 Tudert Ioachim 193  
 Turamini Antonio 331

- Ughelli F. 174  
 Ugurgieri della Berardenga C. 12, 144, 255, 268-69, 311  
 Urbano, cavallaio 361, 365  
 Ursuleo Pietro, copista 203-08  
  
 Valagussa Giorgio 169  
 Valentini Giambattista v. Cantalicio Giovan Battista  
 Valeri S. 11  
 Valerio Flacco 98  
 Valerio Massimo 185  
 Valgulio Carlo 94  
 Valla Lorenzo 21, 35-36, 42, 337, 339  
 Van Heck A. 7, 98, 100, 112  
 Varano (da) Giulio Cesare 124-26, 128, 226, 231, 237-38, 271-72, 274, 277, 283-84  
 Varano (da) Rodolfo IV 286, 313  
 Varrone 208, 219  
 Vasoli C. 15, 43  
 Venturini Lorenzo 212  
 Verdiani-Bandi A. 45  
 Verre 144  
 Vestri V. 21, 78, 102  
 Vidou Pierre, tip. 193  
  
 Villari S. 14, 254  
 Viniano, cittadino di Foligno 255-56, 258  
 Virgilio 29, 80, 98, 159, 171, 186-87  
 Visconti Filippo Maria 31, 46, 48, 66, 75, 86, 113, 361-62  
 Vitale F. A. 246, 310  
 Vitalini O. 136  
 Vitelleschi Bartolomeo, card. 293  
 Vitelleschi Giovanni, card. 113-14  
 Vitelli Cornelio 94  
 Viti P. 7, 21, 30, 38-39  
 Vitruvio 166-67, 273  
 Vittorino da Feltre 335  
 Volpicella L. 22, 178, 190  
  
 Walter I. 340, 360  
  
 Zaccaria R. 269  
 Zanelli A. 348  
 Zanetti G. A. 13, 245-47  
 Zappacosta G. 22, 154, 348  
 Zdekauer L. 28  
 Zimolo G. C. 136  
 Zippel G. 275-76



## INDICE GENERALE

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Premessa                                        | 7   |
| Abbreviazioni bibliografiche                    | 11  |
| Tavola delle sigle                              | 23  |
| I. Dalla ‘domus petrucia’ a Pio II              | 25  |
| II. Il governatorato di Foligno                 | 111 |
| III. Tra riflessione politica e letteratura     | 173 |
| La tradizione                                   | 223 |
| REGESTI                                         |     |
| Sezione A. Il <i>corpus</i> folignate           | 251 |
| Sezione B. Lettere sparse                       | 327 |
| Appendice documentaria                          | 359 |
| INDICI                                          |     |
| Indice degli <i>incipit</i>                     | 405 |
| Indice dei corrispondenti                       | 413 |
| Indice delle tavole                             | 415 |
| Indice dei manoscritti e delle fonti d’archivio | 417 |
| Indice dei nomi                                 | 423 |



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA  
CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI

Biblioteca umanistica

1. *Laurentia laurus. Per Mario Martelli* (2004)
2. P. DE CAPUA, *Le Lettere di Francesco Patrizi* (2014)
3. A. DI STEFANO, *Le Elegie e gli Epigrammi di Iacopo Sannazaro. I. Gli autografi* (in corso di stampa)
4. GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Discorsi intorno al comporre*, a cura di S. VILLARI (2002)
5. A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli* (2003)
6. LUDOVICO LAZZARELLI, *De gentilium deorum imaginibus*, a cura di C. CORFIATI (2006<sup>2</sup>)
7. BARTHOLOMAEI FONTII *Epistolarum libri, I*, a cura di A. DANELONI (2008)
8. *Petrarca e la Medicina. Atti del Convegno di Capo d'Orlando 27-28 giugno 2003* (2006)
- 9-13. *Da Tortorici alla Toscana: percorsi della famiglia Timpanaro*, a cura di P. DE CAPUA, M. FEO e V. FERA
  - I. Atti del Convegno, Tortorici (Messina) 22-23 agosto 2003 (2009)
  - II. M. FEO, *L'opera di Sebastiano Timpanaro (1923-2000)* (in preparazione)
  - III. L'Alba. Periodico mensile di battaglia (1915-1916), edizione anastatica (in corso di stampa)
  - IV-V. L'Arduo. Rivista di scienze, filosofia, arte (1914; 1919-1923) Edizione anastatica (in corso di stampa)
- 14-15. L. MONTI SABIA e S. MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. GERMANO (2010)
16. A. ONORATO, *Gli amici aretini di Giovanni Tortelli* (2010)
17. L. GARGAN, *Libri e maestri nel primo Umanesimo* (2011)
18. A. TRAMONTANA, *Pontico Virunio tra storia, mito e filologia* (in corso di stampa)

In preparazione:

FRANCISCI PHILELFI *Convivia mediolanensia*, a cura di D. GIONTA  
C. MALTA, *Poeti dell'Accademia romana. I. Pantagato e Tamira*

## Libri e Biblioteche

1. G. LIPARI, *Il falso editoriale a Messina nel Seicento* (2001)
2. *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, a cura di G. LIPARI (2009)
3. *Editoria e circolazione libraria nella Sicilia del Settecento*, a cura di G. LIPARI e V. SESTINI (2012)
4. *In nobili civitate Messanae. Contributi alla storia dell'editoria e della circolazione del libro antico in Sicilia*, a cura di G. LIPARI (2013)

## Mesticheria

1. M. FEO, *Térata cioè Cronica della Marca di Dania* (2009)

## Monumenta Ecclesiae Siculae

- I. *Documenta Pactensia* (Progetto 'Arca Magna')
  1. *L'età normanna*, I-II, a cura di V. VON FALKENHAUSEN (in preparazione)
  2. *L'età sveva e angioina*, I-II, a cura di P. DE LUCA (2005)
  3. *L'età aragonese del Regno e del Vicereame*, I-II, a cura di P. DE LUCA (in preparazione)

## Muse moderne

1. G. FONTANELLI, *In azzurro puro. La poesia di Luigi Fontanella* (2004)
2. D. TOMASELLO, *Poesia di narratori. Alvaro, Delfini, Landolfi* (2004)

In preparazione:

G. FONTANELLI, *La zona franca di Bartolo Cattafi*

## Peculiares

1. FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus. Adam-Hercules*, a cura di C. MALTA (2008)
2. M. BERTÉ, *Petrarca lettore di Svetonio* (2011)

3. C. MALTA, *Lessico storiografico petrarchesco* (in corso di stampa)
4. L. REFE, *I fragmenta dell'epistola Ad Posteritatem di Francesco Petrarca* (in corso di stampa)

In preparazione:

P. DE CAPUA, *Petrarca e Lombardo Della Seta*

G. PIRAS, *Petrarca e Varrone*

L. D. REYNOLDS - V. FERA, *Le postille di Petrarca al Cicerone Madrilenio*

#### Percorsi dei classici

1. *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. FERA e A. GUIDA (1999)
2. MARCANTONIO SABELLICO, *De latinae linguae reparatione*, a cura di G. BOTTARI (1999)
3. A. TRAMONTANA, *In Sicilia a scuola con Persio. Le lezioni dell'umanista Tommaso Schifaldo* (2000)
- 4-5. *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, edited by V. FERA, G. FERRAÙ and S. RIZZO (2002)
6. A. DANELONI, *Poliziano e il testo dell'Institutio oratoria* (2001)
7. *La poesia latina nell'area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno di Messina, 20-21 ottobre 2000, nel centenario della nascita di Giuseppe Morabito (1900-1997), a cura di V. FERA, D. GIONTA e E. MORABITO (2006)
8. GIROLAMO BOLOGNI, *Orthographia*, a cura di P. PELLEGRINI (2010)
9. D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma* (2005)
10. *I classici e l'Università umanistica*. Atti del Convegno di Pavia 22-24 novembre 2001, a cura di L. GARGAN e M. P. MUSSINI SACCHI (2006)
11. G. DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli* (2006)
12. G. BARBERO, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza* (2008)
13. S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla* (2006)
14. F. TISSONI, *Le Olimpiche di Pindaro alla scuola di Gaza a Ferrara* (2008)
15. DIONE CRISOSTOMO, *Captivitatem Ilii non fuisse. Traduzione latina di Francesco Filelfo*, a cura di S. LEOTTA (2008)
16. PLUTARCO, *Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, a cura di F. BONANNO, con una nota di A. ROLLO (2008)

17. D. GIONTA, *La silloge epigrafica di Giovanni Marcanova. Prime ricerche* (in corso di stampa)
18. A. ROLLO, *I graeca nei Cesari di Svetonio. I. La tradizione medievale* (in corso di stampa)
- 19-20. *Archimede e le sue fortune*. Atti del Convegno di Siracusa - Messina, 24-26 giugno 2008 (in corso di stampa)  
S. PAGLIAROLI, *Iacopo Cassiano e l'Arenario di Archimede*. Supplemento (2012)
21. A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino* (2012)

Fuori collana:

«*Esiliato nell'inumano Novecento*». *Testimonianze per Giuseppe Morabito*, a cura di V. FERA e E. MORABITO (2000)

In preparazione:

- C. MALTA, *Giovenale tra Guarino e Battista Guarini*  
 D. GIONTA, *Il Teofrasto latino di Teodoro Gaza*  
 P. DE CAPUA, *Le prolusioni accademiche di Filippo Beroaldo*  
 A. ROLLO, *Il più antico lessico greco-latino di età umanistica*

#### Percorsi Medievali

- 1-3. S. TRAMONTANA, *Le parole, le immagini, la storia. Studi e ricerche sul Medioevo*, a cura di C. M. RUGOLO (2012)
4. *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardomedievale*, a cura di F. P. TOCCO, con introduzione di E. PISPISA (2010)
5. *Medioevo per Enrico Pispisa*, scritti promossi e curati da L. CATALIOTTO, P. CORSI, E. CUOZZO, G. SANGERMANO, S. TRAMONTANA e B. VETERE (in corso di stampa)

#### Progetto Poliziano

##### *Cultura e Contesto*

1. D. GIONTA, *Iconografia erodiana. Poliziano e le monete di Lorenzo* (2008)

### *L'Opera*

1. P. MEGNA, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'Iliade* (2009)
2. P. MEGNA, *Poliziano e la storiografia bizantina: il cap. LVIII dei primi Miscellanea* (2012)
3. A. DANELONI, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano* (2013)
4. ANGELO POLIZIANO, *Stanze per la giostra*, a cura di F. BAUSI (in corso di stampa)

### Quaderni di Filologia medievale e umanistica

1. C. MALTA, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio* (1997)
2. P. MEGNA, *Lo Ione platonico nella Firenze medicea* (1999<sup>2</sup>)
3. LEONARDO DATI, *Hyempsal*, a cura di A. ONORATO (2000)
4. S. MADDALO, *Sanvito e Petrarca. Scrittura e immagine nel codice Bodmer* (2002)
5. PIETRO BEMBO, *Oratio pro litteris graecis*, a cura di N. G. WILSON (2003)
6. M. BERTÉ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca* (2004)
7. G. BOTTARI, *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo* (2006<sup>2</sup>)
8. FRANCESCO OTTAVIO CLEOFILO, *Iulia*, a cura di M. DE NICHILO (2003)
9. G. FARAONE, *Antonio Loschi e Antonio da Romagno* (2006)
10. C. CORFIATI, *Una disputa umanistica de amore* (2008<sup>2</sup>)
11. D. GIONTA, *Per i Convivia mediolanensia di Francesco Filelfo* (2005)
12. G. FERRAÙ, *Petrarca, la politica, la storia* (2006)

### Rivista del Centro

*Studi medievali e umanistici*, I (2003); II (2004); III (2005); IV (2006); V-VI (2007-2008); VII (2009); VIII-IX (2010-2011); X (2012, in corso di stampa)

